



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DELLA
Tuscia

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA DI VIERRIBO

Corso di Dottorato di Ricerca in

SCIENZE STORICHE E DEI BENI CULTURALI - XXIX Ciclo

in co-tutela di tesi con l'Università degli Studi di Bologna

**CHIESE, MONASTERI E ARCHIVI:
FONTI PER LA STORIA DELLA SOCIETÀ
PIACENTINA DI XI SECOLO**

M-STO/01

Tesi di dottorato di:

Stefano Degli Esposti

Coordinatore del corso:

Prof.ssa Catia Papa

Direttore di Tesi

Prof.ssa Anna Modigliani

Co-tutor

Prof.ssa Paola Galetti

A.A. 2016/17

Indice:

Introduzione	p. 2
 <u>Parte prima</u> , Origine e sviluppo delle istituzioni ecclesiastiche piacentine	
La Cattedrale di S. Giustina/S. Maria	p. 8
La basilica di Sant'Antonino	p. 35
Il monastero di S. Savino	p. 60
Il monastero dei SS. Sisto e Fabiano e il monachesimo a Piacenza	p. 89
 <u>Parte seconda</u> , Vescovi, società e ceti dominanti piacentini	
Il vescovo di Piacenza	p. 121
Feudalesimo e poteri signorili	p. 155
Ceti dominanti e funzioni istituzionali	p. 187
Ceti dominanti e gruppi consortili	p. 216
 <u>Parte terza</u> , Regesti di documenti privati e pubblici a Piacenza di XI secolo	
	p. 253
Considerazioni conclusive	p. 323
Elenco delle immagini	p. 349
Bibliografia	p. 352

Introduzione

Fin dall'epoca remota della deduzione della colonia romana, il tratto distintivo di *Placentia* è il carattere di nodo viario di fondamentale importanza nel collegamento tra il Nord-Ovest della Penisola, la Pianura Padana e la regione appenninica in direzione di Roma attraverso le valli del Taro, la Lunigiana e la Tuscia. Al crocevia delle strade consolari *Aemilia* e *Postumia* che portano verso Genova, Aquileia e Rimini, la città può inoltre vantare uno dei maggiori porti fluviali sul Po verso la direttrice alpina. Questa funzione di cerniera tra ambiti territoriali distinti e soggetti a differenti dominazioni (si pensi alla stretta prossimità con la capitale del *Regnum Langobardorum* ma anche con la Liguria, *enclave* imperiale fino alla conquista di Rotari), è riconosciuta come il maggior elemento di continuità tra la *Placentia* romana e quella longobarda¹. Dopo la presa dei Goti di Totila², è infatti con i Longobardi che cominciano a comparire i primi documenti scritti, conservati negli archivi a partire dal 735³.

La ricerca trae spunto da una ricognizione documentaria fatta negli anni '80 da C. Violante che vede la Piacenza altomedievale seconda solo a Lucca per la ricchezza di carte private d'archivio (a Lucca le carte di XI sono più di 1500 circa quattro volte quelle piacentine)⁴. A partire dal X secolo i documenti degli archivi piacentini sono inediti.

Le carte di VIII e IX secolo sono edite nel progetto europeo delle *Chartae Latine Antiquiores* in 9 volumi, il primo dei quali comprende 18 pergamene di VIII provenienti dalla Cattedrale di Piacenza⁵, i restanti 8 le testimonianze di IX conservate nei due principali archivi cittadini, la Cattedrale e Sant'Antonino⁶.

In precedenza le edizioni di fonti medievali relative al territorio piacentino si limitano al lavoro di C. Cipolla che agli inizi del secolo scorso pubblica i documenti provenienti dall'archivio del monastero di San Colombano di Bobbio (una trentina di carte per l'XI secolo) attualmente conservati, in gran parte, all'Archivio di Stato di Torino⁷. Di poco posteriore il lavoro di G. Drei

¹ PAGLIANI M.L., *Piacenza. Forma e urbanistica*, Roma 1991, pp. 79-84.

² Procopii Caesariensis, *De bello gothico*, in *Opera omnia* a cura di J. Haury, Leipzig 1963, vol. III, p. 13.

³ ACP, vendite, doc. n. 9.

⁴ VIOLANTE C., *Atti privati e storia medioevale. Problemi di metodo*, Roma 1982, p. 24 ss.

⁵ TJADER J.O. *Italy XXVII*, (Italia settentrionale: Cremona, Piacenza, Asti, Torino, Novara), in BRUCKNER A., MARICHAL R. (a cura di), *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 1st Series: Eighth Century* Dietikon-Zürich 1992.

⁶ MANTEGNA C., *Italy, XXXVI-XXXVII, Piacenza I-II*, in CAVALLO G., NICOLAJ G. (a cura di), *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century*, Dietikon-Zürich 2003-4; CARBONETTI VENDITELLI C. 2005, *Italy, XXXVIII, Piacenza III*, Dietikon-Zürich 2005; RADICIOTTI P. 2005, *Italy, XXXIX, Piacenza IV*, Dietikon-Zürich 2005; DEGNI P. *Italy, XL, Piacenza V*, Dietikon-Zürich 2006; DE RUBEIS F., *Italy, XLI-XLII, Piacenza VI-VII*, Dietikon-Zürich 2006-2007; MANTEGNA C., *Italy, XLIII, Piacenza VIII*, Dietikon-Zürich 2007.

⁷ *Codice diplomatico di S. Colombano di Bobbio. Fino all'anno MCCVIII*, 2 voll., a cura di C. Cipolla, G. Buzzi, Roma 1918.

che cura l'edizione degli atti confluiti nel Demaniale dell'archivio di Stato di Parma relative ai monasteri piacentini di S. Savino e di S. Sisto⁸. I documenti più antichi di Sant'Antonino e della Cattedrale (di VIII - IX secolo), conservati nei rispettivi archivi, sono editi nell'ordine da E. Falconi⁹ e P. Galetti¹⁰.

Il nostro lavoro parte da una breve ricognizione sull'edito, per poi concentrarsi sull'inedito.

I primi approfondimenti storici degni di nota sul territorio sono condotti da P. Racine che nella sua *thèse* prende in considerazione aspetti relativi alla città di Piacenza tra il X e il XIII secolo e le cui teorie sono tuttora valide e oggetto di dibattito¹¹. F. Bougard¹² si concentra sulle *élite* che si avvicendano nel territorio in età altomedievale e P. Galetti studia insediamenti e contrattualistica agraria altomedievale¹³. I volumi della Storia della città di Piacenza degli anni '80 del secolo scorso presentano i contributi significativi di P. Racine e P. Castignoli¹⁴ e si focalizzano sull'ambito urbano con un interesse prevalente per l'età comunale, data la mole di documenti editi nel *Registrum Magnum*, cartulario del comune composto da circa 1300 carte¹⁵. A ciò si affianca una recente storia della diocesi che riflette sulla presenza del sacro anche nel territorio¹⁶. Negli ultimi anni G. Musina¹⁷ e N. Mancassola¹⁸ sfruttano il patrimonio informativo delle *Chartae Latinae Antiquiores* per riflettere su alcuni aspetti insediativi, sulla società rurale e sulle istituzioni di età carolingia.

Lo studio della documentazione inedita è iniziato dal censimento del materiale presente nei principali archivi piacentini, cui è seguita la regestazione di tutte le carte rinvenute tra X e XI secolo per comprenderne la portata e le potenzialità storiche. Poiché i documenti ammontano a quasi un migliaio di unità ci si è concentrati su quelli di XI secolo, risultati essere quasi 460.

La maggior parte di essi proviene dalle due Canoniche, Cattedrale e Sant'Antonino, i restanti dai monasteri urbani di S. Savino, S. Sisto e del S. Sepolcro e 130 circa da Bobbio. Quest'ultimo è

⁸ *Le carte degli archivi parmensi dei secoli X-XII*, 3 voll., a cura di G. Drei, Parma 1924-1950.

⁹ *Le carte più antiche di Sant'Antonino (Secoli VIII e IX)*, a cura di E. Falconi, Parma 1959.

¹⁰ *Le carte private della Cattedrale di Piacenza (784-848)*, a cura di P. Galetti, con uno studio sulla lingua e le forme ad opera di G. Petracco Siccardi, Parma 1978.

¹¹ RACINE P. (a cura di) *Storia di Piacenza. Dal vescovo conte alla Signoria, 996-1313*, vol. II, Piacenza 1984; RACINE P. (a cura di), *Il Medioevo: dalle origini all'anno Mille*, in *Storia della diocesi di Piacenza*, Brescia 2008.

¹² BOUGARD F., *Entre Gandolfingi et Obertenghi*, pp. 11-66; Id., *Pierre de Niviano, dit le Spolétin, Sculdassius, et le gouvernement du comté de Plaisance à l'époque carolingienne*, «Journal des savants.» 1996, n. 2. pp. 291-337.

¹³ GALETTI P., *Una campagna e la sua città: Piacenza e territorio nei secoli VIII-X*, Bologna 1994.

¹⁴ *Storia di Piacenza. Dalle origini all'anno Mille*, vol. 1; *Dal Vescovo conte alla signoria*, vol. 2, Piacenza 1984-1990.

¹⁵ *Storia della diocesi di Piacenza*, 4 voll., Brescia 2004-2010.

¹⁶ *Il Registrum Magnum del Comune di Piacenza*, a cura di E. Falconi, R. Peveri, 5 voll., Miano 1984-1997.

¹⁷ MUSINA G., *Le campagne piacentine tra VII e IX secolo: insediamenti e comunità*, Dottorato di ricerca in Storia Medievale, ciclo XXIV, relatore prof.ssa P. Galetti, Università degli Studi di Bologna, 2009-2012.

¹⁸ MANCASSOLA N., *Uomini senza storia. La piccola proprietà rurale nel territorio di Piacenza dalla conquista carolingia alle invasioni ungariche (774-900)*, Spoleto 2013, Id., *Società e istituzioni pubbliche locali. Gli ufficiali minori del comitato di Piacenza in età carolingia*, Spoleto 2017

oggetto di numerosissimi e approfonditi studi¹⁹ e dal 1014 diventa diocesi indipendente pertanto si è scelto di restringere la nostra analisi ai contratti conservati negli archivi cittadini.

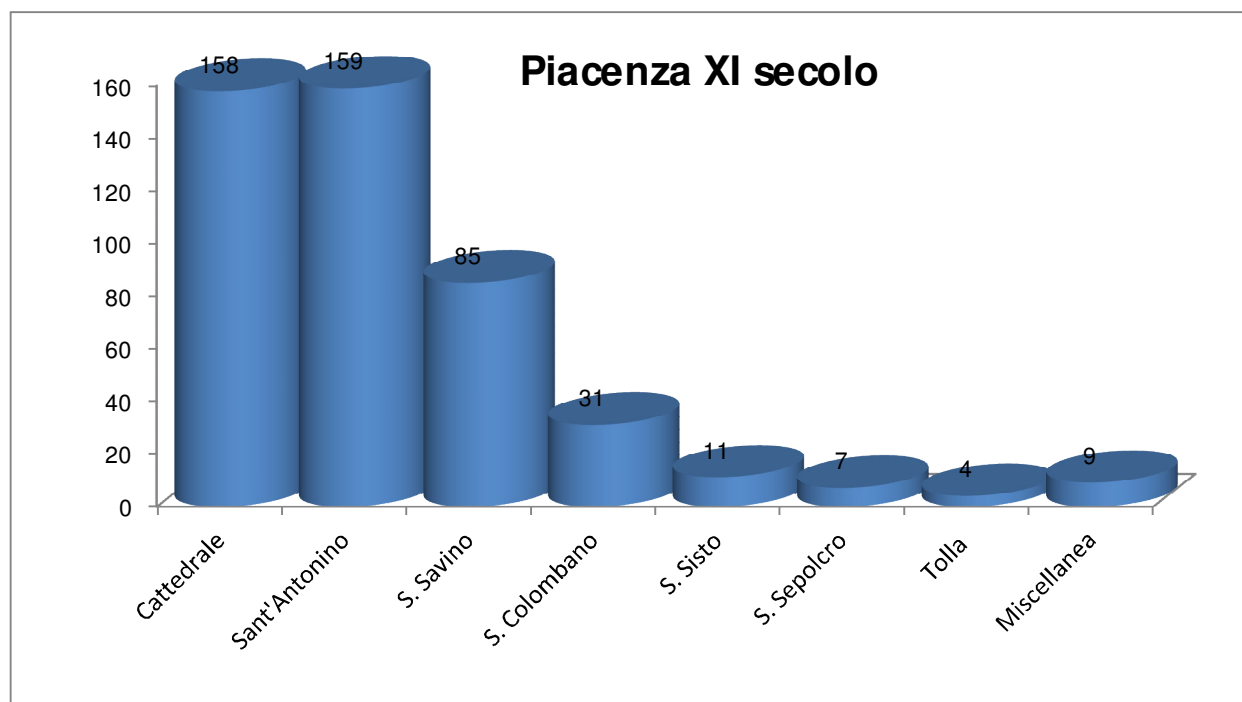


Fig. 1, Le presenze documentarie.

È quindi solo in un secondo momento che si è concentrata la nostra ricerca sulle carte di XI secolo alla luce della ricchezza del loro contenuto informativo per la prossimità all'età comunale, per l'emergere di una stratificazione sociale e l'affermarsi di famiglie aristocratiche. Al fine di trarre il maggior numero possibile di informazioni utili dai nostri documenti si proseguirà sistematicamente ad identificare e collocare nel territorio i beni immobili oggetto delle operazioni. Questo metodo, minuzioso e ordinato, sarà applicato per ogni soggetto produttore della documentazione a partire dagli atti pubblici per poi passare a quelli privati. Con l'ausilio di carte di distribuzione e di alcuni approfondimenti mirati nel territorio si intende indagare nel dettaglio la distribuzione patrimoniale delle istituzioni e dell'aristocrazia. In base alle caratteristiche dei patrimoni individuati sarà poi possibile approdare ad alcune ipotesi sui rapporti di potere nella società piacentina incrociando i dati dell'inedito con quelli dell'edito, tenuto conto del contesto storiografico di riferimento.

Nello specifico alla luce di quanto emerge dalle carte private saranno indagati alcuni elementi significativi per la comprensione delle dinamiche storico-politiche dell'epoca tra cui l'apporto del ruolo vescovile nel quadro istituzionale, l'attestazione di edifici sacri in città, la nascita e la presenza della prima Cattedrale piacentina e la diatriba che ha diviso S. Giustina e

¹⁹ PIAZZA A., *Monastero e Vescovado di Bobbio (dalla fine del X agli inizi del XIII secolo)*, Spoleto 1997, il testo non è il più recente ma è quello maggiormente completo e interessante dal punto di vista della storia dell'istituzione.

Sant'Antonino, lo studio dei monasteri benedettini oltre a dati di tipo insediativo quale la diffusione del *castrum* e della *plebs* e i rapporti feudali²⁰. La storia delle famiglie si intreccia poi con quella delle altre istituzioni e segue il destino di alcuni dei suoi membri che ne gestiscono i patrimoni.

Sarà inoltre necessario approfondire l'interazione che si crea tra storia politica e storia locale nel territorio piacentino sia a livello di eventi concreti sia di meccanismi sociali, verificando ad esempio se e in che modo emerge quello che la storiografia tradizionale ha catalogato come "anarchia feudale", l'*Èchec de l'État* che tra X e XI secolo ha modificato l'assetto delle campagne in Francia e in Italia del nord gravando sulla patrimonialità e sulle principali istituzioni locali.

Affrontare questioni relative alla società e all'economia delle principali istituzioni cittadine significa attingere ad un bacino di temi ampio e comprendente alcuni aspetti messi in luce dai documenti in maniera inequivocabile, ma che non sempre hanno avuto una loro esaustiva trattazione in passato.

In estrema sintesi lo studio diacronico delle fonti piacentine di XI secolo è condotto su quattro ambiti di indagine:

1. l'analisi degli archivi e la produzione di registi;
2. lo studio del pregresso;
3. la produzione di supporti per la ricerca quali grafici, alberi genealogici e carte topografiche realizzate con una piattaforma GIS²¹;
4. l'indagine storica con l'approfondimento della società piacentina e dei suoi principali indicatori legati alle famiglie aristocratiche e all'occupazione del territorio.

Si ritiene necessario dividere il lavoro in due grandi aree tematiche trasversali al secolo oggetto di interesse. Da una parte l'aspetto politico e patrimoniale trattato per "istituzioni" che hanno prodotto la documentazione, dall'altro quello vescovile/feudale e delle famiglie che sviluppano il loro potere nel territorio inserendosi in un tessuto sociale articolato. Lo studio delle famiglie segue il metodo della *Personenforschung* secondo le teorie di H. Keller sulle carte di S. Maria di

²⁰ VIOLANTE C, *Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale durante i secoli XI-XII*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della «Societas Christiana» dei secoli XI-XII*, Atti della sesta Settimana Internazionale di Studio, Milano, 1-7 aprile 1974, pp. 643-799; Id., *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione e organizzazione ecclesiastiche nelle campagne nell'Alto Medioevo*, XXVIII Settimana del Centro Italiano di studi sull'alto Medioevo, 10-16 aprile 1980, Spoleto 1983, pp. 963-1162.

²¹ Per la realizzazione delle carte topografiche ringrazio il dott. N. Mancassola cui va il merito di aver predisposto e sviluppato alcuni anni or sono questo utile strumento di ricerca.

Velate (VA) in relazione al ruolo delle aristocrazie fondiarie in quella parte del territorio lombardo dall'età carolingia a quella comunale²².

L'approccio storico alla documentazione piacentina è mirato anche alla costruzione di un metodo basato su un'analisi diacronica, destinata a suscitare domande il più mirate possibile e a stimolare risposte.

L'ipotesi che un territorio geograficamente limitato ai confini dell'attuale circoscrizione amministrativa possa fornire trend storiografici e informazioni anche generiche è proporzionale al numero di fonti prese in considerazione. Risulta perciò di fondamentale importanza la rielaborazione dei dati che le carte hanno prodotto per provare a verificare se il modello storiografico, le domande emerse e gli eventuali accenni di risposte, possano essere esportati anche al di fuori della nostra area. Il piacentino potrebbe risultare pertanto un "laboratorio" sperimentale per espandere i temi affrontati ad altre zone e ad altri nuclei di documentazione²³.

²² KELLER H., *Adelherrschaft und städtische Gesellschaft in Oberitalien*, Tübingen 1979, trad. it., *Signori e vassalli nell'Italia delle città*, Torino 1995, pp. 364-385, come ha sostenuto lo studioso tedesco, è necessario cercare di seguire il più possibile i rapporti intessuti dalle classi agiate con l'elemento ecclesiastico (grandi chiese, pievi o monasteri) che tanto ha avuto importanza e influenza nelle nostre terre.

²³ Il mio ringraziamento va *in primis* a due validissimi studiosi che pur non essendo stati inseriti istituzionalmente in questo progetto, ne hanno accompagnato lo sviluppo metodologico fin dai primi momenti: il prof. P. Bonacini e il dott. N. Mancassola. Per i preziosi consigli: la tutor di questo lavoro la prof.ssa A. Modigliani, la prof.ssa P. Galetti, la dott.ssa G. Musina, il prof. H. Keller, la prof.ssa M. Hillebrandt e il dott. F. Neiske, le istituzioni locali e gli esperti del territorio, in particolare la dott.ssa A. Riva dell'Archivio di Stato di Piacenza e tutto il team dell'Archivio di Sant'Antonino, A. Bonè, P. Agostinelli, G. Nicelli. Inoltre la dott.ssa A. Ferroni, il dott. T. Fermi, il dott. M. Baucia, il dott. A. Conti e il dott. D. Leonardi per i suggerimenti di metodo, toponomastica e forma.

Parte Prima,

**Origine e sviluppo delle istituzioni ecclesiastiche
piacentine**

La Cattedrale di S. Giustina/S. Maria

Introduzione



Fig.2, La tentazione, Cattedrale di Piacenza (foto A.)

La Cattedrale di Piacenza sorge ai margini della città romana, all'interno delle mura urbiche. Simbolo del potere episcopale, è un edificio imponente e dall'inegabile pregio artistico. La chiesa attuale appartiene all'ultima fase di una travagliata vicenda edilizia le cui origini sono ancora nebulose. Attestata nelle fonti scritte a partire dalla seconda metà del IX secolo, la Cattedrale piacentina non conserva tracce, se non nell'archivio, di una fase altomedievale. Inizialmente dedicata a s. Giustina, a cui dalla metà dell'XI secolo è affiancata la Vergine, viene costruita agli inizi dello stesso secolo e ricostruita nel XII con interventi dei più famosi architetti e scultori dell'epoca: Wiligelmo e Nicholas²⁴. Un'epigrafe posta in facciata data la costruzione nell'attuale fase al 1122²⁵.

L'apparato iconografico è estremamente articolato e segue i dettami della Riforma gregoriana. Alcune teorie frutto di posizioni diverse, a volte in contrasto, a volte compatibili e integrabili l'una con l'altra hanno cercato di leggerne significato ed evoluzione. Gli arredi architettonici possono essere interpretati come espressione di una volontà comunale o come il prodotto del clima della Riforma, epoca in cui il Papato sfrutta ogni strumento a sua disposizione per porre la Chiesa al centro del territorio. La documentazione conservata nei suoi archivi ci consente di orientare le riflessioni e sviluppare temi di storia locale sul rapporto tra ceto dominante e vescovo con un occhio rivolto alla storia politica che tanto influenza lo scenario del periodo, come le famose diete di Roncaglia svoltesi nei pressi della città di Piacenza.

Nella nostra trattazione ci concentreremo prevalentemente sull'archivio della chiesa e sul suo patrimonio di XI secolo. Saranno oggetto dello studio i documenti pubblici e privati e i dati ricavabili dalla loro lettura riguardanti la tradizione e il culto di S. Giustina, la genesi

²⁴ CALZONA A., *La Cattedrale di Piacenza tra mito e realtà*, in T. FERMI (a cura di), *La trama nascosta della Cattedrale di Piacenza*, Atti del seminario di studi, Palazzo Farnese 25 ottobre 2013, Piacenza 2015, pp. 35-72; GANDOLFO F., *I programmi decorativi dei protiri di Niccolò*, in A. M. ROMANINI (a cura di), *Nicholaus e l'arte del suo tempo*, "Atti del seminario di Studi, 21-24 settembre 1981 Ferrara", 2 voll., Ferrara 1985, vol. II, pp. 517-546.

²⁵ ROMANINI A.M., *La Cattedrale di Piacenza dal XII al XIII secolo*, in BSP, LI, 1, (1956), pp. 3-46.

dell'istituzione stessa, la diatriba sulla prima Cattedrale piacentina. Saranno poi approfonditi la presenza degli edifici sacri in città e di *castra e plebes* nel territorio.

La tradizione e il culto di s. Giustina

Come detto, a s. Giustina è dedicata la chiesa cattedrale di Piacenza tra l'età carolingia e la ricostruzione di età comunale. Tracce relative al culto della santa si rinvengono sia in fonti documentarie che in fonti agiografiche.

Il legame con la nostra città è attestato per la prima volta agli inizi del IX secolo: in un diploma di Carlo Magno dell'808 si ricorda una *sanctae placentine urbis ecclesiae episcopus que est constructa in honorem sanctorum Antonini et Victoris nec non et Iustine virginis*²⁶. Degna di nota è la giustapposizione tra i santi Antonio e Vittore e la *virgo* Giustina marcata dal *nec non et*²⁷. L'accostamento è nuovamente presente in un diploma di Berengario del 920 in cui l'imperatore, su richiesta del conte Grimoaldo, dona l'abbazia di Santa Cristina alla chiesa di Sant'Antonino e di Santa Giustina²⁸.

Alla fine del IX secolo anche le carte private riportano l'esistenza di una dedica a s. Giustina della Cattedrale piacentina. Recenti ricerche agiografiche mostrano come la Giustina piacentina, in una fase precoce, vada identificata con tutta probabilità con l'omonima martire padovana, alla quale viene tributato un culto diffuso in tutta l'Italia settentrionale già a partire dal VI secolo²⁹. In un secondo momento, la santa è sicuramente assimilata alla Giustina orientale. Un processo simile sarebbe frutto di un'operazione culturale maturata presumibilmente negli anni dell'episcopato piacentino di Giovanni Filagato alla fine del X secolo³⁰. Le reliquie della Giustina di Antiochia e del vescovo Cipriano sono rinvenute a Roma dal Filagato (antipapa Giovanni XVI) nella chiesa di S. Rufina durante il suo breve pontificato, tra il 997 e il 998. La tradizione vuole che successivamente lo stesso antipapa dal carcere doni le reliquie ad una delegazione di piacentini dando via al processo di *translatio* avvenuta il 17 agosto del 1001 con uno scarto di pochi anni dalla *inventio*. Nel testo agiografico dell'*Inventio sancti Antonini* si ricorda la deposizione delle spoglie della santa nella chiesa di S. Giovanni Evangelista nei pressi

²⁶ ChLA 2 LXVIII, doc. n. 4, pp. 22-23.

²⁷ Degna di nota la presenza nella teoria della vergini, mosaico di S. Apollinare Nuovo a Ravenna del VI secolo, epoca in cui i riferimenti a fonti scritte sono estremamente modesti.

²⁸ DD B I, doc. n. 132, pp.340-342.

²⁹ CANETTI L., *Culti femminili nell'antica provincia ecclesiastica ravennate: il caso di santa Giustina a Piacenza* in A. TILATTI, F.G.B. TROLESE, *Giustina e le altre: sante e culti femminili in Italia settentrionale dalla prima età cristiana al secolo XII* in Atti del VI Convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia, Padova, 4-6 ottobre 2004, Roma 2011, pp. 125-162.

³⁰ CANETTI L., "Gloriosa Civitas". *Culto dei santi e società cittadina a Piacenza nel Medioevo*, Bologna 1993, pp. 19-29.

dell'attuale duomo piacentino, poi abbattuta nel XVI secolo³¹. Solo dopo le reliquie vengono trasferite nella chiesa cattedrale. A. Tilatti e P. Golinelli pensano al tentativo di razionalizzazione e ancoraggio alla Cattedrale piacentina del culto di S. Giustina, non particolarmente attestato nell'XI secolo³².

Nel testo della *translatio* la martire Giustina è di provenienza antiochena. Il racconto narra della vergine omonima circuita dal mago Cipriano per conto del pagano Aglaide. Cipriano grazie ad un rogo rituale di libri magici si converte al Cristianesimo e diventa prima sacerdote della chiesa di Antiochia dopo vescovo. Insieme a Giustina e ad altri subisce il martirio con torture e l'immersione in una pentola piena di pece. I corpi decapitati e abbandonati nei pressi di un fiume sono prelevati da alcuni marinai e trasportati a Roma dove vicino al foro di Claudio la matrona Rufina erige un santuario in memoria dei martiri, luogo in cui il Filagato rinviene poi i corpi dei martiri.

La tradizione relativa al culto piacentino dei due martiri orientali, nata alla fine del X secolo, si radica in città nel XII con un testo di poco successivo al precedente, una *Passio* di Cipriano e Giustina riportata nel lezionario corale all'interno del Codice 63 del duomo di Piacenza, dove le figure di Giustina e di Cipriano sarebbero legate ad un codice ritrovato dal vescovo Aldo a Costantinopoli³³.

Come suggerito dai bollandisti, il momento chiave dell'introduzione del culto pare vada ricercato durante l'episcopato di Sigefredo con la definizione di una sicura e originale identità biografica per la santa titolare, di cui al momento si conosce pochissimo, all'epoca probabilmente ancora meno. Secondo la storiografia si tratterebbe di un caso esemplare di invenzione della memoria e rinvigorismento della tradizione³⁴.

La devozione deve essere stata forte per tutto l'XI secolo se il Musso, cronachista piacentino del XIV, riporta la notizia secondo cui nel 1088, in occasione di una grande siccità, il corpo di s. Giustina viene portato dalla chiesa di S. Giovanni evangelista all'interno delle mura cittadine ponendo fine al periodo critico³⁵.

Degno di approfondimento è il culto di s. Cristina cui a partire della prima metà del X secolo è dedicato un altare all'interno della chiesa.

³¹ *Ibid.*

³² TILATTI A., *Introduzione* in TILATTI, TROLESE, *Giustina e le altre*, pp. 7-20.

³³ PANZETTI P., *Il culto di Giustina, Antonino e Savino alla luce dei formulari di Piacenza 65* in P. RACINE (a cura di), *Il libro del maestro: Codice 65 dell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Piacenza (sec. 12.)*, Piacenza 1999, pp. 55-72.

³⁴ CANETTI, *Culti femminili nell'antica provincia ecclesiastica ravennate*, pp. 125-162.

³⁵ RIS XVI, *Chronicon Placentinum*, p. 451.

La diatriba sulla prima Cattedrale piacentina

Secoli di studi e le riflessioni degli eruditi tra cui O. Locati, P.M. Campi, C. Poggiali e V. Boselli hanno portato a ipotizzare che ora Sant'Antonino, ora S. Giovanni Evangelista possano essere state Cattedrali di Piacenza a partire dall'età tardoantica.

Il Campi, sulla scorta di quanto sostenuto dal Locati, ha identificato la prima cattedrale in un edificio costruito fuori dalle mura ad opera del protovescovo cittadino Vittore, l'attuale Sant'Antonino³⁶. La basilica di Sant'Antonino sarebbe stata la Cattedrale dall'età tardo antica fino alla metà dell'VIII secolo. La chiesa di S. Giovanni Evangelista dalla metà dell'VIII secolo fino all'XI secolo. Questo edificio posto nei pressi dell'attuale duomo piacentino, viene abbattuto a metà del XVI secolo per volere del Cardinal Grimani al fine di ampliare lo spazio della piazza³⁷. Tali osservazioni si fondano sulla presenza all'interno delle chiese di sepolture episcopali e sulla convinzione che le Cattedrali antiche sorgessero al di fuori delle mura urbane. La menzione dell'820, precedentemente riportata, dell'esistenza di una *domus episcopi* è disgiunta dalla Cattedrale, i diplomi pubblici dei sovrani carolingi riguardano solamente la canonica. È la canonica infatti a essere iniziata da Seufredo e portata a compimento da Paolo, mentre l'*ecclesia* deve già sorgere in zona³⁸.

L'idea che le cose non stessero come pensavano gli eruditi è stata paventata negli anni '80 del secolo scorso da J.C. Picard e da G. Cantino Wataghin³⁹. In seguito gli studi di Canetti⁴⁰ e di Piva, a più riprese ricordati, hanno contribuito a dirimere alcuni dei problemi connessi alla questione dell'antica cattedrale. Tuttavia restano ancora alcuni punti da approfondire. I contributi non tengono conto dell'apporto delle *Chartae Lantinae Antiquiores* che ci consentono di sviluppare ulteriori considerazioni sul tema.

La genesi dell'istituzione e la Cattedrale di S. Giustina in età carolingia

³⁶ LOCATI O, *Cronica della origine di Piacenza*, Bologna 1967 (rist. ed. Cremona 1564); CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, p. 53 ss.

³⁷ ROSSI G.B., *Le tre Cattedrali di Piacenza e il loro "Fonte Battesimale"*, in *Il Duomo di Piacenza (1122.1972)*, "Atti del Convegno di studi storici in occasione dell'850° anniversario della fondazione della Cattedrale di Piacenza", Piacenza 1975, pp. 72-94.

³⁸ RACINE, *Dalla dominazione longobarda all'anno Mille*, in *Storia di Piacenza, I/1, Dalle origini all'anno Mille*, Piacenza 1990, pp. 175-264, partic. pp. 229-233; CANTINO WATAGHIN G., *Piacenza*, in P. TESTINI, G. CANTINO WATAGHIN, L. PANI ERMINEI, *La Cattedrale in Italia*, in "Actes du XI^e Congrès International d'Archéologie chrétienne, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, et Aoste 21-28 septembre 1986, Roma 1989, pp. 5-231, partic. pp. 157-159.

³⁹ PICARD, *Le souvenir de l'evêques*, pp. 275-278; 313-316; 363-364; 650-65; CANTINO WATAGHIN, *Piacenza*, pp. 157-159.

⁴⁰ PIVA P., *La cattedrale di Piacenza nell'alto Medioevo (dalla documentazione storica al mito storiografico e viceversa)*, in BSP 89 (1994), p. 243 ss.

Nel IX secolo compaiono le prime testimonianze scritte delle chiese piacentine, la Cattedrale è tra queste, per quanto assai poco attestata. Ne troviamo traccia per la prima volta nell'archivio di Sant'Antonino in una donazione tra privati dell'820, ma si tratta solo di un'indicazione geografica: il terreno oggetto del contratto si trova *prope domo Ecclesie*⁴¹. È una menzione isolata, non risolutiva della questione, in quanto troppo generica e non proveniente dall'archivio della stessa S. Giustina che pure conserva un numero significativo di atti dello stesso periodo. All'epoca del vescovo Podone (820 ca.-839) le carte non fanno alcun riferimento a una Cattedrale (con l'unica eccezione citata poco sopra), mentre tra i documenti conservati nell'archivio non sono infrequenti le donazioni a Sant'Antonino.

Prima di trovare chiara attestazione della Cattedrale, nell'859 si tiene un placito nel cortile dell'*episcopio* presieduto da uno *iudex sacri palatii*, alla presenza di uno scavino ma non altre autorità pubbliche⁴².

In tutto il IX secolo raramente si roga nella città di Piacenza e quando ciò avviene, l'unico riferimento ad un'istituzione ecclesiastica è a Sant'Antonino. Nell'822, ad esempio, un diacono dona alcuni beni alla chiesa di Sant'Antonino e Vittore e al vescovo Podone, senza menzionare alcuna *domus episcopi*⁴³. Quindi anche quando il vescovo è uno degli attori principali dell'operazione non si cita la sua *domus ecclesie*, né si menziona s. Giustina. Nelle carte si nominano frequentemente tra i confinanti i possedimenti di Sant'Antonino, mentre quelli dalla Cattedrale compaiono solo saltuariamente alla fine del IX secolo.

Vi sono poi documenti genericamente rogati a Piacenza e alcuni in cui le proprietà sono donate o vendute a Sant'Antonino⁴⁴. Casi simili si verificano solo nel IX secolo.

Dell'872 è il diploma, riportato dal Campi, in cui Ludovico II si pronuncia sulla ricostruzione della Canonica della Cattedrale (non è rinvenibile nell'archivio ma è comunque edito nei *Monumenta Germanie Historica* in quanto ritenuto attendibile) ed esprime la volontà di racchiudere entro una fortificazione (*ambitu murorum circumvallare*) le case dei chierici, dei famuli e la canonica come richiesto da Angilberga, moglie dell'imperatore, e dai vescovi Seufredo e Paolo⁴⁵. Il provvedimento non è isolato, ma rientra in un vasto fenomeno di protezione degli *episcopia* in atto tra IX e X secolo in area padana come anche a Reggio, Modena, Parma, Pavia e Cremona, ed è mirato a scongiurare calamità naturali e invasioni, data

⁴¹ ChLA 2 LXIV, doc. n. 3, pp. 21-22.

⁴² ChLA 2 LXIX, doc. n. 7, pp. 34-36.

⁴³ *Ibid.*, doc. 14, pp. 55-56.

⁴⁴ ChLA 2 LXVIII, doc. nn. 13-14, pp. 52-56.

⁴⁵ MGH DD L II, doc. n. 56, pp. 175-178.

l'elevata conflittualità politica⁴⁶. Le antiche mura oltre a inglobare l'episcopio e le strutture annesse, favoriscono il controllo degli accessi viari alla struttura episcopale stessa. Su richiesta del vescovo vengono confermati i mercati che si tengono nelle vicinanze della chiesa di Sant'Antonino, di S. Siro e di S. Lorenzo presso la *curtis* di Pittolo⁴⁷. Viene anche conferita l'immunità dall'esercizio della giustizia sugli edifici sacri della diocesi. Nell'878 in una donazione di uno scavino alla Chiesa piacentina si rinviene parte della struttura gerarchica del clero della Cattedrale: sono indicati l'*archipresbiter*, l'*archidiaconus*, il *primicerius* e i *sacerdotes cardinales*⁴⁸. Di fatto è questa la prima fonte scritta originale in cui vi è traccia di una forma di organizzazione canonica. Una pergamena del 904, conservata a Sant'Antonino, relativa all'elezione del vescovo Guido, è sottoscritta dai componenti della complessa gerarchia ecclesiastica della canonica della Cattedrale.

In un documento pubblico dell'883 Carlo III concede a 29 tra diaconi e presbiteri della Chiesa di S. Giustina il *munidiburdium* imperiale⁴⁹. È la prima volta in cui la chiesa dedicata a s. Giustina è sicuramente la Cattedrale. Essa viene nominata più di frequente negli anni '90 del IX secolo in una mezza dozzina di documenti.

Nel X secolo le operazioni in favore della chiesa di S. Giustina sono un totale di 16 per crescere nell'XI fino a un numero di circa 26. Resta necessario il confronto con diplomi e placiti per avere una visione il più possibile completa della questione. Al 915 è datata una donazione ai canonici di S. Giustina da parte di re Berengario⁵⁰.

Altra traccia significativa per tentare di seguire la storia della prima Cattedrale piacentina è lo studio della chiesa dedicata a S. Giovanni Evangelista, detta in età comunale S. Giovanni *de domo* per la vicinanza con l'attuale Cattedrale, che la critica vorrebbe fondata dal misterioso vescovo Desiderio nella seconda metà dell'VIII secolo. Tale nome però non è associato ad alcun presule piacentino in nessun'altra occasione anche se è riportato nell'elenco di Fabrizio da Marliano che a metà del XV secolo dà alle stampe una cronotassi dei vescovi cittadini⁵¹.

⁴⁶ CANTINO WATAGHIN G., *Dal foro romano al castrum episcopale: la sancta Regiensis ecclesia e il divenire urbano tra tarda antichità e alto Medioevo*, in *La Cattedrale di Reggio Emilia*, pp. 133-151; SETTIA A.A., *Castelli medievali*, Bologna 2017, p. 25 ssg.

⁴⁷ MGH DD L II, doc. n. 56, pp. 175-178 ; PONZINI D., *Il complesso episcopale paleocristiano piacentino e la sua collocazione nell'ambito cittadino. Ipotesi sull'ubicazione della prima Cattedrale di Piacenza*, in «Strenna Piacentina», 1993, pp. 11-21.

⁴⁸ ChLA 2 LXX, doc. n. 2, pp. 16-18.

⁴⁹ *Ibid*, doc. n. 9, pp. 42-43.

⁵⁰ DD B I, doc. n. 99, pp. 259-262.

⁵¹ RIS, XVI, Johanne de Mussis, *Chronicon Placentinum*, a cura di L.A. Muratori, Milano 1730 pp. 443-634, partic. p. 630.

Solo gli eruditi come il Campi e il Poggiali menzionano la chiesa di S. Giovanni⁵² in un documento privato dell'888 in cui si ricorda una donazione di beni al custode dell'altare di S. Apollinare edificato nella *ecclesia sancti Ioannis Evangeliste*⁵³.

L'esistenza delle due chiese di S. Giovanni Evangelista e di S. Giustina, attestate sicuramente dopo l'età carolingia, ha portato P. Piva ad ipotizzare la funzione di chiesa canonica per S. Giustina e di chiesa episcopale per S. Giovanni, ritenendo *ecclesia maior* la prima e *ecclesia minor* la seconda⁵⁴.

L'edizione delle *Charte latinae* pone alcuni punti fermi sulla questione ma rafforza l'incertezza sul cristianesimo altomedievale piacentino. Si ribadiscono alcuni dati di fatto: Sant'Antonino è basilica martiriale e la Cattedrale, come in molti altri casi analoghi, sorge verosimilmente, nel sito (o nei pressi di esso) che attualmente occupa⁵⁵.

La topografia cristiana piacentina delle origini attraverso le fonti di IX secolo

Lo spoglio accurato delle fonti e i dati in nostro possesso non esauriscono le domande che ruotano intorno alla geografia del sacro a Piacenza. Una delle prime descrizioni della città è fornita nella seconda metà del XVI secolo dal canonico G. Ardizzoni ed è riportata dal Poggiali: *Placentia primo aedificata fuit hoc modo... Ubi nunc dicitur Piscaria, ubi est sanctus Silvester, sanctus Petrus, sanctus Martinus, quinque viarum usque ad sanctam Euphemiam, sanctum Thomam, sanctum Xistum erat corpus civitatis. Postea aucta est usque ad sanctam Brigidam exclusive, unde Burgus Sanctae Brigidae erat extra urbem. Tertio dilata est usque ad sanctum Nazarium Stratae Levatae usque ad Sanctam Mariam Nivis, usque ad sanctam Crucem de Fonte Augustae quarum portarum ego vidi vestigia. Ab alia parte ab Oriente aucta est usque ad sanctum Stephanum...*⁵⁶.

La cronaca mostra un'evidente consapevolezza dell'evoluzione urbana della città con un'attenzione ai più antichi edifici religiosi. Tra questi un diploma del 744 riporta il monastero di S. Tommaso e Siro, la cui presenza è ricordata anche nell'865⁵⁷. Una chiesa dedicata a S. Martino è nota almeno dall'832⁵⁸.

⁵² POGGIALI C., *Memorie storiche della città di Piacenza*, 2 voll., 1757-1766, II p. 240, IX p. 130.

⁵³ ChLA2 LXX, doc. n. 26, pp. 94-95.

⁵⁴ PIVA, *La Cattedrale di Piacenza*, pp. 243-257.

⁵⁵ Si vedano numerosi esempi in TESTINI P., CANTINO WATAGHIN G., PANI ERMINE L., *La Cattedrale in Italia*, in "Actes du XI^e Congrès International d'Archéologie chrétienne", Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, et Aoste 21-28 septembre 1986, Roma 1989, pp. 5-231.

⁵⁶ POGGIALI *Memorie storiche*, pp. 131-132.

⁵⁷ ChLA2 LXVII, doc. n. 8, 16, pp. 36, 58-59; ChLA2 LXIX, doc. n. 17, pp. 61-64.

⁵⁸ ChLA2 LXVIII, doc. n. 21, p. 78.

Di certo sappiamo che nell'VIII secolo in città vi sono due basiliche funerarie, S. Savino (nata con la dedica ai XII Apostoli di chiara matrice ambrosiana) e Sant'Antonino, nei pressi dell'abitato come nel caso milanese⁵⁹. Al di fuori delle mura sorge inoltre la chiesa di S. Brigida donata al monastero di Bobbio nell'850⁶⁰, attorno cui si forma un borgo per la probabile presenza di un mercato. In questo modo il monastero bobbiese prova a contrastare l'avanzata degli altri istituti in città.

Nell'827 è nominata la chiesa di S. Margherita che tuttora conserva resti antichi nella zona presbiteriale⁶¹. La zona è stata indagata dal punto di vista archeologico e presenta resti di un sacello a pianta centrica⁶². Nell'834 è citata in un'indicazione confinaria la chiesa di S. Alessandro posta fuori dalle mura cittadine⁶³. Presumibilmente è sulle sue fondamenta che il vescovo Dionigi rifonda un altro edificio con annesso monastero che, tuttavia non deve avere grande fortuna se già a fine XV secolo non ve n'è più alcuna traccia⁶⁴.

Particolarmente importante è la menzione dell'861 del *preposito* della chiesa di Sant'Eufemia che ci porterebbe a considerare l'ipotesi del Campi sull'esistenza di un'istituzione canonica attiva nella chiesa⁶⁵. L'*inventio* della santa ad opera del vescovo Aldo risale al 1091, anche se il suo ricordo è ben più antico e la sua importanza doveva esser notevole, visto l'apparato decorativo e liturgico di cui è ancora dotata⁶⁶.

All'872 è attestata la chiesa di S. Dalmazio tra i confinanti in una vendita cittadina⁶⁷, successivamente passa alle dipendenze di Tolla. Nell'897 è nominata la chiesa di S. Lorenzo successivamente intitolata a Sant'Alessandro⁶⁸, nell'898 la chiesa di S. Maria di Balderassa (P), una della prime dentro le mura⁶⁹. Sugli edifici religiosi urbani di IX secolo, di recente G. Musina ha portato ulteriori considerazioni alla luce dell'attenta lettura delle *Chartae Latinae Antiquiores*⁷⁰.

Il secolo X non è oggetto di trattazione esaustiva e meriterebbe un ulteriore approfondimento.

⁵⁹ PONZINI D., *Origine ed espansione del cristianesimo sul territorio piacentino*, in P. RACINE (a cura di), *Storia della diocesi di Piacenza. II, Il Medioevo. Dalle origini all'anno Mille*, Brescia 2008, pp.47-112.

⁶⁰ *Codice diplomatico del monastero di San Colombano di Bobbio fino all'anno MCCVIII*, a cura di C. Cipolla, G. Buzzi 3 voll., Roma 1918., doc. n. 44, pp. 165-167.

⁶¹ ChLa2 LXIV, doc. n. 9, pp. 39-40 si veda inoltre PAGLIANI M.L., *Piacenza. Forma e urbanistica*, Roma 1991.

⁶² PAGLIANI, *Piacenza, forma e urbanistica*, pp. 17-19.

⁶³ ChLa2 LXIV, doc. n. 18, p. 68.

⁶⁴ SIBONI, *Le antiche chiese*, p. 133.

⁶⁵ ChLa2 LXIX, doc n. 14, pp. 50-51.

⁶⁶ BRAGHIERI B., *Per una rilettura critica della chiesa di Sant'Eufemia a Piacenza*, in BSP, XCVIII, 2, (2003), pp. 225-248.

⁶⁷ ChLa2 LXV doc. n. 12, p. 46.

⁶⁸ ChLa2 LXVII, doc. n. 2, p. 16.

⁶⁹ ChLa2 LXVII, doc. n. 18, pp. 62-63.

⁷⁰ MUSINA, *Le campagne piacentine tra VII e IX secolo*, pp. 40-42.

Ai primi dell'XI viene rifondata l'antica basilica di S. Savino secondo la regola benedettina. In questo periodo S. Savino e S. Sisto sono le istituzioni monastiche più importanti in città.

In sintesi è evidente un dato: in età carolingia dentro le mura sono attestati pochi edifici religiosi e collocati, in prevalenza, ai margini del centro urbano.

Le chiese di S. Eufemia, S. Margherita, S. Dalmazio, S. Lorenzo/S. Alessandro, S. Maria in *Balderassa*, S. Giuliano, S. Mauro, SS. *Fideli et Benedicti sclavo* sono menzionate per la prima volta nel IX secolo. Rispetto a quanto riportato dalla tradizione e dagli eruditi nelle nostre carte non è stato possibile trovare traccia di S. Liberata, S. Michele, S. Maria in Cortina, S. Apollinare, S. Ambrogio. La topografia sacra cittadina va pertanto riscritta alla luce di quanto le fonti fanno emergere, sottolineando il distacco netto tra la tradizione e il dato fornito dai documenti.

Il dato fornito dalle fonti di XI secolo, non solo edifici sacri

I contratti di XI secolo legati al passaggio di beni cittadini sono 41, 25 conservati nell'archivio della Cattedrale, 15 in quello di Sant'Antonino e 1 in quello di S. Silvestro. Sono significativi in quanto forniscono una traccia della topografia cittadina del secolo e in minima parte della società precomunale piacentina. La mancanza di un precedente studio sistematico sugli edifici sacri a partire dalle fonti scritte piacentine di XI secolo, ci porta al confronto con l'unico testo relativo alla questione redatto da A. Siboni circa una trentina di anni fa⁷¹.

Dai documenti di XI secolo si deduce una topografia urbana composta con una città divisa da mura (1002)⁷² con alcune porte urbane a segnalarne i varchi tra cui quelle di S. Lorenzo, di Gariverto, di Sant'Antonino e una porta detta Nova⁷³. Vi è in un caso anche la menzione di una postierla, quella detta di Pezanco⁷⁴. L'area che sorge fuori dalle mura è definita *burgo civitatis*, la stessa basilica di Sant'Antonino in più di un caso è collocata in *burgo civitatis*⁷⁵. Sono pochi gli spazi non religiosi ricordati nelle carte, in un caso è segnalato un pozzo nel *burgo civitatis* detto pozzo Foraberti⁷⁶ e in un altro un mercato detta *bicaria maiore*⁷⁷, forse un punto di vendita delle carni.

⁷¹ SIBONI A., *Le antiche chiese, monasteri e ospedali della città di Piacenza (aperte, chiuse, scomparse)*, Piacenza 1986

⁷² ACP vendite doc. n. 84.

⁷³ ACP permutate docc. nn. 64, 71.

⁷⁴ ACP vendite doc. n. 128.

⁷⁵ ACP investiture doc. n. 3.

⁷⁶ ACP permutate doc. n. 55.

⁷⁷ ACP permutate doc. n. 59.

Le chiese costellano gran parte dello spazio urbano. Nei documenti considerati sono stati individuati i seguenti edifici: S. Pietro nel *burgo civitatis* (1000, 1050, 1078)⁷⁸, S. Pietro in *caput foro* (1063)⁷⁹, S. Martino in *foro* (1018)⁸⁰, S. Vito (1030)⁸¹, S. Donnino (1032)⁸², S. Brigida (1034)⁸³, S. Dalmazzo (1038)⁸⁴, S. Zeno (1040, 1084)⁸⁵, S. Maria (1040, 1065, 1073), presumibilmente S. Maria in Campagna⁸⁶, S. Giovanni (1045)⁸⁷, S. Gregorio (1049)⁸⁸, S. Ilario (1049)⁸⁹, S. Stefano nel *burgo civitatis* (1049, 1076)⁹⁰, S. Gervasio, vicino al mercato pubblico nell'area detta *bicaria maiore* (1055, 1068)⁹¹, S. Silvestro (1031,1056)⁹², S. Mauro (1063)⁹³, S. Nicola (1063)⁹⁴ e SS. Simone e Giuda (1068)⁹⁵.

Il dato relativo alla presenza urbana va legato a quanto noto sulla società rurale. Possiamo integrare le conoscenze relative agli edifici urbani con le informazioni deducibili dalle operazioni relative alle terre del comitato coinvolgenti gli edifici religiosi cittadini.

La tradizione che riguarda la chiesa di S. Donnino risale al IX secolo trova un riscontro nella nostra documentazione dalla prima metà dell'XI secolo, al contrario, la chiesa di S. Zeno è qui riportata per la prima volta rispetto alla presunta fondazione di XII secolo⁹⁶, S. Vito non si sa dove fosse ubicata e si tratta, nel nostro caso, di una delle prime menzioni in assoluto. La chiesa di S. Gregorio è nota solo a partire dalla tradizione erudita in quanto fondata da un nobile della famiglia pavese dei Lomello e successivamente rifondata, probabilmente nello stesso luogo, da Adelaide da Fontana. S. Gervasio, nonostante l'antica intitolazione è nota, secondo il Siboni, solo a partire del 1123⁹⁷. SS. Simone e Giuda e S. Silvestro, quest'ultima presumibilmente dipendente da Nonantola, sono alla prima menzione affidabile dopo i ricordi degli eruditi.

Da sottolineare la prevalenza di permutate tra gli atti in cui un prete cittadino scambia beni con il vescovo e il calo di attestazioni di negozi in città a partire dalla fine degli anni '60 del secolo.

⁷⁸ ACP donazioni a S. Giustina doc. n. 25, ACP vendite doc. n. 106, ACP permutate doc. n. 73.

⁷⁹ ACP permutate doc. n. 66.

⁸⁰ ACP donazioni alla chiesa di S. Giustina doc. n. 34.

⁸¹ ACP permutate doc. n. 52.

⁸² ACP vendite doc. n. 94.

⁸³ ACP vendite doc. n. 99.

⁸⁴ ACP vendite doc. n. 100.

⁸⁵ ACP permutate doc. n. 55, promesse doc. n. 11.

⁸⁶ ACP permutate docc. nn. 55, 64, vendite doc. n. 122.

⁸⁷ ACP locazioni doc n. 11.

⁸⁸ ACP permutate doc. n. 58.

⁸⁹ ACP vendite doc. n. 104.

⁹⁰ ACP vendite doc. n. 104, permutate doc. n. 72.

⁹¹ ACP permutate doc. n. 59, vendite doc. n. 120.

⁹² ACP permutate docc. nn. 54, 60.

⁹³ ACP permutate doc. n. 65.

⁹⁴ ACP permutate doc. n. 66.

⁹⁵ ACP permutate doc. n. 68.

⁹⁶ SIBONI, *Le antiche chiese*, p. 96.

⁹⁷ *Id.*, pp. 50-51.

Il quadro delineato dalle fonti edite di IX secolo e da quelle inedite di XI, andrebbe ulteriormente arricchito dei dati offerti da quelle di X secolo, purtroppo non qui considerate.

Anno	Attori	Note	Archivio	Negozi	Quantità di beni	Elementi topografici
1000	Iohannis e la moglie	negociens	ACP, donazioni a S. Giustina 25	donazione	1 <i>pecia</i> di terra con casa e mura	Vicino alla chiesa di S. Pietro
1002	Adam di Pietro	Vendita tra privati	ACP vendite 84	Vendita	1 <i>pecia</i> di 2 tavole e 2 piedi (prezzo 32 denari)	Nei pressi delle mura cittadine.
1014	Ariulfo di Aldo	Arciprete della Cattedrale	ACP vendite 86	Vendita	1 <i>pecia</i> di terra di 2 tavole (prezzo 4 libbre di denari)	Nei pressi dell'episcopio
1017	Leuprando e Grigorio	Prete di SA	ACP investiture 3	Investitura	1 <i>pecia</i> di 18 tavole	Nel <i>burgo civitatis</i> vicino alla chiesa di SA
1018	Gandolfo di Razoni	Signore alla Chiesa	ACP donazioni a S. Giustina 34	Donazione	1 <i>pecia</i> di 8 tavole	Nei pressi di S. Martino <i>in foro</i>
1040	Giovanni di Adelberto	Prete della chiesa di S. Maria	ACP permutate 55	Permuta	2 <i>pecie</i> di terra, una di 3 tavole e 8 piedi e mezzo, un'altra di 10 tavole e 7 piedi	Una vicino alla chiesa di S. Zenò, l'altra nel <i>burgo</i> nei pressi del pozzo Foraberti
1041	Gauseberto di Leani	Prete della pieve di Campagnola	ACP permutate 57	Permuta	Metà di una <i>pecia</i> di terra di 25 tavole, un edificio di legno con un cortile ed un pozzo e di una cappella dedicata a S. Lorenzo	Dubbio
1041	Sigezo di Suppo	Privato parente di Tado <i>comes</i> al prete della pieve di Campagnola	ACP vendite 101	Vendita	Metà di una <i>pecia</i> di terra con un edificio di legno, delle mura, un cortile, un pozzo e la metà di una cappella dedicata a S. Lorenzo (prezzo 30 libbre di denaro)	Nei pressi di una torre n.l.
1045	Otto di Ingelberto		ACP locazioni	Investitura	1 <i>pecia</i> con 2 edifici di legno	Nei pressi della chiesa di S. Giovanni

			11			
1049	Rainoldo	Arcidiacono della Cattedrale	ACP permute 58	Permuta	2 <i>pecie</i> , una di 2 tavole e 3 piedi, l'altra di 1 tavola	Una vicino alla porta di Gariverto, l'altra vicino alla chiesa di S. Gregorio
1049	Gezo di Lamperti	Privato ad un prete di S. Ilario	ACP vendite 104	Vendite	1 <i>pecia</i> di terra con un edificio ligneo, 6 orti di 24 tavole (prezzo 15 libbre di denari)	In <i>burgo civitate</i> , nei pressi della chiesa di S. Stefano
1050	Omodeo di Alberto e la moglie	Vendita tra privati	ACP vendite 106	Vendite	1 <i>pecia</i> di terra di 1 tavola	Vicino alla chiesa di S. Pietro
1055	Dionigi	vescovo	ACP permute 59	Permuta	1 <i>pecia</i> di terra di 5 tavole e 7 piedi e mezzo	Nei pressi della chiesa di S. Gervasio, vicino al mercato pubblico, in un'area detta Bicaria maggiore
1056	Rainaldo	Arcidiacono	ACP permute 60	Permuta	1 <i>pecia</i> di terra di 4 tavole e mezzo	Vicino alla chiesa di S. Silvestro
1057	Dionigi	vescovo	ACP permute 62	Permuta	2 <i>pecie</i> , una di 1 tavola e mezzo, l'altra di 7 tavole e mezzo	n.i.
1059	I fratelli Ribaldo, Fulco o Isembardo	Privati, documento rogato in <i>castro</i> Roate Bissiago	ACP promesse 9	Promesse	1 casa a due piani con scala in pietra e una terra vuota	Vicino alla Cattedrale
1063	Dionigi	Vescovo	ACP permute 65	Permuta	2 <i>pecie</i> , una di 20 tavole, l'altra di 5 tavole	La prima non indicata la seconda nei pressi della chiesa di S. Mauro
1063	Adelberto	Arcidiacono	ACP permute 66	Permuta	1 <i>pecia</i> di terra con casa e una terra vuota di 4 piedi.	Vicino alla chiesa di S. Pietro nel luogo <i>caput foro</i>
1065	Ariberto	Arcidiacono	ACP permute 64 e 71	Permuta	1 <i>pecia</i> di terra vuota	Vicino a porta Nuova
1069	Damiano di Domenico		ACP livelli 66	Investitura	1 <i>pecia</i> di 2 piedi	Nei pressi della porta di SA

1076	Ariberto	Arcidiacono	ACP permute 72	Permute	1 <i>pecia</i> di terra di 6 tavole e 2 piedi	In <i>burgo civitate</i> , nei pressi della chiesa di S. Stefano
1078	Ariberto	Arcidiacono	ACP permute 73	Permute	1 <i>pecia</i> di terra di 2 tavole e 2 piedi	In <i>burgo civitate</i> , nei pressi della chiesa di S. Pietro
1084	Tresenio di Vitale	Privato ad un prete	ACP vendite 127	Vendita	1 <i>pecia</i> di terra di 4 tavole	In <i>burgo civitate</i>
1087	Berta di Alberto	Negozio tra privati	ACP promesse 12	Promesse	1 <i>pecia</i> di terra con muro di 2 tavole e 4 piedi e mezzo	n.i. a Piacenza
1089	Berardo di Cristiano	Negozio tra privati	ACP vendite 128	Vendita	1 <i>pecia</i> di terra di 1 tavola	Nei pressi della posterla di Pezanco e alla canonica di S. Giustina

La storia archivistica

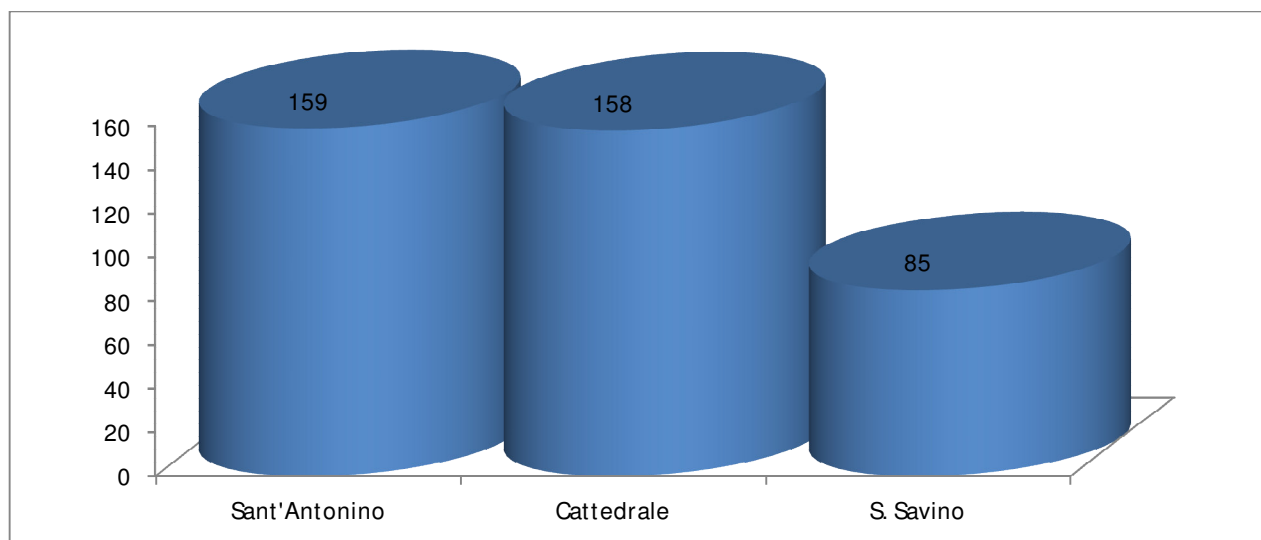


Fig. 3, Confronto tra i documenti delle principali istituzioni piacentine.

Con più di 300 unità ripartite tra X e XI secolo l'archivio della Cattedrale è secondo solo a quello di Sant'Antonino per la quantità della documentazione contenuta.

Tra il 1812 e il 1814 l'archivio viene ordinato, inventariato e suddiviso per materia in 17 cassette di cartone da Giuseppe Dal Verme (1766-1843). Tale lavoro, nonostante il trasferimento nelle attuali sedi, risulta tuttora inalterato, al punto che le segnature archivistiche non hanno subito

variazioni di rilievo⁹⁸. Le fonti, edite per i secoli VIII e IX da P. Galetti⁹⁹, sono ancora suddivise per materia e hanno avuto una prima inventariazione sommaria, relativamente al X secolo, ad opera di A. Riva.

Si tratta di un archivio di immensa importanza storica e per il tipo di documenti contenuti più significativo di quello di Sant'Antonino. Degna di nota è la sua pergamena più antica, risalente al 735, di soli 4 anni più recente della più vecchia carta privata conservata in Italia (dell'Archivio di Stato di Milano).

Il dossier di atti longobardi relativi alla pieve di S. Pietro di Varsi in val Ceno è uno dei più studiati e interessanti dal punto di vista archivistico¹⁰⁰. Si tratta di 18 documenti da cui emerge l'interessante quadro di una chiesa rurale che in età longobarda e carolingia si fa promotrice di un processo di appropriazione fondiaria nelle alte valli di Ceno e Taro.

I documenti pubblici

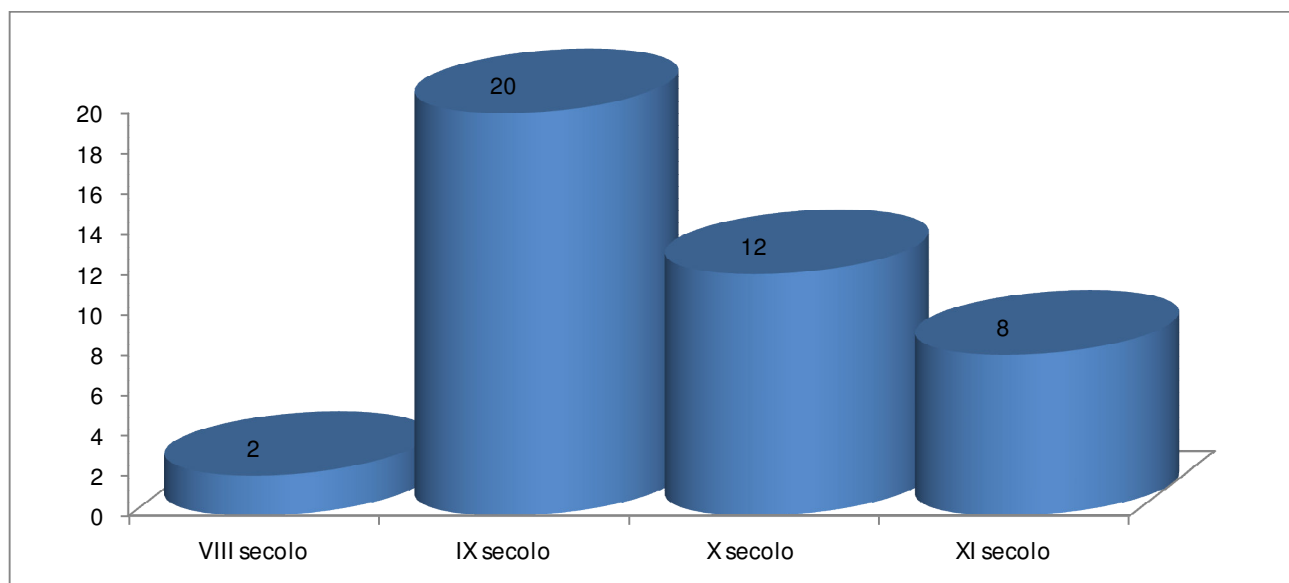


Fig. 4, Documenti pubblici conservati in Cattedrale.

Del periodo compreso tra VIII e XI secolo sono conservati 42 documenti pubblici, 19 sono diplomi e i restanti 13, placiti¹⁰¹. Si riscontra qui la più alta concentrazione negli archivi piacentini di carte pubbliche dei secoli VIII, IX e X. Ad esse comunque vanno aggiunti gli atti

⁹⁸ PARENTE M., *L'archivio del capitolo della cattedrale di Piacenza*, in E. ANGIOLINI (a cura di), *Gli archivi capitolari dell'Emilia Romagna*, Atti dei convegni di Spezzano (6 settembre 2000) e Ravenna (11 ottobre 2000), Fiorano Modenese 2001, pp. 51-56.

⁹⁹ *Le carte private della Cattedrale di Piacenza (784-848)*, a cura di P. Galetti, con uno studio sulla lingua e le forme ad opera di G. Petracco Siccardi, Parma 1978.

¹⁰⁰ BONACINI P., *Le carte longobarde di Varsi*, Carpi 2001.

¹⁰¹ ACP, giudizi, 1-12.

non rogati a Piacenza e che riguardano la città. Vanno tenute in considerazione le trascrizioni e le osservazioni del canonico P.M. Campi, riferimento obbligato per lo studio degli archivi cittadini. L'erudito infatti riporta 36 carte di IX secolo, alcune delle quali (almeno 3 che dichiara conservate nell'Archivio della Cattedrale) successivamente scomparse.

L'interesse dei sovrani carolingi per la nostra chiesa è evidente anche sul piano quantitativo, questa infatti non è la sede adatta per entrare nel merito del contenuto delle carte vista la complessità dei temi. Sono documentati 8 diplomi di età carolingia di cui 6 in originale¹⁰² e 2 in copia di X secolo. Si ricorderanno a grandi linee i diplomi per poi analizzare più dettagliatamente i placiti di XI secolo.

Nell'837 in un documento originale rogato a Pavia e conservato nell'Archivio della Cattedrale di Piacenza l'imperatore Lotario I concede al vescovo piacentino Seufredo il diritto all'*inquisitio pro stabilimento et utilitate eiusdem ecclesie* con la possibilità di tenere tribunale nei pressi della chiesa di Sant'Antonino¹⁰³.

Significativo il ruolo di Ludovico II in rapporto alla città di Piacenza, sua moglie Angilberga fonda intorno all'875 il monastero di S. Sisto. Come indicato nel relativo capitolo, il dossier di carte ludoviciane relative al monastero è nutrito e consta di 12 documenti, 2 di questi sono i diplomi rivolti alla Cattedrale uno dell'846, l'altro dell'872¹⁰⁴.

Dei 5 diplomi di Carlo III presenti nell'Archivio della Cattedrale, quello dell'881 non ha alcun legame con la città di Piacenza in quanto riporta la donazione da parte dell'imperatore al vescovo di Parma Wibodo di 3 mansi posti nel territorio lodigiano¹⁰⁵. Nell'883 a Nonantola l'imperatore conferma al presule piacentino beni contesi quali le decime sulla pieve di Varsi¹⁰⁶.

Nell'883, nel *vicus* di Fontana Thieterici (Fontana Fredda, Cadeo, PC) lungo la via Emilia, l'imperatore concede a 29 tra diaconi e presbiteri della Chiesa di S. Giustina il *munidiburdium* imperiale, rilasciato solo a vantaggio degli istituti di grande rilevanza¹⁰⁷. Nell'885 dona ad un diacono un terreno posto nei pressi del *murum regium*¹⁰⁸.

Nel X secolo i sovrani italici fanno 5 conferme alla chiesa piacentina, ma uno dei documenti più significativi risale al 997 ed è conservato negli archivi cremonesi. Il vescovo Sigefredo ottiene dall'imperatore Ottone III, in una sua *curtis* nel cuore del *regnum teutonicum*, un diploma di

¹⁰² 837 MGH DD Lo, doc. n. 34, pp. 111-112; MGH DDLII, doc n. 3, pp. CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, docc. nn. 7, p. 457 (846), 12 (872), pp. 460-461; 881 ChLA 2 LXX, doc. n. 7, pp. 36-37; 883, ChLA 2 LXX, doc. n. 10, pp. 46-47, 885, ChLA 2 LXX, doc. n. 20, pp. 76-77.

¹⁰³ MGH DD Lo, doc. n. 34, pp. 111-112; ChLA 2, LXVIII, doc. n. 22, p. 81.

¹⁰⁴ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, docc. nn. 7, 12, pp. 457, 460-461.

¹⁰⁵ ChLA 2 LXX, doc. n. 7, pp. 36-37.

¹⁰⁶ ChLA 2 LXX, doc. n. 10, pp. 46-47.

¹⁰⁷ ChLA 2 LXX, doc. n. 9, pp. 42-43.

¹⁰⁸ ChLA 2 LXX, doc. n. 20, pp. 76-77.

trasferimento di alcuni diritti pubblici all'episcopato in particolare il *districtum foris ad uno milliario in circuitu* e vari altri diritti di natura pubblicistica quali: *curaturam, teloneum, placitus, aquas aquarumque decursus, piscationes, omnesque publicas exhibitiones*¹⁰⁹. Il diploma, accompagnato dalla consueta pratica che impedisce alle principali istituzioni pubbliche di entrare nello spazio di pertinenza del vescovo, va a costituire il fondamento dell'indipendenza politica nel *districtum* piacentino ed evidenzia il potere di un presule in grado di influire sulle decisioni dell'imperatore anche al di fuori dell'Italia.

Da rilevare nell'XI secolo l'assenza di diplomi pubblici e l'esistenza di 9 placiti (1 di essi è conservato in Sant'Antonino), alcuni presumibilmente provenienti da questo archivio, anche se attualmente conservati altrove. Durante l'episcopato di Sigefredo 4 placiti sono tenuti dal presule e 3 dal conte piacentino Lanfranco (1017-1026), figlio di Ugo del ramo dei Gandolfingi e la cui esistenza è nota quasi solo grazie ai 3 placiti. Il primo di questi, datato al 1017, si trova nell'archivio di Sant'Antonino e non è oggetto di questo paragrafo¹¹⁰, il secondo, del 1021, è conservato a Roma, il terzo, del 1026, proveniente dall'archivio del monastero di S. Savino è conservato in Archivio di Stato. Nel 1026 il conte Lanfranco presiede un placito contro le accuse mosse dal vescovo contro Gerardo che ha usurpato alcuni beni a Fabbiano¹¹¹.

Nel placito del 1021 tenuto da Lanfranco conte compagno Paolo di Giovanni e Grimaldo, *vassi* presumibilmente del conte. Nel documento del fondo vaticano dell'abbazia di Nonantola riguardante la chiesa di S. Silvestro a Piacenza è citato la figura di Adelberto, conte minore figlio del defunto Ugo e allevato dal tutore Alberico. (3 carte, legato ad un debito). Dopo la morte del conte nel 1030 è di nuovo il vescovo a tenere placito a seguito di una donazione, sono testimoni all'atto importanti membri della società piacentina.

Nel 1047 si tiene a *Bronna* (Broni, PV) un placito in cui in presenza di Rainaldo messo dell'imperatore, dei vescovi Pietro di Tortona, dei marchesi Anselmo e Azo (Obertenghi?) il vescovo di Piacenza Guido e quello di Bobbio rivendicano alcune proprietà in passato del conte Bosone e dal figlio Ugo tra cui la *curtis Carasi*, con il diritto alla decima, la sesta parte della *curtis* di *Monte Centenario* (Centenaro, Ferriere), *Monte Ioannuli*, *Placiola Arinassi*, *Gundolfassi*, *Splacio*, *Cannava*, *Monte Castellioni*, *Marradi*, *Nicene*, *Gundone*, *Rocacapraricia*, *Caprile* e della *curtis* e del *castrum* di *Cogno* (Cogno, Bobbio) del *locus* di *Pereto*, di *Braida*, di *Ciogulo*, di *Faugnano*, di *Soriano*, *Prado*, *Frodulo*, *Ricese*, *Carniglo* (Cernaglia, Bobbio) e una parte della pieve di S. Michele di Revigocio¹¹².

¹⁰⁹ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 61, p. 495; MGH DD OIII, doc. n. 250, pp. 666-667.

¹¹⁰ ASA, pubblici, doc. n. 16; *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 298, pp. 590-592.

¹¹¹ *Ibid.*, doc. n. 325, pp. 9-10.

¹¹² *Ibid.*, doc. n. 375, pp. 156-159.

Tali beni si trovavano in zona di montagna al confine con la diocesi di Bobbio. Notevole il seguito vassallatico del vescovo piacentino.

Nel 1050 Guido vescovo e messo dell'imperatore interviene in una disputa tra la badessa del monastero di S. Sisto e una coppia di coniugi sulla proprietà di una *curtis* e *castrum* di Lardaria (tra i possesi di Bobbio?)¹¹³.

Nel 1077 l'imperatore Enrico IV insieme al suo *cancelarius* Gregorio da Fontana e alla presenza di Guglielmo vescovo di Pavia, Cuniperto vescovo di Torino, al conte Everardo, al conte Alberto e a Vuifredo conte di Piacenza tiene placito nei pressi di Piacenza. Sono inoltre presenti i principali esponenti dell'aristocrazia piacentina: Gandolfo da Cario, Pagano figlio del fu Ribaldo (un da Fontana), Grimerio *vicecomes* e Bonifacio. Il sovrano prende sotto la sua protezione l'*archipresbiter* Guido e il suo *avocato* Fulcone e stabilisce che sui 20 iugeri di terreni posti a Camporamaldo non possano esercitare pressioni né la Cattedrale, né la basilica di Sant'Antonino. Il documento è conservato in originale nell'archivio della Cattedrale di Piacenza¹¹⁴.

Le carte private

Le carte private di XI secolo della Cattedrale sono le più numerose degli archivi piacentini con una lieve preminenza su quelle di Sant'Antonino (dove sono stati rinvenute 10 unità in meno). La produzione di documenti mantiene un equilibrio sostanziale nei tre secoli oggetto dell'analisi con una lieve flessione nel X. Il trend non trova un corrispettivo in Sant'Antonino dove nel X secolo si registra un cospicuo aumento della produzione. I negozi giuridici più ricordati sono quelli che comportano una cessione del patrimonio *proprietario iure* tramite donazioni o vendite. Poco attestati sono i contratti feudali come livelli o testamenti la cui mancanza può essere letta come prova della supremazia del vescovo o dell'esistenza di aree regolate prevalentemente da consuetudini orali.

¹¹³ *Ibid.*, doc. n. 1050, pp. 189-192. Questo come il precedente sono conservati nell'archivio segreto del comune di Cremona, di XIII secolo.

¹¹⁴ ACP, giudizi doc. n. 13; MGH DD H IV doc. n. 286, pp. 373-374.

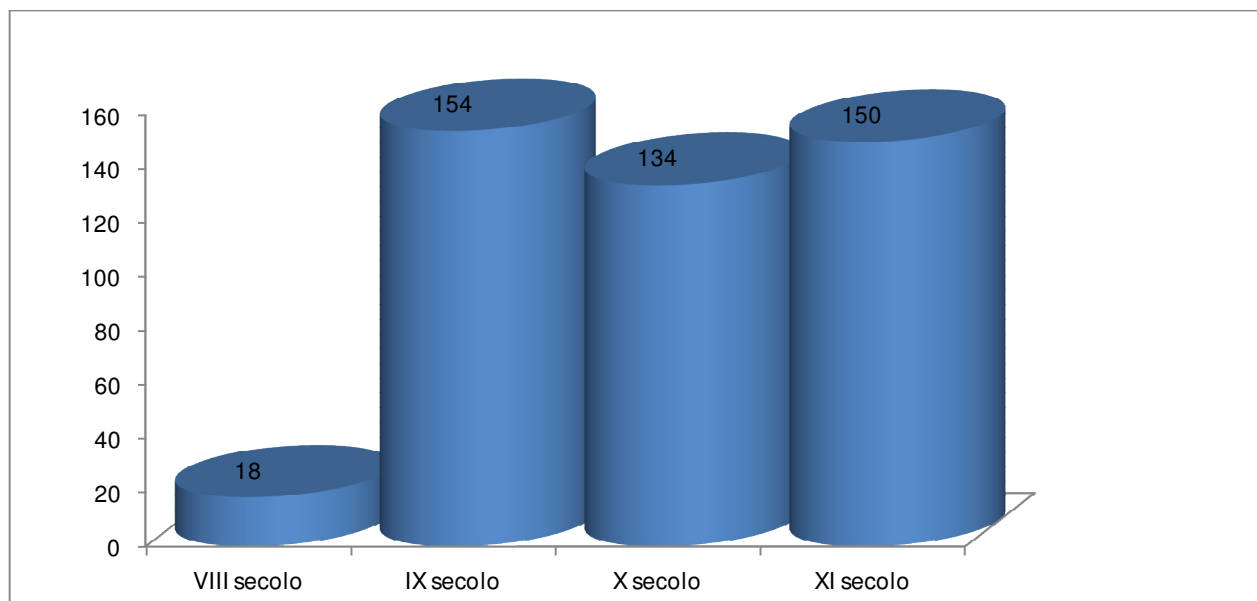


Fig. 5, Documenti privati conservati in Cattedrale.

La divisione per materia effettuata dal Dal Verme nel XVIII secolo non sempre si rivela efficace. In questa sede se ne riporta un inquadramento critico e una descrizione sommaria.

L'archivista ha individuato tre tipi di donazioni: 15 destinate a privati senza apparente legame con la Cattedrale stessa, denominate "donazioni diverse", 20 con destinatario la chiesa di S. Giustina o un suo rappresentante e le restanti 3, destinate al vescovo, una delle quali tuttavia non cita il presule. Tra le donazioni sono confluiti altri documenti, tra cui una permuta e un placito entrambi preceduti da una donazione¹¹⁵. Più che le donazioni sono le compravendite, attestate in numero poco superiore, a mostrarci alcuni aspetti interessanti della società, come la comparsa di attori giuridici quali i preti, rappresentanti di chiese piacentine o di pievi della diocesi. Non sempre le vendite sono indirizzate a membri della chiesa cattedrale.

Il vescovo è presente in prima persona solo in permuta (in 22 casi) e livelli (in 10 casi), viene così sottolineata l'importanza di tali contratti non numerosi, ma significativi¹¹⁶. Non si è seguita la divisione del Dal Verme in investiture e livelli, raggruppando tali contratti semplicemente tra i livelli, come si vedrà nella sede opportuna più avanti.

Le promesse ricordate sono 11, in alcuni casi seguono una vendita di terre. La necessità di porre per iscritto questo istituto giuridico ci induce a ritenere che le terre in oggetto siano contese¹¹⁷.

Vi sono poi 4 atti definiti testamenti che non sempre possono essere ritenute affini ai nostri contratti. Semmai sono più simili ad usufrutti vitalizi con clausole di devoluzione alla morte di coloro che fanno rogare le carte.

¹¹⁵ ACP, donazioni diverse, doc. n. 44; donazioni al vescovo, doc. n. 3.

¹¹⁶ Si veda a riguardo il capitolo sui vescovi di Piacenza.

¹¹⁷ ACP, vendite, docc. nn. 114-115, ad una vendita segue una promessa.

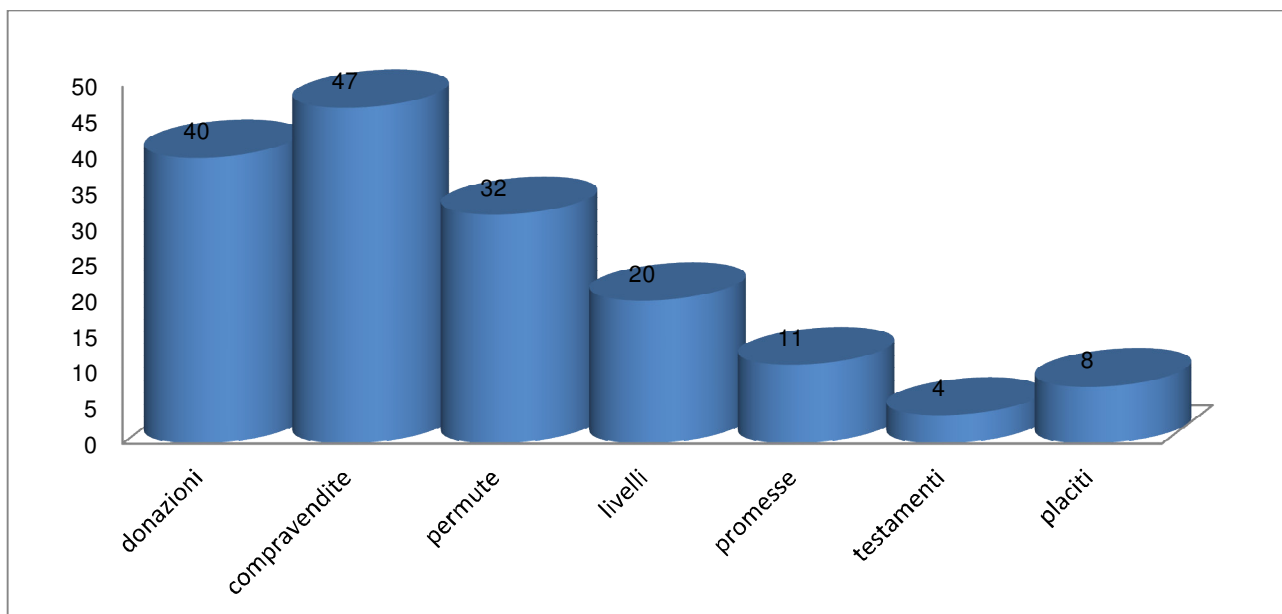


Fig. 6, Negozi giuridici dell'archivio della Cattedrale.

Le carte private forniscono un contributo determinante all'organizzazione della canonica.

La gerarchia della Cattedrale comincia a lasciare tracce della propria esistenza soprattutto nella seconda metà del secolo XI: nella prima metà si ha il generico ricordo della Chiesa piacentina e solo a partire dagli anni '40 suddiaconi, arcidiaconi, o arcipreti agiscono in prima persona. A partire dall'episcopato di Dionigi il ruolo dell'arcidiacono è quello maggiormente ricordato, in alcuni casi siamo in grado di individuare alcune persone che l'hanno ricoperto¹¹⁸. L'arcidiacono Rainaldo è il primo a lasciare traccia in più di un documento, è menzionato in 3 casi tra il 1049 e il 1056¹¹⁹, il successore Ariberto fa carriera al tempo di Dionigi ed è presente in 9 occasioni tra il 1063 e il 1083¹²⁰ e in una carta del 1078 dell'archivio di Sant'Antonino¹²¹. A ciò si aggiunga l'arciprete Guido attestato in due circostanze, nel 1072 insieme ad Ariberto¹²² e nel 1077 in un placito tenuto da Enrico IV¹²³. È possibile che con il termine *arcipresbiter* si indichi il rappresentante dei canonici e con *arcidiaconus* quello dei diaconi.

Dalla lettura delle carte della Cattedrale di Piacenza emerge il caso paradigmatico di una medio-piccola allodiera che accumula un ristretto nucleo di terre poste a Vigolzone: Gisla detta Gricia figlia di Gauselmo. Tutte e 5 le carte in cui compare sono vendite e la vedono accumulare terre nella zona di Vigolzone¹²⁴. Sono tutte rogate nello stesso luogo e formano un nucleo compatto e

¹¹⁸ ACP, livelli docc. nn. 66, 67, locazioni docc. nn. 11-12, permutate docc. nn. 58, 60, 64, 66, 70, 71, 72, 73.

¹¹⁹ ACP, permutate docc. nn. 58, 60, locazioni doc. n. 11.

¹²⁰ ACP, permutate, docc. nn. 64, 66, 70-73, livelli, docc. nn. 66-67, locazioni doc. n. 12.

¹²¹ ASA, doc. n. 547.

¹²² ACP, locazioni doc. n. 12.

¹²³ MGH DD HIV, doc. n. 286, pp. pp. 373-374.

¹²⁴ ACP, vendite, docc. nn. 117, 121, 123, 124, 126.

degno di nota in quanto apparentemente non hanno niente a che vedere con la Cattedrale. Questi atti ci danno informazioni su come si formino i patrimoni archivistici, per nuclei compatti.

Un rapido sguardo alla documentazione delle tre principali istituzioni piacentine mostra nelle due canoniche una presenza maggiore di compravendite rispetto alle donazioni, che invece sono le più attestate nell'archivio di S. Savino. Pare pertanto ragionevole ritenere questo dato rappresentativo dell'operato delle chiese secolari, rispetto a quelle regolari.

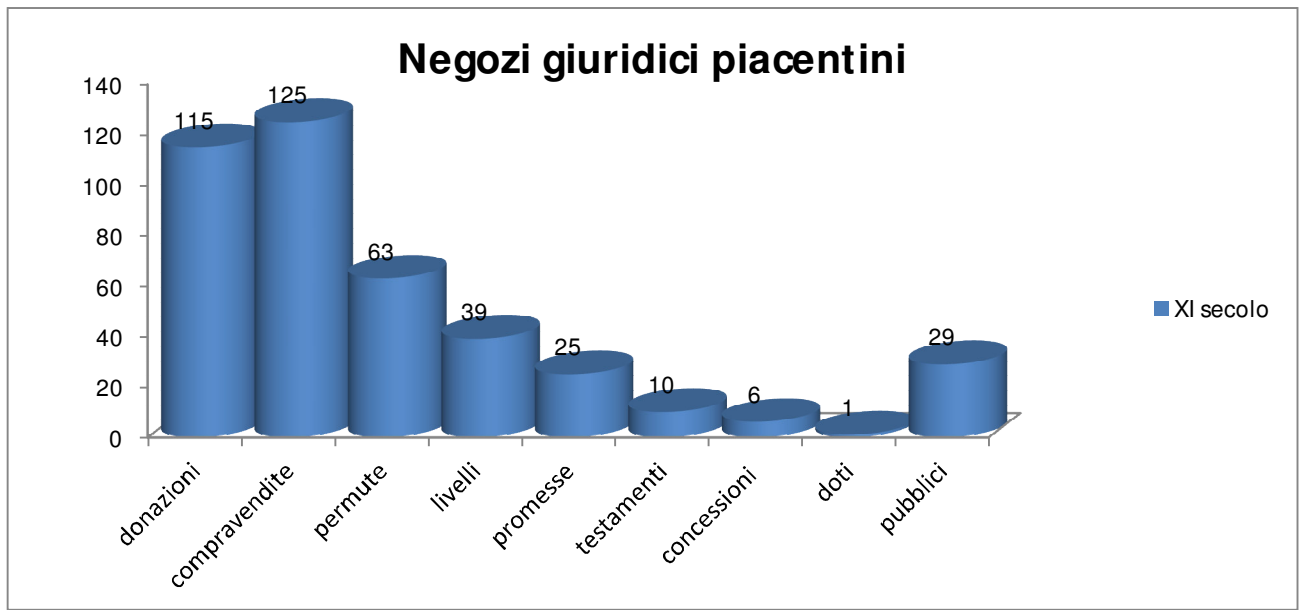


Fig. 7, dato quantitativo relativo ai negozi giuridici piacentini rinvenuti.

I beni della Cattedrale piacentina e loro collocazione geografica

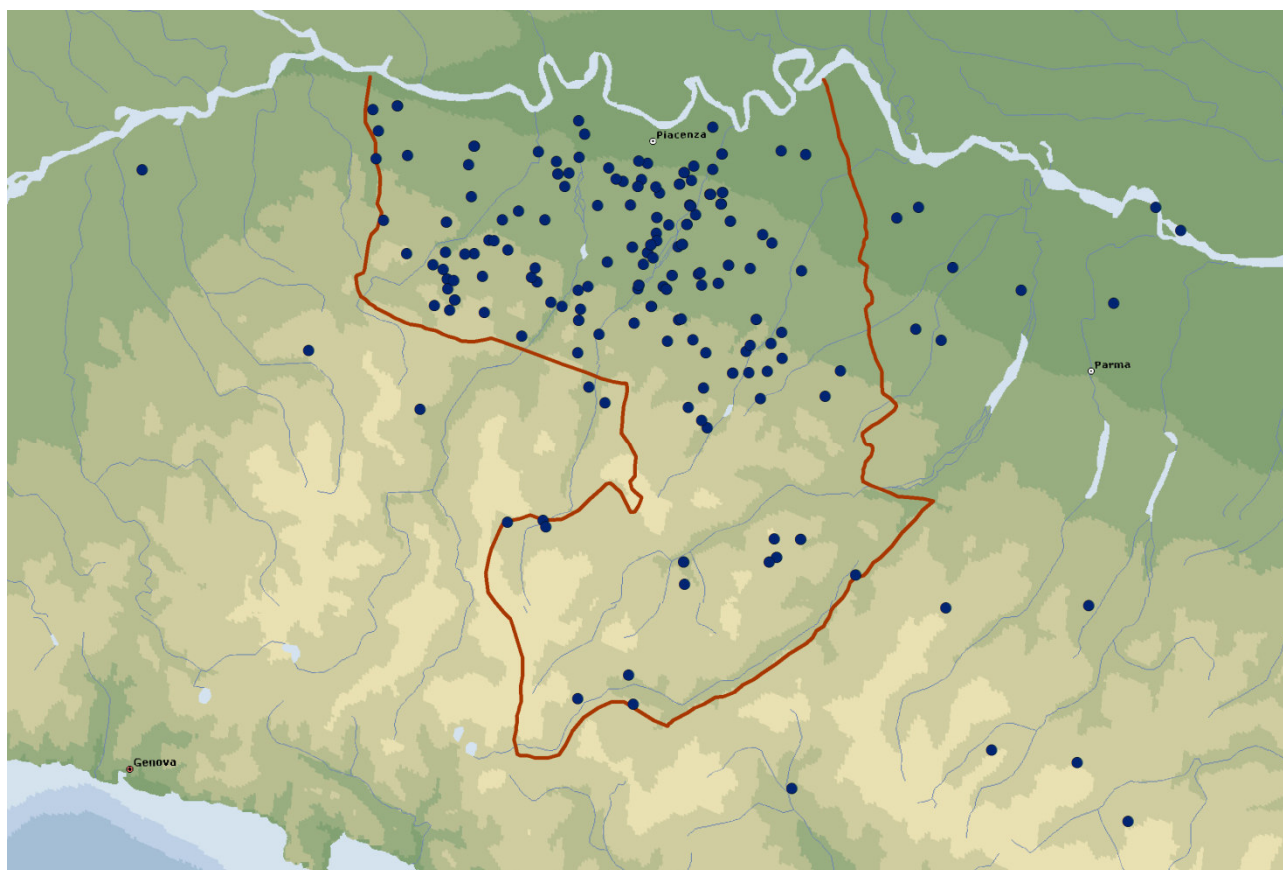


Fig. 8, Beni della Cattedrale nel territorio piacentino (scala 1:620000, d'ora in avanti tutte le carte hanno la stessa scala).

Allo stato attuale degli studi si sono individuati circa 230 toponimi, in alcuni casi ripetuti, che fanno riferimento al patrimonio fondiario della Cattedrale di Piacenza. Le proprietà della Cattedrale e di Sant'Antonino sono largamente distribuite in tutta la *campanea placentina*, sia a est che a ovest della città. In questa parte del territorio compreso in una fascia di una decina di miglia intorno a Piacenza sono ricordati numerosi microtoponimi, in alcuni casi legati a caratteri peculiari del luogo, come una strada, un castagneto, un argine, un dosso o un pozzo. Non è sempre stato possibile collocarli topograficamente, ma essendo la zona ben circoscritta, si è scelto di inserirli comunque nella carta per avere un'idea quantitativa delle occorrenze.

Nella parte occidentale del comitato nella zona della Val Versa, attualmente in provincia di Pavia, i beni si concentrano lungo l'antico confine comitale, le prime colline dell'Oltrepò pavese e il corso del Po tra Portalbera, Stradella e Zenevredo. Lungo la valle del Tidone le proprietà si concentrano prevalentemente nella zona di Pianello Val Tidone dove sorge il *castrum* di Roccapulzona. La concorrenza più marcata in zona è costituita da S. Savino. In val Trebbia i beni sono equamente distribuiti tra la bassa, a ridosso del Po nel territorio di Calendasco e la media valle tra i *castra* di Statto, Rivalta e Rivergaro, dove sono documentate in maniera equilibrata terre di S. Savino e Sant'Antonino. Le proprietà si infittiscono nella valle del Nure e si

concentrano nella zona di Podenzano, S. Giorgio Piacentino e Pontenure. La copertura del suolo controllato sembra talmente capillare che ad un possedimento della Cattedrale ne corrisponde uno di Sant'Antonino, a formare una rete quasi sovrapponibile. S. Savino, seppur presente, non è così radicato nella zona. Si ravvisa una preminenza della Cattedrale nella media valle tra Vigolzone, San Damiano e Ponte Dell'Olio. Lungo le valli dei torrenti Riglio, Chero e Chiavenna i possedimenti della Cattedrale si trovano tra Corneliano e Carpaneto. Nella media e bassa valle dell'Arda il vescovo piacentino non sembra avere rivali tra Castell'Arquato, Lugagnano e Vernasca, se non il blando contrasto dell'abbazia di Tolla.

La presenza di beni della Cattedrale nelle alte valli di Taro e Ceno tra Varsi e Bardi è documentata a partire dall'VIII secolo, non è consistente anche se in zona non sembra vi siano rivali tra le istituzioni piacentine. Viste le zone di montagna è semmai ipotizzabile che i rivali siano famiglie locali che cominciano a manifestare primi segnali signorili.

Un bilancio finale ci consente di affermare che le zone maggiormente presenti nelle carte sono Ponte Nure (al momento con una decina di menzioni), le vicine località di Crispinassi, Canoletto e Albiano, quasi completamente scomparse ma ricordate non meno di 4 o 5 volte in tutto il secolo, degne di nota anche Alupra (Castel S. Giovanni) e Vigolzone. Tali possedimenti sono rappresentativi delle porzioni di territorio che la Cattedrale controlla e sono posti prevalentemente nella parte orientale del comitato piacentino

A differenza delle altre istituzioni piacentine la Cattedrale presenta la caratteristica di avere proprietà equamente distribuite in tutto il comitato dalla zona dell'Oltrepò pavese, a ridosso del fiume Po fino a Bedonia, nell'alta valle del fiume Taro, non lontano dalla costa ligure, per poi passare da S. Martino e Palazzo Pignano nel cremonese, nei pressi di Milano.

I castra e le plebes

Sin dall'antichità le prime forme signorili sono di tipo fondiario e basate sul latifondo. A partire dall'età carolingia il sistema economico nelle campagne poggia sulle *curtes* spesso distanti le une dalle altre, ma che sono al centro di una rete che coinvolge molti aspetti, non solo di carattere economico ma anche sociali¹²⁵. I documenti si collocano cronologicamente alla fine dell'età curtense mostrando il progressivo passaggio ad un'organizzazione maggiormente incentrato sul *castrum*.

¹²⁵ MONTANARI M, ANDREOLLI B., *L'azienda curtense in Italia: proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna 1983; SERGI G. (a cura di), *Curtis e signoria rurale: interferenze tra due strutture medievali*, Torino 1993, pp. 7-24; MANCASSOLA N., *L'azienda curtense tra Langobardia e Romania: rapporti di lavoro e patti colonici dall'età carolingia al Mille*, Bologna 2008.

Lo sviluppo dei primi *castra* sposta la riflessione sull'importanza degli insediamenti, intesi sia come luoghi di gestione del territorio, sia come luoghi simbolici di manifestazione del potere, nascono così nuovi distretti militari e giurisdizionali¹²⁶. Dal momento che il sovrano non è più in grado di gestire e redistribuire le risorse, il signore si crea un potere territoriale che viene riconosciuto dagli uomini che vivono nelle sue terre. Questi ultimi si rivolgono a lui come a un *dominus* dotato di un ingente patrimonio terriero, di capacità militari e del controllo sulle persone tramite una rete di rapporti personali¹²⁷. In questo periodo i *castra* sono presenti nelle fonti esclusivamente in quanto dato insediativo, l'associazione con il fenomeno signorile si può solo intravedere in quanto propria del secolo successivo¹²⁸.

Nella documentazione privata della Cattedrale di Piacenza di XI secolo sono stati rinvenute 29 menzioni di *castra*: Bardi (1000)¹²⁹, Maureninigi (1002)¹³⁰, Statoria detto soprariva(1004)¹³¹, Rivalta (1004, 1025)¹³², Castro Arquatense (1011)¹³³, S. Paulo (1014)¹³⁴, Castro Ponciano (1015, 1033, 1049)¹³⁵, Riuciolo (1018)¹³⁶, Gragniano (1025), Ripalta (1025), Gossolengo (1025), Bubiano (1025), Rivergaro (1025)¹³⁷, Albare (1027)¹³⁸, Monte Aloin (1029)¹³⁹, Sala Roderande (1029)¹⁴⁰, Carpaneto (1030)¹⁴¹, Toriano (1030, 1059, 1079)¹⁴², Albiano (1046)¹⁴³, Cogno (1048)¹⁴⁴, Fontana Tederici (1051)¹⁴⁵, Roate Bixiago (1059)¹⁴⁶, Placentino (1060)¹⁴⁷,

¹²⁶ FASOLI G., *Castelli e signorie rurali in Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto medioevo*, (22-28 aprile 1965), pp. 531-567; TOUBERT P., *Les structures du Latium médiéval: le Latium méridional et la Sabine du IX siècle à la fin du XII siècle*, Roma 1973; SETTIA A. A., *Castelli e villaggi nell'Italia padana: popolamento potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984; TOUBERT P., *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino 1995.

¹²⁷ SERGI G. *Lo sviluppo signorile e l'inquadramento feudale*, in FIRPO L., TRANFAGLIA N. (a cura di) *La storia. Il medioevo. Popoli e strutture politiche*, Torino 1986, pp. 369-393; CAROCCI S., *Signori, castelli*, pp. 247-267.

¹²⁸ TABACCO G., *I liberi del re nell'Italia carolingia e postcarolingia*, Spoleto 1966; NOBILI M., *Schiavitù, "servaggio" e "dipendenza signorile": lo svolgimento delle relazioni di dipendenza dei coltivatori delle campagne dell'Italia settentrionale nell'opera di Cinzio Violante (secoli VIII-XIII)*, in *La signoria rurale in Italia nel Medioevo*, Atti del II convegno di studi, Pisa, 6-7 novembre 1998, Pisa 2006, pp. 27-40.

¹²⁹ ACP, investiture doc. n. 1.

¹³⁰ ACP, donazioni alla chiesa di S. Giustina, doc. n. 26.

¹³¹ ACP, vendite, doc. n. 85.

¹³² ACP, donazioni alla chiesa di S. Giustina, doc. n. 29; CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 71, pp. 501-502.

¹³³ ACP, donazioni diverse, doc. n. 41.

¹³⁴ ACP, permutate, doc. n. 50.

¹³⁵ ACP, vendite, doc. nn. 87, 98, donazioni alla chiesa di S. Giustina, doc. n. 38.

¹³⁶ ACP, donazioni alla chiesa di S. Giustina, doc. n. 34.

¹³⁷ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 71, pp. 501-502.

¹³⁸ ACP, vendite, doc. n. 90.

¹³⁹ ACP, vendite, doc. n. 91

¹⁴⁰ ACP, vendite, doc. n. 91

¹⁴¹ ACP, donazioni al vescovo, doc. n. 3.

¹⁴² ACP, livelli, doc. n. 63, permutate doc. n. 63, vendite doc. n. 125.

¹⁴³ ACP, vendite, doc. n. 102.

¹⁴⁴ ACP, giudizi, doc. n. 12.

¹⁴⁵ ACP, vendite, doc. n. 109.

¹⁴⁶ ACP, promesse, doc. n. 9.

Montedaccio (1066)¹⁴⁸, Vigolzone (1069)¹⁴⁹, Mameliano (1092)¹⁵⁰, Castro Arda (1080)¹⁵¹, Cario (1097)¹⁵², Petruclò (1097)¹⁵³.

Altro centro politico, religioso ed economico del medioevo è la pieve in quanto punto di riferimento spirituale del territorio, di somministrazione dei sacramenti e in generale di gestione del potere anche tramite la riscossione delle decime. Nell’XI secolo rinveniamo le seguenti pievi: S. Pietro in Cenetenario (1000)¹⁵⁴, S. Pietro di Pontenure (1009, 1022)¹⁵⁵, S. Maria di Albiano (1014)¹⁵⁶, S. Martino di Palazzo Pignano (1015)¹⁵⁷, S. Geminiano di Gariga (1015)¹⁵⁸, S. Pietro di Varsi (1016)¹⁵⁹, S. Pietro in Cerro (1022)¹⁶⁰, S. Pietro di Campagnola (1041)¹⁶¹, S. Michele di Revigozzo (Bettola, 1047)¹⁶², Sant’Antonino di Bedonia (1046)¹⁶³, S. Fermo di Carpaneto (1048)¹⁶⁴, S. Salvatore di Fontana Teuderici (1051)¹⁶⁵ e S. Giovanni di Vigolzone (1083)¹⁶⁶.

Oltre alle 13 pievi in alcune circostanze si riscontra l’importanza delle decime. Talvolta la patrimonializzazione delle decime è fonte di grande ricchezza e prestigio. Le famiglie che le controllano hanno grande potere economico. I casi di alienazione si rinvengono nei livelli. Nel piacentino sono documentate 7 carte con operazioni relative a decime di pievi poste in territori di confine o dove il controllo vescovile, presumibilmente, non è capillare. Da ricordare il caso di Bosone e le decime nella zona del Tidone e della Staffora¹⁶⁷ e di Portalbera¹⁶⁸ sul fiume Po, lungo la rotta commerciale per Pavia di cui si parlerà più avanti. A titolo di esempio si possono citare i passaggi di proprietà della pieve di S. Martino di Palazzo Pignano con relative decime (CR), cedute da Ottone III a S. Savino (*curtis*, pieve, cappelle e decime), successivamente le ritroviamo nelle mani del vescovo che le dà a un privato¹⁶⁹.

¹⁴⁷ ACP, donazioni diverse, doc. n. 51.

¹⁴⁸ ACP, promesse, doc. n. 10.

¹⁴⁹ ACP, vendite, doc. n. 121.

¹⁵⁰ ACP, donazioni alla chiesa di S. Giustina, doc. n. 47.

¹⁵¹ ACP, donazioni alla chiesa di S. Giustina, doc. n. 43.

¹⁵² ACP, vendite, doc. n. 129.

¹⁵³ *Ibid.*

¹⁵⁴ ACP, promesse, doc. n. 4.

¹⁵⁵ ACP, testamenti, doc. n. 6, vendite, doc. n. 88.

¹⁵⁶ ACP, permutate, doc. n. 50.

¹⁵⁷ ACP, livelli, doc. n. 60.

¹⁵⁸ ACP, vendite, doc. n. 87.

¹⁵⁹ ACP, investiture doc. n. 2.

¹⁶⁰ ACP, investiture doc. n. 4.

¹⁶¹ ACP, permutate, doc. n. 57, vendite, doc. n. 101.

¹⁶² ACP, giudizi, doc. n. 12.

¹⁶³ ACP, investiture, doc. n. 5.

¹⁶⁴ ACP, vendite, doc. n. 103.

¹⁶⁵ ACP, vendite, doc. n. 109.

¹⁶⁶ ACP, vendite, doc. n. 126.

¹⁶⁷ ACP, donazioni alla chiesa di S. Giustina, doc. n. 30.

¹⁶⁸ ACP, donazioni diverse doc. n. 48.

¹⁶⁹ ACP, donazioni diverse doc. n. 38, livelli, doc. n. 60.

Degne di nota anche le decime su alcuni beni posti nella valle del Tidone¹⁷⁰ e del Trebbia¹⁷¹.

Le decime sul piviere di Sant'Antonino di Bedonia (PR) devono essere contese, vista anche la distanza dalla città di Piacenza (alta valle del Taro), compaiono infatti in due documenti in cui due vescovi Sigefredo, prima, nel 1030¹⁷² (che roga nel *castrum* di Toriano, Ponte dell'Olio, PC), Guido, poi, nel 1046¹⁷³, le assegnano a due privati diversi.

Considerazioni conclusive

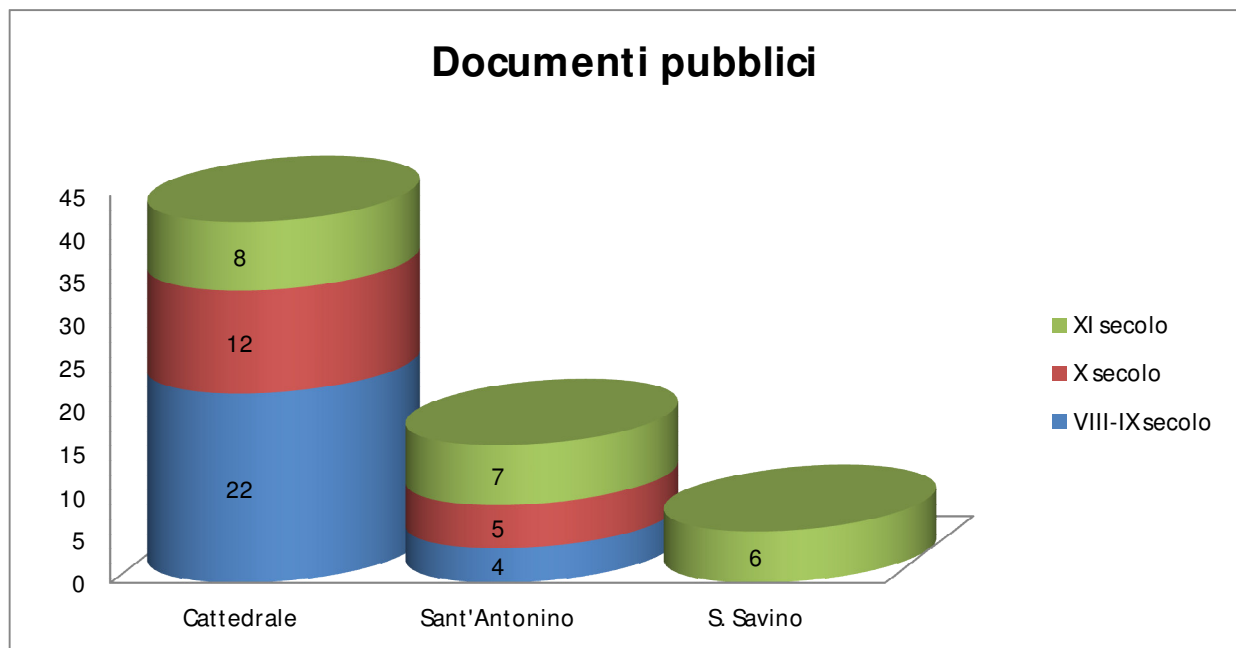


Fig. 9, Documenti pubblici a confronto.

Nell'archivio della Cattedrale sono conservate poco più di 470 carte databili tra la prima metà dell'VIII secolo e la fine dell'XI, 162 sono di XI. I documenti pubblici sono 42, sono solo placiti che vedono protagonista il vescovo o il conte.

Il confronto con Sant'Antonino rileva una differenza tra i documenti pubblici, più numerosi in Cattedrale e quelli privati, più rappresentati a Sant'Antonino. Le tematiche sono state sviluppate in funzione delle fonti archivistiche rinvenute.

La presenza ravvicinata delle due chiese con due canoniche è un *unicum* in Emilia Romagna. Il confronto tra i due edifici è fondamentale per la comprensione di dinamiche e rivalità che hanno l'apice archivistico nella descrizione della rissa tra i canonici del 1059.

¹⁷⁰ ACP, livelli doc. n. 64.

¹⁷¹ ACP, locazioni, doc. n. 12.

¹⁷² ACP, livelli, doc. n. 63.

¹⁷³ ACP, investitura, doc. n. 5.

Lo studio delle fonti private di XI secolo si è rivelato di grande importanza per quasi tutti i temi oggetto del nostro interesse: la sede della prima cattedrale, la distribuzione del patrimonio fondiario nel comitato, le prime attestazioni di *castra* e *plebes* e la menzione di chiese ed elementi salienti della topografia urbana.

Per quanto riguarda la prima delle nostre questioni, fino a poco più di vent'anni fa si riteneva che Sant'Antonino fosse la cattedrale tardo antica. La storiografia locale non è ancora riuscita a risolvere il problema. Non è infatti detto che in antico si percepisca l'importanza dell'individuazione sicura di una chiesa cattedrale, almeno le fonti ci trasmettono questa impressione.

I documenti privati conservati in Cattedrale (a partire dal 735) sono di molto precedenti alla fondazione altomedievale e nelle carte non compare alcuna dicitura che connoti S. Giustina stessa prima della tarda età carolingia.

La triplice dedica della chiesa nel diploma di Carlo Magno, le menzioni nel diploma di Ludovico, durante il cui regno l'area della cattedrale subisce una sistemazione edilizia, mettono in evidenza come in età carolingia la città di Piacenza sia al centro dell'interesse dei potenti che perdura durante il regno italico. A partire dal regno di Berengario la chiesa continua a ricevere conferme per approdare nel suo pieno splendore all'epoca dei sacri romani imperatori, periodo di cui non sono conservati ulteriori diplomi. Gli 8 diplomi carolingi concessi nel giro di pochi anni uniti a interventi massicci come l'allargamento delle mura cittadine e la costruzione del monastero di S. Sisto contrastano con le conferme dei sovrani italici, quasi che quanto creato dai carolingi sia accettato ma solo consolidato dai successori.

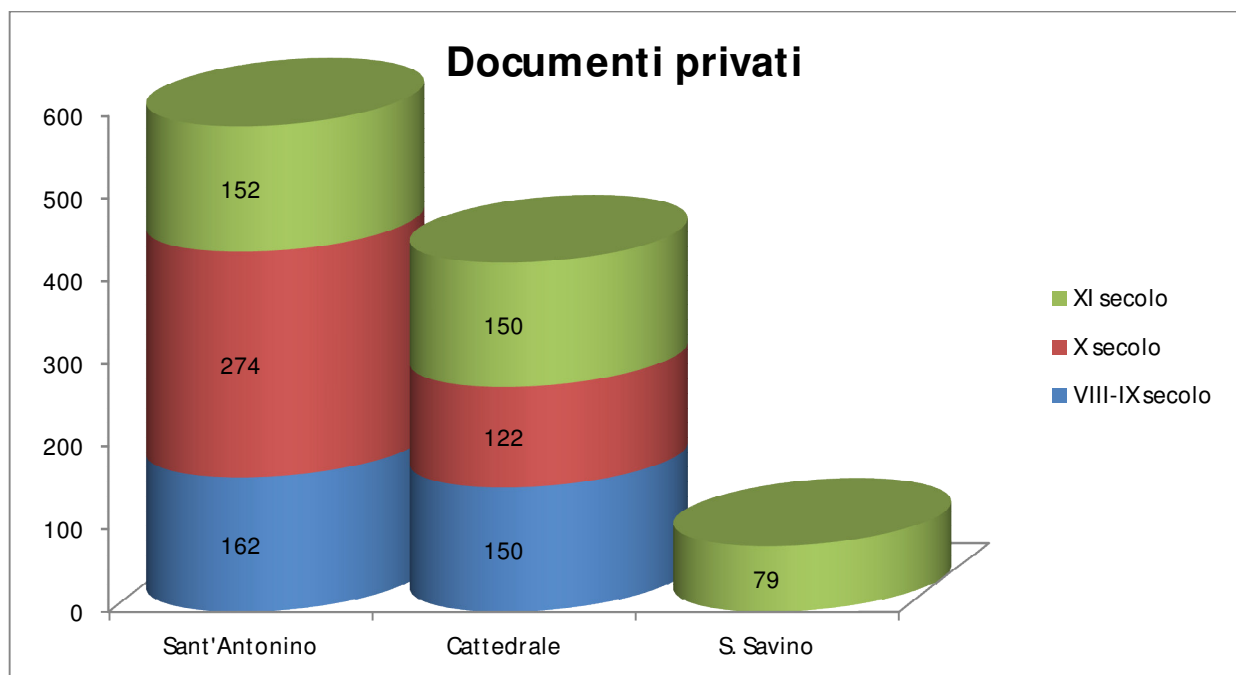


Fig. 10, Documenti privati a confronto.

La Cattedrale a differenza delle altre istituzioni piacentine ha proprietà distribuite in tutto il comitato dall'Oltrepò pavese, a ridosso del fiume Po, fino a Bedonia nell'alta valle del fiume Taro non lontano dalla costa ligure, per poi passare da Palazzo Pignano nel cremonese. Dalle carte la presenza di *castra* si limita a 25 menzioni mentre più sporadiche sono le pievi ricordate in 13 casi. Comincia a tratteggiarsi la gerarchia della canonica che nelle carte private lascia le prime tracce.

Ciò che sappiamo sulla società piacentina di XI secolo deriva in gran parte dall'archivio della Cattedrale di Piacenza che insieme a quelli di S. Antonino e degli altri monasteri cittadini, conservano le tracce della storia locale, fondamentali per comprendere i rivolgimenti che solo pochi anni dopo porteranno alla formazione del Comune.

La basilica di Sant'Antonino

Introduzione

La chiesa di Sant'Antonino è un'importante basilica sorta presso un antico cimitero pagano. La dedica ai SS. Antonino e Vittore mette in relazione il vescovo piacentino Vittore, che promuove la costruzione di una basilica funeraria, e il martire Antonino le cui reliquie sono rinvenute dal successore di Vittore, Savino, e collocate nello stesso luogo in cui il predecessore è sepolto. Le prime menzioni documentarie di Sant'Antonino, la dedica al santo patrono cittadino,



Fig. 11, Sant'Antonino (da corale F, ASA sec. XV, foto A.).

l'acquisizione progressiva di un ingente patrimonio fondiario hanno spinto eruditi e studiosi locali a considerare la basilica la prima Cattedrale di Piacenza. Fra le numerose sepolture che si possono annoverare nei pressi dell'edificio vi sono la maggior parte dei primi vescovi piacentini e l'imperatore carolingio Lotario II (re di Lotaringia), morto casualmente a Piacenza nell'869 mentre si reca a Roma. In età basso medievale il prestigio di S. Antonino si lega al comune cittadino e alla pratica

notarile di sancirvi la *publica fides* al cospetto del conte di Lomello (PV) oltre che allo svolgimento, nel 1183, dei preliminari della pace di Costanza.

Si è intrapreso lo studio della documentazione di XI secolo della basilica nel tentativo di rivenirne i nuclei patrimoniali e di sviluppare una riflessione storica sul ruolo dell'istituzione in relazione alle altre e alla politica del tempo.

La tradizione e il culto di sant'Antonino

Sant'Antonino è patrono di Piacenza.

Le prime notizie che legano il santo alla città sono riportate nelle tre parole del *De laude sanctorum* di Vittricio di Rouen della fine del IV secolo: *curat Placentiae Antonius*¹⁷⁴.

¹⁷⁴ *Liber contra Arrianos, Victricij Rotomagensis, De laude sanctorum*, a cura di I. Mulders e R. Demeulenaere, Tournhout 1985, c. 11, l. 8, pp. 66-93, partic. p. 86.

L'attendibilità dell'affermazione è dovuta alla presenza nello stesso passo di altri santi e martiri legati ad altre città del nord Italia.

I risvolti politico ideologici del culto del santo ci inducono ad indagare il contesto in cui tale culto si è diffuso. Tra l'età tardo antica e quella altomedievale non vi sono notizie storico-agiografiche attendibili. I primi dati sono contenuti nell'*Inventio sancti Antonini*, manoscritto bobbiese di IX secolo, conservato presso la Biblioteca Vaticana dove viene riportata la cronaca del rinvenimento del corpo del martire piacentino Antonino vissuto tra la seconda metà del III e gli inizi del IV secolo¹⁷⁵.

Il testo ha come protagonista il vescovo Savino che, circa un secolo dopo la morte di Antonino, vede in sogno un orcio pieno di sangue con le indicazioni relative alla posizione del corpo del martire, ucciso durante le persecuzioni diocleziane. Il vescovo allora convoca i sacerdoti della città, rivela loro la visione, rinviene il corpo nei pressi di Travo¹⁷⁶ e lo porta in processione alla basilica di S. Vittore dove lo seppellisce. Nel breve racconto viene riprodotto uno schema letterario presente negli scritti di s. Ambrogio con cui il vescovo Savino è in contatto epistolare¹⁷⁷. La versione piacentina della vicenda presenta alcuni aspetti poco frequenti: risulta alquanto inconsueto che in una basilica funeraria venga traslato il corpo di un martire¹⁷⁸ semmai a Milano sono documentate poche sepolture di vescovi vicino agli apostoli, mentre non vi è alcuna attestazione simile a Ravenna. Secondo J.C. Picard l'agiografo piacentino celebra l'importanza del vescovo Savino, mettendone in luce la figura di novello Ambrogio nella lotta contro l'eresia. Come l'omologo milanese, Savino è *vir Dei* e *defensor civitatis* e compie un *inventio* come avviene a Milano per i martiri Gervasio e Protasio¹⁷⁹. In questo momento vescovo e martire sono sullo stesso piano, solo successivamente il secondo prevale sul primo.

Allo stato attuale delle conoscenze la figura di Antonino non ha un inquadramento lineare nelle fonti piacentine e cambia a seconda del periodo storico: nella fase di passaggio tra età tardo antica e altomedievale sono riportate varie tradizioni che ora lo collegano a pellegrinaggi in Terrasanta, ora a un membro postumo della legione tebea, ora a un santo locale.

Una fonte narrativa fatta risalire agli anni '60 del VI secolo, l'*Itinerarium Antonini placentini* riporta il viaggio in Terrasanta dell'omonimo pellegrino¹⁸⁰. Gli studiosi hanno ravvisato una

¹⁷⁵ *Analecta Bollandiana*, a cura di A. Poncelet, X (1891), pp. 119-120.

¹⁷⁶ La localizzazione topografica del martirio presso Travo è frutto delle cronache basso medievali che miravano ad arricchire i dati relativi alle origini del culto dei santi rappresentativi del proprio comune in una costante raccolta di informazioni "mitopoietiche".

¹⁷⁷ GHIZZONI F., *Dalle origini alla dominazione Longobarda*, in *Storia di Piacenza. Dalle origini all'anno Mille*, vol. I, pp. 17-174;

¹⁷⁸ PICARD J. C., *Le souvenir de l'évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au Xe siècle*, Rome 1988, pp. 275-278; 313-316; 363-364; 650-652.

¹⁷⁹ GHIZZONI, *Dalle origini alla dominazione Longobarda*, pp. 17-174.

¹⁸⁰ MILANI C., *Itinerarium Antonini Placentini: un viaggio in Terra Santa 560-570 d.C.*, Milano 1977, pp. 36-38.

sovrapposizione tra i due personaggi. Tale accostamento è dovuto a una digressione nell'*inventio* in cui il redattore ricorda il passato in Oriente dove "*multaque in eisdem provinciis eum miracula fecisse scriptum repperimus*"¹⁸¹. Il viaggio orientale lega l'Antonino martire di IV secolo all'omonimo dell'*Itinerarium Antonini* di circa due secoli posteriore. Non si può escludere a priori un'influenza solamente "letteraria" tra le due fonti.

Altro elemento connotante il santo piacentino è quello relativo alla sfera militare e al suo inserimento nella legione tebana. Il martirio di s. Maurizio e dei suoi legionari è riportato da Eucherio di Lione nella prima metà del V secolo. Nella prima versione i nomi dei soldati martiri si limitano ai *milites* Maurizio, Candido ed Essuperio¹⁸². In una posteriore si vede aumentare in modo esponenziale il numero dei partecipanti alla spedizione e tra questi compaiono Donnino, patrono della vicina Fidenza e Antonino che, sottrattisi con la fuga agli ordini dei propri comandanti, si fanno uccidere piuttosto che abiurare. La tradizione dell'appartenenza alla legione tebea e la rappresentazione del santo in abiti militari pare siano di poco antecedenti alla prima attestazione della chiesa a metà dell'VIII secolo¹⁸³. Un codice della biblioteca capitolare di s. Antonino della fine del IX secolo riporta l'immagine militare del santo¹⁸⁴.

La nascita del culto del protovescovo Savino è da collocarsi cronologicamente in età longobarda in quanto le fonti scritte dell'epoca citano una basilica dedicata a Savino. Circa un secolo e mezzo più tardi, verso la fine dell'età carolingia, un atto del vescovo Everardo (893-904) ricorda la ricostruzione della basilica, in precedenza dedicata ai XII Apostoli, poi a s. Savino, nella zona extramuraria dove attualmente sorge il monastero. La ricostruzione segue una fase di degrado dell'edificio e la crisi delle invasioni ungariche. La città con le sue istituzioni religiose non perde il ricordo del culto saviniano marcando geograficamente lo spazio sacro: Sant'Antonino con la sua basilica martiriale da un lato e S. Savino con il suo monastero dall'altro. A ciò si aggiunge, come si è visto, il complesso episcopale dedicato ad una santa non piacentina, Giustina, il cui culto viene documentato a partire dagli inizi del IX secolo.

In base alla storiografia la diffusione della devozione ai santi patroni comincia nel VI-VII secolo¹⁸⁵. Il culto di Antonino sembra prevalere su quello di Savino. Dagli indizi riportati, è plausibile ritenere che in età carolingia alcune dinamiche relative al sacro abbiano trovato il loro compimento.

¹⁸¹ *Analecta Bollandiana.*, p. 120.

¹⁸² MGH SS rer. Merov. III, *Passio acaunenium martyrum auctore Eucherio episcopo lugdunensi*, Hannover 1896, pp. 20-41.

¹⁸³ CANETTI, "Gloriosa Civitas". *Culto dei santi*, pp. 19-71; 45-54

¹⁸⁴ *Ibid.*, p. 23 ss.

¹⁸⁵ ORSELLI A. M., *L'idea e il culto del santo patrono cittadino nella letteratura latina cristiana*, Bologna 1965.

La genesi dell'istituzione e la questione dell'antica Cattedrale di Piacenza in età carolingia

I pochi metri che separano la Basilica di Sant'Antonino dalla Cattedrale attualmente dedicata a S. Maria hanno scatenato nella storiografia una *querelle* sul luogo di collocazione della più antica Cattedra cittadina¹⁸⁶.

Quanto poco fa affermato sul culto di sant'Antonino a Piacenza va integrato con il dato fornito dalle fonti pubbliche e private e con ipotesi plausibili, tenendo conto della vasta bibliografia sull'argomento. Probabilmente con il passare degli anni e il progredire degli studi la questione ha perso di importanza, soprattutto a causa delle modalità in cui eruditi e studiosi l'hanno posta.

La basilica di Sant'Antonino è attestata nelle fonti scritte a partire dal diploma di Ildeprando del 744 con la dicitura *ecclesia beatissimi martyris et confessoris Christi Antonini et Victoris*. L'idea che sia la Cattedrale della città di Piacenza prima della fondazione dell'attuale edificio è portata avanti dall'erudito piacentino di XVII secolo P.M. Campi sulla base della tradizione storiografica dell'epoca in cui scrive e delle menzioni rinvenute negli archivi cittadini. Pare comprensibile tale presa di posizione poiché in uno dei diplomi piacentini più antichi (seppur in copia di X secolo), conservato nell'attuale Cattedrale, si nomina proprio la chiesa di Sant'Antonino, il cui primo documento risale al 795¹⁸⁷.

Uno dei più interessanti punti di partenza sul tema è il diploma dell'808 redatto dalla cancelleria di Carlo Magno ad Aquisgrana in cui compare, come già accennato, una triplice dedica ad una *ecclesiae sanctae placentinae urbis* dedicata a SS. Antonino, Vittore e Giustina martire¹⁸⁸.

È plausibile ritenere che in questo periodo la Chiesa piacentina viva una fase di transizione e di instabilità "istituzionale". Tale situazione raggiungerebbe un momento di rottura nella seconda metà del secolo IX quando la dedica a s. Giustina sembra scorporarsi dalle altre due andando a costituire quella della Cattedrale cittadina.

Di non secondaria importanza è l'aspetto relativo alle sepolture dei primi vescovi cittadini le cui prove sono solamente documentarie. L'erudito piacentino Fabrizio da Marliano riporta che tutti i vescovi di Piacenza sono sepolti fino all'VIII secolo in Sant'Antonino¹⁸⁹. Caso simile è attestato a Bologna dove i primi vescovi cittadini vengono seppelliti nel monastero extraurbano intitolato ai santi milanesi Nabore e Felice e legato alla sepoltura del protovescovo Zama (cui è dedicata la

¹⁸⁶ Efficacemente sintetizzata in PIVA P., *La cattedrale di Piacenza nell'alto Medioevo (dalla documentazione storica al mito storiografico e ritorno)*, in BSP, LXXXIX, 2 (1994), pp. 243-257.

¹⁸⁷ *Le carte più antiche di Sant'Antonino di Piacenza*, a cura di E. Falconi, Parma 1959, doc. n. 2, pp. 2-4.

¹⁸⁸ ChLA 2 LXVIII, doc. n. 4, pp. 22-23. La triplice dedica emerge da un diploma conservato in copia di X secolo.

¹⁸⁹ PICARD *Le souvenir de l'evêques*, pp. 650-652.

cripta), mentre il ruolo di Cattedrale viene assunto dalla chiesa di S. Pietro all'interno delle mura romane della città, in posizione defilata¹⁹⁰.

Tali osservazioni tuttavia non esauriscono le domande che ruotano intorno alla geografia del sacro a Piacenza, alla nascita e allo sviluppo delle due istituzioni piacentine. Uno degli elementi che maggiormente merita riflessioni è la disparità di testimonianze tra la Cattedrale e Sant'Antonino negli anni compresi tra la seconda metà dell'VIII secolo e la metà del secolo successivo. La storia della conservazione di archivi così antichi e delle calamità a cui sono soggetti impone cautela, ma a livello di ipotesi di lavoro si ravvisano somiglianze e differenze. Restano ulteriori questioni aperte:

- I sovrani longobardi si rivolgono a Sant'Antonino che in età longobarda e carolingia sembra più importante della Cattedrale stessa.
- la presenza ravvicinata delle due chiese con due Canoniche in Emilia Romagna è un *unicum*, ma probabilmente cela a monte un conflitto.

Il dato architettonico

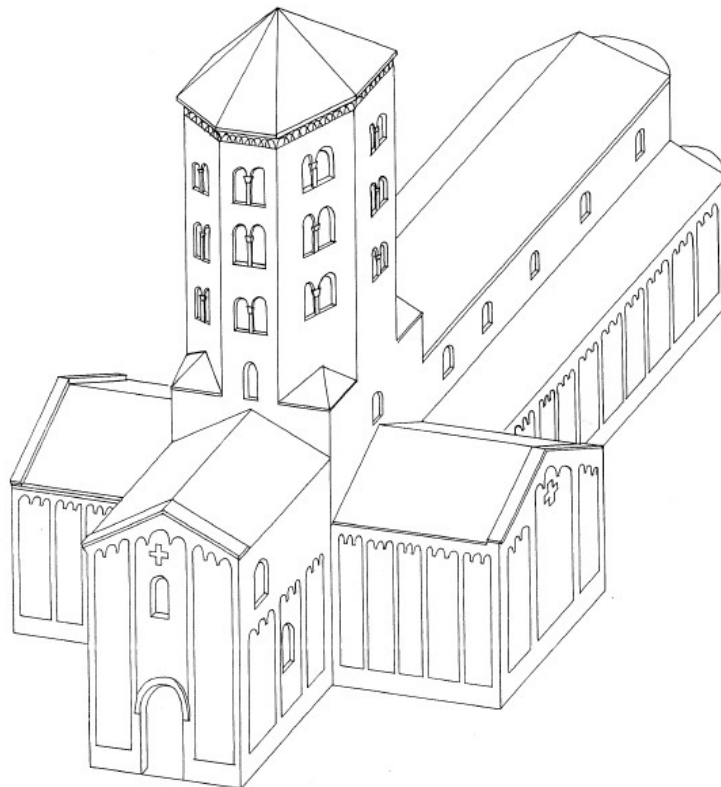


Fig. 12, Prospetto di Sant'Antonino (da Bertelli, Summer, *Restauro e consolidamento di S. Antonino*).

¹⁹⁰ PORTA P., *Bologna dalla tarda antichità al Mille. Aspetti e ruoli della cultura artistica*, in G. SASSATELLI, A. DONATI (a cura di), *Storia di Bologna*, pp. 763-782.

Sant'Antonino dal punto di vista artistico-iconografico è meno ricco della Cattedrale. Quello che maggiormente colpisce della basilica antoniniana è la struttura insolita che riprende la forma del *martyrium*. La tipologia del *martyrium* si è diffusa in Occidente a partire dal IV secolo e trova confronti nei casi milanesi di S. Nazzaro e di S. Simpliciano o nel battistero del duomo di Pola. Un altro esempio degno di menzione è il *Martyrium Apostolorum* di Costantinopoli a croce greca con un tamburo tra i quattro bracci e, al centro della croce, entro i cenotafi dei dodici apostoli, la tomba dell'imperatore Costantino. La datazione con il metodo della termoluminescenza di alcuni laterizi della chiesa di Sant'Antonino ha avvalorato la presenza di numerosi laterizi di IV secolo¹⁹¹. Nonostante le origini più antiche la nostra basilica è collocata in modo convincente tra le architetture di XI secolo. È inoltre definita una chiesa a doppio coro per la presenza di un avancorpo occidentale che può essere considerato alternativamente un coro o un ingresso. Va poi ricordata l'esistenza di un portale a strombatura rivolta verso la *civitas* e la Cattedrale con sculture all'interno datate alla seconda metà del XII secolo. Il fulcro del santuario romanico dovrebbe essere considerato all'incrocio del transetto circondato da dodici sostegni simbolici e sormontato da una torre. Il coro occidentale è possibile fosse riservato ai canonici che da una posizione privilegiata potevano praticare il culto dei due santi¹⁹². Al di sopra del corpo occidentale vi era inoltre l'affresco di una *Maiestas Domini* che doveva essere visto dai fedeli al momento dell'uscita dalla basilica. È stato rinvenuto in occasione di recenti restauri.

L'architettura di Sant'Antonino è di per sé un dato interessante in quanto conserva le caratteristiche di XI secolo a differenza della maggior parte degli altri edifici religiosi dell'epoca che, come la Cattedrale e Sant'Eufemia, presentano attualmente un impianto di XII-XIII secolo¹⁹³.

La topografia cristiana piacentina alla luce delle fonti di XI secolo

Come già accennato i documenti di XI secolo in cui compaiono contratti legati a beni cittadini sono 41, 16 provengono dall'archivio di Sant'Antonino. Sono oggetto del nostro interesse, oltre che per la menzione di edifici sacri tramite i loro rappresentanti, anche perché forniscono una traccia della topografia sacra cittadina, a integrazione di quanto già detto nel corrispondente

¹⁹¹ BERTELLI L. SUMMER L., *Restauro e consolidamento di S. Antonino antica Cattedrale di Piacenza*, Bologna 1991.

¹⁹² PIVA P., *Chiese-santuario ad absidi opposte coeve (gli esempi italiani di XI secolo)*, in QUINTAVALLE A.C. (a cura di), *Le vie del medioevo*, Atti del I Convegno internazionale di studi, Parma, 28 settembre – 1 ottobre 1998, Milano 2000, pp.141-155.

¹⁹³ SEGAGNI MALACART A., *Arte, fede, società. L'arte romanica*, in P. RACINE (a cura di), *Il Medioevo. Dalla Riforma gregoriana alla vigilia della Riforma protestante*, Brescia 2009, pp. 226-246.

paragrafo del capitolo della Cattedrale. Vengono citate due porte urbiche, quella di Sant'Antonino e quella di S. Lorenzo (1021)¹⁹⁴.

Le chiese rinvenute sono le seguenti: S. Martino (1003, 1004, 1057)¹⁹⁵, S. Dalmazzo (1004, 1058)¹⁹⁶, S. Giovanni (1004, 1088)¹⁹⁷, S. Agata (1010, 1085)¹⁹⁸, S. Ilario nel *burgo civitatis*(1010)¹⁹⁹, S. Lorenzo sita dentro le mura (1043)²⁰⁰, S. Donnino (1043)²⁰¹, S. Eufemia (1058)²⁰², S. Salvatore (1058)²⁰³, S. Trinità (1058)²⁰⁴, S. Maria in *caput foro* (1061)²⁰⁵.

Le chiese citate nell'archivio della basilica sono nominate quasi tutte anche in quello della Cattedrale e prevalentemente in permuta e vendite. La chiesa di S. Agata è qui nominata per la prima volta: il Siboni ne ricorda l'esistenza solo a partire dalla prima metà del XII secolo²⁰⁶. La chiesa di S. Salvatore è in precedenza menzionata solamente dal Campi mentre quella della S. Trinità non è associata attualmente ad alcun edificio nonostante il culto fosse largamente attestato nell'XI secolo²⁰⁷.

In questo gruppo di documenti compare la terra con la superficie maggiore tra quelle alienate in città: 70 tavole (la media è di molto inferiore), nei pressi della basilica di S. Martino²⁰⁸, ben poca cosa rispetto all'estensione media delle terre alienate nel comitato.

Anno	Attori	Note	Archivio	Negozi	Quantità di beni	Elementi topografici
1003	Sigefredo	Vescovo	ASA 444	Permuta	1 <i>pecia</i> di 70 tavole	Nei pressi della chiesa di S. Martino
1004	Sigefredo e Alfredo	Vescovo e giudice	ASA 445	Permuta	1 <i>pecia</i> di 14 tavole 2 <i>pecie</i> entrambe di 9 tavole	Vicino alla chiesa di S. Martino, la seconda nei pressi di S. Dalmazzo, la terza di S. Giovanni
1010	Genesio di Ingelfredi	Giudice	ASA 447	Vendita	4 <i>pecie</i> , la prima di 5 tavole e 8 piedi, la seconda di 4 tavole e	Il primo nei pressi di S. Agata, il secondo vicino al primo, il

¹⁹⁴ ASA doc. n. 458.

¹⁹⁵ ASA docc. nn. 444, 445, 507.

¹⁹⁶ ASA doc nn. 445, 512

¹⁹⁷ ASA doc n. 445.

¹⁹⁸ ASA docc. nn. 447, 553, 558.

¹⁹⁹ ASA doc. n. 447, 448.

²⁰⁰ ASA doc. n. 489

²⁰¹ ASA doc. n. 489

²⁰² ASA doc. n. 512

²⁰³ ASA doc. n. 513

²⁰⁴ ASA doc. n. 513

²⁰⁵ ASA doc. n. 520

²⁰⁶ SIBONI, *Le antiche chiese*, p. 84.

²⁰⁷ *Id.*, p., 84 e p. 171.

²⁰⁸ ASA doc. n. 444

					mezzo, la terza di 3 tavole e 10 piedi, la quarta di 16 tavole	quarto in <i>burgo civitatis</i> vicino a S. Ilario
1010	Sigefredo e Gezo di Giovanni	Vescovo e prete di Sant'Eufemia	ASA 448	Permuta	1 <i>pecia</i> di 22 tavole e 10 piedi 4 <i>pecie</i> di 5 tavole e 3 piedi, 4 tavole e mezzo, 3 tavole e 10 piedi.	La prima vicina alle mura, due vicino alla chiesa di Sant'Agata, 1 nel <i>burgo civitatis</i> vicino a Sant'Ilario
1021	Sigefredo	Vescovo	ASA 458	Permuta	1 <i>pecia</i> di 9 piedi	Vicino alla porta di S. Lorenzo
1043	Ingelram	Prete di Sant'Antonino	ASA 489	Testamento	3 <i>pecie</i> di terra (non specificate misure e prezzo)	Dentro le mura vicino a S. Lorenzo, una fuori dal <i>borgo</i> e una vicino alla chiesa di S. Donnino
1043	Bonizo e Giovanni	Cittadini privati	ASA 490	Donazione	1 <i>pecia</i> di terra di 37 piedi di lunghezza e 2 di larghezza	Vicino alla chiesa di Sant'Antonino
1057	Dionigi	Vescovo	ASA 507	Permuta	1 <i>pecia</i> di terra nel suburbio cittadino di 24 tavole	Vicino alla chiesa di S. Martino
1058	Dionigi	Vescovo	ASA 512	Permuta	2 <i>pecie</i> una di 6 tavole, l'altra di 10 tavole.	Vicino alla chiesa di S. Eufemia e vicino alla chiesa di S. Dalmazzo
1058	Dionigi e Amizo	Vescovo e prete di S. Giustina	ASA 513	Permuta	1 <i>pecia</i> di 4 pertiche 1 <i>pecia</i> di 2 tavole	Vicino alla chiesa di S. Salvatore. Vicino alla chiesa di S. Trinità
1061	Dionigi	Vescovo	ASA 517	Permuta	1 <i>pecia</i> di 10 tavole	Vicino alla chiesa di Sant'Antonino
1061	Dionigi	Vescovo	ASA 520	Permuta	1 <i>pecia</i> di 10 piedi	Vicino a S. Maria di <i>caput foro</i>
1064	Dionigi	Vescovo	ASA 522	Permuta	1 <i>pecia</i> di terra vuota di 3 tavole e 8 piedi	Nel <i>burgo</i> della città
1076	Domenico	Diacono	ASA 541	Vendita	1 <i>pecia</i> di terra con una casa di 2 tavole per 30 libbre di denari (ma altri beni)	n.i. a Piacenza
1085	Giovanni detto Pagano, Ungaro e	Famiglia numerosa, negozio tra	ASA 553	Vendita	1 <i>pecia</i> di terra di 2 tavole e mezzo per 6 libbre di denari	Nei pressi della chiesa di S. Agata

	Anselberga e altri	privati				
1088	Andrea di Domenico e la moglie	Negoziò con un prete	ASA 558	Vendita	1 <i>pecia</i> di terra di 4 tavole per 9 libbre di denaro (ma altri beni)	Nei pressi della chiesa di S. Giovanni

La storia archivistica

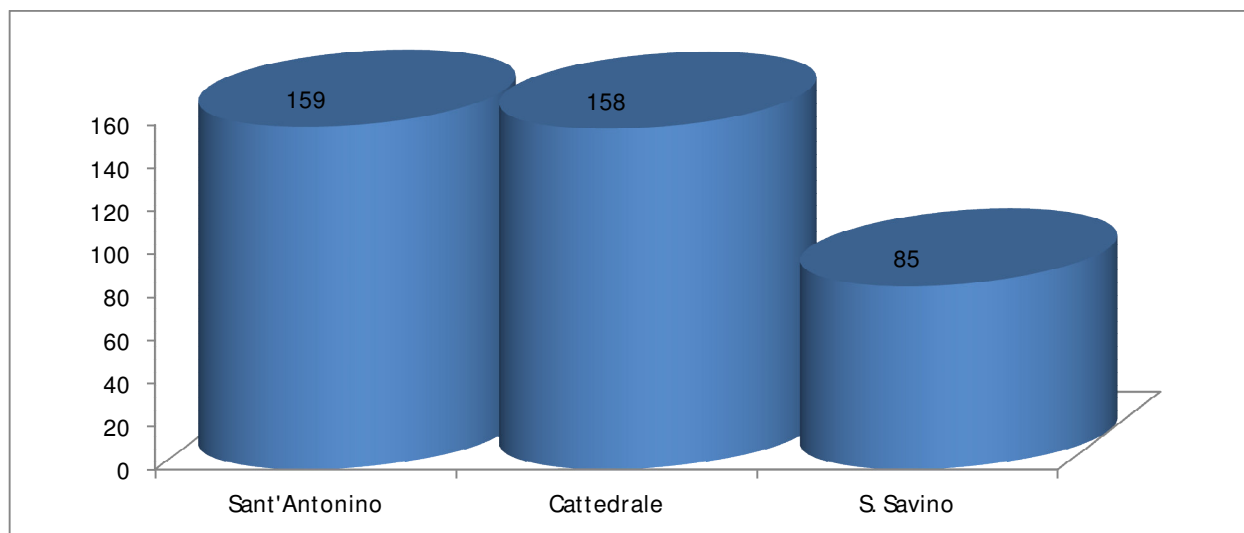


Fig. 13, Confronto tra i documenti delle principali istituzioni piacentine.

Con più di 400 unità l'archivio di Sant'Antonino presenta il maggior numero di documenti ripartiti tra X e XI secolo a Piacenza.

La ricchezza dei primi tre secoli di vita dell'archivio è sorprendente. Il picco documentario di X secolo (quasi doppio rispetto a quello coevo della Cattedrale) non trova ragioni apparenti.

L'archivio di Sant'Antonino ancora oggi è diviso in due grandi partizioni. La prima sistemazione del patrimonio documentario ha seguito una divisione per materia ad opera di Giovanni Vincenzo Boselli (1760-1844) che, alla fine del XVIII secolo, ha radunato le carte in due nuclei, la "cassetta" che raccoglieva i documenti ritenuti più importanti dell'archivio e la segnatura "D" che comprendeva 63 raccoglitori per un totale di 4.324 pergamene. La "cassetta" fino al 1513 era un volume di legno che raccoglieva 174 pergamene²⁰⁹.

²⁰⁹ NASALLI ROCCA E., *L'Archivio e la Biblioteca della Cattedrale di Piacenza*, in *Studi storici in onore di Mons. Angelo Mercati*, 1956, pp. 251-261; Id., *L'Archivio Capitolare di Sant'Antonino in Piacenza*, in «Archivio storico italiano», 89 (1931), pp. 290-295; RIVA A., *L'archivio capitolare di S. Antonino di Piacenza e i suoi codici*, in E. ANGIOLINI (a cura di), *Gli archivi capitolari dell'Emilia Romagna*, Atti dei convegni di Spezzano (6 settembre 2000) e Ravenna (11 ottobre 2000), Fiorano Modenese 2001, pp. 57-72.

Il lavoro del Boselli resta incompiuto e, dopo un tentativo ai primi dell’XIX secolo di porre rimedio al disordine dell’archivio, è solo a partire dal 1959, con l’edizione delle carte di IX secolo di E. Falconi, che si ha una prima descrizione del fondo.

La denuncia di incuria del Falconi è raccolta da P. Castignoli che a partire dalla fine degli anni ’70 del secolo scorso, in collaborazione con l’Università di Pavia, ha smembrato la cassetta Boselli e ha dato vita al *Diplomatico* ripartendo l’archivio in 23 buste con gli atti privati (poco più di 4700 pergamene) e gli atti pubblici (136 pergamene)²¹⁰. La smembratura della cassetta Boselli è oggetto delle riflessioni di M. Rossi²¹¹. A fine anni ’90 il lavoro sull’archivio di Sant’Antonino promosso da P. Castignoli si interrompe fino al 2013, quando su iniziativa di A. Riva, A. Bonè, P. Agostinelli e G. Nicelli viene organizzato un gruppo di lavoro per procedere ad una nuova sistemazione delle carte: viene promossa una ulteriore ricognizione di tutta la documentazione con lo studio dell’ente produttore, della storia archivistica e la realizzazione di inventari sommari.

Al suo interno l’archivio presenta notevoli squilibri con decenni coperte da grandi quantità di carte e altre che ne sono quasi totalmente prive. Questa mancanza di omogeneità nella conservazione non riguarda anche la Cattedrale dove il rapporto tra le pergamene nei due secoli è maggiormente equilibrato.

I documenti pubblici

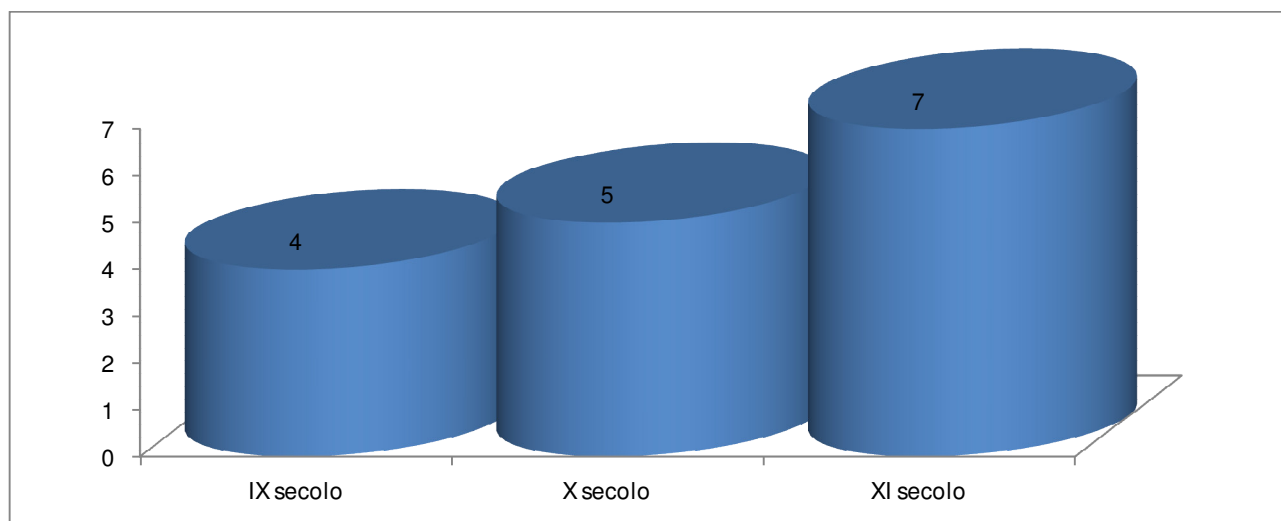


Fig. 14, Documenti pubblici conservati in Sant’Antonino.

²¹⁰ RIVA A., *L’Archivio Capitolare di Sant’Antonino*, pp. 57-66.

²¹¹ ROSSI M., *Elenco cronologico dei documenti raccolti nella «Cassetta Boselli» presso l’Archivio Capitolare della basilica di S. Antonino*, in *Ottocento Piacentino e altri studi in onore di Giuseppe S. Manfredi*, Piacenza 1980, pp. 133-143.

I diplomi conservati a Sant'Antonino costituiscono il punto di partenza sulle riflessioni relative alla chiesa e all'importanza che questa ha giocato nel territorio piacentino a partire dalla fine dell'età longobarda. Prima di soffermarci sui diplomi è necessario porre l'attenzione su alcuni documenti, conservati nell'archivio della Cattedrale di Piacenza e anteriori alla più antica carta di Sant'Antonino, che mettono in relazione le due istituzioni piacentine.

L'esistenza della chiesa di Sant'Antonino è attestata nelle fonti scritte a partire dal diploma di Ildeprando del 744 con la dicitura *ecclesia beatissimi martyris et confessoris Christi Antonini et Victoris*. Nello stesso diploma emergono le prime testimonianze di poteri di natura pubblicistica: il sovrano longobardo Ildeprando conferma al vescovo Tommaso e all'*ecclesia* di Sant'Antonino quanto in precedenza concesso dallo zio Liutprando e cioè il diritto di riscuotere 30 libbre di sapone *ad pauperum lavandum* e l'usufrutto dei propri diritti sul traffico fluviale a Codaletto, inoltre rinnova l'autorità del presule sui monasteri di Val di Tolla, Fiorenzuola, Gravago, S. Siro, S. Tomé²¹². I diritti sono confermati ed estesi da Ratchis che cede al vescovo l'intero porto fluviale di Codaletto con il relativo *ripatico*²¹³. Entrambi i diplomi, conservati in copia del X secolo nell'Archivio della Cattedrale di Piacenza²¹⁴, mostrano la prima traccia dello sviluppo di due poli istituzionali: il vescovo e Sant'Antonino. Carlo Magno in un diploma dell'808 accorda al vescovo Giuliano il permesso di organizzare una fiera durante la festa patronale di Sant'Antonino a metà novembre²¹⁵ e i diritti di *iudiciaria* e *teloneum* sulle *curtes* di Gusano (Gusano, Gropparello, PC) e di Cagnano (antico nome di Gropparello, PC) nella valle del Chero²¹⁶. Come i precedenti si tratta di una copia di X secolo, questo ci può far pensare che possano essere state realizzate nello stesso momento per una medesima visione politica. Il medesimo diploma documenta anche la triplice dedica della chiesa *constructa in honore sancti Antonini et Victori nec non Iustinae viriginis* di cui si è già parlato.

²¹² *Codex Diplomaticus Longobardiae*, a cura di G. Porro Lambertenghi, Torino 1873, doc. n. 62, col. 117-118; *Codice Diplomatico Longobardo*, a cura di C.R. Bruhl Roma 1973, vol. III, 1, doc. n. 18, pp. 80-85.

²¹³ *Codice Diplomatico Longobardo*, vol. III, 1, doc. 19, pp. 85-88.

²¹⁴ *Ibid.*, doc. n. 18, pp. 80-85, n. 19, pp. 85-88.

²¹⁵ MGH, DD K, doc. n. 207, pp. 276-278.

²¹⁶ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, vol. I., pp. 203-207.

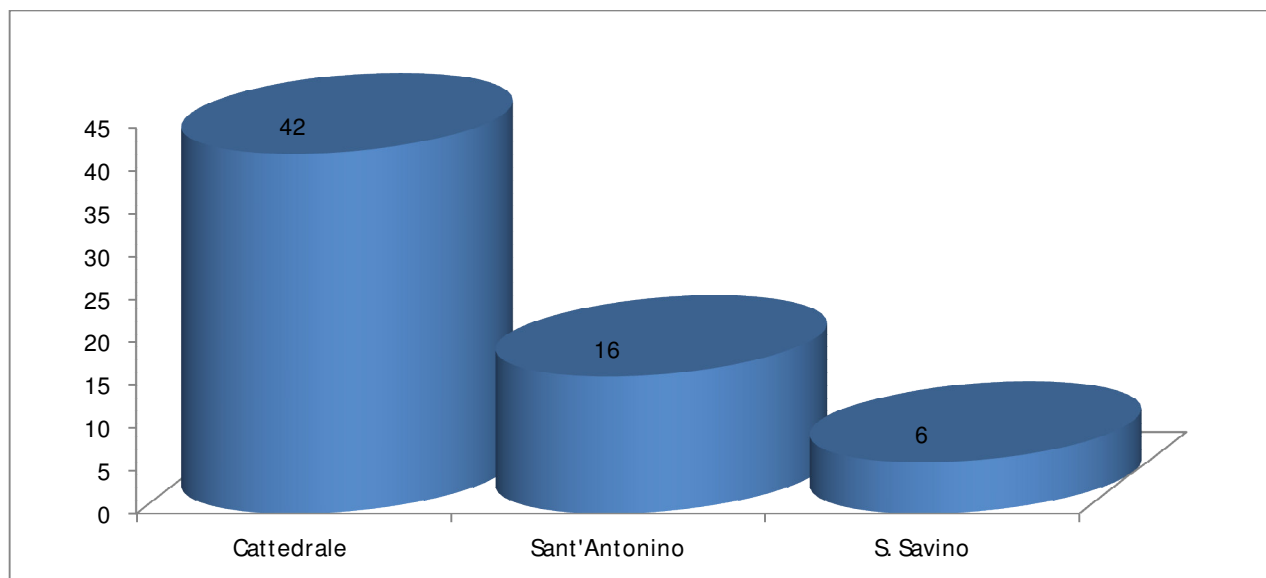


Fig. 15, Quantità di documenti pubblici dalla fondazione all'XI secolo a confronto.

Nell'attuale diplomatico antoniniano sono conservati 14 documenti pubblici dalla fondazione della chiesa fino all'XI secolo. Non vi sono originali di età carolingia.

In Cattedrale, dove tra diplomi e placiti fino all'XI secolo si arriva a 42 unità, oltre ai 2 diplomi longobardi in copia di cui si è parlato poco fa, sono stati rinvenuti 8 diplomi di età carolingia di cui 2 copie²¹⁷ e un documento di Ludovico II trascritto dal Campi e, successivamente, andato perduto (ma comunque edito negli MGH)²¹⁸. La lettura e il confronto delle carte caroline, per quanto non originali, è funzionale alla comprensione gli avvenimenti posteriori.

Il primo documento pubblico conservato nell'archivio di Sant'Antonino, in copia di XII secolo risale all'epoca di Ludovico I e del vescovo Podone (819-839). Nel diploma si fa riferimento ai privilegi di cui gode la chiesa al tempo di Carlo Magno con l'istituzione di un mercato che si tiene alla metà di novembre. Viene concesso il *teloneum* e sono confermate le immunità già attribuite dal padre, tra cui diritti su mercati, porti e mulini, ed è specificata chiaramente l'impossibilità da parte degli ufficiali regi (*nullus iudex publicus*) di varcare la soglia di *monasteria quam sinadochia seu ecclesias batismales vel reliquas possessiones*.²¹⁹

Complessivamente i diplomi di Carlo III emessi per la Chiesa piacentina sono 8, 3 si trovano a Sant'Antonino e i restanti 5 in Cattedrale. Solo 4, tuttavia, sono conservati in originale. Le 3 carte di Sant'Antonino sono tutte in copia di XII-XIII secolo, in Cattedrale un diploma è in copia di X secolo andandosi così a sommare alle 3 precedenti copie citate prima²²⁰.

²¹⁷ MGH DD L II, docc. nn. 3, 56, 79-80, pp. 71-72; 175-178, 222-225.

²¹⁸ MGH DD L II, doc. n. 56, pp. 175-178.

²¹⁹ ASA b. 1 pubblici, doc. 1.

²²⁰ MGH DD KIII, doc. n. 35, pp. 58-61.

Nei confronti di Sant'Antonino Carlo III, tra l'880 e l'881, emette quindi 3 diplomi cedendo alcuni diritti pubblici e prendendo di fatto la chiesa sotto la sua protezione (*immunitatis tuitione ac defensionis*). Nel primo dell'880 il sovrano agisce in memoria di Lotario II (figlio di Lotario I e re di Lotaringia) morto a Piacenza nell'869 in occasione di un viaggio romano e sepolto a Sant'Antonino. Nel diploma, rogato su richiesta del vescovo Liutuardo (che tuttavia non risulta mai attestato tra i presuli piacentini), il sovrano dona alla chiesa piacentina alcuni beni regi posti nei *finis castellana* a Solariolo (Solariolo, Ferriere, PC), Orziale (Orzoli, S. Pietro in Cerro, PC), Sucisa (Succisa, Medesano, PR), Cerlisco (n.i.) e nei *fines placentine* Cervaricia (Selvareggia grande, Cadeo, PC). Tutte proprietà poste distanti le une dalle altre, ma vista la morte senza eredi diretti dell'imperatore e il ripudio della moglie, è presumibile che la chiesa di Sant'Antonino si trovi nella condizione favorevole di richiedere una sorta di riconoscimento del proprio prestigio per la presenza della sepoltura del sovrano.

L'anno successivo l'imperatore prende sotto la sua protezione la chiesa conferendole l'immunità e alcuni diritti che sono ripresi posteriormente in un diploma di Ugo di Provenza.

I successivi diplomi dell'archivio della Cattedrale non mostrano elementi di interesse ai fini del discorso su Sant'Antonino, si può menzionare per confronto il diploma dell'883 in cui viene nominata per la prima volta la chiesa di S. Giustina con l'attribuzione del *munidiburdium regio*²²¹. Le iniziative del sovrano carolingio danno grande potere al vescovo e riducono le prerogative del conte che in questo modo non ha più diritti sui beni amministrati dal presule. Significativo è il fatto che i primi interventi siano a favore di Sant'Antonino.

Pare plausibile ritenere che la Cattedrale benefici di tali ingenti vantaggi solo a seguito dei privilegi ottenuti dalla canonica rivale.

Al 904 risale il primo documento pubblico conservato a Sant'Antonino: si tratta dell'*unicum* relativo all'elezione del vescovo Guido alla presenza della gerarchia ecclesiastica del clero della Cattedrale. La carta, che logicamente dovrebbe far parte dell'archivio della Cattedrale, è, ad oggi, conservata a Sant'Antonino²²².

Dopo l'interessamento dei sovrani carolingi, nel *Registrum Magnum* è riportato un diploma di Berengario del Friuli che durante il contrasto con Guido da Spoleto definisce i confini diocesani di alcune città lombarde ed emiliane tra cui Piacenza²²³.

Nel X secolo 3 diplomi di sovrani italici sono presenti sia in originale che in copia, risalenti il primo a Ugo di Provenza e gli altri due a Ugo e Lotario.

²²¹ ChLA 2 LXX, doc. n. 9, pp. 42-43.

²²² Si veda a riguardo il capitolo precedente relativo alla Cattedrale.

²²³ *Registrum Magnum*, vol. I, doc. n. 29, pp. 48-51.

Ugo di Provenza nel 931 prende sotto di sé la chiesa concedendo il diritto di *inquisitio* e confermando il precedente diploma di Carlo III²²⁴. Lo stesso diritto *pro stabilimento et utilitate eiusdem ecclesie* con la possibilità di tenere tribunale nei pressi della chiesa di Sant'Antonino è concesso nell'837 al vescovo piacentino Seufredo in un originale rogato a Pavia²²⁵.

Tra i diritti attribuiti alla chiesa si ricordano anche *freda, teloneum, mansionaticos aut fideiussores tollendos*. Circa una decina di anni più tardi nel 943 i re Ugo e Lotario confermano i diplomi dei predecessori e aggiungono tre *sortes* a Gabiano (Pianello Val Tidone, PC), Fabrica (località scomparsa nei pressi di Niviano, Rivergaro, PC) e Fabbiano (Fabiano, Rivergaro PC)²²⁶. Nel diploma si ricorda Lotario II, sovrano carolingio qui seppellito e oggetto di menzione quasi un secolo dopo la morte con la precisazione della sepoltura *infra basilica Sancti Antonini martyris humatum in usu et sumptu canonicorum*. Nello stesso diploma viene citato il prete *Petrus*, sepolto nell'atrio della basilica, ad indicare come la zona della chiesa in cui è deposto il corpo sia oggetto di particolare attenzione ed importanza²²⁷. Dopo la memoria sepolcrale il sovrano conferma alla chiesa *res et familias ibidem conlatas vel conferendas precepta quoque et munimina cartarum*.

Nel 946, su richiesta del presule piacentino, la chiesa riceve un manso ad Ancariano (Ancarano, Rivergaro PC)²²⁸.

I diplomi precedentemente affrontati sottolineano la presenza di eventi distruttivi come gli incendi o le scorribande di *fieri Ungari* che in alcuni casi portano alla loro stessa redazione.

Nel 998 Sant'Antonino beneficia di un diploma imperiale, redatto nella città tedesca di Eschwege (Hessen) e citato dal Campi, ma andato perduto, con cui Ottone III concede l'immunità sul patrimonio della basilica e la dispensa da alcuni diritti di natura pubblicistica come il *teloneo* e il *ripatico* su navi della chiesa. Il diploma è stilato un anno dopo la concessione del *districtum* al vescovo Sigefredo su di un miglio intorno alla città. Ottone non si rivolge ad alcuna gerarchia ecclesiastica ma ad alcuni *fideles ecclesie* legati a Sant'Antonino, espressione vaga di un tessuto sociale indefinito²²⁹. Si ripropone anche in questo caso quanto emerge con Carlo III: la concessione al vescovo viene seguita immediatamente da un atto di grande munificenza anche nei confronti di Sant'Antonino.

²²⁴ ASA b. 1 pubblici, doc. n. 8; DD U, doc. n. 27, pp. 79-81.

²²⁵ MGH DD L, doc. n. 34, pp. 111-112; ChLA2, LXVIII, doc. n. 22, p. 81.

²²⁶ DD UeL doc. n. 65, pp. 194-196.

²²⁷ CASTAGNETTI A., *Sepulture di laici in chiese di Piacenza e Parma*, Verona 2015.

²²⁸ *Ibid.*, doc. n. 82, pp. 241-242.

²²⁹ MGH DD OIII, doc. n. 250, pp. 666-667.

Nel 1017 a Ponte Nure il conte giudica in merito ad alcuni beni di Ottaviano usurpati al vescovo Sigefredo da Gandolfo figlio di Guido in origine possesso di Sant'Antonino²³⁰. È possibile che siano proprietà di Sant'Antonino, amministrare dal vescovo Sigefredo, come attestato altre volte in età carolingia.

Allo stesso modo il vescovo e conte Dionigi in una carta del 1047 compie una donazione a favore della Cattedrale e di Sant'Antonino. Si tratta di terre poste nel territorio piacentino e situate nella parte orientale del comitato tra le valli di Nure e Arda, ad Octabo (Altoè, Podenzano, PC), Monte (n.i.), Turriano (Torrano, Ponte dell'Olio, PC), Roncaglia (Piacenza), Vicolo (Vigolo, Fiorenzuola d'Arda, PC), Pomario (Pomaro, Piozzano, PC), Uzano (Vigolzone, PC, dubbio), Mucinassi (Mucinasso, Piacenza) e nella città di Piacenza²³¹.

Le carte private

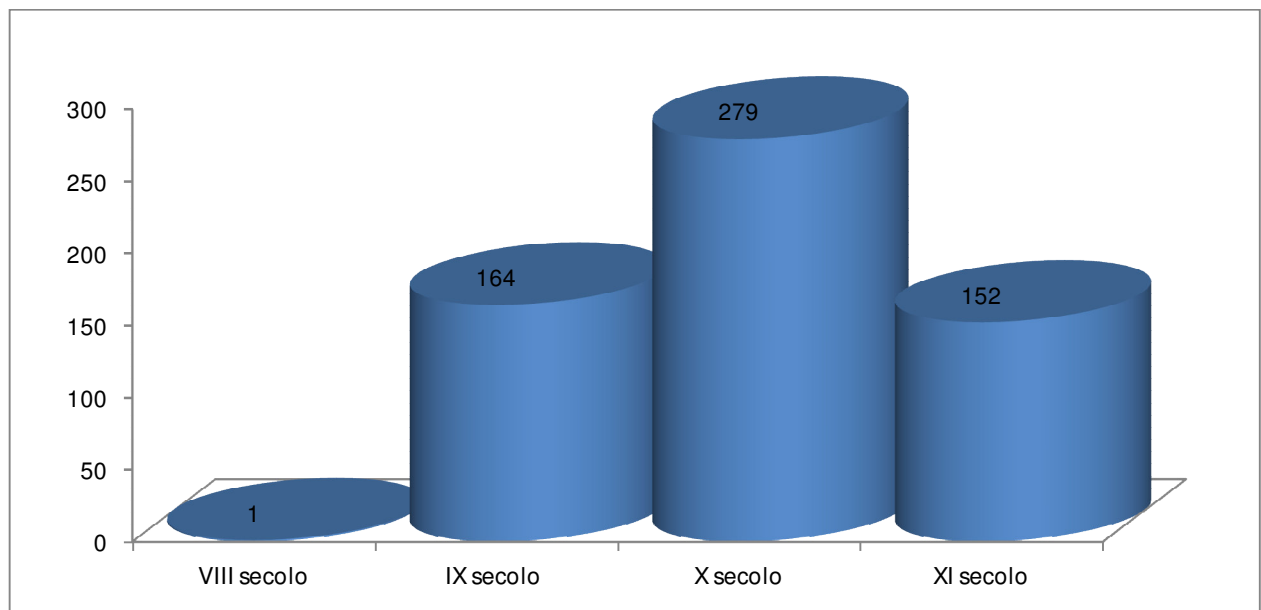


Fig. 16, Documenti privati conservati in Sant'Antonino.

Le carte private di XI secolo della basilica di Sant'Antonino, dal punto di vista quantitativo, sono inferiori di 10 unità rispetto a quelle della Cattedrale. Nei tre secoli oggetto dell'analisi, al contrario di ciò che si è rilevato in Cattedrale, la produzione di documenti non è equilibrata. Durante il X secolo, il numero di carte conservate nella Cattedrale scende, in contrasto con Sant'Antonino che vede raddoppiare le unità rispetto all'XI secolo. Se un motivo si può rinvenire

²³⁰ *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 298, pp. 590-592. Documento conservato nell'archivio di Sant'Antonino.

²³¹ ACP, giudizi, doc. n. 12.

non va certo ricercato negli atti pubblici, semmai in un aumento vertiginoso di contratti di livello con coltivatori il cui ruolo andrebbe maggiormente approfondito.

A differenza che per la Cattedrale, per Sant'Antonino ci dobbiamo accontentare della classificazione numerica e cronologica delle carte. Anche qui, come nell'archivio della Cattedrale, i negozi giuridici più ricordati sono quelli che comportano una cessione del patrimonio *proprietario iure* tramite donazioni o vendite. Poco attestati sono contratti feudali come livelli o testamenti la cui mancanza può essere letta come prova della supremazia del vescovo o dell'esistenza di aree regolate prevalentemente da consuetudini orali. Il fatto che le compravendite rappresentino la parte più consistente dei documenti avvicina la basilica alle dinamiche della canonica della Cattedrale.

Un'analisi del diplomatico mostra come non tutti gli atti sarebbero legati a Sant'Antonino: se le donazioni, circa una quarantina, sono rivolte in prevalenza alla nostra basilica, le compravendite, poco più di 60, coinvolgono circa nella metà dei casi privati o preti di chiese o pievi che apparentemente non hanno legami con Sant'Antonino. Il numero di promesse è pari a quello della Cattedrale, le permutate e i livelli sono circa di una decina di unità inferiori rispetto a quelli di S. Giustina. Nel complesso però si osserva un equilibrio sostanziale tra il patrimonio documentario delle due canoniche, sia dal punto di vista della quantità che della tipologia.

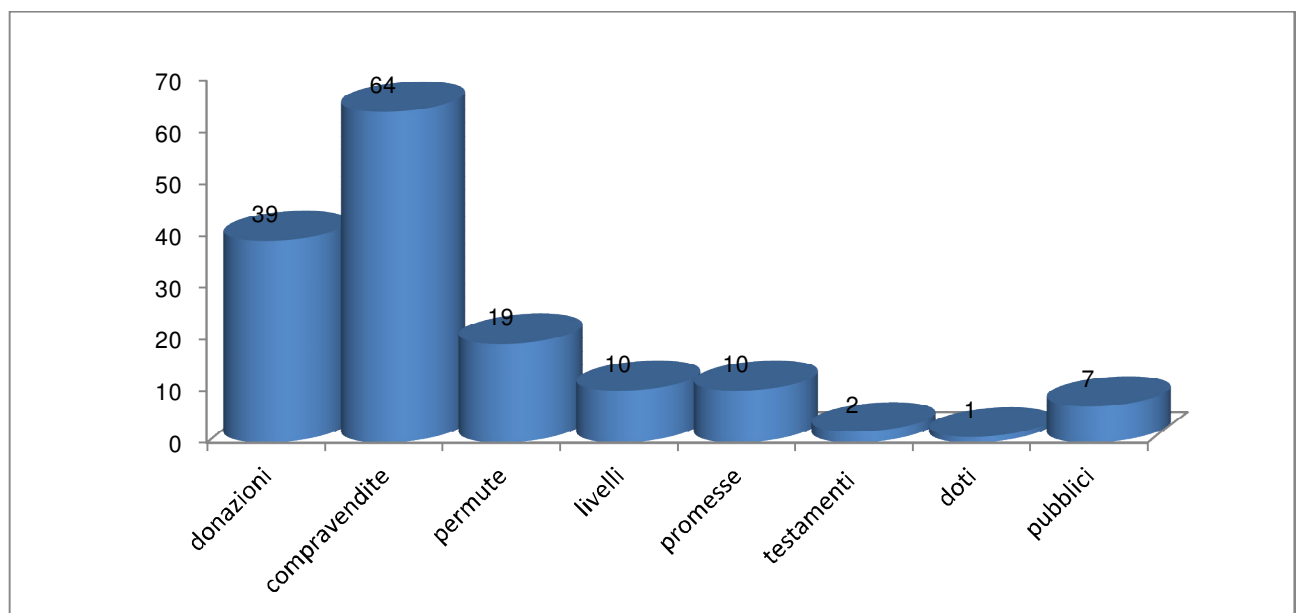


Fig. 17, Negozi giuridici dell'archivio di Sant'Antonino.

Le carte private inoltre forniscono un contributo determinante allo studio dell'organizzazione della canonica. Fondamentale poi il documento del 1059 in cui emergono i contrasti tra le due istituzioni, ma anche informazioni sulla gerarchia stessa e sugli interventi vescovili²³².

A Sant'Antonino la struttura del capitolo è meno documentata rispetto a quella della Cattedrale, sono presenti alcuni suddiaconi: Ugo nel 1056 e nel 1064²³³, Adalberto nel 1061²³⁴, Oddone nel 1065²³⁵ e Giordano nel 1066²³⁶ e arcipreti in tre casi, Borningo nel 1032²³⁷, Gauselmo nel 1055²³⁸, Sigefredo nel 1069²³⁹. Si tratta quasi sempre di persone diverse e spesso compaiono diaconi e preti che agiscono in nome della basilica dando l'immagine di un'organizzazione meno rigida di quella della Cattedrale. È possibile che con il termine *arcipresbiter* si indichi il rappresentante dei canonici e con *arcidiaconus* quello dei diaconi.

Degno di menzione poi è il testamento di Domenico, prete della chiesa di S. Donnino che nel 1076 divide il suo patrimonio tra le principali istituzioni piacentine. Oltre a darci un'immagine delle principali chiese della città, ci fornisce un raro esempio del testamento di un prete che non lascia tutto alla sua chiesa, ma prima vende dei terreni ad un diacono di Sant'Antonino, poi lascia disposizioni da cui emerge la "monetizzazione" del suo patrimonio, caso alquanto infrequente per l'epoca. Alla basilica vengono destinate 3 libbre di denaro, cifra molto superiore rispetto a quella lasciata alla Cattedrale e a S. Savino, 20 soldi ciascuno ai monasteri di S. Sisto e del S. Sepolcro, 10 soldi ciascuno a S. Eufemia, S. Dalmazzo, S. Alessandro e a S. Siro 5 soldi²⁴⁰. Sulla base di questo documento è possibile farsi un'idea della gerarchia della chiese dell'epoca, che in parte rispecchia la quantità di fonti conservate.

In sintesi nelle due canoniche, e soprattutto in questa, vi è una maggiore presenza di compravendite rispetto alle donazioni, mentre nell'archivio di S. Savino queste ultime sono le più attestate. Pare pertanto ragionevole ritenere questo dato rappresentativo dell'operato delle chiese secolari, rispetto a quelle regolari.

²³² CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 93, pp. 516-517.

²³³ ASA, doc. n. 507 e 522.

²³⁴ ASA, docc. nn. 519-520.

²³⁵ ASA, doc. n. 526.

²³⁶ ASA doc. n. 527.

²³⁷ ACP, vendite doc. n. 93.

²³⁸ ASA, doc. n. 506.

²³⁹ ACP, livelli doc. n. 65.

²⁴⁰ ASA doc. n. 540.

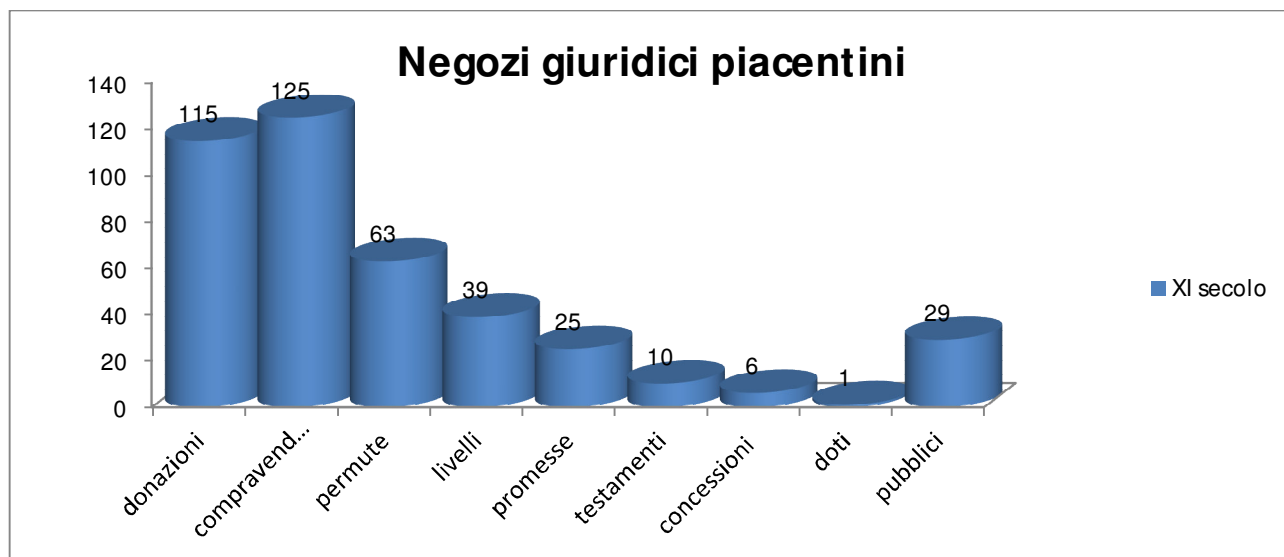


Fig. 18, Dato quantitativo relativo ai negozi giuridici piacentini rinvenuti.

Il diploma di Sigefredo: un polittico di XI secolo

L'episcopato di Sigefredo è importante per la basilica di Sant'Antonino. Una delle due fasi ricostruttive della chiesa è voluta proprio dal presule milanese agli inizi dell'XI secolo, viste le condizioni di abbandono in cui versa l'edificio²⁴¹. Secondo quanto tramandato dal Boselli, il vescovo, molto vicino alla corte imperiale sassone, alla presenza del conte Lanfranco e dei principali notabili cittadini dota la chiesa di parte dei beni della mensa vescovile, oltre che di una copertura di tegole e di lastre di piombo²⁴².

Nel 1014 Sigefredo dispone un importante atto di conferma delle proprietà di Sant'Antonino, al quale sono presenti i *famuli* della basilica. I nomi sono riportati nello stesso ordine dei testimoni al diploma di Ottone III con alcune aggiunte²⁴³. Tali nomi, connotati in alcuni casi dalle professioni come *faber* e *pincerna*, sembrano legarsi maggiormente al ceto dei *populares* più che a quello dei *milites*. Nel testo emergono sia una significativa terminologia di riferimento di possessi e diritti di natura economica che la geografia dei possedimenti fondiari della chiesa nella prima metà dell'XI secolo. A conclusione del diploma il vescovo dispone la corresponsione di censi in denaro facendo cenno ad un'elemosina per *operimentum*, presumibilmente per gli interventi materiali di cui si è accennato. Le oblazioni continuano con i contributi forniti dai successori di Sigefredo fino a Dionigi.

²⁴¹ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, vol. I, p. 307.

²⁴² BOSELLI, *Storie piacentine*, vol. I, p. 61.

²⁴³ MGH DD O III, doc. n. 268, pp. 685-686; ASA, pubblici, doc. n. 14.

I diritti citati di *opera*, *districtum*, *albergaria* e *investitura*, *vassallaria*, normalmente prerogativa del potere pubblico, sono detenuti dal vescovo sin dagli inizi dell'XI secolo, si tratta di una menzione precoce per tutto il nord Italia.

Con *Opera* si indicherebbero in maniera generica prestazioni lavorative, con *districtum* presumibilmente un'area territoriale di influenza. L'*albergaria* solitamente si riferisce a servizi di vitto e alloggio da corrispondere ai signori che transitano nel territorio. È possibile che tali diritti siano legati a censi in denaro o in natura, all'ospitalità di preti o canonici di Sant'Antonino, del vescovo stesso o comunque di suoi emissari e rappresentanti²⁴⁴. Con *investitura* si farebbe riferimento alla possibilità di dare le terre in beneficio. Sui beni inoltre viene stabilito un censo in denaro e cioè 1 denario per ciascuna tavola e 5 soldi per la *domus regis*.

Tale terminologia fondiaria (*mansus*) non è attestata di frequente nella nostra documentazione, ma compare nel caso di atti importanti come diplomi imperiali o vescovili. Tra le carte della Cattedrale sono 3 le occorrenze del termine, in un prestito dissimulato connesso alla famiglia degli Obertenghi e in 2 documenti di Dionigi legati a benefici. In Sant'Antonino il *mansus* viene citato solo 2 volte, una delle quali associata ad un beneficio. Altre 2 volte compare in S. Savino, nell'importante carta di Sigefredo con la conferma dei beni all'abbazia dopo la rifondazione. Se con *mansus* si faccia riferimento a singole particelle catastali, come appezzamenti di terreno, non è dato saperlo. In un diploma regio di Ugo e Lotario del 946, citato poco fa, il termine è associato ad un possedimento nei pressi di Ancarano (Rivergaro, PC).

Nel nostro documento pare comunque significativo notare come la ripartizione di tali *mansi* anche in mezze *porciones* sia molto rigorosa e talvolta si specifichi l'appartenenza dei relativi diritti a Sant'Antonino o alla Cattedrale. Per Rudiliano (Rodiano, S. Giorgio Piacentino, PC), ad esempio, sull'unico manso ricordato l'*opera* spetta alla Cattedrale, mentre *investitura*, *districtum*, *albergaria* sono di Sant'Antonino. Degno di nota anche il caso di Pozzo Pagano (S. Giorgio Piacentino, PC) in cui il diritto di *albergaria* su due mansi spetta uno alla Cattedrale, l'altro a Sant'Antonino. Sono inoltre indicati come *vassallaris* gli appezzamenti di terra dati in *beneficium*. Non è chiara la differenza tra *vassallaris* e *investiture*. Da questa carta abbiamo la percezione di un territorio frazionato quasi "a tavolino" secondo criteri catastali che non possiamo pienamente comprendere alla luce delle nostre attuali conoscenze. Con la dicitura *de alio manso districtum sine opera* sembra si alluda ad una generica capacità di *distringere*, senza che però vi sia associato il diritto di imporre *operae*.

²⁴⁴ Per un confronto di natura terminologica si veda MENANT, *Campagnes lombardes au Moyen Age*, p.570 ss.

Il documento mette bene in evidenza l'attenzione particolare che il vescovo cittadino deve rivolgere alla chiesa di Sant'Antonino, non è conservato nulla di paragonabile per la Cattedrale. I beni sono collocati topograficamente negli attuali comuni di Ponte Nure, S. Giorgio Piacentino e Podenzano, dunque nella fascia di pianura a sud-est della città di Piacenza.

La pergamena presenta elementi lessicali particolari: l'attestazione tra i testimoni di *gastaldiones* e *decani* che rimandano ad una terminologia di matrice longobardo-carolingia, e il termine *capitaneus* che riferito alle famiglie piacentine le proietta in un orizzonte di almeno mezzo secolo successivo alla cronologia dell'atto e relativo ad una categoria sociale di matrice in prevalenza comunale. Altro elemento degno di riflessione è l'ordine di successione dei testimoni menzionati che, come già detto, in parte ricalcano perfettamente i nomi presenti nel diploma di Ottone III: Borningo Piedezanco, Paolo, Leuprando, Borningo di S. Tommaso, Andrea gambacanina, Azo, Ricardo, Pietro figlio di Alberto e Romano, suo fratello, Rozzone oste, Azo, Andrea fabbro, Rozo, Giselberto fabbro e Vitale. A questi si aggiungono Pietro di Spletino, Adraldo di Placentino, Gonselmo di Paderna, Borningo, Alberto di Manglano, Vuizo figlio di Rainerio *signifero*. Tali 6 personaggi sono quasi tutti attestati nel resto della documentazione e sono citati tra la fine del X e la prima metà del secolo successivo, durante l'epoca di Sigefredo.

In un periodo posteriore vengono apposti in calce al documento, in ordine cronologico, i 5 successori di Sigefredo, Pietro, Aicardo, Ivo, Guido e Dionigi che compiono ulteriori donazioni alla basilica.

Vi sono alcune osservazioni che necessitano di approfondimento: l'atto sembra interpolato e imita alcuni tratti della scrittura cancelleresca come ad esempio i nastri posti in cima ad alcune lettere, segno della solennità dell'atto. Difficile definire quale sia la prima mano che lo realizza ma, in base ad alcuni dati paleografici, è più verosimile collocarlo nella seconda metà del secolo XI, forse durante l'episcopato di Dionigi. Degna di nota la compresenza di testimoni di classi sociali differenti.

La pergamena, più che un originale di XI secolo, sembrerebbe un collage di carte collocabili in alcuni casi tra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XII.

I castra e le plebes

La modalità di indagine adottata per la Cattedrale è stata ripresa per Sant'Antonino nelle cui carte si sono ricercati i principali elementi insediativi del secolo, punti di riferimento politico-economico del territorio: i *castra* e le *plebes*. In più di una circostanza nella documentazione privata di XI secolo lo stesso Sant'Antonino è detto *in castro*, segno di una presenza

fortificatoria attestata per la Cattedrale, ma non per la nostra basilica. Caso analogo è quello reggiano dove le fonti distinguono un *castrum civitatis* da un *castrum Sancti Prosperi*²⁴⁵.

Negli atti privati di Sant'Antonino di XI secolo sono stati rinvenuti 6 *castra*: Paderna (1014)²⁴⁶, Petra Lanzo (1017)²⁴⁷, Rivalta (1021, 1036, 1080)²⁴⁸, Casale Albini (1074)²⁴⁹, Vigoleno (1079)²⁵⁰, Grognotorto (1092)²⁵¹. A ciò si aggiungono quelli presenti in un placito del 1034 che, se forniscono un dato insediativo di primo piano per la valle del Tidone, tuttavia non hanno grandi legami con la basilica di Sant'Antonino. Sono inoltre ricordate le seguenti pievi: S. Giorgio di Mameliano (1018)²⁵², S. Pietro di Dularia (1021)²⁵³, S. Martino d'Ilio (1034)²⁵⁴, S. Martino di Stateria (1034, 1061)²⁵⁵, S. Faustino di Tuna (1039)²⁵⁶. Tali occorrenze sono meno della metà di quelle osservate nell'archivio della Cattedrale

I beni della basilica di Sant'Antonino e loro collocazione geografica

²⁴⁵ SETTIA, *Castelli medievali*, p. 133 ss.

²⁴⁶ ASA, doc. n. 449.

²⁴⁷ ASA, doc. n. 454b.

²⁴⁸ ASA, doc. nn. 460, 479, 549.

²⁴⁹ ASA, doc. n. 537.

²⁵⁰ ASA, doc. n. 548.

²⁵¹ ASA, doc. n. 564.

²⁵² ASA, doc. n. 456.

²⁵³ ASA, doc. n. 461.

²⁵⁴ ASA, pubblici, doc. n. 18; *I placiti del Regnum Italie*, doc. n. 337, pp. 38-45.

²⁵⁵ *Ibid.*

²⁵⁶ ASA, doc. n. 484.

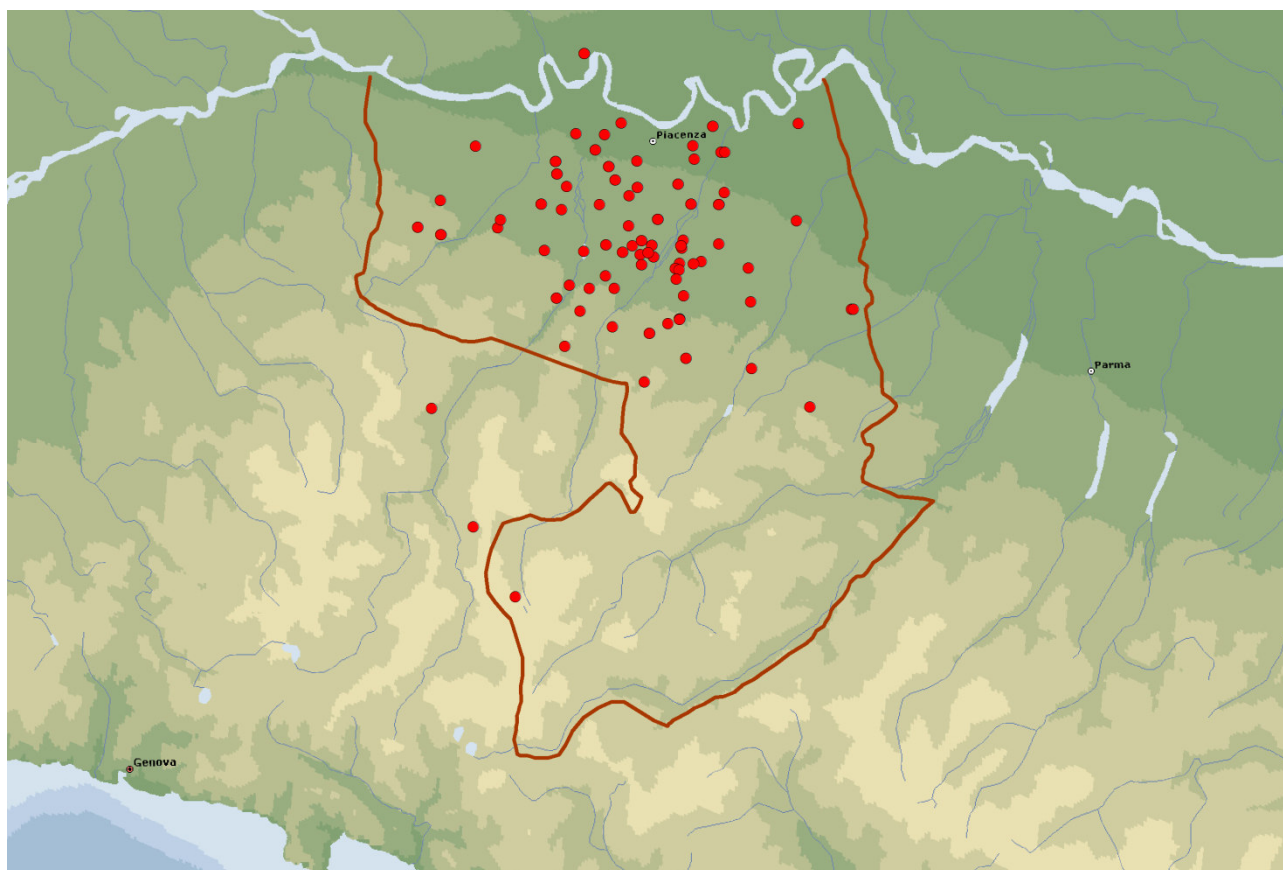


Fig. 19, Beni di Sant'Antonino nel territorio piacentino.

Allo stato attuale degli studi si sono individuati circa 130 toponimi, in alcuni casi ripetuti, che fanno riferimento al patrimonio fondiario della basilica di Sant'Antonino. I possedimenti di Sant'Antonino si concentrano in alcune aree del territorio, a differenza della Cattedrale. La *campanea placentina* è equamente coperta da beni di Sant'Antonino e della Cattedrale senza che si possa rinvenire una logica di popolamento razionale.

Nella zona compresa tra la bassa val Tidone e la bassa val Trebbia i possedimenti sono tra Campremoldo, Centora e Gragnano Trebbiese. Nella media valle tra Rivalta e Rivergaro le proprietà delle tre istituzioni principali sono equamente distribuite. L'area in cui maggiormente sembra prevalere Sant'Antonino è la valle del Nure con una massiccia presenza nella zona di Ponte Nure e la maggior concentrazione di beni in assoluto nella media collina tra il Nure stesso e il fiume Riglio, nell'area compresa tra Podenzano, S. Giorgio e Centovera. Solo la Cattedrale è attestata nella zona. Lungo il torrente Riglio a Corneliano i possedimenti di Sant'Antonino sono affiancati sia da quelli della Cattedrale che da quelli di S. Savino. Man mano che si procede verso est la presenza patrimoniale si fa più rara, le occorrenze sono poche nella valle dell'Arda e praticamente inesistenti lungo Taro e Ceno.

Gli insediamenti maggiormente attestati sono Corneliano (S. Giorgio Piacentino, PC), menzionato in 9 atti dall'inizio alla fine del secolo, Ponte Nure (Pontenure, PC), Turro (Podenzano, PC) e Centora (Centovera, S. Giorgio Piacentino, PC) ricordati 5 volte a testa. I primi due si trovano nella valle del Nure, il terzo nella bassa val Tidone nei pressi di Camporemolto (Campremoldo, Gragnano Trebbiense, PC). Tali luoghi sono rappresentativi delle porzioni di territorio che la basilica di Sant'Antonino controlla e sono posti prevalentemente nella parte orientale del comitato piacentino.

I dati mettono in evidenza un'istituzione che a differenza delle altre concentra il proprio patrimonio in un 'area ben precisa del territorio, in cui sono comunque presenti rivali.

Conclusioni

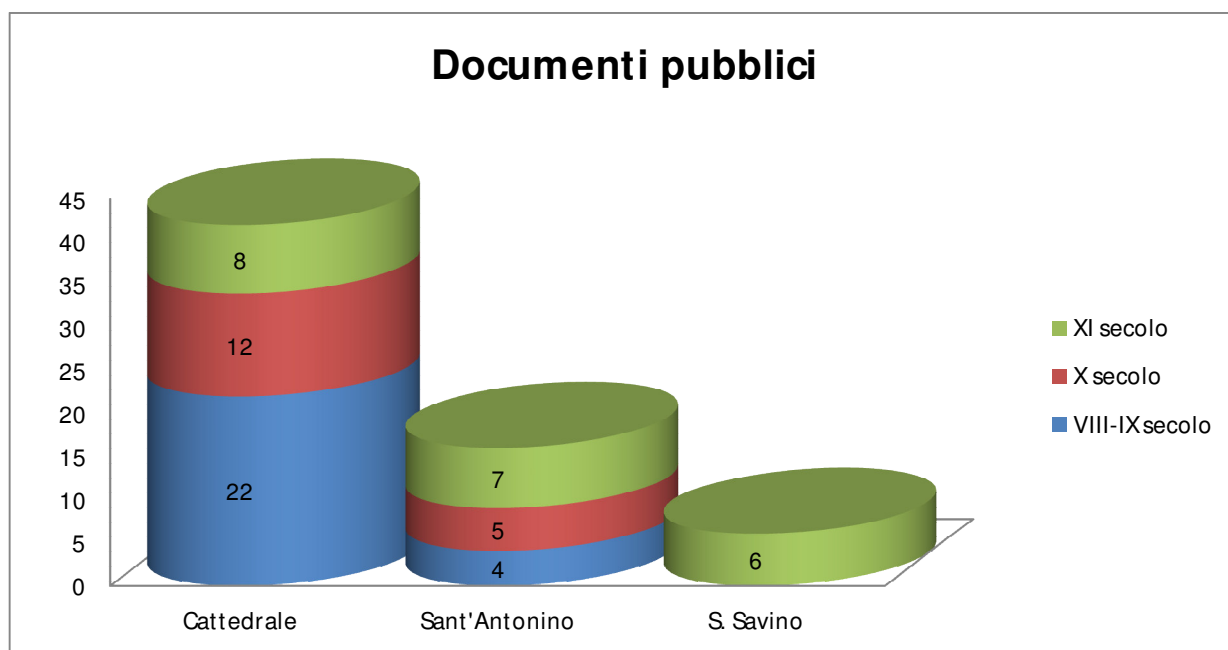


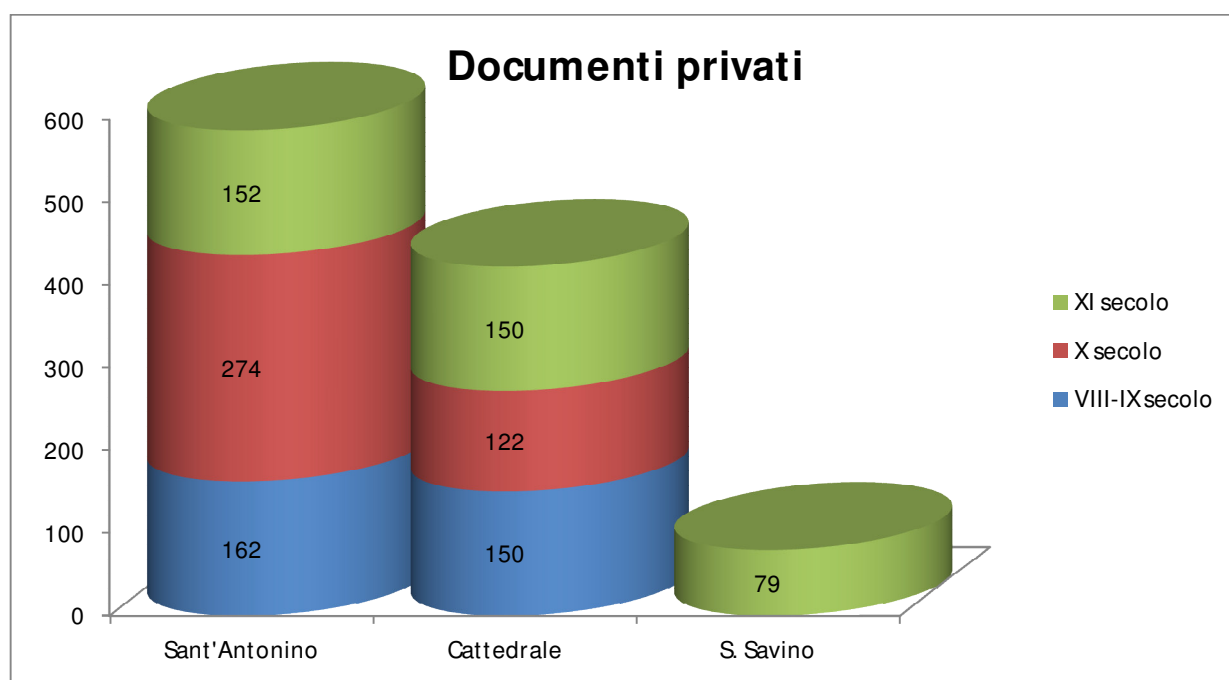
Fig. 20, Documenti pubblici a confronto.

Nell'archivio di Sant'Antonino sono conservate più di 600 carte databili tra la fine dell'VIII secolo e la fine dell'XI, 152 sono di XI. I documenti pubblici sono in tutto 16, all'XI secolo risalgono 3 placiti, 1 concessione imperiale e 3 vescovili.

La funzione di basilica martiriale di Sant'Antonino è molto antica. I diplomi longobardi conservati in Cattedrale si rivolgono esclusivamente a Sant'Antonino, senza che vi sia alcuna menzione della sede vescovile. Resta dunque da chiederci quale sia la percezione in antico del valore della *domus episcopi*, il cui archivio di IX secolo pone non pochi problemi.

Nel periodo della dominazione longobarda prima e carolingia poi, fonti alla mano, si nota come il vescovo e Sant'Antonino procedano su binari contrapposti, tuttavia il primo sembra prevalere gestendo il patrimonio di Sant'Antonino come se fosse di sua piena proprietà. Con la tarda età carolingia emerge un terzo attore, la canonica di S. Giustina. Le carte private mostrano infatti come alla fine del IX secolo la Cattedrale piacentina cominci ad estendere la sua influenza, ne è spia anche una cospicua produzione documentaria²⁵⁷.

Alla luce delle attuali conoscenze sembra che il peso politico di Sant'Antonino sia maggiore in età carolingia, mentre il potere di S. Giustina, oggetto di un interesse particolare da parte dei sovrani carolingi, si consolidi durante il periodo dei re italici. A riguardo è la documentazione pubblica a venirci in soccorso: il buon numero di documenti conservati nell'archivio della Cattedrale (22 di VIII-IX secolo) contrasta con i soli 4 di Sant'Antonino. In alcuni casi, tuttavia, il vescovo non agisce per la sua Chiesa ma per la nostra basilica. Le attenzioni di Ludovico II si concentrano quasi solamente sul monastero di S. Sisto (per quanto non resti neanche un originale) e sulla Cattedrale, al contrario sono notevoli gli interventi di Carlo III a favore della Cattedrale e di Sant'Antonino. Si tratta di azioni drastiche che comportano un grosso cambiamento nella società piacentina dell'epoca, viene conferita l'immunità ad entrambe le istituzioni, prima a Sant'Antonino e un paio di anni più tardi alla Cattedrale che viene qui citata per la prima volta con la dedica a s. Giustina. Si può affermare che durante il regno di Carlo III (879-887) emerga la ripartizione cittadina nei due poli istituzionali di S. Giustina e Sant'Antonino.



²⁵⁷ Come emerge da alcune clausole presenti in alcune carte di Sant'Antonino, si veda ChLa 2 LXVII, docc. nn. 24, 28, 36; a riguardo si veda MANCASSOLA, *Uomini senza storia*, pp. 119-125.

Fig. 21, Documenti privati a confronto.

Nel X secolo a Sant'Antonino si ha una presenza documentale che non trova paragone in tutta la storia piacentina. È in quest'epoca che si forma il patrimonio della basilica che andrebbe indagato a fondo anche per ragioni di storia politica. Nell'XI secolo un confronto tra le due canoniche mostra più compravendite a Sant'Antonino e un numero equilibrato di compravendite e donazioni in Cattedrale.

Il confronto patrimoniale tra le due istituzioni vede i beni di Sant'Antonino maggiormente circoscritti ad aree specifiche come la bassa valle del Nure dove a proprietà di Sant'Antonino ne corrispondono altre della Cattedrale, i cui possedimenti risultano nel complesso maggiormente distribuiti in tutto il comitato. La basilica di Sant'Antonino inoltre sembra subire il contrasto forte del monastero di S. Savino la cui presenza sfavorirebbe l'espansione della nostra basilica nel contado piacentino relegandola ad un'area compresa tra Trebbia, Nure e Riglio.

Dal punto di vista architettonico la critica ha ritenuto che la basilica abbia mantenuto parte della forma originaria di un *martyrium* tardoantico su cui, più tardi, viene impiantato l'edificio di XI secolo. In Sant'Antonino, a differenza della Cattedrale, mancano interventi di età romanica, fenomeno molto raro in Emilia Romagna.

Le carte hanno fatto chiarezza su parte della gerarchia del capitolo ecclesiastico, meno articolato e meno documentato di quello della Cattedrale. Le fonti mostrano anche una società apparentemente più statica con un numero inferiore di preti rappresentanti istituzioni cittadine, con 10 *castra* e *plebes* in meno rispetto alla Cattedrale, ma paragonabili a quelli di S. Savino, nonostante il numero inferiore di documenti presenti nel monastero.

Nelle carte di Sant'Antonino assistiamo ad una società che muta velocemente verso gli anni '90 dell'XI secolo come testimoniato dalla presenza di consoli ad un giuramento del comune rurale di Roncaglia²⁵⁸, si percepisce un repentino cambiamento che porta di lì a poco direttamente alla formazione del Comune.

²⁵⁸ ASA doc. n. 581.

Il monastero di S. Savino

Introduzione



Fig. 22, Dettaglio di giocatore di scacchi del mosaico di XII secolo (foto A.)

Il monastero di S. Savino viene rifondato nei primi anni dell'episcopato di Sigefredo dal vescovo stesso subito fuori le mura cittadine e si configura come uno dei più importanti istituti della città di Piacenza per ricchezza fondiaria e importanza politica. Sono varie le fonti che ne tramandano il ricordo: oltre ad un archivio conservato in parte a Piacenza, in parte a Parma, vi è la cronaca di un monaco dell'abbazia nel XIII secolo che riporta documenti

più antichi, altrimenti scomparsi e un libro dei morti, presumibilmente redatto nella metà dell'XI secolo, secondo una tradizione tipica del mondo cluniacense.

Dal punto di vista artistico, il monastero è dotato di un patrimonio architettonico ricco e di uno dei complessi musivi più articolati e iconologicamente complessi di tutto il nord Italia.

La storia archivistica

La conoscenza dell'archivio del monastero inizia nel momento in cui il monaco Ruffino, *camerarius* dell'abbazia, a metà del XIII secolo riunisce le carte di S. Savino, all'epoca completamente disordinate redigendo un inventario dei documenti dell'abbazia²⁵⁹. Si tratta di un manoscritto membranaceo redatto da una sola mano in minuscola semicancelleresca. L'opera rientra nel genere dei regesti pur avendo in sé i caratteri di una vera e propria cronaca come documentato per altri monasteri coevi (*Chronicon Novalicense*, *Chronicon Cassinense*,

²⁵⁹ *Ruffinus camararius Monasterii Sancti Savini, Inventarium privilegiorum et instrumentorum*, ms. Pallastrelli 17, ff. 12, Biblioteca Comunale Passerini-Landi, f. 4 r, d'ora in avanti Ruffini inv.

Chronicon Vulturnense). I prodromi del testo sono costituiti dalle liste abbaziali e successivamente dalla compilazione di Necrologi riuniti oggi nell'unico codice manoscritto Pallastrelli 16, *Necrologium Sancti Savini*²⁶⁰ conservato nella biblioteca comunale di Piacenza. Sia l'inventario che il necrologio hanno lo stesso formato. Tale dato, insieme ad una segnatura antica che vede l'inventario di Rufino andare dal numero 2 al 13 e i memoriali dal 25 al 55 ci induce a ritenerli rilegati insieme in antico per conservare nello stesso codice la memoria liturgica del monastero.

Con il passaggio in commenda e successivamente, nella seconda metà del XV secolo, ai Gerolimini, l'archivio viene smembrato. Nel 1579, inoltre, papa Gregorio XIII istituisce a Roma il Collegio degli Inglesi e assegna loro i beni del convento piacentino, con parte del relativo archivio. Il monaco Lattanzio si avvale ampiamente del manoscritto per la redazione delle *Memorie storiche del monastero di S. Savino* opera manoscritta del 1757 conservata nella biblioteca civica Passerini Landi (Manoscritto Pallastrelli 107).

Alla fine del XVIII secolo quasi tutto l'archivio passa, apparentemente senza motivo, ai marchesi Mandelli, nobile famiglia piacentina. Ulteriori notizie si ricavano, nello stesso periodo, dal superiore dei Gerolimini che descrive il *Tabulario* del monastero "ricco di carte e di *diplomata Pontificum*"²⁶¹. Tra gli eruditi piacentini più noti il Poggiali presta moderata attenzione al manoscritto mentre alcune parti dello stesso vengono citati dallo stesso Poggiali e dal Campi²⁶².

²⁶⁰ FOLISI D., *Ruffino camerario del monastero di S. Savino di Piacenza e il suo "Inventarium privilegiorum et instrumentorum"* (Piacenza, Biblioteca Comunale, Pallastrelli 17), *Rivista di Storia della Chiesa*, LII, (1998), pp. 409-454.

²⁶¹ D. FELICIIS MARIÆ NERINI, *De suscepto itinere subalpino epistolae tres ad eminentissimum cardinalem Angelum Mariam Quirinum*, Milano 1753, pp. LIX-LX.

²⁶² CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, vol. I, p. 317, p. 321, p. 325, pp. 347-349, pp. 356-357, p. 365, p. 380, p. 506, p. 518; POGGIALI, *Memorie storiche della città di Piacenza* vol. II, pp. 34-38, III, p. 172, p. 178, p. 183, pp. 203-204, IV, pp. 4-5.

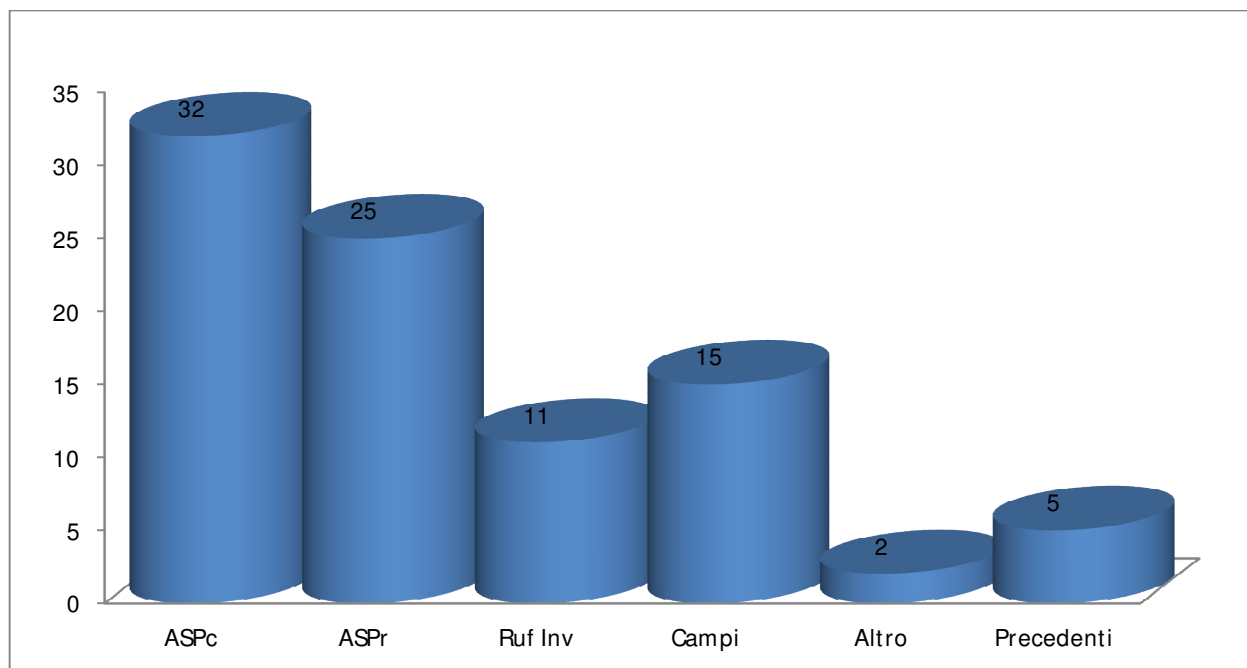


Fig. 23, Le presenze documentarie a S. Savino nell'XI secolo, nell'ordine, Archivio di Stato di Piacenza, Archivio di Stato di Parma, Inventario di Rufino, Campi, Archivio Cattedrale di Piacenza.

Con la soppressione degli ordini religiosi in età napoleonica, l'intero archivio monastico confluisce nell'Archivio di Stato di Parma, capitale del Ducato di cui Piacenza faceva parte. Per intercessione della duchessa Maria Luigia d'Austria, oltre che per l'impossibilità di gestire il grande afflusso di carte, alcuni documenti vengono inviati nel 1817 all'Amministrazione degli Ospizi Civili di Piacenza. Nel 1827 il marchese Bernardino Mandelli decreta che anche il suo archivio privato confluisca negli Ospizi Civili di Piacenza. Per questo motivo, infatti, le carte di S. Savino risultano tuttora distribuite all'interno di due fondi, il Diplomatico e l'Eredità Mandelli, successivamente versati nell'Archivio di Stato di Piacenza a partire dal 1955²⁶³. Gran parte delle pergamene sono, al momento, conservate nella cartella "Pergamene del monastero di S. Savino", Archivio Storico degli Ospizi Civili, Fondo Diplomatico. A ciò si aggiungano i pochi documenti dispersi presso archivi di famiglie private come nel caso dei Paveri Fontana²⁶⁴.

L'inventario di Rufino e i memoriali subiscono una sorte differente e vengono donati, probabilmente nella seconda metà del XVIII secolo, dal canonico V.B. Bissi al conte B. Pallastrelli che a seguito della morte lascia le sue pergamene al comune di Piacenza che attualmente sono conservate nella Biblioteca civica comunale Passerini Landi nel fondo Pallastrelli. Visto l'utilizzo che eruditi come il Boselli ne fanno è ipotizzabile che la separazione

²⁶³ CADEMARTIRI M.C., *Il monastero di S. Savino di Piacenza dalle origini al 1314*, Università degli Studi di Milano, relatore prof.ssa G. Soldi Rondinini, aa. 1980-1981, pp. IX-XIV, l'autrice approfondisce la storia archivistica del monastero di cui in questa sede se ne fornisce una sintesi.

²⁶⁴ *Guida all'Archivio di Stato di Piacenza*, Piacenza 1983.

dei due manoscritti sia avvenuta solo dopo l'allontanamento nel XVIII secolo dalla biblioteca del monastero²⁶⁵.

Alcune carte di S. Savino sono, tuttavia, confluite nel Fondo Demaniale dell'Archivio di Stato di Parma per motivi a noi ignoti²⁶⁶. A riguardo, il Drei funzionario dell'Archivio di Parma, circa un secolo or sono, rileva come alcuni documenti del monastero siano stati conservati nella Biblioteca Palatina e in un repertorio della fine del XVII secolo vengano ricordati 20 documenti, uno dei quali di IX secolo, i restanti di XI secolo. I documenti sarebbero stati versati in Archivio di Stato di Parma nel 1922 e pubblicati insieme ad altre pergamene antiche a partire dal 1924 dallo stesso Drei²⁶⁷.

Legate al monastero erano anche le saline di Salsomaggiore, il cui sfruttamento era iniziato in età romana e su cui il monastero godeva di alcuni diritti di estrazione. A riguardo la Biblioteca Palatina di Parma conserva un manoscritto del XVI secolo che contiene la copia di alcuni documenti di XI secolo, alcuni dei quali di diretta pertinenza saviniana, gli *Iura abbatie Sancti Savini pro sale Salsi*²⁶⁸.

I manoscritti rogati nel monastero e custoditi nel Fondo Pallastrelli della Biblioteca comunale di Piacenza, Passerini-Landi sono stati analizzati in maniera critica da S. Babboni²⁶⁹.

Alcuni dei documenti più antichi del monastero sono conservati nell'Archivio della Cattedrale di Piacenza, insieme alle carte di quell'istituzione, mentre altri, non meno significativi, sono desumibili dalla cronaca del monaco Rufino e dal testo del Campi che doveva averli consultati nel *tabularium* dei Gerolamini prima dello smembramento di età napoleonica. Il Campi riporta 13 carte relative all'archivio di S. Savino, di queste 6 sono inedite.

²⁶⁵ FRANK T., *Studien zu italienischen Memorialzeugnissen des XI. und XII. Jahrhunderts*, Berlino-New York 1991, pp. 23-28.

²⁶⁶ Pubblicati poi da U. Benassi e G. Drei nella prima metà del XX secolo.

²⁶⁷ *Le carte degli archivi parmensi*, pp. 19-23; informazione ricavata da un manoscritto dell'Archivio di Stato di Parma: *Indice dei Conventi*, pagine non riportate.

²⁶⁸ ASPa., *Monastero di S. Savino*, voce pergamene.

²⁶⁹ BABBONI, *San Savino a Piacenza*, pp. 55-107.

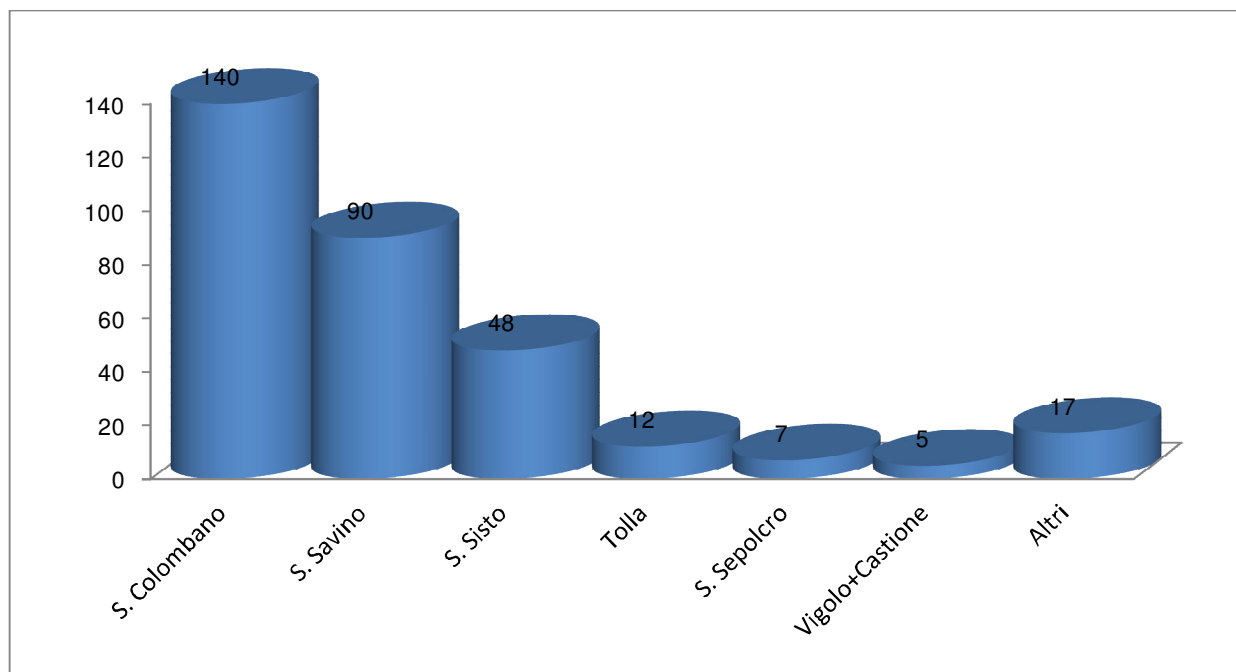


Fig. 24, Quantità di documentazione nei monasteri a Piacenza e nel piacentino dalle origini fino all'XI secolo.

Una breve ricerca ha consentito di isolare i documenti del monastero di S. Savino di XI secolo da quelli rogati in altri cenobi permettendoci di contarne circa un'ottantina di unità. Se si esclude il monastero di S. Colombano di Bobbio (il cui archivio nell'XI conserva solo una trentina di carte), si tratta del cenobio con la maggiore quantità di documentazione piacentina dell'XI secolo.

Le carte confluite nell'archivio del monastero di S. Savino e conservate nel fondo degli Ospizi Civili dell'Archivio di Stato di Piacenza sono 29, di queste 4 sono riportate in copia, metà delle quali senza che sia stato rinvenuto l'originale. Inoltre altre 3 relative all'archivio di S. Savino sono state rinvenute tra gli archivi di famiglia nell'Archivio di Stato, di queste una è in copia (si tratta della copia del diploma di conferma dei beni di Corrado II) e proviene dal fondo Mandelli-Collegio anglicano, dallo stesso nucleo archivistico proviene un altro documento autentico mentre nel fondo Paveri-Fontana è stato rinvenuto un altro originale. In totale i documenti provenienti dall'Archivio di Stato di Piacenza e pertinenti a S. Savino sono 32, uno solo dei quali è un atto pubblico.

Le carte rogate nel monastero di S. Savino confluite nel demaniale dell'Archivio di Stato di Parma sono 25, 4 delle quali diplomi.

Vi sono poi i 3 documenti rogati nel monastero di S. Savino e confluiti nell'Archivio della Cattedrale²⁷⁰.

²⁷⁰ ACP donazioni diverse doc. n. 38, donazioni alla chiesa di S. Giustina doc. n. 36, permutate doc. n. 51.

Nel manoscritto di Rufino ve ne sono una decina non sono menzionate altrove. A queste si aggiungono alcuni atti riportati dal Campi non rinvenuti negli archivi cittadini (al momento 6 documenti non rinvenuti altrove).

Se a questi sommiamo i 5 documenti registrati precedentemente l'XI secolo, il totale come già accennato si aggira intorno alle 80 unità. Numero significativo in quanto superiore di più di 10 unità ai documenti presi in considerazione dagli altri studiosi di S. Savino²⁷¹.

La storia dell'istituzione prima dell'XI secolo

Numerose sono le leggende che ruotano intorno alla nostra istituzione. Richiamarne qualcuna in modo critico può contribuire a sviluppare le coordinate storico-politiche della formazione del monastero e del culto saviniano. La tradizione erudita è molto ricca: i lavori del Rossi, del Campi, del Poggiali e del Malachiodi²⁷² ne prendono in considerazione vari aspetti. Un'analisi approfondita di tali contributi potrebbe fornire informazioni interessanti e degne di essere approfondite. In questa sede ci si limiterà a impostare un'analisi sommaria delle principali questioni storiche, delle pergamene e dei codici più antichi legati al vescovo e al santo.

Nel manoscritto Pallastrelli 17 conservato presso il Fondo Antico della biblioteca Passerini Landi è riportato *l'Inventarium privilegiorum et instromentorum* il più antico inventario del monastero con alcuni registi compilato nel 1253 da un monaco di nome Rufino²⁷³.

Uno dei primi documenti della raccolta riguarda la fondazione della chiesa paleocristiana dedicata ai Dodici Apostoli ad opera di due nobili romani Costantino e Opiniano nel 423 e destinata a conservare il corpo di Savino²⁷⁴. Secondo il Campi sarebbe stato il vescovo stesso alla fine del IV secolo d.C. a fondare un monastero e una basilica a Le Mose, qualche chilometro a est di Piacenza e successivamente vi sarebbe stato sepolto dal suo successore Mauro²⁷⁵. L'unica differenza tra le due tradizioni è che Ruffino, a differenza del Campi, richiama l'esistenza di una carta (*privilgio*) da cui avrebbe tratto l'informazione ma *nimia vetustate consumpto et a tineis corroso*²⁷⁶.

²⁷¹ CARINI D., *Il monastero di S. Savino di Piacenza dalle origini al 1200*. Università Cattolica del S. Cuore, Milano, relatore prof. C.D. Fonseca, aa. 1967-1968, il Carini individua 67 documenti relativi all'archivio di S. Savino dalla fondazione a tutto l' XI secolo.

²⁷² A riguardo si veda il lavoro di Carini che ha sintetizzato la questione relativa alla tradizione erudita su S. Savino in CARINI, *Il monastero di S. Savino*, pp. 7-32.

²⁷³ FOLISI D., *Il regesto di Ruffino monaco archivista di S. Savino a Piacenza: secolo XIII*, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, rel. M. Ferrari, aa. 1994-1995.

²⁷⁴ Ruffini inv., f. 4 r.

²⁷⁵ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, vol. I, pp. 101-105.

²⁷⁶ Ruffini inv., f. 4 r.

Il vescovo Savino, il secondo nella cronotassi cittadina, è ricordato come amico di Ambrogio da cui riceve varie epistole, come l'omologo milanese è fiero oppositore degli ariani ed è protagonista di un episodio miracoloso del III libro dei *Dialogi* di Gregorio Magno²⁷⁷. La sua presenza in città è documentata in un contratto di livello del 788 in cui è presente Senepert diacono della basilica di S. Savino²⁷⁸.

L'importanza del santo vescovo emerge in un manoscritto vaticano di IX-X secolo, il ms. Vat. Lat. 5771 che riporta *l'Inventio Sancti Antonini*²⁷⁹. Il testo crea un rapporto diretto tra Antonino e Savino, facendo assumere a quest'ultimo un prestigio superiore a quello del protovescovo piacentino Vittore seppellito accanto allo stesso Antonino. Innegabile il parallelo con l'esperienza ambrosiana del rinvenimento dei corpi di Gervasio e Protasio²⁸⁰. Come il patrono della città lombarda, il vescovo piacentino Everardo, riesce a creare un forte consenso intorno alla sua persona mediante il rinvenimento delle reliquie dei santi. Nel testo agiografico a Savino appare in sogno un *vir splendidissimus* che gli indica il luogo della sepoltura del martire Antonino²⁸¹. Savino convoca un'assemblea di *sacerdotes, levitas seu primos civitatis* e con il comune assenso raggiunge il luogo del corpo di Antonino.

Il collegamento tra Everardo, Savino e Ambrogio, in base all'ipotesi di J.C. Picard, rappresenta un forte esempio antiereticale che viene successivamente ripreso in epoca comunale²⁸².

Oltre alle fonti agiografiche e a quelle letterarie che hanno considerato la figura di Savino attiva dalla fine del IV secolo, le carte private piacentine ne associano la presenza ad un edificio religioso a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo, a testimonianza di come il culto del santo sia sempre esistito in città anche se non associato ad un edificio monastico.

Il primo documento privato relativo alla basilica di S. Savino è quello già ricordato della seconda metà dell'VIII secolo. Nel IX secolo sono attestate due carte in cui in un caso il custode della chiesa di S. Savino dà a livello dei terreni (conservato nell'Archivio della Cattedrale di Piacenza, anno 845)²⁸³, nell'altro un mulino e un orto di proprietà della chiesa (tra le carte dell'Archivio di Stato di Parma, anno 890)²⁸⁴. Nei pressi delle mura cittadine in un importante punto di snodo tra la via Emilia e la Postumia e in presenza delle principali istituzioni ecclesiastiche piacentine, nel 903, il vescovo di Piacenza Everardo investe Grimlaico del ruolo di abate, fondando un

²⁷⁷ *Gregori Magni dialogi libri IV*, a cura di U. Moricca, Roma 1924, pp. 154-156.

²⁷⁸ ChLA 2 XXVII doc. n. 29, pp. 78-79.

²⁷⁹ *Analecta Bollandiana*, a cura di A. Poncelet, X (1981), pp. 199-200.

²⁸⁰ GHIZZONI F., *Dalle origini alla dominazione Longobarda*, in *Storia di Piacenza. Dalle origini all'anno Mille*, vol. I, pp. 17-174.

²⁸¹ Si veda nel capitolo dedicato a Sant'Antonino per ulteriori dettagli sull'*inventio*.

²⁸² PICARD, *Le souvenir de l'evêques*, pp. 275-278; 313-316; 363-364; 650-652.

²⁸³ ChLA 2 LXVIII doc. n. 31, pp. 107-110.

²⁸⁴ *Codice diplomatico parmense*, a cura di U. Benassi, Parma 1910, n. 38, pp. 192-193.

monastero dove gli Ungari *concremaverunt beati Savini ecclesiam*²⁸⁵. Il documento è conservato all'Archivio di Stato di Parma in copia di XI secolo. Si tratta della prima volta in cui alla dedicazione a S. Savino è associato il termine monastero: non lo cita infatti re Ildeprando (né le conferme successive) quando in un privilegio concesso alla Cattedrale di Piacenza nel 744, ricorda 5 monasteri, 2 cittadini (S. Siro e Tommaso) e 3 nel territorio della diocesi (Fiorenzuola d'Arda, Tolla e Gravaco)²⁸⁶. Anche il monaco Rufino sostiene che fino al 902 non esista un monastero ma una basilica e solo all'epoca del vescovo Everardo viene fondato il monastero nel luogo attuale. A suffragio di tale teoria va ricordato che anche nel successivo documento del vescovo Sigefredo si parla di una precedente *ecclesia* e non di un monastero. L'atto di fondazione è riportato dal Campi e Grimlaico l'abate del *novum monasterium* è presente in due documenti, uno del 903 e il successivo del 904²⁸⁷.

Nel prologo del Necrologio inoltre si riporta la storia di una basilica che doveva avere un ricco patrimonio documentario e uno *scriptorium* pieno di testi²⁸⁸. Degna di menzione è la descrizione della basilica con la presenza di altari dedicati a santi tra cui: Savino, Vittoria e Martino oltre che *cuba* o *sepulcrum* dove riposavano santi, monaci e abati. Dal testo sembrerebbe emergere l'esistenza di reliquie e l'esistenza di una cripta con gli altari intitolati ai santi appena citati. L'assetto farebbe pensare più ad un edificio romanico ed al suo contenuto di reliquie facendo supporre che l'autore della cronaca (in questo caso l'estensore del Necrologio) descrivesse quanto all'epoca aveva sotto gli occhi (presumibilmente nell'XI secolo), piuttosto che un edificio a lui precedente²⁸⁹. Si viene a creare in questo modo la situazione tipica degli edifici religiosi medievali in cui accanto alla conservazione della memoria si sviluppa la creazione di essa, in alcuni casi tramite le reliquie, in altri tramite i documenti o come in questo caso in modo sfumato e ambiguo.

Anche la collocazione topografica dell'abbazia sembra coincidere tra la prima fondazione e quelle successive. In tutti i documenti in cui ve n'è traccia è specificata la sua posizione al di fuori della cinta muraria. La basilica che ha ospitato il corpo di san Savino posta alle Mose, *haud procul foris civitatis murum*²⁹⁰ spinge il vescovo Everardo a sostituirla con una nuova chiesa di dimensioni più modeste con annesso monastero e posta a ridosso delle mura cittadine nel sito

²⁸⁵ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 40, pp. 478-480; *Le carte degli archivi parmensi dei secoli X-XI* a cura di G. Drei, Parma 1924, doc. n. 3, pp. 5-7.

²⁸⁶ *Codice Diplomatico Longobardo*, a cura di C.R. Bruhl, Roma 1973, vol. III, 1, doc. 18, pp. 80-85.

²⁸⁷ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, docc. nn. 40-41, pp. 478-481.

²⁸⁸ Ruffini inv. f. 3r.

²⁸⁹ BABBONI S., *San Savino a Piacenza e il mito del romanico lombardo "restaurato"*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Parma, tutor A.C. Quintavalle, XXII ciclo aa. 2007-2009, pp. 7-10.

²⁹⁰ *Le carte degli archivi parmensi*, vol. II, doc. n. 3, pp. 5-7.

attuale. Successivamente si perdono le tracce di questa chiesa fino a quando nell'XI secolo il vescovo Sigefredo ripristina l'impianto basilicale sotto la protezione imperiale di Ottone III.

È stata anche ipotizzata la fondazione di una basilica paleocristiana nel sito attuale, un trasferimento alle Mose e un ritorno con il vescovo Sigefredo alla collocazione originaria nell'XI secolo, ma solo uno scavo archeologico potrebbe avvalorare o smentire una simile ipotesi.

La fondazione del monastero di S. Savino e i manoscritti

La storia del nostro monastero iniziata all'epoca del vescovo Sigefredo termina alla fine del XV secolo quando S. Savino passa in commenda e per decreto di Ludovico Visconti nel 1495 diventa sede dei frati di S. Girolamo²⁹¹. Attribuire la costruzione del monastero ad Everardo o a Sigefredo fa comunque poca differenza. Resta semmai da contestualizzare criticamente il documento relativo all'abbazia fatto rogare nell'anno 1000 che si rivolge a Ottone per la *publica fides* e la conferma di alcuni beni. La carta è conservata in originale nel demaniale dell'Archivio di Stato di Parma²⁹².

Nell'anno 1000, in presenza dell'arcivescovo di Milano Arnolfo II e di altri tre vescovi, il Piacentino Sigefredo da Besate rifonda ufficialmente il monastero, lo pone *sub regimen et potestatem ipsius episcopo* e investe Gezone del ruolo di abate. Vengono inoltre ricordate proprietà che saranno confermate dagli imperatori successivi. Il documento, come detto, è conservato in originale nell'Archivio di Stato di Parma²⁹³. Il vescovo è una figura politica di grande importanza: membro di un'illustre famiglia milanese (i da Besate, appunto), durante il suo episcopato riceve il *districtus* sulla città da parte di Ottone III, uno dei pochi vescovi del nord Italia ad ottenere questo privilegio²⁹⁴.

L'abbazia si trova al centro delle lotte politiche che coinvolgono la città e i principali suoi attori politici durante l'XI secolo. I vescovi più attivi della politica piacentina di XI secolo, lo stesso Sigefredo, Dionigi e Gregorio da Fontana doteranno l'ente abbaziale di un patrimonio fondiario e di controllo delle acque in tutto il contado piacentino. L'importanza del luogo è confermata dall'incontro nel 1046 tra l'imperatore Enrico III e il papa Gregorio VI. Un elenco memoriale

²⁹¹ POGGIALI C, *Memorie storiche di Piacenza*, Piacenza 1760, vol. VIII, p. 133 ss.

²⁹² *Le carte degli archivi parmensi*, vol. I, doc. n. 93, pp. 277-281.

²⁹³ ASP, b. 4, d. 1.

²⁹⁴ MUSAJO SOMMA I., *Una chiesa dell'impero salico. Piacenza nel secolo XI*, *Reti Medievali*, 12, 2, (2011), pp. 103-150; si veda inoltre il capitolo relativo ai vescovi piacentini dell'XI secolo.

all'interno del Necrologio ricorda l'importante evento che ha unito in preghiera la Chiesa piacentina e la comunità monastica di S. Savino²⁹⁵.

La fondazione di un monastero da parte dei vescovi riflette la rete di rapporti politici e sociali che questi ultimi intrattengono nel territorio. Tale fenomeno si intensifica con l'età sassone e salica. In alcuni casi si tratta del rilancio dell'identità religiosa cittadina iniziata a partire dal IX secolo in particolare ad opera dei vescovi lombardi, gli *episcopi domni imperatori*²⁹⁶. Non pare inoltre un caso che S. Savino sia uno dei monasteri fondati durante l'epoca di Ottone III, imperatore fortemente proiettato verso una *Rompolitik*, durante il cui breve regno è documentata la nascita di alcuni significativi monasteri emiliani quali S. Pietro di Modena e S. Prospero di Reggio Emilia²⁹⁷. In questo periodo, molti monasteri norditalici sorgono nelle città o nelle immediate periferie e la presenza di monaci li indirizza verso operazioni monetarie: parte del suolo delle città appartiene a monasteri anche se una vera e propria lottizzazione sistematica si avrà solo con i modelli cistercensi di XII-XIII secolo²⁹⁸. I monasteri di XI secolo si pongono ad un livello intermedio tra il sistema carolingio di gestione dell'azienda curtense e il sistema di gestione diretta di età comunale. Il periodo preso in considerazione è infatti rappresentativo di quanto appena enunciato anche a Piacenza dove i dati in nostro possesso ci spingono a ritenere che i monasteri, insieme ai capitoli di Cattedrale e Sant'Antonino, oltre ai vescovi, costituiscono la base dell'economia monetaria di XI secolo.

Gli studi sulle carte più antiche del monastero di S. Savino sono poco approfonditi. Le ricerche più complete si limitano a due tesi di laurea a cura di D. Carini²⁹⁹ e M.C. Cademartiri³⁰⁰ e a una tesi di dottorato, a cura di S. Babboni³⁰¹ che affronta in maniera analitica lo studio dei codici del monastero. Di recente si segnala il contributo sintetico di P. Racine nella storia della diocesi piacentina che si limita ad accennare alcune questioni legate all'abbazia³⁰².

²⁹⁵ SCHMID K., *Heinrich III und Gregor VI im Gebetsgedächtnis von Piacenza des Jahres 1046. Bericht über einen Quellenfund*, in H. FROMM, W. HARMS, U. RUBER (a cura di), *Verba et signa. Beiträge zur mediävistische Bedeutungsforschung. Studien zum Semantik und Sinntradition im Mittelalter*, München 1975, pp. 79-98.

²⁹⁶ TABACCO G., *Spiritualità e cultura nel medioevo. Dodici percorsi nei territori del potere e della fede*, Napoli 1993, p. 77; TABACCO, *Vescovi e monasteri*, in *Il monachesimo e la riforma ecclesiastica (1049-1122)*, Atti della quarta settimana internazionale di studio, (Mendola 23-29 agosto 1968), pp. 105-123.

²⁹⁷ D'ACUNTO N., *Monasteri di fondazione episcopale nel Regno Italico nell'XI secolo*, in A. LUCIONI (a cura di), *Il monachesimo del secolo XI nell'Italia nordoccidentale*, Atti dell'VIII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina: San Benigno Canavese (Torino), 28 settembre-1 ottobre 2006, Cesena 2010, pp. 49-68

²⁹⁸ ANDENNA G., *Il monastero e l'evoluzione urbanistica di Brescia tra XI e XIII secolo*, in S. Giulia di Brescia. *Archeologia, arte e storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*, Atti del convegno, Brescia 1992, pp. 93-118.

²⁹⁹ CARINI, *Il monastero di S. Savino*.

³⁰⁰ CADEMARTIRI, *Il monastero di S. Savino di Piacenza dalle origini*.

³⁰¹ BABBONI, *San Savino a Piacenza*.

³⁰² RACINE P., *Lo sviluppo del monachesimo nella diocesi di Piacenza*, in *Storia della diocesi di Piacenza. Dalle origini all'anno Mille*, pp. 215-230.

Il testo più rilevante risulta la monografia di F. Neiske, pubblicata una quarantina di anni fa e che prende in considerazione uno degli aspetti più peculiari e significativi del cenobio, la produzione manoscritta dei libri memoriali³⁰³. Più recente il contributo di T. Frank che riprende e amplia il lavoro del Neiske concentrandosi sul XI e XII secolo³⁰⁴. L'analisi dei testi appena citati consente di approfondire i contatti che il monastero intrattiene con l'ambiente riformatore sia nel Regno Italico che in quello Teutonico. Tale tradizione risalirebbe, secondo i due autori tedeschi, all'incontro tra Enrico III e il papa Gregorio VI avvenuto a Piacenza nel 1046³⁰⁵.

I libri memoriali di S. Savino sono contenuti in manoscritto conservato nella biblioteca comunale di Piacenza Passerini Landi, manoscritto Pallastrelli 16 che si compone di 30 *folia* di pergamena con un recto ed un verso. I due Necrologi sono anch'essi contenuti nello stesso manoscritto, verosimilmente sono stati realizzati intorno alla metà del XII, sono riportati nei primi 15 *folia*, contengono aggiunte fino al XIV secolo e si compongono di circa 2000 nomi. Nei successivi 4 *folia* è contenuto il ricordo dell'incontro a S. Savino nel novembre del 1046 tra il Papa e l'Imperatore sotto forma di un elenco dei principali membri della comunità religiosa piacentina e limitrofa. Nei successivi, tra il 44v e il 55v vi è il necrologio più antico con più di 9000 nomi inseriti tra la metà dell'XI secolo e il XIV secolo³⁰⁶.

Una delle questioni maggiormente dibattute relative a questa fonte è l'origine stessa: già K. Schmid aveva notato come l'incontro tra Enrico III e il papa successivamente deposed ponga forti affinità tra il monastero di S. Savino e ambienti riformati.

Per quanto il rapporto con altre abbazie cluniacensi non possa essere documentato in maniera certa, risultano tuttavia evidenti l'analogia con i necrologi cluniacensi della abbazie riformate di Digione e di Fruttuaria e del monastero di Cluny. Alcuni nomi riportati nel manoscritto inoltre legano strettamente il monastero al partito della Riforma della Chiesa, tra cui il papa tedesco Leone IX, il vescovo Wazo di Liegi e dell'arcivescovo Alinardo di Lione.

Oltre a ciò tra gli anni '60 e '70 dell'XI secolo a Piacenza viene fondato il priorato di S. Gregorio, legato al complesso cluniacense di S. Maiolo di Pavia e voluto da Adelaide da Fontana sorella del vescovo Gregorio di Vercelli, cancelliere d'Italia e uno degli elettori di Cadalo³⁰⁷. Ciò ha dimostrato la presenza in città di impulsi riformatori di diversa provenienza proseguita con la fondazione dei monasteri di S. Alessandro, S. Siro, S. Sepolcro ad opera del vescovo Dionigi, seguace di Enrico IV.

³⁰³ L'originale è conservato alla Biblioteca comunale Passerini-Landi di Piacenza, *Necrologium Sancti Savini*, ms. Pallastrelli, 16, ff. 35 NEISKE F., *Das Ältere Necrolog des Kloster S. Savino in Piacenza*, München 1979.

³⁰⁴ FRANK, *Studien zu italienischen Memorialzeugnissen*, pp. 31 ssg., p. 194.

³⁰⁵ SCHMID, *Heinrich III und Gregor VI*, pp. 79-98.

³⁰⁶ FRANK, *Studien zu italienischen Memorialzeugnissen*, pp. 23-28.

³⁰⁷ MUSAJO SOMMA, *Una chiesa dell'impero salico*, pp. 103-150.

L'altra raccolta di documenti maggiormente antica e significativa è il manoscritto del monaco *camararius* Rufino contenuto nel manoscritto Pallastrelli 17 della biblioteca comunale Passerini-Landi. È formato da dodici *folia* di pergamena (numerati da 2 a 13), raccolti insieme con scritture diverse e databili tra il XIII e il XV-XVI secolo. Come già accennato, il formato dei fogli è identico a quello del necrologio, la cui numerazione in antico da 25r a 55v ha indotto, pertanto, a ritenerlo parte di una stessa raccolta, di cui sono andati perduti, probabilmente in antichità, i fogli tra 14 e 25³⁰⁸.

Il foglio 4, per quanto *vetustate consumpto et a tineis corroso*, riporta le notizie relative alla fondazione del monastero³⁰⁹. Nonostante le dichiarate difficoltà di lettura il monaco trascrive alcune carte dell'archivio di S. Savino a partire dal V secolo passando dal diploma del 1048 di Enrico III e da alcune concessioni vescovili fino al 1192³¹⁰. Nel manoscritto sono riportati anche 14 documenti privati, 9 dei quali già noti.

Tra questi vi sono attestazioni relativi a chiese: S. Maria di Campagna del 1030³¹¹, S. Salvatore (1077) e S. Bartolomeo (1078) nella città di Piacenza³¹², al di fuori le chiese di S. Maria di Tavernago (1085) e di S. Maria di Spettine (1092) con i beni ad essa pertinenti³¹³.

Ai fini del nostro discorso, tuttavia, risultano particolarmente significative alcune vendite oggetto della nostra attenzione in altra sede ma che qui sintetizziamo brevemente.

Il documento del 1037 in cui il suddiacono piacentino Teodosio compra da Ysembardo prete della pieve di Tuna per il prezzo di 3000 libbre di denari la metà di alcuni beni tra cui *castra* e altri insediamenti. Si tratta di una trentina di toponimi tra cui 8 *castra*. La superficie dei beni sembra ammonti a 3 iugeri, cui si aggiungono 100 iugeri di sedimi e vigne, 600 iugeri di terre arabili e prati e 800 iugeri di boschi. Il totale supera di poco i 1500 iugeri. Come già precisato, i beni, si collocano prevalentemente nel territorio piacentino.

Il monaco Ruffino è testimone di un'altra vendita importante che ha un riscontro diretto nel diploma concesso dall'imperatore Enrico III al monastero come in precedenza accennato.

La terza vendita del 1078 vede coinvolti un privato, Ugo, figlio del fu Rolando ed un prete della pieve di S. Pietro di Pontenure. Vengono venduti i possedimenti posti nel *castrum* di Rivalta, a Grazzano (Grazzano Visconti, Vigolzone, PC), Pontenure e Albiano (attuale via nel comune di Pontenure e antico toponimo di Muradello) con una parte del *castrum* e la cappella e a Muradelle

³⁰⁸ FRANK, *Studien zu italienischen Memorialzeugnissen*, pp. 23-28.

³⁰⁹ Ruffini inv. f. 4r.

³¹⁰ *Ibid.*, ff. 4-5.

³¹¹ *Ibid.*, f. 6v.

³¹² *Ibid.*, f. 6v.

³¹³ *Ibid.*, f. 7r.

(Muradello, Pontenure, PC) con la porzione della cappella ivi costruita. Alla morte del prete i beni passeranno a S. Savino³¹⁴.

I primi due documenti menzionati costituiscono un caso di estremo interesse anche per il confronto che può nascere con l'altra grande transazione che ha avuto luogo a Paderna nel 1028. A ciò si aggiunga una donazione di beni effettuata nel 1038 da parte dal prete Bono figlio del fu Rayneldo concentrati a Rovereto (Sestri Levante, GE) nella valle del torrente Gromolo (in passato detta Segestina) che dall'Appennino ligure sfocia in mare nei pressi di Sestri Levante. Si tratta di una ventina di piccoli insediamenti (*villae*) e campi sparsi nella valle (*mansi*)³¹⁵.

A concludere la carrellata va ricordato il documento con cui il vescovo Dionigi conferma i beni al monastero nel 1072³¹⁶.

I documenti pubblici

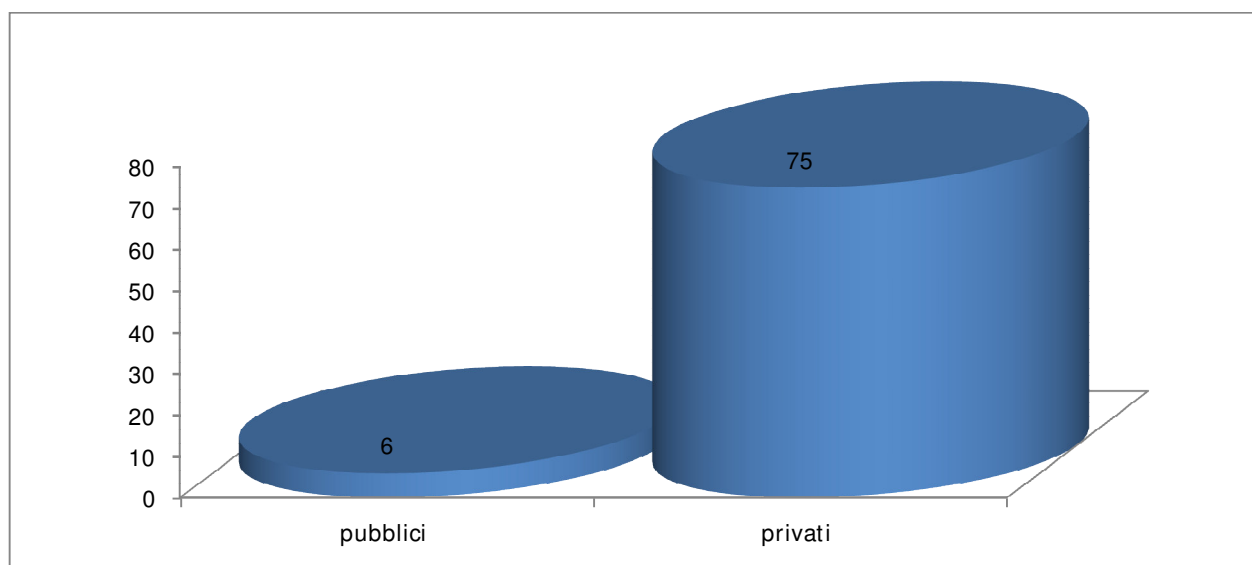


Fig. 25, Documenti pubblici e privati appartenenti all'archivio di S. Savino.

Per comprendere il monachesimo piacentino di fondamentale importanza è la patrimonialità. Nel territorio piacentino assistiamo ad approcci di tipo fondiario di vario tipo: a partire dai patrimoni altomedievali come S. Colombano di Bobbio o S. Sisto che erodono beni del fisco regio fino ad arrivare a fondazioni monastiche più recenti come il nostro S. Savino. A fronte di un nucleo fondiario più ridotto, tramite oblazioni e donazioni il suo patrimonio continua ad espandersi³¹⁷.

³¹⁴ Ruffini inv. f 6 v.

³¹⁵ *Ibid.*, f 6 r-v., vista la posizione geografica non sono stati collocati nella carta.

³¹⁶ *Ibid.*, f 5 r.

³¹⁷ SERGI G., *L'aristocrazia della preghiera*, pp. 8-13; MANCASSOLA, *L'azienda curtense*, p. 84 ssg.; PANERO, *Le grandi proprietà ecclesiastiche nell'Italia nord-occidentale: tra sviluppo e crisi, secoli X-XIV*, Bologna 2009, pp. 11-24.

I possedimenti più significativi del monastero emergono, in particolare, nell’XI secolo con il consolidamento di un patrimonio estremamente ramificato e distribuito in un territorio ampio compreso nelle attuali province di Parma e Piacenza.

I documenti pubblici ci forniscono materia di riflessione sul patrimonio allodiale del monastero al momento della sua fondazione.

I diplomi noti nell’XI secolo sono 6, di cui 5 imperiali (un falso) e uno papale che ne riprende uno precedente datato alla fine del X secolo. Nessuno di questi diplomi conservati negli archivi piacentini o parmensi è originale, nonostante in due casi gli estensori degli MGH dichiarino di aver curato l’edizione critica sulla base di un originale, attualmente perduto³¹⁸.

Il primo diploma risale all’imperatore Ottone III nell’anno 1000. È stato tramandato in copia di XIII secolo nell’Archivio di Stato di Parma e di XV secolo nell’Archivio di Stato di Piacenza³¹⁹.

L’imperatore, su richiesta del vescovo, prende sotto la sua protezione il monastero e ne ricorda alcuni possedimenti: la *villa* di Fabiano (Fabbiano, Rivergaro, PC), quattro mansi a Breuli (Brevi, Pecorara, PC), S. Damiano (S. Damiano, S. Giorgio Piacentino, PC), Mariano (Marano, Rivergaro, PC), Paldari, due a Manelli, uno a *caput* Caride (Gariga, Podenzano, PC), uno a Roncaglia (frazione di Piacenza) e una *curtis* a Turre (Turro, Podenzano, PC) con le pertinenze, alcune *braide* nel territorio di Piacenza che producono 40 moggi di cereali in un anno, una *braida* non lontano da S. Tommaso vicino al monastero, un mulino, due mercati uno a Castell’Arquato che si tiene tre volte l’anno, uno a Piacenza una volta l’anno, il monte Collari con la villa detta Turnolo (Tornolo, PR), una braida a Plectole (Pittolo, frazione di Piacenza), una porzione del fiume Po dal porto detto Portatorio (Partitore, PC, valle del Trebbia, Partadore Alto, LO, n.i.) fino al fiume Frigido, un vivaio detto Conca di S. Antonino, una *curtis* detta di S. Benedetto (non lontana da Piacenza ma n.i.), quattro mansi a Ponticelli (vicino a Roncaglia, secondo il Campi), una *curtis* detta Villasco (Villasco, Persico Dosimo, CR) e Bussabledo, quattro mansi a Castagnola, due mansi a S. Paolo (S. Polo, Podenzano, PC), due a Berlasco, nella villa chiamata Salso (Salsomaggiore, PR) 12 moggi di sale all’anno, da Muria sei anfore di vino ogni mese, una *curtis* a Palazzo Pignano (CR) con pieve, cappelle, decime e tutte le pertinenze, una corte detta Regiano (Rezzano, Carpaneto Piacentino, PC) con tutte le pertinenze, la metà del castello di Montebissago (Monte Bissago, Gazzola, PC). L’imperatore inoltre dà licenza all’abate di deviare per la sua utilità il corso del ruscello che da Vico Ozoni (Vigolzone, PC) va a confluire nel Nure.

³¹⁸ Si tratta del diploma di Corrado II, MGH DD KII doc n. 242, pp. 333-334, edizione del 1909 e di Enrico III, MGH DD HIII doc. n. 222, pp. 295-296, edizione del 1931. Come insegna la storia archivistica del monastero l’edizione delle fonti è stata fatta prima che la documentazione venisse versata in Archivio di Stato, è molto probabile che in quel frangente i documenti siano andati perduti.

³¹⁹ MGH DD OIII, doc. n. 385, pp. 814-816.

Il diploma è simile al documento del vescovo Sigefredo rogato nello stesso anno e conservato in copia di XIV secolo nell'Archivio della Cattedrale di Piacenza e in originale nell'Archivio di Stato di Parma³²⁰. Il vescovo, come già ricordato, chiede conferma all'imperatore della sua autorità sul monastero e ne elenca le proprietà. Sono presenti alcuni possedimenti che non compaiono nel diploma ottoniano tra cui due mansi ad Ariano (Ariana, S. Giorgio Piacentino, PC), tre mansi ad Auziola (località scomparsa nella valle dell'Arda), quattro ad Albone (Albone, Podenzano, PC), due a Canale, uno a Sarmato (Sarmato, PC), uno a Picinengo (Picenengo, CR), uno a Castel D'Arda (Castell'Arquato, PC), due a Gamelaria. I beni più significativi tra cui le *curtes*, i mercati e il controllo delle saline sono riportati. Assente la menzione della possibilità di controllo del tratto del fiume Nure.

L'attenzione degli imperatori per il monastero è notevole nella prima metà dell'XI secolo ed è testimoniata anche dall'interesse riservato da parte dal successore Enrico II che quattro anni dopo rinnova il diploma del predecessore ed elenca gli stessi beni riportati nel diploma precedente³²¹. Anche questo documento è in copia del XIV secolo a Parma e del XV a Piacenza. Corrado II, primo sovrano della stirpe salica, rilascia un diploma nel 1037 conservato in copia di XIV secolo all'Archivio di Stato di Piacenza (l'originale è andato perduto). L'imperatore conferma i beni del monastero alla presenza dell'abate Bonizo nei pressi del fiume Trebbia aggiungendo 60 moggi di cereali provenienti da una *braida* piacentina e le relative decime, i possedimenti cittadini, la chiesa di S. Maria in Campagna e la chiesa di S. Vittoria (Sestri Levante, GE), la *sors* di Andronasca e la *villa* di Sorgano; estende inoltre le prerogative che l'abate poteva esercitare a ridosso dei fiumi Trebbia e Nure³²².

I possedimenti aumentano ulteriormente con il diploma di Enrico III del 1048 con la menzione della chiese di S. Ambrogio e della S. Trinità a Piacenza e la metà dei *castra* di Ripa alta (Rivalta, Gazzola, PC), Montebello (Montebello, Piozzano, PC), Bibbiano (Bobbiano, Travo PC), Auzese (Rocca d'Olgisio, Pianello Val Tidone, PC), la *curtis* di Paterna (Paderna, Pontenure, PC) con due cappelle e le relative pertinenze nel parmense, la *curtis* di Rubiano (Rubiano, Solignano, PR) con pertinenze e otto mulini nel territorio di Piacenza che rafforzano la politica di forte espansionismo intrapresa dal monastero in questi secoli³²³. Come per il precedente non è stato possibile rinvenire l'originale ma una copia nel Fondo Ospizi Civili

³²⁰ ACP, donazioni diverse n. 38; *Le carte degli archivi parmensi*, vol. I, doc. n. 93, pp. 277-281.

³²¹ MGH DD III, doc. n. 70, pp. 87-88.

³²² MGH DD KII, doc n. 242, pp. 333-334.

³²³ MGH DD HIII, doc. n. 222, pp. 295-296.

dell'Archivio di Stato di Piacenza³²⁴. Sulla natura “fiscale” dei beni confermati dall'imperatore restano alcuni dubbi.

Pochi giorni dopo l'imperatore conferma al cenobio alcuni diritti relativi alle acque dei fiumi Trebbia e Nure e offre l'immunità all'abate³²⁵. Il diploma conservato in copia di XIV secolo in Archivio di Stato di Piacenza³²⁶ e in un'ulteriore copia a Norimberga è stato ritenuto un falso.

L'assenza di altri diplomi imperiali per S. Savino potrebbe essere spiegabile con l'inizio della questione delle investiture. Dopo la morte di Enrico III nel 1056 e la deposizione dell'abate simoniaco Richezone nel 1074, i contatti del monastero con le istituzioni pubbliche avvengono tramite la cancelleria pontificia, come dimostrato dalla lettera di Pasquale II del 1101 di conferma delle prerogative dell'abate³²⁷.

La chiesa è consacrata dal vescovo Aldo nel 1107, quindici anni prima della Cattedrale piacentina (1122) ma risulta coeva alle Cattedrali di Modena e Parma.

Il ruolo di S. Savino toccherà il suo apice quando nel 1122 l'abate Arduino viene eletto vescovo.

Le carte private

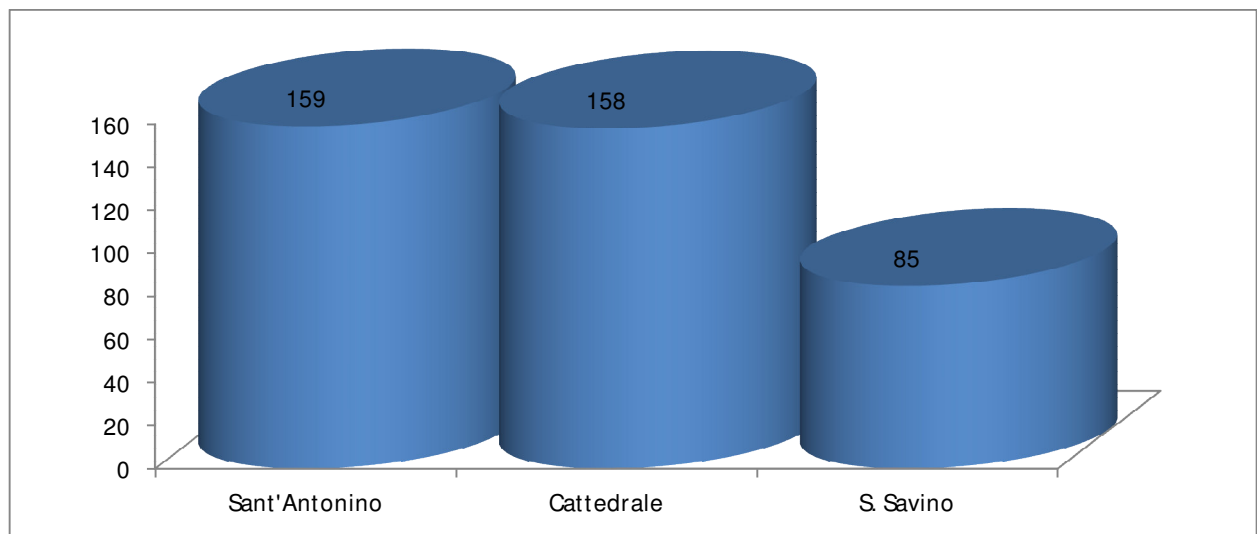


Fig. 26, Confronto tra i documenti delle principali istituzioni piacentine.

Le carte private di XI secolo sono le meno numerose tra quelle dei principali archivi piacentini. Anche se S. Savino è di fondazione più recente rispetto alla Cattedrale e Sant'Antonino, il suo archivio privato sparso in varie sedi è tra i più ricchi di dati patrimoniali della città di Piacenza

³²⁴ ASP Diplomatico Atti pubblici Piacenza docc. nn. 3-5.

³²⁵ MGH DD HIII, doc. n. 394, pp. 547-550.

³²⁶ ASP Diplomatico Atti pubblici Piacenza doc n. 4

³²⁷ KEHR P.F., *Papsturkunden in Parma und Piacenza*, in *Nachrichten der Königs Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*, 1900, doc. n. 3, p. 23.

dell’XI secolo. I negozi giuridici più documentati sono le donazioni che portano a un incremento significativo del patrimonio del monastero. Le vendite sono poco attestate e non sempre sono rivolte all’abate. In una sola vendita di un privato ad un prete (successivamente confluita nell’archivio del nostro monastero) sono menzionati una quantità di beni pari quasi a tutti quelli conservati in Sant’Antonino nell’XI secolo. Quest’operazione oggetto di discussione più avanti deve aver portato nelle casse di S. Savino una rendita molto vantaggiosa.

Come nel resto delle istituzioni piacentine è bassa l’incidenza di operazioni feudali come livelli o testamenti la cui mancanza può essere letta come prova della supremazia dell’abate che sulla base della documentazione presente sembra limitarsi a ricevere donazioni. La permuta è un negozio giuridico usato, relativamente di frequente e risulta molto vantaggiosa per il monastero. Si rileva inoltre l’assenza totale di operazioni svolte in città.

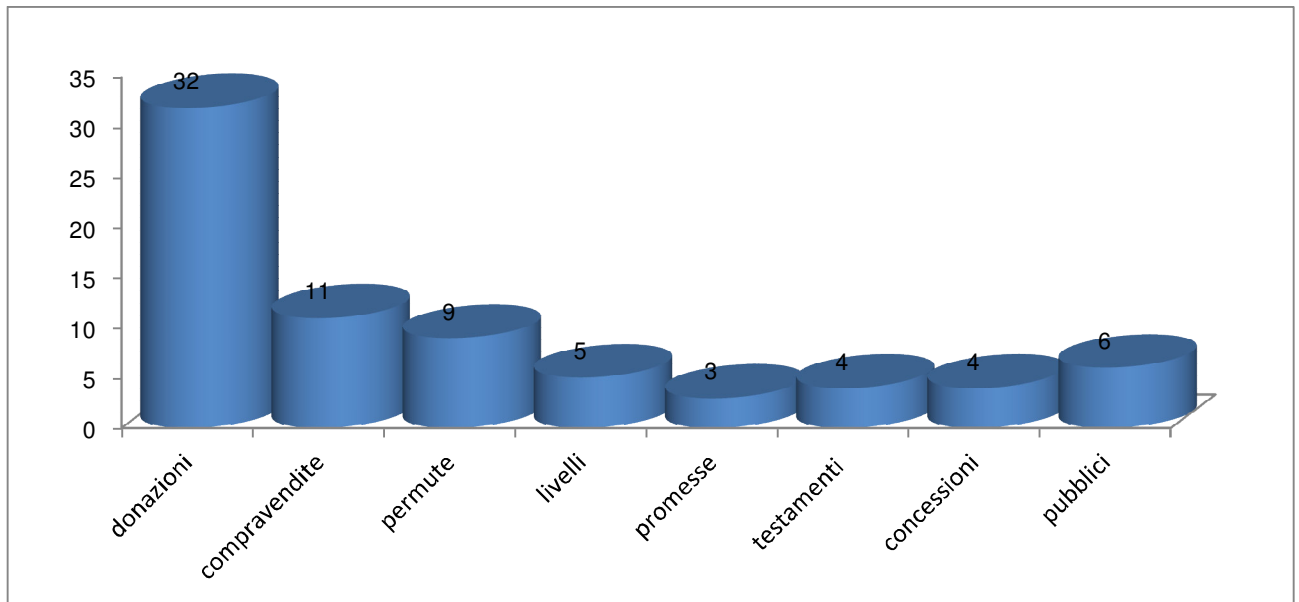


Fig. 27, Negozi giuridici dell’archivio di S. Savino.

I beni di S. Savino e loro collocazione geografica

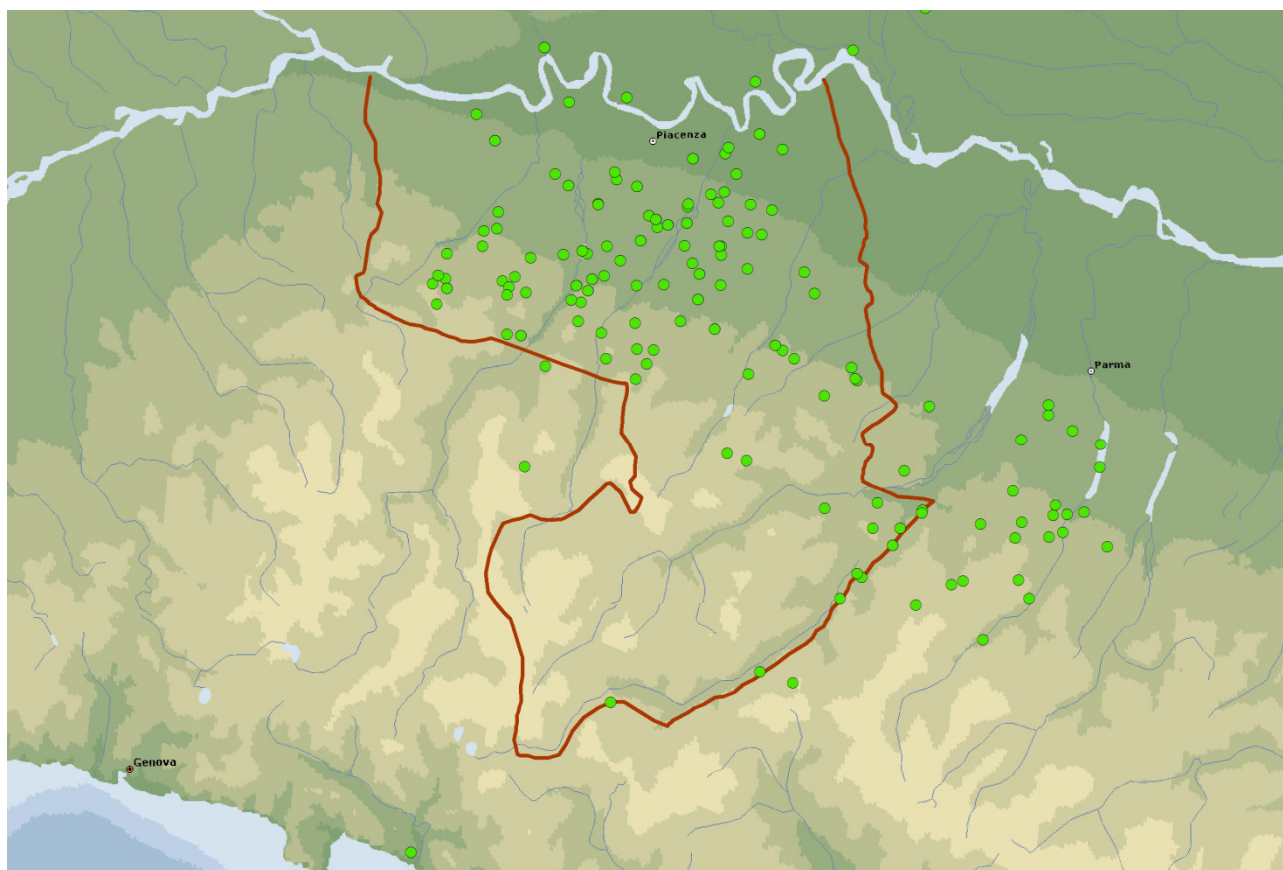


Fig. 28, Beni di S. Savino nel territorio piacentino.

A differenza della Cattedrale e di Sant'Antonino la maggior parte dei beni di S. Savino non si concentrano nella *campanea placentina* dove la presenza di possedimenti si limita ad alcuni beni posti ad est della città. Va semmai segnalata la maggiore incidenza, come si vedrà, di proprietà collocate a ridosso del fiume Po con quasi una decina di occorrenze a controllarne i meandri, dalla località cremonese di Picinengo fino a quella piacentina di Soprarivo.

Nel comitato piacentino i beni risultano compatti, con poche eccezioni. Lungo il Tidone, oltre a quanto ricevuto da Gregorio da Fontana nella bassa valle, nei pressi di Fontana Predosa e Parpanese, attualmente nel pavese, vi sono proprietà nella zona di Pianello Val Tidone spartite con la Cattedrale. Si segnala una concentrazione di possedimenti nella media valle del Luretta, intorno a Piozzano. Lungo il Trebbia gli interessi si concentrano a ridosso di Rivalta e Rivergaro. Lungo il Nure i beni si dispongono uniformemente tra la bassa e la media valle tra Roncaglia, Ponte Nure e S Giorgio. In questa zona gli interessi sono condivisi con le altre due principali istituzioni piacentine.

La maggiore concentrazione di possedimenti si colloca nella parte est del comitato lungo le valli di Chero, Riglio e Chiavenna tra le località di Roveleto, Chero, Carpaneto, Paderna e Rezzano. Il monastero controlla la zona probabilmente tramite una rete di *castra*.

Vanno poi segnalati possedimenti nella valle dell'Arda tra Firenzuola, Castell'Arquato e Lugangnano condivisi con la Cattedrale.

All'estremo est del comitato lungo la Val Taro al limite orientale della diocesi vi sono importanti nuclei di proprietà, a Rubbiano, nei pressi di Fornovo e a Soglinano fino alla valle della Parma, frutto di un prestito dissimulato ad opera della famiglia dei da Paderna, strettamente legata al cenobio.

I castra, le curtes e le plebes

Chiese e castelli costituiscono uno dei tasselli principali per il controllo di un territorio la cui conoscenza è mediata quasi esclusivamente dai rapporti tra le istituzioni. La letteratura specialistica, in particolare negli ultimi anni ha mostrato come la relazione tra la sfera laica del potere e quella religiosa si rifletta spesso nella presenza di alcuni edifici rappresentativi come *castra* e *plebes*.

Nel caso della documentazione di S. Savino ci sono poche attestazioni di pievi in relazione con il monastero nell'XI secolo. Emergono tuttavia in maniera evidente i castelli: solo nella documentazione privata ne sono stati individuati 15: Suprarivo (1004)³²⁸ Paterna (1028), Petra Liuzoni (1028), Rignani (1028), Rubiano (1028), Veriano (1028), Neviano (1028), Orliano (1028), Gunzanicolo (1028)³²⁹, Varioli (1029)³³⁰, Bubbiano (1037), Montebello (1037), Rivalta (1037), Gragnano (1037), Gossolengo (1037)³³¹.

Il significato del termine *curtis* rispetto all'originario di età carolingia, conosce un sensibile mutamento nell'XI secolo quando viene utilizzato per indicare, in prevalenza, il distretto del *castrum*.

Tale evoluzione è visibile sulla base della nostra documentazione anche perché la dotazione più antica del monastero, ricordata dal vescovo Sigefredo e confermata dagli imperatori sassoni prima, salici poi, è formata in prevalenza da *curtes*: Turro (Turro, Podenzano, PC), S. Benedetto (n.i. ma in *campanea placentina*), Villasco (Villasco, Persico Dosimo, CR), Palazzo Pignano (CR), Reggiano (Rezzano, Carpaneto Piacentino, PC) e la metà di un *castrum* (Monte Bissago, Gazzola, PC). Da questi pochi possessi non si evince una zona di preminenza territoriale, ma la presenza diffusa del monastero tramite *curtes* sparse nella bassa padana e di una pieve nel cremonese (Palazzo Pignano). Quest'ultima si ritiene possa essere un possesso allodiale

³²⁸ MGH DD HII doc. n. 72, pp. 90-92.

³²⁹ ASP, Ospizi Civili, b. 4, doc. n. 5, tutti i *castra* provengono dallo stesso documento.

³³⁰ ASP, Ospizi Civili, b. 4, doc. n. 6.

³³¹ Rufini inv. ff. 6v.-7r.

vescovile, forse conteso con il nostro monastero, in quanto pochi anni dopo, nel 1015, il presule concede le decime della pieve stessa ad alcuni suoi vassalli³³².

Ricordata dal monaco Rufino è la donazione del 1037 da parte di un diacono piacentino che compra da un canonico della pieve di S. Faustino di Tuna (Gazzola, PC) alcuni beni tra cui metà dei *castra* di Auzese (Rocca d'Olgisio, Pianello Val Tidone, PC), di Montebello (Piozzano, PC), di Rivergaro (PC), di Bobbiano (Travo, PC), di Rivalta (Gazzola, PC), di Gossolengo (PC), di Gragnano (Gragnano Trebbiense, PC), di Ronco (molto probabilmente nel lodigiano)³³³.

Degno di riflessione è poi il caso di Rezzano (Carpaneto Piacentino, PC). L'insediamento non è stato oggetto di analisi sistematica, né di studi scientifici, ma è presente nella documentazione piacentina in forme insediative differenti. Nel documento di Ottone III di conferma dei beni al monastero di S. Savino del 1000 è denominato *curtis*³³⁴, in una donazione al monastero del 1032 è *locus et fundus*³³⁵ e dopo due anni è *castrum* e luogo di rogazione di una vendita ad opera di una famiglia salica, tali beni successivamente confluiscono nel patrimonio monastico di S. Savino³³⁶. Se non fosse per l'assenza di ulteriori menzioni non parrebbe insensato definire il gruppo consortile con il nome del luogo da cui roga l'interessante documento e cioè: da Rezzano.

Anche le pievi in quanto centro di riferimento spirituale e politico sono estremamente importanti anche se decisamente meno presenti delle chiese. Se ne sono rinvenute solo 4: S. Geminiano di Podenzano (1025)³³⁷, S. Faustino di Tuna (1037), S. Martino di Torriano (1051)³³⁸ S. Pietro di Pontenure (1078)³³⁹.

La prima menzione di chiese è riportata nella carta del 1028 con la cessione al prete della chiesa castrense di Paderna di una porzione della *capella* dedicata a S. Tommaso posta nella città di Parma³⁴⁰. Di pochi anni successiva è una carta trascritta dal monaco Ruffino e riguardante la chiesa piacentina di S. Maria di Campagna. Tale edificio costituisce un esempio del funzionamento del sistema della chiesa privata prima della Riforma Gregoriana, è il luogo dove si è svolto il Concilio del 1095 da cui papa Urbano II ha proclamato la prima crociata³⁴¹.

³³² ACP, livelli doc. n. 60.

³³³ Rufini inv. ff. 6v-7r

³³⁴ MGH DD OIII, doc. 385, pp. 814-816.

³³⁵ ASP, Fondo Ospizi Civili, b. 4, doc. n. 8.

³³⁶ *Ibid.*, b. 4, doc. n. 9.

³³⁷ *Le carte degli archivi parmensi*, doc. n. 33, pp. 71-74.

³³⁸ ASP, Ospizi Civili, b. 4, doc. n. 15.

³³⁹ Rufino f. 6v.

³⁴⁰ ASP, Fondo Ospizi civili, b. 4, doc. 5.

³⁴¹ RACINE, *Santa Maria di Campagna alle origini delle Crociate*, in M. GIUFFREDI, (a cura di), *S. Maria di Campagna, una chiesa bramantesca a Piacenza*, Reggio Emilia 1995, pp. 15-25.

La chiesa, insieme a sedici appezzamenti di terra viene, infatti, donata nel 1030 al monastero da Valfredo, prete officiante della chiesa di S. Maria che, a sua volta, l'ha acquistata dai quattro fratelli proprietari, figli di Rainerio ed Erlinda e dalle rispettive mogli (Azo e Geza, Oberto e Berta, Fredrico e Adelaida, Oddone e Otta). Gli appezzamenti di terra si sommano alla clausola di costruire una cella per i due monaci tenuti alla celebrazione di funzioni religiose per il ricordo delle anime di Rainerio ed Erlinda.³⁴² Nella conferma precedentemente citata di Corrado II a S. Savino del 1037 si ricorda la chiesa di S. Maria in Campagnola e di S. Vittoria³⁴³.

In un documento di due anni successivo, per quanto giuntoci in copia di XIII secolo, gli attori donano un pezzo di terra all'interno della città di Piacenza su cui è costruita una piccola chiesa (*capella*) dedicata alla S. Trinità³⁴⁴. La donazione delle terre nella valle genovese a ridosso di Sestri Levante con la costruzione di una piccola chiesa per quattro monaci è ricordata nel 1038, mentre nel 1049 avviene la cessione della chiesa di S. Vittoria ad opera del vescovo Dionigi³⁴⁵.

Nel 1057 (ma il documento è in copia di XII secolo) lo stesso vescovo interviene a favore del monastero in una contesa riguardante il pagamento delle decime di una vigna sita nella valle del Trebbia tra S. Savino e la pieve di S. Martino di Torrano³⁴⁶. Tale intervento mostra in maniera evidente l'opportunità politica con cui il vescovo dirime la causa a vantaggio della sua stessa diocesi.

Nella conferma dei beni al monastero da parte del vescovo Dionigi del 1072 all'abate, tramandataci dal monaco Rufino, vediamo cristallizzata la situazione dei possedimenti ecclesiastici: oltre alle già citate S. Trinità e S. Maria in Campagna, troviamo la chiesa di S. Ambrogio e la chiesa di S. Salvatore al bivio, costruita *publice* con i proventi delle altre chiese. Quest'ultima cinque anni più tardi sarà donata al monastero dal vescovo Dionigi, mostrando una situazione di ambiguità che non trova al momento una soluzione logica³⁴⁷.

La donazione di parte di chiese o di edifici interi si diffonde verso la fine dell'XI secolo quando assistiamo nel 1078 alla cessione a favore del monastero di una chiesa in città dedicata a S. Bartolomeo³⁴⁸. Nel 1085 una coppia di aristocratici donano la chiesa di S. Maria di Tavernago, posta nella valle del Tidone³⁴⁹, con tutti i beni dotali e nel 1092 altri due privati donano parte di una chiesa posta a Spettine nell'alta valle del Nure³⁵⁰.

³⁴² Ruffini Inv. f. 6v.

³⁴³ MGH DD KII, doc. n. 242, pp. 333-334, DREI, vol. II, doc. n. 61, pp. 134-136.

³⁴⁴ ASP, Fondo Ospizi civili, b. 4 doc. 7.

³⁴⁵ *Le carte degli archivi parmensi*, doc. n. 87, pp. 194-196.

³⁴⁶ ASP, Fondo Ospizi civili, b. 4 doc. 15.

³⁴⁷ Ruffini inv. f. 6v.

³⁴⁸ *Ibid.* f. 6v.

³⁴⁹ *Ibid.* f. 7r.

³⁵⁰ *Ibid.* f. 7r.

Emerge da quanto riportato l'importanza del controllo degli edifici ecclesiastici sia cittadini che non. Negli ultimi anni dell'XI secolo non è mai citata la chiesa di S. Vittoria a Sestri Levante, segno che probabilmente il monastero l'aveva già ceduta.

L'approvvigionamento extra fondiario: le acque

Sin dai primi documenti, è evidente la tendenza del monastero di S. Savino a cercare il controllo delle vie fluviali, sia a scopo commerciale che produttivo come emerge in alcuni atti pubblici (di cui uno falso³⁵¹) e almeno in sei documenti privati. Ma è il fiume Po che sul piano commerciale garantisce un introito fisso e costante. Lo studio della navigazione sul grande fiume e la questione relativa a porti e diritti su di essi è affrontato da molti anni e da vari studiosi tra cui A. Solmi, P. Castignoli e G. Fasoli³⁵². I documenti esistenti si distribuiscono in una fase cronologica ampia di storia piacentina che non ci consente di limitare il nostro discorso solamente all'XI secolo ma che inizia dall'età longobarda.

A partire dalla metà dell'VIII secolo si registra la concessione di diritti regali di pedaggio fatta da re Desiderio al monastero di S. Giulia di Brescia, la cui badessa è la figlia di Angilberga. Uno degli approdi più significativi per l'economia piacentina si trova alla confluenza tra fiume Lambro e Po, già ricordato in età liutprandea come *porto qui dicitur Lambro et Placentia*³⁵³ tra l'attuale provincia lodigiana e le zone comprese nella parte occidentale del territorio piacentino (tra Fontana Predosa e Parpanese) di grande importanza per i contatti con Pavia, Milano e l'area piemontese. Un secondo porto è posto lungo la direttrice della via Emilia poco fuori porta Borghetto che contribuiva al trasbordo di merci e persone e un terzo si registra in località Sparavera e, secondo il Solmi, è controllato dalla Mensa vescovile piacentina³⁵⁴. A ciò è opportuno aggiungere il porto di Bocca d'Adda i cui diritti sono goduti a partire dall'età carolingia dal vescovo di Cremona, ma che devono essere oggetto di attenzione anche sul versante piacentino³⁵⁵. A partire dalla sua fondazione o poco dopo il monastero di S. Sisto gestisce gli introiti su uno dei tratti più redditizi del Po piacentino³⁵⁶ e il monastero di S. Savino controlla un porto in località Portatorio. Non è possibile una collocazione precisa ma l'indicazione

³⁵¹ MGH DD HIII, doc. n. 394, pp. 547-550.

³⁵² SOLMI A., *Le diete imperiali di Roncaglia e la navigazione fluviale del Po presso Piacenza*, in ASPP ns. (1910), pp. 74-86; CASTIGNOLI P. (a cura di), *Atti che riguardano la navigazione fluviale a Piacenza dal secolo decimoquarto al decimottavo*, Milano 1965, partic. pp. 9-20; FASOLI G., *Navigazione fluviale. Porti e navi sul Po*, in *La navigazione mediterranea nell'alto Medioevo*, XXV Settimana di Studi CISAM, Spoleto 1978, pp. 565-607.

³⁵³ *Le carte degli archivi parmensi*, doc. n. 35, pp. 76-77.

³⁵⁴ SOLMI, *Le diete imperiali di Roncaglia*, pp. 74-86.

³⁵⁵ CASTIGNOLI, *Atti che riguardano la navigazione fluviale*, pp. 9-20.

³⁵⁶ ZANINONI A., *Ponti, guadi, porti. I diritti d'acqua del monastero di S. Sisto di Piacenza tra XII e XVI secolo*, in BSP XCIV 1999, pp. 251-273.

dell'ansa del fiume Po e la presenza del rivo Frigido ci inducono a ritenere che si dovesse trovare non lontano dal luogo in cui il Nure si immette nel grande fiume³⁵⁷.

La documentazione fornisce alcune tracce relative al controllo dei corsi d'acqua minori come il Nure e il Trebbia il cui valore produttivo è legato in alcuni casi ai mulini o allo sfruttamento delle saline, come documentato a Salsomaggiore.

In un diploma imperiale giunto in copia di XIV secolo, Enrico III conferma a S. Savino il diritto di agire sui fiumi per creare canali artificiali che permettono il funzionamento dei mulini³⁵⁸.

La presenza dei mulini nella valle del Trebbia, tuttora attestata nella toponomastica, ha lasciato tracce ulteriori tracce: nel 1040 un privato promette di non sfruttare le acque del Trebbia se non per un solo mulino e di non ledere, pertanto, gli interessi del monastero³⁵⁹. Le indicazioni topografiche ci conducono non lontano da Rivergaro.

Anche il vescovo Dionigi compie importanti elargizioni: concede la decima su un intero tratto del fiume Taro in zona di montagna con tutti i benefici che poteva comportare al monastero³⁶⁰.

Dona tre mulini nei pressi della città di Piacenza, a ridosso di una delle porte cittadine (*porta nova*)³⁶¹. E in altri due casi interviene per favorire il possesso della *villa* delle Mose garantendo al monastero il pagamento della decima e il permesso di realizzare un canale che dal Nure conduceva alla *villa*³⁶² o di agire direttamente sul torrente che portava nei pressi di Vigolzone³⁶³.

L'importanza di questi piccoli corsi d'acqua doveva essere notevole: è possibile trovarne traccia anche nelle transazioni private come in una permuta del 1075 in cui l'abate scambia con un prete il controllo su due piccoli torrenti affluenti del Trebbia³⁶⁴.

Sul piano produttivo ed economico doveva risultare particolarmente redditizia la presenza monastica in una piccola porzione delle saline di Salsomaggiore, introito notevole per l'epoca³⁶⁵.

Da documenti di XII secolo sappiamo che l'abate le dava in gestione a privati. Non è, tuttavia, inverosimile ritenere che tale sistema funzionasse sin dai primi anni del controllo dei pozzi³⁶⁶.

³⁵⁷ MGH DD OIII doc. n. 385, pp. 814-816

³⁵⁸ MGH DD HIII, doc. n. 394, pp. 547-550.

³⁵⁹ *Le carte degli archivi parmensi*, doc. n. 70, pp. 158-159.

³⁶⁰ *Ibid.*, doc. n. 87, pp. 194-196.

³⁶¹ ASP, Fondo Ospizi civili, b. 4, doc. n. 13.

³⁶² ASP, Fondo Ospizi civili, b. 4, rispettivamente docc. nn. 15-16.

³⁶³ ASP doc. n. 16; MGH DD OIII doc. n. 385, pp. 814-816.

³⁶⁴ ASP, Fondo Ospizi civili, b. 4, doc. n. 23.

³⁶⁵ DREI G., *I pozzi e le saline di Salsomaggiore. Notizie storiche con documenti inediti*, Atti del Convegno di Salsomaggiore, I Centenario delle cure 1839-1939, Bergamo 1939, pp. 11-44.

³⁶⁶ Sull'approvvigionamento del monastero, la gestione delle acque e le saline vi sono alcuni documenti conservati in un fondo della Biblioteca Palatina di Parma: Controllo delle acque e delle saline di Salsomaggiore (ASP). Documento non ancora letto.

Le carte delle sei valli e la questione di Paderna

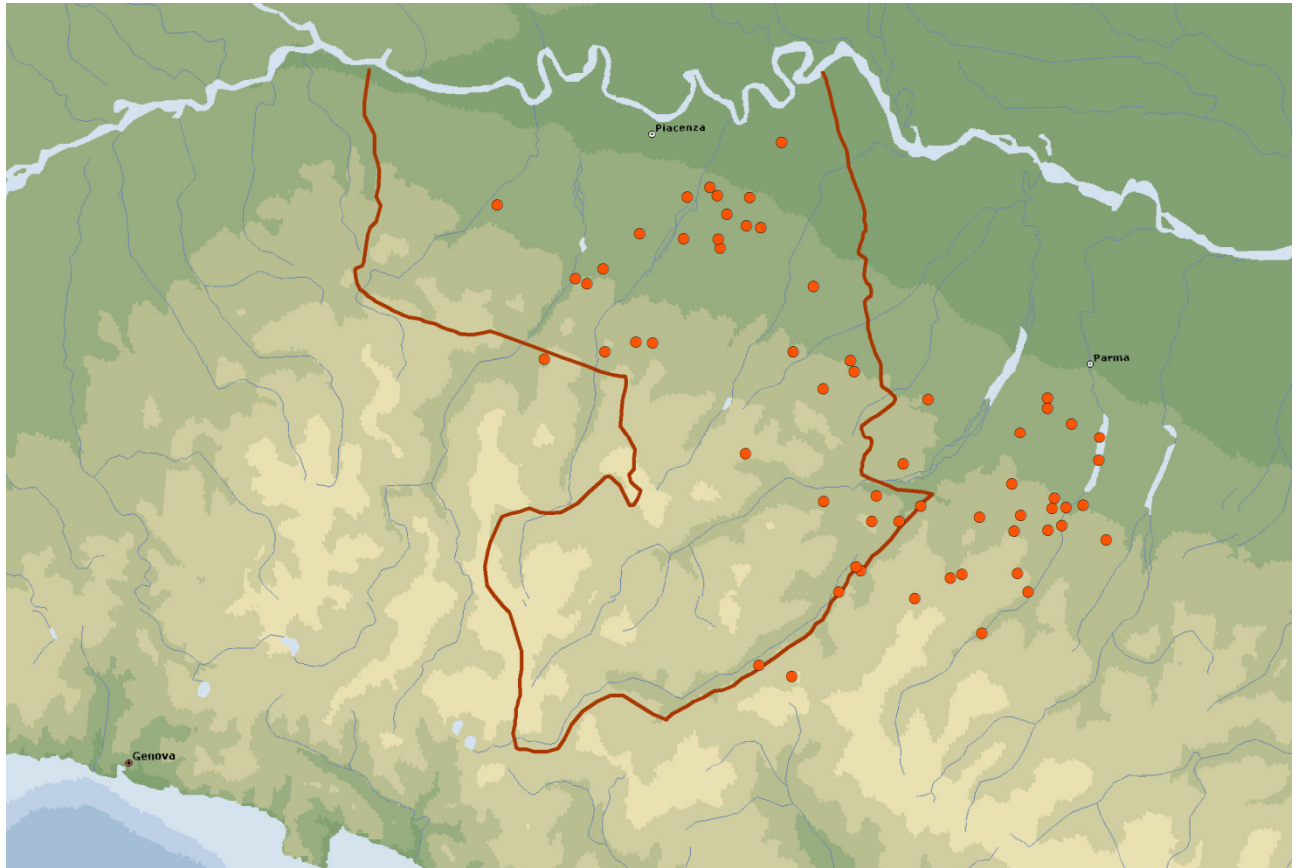


Fig. 29, Proprietà descritte nel documento.

Uno dei documenti più interessanti dell'archivio del monastero di S. Savino conservato nel fondo degli Ospizi Civili dell'Archivio di Stato di Piacenza è una vendita datata 1028.

Ildegarda figlia di Oddone e il marito Oddone di Gauselmo vendono circa 1000 iugeri di terre al prete Pietro figlio di Pietro della chiesa di S. Pietro del *castrum* di Paderna (Pontenure, PC) posto tra le valli del Nure e del Chero³⁶⁷. Il *castrum* è anche il luogo in cui il documento è rogato.

Alcuni elementi degni di riflessione possono essere brevemente esposti.

Siamo in presenza di un signore fondiario che, aliena i suoi beni in piena proprietà e il cui patrimonio lo collocherebbe tra le più importanti famiglie aristocratiche del nord Italia. L'identificazione del gruppo parentale di provenienza di quest'ultimo è, tuttavia, complicata: vista la collocazione dei beni si potrebbe trattare di una famiglia proveniente dal parmense, forse i da Cornazzano, come ha ipotizzato quasi un secolo fa il Pochettino³⁶⁸.

Nel documento viene ribadita la funzione del conte che è presumibile avesse interessi fondiari concreti nonostante non emerga alcun rapporto vassallatico con il donatore. Sembra pertanto

³⁶⁷ BOSELLI, *Delle historie piacentine*, vol. V, pp. 62-63.

³⁶⁸ POCHETTINO C., *I Pipinidi in Italia (secoli VIII-XII)*, in "Archivio Storico Lombardo", LIV (1927), pp. 1-43.

opportuno ritenere quest'operazione un prestito dissimulato in cui il prete risulterebbe un prestanome del conte e si creano basi patrimoniali nel territorio parmense per favorire una penetrazione piacentina nel territorio limitrofo. Tali basi servirebbero a favorire rivendicazioni pubblicistiche e il monastero sembrerebbe coinvolto in quanto destinatario della seconda copia del documento stesso.

Sono menzionati un centinaio di toponimi distribuiti nell'arco di più di sei vallate diverse, localizzabili nel territorio compreso tra la valle della Parma e quella del Trebbia. Dal punto di vista insediativo si tratta in gran parte di *locas et fundas* e in pochi casi di *castra* (circa una decina di occorrenze, il 10% del totale dei toponimi). Non viene specificata la misura complessiva dei beni, neanche in maniera approssimativa e vengono ceduti alcuni diritti minori tra cui *ripis, rupinis ac palutibus, molendinis ac piscationibus*, manca tuttavia il *teloneo*.

Vista la quantità di beni menzionati sembra improbabile che si trattasse dell'intera località citata, semmai di una parte di essa, ma che, verosimilmente per questioni di spazio, non viene riportata. La transazione viene portata avanti dai coniugi e da Ildegarda in prima persona con il consenso dal marito che compare come detentore del *mundaldo*, più dieci anni prima della morte degli attori. Il necrologio di S. Savino, infatti, ricorda la morte dei due coniugi ad un anno di distanza l'uno dall'altro: Ildegarda nel 1041 e l'anno successivo Gauselmo, fattosi monaco poco prima di morire secondo la pratica attestata nel medioevo e definita *monachus ad soccurrendum*³⁶⁹. La precisazione del gesto sottolinea ancora una volta l'importanza del personaggio: raramente infatti nel necrologio sono precisati altri appellativi oltre al nome.

Il rapporto tra il *castrum* di Paderna, questa transazione e il monastero di S. Savino non si può certo ritenere chiaro. Sono pochi i possedimenti del monastero, in particolar modo siti nel parmense, ad essere ricordati in altri documenti. Nel territorio piacentino c'è una maggiore quantità di beni successivamente menzionati e in alcuni casi anche confermati al monastero. Tutto ciò, tuttavia, non ci porta a ritenere che tutti i beni menzionati nel documento passino tra le proprietà dell'abbazia.

Lo stesso Oddone figlio di Gauselmo compare in un altro documento rogato nel monastero di S. Savino nel 1042 quando in punto di morte compie la sua ultima donazione alle istituzioni piacentine³⁷⁰. Il documento è poi confluito nell'archivio di S. Giustina ma getta luce su questo signore territoriale che dopo l'enorme vendita fatta al prete della chiesa di S. Pietro, possiede ancora dei beni. Gran parte di essi si collocano nel punto in cui il fiume Lambro va a confluire nel Po, per un'estensione di 300 iugeri. I beni vengono donati a S. Savino ma anche a S.

³⁶⁹ NEISKE, *Das altere Necrolog*, pp. 63-65.

³⁷⁰ ACP, donazioni alla chiesa di S. Giustina n. 36.

Antonino e alla Cattedrale. Non è ben chiaro come vengano ripartite le terre tra le istituzioni. Resta comunque il fatto che molto probabilmente un introito notevole di questo signore provenga dal controllo fluviale di questa zona del Po. Terre nella località Campo Lambro, in passato legate al monastero di S. Sisto, sono vendute da un privato a un canonico della pieve di Tuna che morendo lo lascia in eredità a S. Giustina. Oltre al bene fluviale sono ricordati possessi a Pontenure e Canoleto.

In un'ulteriore testimonianza di Rufino del 1043 e rogata dagli stessi coniugi (che tuttavia in quell'anno sarebbero già morti) alcuni beni vengono ceduti per insolvenza del prete Pietro ad un altro compratore, Oberto figlio di Aginone. Si tratta dei due *castra*, di Paderna e Robbiano, con relative pertinenze. Vi è inoltre la clausola che alla morte dei tre attori i beni passino al monastero di S. Savino³⁷¹. Rispetto al documento del 1028 la quantità dei beni risulta molto ridimensionata, ma si conferma il legame stretto tra Paderna e S. Savino. La veridicità del documento sarebbe rafforzata dal diploma di Enrico III del 1048 in cui vengono confermate all'abate le due *curtes* citate nel nostro documento, Paderna e Robiano con relative pertinenze³⁷². Questo tipo di conferma ci potrebbe indurre a sospettare che si tratti di beni fiscali con un'evidente cenno alla natura signorile del territorio: viene menzionata solamente una *curtis* anche se l'esistenza di un *castrum* a Paderna è documentata dalla prima metà dell'XI secolo. Nel *castrum* è rogata una carta in cui Sigerada figlia di Razione dona alla basilica di Sant'Antonino di Piacenza alcuni iugeri di beni (posti nei *loci et fundi* Candi e Mariano) che possiede nella valle del Trebbia e collocabili, verosimilmente, nell'attuale comune di Rivergaro³⁷³. Non si tratta di una transazione di particolare consistenza: la donatrice si professa di legge romana e non sembra avere alcuna relazione con i due protagonisti della grande transazione di cui si è appena detto. È infatti più probabile che si tratti di un'abitante del *castrum* stesso, la cui esistenza viene anticipata a partire dal 1014. A Mariano, inoltre, vi sono possedimenti dell'abbazia di S. Savino (4 mansi) concessi al cenobio dall'imperatore Ottone III nel 1000³⁷⁴.

Nel 1063 è documentata una contesa tra il monastero e un da Paderna ricordata dal Campi e non pervenuta in originale³⁷⁵.

Da Paderna, inoltre, provengono due testimoni (Bonifacio e Arlembaldo di Paderna) in un atto conservato nell'Archivio della Cattedrale di Piacenza e datato al 1071³⁷⁶.

³⁷¹ Ruffini inv. f. 6 r.

³⁷² MGH DD H III, doc. n. 394, pp. 547-550.

³⁷³ ASA, b. 3, doc. 449, a. 1014.

³⁷⁴ *Le carte degli archivi parmensi*, doc. n. 92, pp. 274-276

³⁷⁵ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, p. 518.

³⁷⁶ ACP, nomine e possessi, doc. 1, a. 1071.

Inoltre nel 1085 un testamento del prete Giovanni figlio del fu Alberto riguarda alcuni beni posti a Paderna che passano al monastero di S. Savino, mentre altri ad istituti religiosi parmensi, sintomo che il territorio della zona orientale piacentina risultasse all'epoca una zona contesa e, parzialmente gravitante nell'orbita della Chiesa parmense³⁷⁷.

Va registrato come il documento del 1028 sia una delle transazioni più imponenti di tutto il territorio piacentino riguardante una sola famiglia e con un seguito di carte che coinvolgono la zona di Paderna non irrilevanti. Le località menzionate forniscono opportunità di confronti e spunti di approfondimento, in particolare i *castra* in quanto luogo di primaria importanza per il controllo del territorio.

La rilevanza di quest'area, inoltre, non può prescindere dal contesto in cui alcuni dei beni presenti si legano alla storia di istituzioni e famiglie prestigiose. Non si può sorvolare su alcuni toponimi del Parmense che si legano ad una storia di poco anteriore alla nostra ma di grande interesse. Il documento risulta particolarmente interessante oltre che per la distribuzione di beni che passano sotto l'influenza del monastero anche per la storia di una parte di essi che si legano all'importante famiglia dei Canossa. Prangarda figlia di Adalberto Atto nel 991 dona alcuni beni a Raimbaldo diacono della pieve di S. Donnino (attuale Fidenza). Tali possedimenti sono le pertinenze relative alla *curtis di Viliianum* una delle prime *curtes* su cui ha fondato la presenza nelle zone padane Adalberto Atto di Canossa. Pochi anni dopo nel 995 Sigefredo II vescovo di Parma dona alla Canonica della Cattedrale una *curtis* di cui si professa il proprietario con alcune pertinenze che il Fumagalli ritiene essere possessi allodiali del vescovo, molto probabilmente legato ai Canossa da vincoli di sangue³⁷⁸.

Considerazioni conclusive

³⁷⁷ *Le carte degli archivi parmensi*, doc. n. 145, pp. 315-319.

³⁷⁸ FUMAGALLI V., *Per la storia di un grande possesso canossiano nel parmense, Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, Tübingen 1969, pp.73-94.

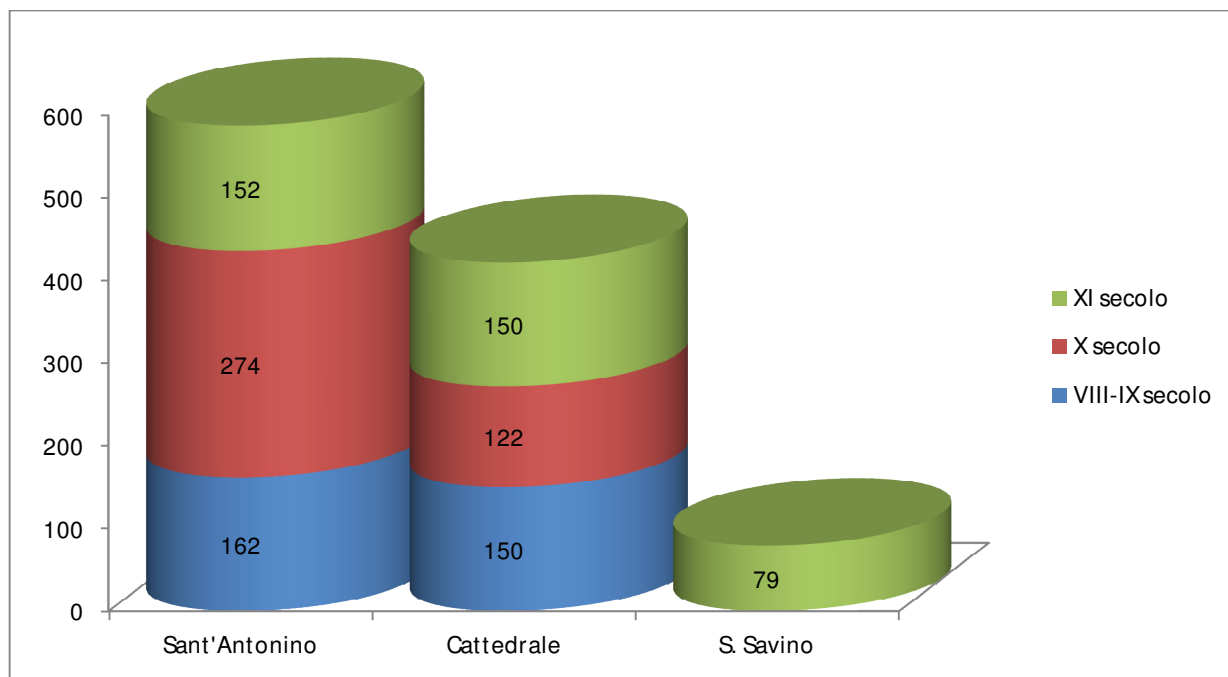


Fig. 30, Confronto tra documenti privati.

Le 80 carte circa che costituiscono quanto resta della documentazione di S. Savino hanno un grande potenziale storico. L'importanza dell'archivio di XI secolo di questo monastero è legata soprattutto alle fonti che ne conservano il ricordo: un nucleo di testimonianze molto interessanti, libri memoriali molto significativi per la società piacentina di XI secolo e una raccolta di pergamene di XIII secolo con riferimenti a trascrizioni di pergamene o documenti ben più antichi.

Dal punto di vista documentario nel suo archivio è contenuta una delle pergamene più importanti di tutto l'XI secolo piacentino: la vendita di Oddone figlio di Gauselmo al prete Pietro, primo passo di un prestito dissimulato con cui il signore aliena il suo patrimonio a metà tra il comitato parmense e quello piacentino. Fondamentale, per farsi un'idea della patrimonialità del monastero il documento del 1180 con cui il comune concede a S. Savino la giurisdizione sulle *curiae* di Cugno, Rezzanello, Montebissiago, Fabbiano, Fontana Pradosa, Turro, Paderna e Montanaro³⁷⁹. A ciò si aggiungano le *curtes* di Fontana Predosa, Albiano e delle Mose su cui S. Savino esercita un dominio quasi totale. Già nell'XI secolo questa è l'area di influenza del monastero. In zona anche la basilica di Sant'Antonino ha numerosi possedimenti. Rispetto a S. Savino la basilica ha il doppio dei documenti nel suo archivio ma la metà di beni collocati nel territorio. La riflessione sulla distribuzione dei possedimenti del nostro monastero è particolarmente rilevante nell'ottica della sua fondazione vescovile e testimonia l'indubbia supremazia del presule nel territorio piacentino. Il grafico qui presentato mostra come la fondazione induca a proporre, per quanto

³⁷⁹ *Il Registrum Magnum*, doc. n. 43, pp. 78-80.

con estrema cautela, l'ipotesi che con il monastero di S. Savino il vescovo stesso volesse contrastare il crescente potere della basilica di Sant'Antonino che comincia a mostrare tentativi espansionistici e di indipendenza evidenti.

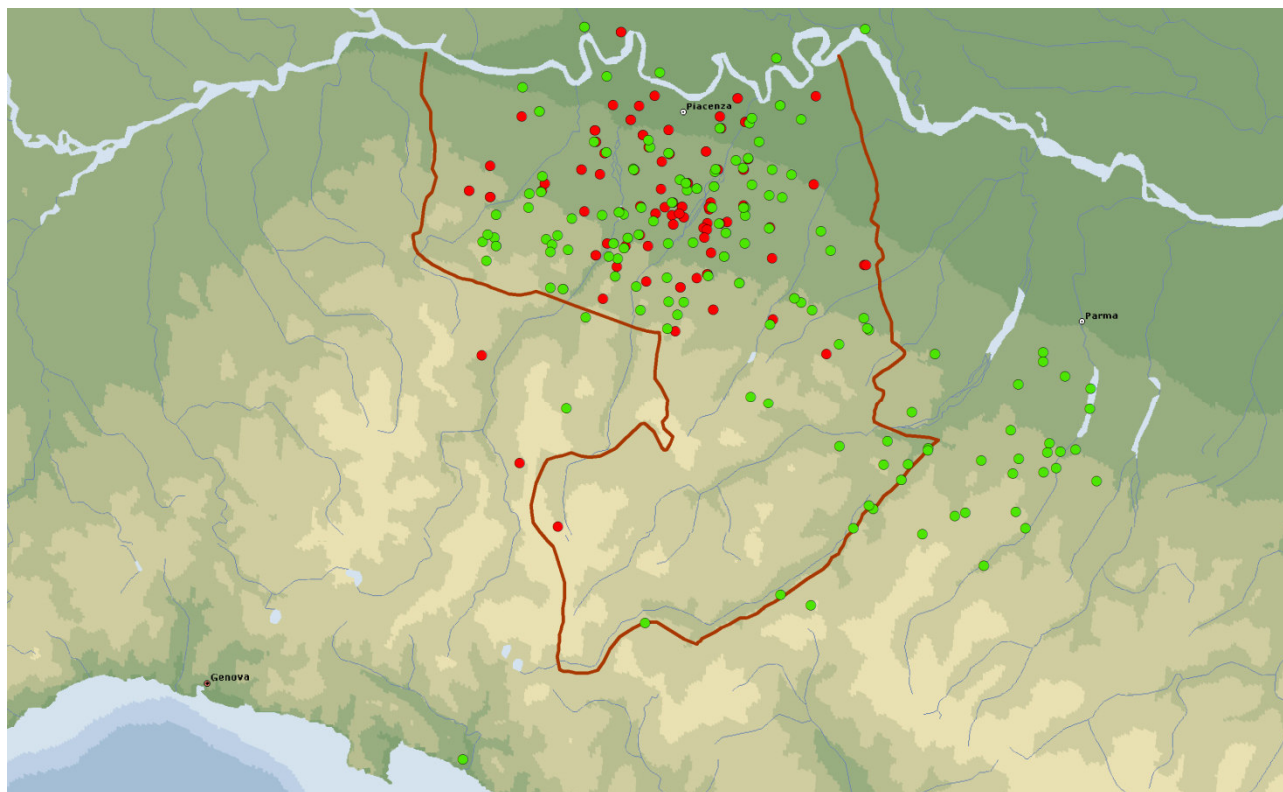


Fig. 31, Confronto tra i beni di S. Savino e di Sant'Antonino.

Il monastero dei SS. Sisto e Fabiano e il monachesimo a Piacenza

Introduzione

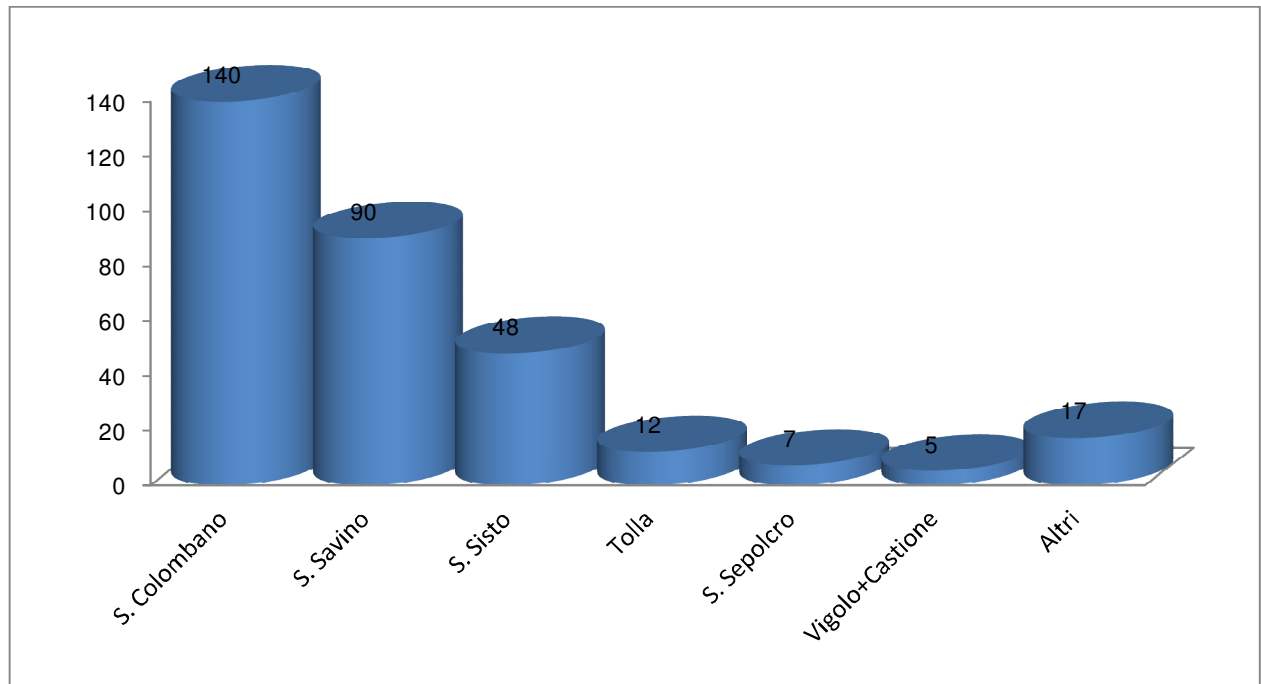


Fig. 32, Numero complessivo di documenti rinvenuti relativi ai monasteri piacentini fino all'XI secolo.

L'indagine sull'Emilia tra alto e pieno Medioevo ci permette di seguire lo sviluppo di un fenomeno politico e religioso destinato a diventare uno dei caratteri fondamentali dell'intera storia medievale: il monachesimo. Il termine *monasterium*, in questo periodo storico, risulta ambiguo in quanto indica sia piccoli edifici religiosi, che istituzioni attualmente considerate veri e propri monasteri dove si conduce vita comunitaria. Nel piacentino ve ne sono alcuni esempi, da cui si possono evincere le differenze tra fondazioni alto e pieno medievali.

In età altomedievale emergono alcuni potenti cenobi accanto a monasteri ricordati poche volte e poi (quasi) dimenticati. Nella diocesi di Piacenza vanno riportati gli importanti casi di S. Colombano di Bobbio che, fondato in età longobarda dal monaco irlandese Colombano, diventa potente al punto da essere nominato sede diocesana al tempo di Enrico II e di S. Sisto, monastero di fondazione regia dotato di un patrimonio non solo locale ma distribuito in tutto il nord Italia.

In età pieno medievale si assiste alla diffusione del fenomeno su scala più ampia: le istituzioni preesistenti si misurano con una società in continua evoluzione, con l'aumento del potere dei vescovi sorgono altri monasteri, alcuni di fondazione vescovile come quello di S. Savino, con un esteso patrimonio nel territorio diocesano, altri di fondazione privata come Vigolo Marchese e Castione Marchesi che, dotati di ingenti proprietà, fanno perdere le tracce nei secoli successivi.

La Lotta per le Investiture altera la fisionomia monastica piacentina con la fondazione del convento di S. Marco, avvenuta nel 1095 secondo i dettami di Vallombrosa. La nascita di ordini monastici come quello Cistercense porta nel basso medioevo alla fondazione di importanti centri quali Chiaravalle della Colomba a est della città.

L'età altomedievale e le prime fondazioni documentate

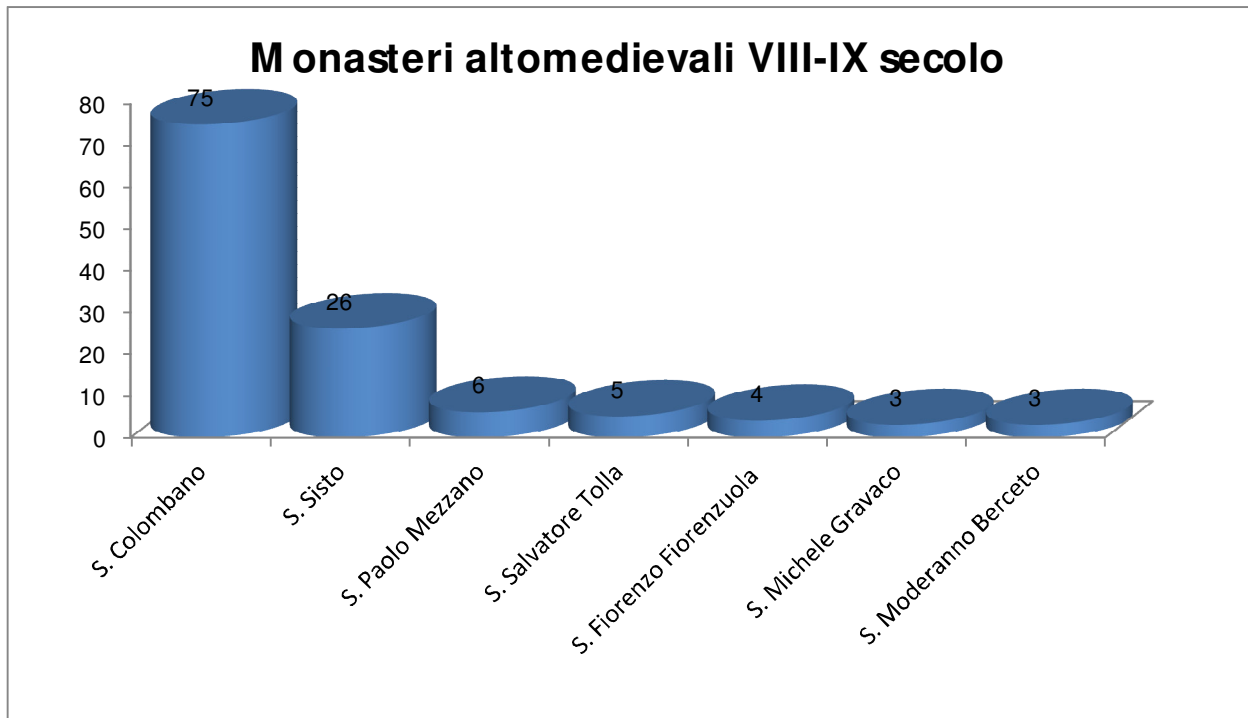


Fig. 33, Numero di documenti provenienti dai monasteri piacentini tra VIII e IX secolo.

La storia monastica piacentina inizia in età longobarda con un diploma in copia di re Ildeprando che nel 744 conferma al vescovo Tommaso e alla chiesa di S. Antonino il controllo vescovile sul monastero cittadino di S. Siro e Tommaso e su quelli rurali di Gravaco, Fiorenzuola e Tolla³⁸⁰. Pochi anni dopo, i diritti sono confermati ed estesi da Ratchis³⁸¹. Entrambi i diplomi sono conservati in copia del X secolo nell'Archivio della Cattedrale³⁸².

Nelle carte attualmente esistenti solo del monastero di Tolla si sono rintracciate menzioni successive e per questo siamo in grado di seguire, sommariamente, il suo destino nel corso di tre secoli³⁸³.

³⁸⁰ *Codex Diplomaticus Longobardiae*, a cura di G. Porro Lambertenghi, Torino 1873, n. 62, col. 117-118; *Codice Diplomatico Longobardo*, a cura di C.R. Bruhl, Roma 1973, vol. III, 1, doc. 18, pp. 80-85.

³⁸¹ *Ibid.*, doc. n. 19, pp. 85-88.

³⁸² *Ibid.*, doc. n. 18, pp. 80-85, n. 19, pp. 85-88.

³⁸³ Si veda a riguardo il capitolo specifico.

La creazione di tali monasteri è stata anche associata, senza riscontri documentari concreti, ad una diaspora da parte di alcuni monaci colombaniani al tempo dell'abate Attala³⁸⁴. Resta comunque il dato di cenobi in zone di montagna in un'epoca in cui la presenza del cristianesimo nel territorio non è ancora capillare. La spinta evangelizzatrice e ragioni pratiche legate all'ospitalità lungo le direttrici viarie potrebbero essere alcune dei motivi per cui vengono citati. Il cenobio di S. Fiorenzo di Fiorenzuola è menzionato due volte nel IX secolo. In un placito dell'830 ad essere contesi sono i diritti di pesca su un vivaio (*piscina*) rivendicati da parte di personaggi del monastero nel parmense, nel territorio di Polesine Zibello³⁸⁵. Nell'847 vengono date a livello alcune terre poste a Tressedenti nei pressi del cenobio e S. Fiorenzo è definito *oratorium*³⁸⁶. Nell'ultimo documento del 943, il vescovo Bosone concede ad alcuni uomini in precaria 4 massarici posti nel territorio di Fiorenzuola (Castanetolo, Collina, Palpiano, Laterasco) di proprietà dell'*ecclesia* di S. Fiorenzo. Il documento rogato dal vescovo e la perdita del ricordo del ruolo abbaziale ci induce a ritenere che il monastero abbia perso la sua funzione e passi sotto l'autorità vescovile come semplice chiesa³⁸⁷.

S. Michele di Gravaco viene ricordato due volte nel IX secolo. In una carta dell'821, conservata nell'archivio della Cattedrale, l'imperatore Ludovico il Pio lo lega nuovamente alla Chiesa piacentina ordinando che nessuno osi *ulterius inquietare aut ullam calumniam ingerere*, evidentemente a seguito di una fase di perdita del possesso vescovile³⁸⁸. Nell'853 S. Michele viene ricordato *sub regimine Sancti Antonini* in una permuta che il vescovo porta avanti a nome del monastero stesso (il documento è conservato nell'archivio della Cattedrale)³⁸⁹. Pare evidente, anche per mancanza di menzioni successive, che l'abbazia sia un bene conteso la cui natura giuridica, come S. Fiorenzo, è in rapido mutamento.

A ciò si aggiungano, in età longobarda il monastero di S. Paolo di Mezzano nella media valle del Trebbia e di S. Moderanno di Berceto, lungo la Francigena.

Il monastero di S. Paolo sorge a pochi chilometri da S. Colombano di Bobbio e viene menzionato per la prima volta nel 714 in un diploma falso di Liutprando³⁹⁰. Come emerge in un documento del re Ratchis del 747³⁹¹, il monastero darebbe il nome al distretto *Medianense*,

³⁸⁴ COPERCHINI G., *Le Terre di S. Colombano: la "Valle in qua situm est monasterium" ed il monastero "Sancti Pauli de Mediana"*, in "Archivium Bobiense", XXIII (2001), pp. 231-241.

³⁸⁵ ChLA 2 LXVIII, doc. n. 18, pp. 66-69

³⁸⁶ ChLA 2 LXVIII, doc. n. 34, p. 116.

³⁸⁷ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 51, pp. 487-488.

³⁸⁸ ChLA 2 LXVIII, doc. n. 11, pp. 44-45.

³⁸⁹ *Ibid.*, doc. n. 38, pp. 129-130.

³⁹⁰ *Codice Diplomatico Longobardo*, vol. III, doc. n. 18, pp. 80-85.

³⁹¹ *Ibid.*, doc. n. 19, pp. 85-88.

aspetto su cui alcuni studiosi hanno già abbondantemente riflettuto³⁹². Nel IX secolo è menzionato 3 volte, in un placito dell'847 in copia nella contesa con S. Colombano di Bobbio per la cella di Barberino (Barberino di Bobbio, Bobbio, PC)³⁹³ e in due diplomi, di Carlo III e di Guido da Spoleto. Il primo lo cede al vescovo di Parma³⁹⁴, il secondo conferma l'operazione³⁹⁵. Nel X secolo viene ribadita la sua appartenenza alla chiesa parmense con un diploma falso di Ugo e Lotario³⁹⁶. Vi sono poi due ulteriori tracce del monastero nell'XI secolo, nel 1021 e nel 1055. Nel primo caso si tratta di un diploma riportato in copia con una conferma di beni del monastero da parte di Corrado II che all'epoca non è ancora imperatore³⁹⁷. È molto probabile che si tratti di un falso. Nel secondo caso l'imperatore, a Roncaglia, si trova a dirimere la contesa tra Obizo figlio del fu Oberto e l'abate di S. Paolo Vidoroldo³⁹⁸.

Il monastero di Berceto è fondamentale dal punto di vista strategico e viario. Viene ricordato da Paolo Diacono e i suoi interessi gravitano nell'orbita vescovile parmense, nonostante in quest'epoca sorga al confine con la diocesi piacentina³⁹⁹. Nel 929 Ugo di Provenza prende l'abbazia sotto la sua protezione, ne conferma l'appartenenza al vescovo di Parma e le conferisce altri diritti pubblici (*districtio* e *teloneo*)⁴⁰⁰. Alla fine del X secolo, Ottone III conferma a Sigefredo II le prerogative sulla città e sul territorio ricordando espressamente l'abbazia⁴⁰¹. Il diploma è giunto in copia autenticata del XVI secolo.

In sintesi, per quanto questi monasteri non abbiano conosciuto (o almeno non è stata documentata) una fase di evoluzione, né di articolazione della proprietà nei secoli successivi alla loro fondazione, risulta evidente, nella maggior parte dei casi, il loro ruolo strategico e in alcuni altri, emerge la funzione pratica di conquista dell'incolto nel territorio circostante, durante secoli in cui la presenza religiosa vescovile nelle valli appenniniche non doveva essere capillare.

³⁹² COPERCHINI G., *Il monastero di Mezzano nell'economia piacentina prima dell'indizione delle crociate*, in ASPP, s. 4, XLVIII (1996), pp. 167-187; Id., *Le terre di S. Colombano*, pp. 231-241; DESTEFANIS E., *La Diocesi di Piacenza e il Monastero di Bobbio*. Corpus della Scultura altomedievale, Spoleto 2008, p. 58; RICHTER M., *Bobbio in the early Middle Ages: the abiding legacy of Columbanus*, Dublin 2008, pp. 94-96, 110-112.

³⁹³ *I placiti del "Regnum Italiae". Primi contributi per un nuovo censimento*, a cura di R. Volpini, doc. n. 3, pp. 285-290.

³⁹⁴ MGH DD K III, doc. n. 33, pp. 56-57.

³⁹⁵ DD G, doc. n. 19, pp. 47-49.

³⁹⁶ *Le carte degli archivi parmensi*, doc. n. 40, pp. 92-94.

³⁹⁷ *Fondo della famiglia Landi. Regesti delle pergamene (865-1625)*, a cura di R. Vignodelli Rubrichi, Parma 1984, doc. n. 2., pp. 1-2.

³⁹⁸ *Ibid.*, doc. n. 3, p. 2.

³⁹⁹ Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, IV, 41; DALL'AGLIO P. *Dalla Parma-Luni alla via Francigena: storia di una strada*, Sala Baganza 1998; FUMAGALLI V., *Economia, società, istituzioni nell'Appennino tosco-emiliano occidentale durante l'alto Medioevo. Alcuni spunti e risultati di ricerca*, in P. FOSCHI, R. ZAGNONI (a cura di), *Signori feudali e comunità appenniniche nel medioevo*, atti delle Giornate di studio, Capugnano, 3 e 4 settembre 1994, Pistoia 1995, pp. 7-12; DESTEFANIS, *La Diocesi di Piacenza*, pp. 61-63.

⁴⁰⁰ *Le carte degli archivi parmensi*, vol. I, doc n. 38, pp. 88-90.

⁴⁰¹ *Ibid.*, doc. n. 76, pp. 174-176.

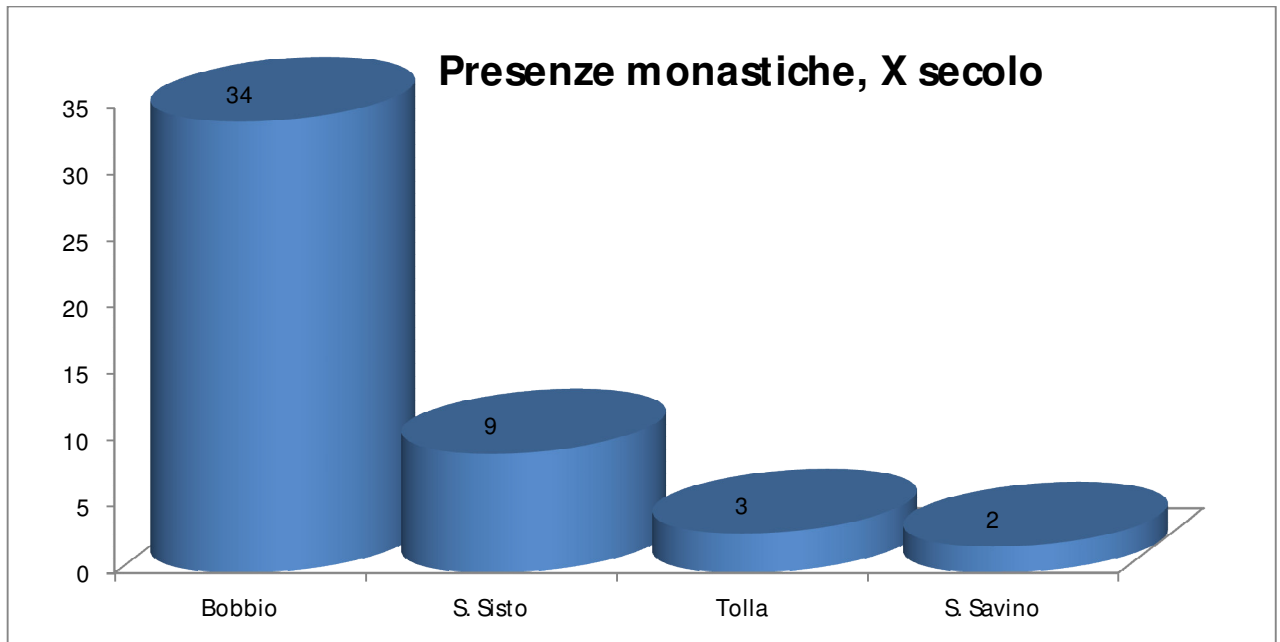


Fig. 34, Presenze monastiche di X secolo a confronto

S. Sisto

La storia archivistica

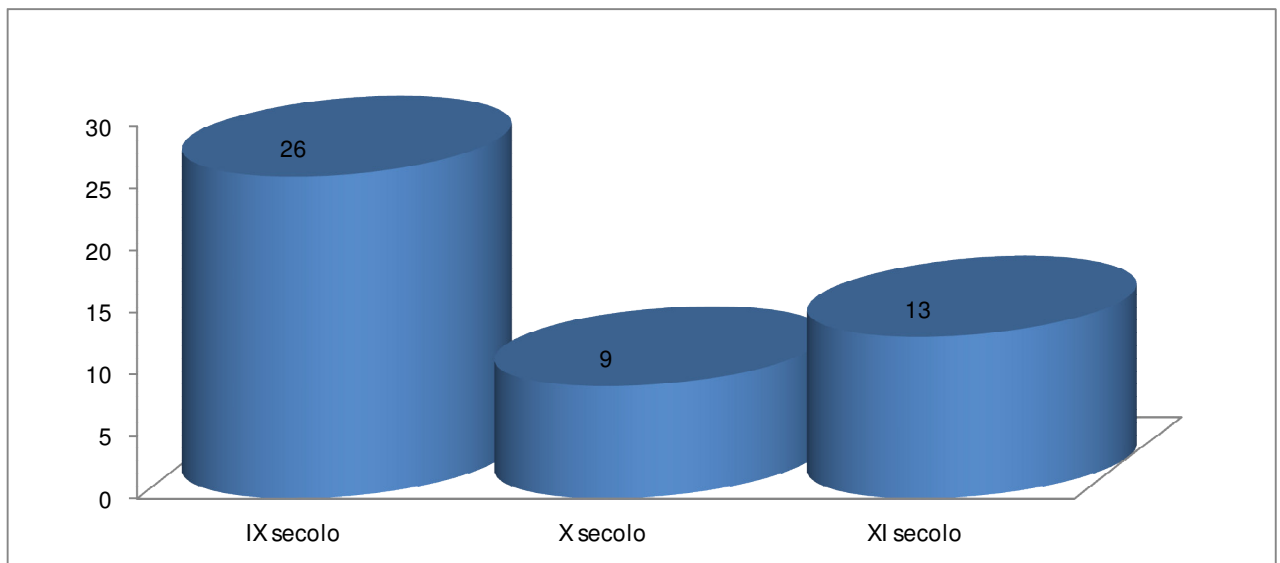


Fig. 35, Documenti di S. Sisto divisi per epoca.

La storia archivistica del monastero di S. Sisto è nota dal momento in cui il suo archivio viene smembrato, presumibilmente in età napoleonica. Il Campi infatti a metà del XVII secolo aveva consultato le carte direttamente *in loco*. Successivamente l'archivio del monastero ha preso strade differenti e la sua storia più recente si è sviluppata quasi *in toto* al di fuori di Piacenza. Dei documenti antichi conservati negli archivi piacentini, solo due pergamene provengono

dall'archivio del monastero: una carta privata di XI secolo e un documento in copia di XV secolo conservato alla Biblioteca Comunale di Piacenza Passerini-Landi.

Come nel caso di S. Savino, gran parte delle carte sono conservate nell'Archivio di Stato di Parma e le restanti sono confluite nel fondo dell'Archivio Segreto dell'Archivio di Stato di Cremona.

La fondazione e Angilberga



Fig. 36, Iniziale miniata del salterio color porpora della regina Angilberga, databile all'827 (da http://www.passerinilandi.piacenza.it/sedi/sedecentrale/mostre/copy2_of_il-salterio-d-angilberga).

Il monastero di S. Sisto è direttamente legato alla corte carolingia tramite la moglie dell'imperatore Ludovico II, Angilberga, figlia del conte di Parma Adalgiso I dell'importante gruppo consortile dei Supponidi, che lo fonda, presumibilmente, intorno all'875⁴⁰².

La recente edizione delle carte di Ludovico II negli MGH ci consente di affrontare in maniera critica la questione relativa ai diplomi che legano i due coniugi. I documenti del periodo compreso tra l'860 e l'874 relativi ad Angilberga e al monastero sono 16 di cui 7 falsi e 2 dubbi. Dei 9 diplomi provenienti dall'Archivio di Stato di Parma 5 sono originali, 3 falsi e 1 dubbio.

⁴⁰² POCHETTINO G., *L'imperatrice Angilberga*, in "Archivio Storico Lombardo" 48 (1921), pp. 40-41; BOUGARD F., *Engelberga*, in DBI, 42, Roma 1993, pp. 668-676; CIMINO R., *Angilberga: il monastero di S. Sisto di Piacenza e il fiume Po*, in "Reti Medievali" 13, 2, (2012), pp. 141-161.

Dall'Archivio di Stato di Cremona provengono 4 documenti, 3 dei quali falsi e 1 dubbio. Vi sono poi tre atti provenienti dagli archivi piacentini, uno è una copia di XV secolo anch'esso falso⁴⁰³ e gli altri due sono trascrizioni del Campi, di cui, tuttavia, mancano gli originali.

L'opera dell'erudito piacentino del XVII secolo va tenuta in considerazione: come già notato, il Campi, più di trecento anni fa si trova di fronte ad una documentazione diversa dalla nostra e di cui ci lascia ampie trascrizioni. Le carte che trascrive di IX secolo sono 36. Fino all'XI secolo compreso, sono 12 i documenti riguardanti il monastero di S. Sisto, di questi solo 2 sono diplomi imperiali concessi da Ludovico II all'abbazia⁴⁰⁴, uno conservato nell'archivio della Cattedrale e di cui si è appena detto, l'altro nell'archivio del monastero stesso⁴⁰⁵.

In questa breve trattazione si prenderanno in considerazione solo le carte ritenute originali dagli MGH, le rimanenti verranno analizzate in modo critico.

La successione degli atti mostra lo sviluppo del patrimonio dell'imperatrice, a partire dal primo diploma che menziona la sovrana, rogato nella corte regia di Marengo (Marmirolo, MN) nell'860. Si tratta del primo dotario mai documentato e pervenutoci in originale con cui Angilberga riceve le due *curtes* di Campo Migliacio (Fiorano Modenese, MO)⁴⁰⁶ e di Cortenuova (presumibilmente posta nel comune di Guastalla, RE), base di un patrimonio costituito in gran parte da *curtes* regie di grande valore economico e strategico, secondo una pratica largamente attestata in età carolingia⁴⁰⁷. Nell'864, infatti, riceve in dono dal coniuge la *curtis* di Guastalla, già nota in età longobarda per la posizione di transito sul fiume Po, con relative pertinenze e diritti di riscossione⁴⁰⁸, successivamente arricchisce il patrimonio con le *curtes* di Sesto (Sesto Cremonese, Sesto ed Uniti, CR), Locarno (Stazzona, CO) e Aticiano (Antignano, AT). Le altre *curtes* comprese nel patrimonio di Angilberga di Inverno (Inverno e Monteleone, PV), Sesilla (secondo il Fumagalli posta a?), Dovenò (comitato di Tortona, AL), Palmata (comitato di Albenga, GE), Vaccarezza e Civisi (comitato di Asti) non risultano menzionate in diplomi originali.

Intorno alla figura dell'imperatrice Angilberga ruotano due monasteri piacentini uno in città fondato in onore della Resurrezione e dei Ss. Sisto e Fabiano e uno al di fuori dedicato a S.

⁴⁰³ *Codice diplomatico della chiesa parmense*, a cura di U. Benassi, Parma 1910, doc. n. 19, pp. 140-141.

⁴⁰⁴ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, pp. 458-460.

⁴⁰⁵ MGH DD L II, doc. n. 51, pp. 166-167, su quest'ultimo restano alcuni dubbi: vi è un documento nell'Archivio di Stato di Parma rogato con la stessa data topica e cronica ma con un contenuto diverso.

⁴⁰⁶ BONACINI P., *La curtis di Campo Migliacio*, in LABATE D. (a cura di), *Fiorano e la valle del torrente Spezzano. Archeologia di un territorio*, "Quaderni di Archeologia dell'Emilia-Romagna", 14, (2006), pp. 81-85.

⁴⁰⁷ MGH DD LII, doc. n. 30, pp. 125-127; LA ROCCA C., *Les cadeaux nuptiaux de la famille royale en Italie*, in BOUGARD F., FELLER L., LE JAN R. (a cura di), *Dots et douaires dans le haut Moyen Âge*, Roma 2002, pp. 499-526.

⁴⁰⁸ MGH DD LII doc. n. 40, pp. 146-147.

Pietro nel *loco* detto *Caput Trebie*. La data di fondazione del primo e più importante cenobio, risulta controversa: il Campi, rifacendosi alla cronaca del Ripalta⁴⁰⁹ la colloca nell'853⁴¹⁰, il Passero, monaco cassinese di S. Sisto del XVI secolo, la riporta all'869⁴¹¹. Il monastero di S. Pietro è nominato per la prima volta nell'870, anno in cui gli verrebbero donate le *curtes* di Angilberga, il documento, tuttavia, risulta un falso in copia di X-XI secolo⁴¹². Nel testamento di Angilberga, posteriore di pochi anni, compare la *cella* detta Monasteriolo posta in *loco et fundo* Caput Trebie⁴¹³, segno che probabilmente il monastero non conosce alcuna evoluzione successiva.

L'accumulo di beni fiscali e la successiva donazione al monastero per il controllo territoriale, rendono S. Sisto un centro di prim'ordine per concentrazione di potere e ricchezza. L'affidamento ad un monastero di una quota patrimoniale sottratta al fisco regio viene a costituire un ulteriore vincolo di potere tra la famiglia del sovrano e il monastero stesso. L'alienazione del fisco regio deve avere motivazioni complesse che, nel nostro caso, non sono documentate.

Il numero elevato di testimonianze a favore dell'abbazia ci induce a valutare attentamente la natura delle carte. L'imperatore nel giro di pochi anni, tra l'872 e l'874, acconsente ad apportare modifiche alla città, in ben due parti: nella zona di S. Sisto, naturalmente⁴¹⁴, ma anche in quella della Cattedrale, dove il vescovo piacentino gli richiede di allargare le mura, vista presumibilmente la concessione fatta al monastero⁴¹⁵.

Ad ogni modo prima che l'imperatore muoia, nell'874, Angilberga ottiene, in un documento originale, la facoltà di disporre liberamente dei suoi beni⁴¹⁶.

A questi atti va aggiunto l'importante testamento (pur non essendo un diploma, risulta di grande rilevanza ai fini del nostro discorso) rogato nell'877 a Brescia, una vera e propria carta di fondazione del monastero stesso di S. Sisto con cui l'imperatrice conferma le donazioni fatte alla nuova abbazia, aggiunge beni, ne sottrae la giurisdizione al vescovo piacentino per affidarla all'arcivescovo milanese e nomina sua figlia Ermengarda badessa⁴¹⁷.

⁴⁰⁹ RIS, A. da Ripalta, *Annales placentini ab Antonio da Ripalta et Albertus eius filius conscripti*, Milano 1741, vol. XX, pp. 870-978.

⁴¹⁰ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, vol. I, p. 210.

⁴¹¹ PASSERO F., *Sito, lodi e prerogative del Riverendo Monasterio di San Sisto di Piacenza, con le vite de' santi ch'ivi riposano, descritto da Don Felice Passero Monaco Cassinese*, Piacenza 1593.

⁴¹² MGH DD LII, doc. n. 78, pp. 221-222; CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, p. 459; *Codice diplomatico parmense*, doc. n. 14., pp. 128-131.

⁴¹³ *Ibid.*, doc. n. 22, pp. 146-157.

⁴¹⁴ *Ibid.*, doc. n. 67, pp. 197-199.

⁴¹⁵ *Ibid.*, doc. n. 56, pp. 175-178.

⁴¹⁶ *Ibid.*, doc. n. 66, pp. 196-197.

⁴¹⁷ *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, a cura di E. Falconi, Cremona 1979-1988, vol. I doc. n. 20, pp. 49-58; si veda anche CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, pp. 219-220.

I beni di Angilberga che compaiono nel testamento, giuntoci in duplice copia di XIII secolo dell'archivio di Stato di Cremona e dell'Archivio di Stato di Parma, sono divisi tra quelli donati dall'imperatore e le proprietà allodiali dell'imperatrice. La maggioranza dei possedimenti sono posti nei pressi del monastero stesso, solo una parte dei quali sono posti nel piacentino: tra questi le *curtes* della valle del Trebbia di Flabiano (Fabbiano, Rivergaro, PC), Duliaria (Pieve Dugliara, Rivergaro, PC), Fabrica (Fabbrica, Ottone, PC) cui si aggiungono possessi in area pavese, cremonese, lodigiana, nel Piemonte meridionale e in Liguria⁴¹⁸. Va comunque osservato che le proprietà sono decisamente più consistenti rispetto a quanto viene ricordato nei diplomi pubblici. Dopo la morte dell'imperatore nell'875 continuano ad essere intrattenute relazioni tra il monastero e il potere pubblico⁴¹⁹.

Nell'Archivio di Stato di Parma gli atti pubblici di IX secolo successivi alla morte di Ludovico II sono 14, dei quali 3 sono copie. Il curatore Benassi non dichiara l'esistenza di falsi. A questi si aggiungono 10 documenti riportati dal Campi.

In totale sono 23 le carte provenienti dall'Archivio di Stato di Parma che riguardano Angilberga e S. Sisto nel IX secolo.

Il Campi che, come detto in precedenza, ne riporta alcuni del IX secolo, non ne menziona del X e dell'XI.

Dai diplomi di conferma che si sono succeduti, emerge chiaramente come i beni del monastero risultino tutt'altro che saldi nelle mani dell'abbazia.

Il primo a confermare i beni dopo la morte di Ludovico II è Ludovico il Germanico nell'875 con una donazione alla nipote di alcune *curtes* (tra cui Cortemaggiore (PC))⁴²⁰. Il figlio di quest'ultimo, Carlomanno (877-879), dona al monastero l'*ecclesia* di Caput Trebie, già presente nel testamento di Angilberga di qualche mese precedente⁴²¹, il documento è tramandato in copia di XV secolo.

Il sovrano, che si proclama fratello di Angilberga (la creazione di vincoli di parentela fittizi è frequente in età carolingia), emette due diplomi di conferma di beni o di donazioni al monastero piacentino tra cui un appezzamento di terra lungo la strada che porta ad uno dei porti di Piacenza e alcune *curtes* nel bresciano⁴²².

Negli stessi anni il monastero è oggetto di interesse anche da parte del pontefice: due documenti di Giovanni VIII (872-882) rogati l'877 e l'879, che il Campi dichiara provenire dall'Archivio

⁴¹⁸ *Codice diplomatico parmense*, doc. n. 22, pp. 146-157.

⁴¹⁹ CIMINO F., *Angelberga: il monastero di S. Sisto di Piacenza e il fiume Po* in *Reti Medievali* 2012, 13, 2, pp. 141-162.

⁴²⁰ *Codice diplomatico parmense*, doc. n. 20, pp. 142-143.

⁴²¹ *Ibid.*, doc. nn. 23.

⁴²² MGH DD KM n.5, pp. 291-292; *Codice diplomatico della chiesa parmense*, docc. nn. 25, 27, pp. 162-165, 167-169.

della Cattedrale, documentano la conferma delle proprietà del monastero fondato da Angilberga⁴²³. Ad essi segue, pochi anni dopo, la conferma apostolica di Adriano III (884-885)⁴²⁴.

Schieratasi successivamente con il genero, Bosone duca di Vienne, oppositore di Carlo III il Grosso, Angilberga viene confinata in un monastero svizzero di Zurzach (cantone Aargau)⁴²⁵. Con l'intervento di papa Giovanni VIII si arriva ad un accordo ed Angilberga torna a S. Sisto e si fa monaca.

È documentata un'ulteriore conferma dei beni di Angilberga da parte di Carlo III nell'882, conservata nell'Archivio di Stato di Parma⁴²⁶. Il Campi trascrive 8 diplomi dell'ultimo imperatore carolingio conservati negli archivi piacentini in cui non compare alcun cenno a S. Sisto e ad Angilberga, segno di una frattura evidente.

Al tempo dei sovrani italici, Berengario sposa la nipote di Angilberga, Bertilla⁴²⁷ e ricorda i possedimenti abbaziali in uno dei primi atti emessi dalla sua cancelleria. Il re di Baviera Arnolfo di Carinzia, che, pur non essendo ufficialmente re d'Italia, rilascia nell'889 un diploma di conferma al monastero e lo ripete aggiungendo alcune esenzioni fiscali subito dopo l'incoronazione da parte di papa Formoso⁴²⁸.

Nel frattempo, Angilberga muore presumibilmente prima del novembre dell'890.

Nel X secolo i diplomi imperiali concessi a S. Sisto sono 7, 6 dei quali conservati nell'Archivio di Stato di Parma e 1 a Cremona. Di questi gli originali sono 4, gli altri copie.

Nell'XI secolo i diplomi imperiali sono 4, 3 originali e 1 copia, gli originali sono tutti conservati nell'Archivio di Stato di Parma, la copia in quello di Cremona.

Le conferme dei beni continuano ad essere indirizzate all'abbazia, il più delle volte con l'appoggio dell'arcivescovo milanese che Angilberga indica come diretto controllore dell'abbazia stessa svincolandola dal vescovo di Piacenza. Si susseguono le carte di Ludovico III (nipote di Angilberga), di Berengario, di Rodolfo di Borgogna, di Ugo di Provenza, fino a Berengario II nel 951⁴²⁹. Se da un lato re italici e imperatori si premurano di confermare il patrimonio del monastero, non si può negare d'altro canto che, altrettanto facilmente, le badesse si adattino ai cambiamenti di regime.

⁴²³ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, pp. 463-464.

⁴²⁴ *Ibid.*, p. 470.

⁴²⁵ BOUGARD F., *Engelberga*, in DBI, 42, Roma 1993, pp. 668-676.

⁴²⁶ MGH DD K III, doc. n. 56, pp. 95-97.

⁴²⁷ DD B I, doc. n. 4, pp. 25-27.

⁴²⁸ DD Arn, doc. n. 49, pp. 68-69.; *Ibid.*, doc. n. 141, pp. 214-215., si veda anche CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, pp. 476-477.

⁴²⁹ DD L III, doc. n. 5, pp. 16-18; DD B I, doc. n. 115, pp. 269-299; DD R II, doc. n. 8, pp. 117-120; DD U L, doc. n. 2, pp. 6-9; DD B II, doc. n. 1, pp. 291-294.

Anche la casata sassone conferma a S. Sisto i possedimenti con l'imperatore Ottone I nel 952⁴³⁰ ed poi con Enrico II⁴³¹.

Troviamo successivamente conferme saliche in due diplomi di Corrado II⁴³² e in uno di Enrico IV⁴³³, conservato nell'Archivio di Stato di Cremona e pervenuto in copia di XII secolo.

L'ultimo imperatore a ricordare i beni del monastero prima del XII secolo è Ottone I che in un diploma originale elenca le *curtes* costituenti il nucleo patrimoniale dei possedimenti abbaziali tramandati dai suoi predecessori: Guastalla (RE), Campo Migliaccio (Fiorano Modenese, MO), Cortenova (probabilmente nei pressi di Guastalla, RE), Sesto (Sesto Cremonese, Sesto ed Uniti, CR), Luzzara (RE), Litora Paludiana (Palidano, Gonzaga, MN), Villole (Villole, nei pressi di S. Benedetto Po, MN), Pegognaga (MN), cui va aggiunta la *cella* del monastero dedicato in origine a S. Pietro donata all'abbazia da Carlomanno. Rispetto al testamento di Angilberga mancano molte proprietà. Il patrimonio dell'abbazia va tuttavia integrato con gli atti privati che, pur non menzionati nei diplomi pubblici, arricchiscono ulteriormente il monastero.

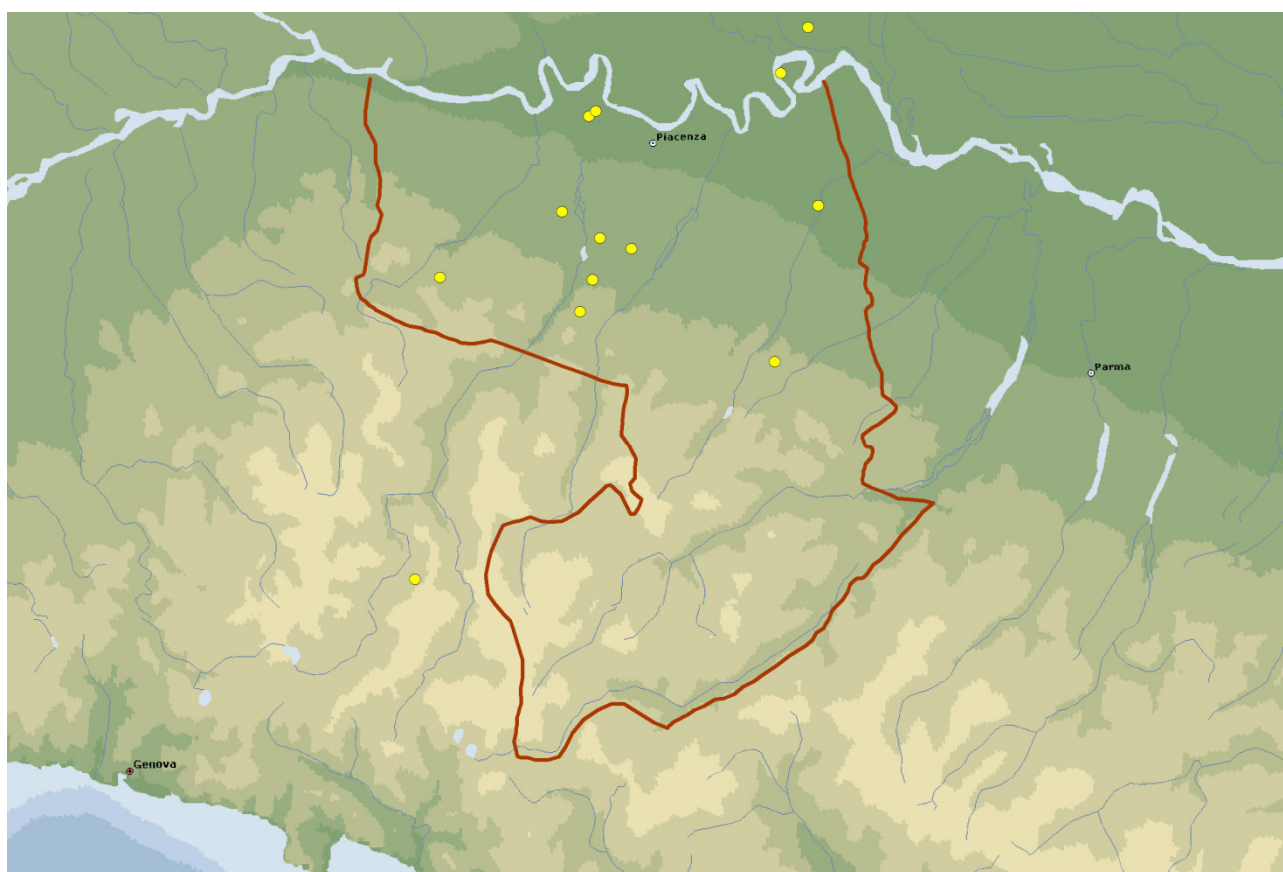


Fig. 37, Beni di S. Sisto nel territorio piacentino.

⁴³⁰ MGH DD O I, doc. n. 141, pp. 221-222.

⁴³¹ MGH DD H II, doc. n. 183, p. 217.

⁴³² MGH DD K II, doc. nn. 231, 264, p. 315, 365.

⁴³³ MGH DD H IV, doc. n. 76, pp. 98-99.

Le carte private

Le carte private di S. Sisto attualmente rinvenute sono in numero esiguo rispetto a quelle pubbliche, ma permettono di inquadrare chiaramente la presenza del monastero nel territorio piacentino, che altrimenti risulterebbe molto labile.

La prima è il testamento di Angilberga nell'877, di cui si è parlato sopra.

Dello stesso anno è un livello che l'imperatrice riceve su alcune terre del monastero svizzero di S. Maurizio ad Agauno (Cantone del Vallis)⁴³⁴, da uno zio del genero dell'abate. Si tratta della traccia di un'alleanza matrimoniale avvenuta l'anno precedente tra la figlia Ermengarda e Bosone.

Altri interessi sono documentati per la zona di Guastalla e Brescello dove vengono ricordati alcuni beni nelle carte cremonesi⁴³⁵. Non pare un caso che nella zona vi sia una cospicua presenza patrimoniale dei Supponidi, che sono la famiglia di provenienza di Angilberga.

Viene poi citata dal Campi un'interessante donazione fatta da Ermengarda nell'890 *pro remedio anime* di entrambi i genitori. In tale scritto la figlia di Angilberga dona all'abbazia 5 *curtes* piacentine: Fabiano (Fabbiano, Rivergaro, PC), Dularia (Pieve Dugliara, Rivergaro, PC), Fabrica (Fabbrica, Ottone, PC), Caratta (Caratta, Gossolengo, PC), Cortemaggiore (PC)⁴³⁶. Nella carta è contenuto un probabile e sospetto *terminus ante quem (pro remedio anime mee vel quondarum augustorum genitor et genetrix mea)*: la morte della stessa Angilberga potrebbe andare collocata, pertanto, prima della fine di novembre dell'890.

Le carte private di S. Sisto di X secolo constano di 2 placiti⁴³⁷, conservati nell'Archivio di Stato di Parma, uno originale e uno in copia. L'originale riguarda alcuni beni contesi relativi all'abbazia di Tolla⁴³⁸.

Ci sono 9 documenti dell'XI secolo, 8 dei quali a Parma e 1 nell'Archivio di Stato di Piacenza, sembrerebbero tutti originali. A ciò va aggiunto un placito del 1050 conservato nell'Archivio di segreto del Comune di Cremona⁴³⁹.

Il primo documento privato relativo al monastero di S. Sisto di XI secolo è una permuta del 1033 in cui la badessa di S. Sisto scambia 70 iugeri di terre in *loco et fundo* Pilole nei pressi di Costa

⁴³⁴ *Codice diplomatico parmense*, doc. n. 23, pp. 159-161.

⁴³⁵ *Le carte cremonesi*, vol. I, nn. 24, 30, 31, pp. 59-62, 79-81.

⁴³⁶ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, p. 472.

⁴³⁷ *Le carte degli archivi parmensi*, vol. I, docc. nn. 2, 65, pp. 29-32, 199-202.

⁴³⁸ *Ibid.*, doc. n. 65, pp. 199-202.

⁴³⁹ *I placiti del Regnum*, doc. n. 385, pp. 189-192.

(Costa, Gragnano Trabbiense, PC) con altri 80 iugeri posti in *loco et fundo* Veriano (Verano, Podenzano, PC)⁴⁴⁰.

In un placito del 1038, conservato nell'Archivio di Stato di Parma, la badessa del monastero lamenta usurpazioni da parte dell'abate di S. Giovanni di Vigolo Marchese nei pressi di Po e Adda: avrebbe infatti occupato la proprietà detta Girovalo con vigne, boschi e terre coltivabili, usurpando diritti quali il ripatico o il porto stesso e l'uso delle acque nella *curtis* di Monticello⁴⁴¹. Ulteriori indebite appropriazioni sono compiute anche da parte di privati come emerge dal placito del 1050, in cui ad essere nominata è la *curtis* di Lardaria⁴⁴².

Sono due le carte a favore di S. Sisto del 1056: due coniugi, Sigezo, figlio del fu Supone (probabilmente un da Fontana)⁴⁴³ e la sua sposa Imilia vendono, con il consenso del conte Tado, due appezzamenti di terra ad un privato cittadino, Teudisio, posti nei *locas et fundas* Calendasco (PC) e Casanova (Casanova, Pianello Val Tidone, PC), rispettivamente di 25 e 66 iugeri⁴⁴⁴. Lo stesso Teudisio permuta con S. Sisto parte dei terreni comprati in cambio di una casa e un terreno in città di poche tavole di estensione nei pressi della chiesa di S. Dalmazzo. La badessa probabilmente fa da garante nella vendita precedente ricevendo, in cambio di poche case e di un fazzoletto di terra, un patrimonio cospicuo nei *locas et fundas* Calendasco e Casanova tra il Po e il fiume Trebbia di circa 60 iugeri⁴⁴⁵.

Nelle stesse zone, nel 1069 due privati danno a livello ad un altro privato due appezzamenti di terra di proprietà del monastero di S. Sisto della misura totale di uno iugero posti nel luogo detto *Caput Trebia* nei pressi della chiesa di S. Giovanni che gli stessi livellari tengono in beneficio. La presenza del monastero in zona è testimoniata anche dal fatto che le due terre in questione confinano da ogni lato con proprietà del monastero stesso⁴⁴⁶.

Vi è poi uno scambio tra la badessa di S. Sisto e l'abate di S. Savino: si tratta di una carta conservata presso l'archivio saviniano, qui citata perché in grado di evidenziare i rapporti tra le due istituzioni. Lo scambio di beni è minimo e si lega alla zona dove viene poi costruita la chiesa di S. Maria di Campagna, sin dalla fondazione di dipendenza di S. Savino⁴⁴⁷.

⁴⁴⁰ *Le carte degli archivi*, vol. II, doc. n. 53, pp. 115-117.

⁴⁴¹ *Ibid.*, doc. n. 63, pp. 193-196.

⁴⁴² *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 385, pp. 189-192.

⁴⁴³ Si veda MGH DD H II, doc. n. 72, pp. 90-92; il diploma è giunto in copia di XII secolo ed è conservato nell'archivio degli Ospizi civili di Piacenza, probabilmente si tratta dello stesso Suppone.

⁴⁴⁴ *Le carte degli archivi parmensi*, doc. n. 99, pp. 221-223.

⁴⁴⁵ *Ibid.*, doc. n. 100, pp. 223-226.

⁴⁴⁶ *Ibid.*, doc. n. 121, pp. 267-268.

⁴⁴⁷ *Ibid.*, doc. n. 123, pp. 271-274.

Tra i livelli che caratterizzano la documentazione di S. Sisto in questi anni ve n'è anche uno in cui la badessa concede alcune terre poste nei pressi del Po⁴⁴⁸ e un altro in cui il monastero di S. Sisto cede terre all'interno della città, nei pressi della chiesa di S. Brigida⁴⁴⁹.

Un ulteriore documento del 1083 conservato nel monastero è una vendita tra privati di alcuni appezzamenti di terra posti nella braida di Mistriano (Mastriano, Castell'Arquato, PC) nella valle del fiume Arda⁴⁵⁰.

L'aqua S. Systi

L'interesse per i diritti relativi al controllo delle acque a Piacenza è stato oggetto di studio sin dalla fine del XIX secolo con vari aggiornamenti in tempi recenti⁴⁵¹.

Molto evidente è la presenza di beni fiscali nei pressi del fiume Po, la cui importanza è documentata nel cosiddetto capitolare di Liutprando del 715⁴⁵² ed è strettamente legata al primo diploma pubblico piacentino risalente al 744. In quest'ultimo il sovrano longobardo Ildeprando cede al vescovo Tommaso alcuni diritti regi sul fiume Po nel tratto che va dalla foce del fiume Frigido a Sparoaria (presumibilmente nel comune di Piacenza, a est della città, dove esiste tuttora una strada Sparavera)⁴⁵³. La carta è pervenuta in copia autentica di X secolo. Desiderio, tra il 753 e il 773, concede il diritto di pedaggio e di transito sul ponte del Po a Piacenza alla badessa di S. Salvatore di Brescia⁴⁵⁴, segno tangibile di come il controllo del grande fiume e del relativo traffico fluviale sia da ritenere una fonte di guadagni e potere (il proprietario del *portus*, infatti, percepisce una tassa per ogni nave che vi transita). Il diploma viene riconfermato da Lotario I e Ludovico II nell'851⁴⁵⁵.

In questo contesto si inseriscono gli interessi di S. Sisto, votati sin dalla fondazione del monastero al controllo delle vie di comunicazione, sia di acqua che di terra⁴⁵⁶.

⁴⁴⁸ ASP, busta 4, doc. n. 22.

⁴⁴⁹ *Le carte degli archivi parmensi*, doc. n. 134, pp. 295-296.

⁴⁵⁰ *Ibid.*, doc. n. 141, pp. 308-310.

⁴⁵¹ GÜTERBOCK F, *Piacenzas Beziehungen zu Barbarossa auf Grund des Rechtsstreits um den Besitz des Poüberganges* in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken" 24 (1932-33), pp. 62-111; CASTIGNOLI P., *Atti che riguardano la navigazione fluviale a Piacenza dal secolo decimoquarto al decimoottavo*, Milano 1965.

⁴⁵² *Codex Diplomaticus Langobardiae*, col. 17. n. VI.

⁴⁵³ *Codice Diplomatico Longobardo*, vol. III, doc. 18, pp. 80-85.

⁴⁵⁴ RACINE P., *Dalla dominazione longobarda all'anno Mille*, in *Storia di Piacenza*, Piacenza 1990, pp. 175-264.

⁴⁵⁵ MGH, DD Lo I, doc. n. 101, pp. 240-242.

⁴⁵⁶ ARISI R., *S. Sisto di Piacenza*, in *Monasteri benedettini in Emilia Romagna*, Milano 1980, pp. 67-81.

ZANINONI A., *Ponti, guadi, porti. I diritti d'acqua del monastero di S. Sisto di Piacenza tra XII e XVI secolo*, in BSP XCIV 1999, pp. 251-273; Ead., *Cortetebbia da curtis a possessione di San Sisto (secoli IX-XV)*, in BSP, XCVI, 2001, pp. 35-57; CIMINO, *Angilberga: il monastero*, pp. 141-162.

È stata dimostrata l'esistenza, fin dall'età romana, di un canale che da Gossolengo devia le acque del Trebbia in città, costituendo pertanto un'imprescindibile via di transito, il cui controllo deve costituire un introito commerciale di grande importanza⁴⁵⁷.

La presenza di S. Sisto sul Po si limita ad un tratto di fiume di cui si è trovata notizia in documenti successivi e che si concentra nella zona compresa tra Calendasco, un ramo morto del Po e il canale Fodesta (la Fossa Augusta) attraverso il quale si scaricano le merci direttamente all'interno della città e su cui il monastero in età comunale riscuote il *ripatico*⁴⁵⁸. Per il resto il *Portus Portatorio* è di proprietà del vescovo e il *Campo Lambro*, citato nel capitolare liutprandeo conservato a Cremona, che mette in comunicazione Piacenza con Milano, viene in parte ad essere compreso, come vedremo, nelle proprietà del monastero di S. Savino alla fine dell'XI secolo⁴⁵⁹. Inventari di XIII secolo mostrano interessi del monastero anche per il fiume Trebbia dove l'area di competenza sono limitate *a ponte Trevie usque in Padum* dal guado di Calendasco al fiume Po⁴⁶⁰. Se poi questo diritto venga esercitato anche in precedenza, questo non è dato saperlo.

Il ruolo strategico del Po, principale arteria di comunicazione di tutto il nord Italia, emerge dal fatto che alcune delle principali *curtes* monastiche si dispongono non lontane dalle sue sponde. Nella riva meridionale il controllo avviene con la *cella que vocatur Monasteriolo constructa in locas et fundas Caput Trebie*⁴⁶¹, luogo dove inizialmente sorge il monastero (in alcuni diplomi successivi è definito *curtis*⁴⁶²) posto nel tratto del fiume dove confluiscono Lambro e Trebbia⁴⁶³.

Considerazioni conclusive

In conclusione pare evidente che l'interesse per il monastero dal IX all'XI secolo sia legato a significative questioni di controllo territoriale che vanno tuttavia perdendo peso con il passare del tempo. Sembra infatti progressivamente calare l'attenzione verso il monastero da parte dei sovrani o focalizzarsi maggiormente su interessi locali e piacentini e meno su quelli extra-diocesani.

⁴⁵⁷ CASTIGNOLI, *Atti che riguardano la navigazione fluviale*, pp. 9-20.

⁴⁵⁸ ZANINONI, *Ponti, guadi, porti*, pp. 253-276.

⁴⁵⁹ SOLMI A., *L'antico porto di Milano*, in "Archivio Storico Lombardo", LIV, 1927, pp. 430-468; FASOLI G., *Navigazione fluviale. Porti e navi sul Po*, in *La navigazione mediterranea nell'alto Medioevo*, XXV Settimana di Studi CISAM, Spoleto 1978, pp. 565-607.

⁴⁶⁰ *Il Registrum Magnum*, vol. III, doc. n. 682, pp. 65-79.

⁴⁶¹ *Codice diplomatico parmense*, doc. n. 22, pp. 146-157.

⁴⁶² GALETTI, *Una campagna e la sua città, Piacenza e territorio nei secoli VIII-X*, Bologna 1994, p. 140.

⁴⁶³ ZANINONI A., *La proprietà fondiaria di S. Sisto nell'agro di Gossolengo dal IX al XV secolo*, in A. ZANINONI, P. AGOSTINELLI (a cura di), *Gossolengo, percorsi storici*, Piacenza 1999, pp. 9-10.

L'attività di S. Sisto si manifesta anche nelle relazioni con altri istituti monastici come S. Salvatore di Tolla, S. Savino e S. Giovanni di Vigolo Marchese, a testimonianza di come la documentazione superstite non rappresenti null'altro che una piccola parte di quelli che devono essere i rapporti tra le istituzioni.

I beni piacentini sembrano concentrarsi, come più volte ripetuto, lungo le rive del Po e nella valle del Trebbia.

Il caso del monastero di S. Sisto è emblematico anche in merito all'affidabilità dell'edizione delle fonti. L'edizione del Benassi (1910) fa emergere un aspetto rilevante: le carte conservate nell'Archivio di Stato di Parma sembrerebbero in gran parte originali. L'edizione dei documenti di Ludovico II negli MGH avvenuta quasi un secolo dopo (1994) mette in evidenza, al contrario, che gli originali dello stesso archivio sarebbero poco più della metà dei documenti considerati.

Il lavoro sulle fonti, per quanto possa essere approfondito e attento, necessita di edizioni aggiornate e di una conoscenza molto approfondita della fonte stessa che non sempre è possibile effettuare.

È stato perciò intrapreso un lavoro di critica delle fonti che se lascia spazio ad ulteriori dubbi, ci consente comunque di dubitare di alcune posizioni prese da tempo e ritenute verità *de facto*.

I monasteri Obertenghi nel territorio piacentino

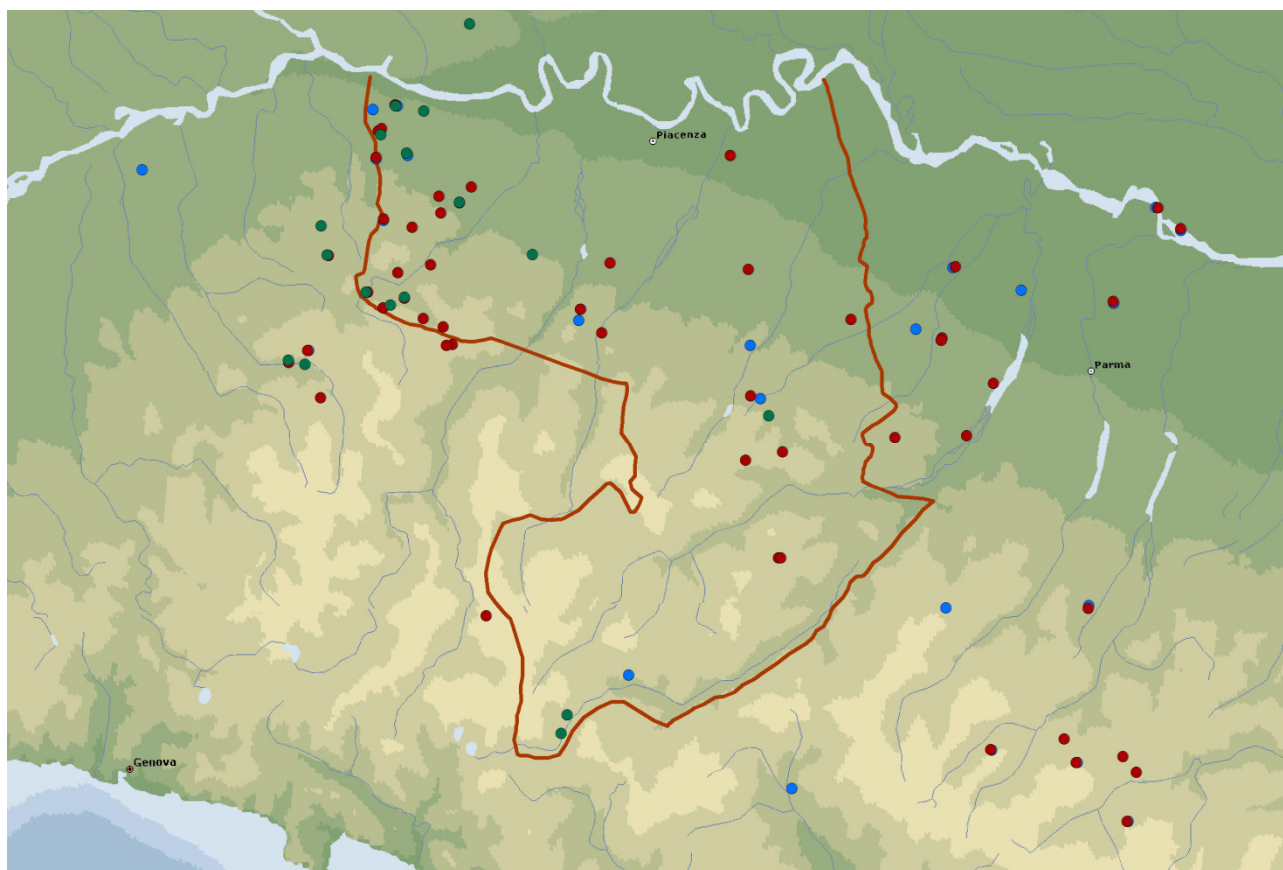


Fig. 38, Beni obertenghi nel territorio piacentino, in verde le proprietà di Bosone da Nibbiano, in rosso quelle provenienti da tutti i documenti legati alla famiglia tranne la vendita del 1029 al marchese Ugo, segnata in azzurro.

L'importante ceto famigliare degli Obertenghi ha lasciato tracce significative nel territorio piacentino e parmense anche nella toponomastica: sono tre le località che ne attestano la presenza territoriale: Vigolo Marchese (Castell'Arquato, PC), Castione Marchesi (Fidenza, PR) e Varano Marchesi (Medesano, PR). La politica patrimoniale della famiglia riserva elementi di riflessione. L'espansione nel territorio, come in numerosi altri casi, viene portata avanti in due modi: la politica matrimoniale e la fondazione di monasteri. Il primo dei due è stato oggetto della trattazione nel capitolo relativo ai ceti dominanti cittadini, il secondo sarà analizzato nel seguente paragrafo.

Tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo le fondazioni monastiche promosse da una medio-alta nobiltà, attraverso il patronato, rendono i beni dei monasteri di fatto inalienabili⁴⁶⁴. La struttura patrimoniale di questi istituti spesso non resta univoca ma, in alcuni casi, viene ripartita tra i vari rami dinastici delle famiglie fondatrici che nel nostro caso sono due come i figli del capostipite Oberto, Oberto II (975-1014) e Adalberto I (972-1001). La fondazione religiosa assume anche le importanti funzioni di controllo politico-signorile e di aggregazione parentale.

⁴⁶⁴ SERGI, *L'aristocrazia della preghiera*, pp. 3-29; per il caso specifico di Polirone, si veda, BONACINI P., *Il monastero di S. Benedetto Polirone: formazione del patrimonio fondiario e rapporti con l'aristocrazia italiana nei secoli XI-XII*, in *Archivio storico italiano*, CLVIII (2000), pp. 623-678.

Il legame della famiglia con i monasteri è stretto e ben noto sin dalla gestione della *pars beneficiaria* di S. Colombano di Bobbio ottenuta tra il 967 e il 970 con il controllo di circa due terzi dei beni del monastero distribuiti tra la Liguria e la zona del Garda⁴⁶⁵.

L'unico monastero fondato *ex novo* nella diocesi di Piacenza, secondo la tradizione da Oberto II all'inizio dell'XI secolo, è S. Giovanni di Vigolo Marchese. La presenza di beni appartenenti alla famiglia nel territorio piacentino è collegata alla fondazione di un altro monastero quello di S. Maria di Castione Marchesi (Fidenza, PR) avvenuta ad opera di Adalberto II nel 1033. Nello stesso periodo altre fondazioni obertenghe, SS. Salvatore e Bartolomeo a Linari (Comano, MS) e S. Venerio nell'isola del Tino (Portovenere, SP) si pongono ai confini del comitato piacentino in zona lunigianese.

Il monastero di S. Giovanni di Vigolo Marchese è menzionato in 4 documenti dell'XI secolo, di cui 3 citati dal Campi e uno conservato nell'Archivio di Stato di Parma in copia di XII secolo. Il fondatore è il marchese Oberto II che nel 1008 affida a S. Giovanni un ingente patrimonio fondiario, lo dota delle reliquie di S. Ippolito e lo rende esente⁴⁶⁶. Tale notizia tuttavia è poco più che una leggenda, per quanto plausibile: il Campi non trascrive alcun documento e riporta come fonte gli *Annales* del Baronio, uno studioso romano del XVI secolo.

Anche il Muratori se ne occupa e riferisce notizie ricavate da P. Mabillon sull'esistenza dell'istituzione: nel 971 avverrebbe la cessione a Cluny del *castrum Vicopiculo* su cui viene poi edificato il monastero di Vigolo non dipendente dal vescovo cittadino, che risulterebbe pertanto il primo insediamento cluniacense a sud del Po⁴⁶⁷. L'assenza di ulteriori testimonianze documentarie di quanto appena sostenuto non consente di avallare tali affermazioni degli eruditi. Per il periodo successivo possiamo annoverare notizie più credibili, per quanto di seconda mano: in una carta in copia di XIII secolo dell'Archivio della Cattedrale di Piacenza (andata perduta ma trascritta dal Campi) emerge la formazione nel 1029 di un grande patrimonio fondiario legato a Vigolo tramite Ugo marchese e conte di Milano e di Tortona⁴⁶⁸. In precedenza alleato di Arduino d'Ivrea, il marchese Ugo⁴⁶⁹ si reca volontariamente in Germania in giovane età in quanto coinvolto in una congiura contro Enrico II nel 1014 e muore successivamente senza lasciare eredi⁴⁷⁰, non prima di aver fatto un'altra donazione alla chiesa piacentina⁴⁷¹. L'Obertengo roga

⁴⁶⁵NOBILI, *Alcune considerazioni circa l'estensione*, pp. 71-81; CASTAGNETTI A., *S. Colombano di Bobbio*, in *Inventari altomedievali di terre*, pp. 176-192.

⁴⁶⁶CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, pp. 298-299.

⁴⁶⁷MURATORI L.A., *Delle antichità estensi e italiane*, Sala Bolognese 1984 (rist. di orig. del 1717-1740), p. 149.

⁴⁶⁸ACP, vendite doc. n. 91; CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 75, pp. 505-506.

⁴⁶⁹Si veda in proposito il placito aretino del 1014, *I Placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 281, pp. 525-527.

⁴⁷⁰CASTAGNETTI A., *Guelfi ed Estensi nei secoli XI e XII. Contributo allo studio dei rapporti fra nobiltà teutonica ed italica in Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*. Atti del terzo convegno di Pisa: 18-20 marzo 1999, pp.41-102.

nello stesso monastero di Vigolo Marchese e compra per 2000 libbre di denari d'argento da Gerardo figlio del fu Genesio 10000 iugeri di proprietà tra case, *curtes*, *castra*, *capelle* e possedimenti vari, posti nei comitati di Piacenza, Parma, Cremona, Pavia e Lodi. Significativi per il nostro discorso i beni piacentini e dell'Oltrepò pavese. La presenza nel territorio pavese si concentra in particolare nella valle della Staffora con la rocca di Oramala (Val Nizza, PV), il *castrum* di Montalino (Stradella, PV), e di Stradella (PV), la *curtis* nel *locus et fundus* di Portalbera (Portalbare, PV)⁴⁷², i *loca* di Valdeversa (S. Maria della Versa, PV), Genervredo (Zenevredo, PV), Vicoaloni (Vigalone, Canneto Pavese, PV) oltre che nelle località non identificate, ma collocabili nello stesso territorio di Sasso Barego, Aquaria, Montegissoni e Montepigozzo. Altri beni sono posti nel *castrum* di Sala Roderadi (Sale, AL), a S. Martino in Strada (LO) e a Scadrampo (Balbiano, MI)

Altri possedimenti sono localizzabili in prevalenza nella valle del Taro, attuale provincia di Parma, in passato, diocesi di Piacenza. Le proprietà di Vigolo Marchese sono distribuite nello specifico a Soragna (PR), Corticella (Varsi, PR), Parola (Fidenza, PR), Casalmaggiore (Casalmaggiore, CR), Videliana (Viadana, CR), S. Paolo (S. Polo di Torrile, PR), Cereggio (Ramiseto, RE), Negone (Ramiseto, RE), Pozzolo (Bore, PR), Isola (Palanzano, PR) Neviano (Neviano degli Arduini, PR), Gereto Grosso, Cereto Sermoso, (Collagna, RE), Vicolo (Castelnuovo nei Monti, Villa Minozzo, RE). Restano comunque numerosi i toponimi dubbi o non collocabili nella carta⁴⁷³.

Per quanto riguarda i toponimi piacentini, su cui comunque restano alcune riserve, pare si riducano a 4, Lavernasco (Vernasca, PC), Flabiano (Fabiano, Rivergaro, PC), Neviano (Niviano, Rivergaro, PC) e lo stesso Vigolo (Castell'Arquato, PC).

Possessi obertenghi nel territorio parmense sono inoltre attestati in un documento del 996 con cui Adelberto figlio del fu Oberto cede ai Canonici della Chiesa parmense, in memoria della morte del figlio Oberto, una *curtis cum castro*, *capella cum domnicato e casis masaricii* posta a Tune lungo il fiume Taro⁴⁷⁴. Dalla carta rogata nel *castrum* di Soragna, emerge come si tratti della contesa di un insediamento completo che viene ceduto alla chiesa parmense per la morte prematura di colui che lo detiene. Il conflitto con il vescovo di Parma o con i suoi canonici, risulta pertanto evidente. È probabile che alla morte del proprietario il vescovo la richieda con tale forza che il figlio del defunto reputi più saggio restituirla. Si tratta anche in questo caso di un

⁴⁷¹ In una carta del 1038 (ACP, donazioni diverse doc. n. 48) dona alla Cattedrale di Piacenza parte delle decime e di una *curtis* posta nel territorio pavese lungo il Po a Portalbaro (Portalbera, PV) in una zona di grande importanza commerciale e strategica

⁴⁷² Non sono stati collocati quattro *loci*: Sasso Barego, Acquaria, Montegissoni, Montepigozzo.

⁴⁷³ Non sono state identificate le località di *Virde Solaria*, *Ecstaria*, *Casale Magiano*, *Cavigla*, *Vallettona*, *Alpexi*, *Vivaldi*.

⁴⁷⁴ *Le carte degli archivi parmensi*, doc. n. 84, pp. 189-190.

membro della famiglia defunto, presumibilmente, in giovane età, ma che lascia un erede importante, Adalberto II, futuro fondatore del monastero di Castione Marchesi.

Oltre a questo documento vi è il placito, citato in precedenza, del 1038 in cui la badessa di S. Sisto lamenta usurpazioni da parte dell'abate di S. Giovanni di Vigolo Marchese nei pressi della confluenza dell'Adda nel Po. L'abate avrebbe occupato la proprietà detta Girovalo (n.i.) con vigne, boschi e terre coltivabili e usufruito di diritti non suoi quali il ripatico o l'uso del porto stesso e delle acque, già esercitati nella *curtis* di Monticello (n.i.)⁴⁷⁵.

Al 1049 è datata una conferma di possedimenti del monastero da parte del papa Leone IX e conservata in copia di XII secolo nell'Archivio di Stato di Parma⁴⁷⁶.

Nel 1053 inoltre, Oberto e Opizo figlio di Alberto donano all'abbazia una parte della loro *curtis* di Manaco (Il Marano, Vigolzone, PC), posta nella valle del Nure nei pressi di Ponte dell'Olio⁴⁷⁷. Gli stessi personaggi compaiono un'altra volta nelle carte piacentine circa vent'anni più tardi in un livello di beni posti anch'essi nella valle del Nure⁴⁷⁸.

I rapporti con la zona piacentina inoltre si legano nel 1071 a Oberto III Opizo, cugino di Adalberto che compie una donazione al monastero di Vigolo, mentre il figlio Alberto risulta benefattore del monastero di Marturi (Poggibonsi, FI) e si lega al monastero di S. Salvatore di Tolla da cui riceve alcuni beni in beneficio insieme al vescovo milanese Gotofredo⁴⁷⁹.

La fondazione del monastero di S. Maria di Castione Marchesi si lega al ramo Adalbertino. Nel 1033 Adalberto II, insieme alla moglie Adelaide da Sabbioneta, fondano e dotano di beni il monastero di Castione Marchesi nei pressi di Fidenza.

La carta di fondazione è conservata in copia di XV secolo nell'Archivio di Stato di Mantova ed è rogata a Nazzano, come il precedente documento del 1029, alla presenza del conte Ugo⁴⁸⁰.

Il monastero sorge all'interno della *curtis* di un *castrum* di 3 iugeri, il suo patrimonio comprende oltre 30 iugeri di vigne e aree adiacenti, 200 iugeri di terre arabili e prati e 100 iugeri di boschi, a ciò si aggiungano la decima parte di beni posti nelle città di Pavia, Genova, Milano, Tortona e la stessa Piacenza oltre che proprietà non precisate poste in vari *locas et fundas* tra cui, nel piacentino, a S. Martino in Strada (LO), Cari (Chero, PC), Castronovo (Castelnovo Fogliani, Alseno, PC). Nel parmense i possedimenti sono concentrati in luoghi già ricordati per la precedente abbazia e dovrebbero essere concessi da Ugo figlio di Oberto II. I beni sono collocati

⁴⁷⁵ *Ibid.*, doc. n. 63, pp. 139-141.

⁴⁷⁶ *Ibid.*, doc. n. 88, pp. 196-197.

⁴⁷⁷ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 88, p. 513.

⁴⁷⁸ ACP, nomine e possessi doc. n. 15.

⁴⁷⁹ NASALLI ROCCA E., *L'Arcivescovo di Milano Gotofredo e l'abbazia di Tolla in un documento del 1071*, in *Atti e Memorie del II Congresso Storico Lombardo*, Bergamo 18-20 maggio 1937, Milano 1938, pp. 211-219.

⁴⁸⁰ *Regesto Mantovano*, doc. n. 56, pp. 40-42.

lungo la valle del Taro tra cui, Parola (Fidenza, PR), Noceto (Noceto, PR), Corticella (Varsi, PR), Variano (Varano Marchesi, Medesano PR) e Medesano (Medesano, PR)⁴⁸¹. Il totale delle proprietà cedute ammonta a 14202 iugeri, una cifra enorme e sproporzionata non controllata probabilmente da nessun monastero italico. Di fatto l'esagerazione è da ritenersi retorica oltre che trascurabile vista la data della trascrizione.

La distribuzione dei possedimenti nel territorio mostra chiaramente come il piacentino *tout court* sia interessato in maniera marginale: i beni si collocano al confine del comitato sulle direttrici viarie maggiormente interessate a traffici commerciali e a proventi economici.

Il documento ha suscitato l'interesse degli studiosi se, insieme ai beni concessi dall'imperatore nel 1077, è stato definito "l'inventario dei beni di famiglia degli Obertenghi". È in grado di attestare la presenza patrimoniale in quasi venti comitati che, presumibilmente, sono meno accessibili al controllo delle città e delle loro istituzioni⁴⁸².

Secondo gli studiosi si tratta dell'unico monastero di famiglia sicuramente obertengo⁴⁸³ in quanto la scelta dell'ordine benedettino e l'elezione dell'abate viene dichiarata *sub ordinatione mei Adalberti meorumque heredum*⁴⁸⁴. Di fatto non si può escludere che lo siano anche gli altri monasteri di S. Giovanni di Vigolo Marchese, di S. Venerio del Tino e di SS. Salvatore e Bartolomeo di Linari di cui non si conserva la carta di fondazione. Oltre alle prerogative in precedenza menzionate va ricordata la *potestas gubernandi* sul cenobio da trasmettersi in linea maschile e la clausola di inalienabilità dei possessi donati⁴⁸⁵. I beni di cui vengono dotati tali monasteri hanno indotto gli storici a vederli in prospettiva dello sviluppo di una futura "marca" anche se in gran parte parcellizzata. Il rapporto del monastero di Castione Marchesi con Piacenza emerge da un particolare che non si può ridurre ad aspetto secondario: Adalberto II, il suo fondatore, si fa seppellire nel monastero di S. Savino, come riportato nel Necrologio dell'abbazia, in un momento della storia della famiglia in cui quest'ultima ha perso il prestigio degli anni precedenti non riuscendo ad impossessarsi della marca di Tuscia⁴⁸⁶.

I rapporti con la zona piacentina, già manifesti nella donazione del 1050 di Oberto III Opizio cugino di Adalberto, citata dal Campi, al monastero di Vigolo, si estendono all'area toscana con

⁴⁸¹ NASALLI ROCCA E., *La posizione politica dei Pallavicino dall'età dei Comuni a quella delle Signorie*, in ASPP s.IV, 20, 1968, pp. 65-114, partic. pp. 71-72.

⁴⁸² NOBILI M., *L'evoluzione delle dominazioni marchionali in relazione alla dissoluzione delle circoscrizioni marchionali e comitali e allo sviluppo della politica territoriale dei comuni cittadini nell'Italia centro-settentrionale (secoli XI e XII)*, in Id., *Gli Obertenghi e altri saggi*, Spoleto 2006, pp. 151-176

⁴⁸³ NOBILI, *Gli Obertenghi e il monastero del Tino*, in Id., *Gli Obertenghi e altri saggi*, Spoleto 2006, pp. 248 ss.

⁴⁸⁴ *Regesto mantovano*, doc. n. 56, pp. 41-42.

⁴⁸⁵ SERENO C., *Monasteri aristocratici subalpini*, pp. 396-448, la studiosa riprende la bibliografia precedente riportando i lavori di U. Stutz e W. Kurze.

⁴⁸⁶ NEISKE, *Das ältere Necrolog*, p. 120.

il figlio Alberto, benefattore del monastero di Marturi (Poggibonsi, FI) e a sua volta legato a S. Salvatore di Tolla insieme al vescovo milanese Gotofredo⁴⁸⁷.

Degno di riflessione il ruolo che i monasteri poco fa menzionati hanno nella gestione del territorio.

Anche senza che siano riportati documenti di fondazione, il confronto bibliografico ha consentito di soffermarsi su elementi territoriali degni di ulteriori spunti legati al valore politico e viario della presenza delle fondazioni monastiche nel territorio.

Il monastero di Vigolo Marchese ha sicuramente un ruolo fondamentale nel controllo del territorio lungo la via Postumia e nelle vallate dell'Oltrepò pavese.

L'ipotesi più plausibile è che si tratti di uno spazio poco controllato dalla Chiesa piacentina che nella valle dell'Arda non ha molti possedimenti e il monastero sorga lungo uno dei percorsi della via Francigena in contrapposizione, nella parte occidentale del comitato, all'abbazia di S. Colombano di Bobbio su cui gli Obertenghi hanno esercitato, nel secolo precedente, un notevole potere.

Significativo il dato relativo all'interesse per la *via Clodia* da parte degli Obertenghi. Ricordata nell'*Itinerarium Antonini* la via che porta da Parma a Lucca, percorso largamente utilizzato all'epoca⁴⁸⁸, se gli Obertenghi che hanno numerose proprietà in Lunigiana fondano il monastero di SS. Salvatore e Bartolomeo a Linari nei pressi del passo del Lagastrello per controllarne l'accesso. La fondazione del monastero del Tino dedicato a s. Venerio deve fungere da punto di osservazione privilegiata nel golfo di La Spezia, in posizione strategica per il controllo costiero e lo sbocco al mare della Lunigiana.

Il monastero del Tino è quello più lontano dalle nostre zone, ma esistono una carta di fondazione e di esenzione prodotta da papa Leone IX, tra il 1053 e il 1054, e la conferma del 1057 dei possedimenti monastici da parte di Guido vescovo di Luni⁴⁸⁹.

La politica monastica della famiglia è paragonabile a quella dei vicini Canossa che dopo l'elezione di Bonifacio a *marchio* di Tuscia nel 1027 e la fondazione dei monasteri di S. Genesio di Brescello (RE) e di S. Benedetto di Polirone (MN), danno vita a ulteriori edifici quali l'abbazia di S. Claudio di Frassinoro (MO), di S. Maria di Marola (Caripineti, RE) e di S. Apollonio di Canossa (RE), l'abbazia di S. Maria di Felonica (MN) mantenendo fino alla morte

⁴⁸⁷ NASALLI ROCCA E., *L'Arcivescovo di Milano Gotofredo e l'abbazia di Tolla in un documento del 1071*, in Atti e Memorie del II Congresso Storico Lombardo, Bergamo 18-20 maggio 1937, Milano 1938, pp. 211-219.

⁴⁸⁸ DALL'AGLIO P, DI COCCO I. (a cura di), *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, Milano 2006, pp. 269-277.

⁴⁸⁹ *Le carte del monastero di S. Venerio del Tino*, a cura di G. Falco, Torino 1920.

di Matilde rapporti con circa una ventina di cenobi sparsi nel territorio⁴⁹⁰. È evidente che i monasteri fondati dai Canossa delimitano il territorio canossano in maniera puntuale e si legano ad un fondatore quasi diverso per ciascuno di essi: S. Genesio di Brescello voluto da Adalberto Atto, S. Benedetto di Polirone dal figlio Tedaldo nel 1007, S. Claudio di Frassinoro da Beatrice intorno al 1070, S. Maria di Felonica da parte di Bonifacio, l'abbazia di S. Apollonio a Canossa rifondata da Matilde e Beatrice⁴⁹¹.

Vi sono alcuni dati degni di riflessione: *in primis* la povertà delle fonti che ci tramandano le informazioni relative ai monasteri obertenghi, per cui non si conserva quasi neanche un originale, in secondo luogo la fondazione a distanza di pochi anni di due monasteri come quello di Vigolo e Castione Marchesi a circa 30 di km l'uno dall'altro al confine tra due comitati dove il controllo vescovile presumibilmente è più debole. Tali semplici annotazioni ci portano verso l'ipotesi di una parcellizzazione di beni dovuta all'iniziale divisione nei due rami, a differenza dei Canossa, ma che va presumibilmente letta anche in prospettiva di un'espansione territoriale non avvenuta per problemi dinastici. Di certo al momento restano più domande che risposte, soprattutto dopo l'estinzione di alcuni rami della stirpe.

⁴⁹⁰ GOETZ E., *Die Markgrafen von Canossa und die Klöster*, in "Deutsches Archiv" 51, 1, 1995, pp. 83-114; BONACINI, *Il monastero di S. Benedetto Polirone*, p. 632 ssg.

⁴⁹¹ MANCASSOLA N., *Pievi, chiese e monasteri al tempo di Matilde di Canossa*, in *Matilde di Canossa e il suo tempo*, Atti del XXI Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo in occasione del IX centenario della morte (1115-2015) San Benedetto Po - Revere - Mantova - Quattro Castella, 20-24 ottobre 2015, Spoleto 2016, pp. 549-618.

L'abbazia di S. Salvatore di Tolla

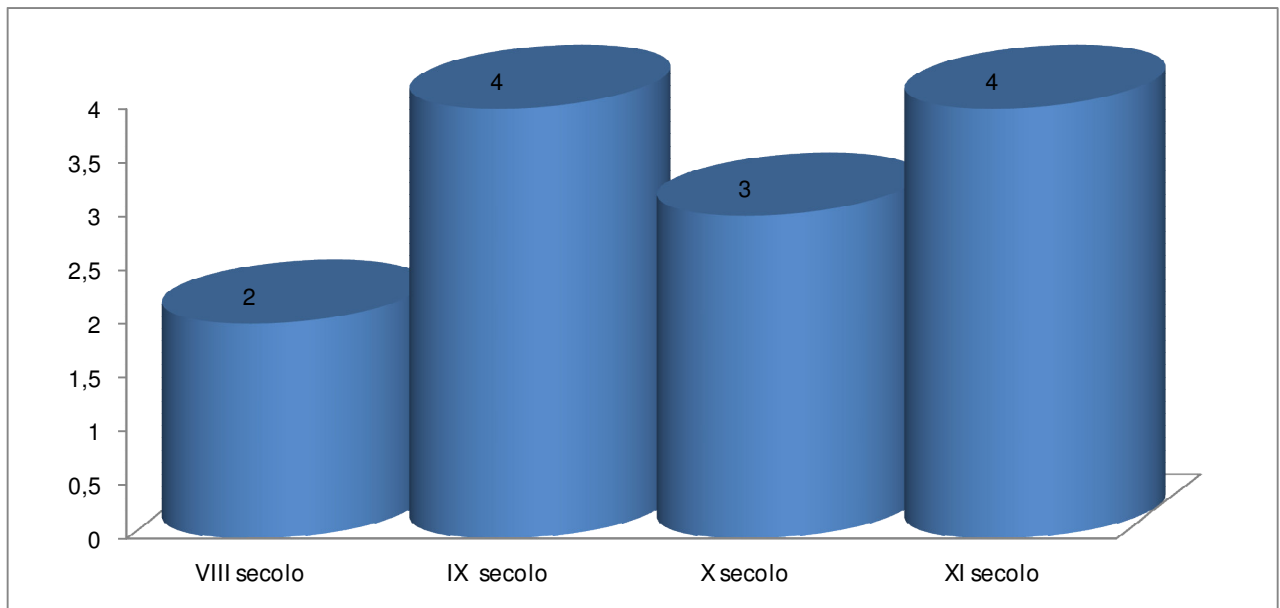


Fig. 39, Documenti di S. Salvatore di Tolla divisi per epoca.

L'esistenza dell'abbazia di S. Salvatore e Gallo di Tolla è nota attraverso 13 carte redatte tra l'VIII e l'XI secolo. Di queste 5 sono citate dal Campi senza che ne esista l'originale.

Gli originali relativi al monastero sono molto pochi e si riducono a 2 esemplari. Lo stesso Campi e il Poggiali un secolo dopo la ritengono di fondazione longobarda⁴⁹², di recente il Coperchini ne attribuisce la fondazione a monaci colombaniani⁴⁹³. Secondo lo Spinelli, si tratterebbe di una fondazione vescovile: non esistono, tuttavia, dati incontrovertibili a riguardo⁴⁹⁴. Alcuni studi monografici e articoli hanno inoltre contribuito, in maniera esaustiva, alla sua conoscenza⁴⁹⁵.

L'abbazia di Tolla viene ricordata come *monasterium* per la prima volta nel diploma di Ildeprando del 744 e nel successivo di Ratchis due anni dopo, giunti entrambi in copia di X secolo⁴⁹⁶. Menzionata nel diploma di Carlo Magno dell'808 tra confinazioni e possedimenti nelle valli di Arda e Chero, documento che tuttavia si rivela un falso di X secolo⁴⁹⁷.

⁴⁹² CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, p. 176; POGGIALI *Memorie storiche della città di Piacenza*, pp. 192, 219.

⁴⁹³ COPERCHINI, *Toponimi altomedievali della Val d'Arda*, pp. 1-26.

⁴⁹⁴ SPINELLI, *Note sulle origini dell'abbazia di Valtolla e sulla sua dipendenza dall'arcivescovo di Milano*, in *L'alta valle dell'Arda: aspetti e momenti di storia*, Piacenza, pp. 23-42.

⁴⁹⁵ FELICE DA MARETO, *Abbazia di S. Salvatore in Val Tolla*, in *Studi in onore di Emilio Nasalli Rocca*, Piacenza 1971, pp. 191-221; GANDOLFI P., *Origine, fortuna e decadenza dell'antica abbazia piacentina di Tolla*, Piacenza 1975; SPINELLI, *Note sulle origini dell'abbazia di Valtolla*, pp. 23-42; COPERCHINI G., *Toponimi altomedievali della Val d'Arda*, "Quaderni della Val Tolla", 2002, pp. 1-26.

⁴⁹⁶ *Codice Diplomatico Longobardo*, docc. n 18-19, pp. 80-87.

⁴⁹⁷ ChLA 2, LXVIII, doc. n. 4, pp. 22-23.

In una carta nonantolana dell'826, copia di XI-XII secolo, viene ricordata una permuta di beni tra l'importante abbazia modenese e Tolla in cui, in cambio di alcuni possedimenti nel modenese l'abbazia riceve alcuni iugeri di terra nel *loco et fundo Arquatense, loco qui dicitur Riocivo*⁴⁹⁸.

Nell'880 ottiene da Carlo III con un diploma originale, conservato nella Biblioteca Vaticana, la protezione dell'abbazia dal potere laico e una conferma delle proprietà poste nelle zone limitrofe, Cadinario, Legrolo, Adilio sive Casanova, Vidriano⁴⁹⁹.

Uno dei pochi originali relativi all'abbazia è della fine del IX secolo. L'abate permuta con il vescovo di Piacenza alcuni beni nelle valli dell'Arda (posti nel *casale Vidriano*)⁵⁰⁰.

Nel 903 Berengario dona al monastero il *castrum* di Speluncha (Sperongia)⁵⁰¹.

Non è chiaro quando cominci la dipendenza dalla chiesa milanese ma viene ricordata per la prima volta nel 936 in un diploma di Ugo e Lotario di conferma dei beni⁵⁰². Un anno dopo anche il papa ricorda i possedimenti abbaziali e ne conferma l'esenzione dal controllo vescovile⁵⁰³. Nel 963 l'arcivescovo di Milano interviene in un placito riportato dal Campi e proveniente dall'Archivio di S. Sisto in originale. Il monastero rivendica e ottiene il possesso di alcune proprietà contese: la chiesa di S. Cassiano e S. Angelo e la *curtis* di Mistriano (Castell'Arquato, PC)⁵⁰⁴. I beni presso Mistriano passano poi al monastero di S. Sisto, si spiega in questo modo la carta del 1083 conservata nell'archivio dell'abbazia cittadina che ricorda l'esistenza di terre nella braida di Mistriano, luogo dove l'abbazia cittadina non possiede altre proprietà.

Nella conferma dei beni da parte di Enrico II del 1014, citata dal Campi, emerge la presenza territoriale dell'abbazia nella valle dell'Arda⁵⁰⁵. Viene ricordato il *castellum* di Lovernasco (Vernasca, PC), la chiesa di S. Maria nella *villa* di Mistriano, la chiesa di S. Cassiano appena menzionata e altri possessi a Lugagnano, Cattivello e Lucullo, 5 casali a Sarbadi, Ravanioli, Saliano, Borla, e Polpano.

In un documento riportato dal Campi, Ariberto da Intimiano in fuga da Corrado II, nel 1040, roga nel *castrum* di Cassano (Ponte dell'Olio, Pc) in alta val Nure una donazione all'abbazia di 4 *curticelle* poste nel piviere di S. Martino (S. Martino in Olza, Cortemaggiore, PC) e di S. Donato (pieve di Polignano, S. Pietro in Cerro, PC): Clavenucia, Santo Stefano, Solarolo, Persegario⁵⁰⁶.

⁴⁹⁸ TIRABOSCHI G., *Storia della augusta badia di San Silverstro di Nonantola*, 2 voll., Modena 1784-85, doc. n. 26, pp. 44-46.

⁴⁹⁹ MGH DD K III, doc. n. 26, pp. 43-44.

⁵⁰⁰ ChLA 2 LXX, doc. n. 23, pp. 85-88.

⁵⁰¹ DD B I, doc. n. 38, pp. 111-114.

⁵⁰² CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 48 pp. 485-486, controllare tra i diplomi regi se il documento è presente.

⁵⁰³ *Ibid.*, doc. n. 49, pp. 486-487.

⁵⁰⁴ *Ibid.*

⁵⁰⁵ MGH DD H II, doc. n. 297, pp. 365-367, l'edizione viene fatta sulla base del testo del Campi.

⁵⁰⁶ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 79, pp. 507-508.

L'indicazione topografica è sicuramente di grande aiuto, ma anche insolita per l'XI secolo. La fondazione di S. Dalmazio è plausibile sia avvenuta nello stesso anno, forse sulle rovine di una chiesa già nota nelle fonti dalla fine del IX secolo in conseguenza della crisi dell'abbazia che in questo modo si radica in città⁵⁰⁷.

Nel 1047 Enrico III prende il monastero sotto la sua tutela a seguito di minacce di smantellamento della struttura e ne conferma la dipendenza alla chiesa milanese⁵⁰⁸. Poco più di una ventina di anni più tardi, nel 1071, Tolla è nuovamente ricordata nell'orbita della chiesa milanese. Nell'Archivio della Cattedrale di Piacenza, Gotefredus arcivescovo di Milano, il marchese Alberto figlio di Opizone e suo figlio Opizone, insieme ai loro vassalli ricevono in beneficio beni pertinenti all'abbazia di Tolla tra cui i *castra*, le *curtes* e le *ville* di pertinenza, che tuttavia non vengono elencati⁵⁰⁹.

Il prestigio e i beni dell'abbazia sono al tempo molto probabilmente in deciso declino.

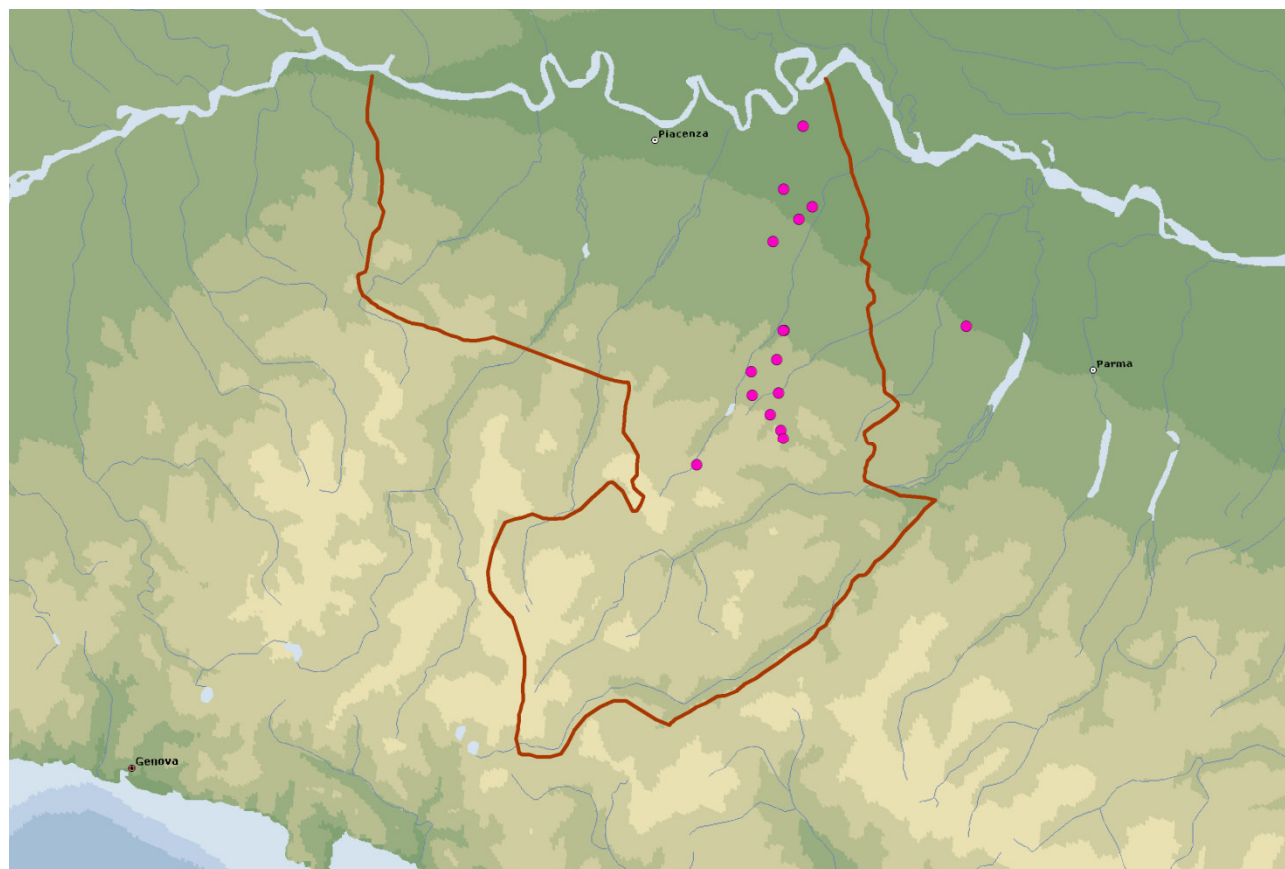


Fig. 40, Beni del monastero di Tolla nel territorio piacentino.

⁵⁰⁷ PONZINI, *Situazione della chiesa piacentina*, p. 128, l'autore non riporta la fonte. Tale osservazione sembra tuttavia degna di essere accennata.

⁵⁰⁸ *Ibid.*, doc. n. 82, p. 509.

⁵⁰⁹ ACP, nomine e possessi, doc. n. 15.

Il monastero del S. Sepolcro e gli *hospitalia* a Piacanza

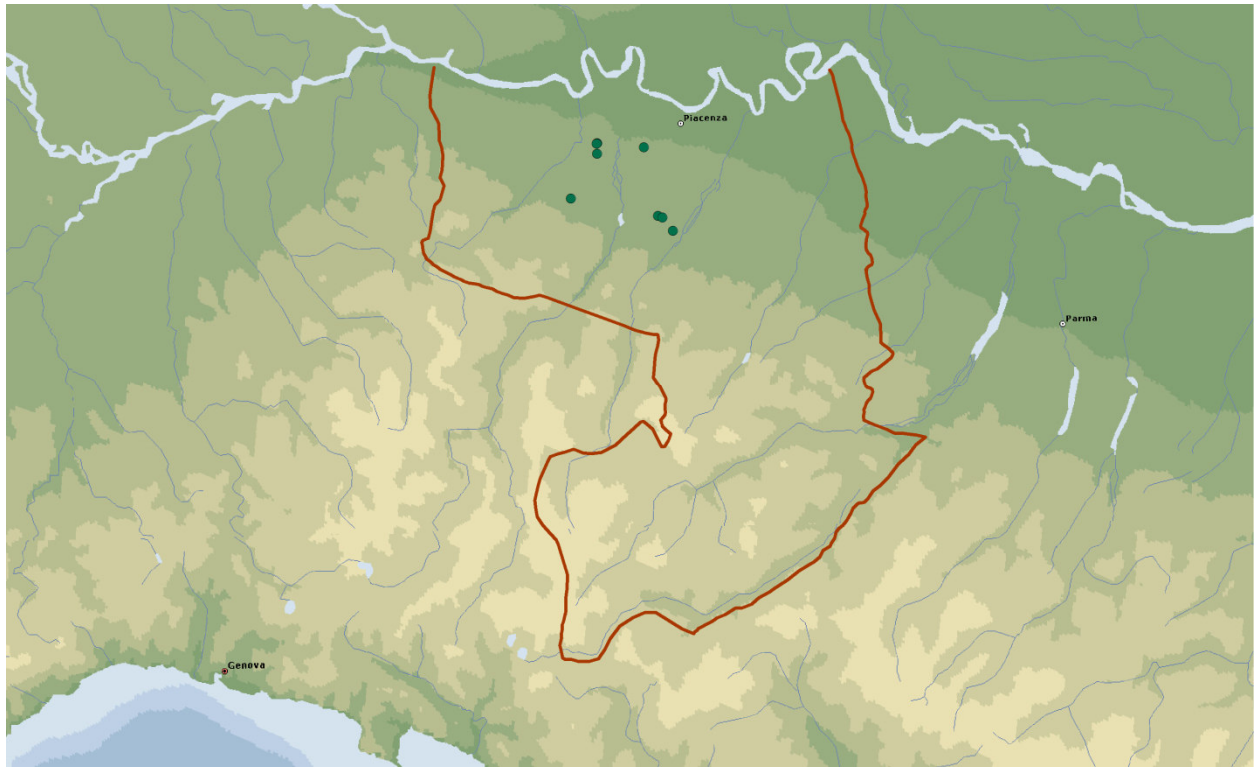


Fig. 41, Beni del monastero del S. Sepolcro nel territorio piacentino.

Una chiesa dedicata al S. Sepolcro è attestata a Piacenza lungo la “Strada Levata” (via Taverna) tra la metà del IX e gli inizi del X secolo in ricordo di un pellegrinaggio in Palestina lungo l’asse della Via Francigena⁵¹⁰. P. Kehr sulla scorta del Campi riporta la notizia di una rifondazione della chiesa nel 1055 cui vengono annessi un monastero ed uno xenodochio⁵¹¹. Cita poi 6 bolle papali di cui 2 di XI secolo ad opera di Alessandro II nel 1070 e di Gregorio VII nel 1074⁵¹². La consacrazione avviene per opera del vescovo Dionigi che concede privilegi, beni e diritti sul fiume Trebbia, ma l’archivio, come in altri casi, presenta documenti più antichi: sono state rinvenute 7 carte dell’XI secolo, 4 delle quali conservate nell’Archivio di Stato di Parma, 2 citate dal Campi e 1 conservata nella biblioteca Passerini Landi.

Il primo documento confluito nell’archivio del monastero è una vendita tra due privati che nel 1021 trasferiscono terre e case a Grazzano (Grazzano Visconti, Vigolzone, PC) e Ronco Carbonario (non lontano da Grizzano stessa)⁵¹³. La fondazione del monastero e la sua conferma

⁵¹⁰FRESCHI M.G., *Documenti del monastero di S. Sepolcro di Piacenza (secc. XII-metà XIV) presso l’archivio di Stato di Parma*, in R. GRECI (a cura di), *La Via Francigena nell’Emilia occidentale. Ricerche archivistiche e bibliografiche*, Bologna 2002, pp. 55-90.

⁵¹¹CAMPI, *Dell’Historia Ecclesiastica*, pp. 260, 336, 513-514.

⁵¹²*Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia, V, Aemilia sive Provincia Ravennas*, Berlin 1911, pp. 504-505.

⁵¹³*Le carte degli archivi parmensi*, doc. n. 29, pp. 64-66.

dei beni è ad opera di *conclaves* piacentini, Michele e Mauro che fondano al di fuori delle mura della città di Piacenza un monastero dedicato al S. Sepolcro con annesso xenodochio e lo dotano di beni posti in parte in città, in parte nel *comitatus* a Camporomaldo (Campremoldo, Gragnano Trebbiense, PC), Storciano e Sartoriano (Sartorano, Agazzano, PC)⁵¹⁴. Lo stesso anno il vescovo Dionigi assegna il monastero all'ordine benedettino e lo dota di beni materiali necessari alla vita monastica⁵¹⁵. Dello stesso secolo sono note altre tre pergamene, tutte riguardanti beni posti a Centuria (Centora, Rottofreno, PC) tra il 1072 e il 1091⁵¹⁶.

L'introduzione a Piacenza di *hospitalia* risale probabilmente alle disposizioni del concilio di Aquisgrana dell'816: oltre a quello del S. Sepolcro si possono ricordare quelli annessi a Sant'Antonino, S. Brigida retto dai monaci di Bobbio, S. Lazzaro, quello della Misericordia presso la porta di Strada Levata, S. Sisto, S. Ambrogio retto dai monaci di S. Savino e S. Lazzaro di Rivergaro. A partire dal 1471 daranno vita all'Ospedale grande, nucleo originario dell'attuale Ospedale civile⁵¹⁷.

⁵¹⁴ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 89, pp. 513-514.

⁵¹⁵ *Ibid.*, doc. n. 90, pp. 514-515.

⁵¹⁶ *Ibid.*, docc. nn. 126, 148, 149.

⁵¹⁷ ZUCCONI T., *Guglielmo da Saliceto e il progresso della medicina*, in *Storia di Piacenza*, vol. II, *Dal vescovo conte alla signoria*, Piacenza 1990, p. 411.

Altri monasteri di XI secolo del territorio piacentino

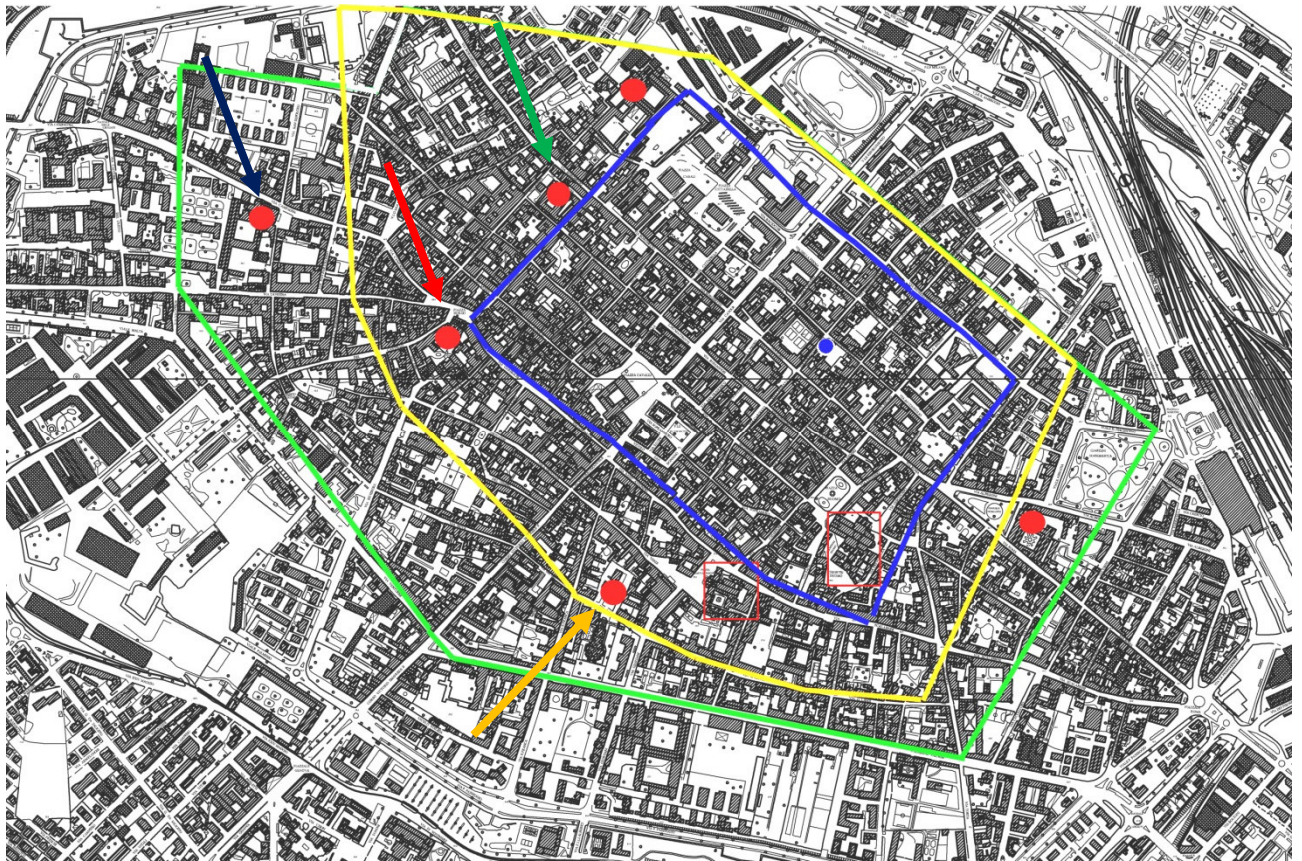


Fig. 42, Pianta della città di Piacenza, con i pallini rossi i principali monasteri della città, con la freccia arancione S. Siro, con quella rossa S. Brigida, con quella blu il S. Sepolcro e con quella verde S. Eufemia (da <https://servizionline.comune.piacenza.it/piacenza/gis/download/indexD.php?file=ct>, rielaborazione dell' A.).

I documenti riportati dal Campi e confluiti nell'Archivio di Stato di Parma costituiscono una traccia ulteriore della realtà monastica piacentina di XI secolo.

Di essi 3 provengono da monasteri femminili: S. Brigida, S. Siro, S. Eufemia.

Tra gli altri monasteri noti nell'XI secolo vi è quindi s. Brigida: una carta del 1044 riporta l'investitura al monastero femminile di S. Brigida da parte del conte Tado figlio di Tado e di Rainaldo di beni che successivamente confluiscono nel monastero di S. Sisto⁵¹⁸. Chiesa e monastero sono noti in età altomedievale come dipendenza del monastero di S. Colombano di Bobbio⁵¹⁹, menzionati in varie occasioni nelle carte piacentine di IX secolo sono posti nel suburbio cittadino non lontani dalla porta di S. Brigida⁵²⁰. Legato all'*ecclesia* vi è anche il diploma riportato dal Campi in cui l'imperatore Ottone III nel 989 eleva la famiglia piacentina dei Baccioforti Lanfranco, Opizone, Giacomo, Gerardo, Ferro a *milites* investendoli dei beni posti a Viustino. Non si rinvencono altri casi espliciti di tale pratica portata avanti da Ottone III.

⁵¹⁸ *Ibid.*, doc. n. 80, p. 508.

⁵¹⁹ *Codice diplomatico del monastero di S. Colombano*, doc. n. 44, pp. 165-169.

⁵²⁰ ChLA 2 LXV, doc. 7, pp. ; ChLA 2 LXX doc. n. 6; ChLA 2, LXVI, doc. n. 2, ChLA 2 LXVII, doc. n. 22.

Il documento sarebbe rogato alla presenza di alcuni duchi germanici e di un conte non meglio precisato⁵²¹. Già il Muratori ha sollevato dei dubbi sull'autenticità dell'atto: *in primis* la data: nel 989 Ottone non è ancora imperatore (incoronato nel 996), né l'indizione è corretta⁵²². La famiglia non si trova in altre menzioni di XI secolo e il toponimo di Viustino non viene mai associato a S. Brigida. Non ci sono sufficienti elementi per ritenerlo un originale⁵²³.

Intorno all'edificio sacro sorge un vero e proprio borgo noto per le attività artigianali e di lavorazione del metallo⁵²⁴. I beni di S. Brigida sono posti nei *locas et fundas*: Caverzago, Arano, Lagtancano, Pontenure, Aricazano, Momeliano, Corvara, Trespedano, Gasuxiano, Genevreso, Vicotavoli, Vicorbani, Vicovaccari, presumibilmente, diventano poi parte del patrimonio di S. Sisto.

Il monastero di S. Siro, ricordato nei diplomi longobardi, viene rifondato in questi anni, presumibilmente dal vescovo Dionigi, come monastero femminile, per poi passare sotto l'influenza di Sant'Antonino⁵²⁵.

Il monastero di S. Eufemia è ricordato in occasione di una donazione da parte di due privati di terre nella zona di Campremoldo (Gagnano Trebbiense, PC)⁵²⁶.

Nel 1094 è documentata la bolla papale con cui Urbano II prende sotto la sua protezione l'abbazia di Montebello (Montebello della Battaglia, PV), nata come chiesa castrense dedicata ai Ss. Gervasio e Protasio nell'Oltrepò pavese territorio pavese ma in diocesi piacentina. Questa è la prima volta in cui l'abbazia viene ricordata nella nostra documentazione, ma in seguito sviluppa un notevole potere nel territorio circostante⁵²⁷.

Pare significativa l'operazione effettuata nel 1071 da un presbitero della chiesa di S. Silvestro (probabile priorato dipendente dal monastero nonantolano) che per la consistente cifra di 1000 libbre di denari d'argento cede in usufrutto alcuni beni cittadini e possedimenti posti nella zona di Viustino e del suo *castrum* (S. Giorgio Piacentino, PC)⁵²⁸. Il priorato (chiesa?) è attestato altre due volte nelle carte della cattedrale piacentina.

⁵²¹ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 58, p. 493.

⁵²² MURATORI, *Annali d'Italia*, vol. V, p. 493.

⁵²³ HIRSCH H., *Die gefalschten Diplome für die Bracciforte und Rizzoli in Piacenza*, in A. BRACKMANN (a cura di), *Papsttum und Kaisertum: Forschungen zur politischen Geschichte und Geisteskultur des Mittelalters: Paul Kehr zum 65. Geburtstag dargebracht*, München 1926 pp. 347-363.

⁵²⁴ RACINE, *Piacenza nell'anno Mille*, in *Storia di Piacenza*, vol. II, 1984, pp. 33-48.

⁵²⁵ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 91, p. 515.

⁵²⁶ *Ibid.*, doc. n. 104, p. 523.

⁵²⁷ *Ibid.*, doc. n. 105, p. 523.

⁵²⁸ ASP b 4, doc. n. 20.

Nel 1095 alcuni privati ottengono la conferma della fondazione del cenobio di S. Marco nel suburbio cittadino secondo le regole di Vallombrosa. Si tratta della prima traccia di ordini mendicanti a Piacenza⁵²⁹.

Considerazioni conclusive

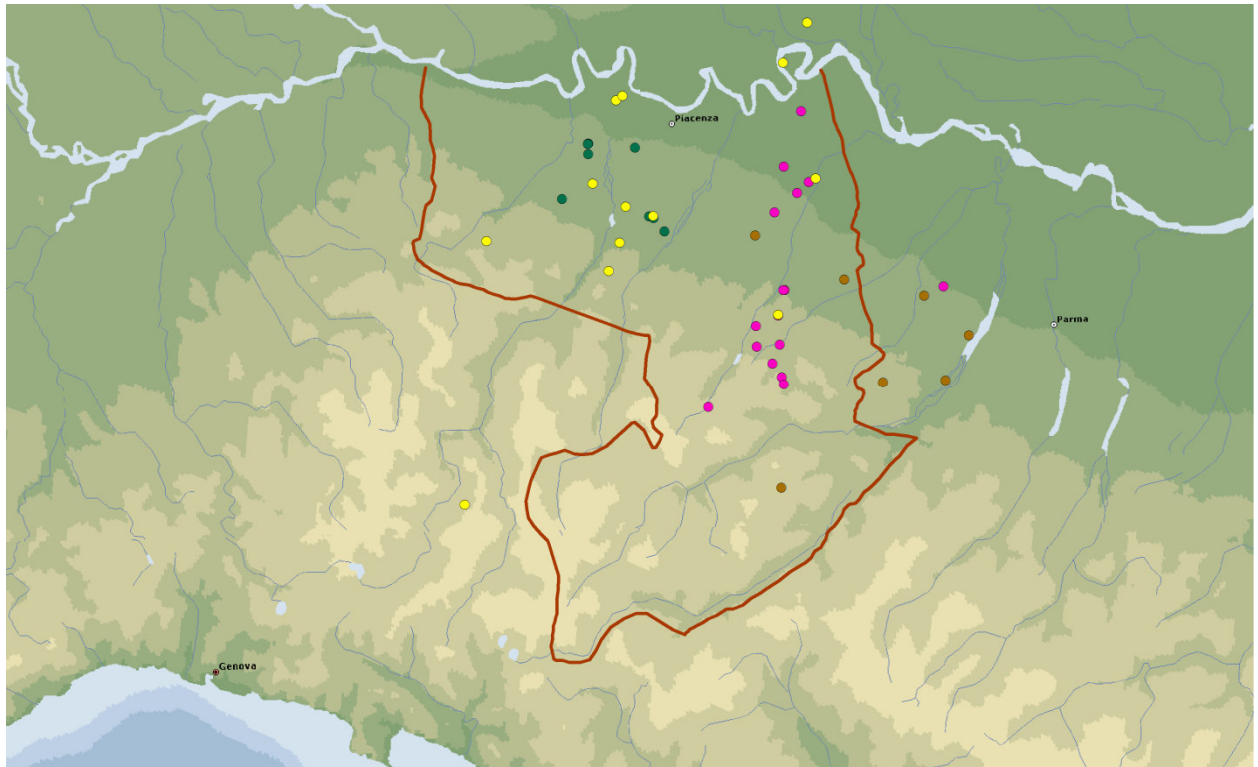


Fig. 43, Beni dei principali monasteri piacentini nell’XI secolo, in giallo S. Sisto, in fucsia Tolla e in marrone Vigolo Marchese, in verde il S. Sepolcro.

La pianta della città di Piacenza riportata poco sopra mostra chiaramente come i monasteri cittadini si dispongano quasi tutti a ridosso delle mura più antiche della città, quasi a costituire una cintura che delimita spiritualmente lo spazio della città romana.

La carta del territorio mostra chiaramente come i beni dei principali piacentini, escluso quello di S. Savino, si collochino prevalentemente a sud e a est, nella zone meno coperte dai patrimoni delle restanti istituzioni piacentine. Le proprietà di S. Salvatore di Tolla si distribuiscono con un continuità spaziale lungo la val d’Arda e il torrente Stirone, quelle di S. Sisto lungo la valle del Trebbia e i beni relativi al monastero di Vigolo Marchese si limitano ad una piccola porzione del territorio orientale e ad est lungo la val Taro nel territorio parmense.

⁵²⁹CAMPI, *Dell’Historia Ecclesiastica*, doc. n. 106, pp. 524-525.

Parte seconda,

Vescovi, società e ceti dominanti piacentini

Il vescovo di Piacenza

Introduzione

In età altomedievale il vescovo gioca un ruolo di primo piano nella società, nell'amministrazione economica e civile della *civitas* e nella sua protezione, talvolta anche in senso militare⁵³⁰. Insieme ai capitoli della Cattedrale e di Sant'Antonino e ai monasteri di S. Savino, S. Sisto e del S. Sepolcro, anche a Piacenza il vescovo costituisce uno dei poli dell'economia cittadina di XI secolo.

A partire dall'età carolingia, le origini del suo potere si legano a diritti di tipo pubblicistico, alle esazioni fiscali e alle concessioni immunitarie date da re e imperatori sulle terre donate e confermate. Dal X secolo per volere dei sovrani il vescovo governa la sua diocesi con prerogative di tipo signorile, in alcuni casi accanto al conte. In quanto rappresentante dell'autorità religiosa beneficia poi della rendita delle decime, dell'istituto dell'immunità sul potere comitale e di clientele vassallatiche ed estende la sua influenza al capitolo canonico e ai monasteri di fondazione vescovile⁵³¹.

Tra la fine del X e per tutto l'XI secolo l'importanza della città di Piacenza è attribuibile non solo agli eventi che la vedono teatro ma anche ai personaggi, spesso presuli, che operano sul suo palcoscenico.

⁵³⁰ VIOLANTE, *I vescovi dell'Italia centro settentrionale e lo sviluppo dell'economia monetaria*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (sec. IX-XII)*, Atti del II Convegno di Storia della Chiesa (Roma, 5-9 novembre 1961), Padova 1964, pp. 193-217.

⁵³¹ RACINE P., *Dalle origini all'anno Mille*, in Id. (a cura di), *Storia della diocesi di Piacenza*, vol. II, *Il Medioevo. Dalle origini all'anno Mille*, Brescia 2008, pp. 13-46; FRANCESCO G. (a cura di), *Vescovo e città nell'alto medioevo: quadri generali e realtà toscane*, Pistoia 2001; TABACCO G., *La città vescovile nell'alto medioevo*, in P. ROSSI (a cura di), *Modelli di città, strutture, funzioni politiche*, Torino 1987, pp. 327-345.

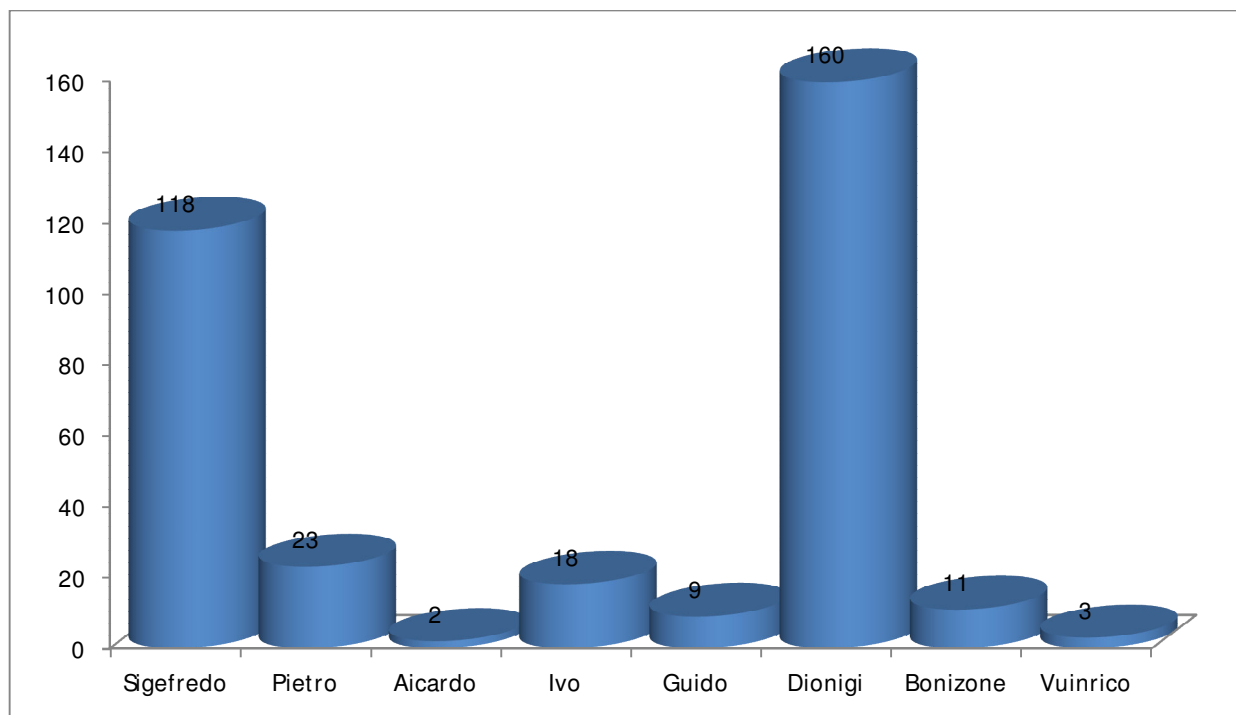


Fig. 44, Analisi quantitativa dei documenti ascrivibili con ragionevole sicurezza ai vescovi di Piacenza.

La nostra indagine ha preso in considerazione la documentazione presente negli archivi piacentini di XI secolo per indagare il ruolo del vescovo e i suoi rapporti con le istituzioni religiose del territorio. La storia della città nei secoli è stata scritta prevalentemente tenendo conto dei documenti pubblici. Sarà pertanto nostra intenzione riprenderne gli studi e rileggerli alla luce delle carte inedite rinvenute negli archivi per verificare se è possibile arricchire i dati in nostro possesso.

Il grafico fornisce un'idea, seppur vaga, della quantità di documentazione inedita in funzione della datazione degli episcopati fornita dai principali studi editi sui vescovi dell'XI secolo piacentino. L'apporto di novità fornito dalle fonti inedite non è particolarmente rilevante; restano ancora numerosi elementi oscuri.

Ad una prima e sommaria analisi è evidente che vi siano due figure episcopali che emergono sulle altre e la cui politica offre informazioni significative da cui sviluppare ulteriori approfondimenti: Sigefredo da Besate (997-1031) e Dionigi da Pombia/Seprio (1049-1082). Il primo nel 997 riceve i poteri comitali sulla città e sulle sue adiacenze per alcuni chilometri (*districtus*) e il secondo, a metà dell'XI secolo, su tutto il *comitatus* divenendo penultimo conte cittadino oltre che signore spirituale della città fino al 1082⁵³². Entrambi arricchiscono la Cattedrale e le altre istituzioni con prerogative signorili.

⁵³² RACINE P., *La nascita del Comune*, in *Storia di Piacenza, II. Dal vescovo conte alla signoria*, Piacenza 1984, pp. 68-73.

Oltre ai presuli appena menzionati ve ne sono altri degni di nota: Giovanni Filagato (988-996), bizantino di Calabria, legato alla corte imperiale, proclamatosi arcivescovo e antipapa, Guido (1046-1049), membro della famiglia imperiale e fratello dell'imperatrice Agnese e, in piena riforma, il famoso erudito Bonizone da Sutri (1086-1089), potente esponente del partito gregoriano, succeduto a Dionigi in un periodo di grandi tumulti.

Si può ipotizzare che gli altri vescovi piacentini del secolo XI siano offuscati da significativi rappresentanti politici attivi su scala nazionale.

Oltre alle persone che ricoprono la carica episcopale pare necessario indagare le menzioni relative alla *curia episcopi*. Le fonti inedite forniscono informazioni in merito alla gerarchia dei funzionari: sono presenti infatti ai vertici delle canoniche arcipreti, arcidiaconi, suddiaconi o ministeriali vari che in certi casi agiscono in nome dell'istituzione che rappresentano. Accanto a loro vi sono altri personaggi, non per forza religiosi, che supportano il presule, lo affiancano e contrastano il potere laico a lui ostile. Il prestigio di ricoprire queste cariche in alcuni casi si tramanda di generazione in generazione e lascia traccia in alcuni appellativi poi dinastizzati e divenuti cognomi, come nel caso dei piacentini *confalonieri*, *vessilliferi*, *visdomini*, *cattanei*, etc. Tali personaggi saranno oggetto di approfondimento nel capitolo relativo alle famiglie piacentine.

I modelli storiografici di riferimento e gli indicatori del potere vescovile

Nell'analisi del notevole numero di informazioni relative all'XI secolo ci si avvale di un confronto costante con la letteratura specialistica e si riflette sulla applicabilità dei paradigmi storiografici alla società piacentina.

Nel vasto panorama delle ricerche nel cui solco porre il nostro studio si considerano i contributi "classici" a carattere territoriale di G. Duby⁵³³ e C. Violante⁵³⁴, e i successivi lavori di Keller⁵³⁵, Whickam⁵³⁶, Menant⁵³⁷ e Fumagalli⁵³⁸, che hanno indagato fonti italiane approfondendone le potenzialità anche in base al loro orientamento istituzionale e alle loro specifiche propensioni.

⁵³³ DUBY G., *L'economia rurale nell'Europa medievale. Francia, Inghilterra, Impero (secoli IX-XIV)*, Bari 1984.

⁵³⁴ VIOLANTE, *Pievi e parrocchie nell'Italia settentrionale*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "Societas Christiana" dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, Milano 1977, pp. 643-799; Id., *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenza*, II, Settimane di studio CISAM, XXVIII, Spoleto 1982a, pp. 963-1159.

⁵³⁵ KELLER H., *Reichsorganisation, Herrschaftsformen, Gesellschaftsstrukturen im Regnum Teutonicum*, in *Il secolo di ferro*, pp. 159-203.

⁵³⁶ WICKHAM C., *Economia e società rurale nel territorio lucchese durante la seconda metà del secolo XI.: inquadramenti aristocratici e strutture signorili*, in C. VIOLANTE, (a cura di) *Sant'Anselmo vescovo di Lucca*

Gli anni compresi tra la fine del X e i primi dell'XI secolo sono quelli della “*révolution féodale*” di cui si tratta nel prossimo capitolo. Il feudalesimo è uno dei fenomeni che rinveniamo nelle carte piacentine ed è affrontato tenuto conto della centralità signorile del vescovo.

Sarà utile anche misurarsi con le realtà limitrofe. L'aristocrazia vescovile milanese tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo ci fornisce un modello applicabile anche ai territori vicini al nostro, siano essi emiliani, lombardi o piemontesi e che, secondo recenti schemi storiografici, vedono agire (in particolare in riferimento al caso milanese) due distinte aristocrazie, una urbana che possiede in feudo le decime di alcune pievi, ma non ha il controllo signorile dei *castra* del territorio, ed una società maggiormente rurale che fonda il suo potere su diritti di natura signorile⁵³⁹. I modelli presi in considerazione sono quelli di Milano⁵⁴⁰, di Parma⁵⁴¹, di Reggio Emilia⁵⁴², di Vercelli⁵⁴³, di Cremona⁵⁴⁴ e di Lucca⁵⁴⁵.

Nel caso cremonese, affine a quello piacentino, è documentato tra il 980 e il 1040 lo sviluppo di una rete feudale e, in particolare nella prima metà dell'XI secolo, il rafforzamento delle consorterie familiari che vanno a costituire la *curia episcopi* con varie forme contrattuali come donazioni, livelli e precarie⁵⁴⁶. Il caso vercellese, studiato da F. Panero, pone in evidenza il prestigio di un solo vescovo, Leone (998-1026), in grado di accentrare su di sé il ruolo dei funzionari pubblici già nella prima metà del secolo⁵⁴⁷.

Ad ogni modo, il vescovo è a capo di una rete di potere di cui costituisce il vertice; tramite i *milites* e i vassalli controlla la diocesi di cui formalmente è il riferimento religioso e a metà dell'XI secolo anche quello civile e politico.

(1073-1086) nel quadro delle trasformazioni sociali e della riforma ecclesiastica, Roma 1992, pp. 391-420; *Id.*, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo: le origini del comune rurale nella piana di Lucca*, Roma 1995.

⁵³⁷ MENANT F., *L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du Xe au XIIIe siècle*, Roma 1993.

⁵³⁸ FUMAGALLI V., *Vescovi e conti nell'Emilia occidentale da Berengario I a Ottone I*, in “Studi Medievali” III s., XIV (1973), pp. 137-204.

⁵³⁹ GRILLO P., *Aristocrazia urbana, aristocrazia rurale e origine del Comune nell'Italia nord occidentale* in “Storica”, 19 (2001), pp. 75-96.

⁵⁴⁰ VIOLANTE C., *La società milanese in età precomunale*, Roma-Bari 1953; TABACCO G., *Le istituzioni di orientamento comunale di XI secolo*, in Atti dell'XI Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo: Milano, 26-30 ottobre, 1987, pp. 55-81; OCCHIPINTI E., *I capitanei a Milano*, in A. CASTAGNETTI (a cura di), *La vassallità maggiore del Regno Italico: i capitanei nei secoli XI-XII*, Atti del Convegno, Verona 4-6 novembre 1999, Roma 2001, pp. 25-34.

⁵⁴¹ GRECI R., *Origini, sviluppi, crisi del Comune* in R. GRECI (a cura di), *Storia di Parma. Parma medievale, poteri e istituzione*, Parma 2010, vol. III, t. I, pp. 114-167.

⁵⁴² RINALDI R., *A Reggio, una città di forte impronta vescovile (secoli X-XII)* in *La vassallità maggiore del Regno Italico*, pp. 233-262.

⁵⁴³ PANERO F., *Una signoria vescovile nel cuore dell'Impero. Funzioni pubbliche, poteri signorili e proprietà della Chiesa di Vercelli dall'età tardocarolingia all'età sveva*, Vercelli 2004.

⁵⁴⁴ MENANT F., *Cremona in età precomunale: il secolo XI*, in G. ANDENNA (a cura di), *Storia di Cremona. Dall'altomedioevo all'età comunale*, vol. I, Azzano S. Paolo 2004, pp. 106-197.

⁵⁴⁵ Si vedano gli studi di Wickham citati poco sopra alla nota 7.

⁵⁴⁶ MENANT, *Campagnes lombardes du Moyen Âge: l'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du 10. au 13. Siècle*, Roma 1993, pp. 603-604.

⁵⁴⁷ PANERO, *Una signoria vescovile nel cuore dell'impero*, pp. 9-21.

Se inizialmente eredita i beni del fisco regio tramite *curtes* disseminate nella sua diocesi, in un secondo momento la natura pubblica di queste terre si perde o si trasforma, in quanto viene “convertita” in benefici per ricompensare i *servitia* dei vassalli ecclesiastici. In altre circostanze le donazioni in allodio sono spie significative di terre concesse in beneficio a vassalli che vengono “liberate” con una permuta o con la concessione di un beneficio da parte del re o della Chiesa donataria⁵⁴⁸. Per questo la documentazione può risultare significativa e in grado di inserire le proprietà all’interno di processi storici non limitati al singolo negozio giuridico. In quest’ottica si imposta una ricerca volta a considerare il processo di formazione dei beni nell’arco di interi episcopati come spia di una politica fondiaria a carattere unitario dei singoli presuli.

Gli indicatori del rapporto di dipendenza dal vescovo possono essere rinvenuti nei contratti a cui si fa riferimento nel capitolo sulle tipologie documentarie: le menzioni esplicite nel testo, la presenza di testimoni o di confinanti e, dal punto di vista topografico, la presenza di insediamenti quali *castra* o *curtes* in cui sono rogati i documenti o all’interno dei quali si trovano i beni oggetto dell’atto.

Vescovi e conti a Piacenza tra X e XI secolo

Nella nostra analisi ci concentriamo sulla funzione vescovile e sulle figure che ruotano intorno all’istituzione, siano essi imperatori, funzionari pubblici o conti, ma anche cittadini comuni e religiosi. Nell’XI secolo il potere del vescovo è in crescita e si contrappone a quello comitale sempre più relegato fuori dalla città.

In un periodo in cui la separazione tra aristocrazie laiche e religiose è ancora molto labile, gli atti legati a vescovi e conti seguono, nella nostra analisi, una scansione crono-temporale rigorosa per comprendere alleanze e divisioni all’interno della politica vescovile piacentina.

La difficoltà di integrare la documentazione inedita con quella edita è data dalla presenza modesta dei vescovi e limitata a contratti quali livelli, permuta e promesse.

Nell’archivio della Cattedrale il vescovo è presente solo in 32 carte private (su un totale di 164), 10 livelli⁵⁴⁹ e 22 permuta⁵⁵⁰. Nell’archivio di Sant’Antonino compare in 20 documenti tra cui 18 permuta⁵⁵¹, un livello⁵⁵² e una promessa (su un totale di 153)⁵⁵³. Per confronto, nel principale

⁵⁴⁸ *Ibid.*, pp. 107-125.

⁵⁴⁹ ACP investiture docc. nn. 1, 2, 4, 5, livelli docc. nn. 58, 60, 62-64; ASP, fondo Casati Rollieri, doc. n. 1.

⁵⁵⁰ ACP permuta docc. nn. 1, 45-52, 54-57, 59, 61-63, 65, 67-69, CAMPI, *Dell’Historia Ecclesiastica*, p. 315.

⁵⁵¹ ASA docc. nn. 443-445, 448, 451, 456, 458, 474, 476, 487, 501, 509, 512-513, 517, 520, 522, CAMPI, *Dell’Historia Ecclesiastica*, p. 315.

⁵⁵² ASA doc. n. 473.

archivio monastico cittadino, quello di S. Savino, il capo dell'istituzione, l'abate, è citato in 12 documenti tra cui 8 permuta⁵⁵⁴, 3 livelli⁵⁵⁵ e una promessa (su un totale di 80)⁵⁵⁶. Non si ravvisa un'evidente differenza quantitativa tra l'intervento episcopale nelle carte della Cattedrale e in quelle di Sant'Antonino, a testimonianza di un'influenza ancora forte sulla canonica antoniniana.

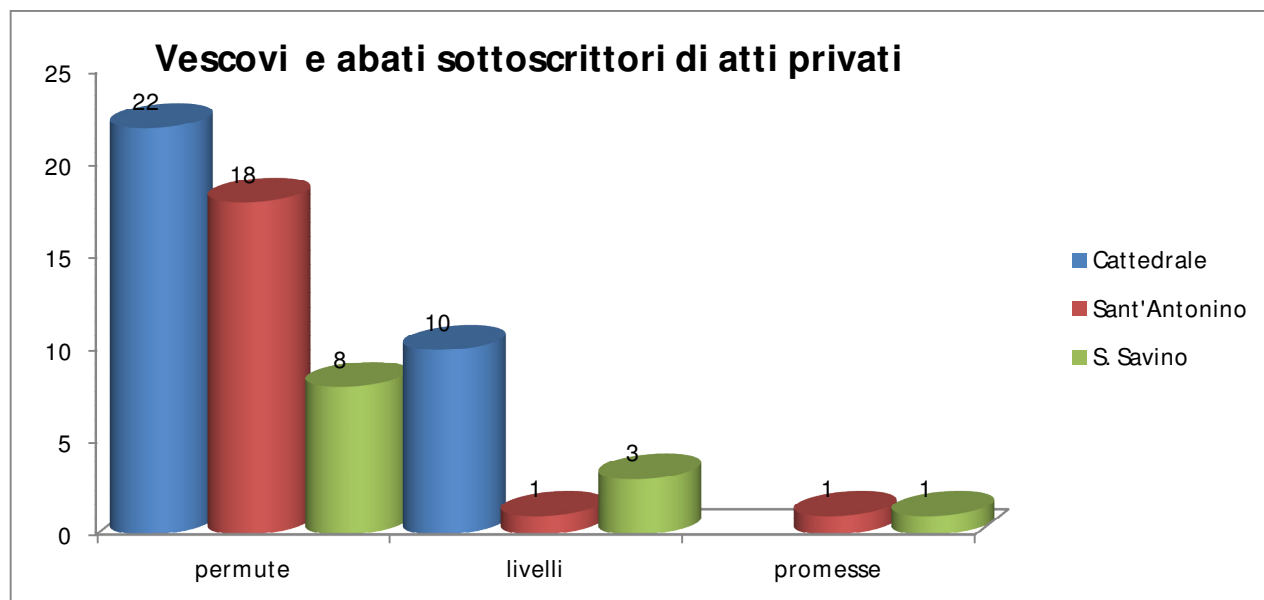


Fig. 45, Documenti in cui il vescovo è presente in prima persona.

Vescovi e conti in età ottoniana

Nella seconda metà del X secolo il nord Italia subisce parecchi decenni di lotte interne e di instabilità politica. Il nuovo imperatore Ottone I, proveniente da un tessuto sociale completamente differente, si trova così a dover mediare tra poteri in conflitto e, in alcuni casi, a lui fortemente ostili⁵⁵⁷. Il rapporto con i vescovi in questo senso è necessario, anche se non sempre largamente documentato. In questi anni poi riprendono forza i funzionari laici che, in alcuni casi con il sostegno dell'imperatore, acquistano la forza necessaria per contrapporsi ai presuli⁵⁵⁸.

Sono 3 i vescovi ad alternarsi in età ottoniana sulla scena politica piacentina: il tedesco Sigulfo (952-988), il bizantino Giovanni (988-996) e il milanese Sigefredo (997-1031). Se con i primi

⁵⁵³ ASA, doc. n. 537.

⁵⁵⁴ ASP fondo Ospizi civili, b.4, doc. n. 1, 21, 23, fondo Mandelli, doc. n. 2, *Le carte degli archivi parmensi*, docc. nn. 117, 123, 168, pp. 259-261, 271-274, 371-374, CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, p. 315.

⁵⁵⁵ ASP fondo Ospizi civili, b.4, doc. n. 6, 7, 11.

⁵⁵⁶ *Le carte degli archivi parmensi*, doc. n. 70, pp. 158-159.

⁵⁵⁷ HARTMANN, L.M., *Geschichte Italiens im Mittelalter. Die ottonische Zeit*, vol. IV, Hildesheim 1969; PAULER R., *Das Regnum Italiae in ottonischer Zeit: Markgrafen, Grafen und Bischöfe als politische Kräfte*, Tübingen 1982, pp. 1-5.

⁵⁵⁸ FUMAGALLI, *Vescovi e conti*, pp. 137-204.

due si registrano atteggiamenti ambivalenti nei confronti della politica imperiale, con il terzo, Sigefredo, la relazione si rivela stretta e caratterizzata da una fedeltà apparentemente mai venuta meno.

Il vescovo Sigulfo (952-988), scelto probabilmente tra il clero di Augusta, è uno dei notabili del suo tempo, molto vicino all'imperatore Ottone I, ma anche ai suoi oppositori. Il suo è l'episcopato più lungo tra quelli piacentini di X e XI secolo.

Prende parte nel 962 ad un placito a Pavia⁵⁵⁹ e si ribella all'imperatore, dopo averlo precedentemente appoggiato, in occasione della deposizione di papa Giovanni XII e dell'assedio del castello di S. Leo nel 963⁵⁶⁰. Insieme a Guido di Modena passa dalla parte di Adalberto del Friuli e, alla sua sconfitta, tra il 966 e il 968, viene esiliato in Germania. Dopo essersi riconciliato con Ottone è tra i sottoscrittori di un documento papale a favore dell'abbazia tedesca di Hersfeld⁵⁶¹. La sua presenza è testimoniata in un placito tenutosi nei pressi della città di Piacenza nel *castrum Sancti Antonini in laubia rotunda qui est in capite de sala maiore* presieduto dall'imperatrice Adelaide e dal conte palatino Giselberto di Bergamo⁵⁶². In punto di morte è citato tra i rogatari di una donazione di alcuni beni all'altare di S. Giustina⁵⁶³.

Con Sigulfo il vescovo di Piacenza è ancora in posizione subalterna rispetto al conte che gode del favore imperiale. Poco tempo dopo la sua elezione, Ottone I favorisce in maniera incondizionata Riprando di Basilica Duce, conte della città dal 962 alla morte nel 988⁵⁶⁴. Piacenza, come del resto il *Regnum Italicum* proviene da un periodo di turbolenze interne che lascia un vuoto profondo nelle fonti scritte (tra il 931 e il 962). Con il vescovo tedesco in carica già da una decina d'anni, il conte Riprando ottiene da Ottone la corte regia di Vilzacara (San Cesario sul Panaro, MO)⁵⁶⁵, 630 iugeri di superficie che si accrescono fino ad arrivare a circa 1500 nel giro di poco più di mezzo secolo. Forte di questa immensa ricchezza imbastisce una politica matrimoniale molto accorta: la moglie di Riprando II figlio di Riprando di Basilicaduce è parente del potente marchese Almerico II, ma sarà il legame con gli Obertenghi a portare

⁵⁵⁹ *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 148, pp. 19-24.

⁵⁶⁰ PAULER, *Das Regnum Italiae*, pp. 82-83.

⁵⁶¹ *Regesta imperii*, II, *Die Regesten des Kaiserreiches unter Heinrich I und Otto I, 919-973* a cura di E. v. Ottenthal, Hildesheim 1967, doc. n. 464.

⁵⁶² *I placiti del Regnum Italiae* doc. n. 181, pp. 169-175.

⁵⁶³ ACP, donazioni alla Chiesa di S. Giustina, doc. n. 23.

⁵⁶⁴ PALLAVICINO A., *Le parentele di Almerico II (945-954). Intrecci parentali, strategie patrimoniali e vicende politiche dei ceti dominanti del Regno Italico tra i secoli IX e XI*, in SPICCIANI A. (a cura di), *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno italico (secc. IX-XII)-*, Atti del terzo convegno di Pisa: 18-20 marzo 1999, pp. 233-320, partic., pp. 279-289.

⁵⁶⁵ *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 144, p. 552. La curtis di Vilzacara viene concessa a Riprando dopo che il figlio aveva sposato la figlia del conte Adalberto di Reggio che aveva in dote beni confinanti con la curtis di Vilzacara.

prestigio e terre alla famiglia⁵⁶⁶. Il figlio di Riprando, Lanfranco, conte d'Aucia nel 976 e conte di Piacenza nel 988, sposa Berta figlia del marchese Adalberto I da cui prende il nome il ramo adalbertino della casata obertenga⁵⁶⁷. Il matrimonio consente allo stesso Lanfranco di estendere il suo patrimonio al comitato di Vicenza e Padova, verso cui converge un ramo della famiglia.

Ugo, figlio di Lanfranco, secondo una prassi attestata per i Riprandingi è conte d'Aucia nel 1002 e conte di Piacenza a partire dal 1012. Il dato delle fonti piacentine relative ai successori di Riprando non mostra grandi acquisizioni terriere, ma solamente il mantenimento dello *status quo*.

Il successore di Sigulfo, Giovanni Filagato (988-996), greco di Calabria, è posto a capo dell'episcopio piacentino dall'imperatrice Teofano⁵⁶⁸. Ricopre la funzione di cancelliere imperiale dal 980 al 982 e tra il 991 e il 992 fa promuovere la sede da vescovile ad arcivescovile svincolandosi dalla dipendenza spirituale da Ravenna⁵⁶⁹. Non è tuttavia sicuro che tale promozione sia stata considerata effettiva dai suoi contemporanei. Di certo dalle testimonianze coeve si ravvisa un dinamismo politico fuori dal comune che durante il suo episcopato lo porterà a lungo lontano da Piacenza.

Nel 982 ricopre, per volontà dell'imperatore Ottone II, l'importante ruolo di archimandrita e abate di Nonantola. Una delle prime testimonianze istituzionali di questo vescovo è una permuta di beni nella città di Pavia con un *magister monetarius*⁵⁷⁰.

Lo vediamo comparire in alcuni placiti⁵⁷¹ ed è ricordato come amministratore delle finanze del nord Italia⁵⁷². È presente inoltre nel 990 a Francoforte in un diploma imperiale⁵⁷³. Lo stesso anno come *missus regis* prende parte ad un placito a Piacenza e l'anno dopo sottoscrive in Germania, come cancelliere, un documento in favore della chiesa di Treviso⁵⁷⁴. Si spende inoltre per la politica matrimoniale della famiglia reale affrontando un viaggio a Bisanzio⁵⁷⁵. Il ritorno dall'Oriente coincide con la fine dell'episcopato piacentino e con un calo di interesse per la sua persona da parte della corte imperiale dovuto, evidentemente, alla morte di Teofano nel 991. In pieno contrasto tra papato romano e impero germanico nel 997 viene proclamato antipapa con il

⁵⁶⁶ Sulla famiglia si vedano le riflessioni di A. Pallavicino che ripercorre la bibliografia precedente con chiarezza in PALLAVICINO *Le parentele di Almerico*, partic., pp. 279-289.

⁵⁶⁷ NOBILI, *Alcune considerazioni circa l'estensione, la distribuzione territoriale e il significato del patrimonio degli Obertenghi (metà secolo X – inizio secolo XII)*, in *Formazione e struttura dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Atti del primo convegno di Pisa, 10-11 maggio 1983, Roma 1988, pp. 71-81 *placiti del Regnum Italiae*, op. cit., II/2 n. 307, pp. 618-623.

⁵⁶⁸ MGH SS, *Annales Quedlinburgenses*, a cura di S. Pertz, p. 74.

⁵⁶⁹ SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer*, p. 188.

⁵⁷⁰ ACP, permuta doc. n. 39.

⁵⁷¹ *I placiti del Regnum Italiae*, doc. nn. 210, 212, 213, pp. 270-273, 277-285.

⁵⁷² MGH SS, *Honorantiae civitatis Papiae*, c. 20, p. 1458.

⁵⁷³ MGH DDO III, doc. n. 65, pp. 471-472.

⁵⁷⁴ MGH DDO III, doc. n. 69, pp. 476-477.

⁵⁷⁵ MGH DDO III, o Regesta Imperii, n. 1135b, pp. 590-591.

nome di Giovanni XVI ma nel volgere di un anno viene investito dalla rivolta romana dei Crescenzi. Scomunicato, mutilato e pubblicamente umiliato, finirà i suoi giorni nel monastero di Fulda.

Nonostante gli incarichi e gli importanti titoli che ricopre, tra cui quello di cancelliere e di legato come vescovo di Piacenza non riesce a consolidare il proprio potere ottenendo la signoria cittadina. Nel suo ruolo istituzionale presiede solo due placiti con il missatico⁵⁷⁶.

A livello politico R. Pauler attribuisce la sua incapacità ad ottenere il potere comitale sulla città alla mancanza di opportunismo, al contrario del suo contemporaneo, il conte Lanfranco che, sposando un'obertenga, lega il comitato piacentino a quello veronese spostando l'asse del suo potere verso un'altra parte d'Italia⁵⁷⁷. Il ruolo del Filagato per la città di Piacenza è ritenuto di grande importanza per il rafforzamento del culto di s. Giustina di cui, tuttavia, esistono menzioni anche precedenti.

Un vescovo lombardo tra Ottoni e Salii: Sigefredo da Besate

Il vescovo Sigefredo (997-1031) appartiene alla nobile famiglia milanese dei da Besate, è figlio di Rotefredo e fratello dell'arcivescovo Giovanni di Ravenna. Il gruppo parentale dà in seguito i natali ad Anselmo il Peripatetico, vescovo di Lucca, successivamente legato ai Canossa, uno dei personaggi più importanti e famosi del suo tempo⁵⁷⁸.

È suddito e funzionario del sovrano e in vari casi ha il privilegio, in quanto suo vassallo, di amministrare la giustizia in suo nome, di riscuotere i dazi esercitando poteri di ordine disciplinare.

Sembra plausibile quanto sostenuto da P. Racine che il vescovo possa fare pressioni sull'imperatore per ribadire la sottomissione della sede episcopale a Ravenna, in precedenza messa in discussione dai tentativi espansionistici di Giovanni Filagato⁵⁷⁹, anche a causa dell'assassinio avvenuto nello stesso anno dell'omologo vescovo Pietro di Vercelli da parte di Arduino d'Ivrea. Al momento non esistono prove concrete di un rapporto tra i due avvenimenti ma i legami tra Piacenza e Vercelli sono stretti per tutto l'XI secolo.

Agli inizi del nuovo millennio, durante il contrasto tra Arduino di Ivrea ed Enrico II anche la città di Piacenza è divisa in fazioni contrapposte: da un lato gli Obertenghi e l'abate di Bobbio

⁵⁷⁶ *I placiti del Regnum Italiae*, doc. nn. 212-213, pp. 277-285.

⁵⁷⁷ PAULER, *Das Regnum Italiae*, pp. 83-87.

⁵⁷⁸ SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer*, pp. 189-190; VIOLANTE C., *La società milanese di età precomunale*, Bari 1953.

⁵⁷⁹ RACINE, *Piacenza nell'anno Mille*, in *Storia di Piacenza. Dal vescovo conte alla signoria (996-1313)*, Piacenza 1984, pp. 13-46.

che appoggiano Arduino di Ivrea, incoronato re d'Italia da Guido vescovo di Pavia nel 1002⁵⁸⁰, dall'altro i vescovi dell'Emilia occidentale, il nostro Sigefredo *in primis*, quello di Parma, di Reggio, oltre al potente Leone di Vercelli sono dalla parte dell'ultimo degli imperatori sassoni, Enrico II.

Sigefredo riesce subito dove il suo predecessore fallisce e nel 997 riceve da Ottone III un diploma con diritti di immunità attiva, nello specifico: *districutum, curaturam, teloneum, aquas, aquarumque decursus, piscationes, omnesque publicas exhibitiones vel redditiones que ad imperiale ius pertinere videtur*. A ciò si aggiunge l'importante privilegio di tenere placito con cui il vescovo, affiancato da alcuni funzionari e dai suoi vassalli, agisce in nome del sovrano⁵⁸¹. Il documento del 997 è l'unico concesso da Ottone III a un presule italico⁵⁸².

Al suo episcopato si fa tradizionalmente risalire anche la fondazione della *congregatio capellanorum*, con compiti di suffragio e mutuo soccorso, che riunisce il clero urbano⁵⁸³. Se a ciò aggiungiamo il ruolo svolto nella rifondazione del monastero di S. Savino⁵⁸⁴, nella traslazione delle reliquie di santa Giustina, nell'avvio di un cantiere presso la cattedrale di Piacenza, di cui purtroppo sfuggono la portata e il significato, e nella ristrutturazione del tetto di Sant'Antonino ci troviamo molto probabilmente in un'epoca di grande splendore della Chiesa piacentina.

Le attività di Sigefredo tendono a mantenere un notevole equilibrio istituzionale: non prevale un ente rispetto ad un altro anche se la rifondazione di S. Savino è espressione significativa della supremazia vescovile.

Una delle rare apparizioni del vescovo al di fuori della città di Piacenza è documentata in un concilio romano alla fine del X secolo⁵⁸⁵.

La sua posizione politica negli anni dell'ascesa del potere di Arduino è incerta. R. Pauler ritiene che solo in un secondo momento il presule appoggi il partito enriciano, in opposizione al ceto obertengo radicato profondamente nel territorio piacentino⁵⁸⁶. Indubbiamente l'alleanza gandolfingio-obertenga deve costituire un ostacolo forte ma, documenti alla mano, non vi sono

⁵⁸⁰ ARNALDI, *Arduino*, in DBI, pp. 53-60; BRUNHOFER U., *Arduin von Ivrea und seine Anhänger: Untersuchungen zum letzten italienischen Konigtum des Mittelalters*, Augsburg 1999.

⁵⁸¹ RACINE, *Dall'origine all'anno Mille*, in *Storia della diocesi di Piacenza*, RACINE P.(a cura di), *Il Medioevo. Dalle origini all'anno Mille*, Brescia 2008, pp. 13-46.

⁵⁸² Si veda quanto sostenuto dal Pauler sul loro rapporto secondo cui emergeva comunque la mancanza di opposizione da parte di Ottone III nella costruzione di una notevole forza signorile incrementata dall'acquisizione del comitato veronese in PAULER, *Das regnum Italiae*, pp. 87-88.

⁵⁸³ *Regesta pontificum Romanorum, Italia Pontificia, V: Aemilia sive provincia Ravennas*, a cura di P.F. Kehr, Berlin 1911, p. 484.

⁵⁸⁴ MGH DD OIII, doc. n. 385, pp. 814-816.

⁵⁸⁵ MGH LL I, 24, p. 51f.

⁵⁸⁶ CANETTI L., *La chiesa piacentina alla vigilia della Riforma gregoriana*, in RACINE P.(a cura di), *Il Medioevo. Dalle origini all'anno Mille*, Brescia 2008, pp. 265-298.

elementi per supportare quanto afferma lo storico tedesco. Il sovrano, non ancora incoronato dal Papa, sostiene costantemente l'episcopato piacentino anche con l'importante conferma dei beni al monastero di S. Savino nel 1004⁵⁸⁷ ed è ricambiato dalla presenza del vescovo alla sua incoronazione romana.

Nella prima metà dell'XI secolo il ceto dominante dei Gandolfingi è saldamente al controllo del potere comitale. Durante l'episcopato di Sigefredo si tengono 9 placiti nel territorio piacentino⁵⁸⁸. La loro lettura ci fornisce informazioni sui rapporti di potere tra vescovo e conte. La superiorità episcopale emerge in un placito del 1009 retto dallo stesso presule alla presenza della coppia comitale composta da Lanfranco e Ugo⁵⁸⁹. Nel 1015 Sigefredo ne presiede un altro a Piacenza per conto dell'imperatore in merito ad alcune proprietà di S. Savino poste a Castell'Arquato⁵⁹⁰. Lo stesso anno è attestato l'infeudamento di decime a favore di Autecherio e Guido figlio di Raimberto su alcune terre poste a Rivalta lungo il Po e spettanti alla pieve di S. Martino di Palazzo Pignano⁵⁹¹. Il Campi, che riporta la notizia, si mostra sorpreso di un'influenza su terre cremonesi che non lasciano tracce successive nella documentazione, ma che evidentemente sono particolarmente ambite e contese.

Il conte Lanfranco II figlio di Ugo nel 1017 presiede un placito a Ponte Nure⁵⁹² e nel 1021 si fregia del doppio titolo comitale di Piacenza e d'Aucia tenendo giudizio a Basilica Duce per la copertura di un debito relativo ad alcuni possessi venduti dallo stesso conte⁵⁹³.

Nel 1021 il vescovo è uno dei sottoscrittori di un diploma imperiale e compare al seguito dell'imperatore Enrico II in S. Zeno insieme ad altri notabili del *Regnum*⁵⁹⁴ come l'arcivescovo di Colonia Pilgrimmo, il patriarca di Aquileia Popone, il piacentino Tado, *missus domni imperatoris* e il marchese obertengo Ugo. Il Musso inoltre ricorda un suo intervento di restauro nel 1022 della chiesa di Sant'Antonino⁵⁹⁵ in continuità probabilmente a quanto dichiarato nel documento del 1014.

⁵⁸⁷ MGH DD HII doc. n. 70, pp. 87-88.

⁵⁸⁸ *I placiti del Regnum Italiae*, docc. nn. 247-248 (999), 273 (1009), 298 (1017), 307 (1021), pp. 410-416, 499-503, 590-592; 618-623, *Placiti del Regnum Italiae (sec. IX-XI)*, docc. nn. 22 (1014), 27 (1026), pp. 370-372, 388-389; CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, (1015) p. 310; BOUGARD, *Entre Gandolfingi et Obertenghi*, doc. n. 10, pp. 60-63.

⁵⁸⁹ *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 273, pp. 499-503.

⁵⁹⁰ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, p. 310.

⁵⁹¹ *Ibid.*, pp. 310-311.

⁵⁹² *I placiti del Regnum Italiae* doc. n. 418, pp. 278-283

⁵⁹³ *Ibid.*, doc. n. 307, pp. 618-623.

⁵⁹⁴ MGH DDH II, doc. n. 461, p. 583-586.

⁵⁹⁵ RIS XVI, *Cronicon Placentinum*, p. 451.

In un placito tenuto nel 1026 nella media valle del Tidone a Sarturano il vescovo è rappresentato dal suo *avvocato* ed è il conte Lanfranco II, che morirà dopo poco, a presiedere l'assemblea giudiziaria⁵⁹⁶.

Una donazione effettuata nel *castro Rodobio* (Robbio, PV) vede protagonisti Ottone figlio di Rotefredo con altri 6 congiunti (tra cui un suddiacono della Chiesa milanese) che nel 1024 effettuano una donazione al monastero di S. Savino di 6 iugeri *in loco et fundo Formano* (Foramagno, Linate al Lambro, MI) nel piviere di S. Donato, nella diocesi di Milano⁵⁹⁷. Si tratta dell'unica menzione della famiglia del nostro vescovo, i da Besate, che con una donazione di poche terre si conquistano il diritto di farsi seppellire a S. Savino⁵⁹⁸.

Nel 1028 è Adalberto I ad essere nominato conte di Piacenza. Due anni dopo, nel *castrum* di Carpaneto di proprietà vescovile, tiene un'assise giudiziaria⁵⁹⁹. La sorella Imelga sposa il conte di Pombia, Uberto il Rufo, il cui nipote sarà Dionigi vescovo cittadino.

È presente un'ultima volta in un diploma al fianco del primo degli imperatori salici, Corrado II⁶⁰⁰. Alla sua morte nel 1031 Sigifredo ha alle spalle un episcopato più che trentennale che soltanto Dionigi, tra i suoi successori del secolo XI, può eguagliare. Un arco di tempo così prolungato, insieme al profilo notevole di questo vescovo imperiale, fa sì che ci si possa fare un'idea concreta della sua politica fondiaria.

⁵⁹⁶ *Placiti del Regnum Italiae (secc. IX-XI)*, doc. n. 27, pp. 388-389.

⁵⁹⁷ *Le carte degli archivi parmensi*, doc. n. 31, pp. 68-70.

⁵⁹⁸ VIOLANTE C., *I "da Besate" una stirpe feudale e "vescovile" nella genealogia di Anselmo il Peripatetico e nei documenti*, in C. VIOLANTE (a cura di), *Nobiltà e chiese nel Medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellenbach*, Roma 1993, pp. 97-157.

⁵⁹⁹ BOUGARD, *Entre Gandolfingi et Obertenghi*, doc. n. 10, pp. 60-61.

⁶⁰⁰ MGH DDK II, doc. n. 83, pp. 112-113.

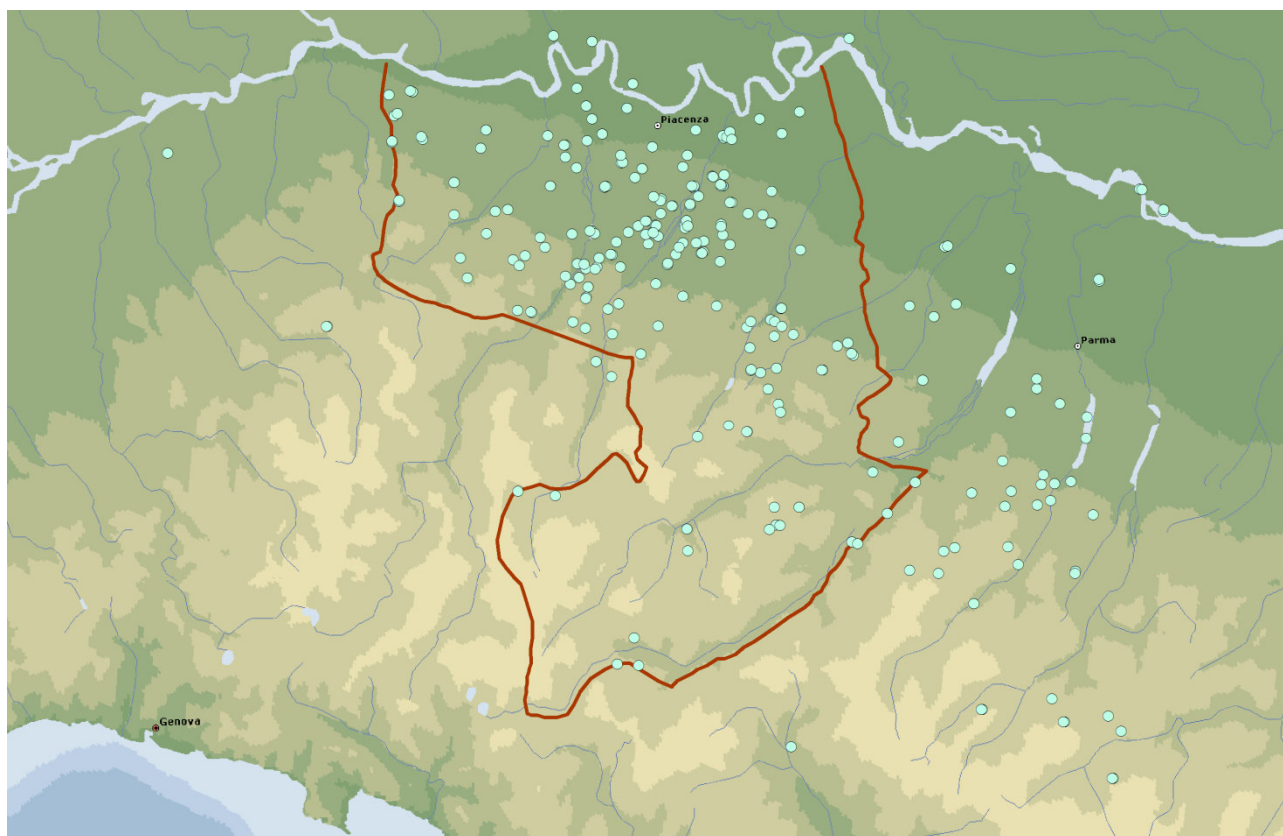


Fig. 46, Beni del vescovo Sigefredo nel territorio piacentino.

L'attività del vescovo nel territorio piacentino è testimoniata da 118 carte rogate durante il suo episcopato. Dal punto di vista quantitativo l'interesse del presule sembra sbilanciato nei confronti dei beni della Cattedrale (59 documenti contro i 34 di Sant'Antonino e i 25 dei monasteri), nonostante un evidente equilibrio negli interventi pubblici portati avanti sugli edifici stessi. Nonostante una produzione documentaria inferiore di circa una quarantina di unità rispetto a quella di Dionigi, siamo in presenza di un nucleo di possedimenti fondiari abbondanti e sparsi in un territorio più ampio rispetto a quelli del successore.

Le proprietà controllate sono concentrate prevalentemente nella medio-bassa valle del Nure, nella media valle del Trebbia e lungo l'Arda. Ve ne sono anche nella parte opposta, tra la Val Versa e la Val Tidone, nell'estremo confine ovest del comitato piacentino.

All'epoca del vescovo milanese si ha una copertura capillare del comitato da ovest fino alla valle della Parma nel cuore del comitato parmense, dove sono attestati nuclei consistenti di beni.

Si tratta indubbiamente di una presenza forte e ben documentata che lascia un'impronta duratura sul Piacentino tale da portare, nei decenni successivi, ad un consenso molto marcato e a uno stabile collegamento con il *Regnum*.

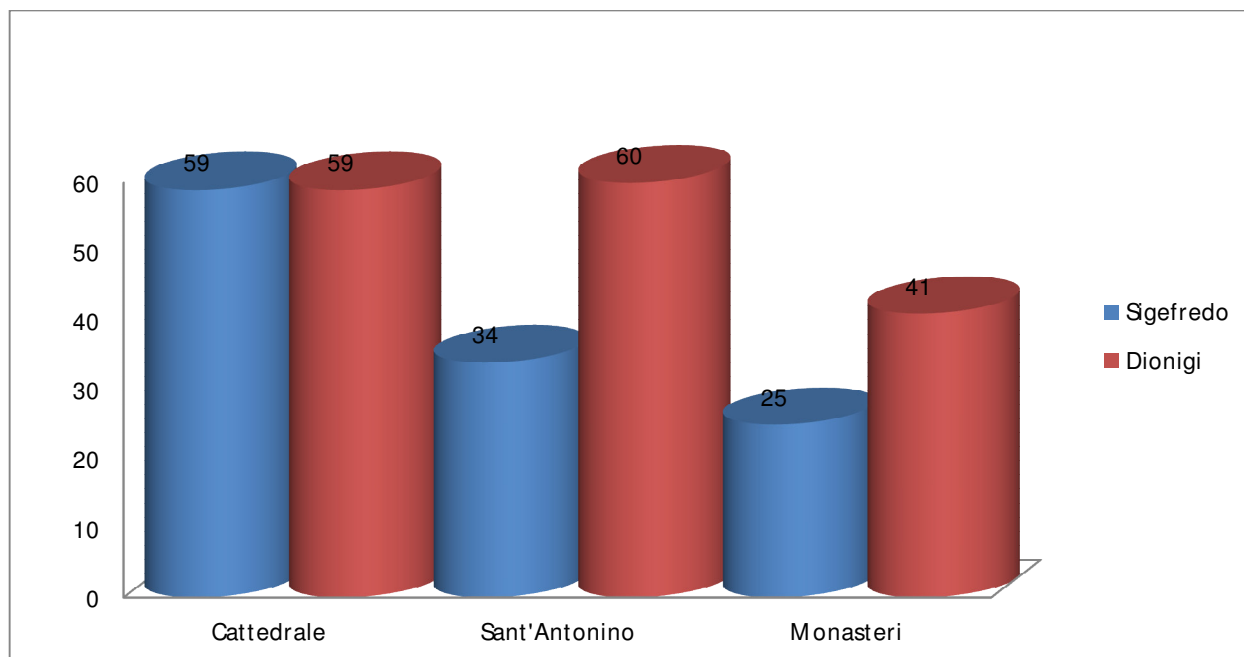


Fig. 47, Confronto tra i documenti dei due vescovi all'interno degli archivi piacentini.

Tra la fine dell'età ottoniana e l'inizio di quella salica il territorio di Piacenza si trova a giocare un ruolo chiave sia politico che topografico nello scacchiere internazionale e il vescovo, che acquisisce diritti molto significativi sulla città, si presenta come il suo vero e autentico signore. Sigefredo crea una rete feudale e amplia i possedimenti delle istituzioni cittadine come nessuno prima di lui legandosi strettamente ad ambienti imperiali e alla sede apostolica. Meno protagonista della politica del suo tempo su scala nazionale rispetto a Dionigi, può tuttavia essere considerato a tutti gli effetti tra i personaggi più influenti della prima metà dell'XI secolo.

Vescovi e conti nella prima metà dell'XI secolo

Con il progressivo esaurimento della funzione comitale viene meno a Piacenza il controllo di un solo ceto dirigente radicato nel territorio a favore di un'alternanza di figure pienamente inserite nella *Reichskirche* tra cui lo stesso vescovo.

Alla morte di Sigefredo da Besate non vi è testimonianza di un rinvigoremento della funzione comitale. Di certo i tre vescovi che nel giro di una quindicina d'anni gli succedono sulla cattedra piacentina (Pietro, Aicardo e Ivo) non sviluppano una politica coerente.

La Chiesa piacentina entra in stretto contatto con il mondo milanese con Pietro (1031-1037) che, per il sostegno alla politica di Ariberto da Intimiano (arcivescovo di Milano a partire dal 1018) nello scontro con Corrado II, nel 1037 viene arrestato ed esiliato insieme ai vescovi Ubaldo di

Cremona e Arderico di Vercelli⁶⁰¹. Il vescovo Pietro è uno dei più documentati dopo Sigefredo e Dionigi con circa 23 documenti privati rinvenuti durante il suo episcopato. A seguito della deposizione da parte dell'imperatore dell'arcivescovo di Milano Ariberto da Intimiano è la badessa di S. Sisto a favorirne la fuga da Milano e a portarlo a nascondersi per qualche tempo nelle nostre colline con il favore dell'abate di Tolla, dipendente direttamente dall'arcidiocesi ambrosiana. La rete ecclesiastica piacentina fornisce supporto all'arcivescovo milanese anche senza il coinvolgimento diretto del rappresentante della chiesa locale⁶⁰².

Dopo la fine dell'episcopato di Pietro va segnalata la presenza di Aicardo, tra il 1037 e il 1038. Egli muore in esilio lasciando più domande che risposte⁶⁰³. È infatti ricordato nel 1034 nel placito del marchese Ugo e nel 1039⁶⁰⁴. In entrambi i casi si tratta di menzioni affidabili ma che sconvolgono completamente la cronologia piacentina.

Con il vescovo Ivo (1038-1044) e la morte di Corrado II la città si allinea a posizioni maggioritarie vicine a quelle imperiali⁶⁰⁵. Ivo resta in carica fino al 1044 e durante il suo episcopato si sono rinvenuti 18 documenti.

Sulla cattedra di S. Giustina siederà poi un personaggio di grande prestigio del secolo XI: Guido, membro della famiglia imperiale salica, fratello di Agnese di Poitou, moglie di Enrico III, che pur avendo retto la diocesi piacentina per pochi anni tra il 1046 e il 1049, lega fortemente la città al partito imperiale⁶⁰⁶. Durante il suo mandato va registrato un avvenimento politico di grande rilevanza: l'incontro tra l'imperatore Enrico III e il papa Gregorio VI all'interno del monastero di S. Savino⁶⁰⁷. K. Schmid e T. Frank ipotizzano che negli stessi anni sia iniziata la redazione del necrologio del monastero di S. Savino secondo lo stile e l'usanza di alcuni cenobi cluniacensi⁶⁰⁸.

Per il periodo dell'episcopato di Guido sono presenti 9 documenti. La famiglia dei Gandolfingi perde il controllo del comitato e nel 1047 a Broni (PV) è Rainaldo figlio di Tado a fregiarsi del titolo di conte di Piacenza. Nell'occasione tiene giudizio a favore dell'episcopio in un contrasto

⁶⁰¹ VIOLANTE, *L'età della Riforma della Chiesa in Italia (1002-1122)*, in *Storia d'Italia, I Il Medioevo*, a cura di G. ARNALDI *et al.*, Torino 1959, pp. 53-234, partic. p. 92 ss.

⁶⁰² LUCIONI A., *L'arcivescovo Ariberto, gli ambienti monastici e le esperienze di vita comune del clero*, in E. BIANCHI (a cura di), *Ariberto da Intimiano: fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, Milano 2007, pp. 347-355; SPINELLI G., *Note sulle origini dell'abbazia di Valtolla e sulla sua dipendenza dall'arcivescovo di Milano*, in *L'alta valle dell'Arda: aspetti e momenti di storia*, Piacenza 1988, pp. 23-42.

⁶⁰³ SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer*, p. 190.

⁶⁰⁴ *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 337, pp. 38-45; ACP, promesse doc. n. 6.

⁶⁰⁵ MUSAJO SOMMA I, *La Chiesa piacentina nello scontro tra regnum e sacerdotium*, in RACINE P. (a cura di), *Il Medioevo. Dalla Riforma gregoriana alla vigilia della Riforma protestante*, Brescia 2009, pp. 9-56.

⁶⁰⁶ *Ibid.*, pp. 16-17.

⁶⁰⁷ SCHMID K., *Heinrich III und Gregor VI im Gebetsgedächtnis von Piacenza des Jahres 1046. Bericht über einen Quellenfund*, in H. FROMM, W. HARMS, U. RUBER (a cura di), *Verba et signa. Beiträge zur mediävistische Bedeutungsforschung. Studien zum Semantik und Sinntradition im Mittelalter*, München 1975, pp. 79-98; FRANK, *Studien zu italienischen Memorialzeugnissen*, p. 10 ss.

⁶⁰⁸ NEISKE, *Das ältere Necrolog*, pp. 268-270.

tra il presule piacentino e quello bobbiese sull'eredità dei beni di Bosone⁶⁰⁹. Si può pertanto ritenere che la diatriba con il conte si concluda con la fine dell'esercizio della carica da parte della famiglia dei Gandolfingi.

L'atto fa pensare ad un conflitto tra la famiglia dei Gandolfingi e quella dei figli di Tado, come si vedrà nei prossimi capitoli. Nel 1049 i fratelli Adalberto (II) e Riprando, figli di Adalberto I ricordano la carica di conte di Piacenza e d'Aucia in un documento rogato a Milano⁶¹⁰. Nel 1065 è nuovamente presente il conte Rainaldo.

Vuifredo di Sabbioneta, citato in un placito imperiale del febbraio 1077 mentre il vescovo Dionigi è ancora in vita, è l'ultimo funzionario pubblico investito della carica comitale. È legato alla nobiltà piacentina tramite la moglie Adelaide sorella di Gregorio di Vercelli della famiglia dei da Fontana⁶¹¹. Da notare è la data del placito, tenuto dall'imperatore in persona qualche mese dopo l'episodio di Canossa. In una carta del 1081 proveniente dall'Archivio Paveri-Fontana Vuifredo risulta morto, quindi è verosimile sostenere che l'ultimo conte di Piacenza muoia tra il 1077 e il 1081⁶¹².

Dionigi di Piacenza, Gregorio da Fontana, due "cervicosi tauri"⁶¹³ della Lotta per le Investiture

Dionigi di Piacenza (1049-1082) è uno dei vescovi più importanti di tutta la storia piacentina sia per il suo ruolo in città sia per il coinvolgimento nella vicenda della Lotta per le Investiture⁶¹⁴.

È figlio del *comes* Rodolfo dei conti di Seprio⁶¹⁵ e di Gisla dei conti di Pombia, sorella di Riprando, vescovo di Novara e figlia del conte Uberto il Rufo, che troviamo tra i benefattori del monastero di S. Savino. Dal necrologio saviniano apprendiamo che il conte Rodolfo conclude i suoi giorni come converso di S. Savino, secondo una pratica largamente attestata in quegli anni. Le figure del padre e del cognato vescovo di Novara devono favorire in qualche modo l'elezione vescovile di Dionigi dopo la morte del predecessore Guido⁶¹⁶. Sia il nonno Oberto che lo zio Adelberto conte di Pombia sono presenti nelle carte piacentine, il primo nel 1025 è benefattore

⁶⁰⁹ *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 375 pp. 156-159.

⁶¹⁰ *Ibid.*, doc. n. 12, pp. 65-66.

⁶¹¹ *Ibid.*, doc. n. 438, pp. 335-337.

⁶¹² ACP promesse, doc. n. 11.

⁶¹³ MGH, *Libelli de lite* 1, Bonizone di Sutri, *Liber ad amicum*, a cura di E. Dümmler, Hannover 1891, pp. 594-595.

⁶¹⁴ CAPITANI O., *Episcopato ed ecclesiologia nell'età gregoriana*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "societas christiana" dei secoli XI-XII. Papato, cardinalato ed episcopato*, Milano 1974, pp.316-373; GOETZ W., *Riforma ecclesiastica-riforma gregoriana*, in *La riforma gregoriana e l'Europa*, «Studi Gregoriani. Per la storia della libertas Ecclesiae», 13 (1989), pp. 167-178.

⁶¹⁵ SERGI G., *Movimento signorile e affermazione ecclesiastica nel contesto distrettuale di Pombia e Novara tra X e XI secolo*, in "Studi Medievali" 16, 1975, pp. 153-206.

⁶¹⁶ GOETZ W., *Bischof Dionysius von Piacenza* in Id., *Gestalten des Hochmittelalters*, pp. 132-149; GOETZ W., *Riforma ecclesiastica-riforma gregoriana*, pp. 167-178.

del monastero di S. Savino⁶¹⁷, il secondo nel 1050 è autore di un prestito dissimulato conservato in Sant'Antonino riguardante alcune proprietà che in caso di morte senza eredi passerebbero alle principali istituzioni piacentine⁶¹⁸. Il documento è significativo in quanto testimonia che il patrimonio dei conti di Pombia comprende beni della gandolfingia Imilga, erede di Riprando II e madre di Dionigi.

Nella prima parte del suo episcopato, tra il 1049 e il 1060, il vescovo è impegnato in attività di riordinamento delle principali canoniche piacentine. Sono 9 i documenti finora rinvenuti che lo vedono attivo nell'esplicitare la sua posizione in merito al ruolo delle canoniche piacentine⁶¹⁹. In precedenza Pietro era già intervenuto per stabilire che i canonici di Sant'Antonino intervenissero collettivamente, imponendo che i beni passino al capitolo e non agli individui⁶²⁰.

Alla canonica della Cattedrale il vescovo neoeletto concede nel 1049 l'immunità sui possedimenti, oltre che diritti di natura pubblicistica, tra cui *operas vel districtum seu placitus vel fodrum ac donaria sive albergariam*⁶²¹. Si tratta di un atto in continuità di quanto fatto dal suo predecessore Guido che, quattro anni prima, conferma alcuni possedimenti alla Canonica con i relativi diritti di *operas, placitum, districtum e fodrum*⁶²². Dionigi ne aumenta poi le prerogative con l'immunità.

Maggiormente complesso il rapporto con i canonici di Sant'Antonino su cui non vi sono dati tali da poterne trarre un giudizio imparziale. Significativo a riguardo il caso dei preti Fulco e Lamperto, non tonsurati ed entrati nella canonica di Sant'Antonino senza il consenso dei restanti canonici e per questo successivamente cacciati e il caso della sepoltura di Gandolfo di Ribulo che non avendone il diritto costituisce il *casus belli* di una rissa tra canonici⁶²³. Nello stesso documento si riportano alcune tradizioni relative alla Chiesa di Piacenza: gli aristocratici piacentini solitamente di fanno seppellire in Sant'Antonino, ma in sei circostanze i canonici della Cattedrale si riuniscono in Sant'Antonino per dire messa. Pare infatti che i canonici di S. Giustina siano più ricchi di quelli della basilica dedicata al santo patrono cittadino.

Con Dionigi dunque i dettami della Riforma cominciano ad emergere in maniera evidente.

Nel periodo dei papi tedeschi in Italia, epoca di grande ostilità alla curia gregoriana, Dionigi si trova presso la corte imperiale in occasione di tre placiti: i primi due tenuti a Roncaglia ad un giorno di distanza, dove nel maggio del 1055 interviene insieme con l'arcivescovo Guido di

⁶¹⁷ ASP, Ospizi Civili, atti privati, b. 4, doc. n. 2.

⁶¹⁸ ASA doc. n. 495.

⁶¹⁹ ACP, donazioni a S. Giustina n. 37; CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. nn. 84-87, 90-91, 93, pp. 511-512, 514-517; ASA, pubblici doc. n. 19.

⁶²⁰ ASA, pubblici doc. n. 17.

⁶²¹ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 87, p. 512.

⁶²² *Ibid.*, doc. n. 81, pp. 508-509.

⁶²³ Rispettivamente ASA pubblici, doc. n. 19 e CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 93, pp. 516-517.

Milano e il vescovo Ambrogio di Bergamo⁶²⁴, il terzo a Borgo S. Genesio (S. Miniato, PI) alla presenza dell'arcivescovo milanese Guido, Cadalo di Parma e Adalberto di Brema con oggetto una disputa sulla *curtis* di Nassetta⁶²⁵.

Il ruolo di riformista di Dionigi si lega anche alla codifica delle norme che regolano l'ingresso dei chierici nel capitolo di Sant'Antonino in quanto nel 1049 l'inserimento di due sacerdoti e la sepoltura di un aristocratico che non sembrava averne il diritto nella chiesa dedicata al patrono cittadino aveva suscitato molte polemiche⁶²⁶.

Fino al 1060 l'episcopato non presenta elementi di particolare rilevanza: le vicende politiche seguite alla morte di Nicolò II (Gerardo di Borgogna deceduto nel 1061) costituiscono un momento di profonda svolta anche per la gestione della Chiesa piacentina. Con l'elezione al soglio pontificio di Alessandro II (Anselmo da Baggio) senza che vi siano rappresentanti dell'imperatore e la conseguente scelta l'anno successivo a Basilea da parte del clero tedesco dell'antipapa Cadalo vescovo di Parma (Onorio II), il vescovo di Piacenza assume un ruolo di primo piano nella Lotta per le Investiture. La *Chronica monasterii casinensis* ricorda in maniera sintetica come i principali elettori di Cadalo siano Dionigi di Piacenza e Gregorio da Fontana (1051-1078) vescovo di Vercelli: *Cadaloum Parmensem episcopum ultra montes a Placentino dumtaxat et Vercellino episcopis .. in papam eligi faciunt*⁶²⁷. Tale affermazione è confermata da una lettera di Pier Damiani indirizzata allo stesso Cadalo⁶²⁸. È tuttavia Alessandro II, vicino al movimento patarinico, a prevalere nel 1064 sugli avversari con l'autorevole appoggio di Pier Damiani. La posizione di Dionigi è estremamente debole e viene scomunicato una prima volta tra il 1063 e il 1065⁶²⁹. Lo stesso anno il presule tiene placito a Piacenza per confermare la donazione fatta da Gregorio da Fontana, cancelliere del regno italico tra il 1063 e il 1077, a favore di S. Savino⁶³⁰. La situazione politica cittadina sembra alquanto intricata: Dionigi è apparentemente all'apice del suo potere e, senza riconoscimento ufficiale da parte del papato, si impossessa della carica comitale. È opportuno precisare che la carica assunta dal vescovo è attestata in un placito tramandato dal Campi e rogato nella casa di Rainaldo, conte di Piacenza a partire dal 1047⁶³¹. Accanto a lui compaiono alcuni dei protagonisti di questa epoca tormentata: i

⁶²⁴ MGH DD HIII, doc. n. 339, pp. 462-464; *I Placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 394, pp. 215-217.

⁶²⁵ MGH DD HIII, doc. n. 348, pp. 475-476.

⁶²⁶ ASA, pubblici doc. n. 19; MUSAJO SOMMA, *Un vescovo e la sua città nella lotta tra papato e impero: Dionigi di Piacenza (1048-1082?)* in BSP, 94 (1999), pp. 35-64, partic. pp. 62-63.

⁶²⁷ MGH SS 7, *Leoni Marsicani e Petri Diaconi*, Cronica Monasterii Casinensis, a cura di W. Wattenbach, Berlin 1845, pp. 711-712.

⁶²⁸ MGH EE, *Die Briefe der Petrus Damiani*, a cura di K. Reindel, in *Die Briefe der deutschen Kaiserzeit*, 4/II, n. 88, pp. 524-525.

⁶²⁹ MUSAJO SOMMA, *Un vescovo e la sua città*, pp. 35-64, partic. pp. 41-42.

⁶³⁰ *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 418, pp. 278-283.

⁶³¹ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 96, pp. 518-519.

milites della società piacentina, Cuniberto vescovo di Torino, l'abate di S. Savino, lo stesso Rainaldo che conferma l'importanza della donazione fatta da Gregorio da Fontana al monastero di S. Savino. Da sottolineare la figura del vescovo torinese Cuniberto che è sensibile ad alcuni aspetti della Riforma, ribadendo la centralità della gerarchia ecclesiastica ma non riconoscendo l'importanza di patarini e vallombrosani⁶³².

La carta presenta alcuni elementi degni di riflessione in quanto è una prova di forza politica: un vescovo, scomunicato dall'istituzione che rappresenta, si proclama conte.

Nel 1054 il favore imperiale è concesso a Gregorio con un diploma di conferma dei beni alla Chiesa vercellese da parte di Enrico III⁶³³. Dionigi è sopraffatto non solo in quanto rappresentante di un'istituzione che lo estromette ma anche dai movimenti patarinici in rivolta con la stessa istituzione e che attecchiscono anche a Piacenza provocando la fuga del vescovo dalla città a partire dal 1067⁶³⁴.

Risulta ignota la durata della lontananza dal seggio episcopale. Dalla lettura di due lettere di Gregorio VII del 1074 emerge che Dionigi manda a Roma l'abate simoniaco di S. Savino Rigizo, accusandolo di simonia⁶³⁵. Tale accusa troverebbe conferma nell'assenza del nome di Rigizo nel necrologio saviniano, unico abate a non essere menzionato.

Il vescovo Dionigi si mostra in linea con altri presuli lombardi e tedeschi (tra cui Guiberto di Ravenna), che, fedeli alle autonomie episcopali e ai privilegi ricevuti dagli imperatori, sono contrari a papa Gregorio VII prima che alla riforma della Chiesa⁶³⁶.

La scomunica papale del 1075, a circa dieci anni di distanza dalla prima, è riportata nel *registrum* di papa Gregorio VII⁶³⁷. Si sospetta che la ragione sia il suo rifiuto ad accogliere i legati papali in qualità di giudici per pacificare i rapporti tra il vescovo e gli ambienti patarinici⁶³⁸. Con lui vengono scomunicati anche i vescovi Liudmaro di Brema e Cuniberto di Torino. Nello stesso anno, su spinta imperiale, si unisce a Roncaglia un'assemblea che disperde i patarini e porta a Milano all'elezione vescovile di Tedaldo, filo-imperiale⁶³⁹.

⁶³² SERGI G., *Cuniberto*, in DBI, vol. XXXI, 1985, pp. 376-378.

⁶³³ MGH DD HIII, doc. n. 327, pp. 447-449.

⁶³⁴ MGH, *Libelli de lite* 1, Bonizone di Sutri, *Liber ad amicum*, a cura di E. Dümmler, Hannover 1891, p. 598; PONZINI D., *Situazione della Chiesa piacentina al tempo del Concilio di Piacenza*, in *Il Concilio di Piacenza e le Crociate*, Piacenza 1996, pp. 131-137.

⁶³⁵ MGH EE, *Epistulae selectae. Das Register Gregor VII*, a cura di E. Caspar, liber II, nn. 26-27, München 1923, pp. 158-159.

⁶³⁶ CAPITANI, *Episcopato ed ecclesiologia nell'età gregoriana*, pp. 167-178; GOETZ, *Riforma ecclesiastica-riforma gregoriana*, pp. 167-178.

⁶³⁷ *Gregorii VII Registrum*, II, 52a, pp. 196-197.

⁶³⁸ MGH EE, *Epistulae selectae. Das Register*, docc. nn. I, 77, II 26, II 27, II 52a, II 54; MUSAJO SOMMA, *Un vescovo e la sua città*, pp. 35-64.

⁶³⁹ MGH, *Libelli de lite* 1, Bonizone di Sutri, p. 605.

Nel 1076 un sinodo convocato a Worms proclama decaduto il papa e poco dopo una delegazione imperiale raggiunge Piacenza per ribadire quanto sostenuto in Renania⁶⁴⁰. La scelta della nostra città evidenzia ancora una volta l'importanza di Dionigi nella politica del *Regnum* e il ruolo primario svolto da Piacenza nella politica dell'impero. Il celebre gesto di Canossa non spinge il vescovo a deporre le armi, anzi lo vede attivo nella cattura di due cardinali inviati come legati apostolici⁶⁴¹. Dal 1077 in avanti, i documenti si fanno più rari: il vescovo non è presente ad un placito conservato in originale nell'archivio della Cattedrale che vede coinvolto un arciprete della sua diocesi al cospetto dell'imperatore e in cui partecipano il conte Vuifredo e altri vescovi tra cui Cuniberto di Torino, Guglielmo di Pavia e lo stesso Gregorio nella carica di *cancelarius domni regis*⁶⁴².

Dionigi è tra gli astanti del sinodo di Bressanone del 1080 in cui l'imperatore proclama deposto il pontefice ed elegge antipapa Guiberto arcivescovo di Ravenna con il nome di Clemente III⁶⁴³. La sua esortazione ad Enrico di farsi incoronare da Clemente è riportata da Bonizone di Sutri e va presa con grande cautela anche se il vescovo vive da effettivo protagonista le fasi più convulse della Lotta per le Investiture come racconta anche Benzone d'Alba nei suoi scritti⁶⁴⁴.

L'ultima menzione di Dionigi risale ad un diploma pavese concesso dall'imperatore alla chiesa aquileiese nel 1082⁶⁴⁵. Tale informazione si rivela attendibile in quanto sia il *Liber magistri* che il *Necrologium* saviniano ne datano la morte al 1082⁶⁴⁶.

⁶⁴⁰ *Ibid.*, p. 606; MGH SS VIII, *Gesta archiepiscoporum mediolanensium*, V, 7, p. 30.

⁶⁴¹ MGH SS rer. Germ. n.s. 14, *Die Chroniken Bertholds von Reichenau und Bernolds von Konstanz 1054-1100*, a cura di I.S. Robinson, Hannover 2003, p. 290.

⁶⁴² *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 438, pp. 335-337.

⁶⁴³ MGH LL, II, *Heinrici IV imperatoris. Constitutiones synodus brixinensis*, pp. 50-52.

⁶⁴⁴ MGH SS, *Benzonis Episcopus Albensis ad Henricum IV imperatorem*, a cura di H. Seyffert, Hannover 1996, IV 31, pp. 366-370, IV 40, pp. 422-424.

⁶⁴⁵ K.F. STUMPF BRENTANO, *Die Reichskanzler. Vornehmlich des X, XI und XII Jahrhunderts*, vol. III, n. 75, MGH DD H IV, doc. n. 345, pp. 456-457.

⁶⁴⁶ Biblioteca Passerini Landi ms. Pallastrelli n. 17.

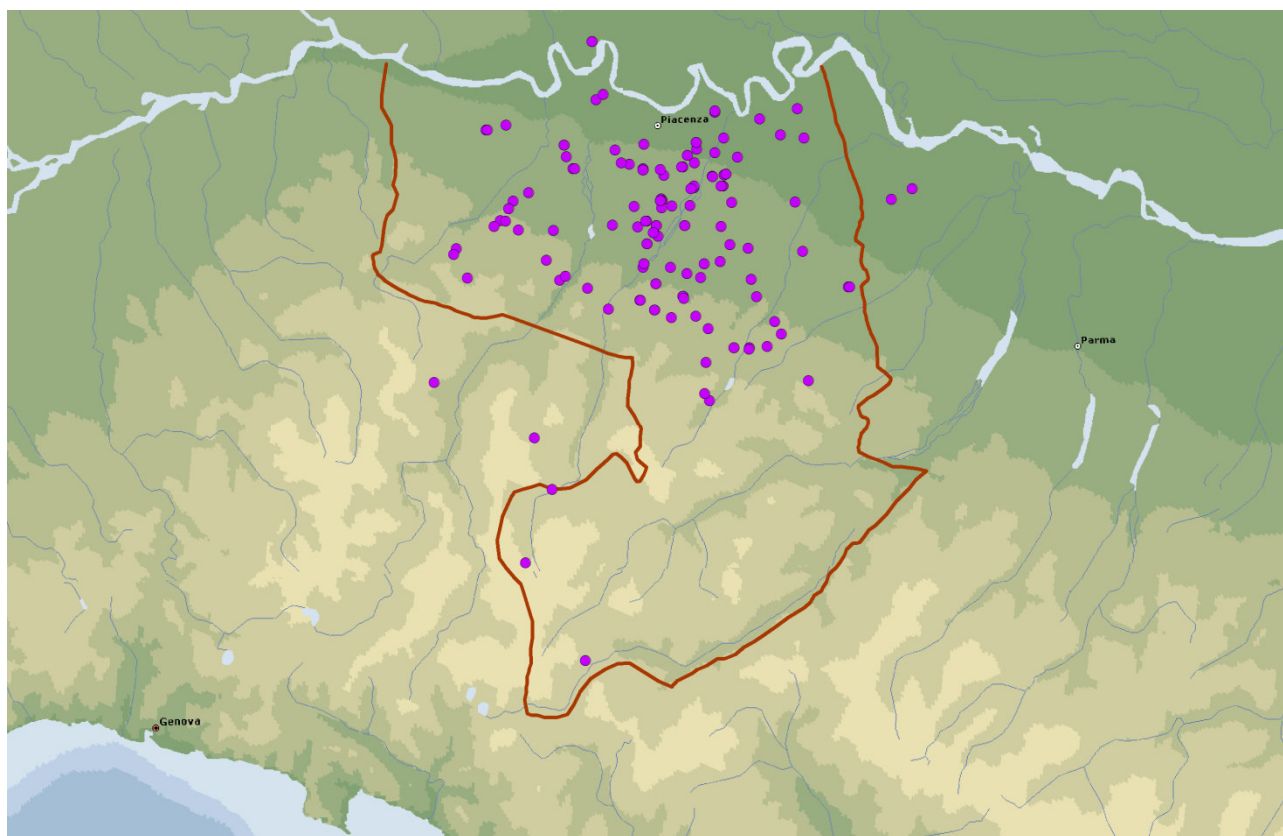


Fig. 48, Beni del vescovo Dionigi nel territorio piacentino.

Come il predecessore Sigefredo anche Dionigi è molto attivo nella politica cittadina: lega strettamente il suo nome ad alcuni importanti monasteri piacentini, come quello del S. Sepolcro o di S. Siro. Della sua epoca è il nucleo documentario più consistente dell’XI secolo: vi si annoverano ben 160 carte private distribuite nei principali archivi cittadini in modo equilibrato (59 documenti della Cattedrale, 60 di Sant’Antonino e 41 relativi a monasteri).

Sono 4 le donazioni emanate in favore di S. Savino: nel 1049 concede la decima su un bosco e una *cella* nel Genovese⁶⁴⁷, nel 1050 dona tre mulini nei pressi della città⁶⁴⁸, nel 1056 conferma tutte le decime in precedenza attribuite⁶⁴⁹ e nel 1058 aliena un tratto del Nure con relativo diritto di pesca⁶⁵⁰. Fonda inoltre il monastero del S. Sepolcro nel 1055⁶⁵¹, il cenobio femminile di S. Siro sopra una chiesa in precedenza di proprietà di S. Antonino⁶⁵² e istituisce nei pressi della chiesa di S. Alessandro un monastero con *hospitale*⁶⁵³. Si ricorda inoltre il cenobio di S. Gregorio, fondato non agli inizi del X secolo come vorrebbe la tradizione ma tra il 1060-1076 (in

⁶⁴⁷ *Le carte degli archivi parmensi*, doc. n. 87, p. 218.

⁶⁴⁸ ASP, Ospizi Civili, carte private b. n. 4, doc. n. 13.

⁶⁴⁹ *Ibid.*, doc. n. 15.

⁶⁵⁰ *Ibid.*, doc. n. 16.

⁶⁵¹ CAMPI, *Dell’Historia Ecclesiastica*, pp. 514-515.

⁶⁵² ASA, pubblici doc. n. 20.

⁶⁵³ CAMPI, *Dell’Historia Ecclesiastica*, pp. 345-346; per una sintesi, MUSAJO SOMMA I., *Una chiesa dell’impero salico, Piacenza nel secolo XI*, in “Reti Medievali” 12, 2 2011, pp. 103-150.

quell'anno ne è attestata l'esistenza in una bolla di Gregorio VII)⁶⁵⁴ ad opera di Adelaide sorella di Gregorio da Fontana e successivamente dipendente dal monastero cluniacense di S. Maiolo di Pavia⁶⁵⁵.

Dionigi ha inoltre compiuto importanti donazioni alla Cattedrale, cedendo il *districtus* e alcuni diritti signorili su terreni per l'illuminazione della chiesa⁶⁵⁶ e terreni sia alla Cattedrale che a Sant'Antonino⁶⁵⁷. Uno dei suoi primi interventi nel 1049 inoltre è in favore della Cattedrale per impedire ingerenze esterne su terre e uomini del capitolo⁶⁵⁸. Lo stesso anno, in una sorta di pratica compensativa, compie concessioni per la manutenzione di Sant'Antonino⁶⁵⁹. Il privilegio con cui fornisce piena libertà nell'elezione dei chierici emerge in un atto del 1059, conservato tra i documenti pubblici di Sant'Antonino⁶⁶⁰, che, oggetto in seguito di riflessioni, ci induce a considerare le frequenti ingerenze del vescovo nelle elezioni dei chierici di Sant'Antonino. Le carte fatte rogare nel suo episcopato danno un'importanza maggiore, rispetto a quelle di Sigefredo, ai diritti e all'acquisizione di influenze e appoggi politici, tratteggiando bene la politica fondiaria del vescovo.

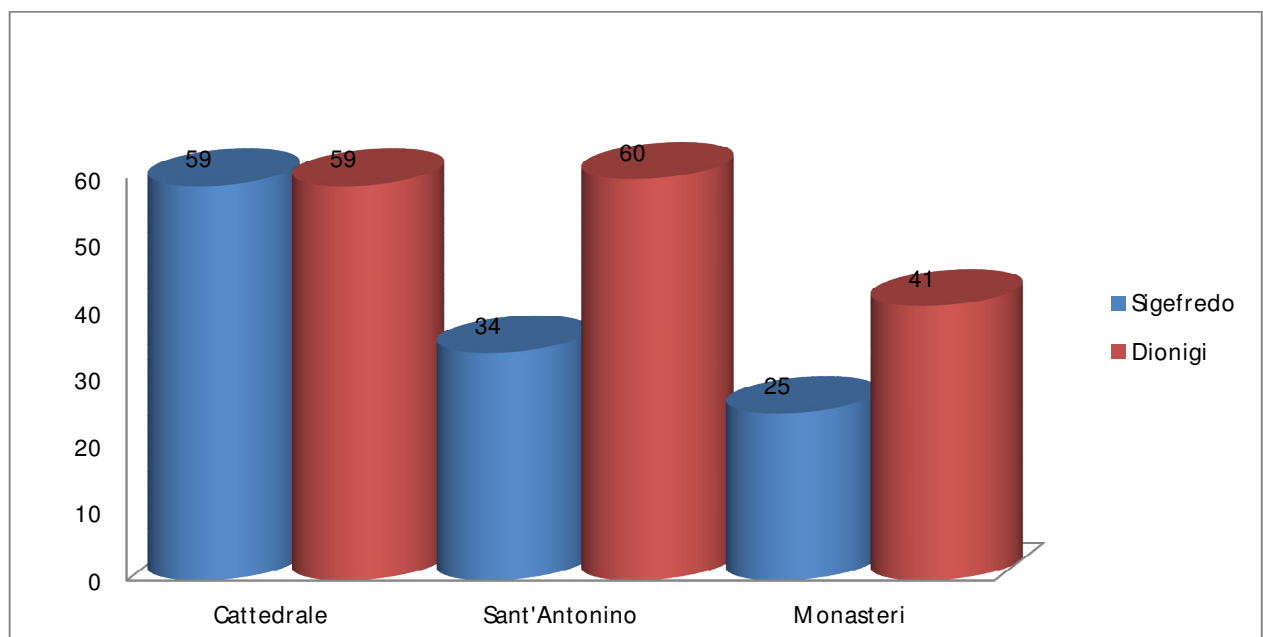


Fig. 49, Confronto tra i documenti dei due vescovi all'interno degli archivi piacentini.

⁶⁵⁴ SANTIFALLER L., *Quellen und Forschungen zum Urkunden und Kanzleiwesen Papst Gregors VII*, Città del Vaticano 1957; SPINELLI G., *I cluniacensi in diocesi di Piacenza*, pp. 59-87.

⁶⁵⁵ SPINELLI, *I cluniacensi in diocesi di Piacenza*, in C. VIOLANTE, A. SPICCIANI, G. SPINELLI (a cura di), *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense: Atti del Convegno internazionale di storia medievale*, Pescia, 26-28 novembre 1981, pp. 59-87.

⁶⁵⁶ ACP, donazione S. Giustina doc. n. 38, edito in CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 85, p. 511.

⁶⁵⁷ ACP, donazione S. Giustina doc. n. 37, edito in CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 86, pp. 511-512.

⁶⁵⁸ ACP, *Liber privilegiorum*, ff. 1r.-1v, copia del XIII secolo; CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica* doc. n. 87, p. 512.

⁶⁵⁹ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, p. 332 ss.

⁶⁶⁰ *Ibid.*, doc. n. 19, trascritto in MUSAJO SOMMA, *Un vescovo e la sua città*, pp. 62-63.

All'epoca di Dionigi la maggior parte dei possedimenti si concentra nella medio-bassa pianura lungo il fiume Nure e nei pressi della città. I beni sono consistenti solo lungo le valli dell'Arda, del Nure e della Trebbia e tendono a rarefarsi nelle altre zone d'influenza. Sembrano residuali i pochi possessi nelle alte valli di Taro, Nure e Trebbia.

I documenti citati mostrano una figura complessa e articolata come sottolineato in antichità da Benzoni d'Alba: *placentine episcopus cuius fides est flamigera ut ardens caminus*⁶⁶¹. La critica ha sottolineato poco la doppia valenza del suo episcopato. Dionigi è attivo su vari fronti: pur essendo politicamente molto vicino all'imperatore, dal punto di vista religioso riorganizza le istituzioni religiose piacentine, sostiene la vita canonica sia di Sant'Antonino che della Cattedrale e ribadisce l'autorità e l'importanza della gerarchia ecclesiastica. Si fa ulteriormente promotore di ideali riformatori, denunciando prima e facendo deporre poi, Sigezzo abate simoniaco di S. Savino.

I vescovi di Piacenza nella seconda metà dell'XI secolo

La città di Piacenza tramite il vescovo e suo rappresentante Dionigi è allineata con il resto delle città lombarde contro il papa e appoggia Onorio II prima e Clemente III poi e pare sia stata teatro di esperienze patariniche. Con la morte del presule nel 1082 la situazione segue la congiuntura politica di un'epoca di grande confusione e di repentini cambiamenti di fronte: si susseguono nell'arco di una ventina d'anni Maurizio ed Eriberto, Bonizone, Vinrico e, da ultimo, il piacentino Aldo.

I due successori di Dionigi sono noti solo grazie a menzioni limitate ed estremamente dubbie: Maurizio viene nominato solamente dal Campi e non pare si tratti di una citazione del tutto affidabile⁶⁶². G. Schwartz parla anche di Eriberto, considerato vicino a Tedaldo di Milano, ma che non risulta vescovo di Piacenza in nessun'altra testimonianza⁶⁶³.

È con Bonizone di Sutri (1086-1089) che si percepiscono i prodromi di un mutamento di fronte. Questo vescovo è un grande politico e intellettuale e a differenza dei suoi predecessori è uno dei *leader* della fazione patarinica ed è ritenuto da alcuni strenuo oppositore di Dionigi, al punto che il papa lo ricompensa affidandogli l'episcopato di Sutri. La sua esistenza è nota per via di un'iscrizione cremonese in cui lo si nomina vescovo della città laziale e anche grazie alle

⁶⁶¹ MGH SS, *Benzonis Episcopus Albensis ad Henricum IV imperatorem*, a cura di H. Seyffert, Hannover 1996, p. 518.

⁶⁶² CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, p. 353.

⁶⁶³ SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer*, p. 192.

cronache di Benzone di Alba che ne ricorda le *diabolicae predicationes*⁶⁶⁴ e di Bernoldo di Costanza⁶⁶⁵, oltre che ai suoi stessi scritti.

Nel *Liber ad amicum*, un testo che è sia racconto storico che *pamphlet* polemico, Bonizone si propone di rispondere a questioni dottrinali e politico-religiose prospettategli da un anonimo amico⁶⁶⁶. Il racconto degli ultimi 5 libri, dalla morte di Corrado II a quella di Gregorio VII, sono vissuti dal narratore in prima persona: nato probabilmente tra Cremona e Piacenza viene eletto vescovo di Sutri tra gli anni '70 dell'XI secolo e il 1082, quando secondo Bernoldo viene espulso dalla sua sede⁶⁶⁷. Le notizie si fanno oscure fino a che non viene ritrovato nel 'circolo di intellettuali' che ruotano intorno a Matilde di Canossa⁶⁶⁸. Nonostante le sue critiche sulla condotta di Urbano II, successore di Gregorio VII, siede sulla cattedra episcopale piacentina a partire dal 1086. Vi sono poi tre lettere a lui indirizzate in cui papa Urbano II non nega il consenso alla presenza del vescovo neo eletto nella chiesa piacentina ma certo non ne supporta la causa nel clima difficile della città che culminerà nel 1089 con la mutilazione dello stesso Bonizone, uno degli ultimi patarini ancora in vita.

Secondo alcuni cronachisti, tra cui il Musso, gli scontri tra fazioni cittadine portano all'uscita dei *populares*, che, cacciati dai *milites*, si stabiliscono nelle frazioni di S. Lazzaro e di S. Michele⁶⁶⁹. È lo stesso Bernoldo di Costanza a ricordare che Bonizone viene cacciato da Piacenza dal partito scismatico che ha supportato Dionigi con l'appoggio delle due canoniche e degli aristocratici⁶⁷⁰. Le cronache piacentine non sono comunque concordi nel riportare l'episodio della cacciata di Bonizone: il cronista Umberto Locati, ad esempio, lo colloca nel 1114 e individua tra i responsabili le famiglie di Vidalta, Bardi, Bonifacio, Torselli e della Porta⁶⁷¹.

L'episcopato di Bonizone, dunque, è noto più per il suo esito che per l'effettiva portata a livello locale e ci induce a fare una sintesi su quanto il vescovo scrive sulla Riforma della Chiesa, descritta come una lotta contro la Chiesa feudale in un contrasto che oppone al Papato e ai fedeli i preti concubinari e simoniaci⁶⁷². In questo frangente è fondamentale il ruolo dei vescovi

⁶⁶⁴ MGH SS, *Benzonis Episcopus Albensis*, p. 160 ss.

⁶⁶⁵ MGH SS rer. Germ. n.s. 14, *Die Chroniken Bertholds*, pp. 437 e 449.

⁶⁶⁶ MGH, *Libelli de lite*, Bonizone, pp. 568-620.

⁶⁶⁷ MGH SS rer. Germ. n.s. 14, *Die Chroniken Bertholds*, p. 437.

⁶⁶⁸ ROVERSI MONACO F., *Il circolo giuridico di Matilde: da Bonizone a Irnerio* in O. CAPITANI, (a cura di), *Storia di Bologna, Bologna nel Medioevo*, vol. II, Bologna 2007 pp. 387-410.

⁶⁶⁹ RIS XVI, *Cronicon Placentinum*, , partic. p. 451.

⁶⁷⁰ MGH SS rer. Germ. n.s. 14, *Die Chroniken Bertholds*, p. 449.

⁶⁷¹ LOCATI O., *Cronica della origine di Piacenza*, Bologna 1967, p. 45

⁶⁷² MICCOLI G., *Bonizone di Sutri* in DBI, vol. 12 (1971), pp. 246-259; BERSCHIN W., *Bonizone di Sutri. La vita e le opere*, Spoleto 1992.

lombardi orientati in una linea d'azione comune antiromana e coadiuvati dai *capitanei* e *vavassores*⁶⁷³.

Anche in base alle carte private il decennio compreso tra il 1090 e il 1100 è uno dei più complessi da seguire. Sono 27 i documenti privati rinvenuti negli archivi piacentini; in 3 di essi emerge la figura del vescovo imperiale e guibertista Vuinrico. È presente in 2 promesse e in 1 donazione del 1092 e 1093 conservate nell'archivio di Sant'Antonino⁶⁷⁴ ed è costretto a lasciare la città dopo che il partito filopapale riprende il potere⁶⁷⁵.

Nel 1095 il papa sceglie Piacenza per indire un sinodo in aperta contrapposizione all'antipapa Clemente III. L'affluenza di prelati da tutto il *regnum* è davvero cospicua. Probabilmente rispetto al sinodo del 1076 vengono proclamati alcuni canoni contro la simonia e il nicolaismo e al cospetto della seconda moglie di Enrico IV, Prassede, viene destituito Clemente III⁶⁷⁶. I tumulti legati alla Pataria sembrano placarsi solo con la presenza di Urbano II a Piacenza, l'indizione della crociata e l'elezione del vescovo Aldo. È pertanto altamente probabile che in quella circostanza il papa deponga Vuinrico per installare sul soglio episcopale Aldo.

Come in altri momenti il periodo di crisi e di lotta intestina è messo in evidenza dal vuoto istituzionale di 3 anni nella documentazione tra l'ultima menzione del vescovo Vinrico nel 1093 e la prima del vescovo Aldo nel 1096, poco dopo la fine del Concilio di Piacenza⁶⁷⁷. Sembra che la città, allineata alle posizioni milanesi, abbandoni il partito guibertista per allinearsi alla politica di Urbano II⁶⁷⁸.

In rottura con il passato, Aldo è uno dei primi vescovi autoctoni, in quanto nel 1100 è attestato tra i testimoni di un atto di Manferdo di Rivergaro che si dichiara fratello del vescovo⁶⁷⁹. Non è presente in nessun documento privato dell'XI secolo. La fedeltà alla politica papale si concretizza tra il 1100 e il 1103 con la partecipazione piacentina alla prima crociata insieme al corpo di spedizione milanese guidato dall'arcivescovo Anselmo da Bovisio⁶⁸⁰. Per raccogliere i

⁶⁷³ VIOLANTE C., *Chiesa feudale e riforme in Occidente, secc. X-XII : introduzione a un tema storiografico*, Spoleto 1999.

⁶⁷⁴ ASA docc. nn. 564-565; CERATI G., *Per una biografia di Aldo vescovo di Piacenza (eletto 1096?-morto 1121)*, in «Annali Canossani» 1 (1981), pp. 17-18.

⁶⁷⁵ SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer*, p. 194; CANETTI, *Gloriosa civitas*, p. 141 ss.

⁶⁷⁶ PICASSO G., *Il concilio di Piacenza nella tradizione canonistica* in G. PICASSO (a cura di), *Sacri canones et monastica regula: disciplina canonica e vita monastica nella società medievale*, Milano 2006, pp. 35-50.

⁶⁷⁷ ROSSI S., *Il vescovo Aldo. Problematiche e linee interpretative del suo episcopato*, in *Il Concilio di Piacenza e le Crociate*, Piacenza 1996, pp. 63-70.

⁶⁷⁸ NASALLI ROCCA E., *Aldo Vescovo di Piacenza*, in *Il Duomo di Piacenza*, Piacenza 1974, pp. 133-144.

⁶⁷⁹ CERATI, *Aldo vescovo di Piacenza*, doc. n. 3, pp. 19-20.

⁶⁸⁰ ANDENNA G., *La società lombarda e la prima crociata*, in P. RACINE (a cura di), *Piacenza e la prima crociata*, Piacenza 1995, pp. 67-88.

fondi necessari, il vescovo riceve un prestito dal capitolo di Sant'Antonino e ipoteca la proprietà di Brugnato⁶⁸¹.

Nel 1106 con il sinodo di Guastalla presieduto da papa Pasquale II le città dell'Emilia, Piacenza, Parma, Reggio, Modena e Bologna si distaccano per la prima volta dalla sede metropolitana ravennate (ritenuta troppo vicina all'imperatore) anche se lo scisma sarà permanente solo mezzo secolo più tardi, nel 1155.

I rapporti personali con papa Pasquale II sono stretti al punto che Aldo è citato nel suo seguito in Francia nel 1107. È presumibile ritenere che sia a Roncaglia nel 1110 quando Enrico V tiene dieta, molte città si sottomettono e la contessa Matilde è disposta a trattare con l'imperatore. L'anno successivo, in una fonte narrativa, il vescovo piacentino è ricordato nella curia pontificia in aperto contrasto con l'imperatore Enrico V⁶⁸².

Il presule è attivo anche a livello locale: secondo la cronaca dell'Agazzari nel 1107 consacra la chiesa di S. Savino e l'anno successivo quella di S. Eufemia scelta come luogo della sua sepoltura⁶⁸³.

Matilde di Canossa e la prima lega di città in funzione anti-imperiale

I contatti tra Matilde di Canossa e il Piacentino datano al 1077, quando Dionigi viola una tregua catturando due legati papali. Ne libera poi uno, Geraldo d'Ostia, solo a seguito delle pressioni della *comitissa*.

È con la cronaca di Bernoldo di Costanza che si parla di un fenomeno tipico del XII secolo, la formazione di leghe di città: *Civitates quoque de Longobardia Mediolanum Cremona Lauda Placencia contra Heinricum in XX annos coniuraverunt qui omnes de predicto duce (Corrado figlio di Enrico IV) fideliter adheserunt*⁶⁸⁴.

Affidato sin dai primi anni di vita all'arcivescovo di Milano Tedaldo, Corrado è il primogenito di Enrico IV. Incoronato ad Aquisgrana nel 1087, si lega a Matilde di Canossa e al partito papale ma, nel 1098 viene deposto dal padre a favore del fratello Enrico e muore nel 1101⁶⁸⁵.

La figura di Corrado non è frequentemente ricordata nella documentazione nord italiana ma si ritiene che in questo breve lasso di tempo (1087-1098) si muova abilmente per contrastare il potere paterno anche tramite la lega di città che va a rafforzare un'alleanza già presente in altre

⁶⁸¹ CERATI, *Per una biografia*, pp. 9-29.

⁶⁸² MGH SS 26, *Sugerii, Vita Lodovici VI Francorum regis*, a cura di A. Molinier, Hannover 1882, p. 50, r. 21-43.

⁶⁸³ AGAZZARI G., VILLA F., *Chronica civitatis Placentiae, Monumenta Historica ad provincias parmensem et placentinam pertinentia*, Parma 1862, p. 15.

⁶⁸⁴ MGH SS rer. Germ. n.s. 14, *Die Chroniken Bertholds*, pp.501-502.

⁶⁸⁵ GOEZ E., *Der Thronerbe als Rivale: König Konrad, Kaiser Heinrichs IV. älterer Sohn*, in *Historisches Jahrbuch*, 116 (1996), pp. 1-49.

zone del *Regnum* (tra cui il Piemonte e il ducato di Svevia) al punto da provocare considerevoli difficoltà all'imperatore nel varcare le Alpi per scendere in Italia, *transitus Alpium in Langobardiam.. non possent proficisci*⁶⁸⁶.

Nel 1092 infatti Enrico IV non riesce ad impossessarsi delle fortezze matildiche di Monteveglio e Canossa ed è costretto a ripiegare mentre a sud la pressione normanna si fa sempre più incalzante e Roma è sotto il controllo dell'antipapa Clemente III. In questa situazione caotica Corrado rafforza il suo potere e, dopo un'iniziale sconfitta, si fa incoronare re d'Italia a Milano nel 1093. Presumibilmente, in questo periodo o poco prima, stabilisce la lega di città⁶⁸⁷. Si teme infatti che la sua fuoriuscita dal partito riformatore favorisca l'alleanza tra i ceti nobiliari e quelli popolari milanesi andando così a minare le basi del partito della fazione opposta che di fatto si reggono sulla contrapposizione tra strati sociali e sulla politica del duca Guelfo di Baviera. La situazione precipita nel 1096 con l'accordo tra Enrico e il duca bavarese. In quell'anno le ostilità tra Papa e Imperatore giungono a un termine. Agli inizi del 1097 Enrico torna in Germania e Corrado, re d'Italia, che nel frattempo ha raggiunto un accordo con Urbano II, sembra sempre meno vicino a Matilde di Canossa quando si trova ad affrontare gravi contrasti con i Patarini e nel 1098 viene deposto per morire pochi anni più tardi⁶⁸⁸.

Con il silenzio delle fonti su Corrado, i suoi problemi con i movimenti patarinici e il ritorno di Enrico IV in Germania si può ritenere conclusa l'esperienza della lega cittadina.

Restano ancora alcune domande relative alla scelta delle città lombarde di Milano, Lodi, Cremona e della stessa Piacenza di unirsi in una lega. Per provare ad abbozzare delle risposte è necessario approfondire la storia delle città e dei loro vescovi durante la Lotta per le Investiture.

Canoniche e clero dall'età carolingia all'età della Riforma

Con le *Institutiones Aquisgranenses* dell'816, Ludovico il Pio divide il patrimonio delle chiese cattedrali in *mensa episcopalis* gestita dal vescovo e *mensa capitularis* gestita dai canonici che vivono secondo la regola di sant'Agostino. Viene così ufficializzata con una vera e propria fonte normativa la vita canonica già attestata dall'epoca di Crodegango di Metz. Gli studi di C. Violante e C.D. Fonseca forniscono le coordinate per orientarsi nel mondo delle canoniche con particolare riguardo al momento della Riforma che ha portato a una "ristrutturazione" delle

⁶⁸⁶ MGH SS rer. Germ. n.s. 14, *Die Chroniken Bertholds*, pp. 501-502.

⁶⁸⁷ ZIESE W., *Wibert von Ravenna, der Gegenpapst Clemens III (1084-1110)*, Stuttgart 1982, pp. 213-214.

⁶⁸⁸ *Ibid.*, pp. 229-230.

comunità secondo un ideale apostolico di castità e di comunione dei beni, al rifiuto della simonia e della proprietà privata⁶⁸⁹.

Uno dei primi documenti che fornisce dati significativi sul clero piacentino risale all'878⁶⁹⁰; si tratta di una donazione da parte di uno scavino alla Chiesa piacentina in cui si evince parte della struttura del clero della Cattedrale: sono indicati i nomi dell'*archipresbiter*, e dell'*archidiaconus*, del *primicerius* e si ricordano i *sacerdotes cardinales*⁶⁹¹. Successivamente in un diploma del 904, un *unicum* riguardante l'elezione del vescovo Guido, conservato nell'archivio di Sant'Antonino è presente gran parte del clero piacentino in base alla gerarchia dell'epoca⁶⁹².

Nell'XI secolo, in città, sono attestate 2 canoniche: la Cattedrale, la basilica di Sant'Antonino. Andrebbe aggiunta, secondo un'ipotesi del Campi, quella di Sant'Eufemia⁶⁹³.

Il Codice 32 della Cattedrale conferma la presenza della chiesa della vita canonica già in età carolingia anche se non chiarisce fino a che punto vengano seguiti i dettami della regola di Crodegango di Metz⁶⁹⁴.

La preminenza dei canonici della Cattedrale nella gerarchia ecclesiastica piacentina è evidente: sei volte l'anno si recano a Sant'Antonino per celebrare ricorrenze importanti. Il 13 novembre in occasione dell'*Inventio* del corpo del santo, il 7 novembre, data della nascita del protovescovo Vittore, il 26 dicembre, il Lunedì dell'Angelo, la domenica prima delle Rogazioni e il 4 luglio data del martirio di sant'Antonino. La benedizione delle candele e delle palme avviene in sant'Antonino con una processione che porta tutto il clero piacentino in Cattedrale⁶⁹⁵.

Per avere un'idea della complessità dell'organizzazione canonica è necessario riprendere il documento relativo all'elezione del vescovo Guido del 904 in cui emerge la gerarchia dell'intera Chiesa piacentina⁶⁹⁶. Al di sotto del vescovo e al vertice del capitolo di S. Giustina pare esserci il *prepositus* rappresentato nella carta da Gariverto, uno degli ecclesiastici più documentati dell'altomedioevo piacentino e oggetto in seguito delle nostre riflessioni, 2 arcipreti (presumibilmente uno di Sant'Antonino e uno della Cattedrale), 16 preti, un arcidiacono, 6 diaconi, 5 suddiaconi, 3 accoliti e numerosi altri il cui ruolo sociale non viene specificato.

⁶⁸⁹ VIOLANTE C., *Prospettive e ipotesi di lavoro*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*, Milano 1962, vol. I, pp. 1-15; FONSECA C.D., *Medioevo canonico*, Milano 1970, pp. 56-71.

⁶⁹⁰ ChLA2 LXX, doc. n. 2, pp. 16-18.

⁶⁹¹ ChLA 2 LXX, doc. n. 2, pp. 16-18.

⁶⁹² ASA, pubblici b.1, doc. n. 6.

⁶⁹³ Ipotesi del Campi ma plausibile; CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, p. 209.

⁶⁹⁴ PONZINI D., *I codici manoscritti dell'Archivio Capitolare*, in *Il Duomo di Piacenza*, Piacenza 1975, pp. 219-229.

⁶⁹⁵ CAMPI, *Dell'Historia ecclesiastica*, pp. 216-217, 341.

⁶⁹⁶ *Ibid.*, doc. n. 41, pp. 480-481.

Nel 1000 il vescovo Sigifredo fonda la *Congregatio clericorum*, un consorzio di cappellani o rettori di chiese cittadine il cui arciprete è rettore della chiesa di S. Donnino⁶⁹⁷.

Nell'XI secolo in Cattedrale il clero è composto da canonici suddivisi in 3 ordini, presbiteriale, diaconale e suddiaconale, da 4 mansionari e numerosi prebendari⁶⁹⁸. A ciò si aggiungono gli accoliti e i sacrestani, presenti in alcuni casi anche nella nostra documentazione⁶⁹⁹.

Nel 1032 il vescovo Pietro stabilisce che i canonici di Sant'Antonino intervenissero collettivamente e che tutti i beni spettino al capitolo e non agli individui⁷⁰⁰.

Nella memoria di preghiera, redatta nel 1046 in occasione dell'incontro a S. Savino di Enrico III e Gregorio VI, che presenta dignità ecclesiastiche precedentemente non menzionate tra cui il *sacrista*, l'archivista *ante litteram* e il *magister scholarum*, l'addetto all'istruzione dei giovani, presente in altre circostanze nella documentazione piacentina⁷⁰¹.

Con l'episcopato di Dionigi l'attenzione per le canoniche aumenta e si rileva un cambiamento anche sul piano delle consuetudini ecclesiastiche: si cominciano a percepire i primi echi patarinici e si avvicina la fase cruciale della Lotta per le Investiture, ad esempio il matrimonio per i chierici, documentato a Milano e attestato in un caso anche a Piacenza, non è più tollerato⁷⁰².

Al 1049 si datano alcuni documenti significativi. In particolare va ricordato il caso già menzionato di Fulco e Lamperto entrati nella canonica di Sant'Antonino senza avere i voti e, per questo, successivamente cacciati. Per evitare il ripetersi di simili episodi il vescovo assicura che in nessuna circostanza, né lui, né i suoi successori vi introdurranno arbitrariamente sacerdoti, diaconi o suddiaconi. Il documento, conservato in Sant'Antonino è firmato autografo dai canonici: l'arciprete firma subito dopo il vescovo, vi è un *magister scole*, preti, diaconi e suddiaconi per un totale di 19 canonici⁷⁰³. Il vescovo effettua poi una donazione finalizzata al sostentamento dei canonici che svolgono il servizio in alcune chiese della diocesi. Compagno le figure del sacerdote, del diacono, dei suddiaconi, dell'accolito, dell'*ostiario*⁷⁰⁴ e in occasione di alcune festività, dell'addetto all'incenso. I chierici sono tenuti a svolgere il loro ministero in

⁶⁹⁷ *Regesta pontificum Romanorum, Italia Pontificia, V: Aemilia sive provincia Ravennas*, a cura di P.F. Kehr, Berlin 1911, p. 484.

⁶⁹⁸ PONZINI D., *Situazione della Chiesa piacentina al tempo del Concilio di Piacenza*, in *Il Concilio di Piacenza e le Crociate*, Piacenza 1996, pp. 121-153.

⁶⁹⁹ ACP, donazioni alla chiesa di S. Giustina doc. n. 47, livelli, doc. n. 68.

⁷⁰⁰ ASA, pubblici doc. n. 17.

⁷⁰¹ FRANK T., *Studien zu italienischen Memorialzeugnissen*, pp. 188-276, risulta inoltre presente in un documento di Sant'Antonino del 1070, ASA doc. n. 532

⁷⁰² VIOLANTE, *Nobiltà e chiese nel medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd Tellenbach*, Roma 1993; ASA doc. n. 460; ACP, donazioni a S. Giustina, doc. n. 37.

⁷⁰³ ASA, doc. pubblici, n. 19, trascritto in MUSAJO SOMMA, *Un vescovo e la sua città*, pp. 62-63.

⁷⁰⁴ Documentato una volta in una vendita, ACP, vendite, doc. n. 127.

comunità, sono tenuti alla castità e ad obblighi legati al canto corale come emerge dai *septimanarii*⁷⁰⁵.

Nel 1059 vi è il caso della sepoltura di Gandolfo di Ribulo che non avendone il diritto costituisce il *casus belli* di una rissa tra canonici descritta in un documento riportato dal Campi⁷⁰⁶.

In un altro documento del 1055 citato dal Campi e non riportato in originale vi è la presenza dei canonici: anche in questo caso l'arciprete è menzionato subito dopo il vescovo, sono ricordate figure specifiche come il *sacrista*, il *magister scholarum* oltre a preti, sacerdoti, un arcidiacono, diaconi, suddiaconi e un accolito, per un totale di 25 canonici⁷⁰⁷. Tale documento conferma la gerarchia che emerge dal manoscritto dei memoriali di S. Savino citato poco fa con una struttura canonica articolata e complessa.

Nelle carte private la gerarchia del capitolo della Cattedrale dà segnali della propria esistenza a partire soprattutto dalla seconda metà del secolo: nella prima metà si ha il generico ricordo della Chiesa piacentina e solo a partire dagli anni '40 del secolo suddiaconi, arcidiaconi, o arcipreti agiscono in prima persona, probabilmente per conto dell'istituzione. Da segnalare 2 casi, del 991 e del 993, in cui Ariberto è definito suddiacono e custode dell'altare di S. Cristina e Tuniberto è arcidiacono⁷⁰⁸. Il ruolo di questo altare sembra particolarmente importante: viene nominato a più riprese nelle fonti di X e XI secolo mostrando l'importanza del culto della santa già nell'altomedioevo. È noto dalle fonti private a partire dal 934, quando viene ricordato insieme all'altare di S. Apollinare della chiesa di S. Giovanni Evangelista (*de domo*)⁷⁰⁹. La sua custodia, inizialmente prerogativa di un suddiacono, è nelle mani dell'arcidiacono.

Una lettura attenta della documentazione della Cattedrale piacentina mostra che, a partire dall'episcopato di Dionigi, in 12 carte è ricordato spesso l'arcidiacono della Cattedrale stessa⁷¹⁰, meno di frequente nel 1009 e nel 1049 l'arciprete⁷¹¹. L'arcidiacono Rainaldo è il primo a lasciare traccia in più di un documento, è menzionato in 4 casi tra il 1049 e il 1056⁷¹²; il successore Ariberto fa carriera durante l'episcopato di Dionigi ed è presente in 9 occasioni tra il 1063 e il 1083⁷¹³ e in una carta del 1078 dell'archivio di Sant'Antonino⁷¹⁴. A ciò si aggiunga l'arciprete

⁷⁰⁵ ACP, donazioni a S. Giustina, doc. n. 37.

⁷⁰⁶ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 93, pp. 516-517.

⁷⁰⁷ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 90, pp. 514-515.

⁷⁰⁸ ACP, livelli docc. nn. 55-56.

⁷⁰⁹ FERMI T., *La storia della chiesa matrice di Piacenza attraverso le fonti dell'archivio Capitolare della Cattedrale*, in T. FERMI (a cura di), *La trama nascosta della Cattedrale di Piacenza*, Atti del seminario di studi, 25 ottobre 2013, Piacenza 2015, pp. 15-33; ACP, donazioni a S. Giustina doc. n. 1.

⁷¹⁰ ACP, livelli docc. nn. 66, 67, locazioni docc. nn. 11-12, permutate docc. nn. 58, 60, 64, 66, 70, 71, 72, 73.

⁷¹¹ ACP, livelli doc. n. 59, ASA pubblici, doc. n. 19.

⁷¹² ACP, permutate docc. nn. 58, 60, locazioni doc. n. 11; CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 90, pp. 514-515.

⁷¹³ ACP, permutate, docc. nn. 64, 66, 70-73, livelli, docc. nn. 66-67, locazioni doc. n. 12.

⁷¹⁴ ASA, doc. n. 547.

Guido attestato in due circostanze, nel 1072 insieme ad Ariberto⁷¹⁵ e nel 1077 in un placito tenuto da Enrico IV⁷¹⁶.

Purtroppo la tipologia documentale delle permutate non è di grande aiuto: nella maggior parte dei casi non viene specificato il nome del padre del primo attore della permuta, in altri il nome non compare nemmeno nell'elenco dei testimoni o non firma autografo. Tali carte, permutate e livelli, mostrano la tendenza ad alienare un patrimonio prevalentemente cittadino a vantaggio di beni suburbani.

Da notare come vescovi e rappresentanti dell'istituzione canonica siano citati solo in alcuni contratti come permutate e livelli. Nelle permutate, in particolare, sembra che Ariberto riceva una sorta di delega del vescovo a rappresentarlo. Dionigi compare in alcuni casi precedenti, ma a partire dagli anni '60 del secolo in 4 circostanze Ariberto compie permutate in prima persona. Non è sempre chiaro se agisca per conto della Cattedrale o meno.

A Sant'Antonino la gerarchia del capitolo è meno documentata. Sono ricordati alcuni suddiaconi: Ugo nel 1056 e nel 1064⁷¹⁷, Adalberto nel 1061⁷¹⁸, Oddone nel 1065⁷¹⁹ e Giordano nel 1066⁷²⁰ e arcipreti in tre casi, Borningo nel 1032⁷²¹, Gauselmo nel 1055⁷²², Sigefredo nel 1069⁷²³. Si tratta quasi sempre di persone diverse e nella maggior parte delle altre situazioni compaiono diaconi e preti che agiscono in nome della basilica dando l'immagine di una gerarchia meno strutturata di quella della Cattedrale. È possibile che con il termine *arcipresbiter* si indichi il rappresentante dei canonici e con *arcidiaconus* quello dei diaconi. Il rapporto tra vescovo e canonici emerge chiaramente in 3 documenti, il primo fatto rogare da Guido nel 1032⁷²⁴, gli altri due da Dionigi tra il 1049 e il 1059⁷²⁵. In essi sono presenti anche le sottoscrizioni autografe di numerosi canonici, evento alquanto raro per l'epoca. A ciò si aggiunga un documento del 1055 trascritto dal Campi in cui il vescovo riporta le sottoscrizioni di un alcuni canonici tra cui l'arciprete Taurisendo che compare qui per la prima volta⁷²⁶.

Nelle nostre fonti il passaggio tra l'età carolingia e quello della Riforma non mostra cambiamenti evidenti, se non forse con la scomparsa della figura del *primicerius* ma, anche questa osservazione, necessita di un'ulteriore verifica.

⁷¹⁵ ACP, locazioni doc. n. 12.

⁷¹⁶ MGH DD HIV, doc. n. 286, pp. pp. 373-374.

⁷¹⁷ ASA, doc. n. 507 e 522.

⁷¹⁸ ASA, docc. nn. 519-520.

⁷¹⁹ ASA, doc. n. 526.

⁷²⁰ ASA doc. n. 527.

⁷²¹ ACP, vendite doc. n. 93.

⁷²² ASA, doc. n. 506.

⁷²³ ACP, livelli doc. n. 65.

⁷²⁴ ASA, pubblici, doc. n. 17.

⁷²⁵ ASA, pubblici, doc. n. 19; CAMPI, *Dell'Historia ecclesiastica*, doc. n. 93, pp. 516-517.

⁷²⁶ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 90, pp. 514-515.

Nel *Liber privilegiorum* conservato in copia di XIII secolo nell'archivio della Cattedrale riveniamo informazioni sulla fondazione del monastero del S. Sepolcro da parte del vescovo Dionigi. Il cenobio è completamente indipendente dalla giurisdizione del vescovo: i monaci si dedicano al servizio divino e all'assistenza ai poveri nel vicino *hospitale*. L'abate viene eletto dalla comunità come impone la regola benedettina; dopo aver preso il bastone simbolo del potere, si reca dal vescovo a ricevere la benedizione (che in caso di rifiuto sarebbe stata offerta da un altro vescovo). Il nuovo monastero è tenuto a 'sdebitarsi' con il presule offrendo un cero e invitando a pranzo i canonici della Cattedrale che prendono parte alla processione in occasione dell'anniversario di consacrazione della chiesa. Sono inoltre frequenti doni in natura, come maiali, polli, cereali e spezie in occasione della consacrazione di nuovi altari o di chiese dipendenti dal monastero⁷²⁷.

Da segnalare infine che dalla documentazione piacentina di XI secolo cominciano ad emergere numerose chiese cittadine rappresentate giuridicamente dai preti stessi, fatto meno evidente nei periodi precedenti. Il loro ruolo si percepisce in particolar modo in occasione delle permutate.

Considerazioni conclusive

Il vescovo nell'XI secolo ha un ruolo sociale e politico non paragonabile alle epoche successive. Può essere oggetto di analisi su due piani: quello relativo alla politica fondiaria, espansionistica e di controllo della diocesi, e quello politico *tout court*, in quanto rappresentante di una città che risente di contrasti su scala ben più ampia e si inserisce nelle principali vicende del suo tempo.

Piacenza è una città tipica del *Regnum Italicum* e della *Reichskirche*: nell'XI secolo è costante la presenza di vescovi non autoctoni e sono noti vescovi piacentini nei centri limitrofi con cui la città intrattiene strette relazioni: Tortona, Cremona e Vercelli. Nel X secolo si segnala Andrea di Racle, vescovo di Tortona, nell'XI Ubaldo da Cario, vescovo di Cremona dal 1031 al 1067⁷²⁸, e Gregorio da Fontana, vescovo di Vercelli dal 1051 al 1078 e cancelliere del *Regnum* dal 1063 fino alla morte⁷²⁹.

L'apporto di novità fornito dalle fonti private non è alto, ma è significativo il caso del penultimo vescovo del secolo, Vuinrico, di cui è stata messa in dubbio l'esistenza e che ritroviamo invece in 3 atti tra il 1092 e il 1093.

⁷²⁷ *Liber privilegiorum* doc. n. 150; CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica* doc. n. 90, pp. 514-515.

⁷²⁸ Si rimanda al capitolo sulle famiglie piacentine, nel paragrafo relativo alla famiglia dei da Cario.

⁷²⁹ BRESSLAU H., *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien*, Berlin 1958-1960, vol. I, p. 478.

Una delle indagini maggiormente promettenti sulle nostre carte ha consentito di isolare la documentazione dei due presuli più longevi dell'XI secolo piacentino: Sigefredo da Besate e Dionigi da Pombia.

È stato portato avanti un confronto sulla politica fondiaria in base alle carte rogate durante il loro episcopato.

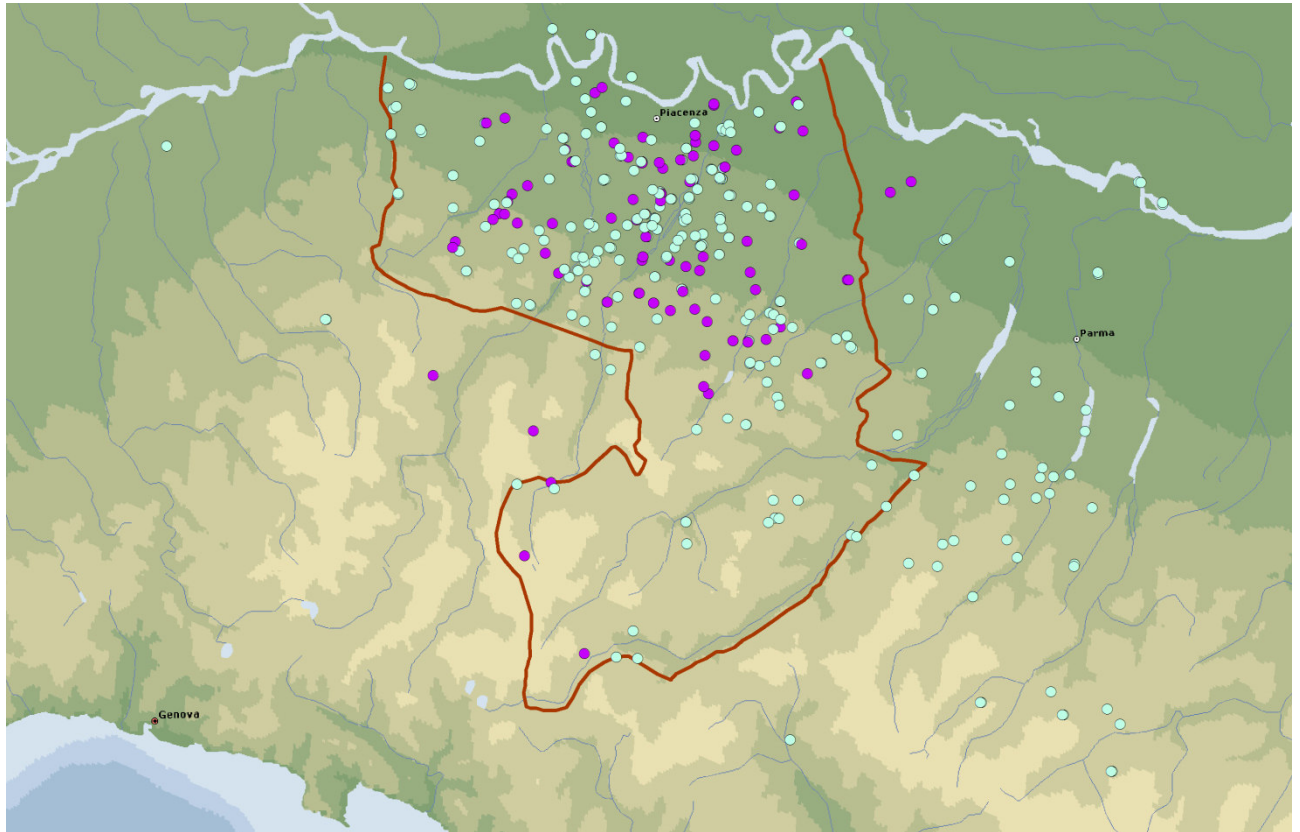


Fig. 50, Confronto tra i beni dell'epoca di Sigefredo e di quella di Dionigi.

Si tratta di dati non risolutivi della questione ma che forniscono una traccia da tenere in considerazione. È evidente il tentativo di entrambi di concentrare il patrimonio vicino alla città, in pianura e nelle medie valli di Nure e Trebbia.

Va notato come raramente il vescovo intervenga in prima persona nei documenti e solo nelle permutate e nei livelli. Dionigi mostra più intraprendenza agendo in prima persona e compie almeno 7 donazioni al monastero di S. Savino⁷³⁰, invece Sigefredo rifonda il monastero, ma non fa alcuna donazione diretta limitandosi a permutate e livelli. Durante l'episcopato di quest'ultimo vengono tenuti 8 placiti mentre in quello di Dionigi solo 3.

⁷³⁰ ASP fondo Ospizi civili b.4, docc. nn. 13, 15, 16, *Le carte degli archivi parmensi*, doc. n. 87, pp. 194-196; Biblioteca Passerini Landi Ms. Rufino 1049f 5r; 1072 f5r; 1077 f. 6v.

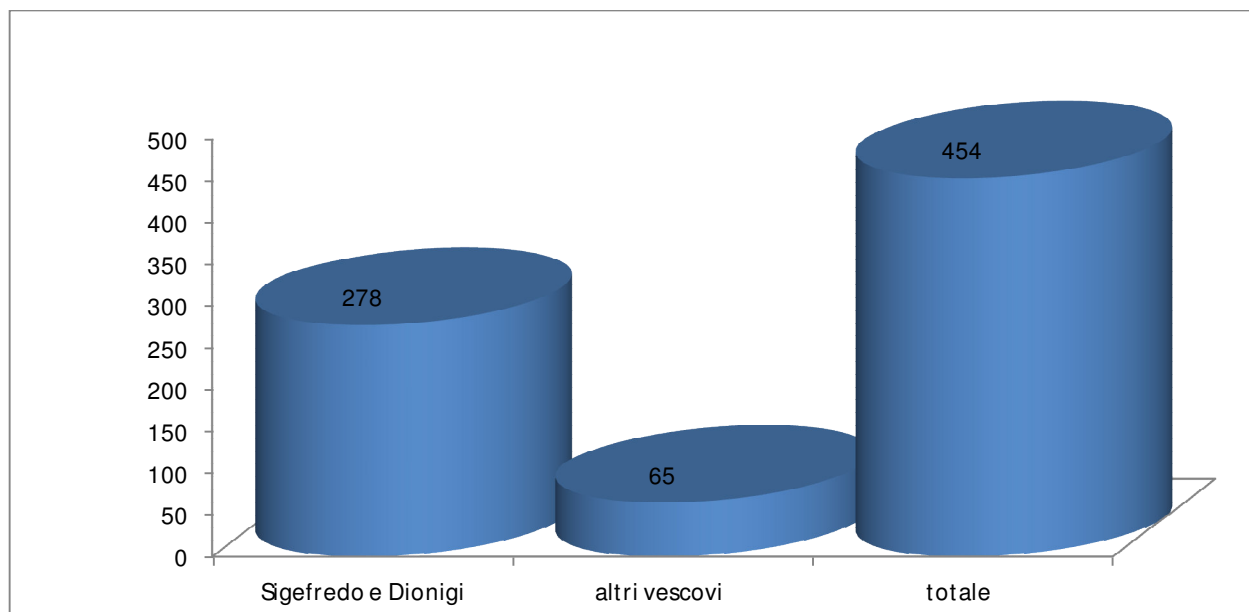


Fig. 51, Confronto tra documenti dell'epoca di Sigefredo e Dionigi e gli altri.

Nelle nostre carte private possiamo notare alcuni periodi di vuoto istituzionale: non è chiaro quale sia il vescovo in carica negli anni tra il 1037 e il 1039 e tra il 1081 e il 1085 come anche tra il 1093 e il 1096. Si può ipotizzare ragionevolmente che ciò sia dovuto a disordini interni a Piacenza e a rivolte patariniche di cui si accenna nelle fonti narrative. Va comunque precisato come non si assista negli stessi anni ad un paragonabile vuoto documentario: gli atti non ascrivibili a nessun vescovo ammontano a più di 100 unità.

Piacenza e i suoi vescovi giocano un ruolo chiave nella politica del secolo XI. La città rappresenta uno dei crocevia viari fondamentali tra Pavia e Roma, per questo è teatro del contrasto tra Corrado II e Ariberto da Intimiano che si rifugia nelle montagne piacentine e di uno storico incontro nel 1046 tra il papa e l'imperatore poco prima dello scoppio della Lotta per le Investiture. L'alternanza di fazioni e schieramenti non è sempre ben documentata come alcuni episcopati fin troppo brevi per poter essere oggetto di analisi storica. Piacenza resta, tuttavia, uno dei luoghi chiave della Lotta per le Investiture: i suoi vescovi passano a più riprese dallo schieramento filo imperiale a quello filo papale entro cui la città viene riportata dal papa in persona. Urbano II tiene a Piacenza un concilio fondamentale prima della Crociata, superando definitivamente la politica filo imperiale che l'ha caratterizzata negli anni del vescovo Dionigi e durante il suo sodalizio con Gregorio da Fontana.

Feudalesimo e poteri signorili

Introduzione

Nella nostra ricerca si è tentato di rilevare sistematicamente gli indicatori sociali che ci consentono di seguire l'evoluzione del ruolo dell'aristocrazia nell'XI secolo.

Per sviluppare il tema è stato necessario incrociare i dati forniti dai documenti pubblici con quelli delle carte private, offrendo una lettura che risulti il più esaustiva possibile del materiale piacentino tra IX e XI secolo.

La critica ha definito gli anni compresi tra la fine del X e i primi dell'XI secolo quelli della “*révolution féodale*”, momento di grande cambiamento nella politica, nella società e nell'economia di area francese. Anche la storiografia italiana ha sviluppato ricerche a carattere territoriale trovando analogie e differenze rispetto al contesto francese⁷³¹. Nel *Regnum Italiae* i processi storici sono diversi anche se, più o meno nella stessa epoca, si registrano tracce di un fenomeno simile con le prime attestazioni di diritti economici e di natura proto-signorile.

In un periodo di mutazioni sociali estremamente rapide e difficilmente interpretabili con sicurezza, i pochi legami come quelli vassallatici o matrimoniali si rivelano di estrema importanza al punto da rappresentare la trama costitutiva del tessuto signorile⁷³². Si indagheranno pertanto gli indicatori di tipo feudale e si cercherà di arrivare alle basi del fenomeno signorile, definendo i contratti in cui questo tipo di relazioni cominciano ad emergere prendendo in particolar modo in esame i negozi tipicamente feudali di livello/precaria e i cosiddetti ‘prestiti dissimulati’.

Nell'XI secolo nel Piacentino cominciano a manifestarsi le prime forme di diritti pubblicistici su possedimenti fondiari e si fanno più frequenti le menzioni di insediamenti fortificati. L'idea di seguire tali segnali, seppur labili, ha accompagnato la nostra ricerca anche tramite l'analisi accurata delle formule di pertinenza, prese in considerazione come elemento accessorio, ma espressioni di sviluppo signorile, in un territorio o distretto che avrà il suo apice nel secolo successivo⁷³³.

⁷³¹ DUBY G., *La société aux XI et XII siècles dans la région mâconnaise*, Paris 1953; VIOLANTE C., *La società milanese di età precomunale*, Bari 1953.

⁷³² TABACCO G., *I liberi del re nell'Italia carolingia e postcarolingia*, Spoleto 1966; NOBILI M., *Schiavitù, “servaggio” e “dipendenza signorile”: lo svolgimento delle relazioni di dipendenza dei coltivatori delle campagne dell'Italia settentrionale nell'opera di Cinzio Violante (secoli VIII-XIII)*, in *La signoria rurale in Italia nel Medioevo*, Atti del II convegno di studi, Pisa, 6-7 novembre 1998, Pisa 2006, pp. 27-40.

⁷³³ ANDREOLLI B., *Formule di pertinenza e paesaggio: il castagneto nella Toscana dell'alto Medioevo*, in Id., *Contadini su terre di signori. Studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, Bologna 1999, pp. 191-199.

Per operare queste indagini sono state predisposte alcune tabelle che ci consentano di avere una visione complessiva dei dati più interessanti e di utilizzarli per ulteriori approfondimenti.

Vassalli e società tra IX e XI secolo

A partire dall'età carolingia in tutta Europa i ceti dominanti fondano il loro potere sul possesso fondiario e sui rapporti clientelari.

L'importanza dei legami familiari si accentua con la diffusione del *vassaticum*, quando le aristocrazie austrasiane sottomettono altre popolazioni, quali i Longobardi, i Sassoni e respingono la potenza araba. Il ruolo dominante dei *Franci homines* poggia non solo su un cospicuo possesso fondiario ma su una rete di uomini fedeli che costituiscono l'ossatura dell'esercito oltre che la base del loro dominio politico⁷³⁴.

Sono i conti ad essere i principali vassalli del sovrano, ma anche a livello locale cominciano a formarsi legami di dipendenza, non sempre commendati al re o ad un suo vassallo, come si evince dalle fonti a partire dal IX secolo.

La presenza di queste relazioni si manifesta più chiaramente in ambito giudiziario e militare. L'idea di una chiamata alle armi grava su tutti gli uomini liberi (denominati *arimanni* o *exercitales*) che si armano sia in prospettiva di combattere nell'esercito regio, sia per organizzare un servizio armato in difesa della propria persona e dei beni del *senior*⁷³⁵. I valori militari e guerrieri sono al centro della società di questi secoli e costituiscono un vero e proprio *status symbol*. È assai frequente che membri dell'aristocrazia in grado di mantenere cavalli e armature si leghino tra loro. La *tuitio* del *senior* sul *vassus*, all'inizio esclusivamente militare, si evolve dopo l'età carolingia con la remunerazione in *beneficia*, terre prese dal patrimonio del *senior* e date in uso al *vassus* per la sua fedeltà.

Nonostante il tramonto dell'età carolingia queste forme clientelari continuano a costituire, seppur in scala maggiormente ridotta, una base fondamentale per l'esercizio del potere⁷³⁶.

Nel nord Italia la struttura sociale del X secolo si basa sulla contrapposizione tra servi e liberi ed è tutelata dal potere pubblico la cui crisi porta a sostanziali mutamenti. Non esistono più le forme

⁷³⁴ TABACCO G., *Il feudalesimo* in *Storia delle idee politiche economiche e sociali. Ebraismo e Cristianesimo. Il Medioevo*, t. II, Torino 1983, pp. 55-115.

⁷³⁵ TABACCO, *I liberi del re nell'Italia carolingia e post-carolingia*, Spoleto 1966.

⁷³⁶ PROVERO L., *L'Italia dei poteri locali*, pp. 41-42; sulle clientele, pp. 68-71.

di schiavitù proprie del mondo romano ma numerose tipologie di lavoro dipendente la cui condizione sociale è stata definita dal Violante, sulla scia degli studi di Bloch, servaggio⁷³⁷.

In questi anni viene meno il sistema creato per governare l'impero: la delega all'ufficiale pubblico non è più prevista dai sovrani italici. Nel nord Italia si assiste ad una patrimonializzazione della carica che porta a tramandare il titolo comitale e marchionale. Si assiste al mantenimento di cariche svuotate del loro valore e la cui sopravvivenza viene meno nell'XI secolo durante la confusione portata dal conflitto tra Imperatore tedesco e Papa romano. Tale scontro ha gravi ripercussioni anche nelle nostre terre e porta i giuristi a un primo tentativo di definizione della gerarchia del potere: nelle nostre zone i vescovi sviluppano clientele militari in cambio di *beneficia* costituiti dalla redistribuzione di proventi patrimoniali ecclesiastici che a loro volta possono essere spartiti ulteriormente anche tra i vassalli *minores* con lo stesso tipo di remunerazione fondiaria. Questo sistema va in crisi a più riprese soprattutto a causa del problema dell'ereditarietà dei feudi concessi.

I dissidi tra i gruppi vassallatici culminano nel 1037 nell'*Edictum de beneficiis* con cui Corrado II distingue i *seniores*, (principalmente vescovi, abati, conti) dai *milites*, articolati in *maiores* e *minores*, detti anche *capitanei* e *valvassores*, e garantisce a tutti il diritto ereditario dei benefici⁷³⁸.

Diminuisce così la fluidità della rete clientelare a vantaggio di una situazione maggiormente controllabile e con il rapporto tra fedeltà (elemento personale) e beneficio (elemento reale) si introduce un elemento di maggior equilibrio tra *senior* e *vassus*.

Per comprenderne la natura vanno presi in considerazione non solo i documenti in cui tale relazione è chiaramente esplicitata, come accade nei placiti, ma anche nei contratti feudali in cui comincia a delinearsi⁷³⁹.

Nello specifico caso della Piacenza di età precomunale non sono sempre facilmente individuabili gli indicatori clientelari. Una prima traccia si può riscontare nei rapporti di dipendenza vassallatica, che sono consistenti a partire dal IX secolo, mentre si fanno più rari nel X-XI secolo e limitati ai contratti di grande importanza.

In particolar modo nei documenti pubblici, soprattutto nei placiti rogati in territorio piacentino, compaiono spesso le menzioni del seguito vassallatico dei principali astanti, in prevalenza vescovi, ma non solo.

⁷³⁷ BLOCH M., *Lavoro e tecnica nel Medioevo*, Bari 1969, pp. 221-263; VIOLANTE C., *La società milanese nell'età precomunale*, Bari 1953 (partic. cap. III); NOBILI., *Schiavitù, "servaggio" e "dipendenza signorile"*, pp. 27-40.

⁷³⁸ BORDONE R., SERGI G., *Dieci secoli di medioevo*, Torino 2009, pp. 138-147.

⁷³⁹ SERGI G., *Antidoti all'abuso della storia. Medioevo, medievisti, smentite*, Napoli 2010, pp. 101-114.

Ulteriori indizi di riferimento sociale risultano significativi: in base agli studi di H. Keller si comincia ad intravedere tra X e XI secolo, attraverso la formazione di una specifica terminologia, la separazione tra ceti nobiliari (*valvassores* e *capitanei*) e il resto della popolazione⁷⁴⁰.

Secondo lo studioso tedesco i *capitanei*, quasi sempre vassalli vescovili, sono presenti nelle carte private a partire dalla seconda metà inoltrata dell'XI secolo e dagli inizi di quello successivo acquisiscono prerogative signorili (*dominatus loci*) su una parte del territorio o su una *plebs* e i relativi redditi di decima ottenuti in feudo da chiese vescovili⁷⁴¹. Il termine *capitaneus*, relativamente diffuso nelle regioni del nord Italia è una delle chiavi per seguire lo sviluppo delle famiglie e delle strutture pubbliche che portano alla formazione del Comune⁷⁴². Dal punto di vista feudale i *capitanei* sono *seniores* o *domini* di "castellanie indipendenti"⁷⁴³ ed hanno vassalli: i *valvassores* menzionati nella documentazione per la prima volta nell'*Edictum de Beneficiis*⁷⁴⁴.

Un punto di riferimento di questa ricerca, oltre allo studio di G. Duby sulla società del Mâconnaise, è il caso milanese analizzato da Violante, che vede la società strutturata in tre *ordines* secondo una presenza di relazioni vassallatico-beneficarie molto forti e già largamente attestate nell'XI secolo.

A Milano, tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo si registrano contrasti in grado di evidenziare un sistema che ruota intorno ad un arcivescovo non ancora titolare in età ottoniana della carica comitale sulla città (*districtus*), ma la cui importanza è evidente. L'aristocrazia di cui si circonda fonda la sua ricchezza sulla riscossione delle decime delle pievi⁷⁴⁵. Nella prima metà dell'XI secolo, infatti, i *capitanei* diventano *domini locorum*, acquistano grandi poteri in città e detengono in alcuni casi *teloneo* sulle porte urbane, legandosi così anche alle autorità laiche⁷⁴⁶. La loro ascesa, testimoniata dalle cronache milanesi di Landolfo Seniore e Galvano Fiamma, avviene insieme ai *milites* che dal territorio entrano in città acquisendo beni ed erodendo il potere pubblico. Si crea pertanto una situazione molto dinamica e giuridicamente poco chiara ma che

⁷⁴⁰ KELLER, *Adelherrschaft in Oberitalien*, pp. 10-11.

⁷⁴¹ BRANCOLI BUSDRAGHI P., *La formazione storica del feudo lombardo come diritto reale*, Milano 1965, pp. 85-86; CASTAGNETTI A. (a cura di), *La vassallità maggiore del Regno Italico. I capitanei nei secoli XI-XII*, Atti del Convegno Verona 4-6 novembre 1999, Roma 2001, si vedano in particolare le annotazioni conclusive ad opera del curatore del volume, pp. 503-512.

⁷⁴² CASTAGNETTI, *Introduzione in La vassallità maggiore*, op. cit., pp. 7-23.

⁷⁴³ DUBY G., *La société aux XI^e et XII^e siècles dans la région mâconnaise*, Paris 1953. Il Duby, nel suo volume è propenso ad individuare il periodo delle castellanerie indipendenti tra il 980 e il 1160.

⁷⁴⁴ KELLER, *Adelherrschaft in Oberitalien*, pp. 10-11.

⁷⁴⁵ VIOLANTE, *La società milanese*, p. 178 ssg.

⁷⁴⁶ MGH SS 8, *Landulfi historia mediolanensis usque ad a. 1085*, a cura di L.C. Bethmann, W. Wattenbach, Hannover 1848, pp. 36-102, II, 26.

vede la creazione della classe dei *valvassores* a loro volta legati ai potenti *capitanei* e che devono controllarne i beni nel territorio.

Wipone, cappellano e biografo di Corrado II, nella sua cronaca è uno dei primi a menzionare il termine *valvassor* e parla di *milites primi et milites gregarii*⁷⁴⁷. In occasione delle lotte italiane accenna a una rivolta di *omnes valvasores et gregarii milites adversos dominos suos*, inserendo un elemento di gerarchia interna tra le classi sociali diverso tra Italia e Germania e sottolineando l'ascesa delle classi medie. Più di un secolo dopo Ottone di Frisinga distingue l'*ordo* dei *valvassores* da quello dei *capitanei*, ma li accomuna entrambi ad un ruolo dominante nella società in quanto detentori di diritti signorili, in contrapposizione ai *cives*, *populus*, o *rustici* e ai *milites* (vassalli) rappresentanti della classe intermedia⁷⁴⁸. Nel resto del nord Italia la clientela vassallatica vescovile è connotata dal termine *miles* con cui si indicano sia i *capitanei* che i *valvassores*. Nella vicina Cremona l'appellativo è attestato a partire dal 1007⁷⁴⁹ mentre a Reggio si indicano i *fideles* del vescovo, cittadini cioè che vantano solide basi patrimoniali nel territorio, *cives compresi*⁷⁵⁰.

Il IX secolo

Nella documentazione piacentina i rapporti personali sono attestati a partire dal IX secolo, soprattutto nell'archivio della Cattedrale, dove si ha la menzione di vassalli vescovili: in un livello dell'859⁷⁵¹, in una vendita dell'861⁷⁵² e in due permutate, una dell'864 e l'altra dell'876⁷⁵³. Nell'891 un vassallo è presente tra i testimoni di una donazione, nell'893 di una permuta, nell'897 tra di una donazione e di una permuta⁷⁵⁴. Il vescovo Everardo pare avere una clientela numerosa. Nel X e XI secolo sono poche le menzioni di dipendenza che troviamo nelle carte private, mentre si riscontrano più di frequente nei placiti. In altri casi è il vescovo stesso che precisa di essere vassallo di sovrani o di imperatori⁷⁵⁵.

⁷⁴⁷ MGH SS 61, *Die Werke Wipos*, a cura di H. Bresslau, Berlin 1915, pp. 3-62, pp. 24, 54.

⁷⁴⁸ MGH, SS 45, *Otonis episcopi Frisingensis Chronica sive Historia de duabus civitatibus*, a cura di A. Hofmeister, Hannover 1912, I, II, 13-15.

⁷⁴⁹ MENANT, *Cremona in età precomunale*, pp. 152-155.

⁷⁵⁰ RINALDI R., *A Reggio, una città di forte impronta vescovile (secoli X-XII)*, pp. 233-262.

⁷⁵¹ ChLA 2, LXIX, doc. n. 6 (a. 859, vendita), pp. 31-32.

⁷⁵² ChLA 2 LXIX, doc. n. 12 (a. 861, vendita), p. 46, Gontardo, colui che riceve la transazione, è vassallo di Seufredo, vescovo.

⁷⁵³ ChLA 2 LXIX, doc. n. 16 (a. 864, permuta), pp. 57-58; ChLA 2 LXIX, doc. n. 36 (a. 876, permuta) pp. 120-121, terra tenuta in beneficio da Raginello, vassallo del vescovo Paolo.

⁷⁵⁴ ChLA 2 LXX, doc. n. 30 (a. 891, donazione), pp. 107-108; ChLA 2 LXXI doc. n. 3 (a. 893, permuta), pp. 27-28 Auterammo e Burnone; ChLA 2 LXXI, doc. n. 20 (a. 897, donazione), pp. 95-97; ChLA 2 LXXI, doc. n. 22 (a. 897, permuta), pp. 102-104.

⁷⁵⁵ Seufredo è vassallo dell'imperatore, ChLA 2 LXIX, doc. n. 15 (a. 863, livello), pp. 53-54; ChLA 2 LXIX, doc. n. 25, (a. 873, livello), pp. 89-90; ChLA 2, LXX, doc. n. 36 (a. 892, placito), pp. 125-127 il vescovo piacentino Bernardo è vassallo dell'imperatore.

In una vendita dell'archivio di Sant'Antonino sono presenti dei vassalli del vescovo tra i testimoni ma anche *vassi* del venditore⁷⁵⁶. Lo stesso personaggio Everico figlio di Everico compare in una vendita rogata un anno più tardi⁷⁵⁷ e viene citato in un placito con la badessa di S. Sisto per l'usurpazione di alcuni terreni. Nello stesso Archivio di Sant'Antonino compare tra i testimoni di un'assemblea giudiziaria il vassallo di un gastaldo⁷⁵⁸.

Più rara è la menzione di vassalli del conte: si trovano in 3 placiti, uno dell'884 presieduto dal *vicecomes* Noe, dove compaiono 4 vassalli tra i testimoni, uno dell'898 in cui un certo Aron è vassallo del conte Sigefredo e uno del 976 dove sono nominati i *vassi* di Riprando di Basilica Duce⁷⁵⁹. In altre circostanze, in una donazione del 1002 e in un placito del 1021, si indicano dei vassalli, nella prima Adelberto e Sigefredo⁷⁶⁰, nel secondo Paolo figlio del fu Giovanni, Grimaldo *et reliqui plures*, mentre negli altri due placiti tenuti dal conte sono riportati solo i giudici⁷⁶¹.

In una donazione dell'895 è indicato un vassallo di un conte di palazzo e, tra i testimoni, alcuni vassalli (di cui un suo vassallo, un vassallo dell'imperatore e un vassallo di quest'ultimo) a sottolineare l'importanza dell'atto⁷⁶².

Al di fuori dei placiti sono estremamente rari gli interventi diretti dei conti piacentini: nell'Archivio della Cattedrale è conservato una carta in cui Adalbertus figlio del fu Alberico conte dà a livello a Vuazo figlio del fu Ansefredi un appezzamento di terra arabile con un bosco che lui stesso possiede in beneficio posti in *loco et fundo* Corte Galauza⁷⁶³.

Nella documentazione piacentina sono attestati pochi vassalli di vassalli o, per dirlo con le parole di P. Racine, *capitanei* che investono *valvassores*⁷⁶⁴. Quando il vescovo o la chiesa non sono coinvolti direttamente l'ipotesi che si tratti di vassalli di vassalli va valutata in base alla datazione della carta: nel caso dell'861 si registra solamente un'importante vendita con due vassalli franchi, verosimilmente del vescovo, come testimoni⁷⁶⁵.

Prove più solide di rapporti di dipendenza tra aristocratici sono fornite in altri documenti: nell'archivio di Sant'Antonino è conservato un atto in cui Rainerio figlio di Azo nel 993 investe

⁷⁵⁶ ChLA 2 LXVII (a. 899, vendita), pp. 69-70, Sigepando e Berlioni vassalli del vescovo; Drogoni e Aconi, vassalli di Everico del fu Everico.

⁷⁵⁷ *Ibid.*

⁷⁵⁸ ChLA 2 LXVI, doc. n. 40 (a. 893, placito), pp. 130-131.

⁷⁵⁹ ChLA 2 LXXI, doc. n. 26 (a. 898, placito), pp. 115-118.

⁷⁶⁰ ACP, donazioni alla chiesa di S. Giustina, doc. n. 26.

⁷⁶¹ *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 307, pp. 318-323.

⁷⁶² ChLA 2LXXI doc. n. 13 (a. 895, donazione), pp. 69-72.

⁷⁶³ ACP, livelli doc. n. 61.

⁷⁶⁴ RACINE, *Capitanei a Plaisance*, pp. 189-205.

⁷⁶⁵ ChLA 2 LXIX, doc. n. 13 (a. 861, vendita), p. 48.

un certo Ausonio di case e beni posti nei pressi della sorgente dell'Arda a Varano (Variano, Morfasso PC), in precedenza possesso della Chiesa di Piacenza e che *detinet in beneficio*⁷⁶⁶.

Nello stesso anno, Adamo figlio di Vuineri e Adraldo de loco Placentino (che in altre circostanze è vassallo del vescovo di Piacenza) dà in precaria a Razo un appezzamento di terra posta in *locus et fundus* Placentino in loco detto Budrio della misura di 6 pertiche e 3 tavole confinante con il fiume Veriano. Il canone è stabilito di un denario e di una candela⁷⁶⁷. Aderaldo di Piacentino di fatto agisce da signore senza l'intermediazione del suo *senior*.

In altri casi il vescovo si sceglie la clientela tra gli arcidiaconi della sua canonica. Degno di ricordo è l'arcidiacono Ariberto che nella seconda metà dell'XI secolo è protagonista di alcune concessioni livellarie di beni collocati nei pressi della città o nella *campanea placentina*⁷⁶⁸. Va precisato come l'intervento in prima persona dell'arcidiacono faccia sorgere alcune perplessità. Il vescovo può risultare assente dalla sua sede o aver incaricato di una sua funzione il suo diretto sottoposto.

La fine del X-XI secolo

Nelle carte piacentine la prima traccia dell'utilizzo del termine *miles* si trova in un diploma del 989 riportato dal Campi, in cui l'imperatore Ottone III eleva la famiglia piacentina dei Baccioforti nelle figure di Lanfranco, Opizone, Giacomo, Gerardo, Ferro a *militēs*, investendoli dei beni posti a Viustino, legandoli alla basilica di S. Brigida, nota dal IX secolo. Il documento fa inoltre riferimento diretto alla pratica di investitura feudale *omnes dicta progenie per virgam nostram valvasores manualiter investimus*. Non si rinvengono altri casi espliciti di tale pratica portata avanti da Ottone III. L'atto sarebbe rogato alla presenza dei duchi di Boemia e di Baviera e del conte di Lauzomonde nei pressi della detta basilica piacentina⁷⁶⁹.

Già il Muratori aveva sollevato dei dubbi sulla sua autenticità: *in primis* né la data, in quanto nel 989 Ottone non è ancora imperatore (incoronato nel 996), né l'indizione sono corrette⁷⁷⁰. La famiglia non è menzionata altre volte nell'XI secolo e il toponimo di Viustino non viene mai associato a S. Brigida che pure ha beni sparsi nel territorio. Tali considerazioni sviluppate da H. Hirsch ci inducono a propendere per la falsità del documento⁷⁷¹.

⁷⁶⁶ ASA, doc. n. 393.

⁷⁶⁷ ACP, livelli doc. n. 57.

⁷⁶⁸ ACP, livelli docc. n. 66-67, locazioni, doc. n. 12.

⁷⁶⁹ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 58, p. 493.

⁷⁷⁰ MURATORI L.A., *Annali d'Italia*, vol. V, p. 493.

⁷⁷¹ HIRSCH H., *Die gefälschten Diplome für die Bracciforte und Rizzoli in Piacenza*, in A. BRACKMANN (a cura di), *Papsttum und Kaisertum: Forschungen zur politischen Geschichte und Geisteskultur des Mittelalters: Paul Kehr zum 65. Geburtstag dargebracht*, pp. 347-363, München 1926.

Il termine *milites* si rinviene solamente in documenti pubblici, più rara è la definizione di *capitanei*, presente due volte: la prima volta nel 1014⁷⁷² e la seconda nel 1059⁷⁷³.

Maggiormente interessante il diploma rogato a Cremona nel 998 in cui l'imperatore Ottone III concede l'esenzione e diritti di *teloneo* e *ripatico* a Sant'Antonino, nominando come testimoni alcuni dei *famuli* legati alla chiesa: Borningo Piedezanco, Paolo, Leuprando, Borningo di S. Tommaso, Andrea gambacanina, Azo, Ricardo, Pietro figlio di Alberto e Romano, suo fratello, Rozzone oste, Azo, Andrea fabbro, Rozo, Giselberto fabbro e Vitale. Il diploma è conservato nell'archivio della nostra basilica in copia di XIII secolo⁷⁷⁴ e si rivela utile ai fini del discorso in quanto gli stessi personaggi compaiono in un documento del 1014 conservato nello stesso archivio, nel medesimo ordine, con l'aggiunta di pochi nomi⁷⁷⁵. In questo caso gli astanti sono definiti *capitanei*, termine che confermerebbe quanto prima asserito sul loro stretto rapporto con il vescovo cittadino. Vengono ribaditi ancora una volta i diritti di natura pubblicistica di Sant'Antonino rafforzati dalla presenza di *gastaldiones et decani*. Tale espressione è presente anche in una carta privata della Cattedrale in cui il vescovo dona alla chiesa di S. Gustina alcuni mansi contro le usurpazioni di *gastaldiones et decani*⁷⁷⁶. Si tratta di una terminologia di matrice carolingia che si riscontra ancora nelle carte piacentine in tutto il secolo XI.

La carta del 1014, pur essendo significativa, risulta difficilmente collocabile in un contesto cronologico unitario. In calce sono citate ulteriori donazioni fatte fino all'epoca di Dionigi che possono indurci a ritenere l'atto interpolato nella seconda metà del secolo. Anche alla luce di una superficiale analisi paleografica la possibilità che risalga alla fine dell'XI secolo, all'epoca cioè del vescovo Dionigi o anche successivamente, durante la Lotta per le Investiture, è probabile⁷⁷⁷.

Uno degli specchi più efficaci in grado di fornirci l'immagine, pur sbiadita e incompleta, dell'aristocrazia piacentina sono i placiti che ci permettono di identificare alcuni vassalli e altre figure quali *milites*, *negotiatores* o *cives* che costituiscono la clientela vassallatica soprattutto del vescovo. In questo periodo cronologico si possono annoverare 20 placiti, ve ne sono 6 della fine del X secolo⁷⁷⁸, e 14 dell'XI⁷⁷⁹. Non in tutti i placiti i *vassi* sono riportati, in alcuni casi tramite la

⁷⁷² ASA, pubblici, doc. n. 14.

⁷⁷³ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 93, pp. 516-517.

⁷⁷⁴ MGH DD O III, doc. n. 268, pp. 685-686.

⁷⁷⁵ A riguardo si veda l'analisi effettuata nel capitolo su Sant'Antonino.

⁷⁷⁶ ACP, donazioni alla chiesa di S. Giustina doc. n. 38.

⁷⁷⁷ Si veda a riguardo l'analisi sul documento portata avanti nel paragrafo ad esso dedicato nel capitolo sulla basilica di Sant'Antonino.

⁷⁷⁸ *I placiti del Regnum Italiae*, docc. nn. 212-213 (990-991), n. 233 (998), nn. 246, 248 (999), pp. 277-285, 360 - 362, 407-416.

⁷⁷⁹ *Ibid.*, docc. nn. 273 (1009), 298 (1017), 307 (1021), 337 (1034), 362 (1044), 385 (1050), pp. 499-503, 590-592, 618-623, 38-45, 115-124, 189-192, *Placiti del Regnum Italiae (sec. IX-XI)*, docc. nn. 22 (1014), 27 (1026), pp. 370-372, 388-389; CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, (1015), doc. n. 96 (1065), pp. 310, 518-519; BOUGARD, *Entre Gandolfingi et Obertenghi*, doc. n. 10 (1030), pp. 60-63; ACP, giudizi, doc. n. 12 (1047), *I placiti del Regnum*

formula *et reliqui plures* non viene specificato il seguito del *senior* e il dato si perde. Solo in 10 placiti siamo a conoscenza della clientela vassallatica⁷⁸⁰. In ulteriori 3 casi cremonesi compaiono i *vassi* del vescovo di Cremona Ubaldo da Cario, proveniente da un'importante famiglia piacentina⁷⁸¹.

Le prime clientele vassallatiche che è possibile rintracciare nella nostra documentazione sono quelle dell'arcivescovo Giovanni. Sono 3 i placiti che mostrano il suo cospicuo seguito vassallatico, oltre a Uberto, Boso, Gauselmo, Guido e Viberto, successivamente anche Odelberto detto Azo, Teudisio, Uberto, Guido, Razo, Rainerio, Sandelberto, Adam, Gauselmo e 18 *negotiatores*⁷⁸².

Durante l'episcopato di Sigefredo la sua clientela è attestata in 2 placiti sui 9 conservatisi⁷⁸³. Nel primo del 998 sono ricordati alcuni personaggi del seguito del predecessore tra cui Gauselmo, Guido e Teudisio⁷⁸⁴. Nell'ultimo placito del 1030 sono presenti: Adraldo, Odo, Gandulfo, Antonio, Lanzo, Ansaldo, Amizo figli dello stesso Gandulfo, Ariberto. Ancora più riconoscibili, in base alle attuali conoscenze, sono i testimoni: Rainerio del fu Teudisio, Antonio del fu Ribaldo e Lanfranco di Anselmo, Adraldo del fu Adamo e Oddo del fu Gauselmo, tutti di legge longobarda. Sia i vassalli che i testimoni appena citati sono tra i più importanti personaggi del loro tempo⁷⁸⁵.

Nel 1034 in un placito tenuto da Tado *comes* è il turno dei vassalli del vescovo Aicardo: Oberto, Ozo, Vuinizo, Azo, Adraldo, Antonio.

Successivamente, durante il breve episcopato di Guido, è conservato un placito del 1047 in cui compaiono i suoi vassalli: Oberto e Azo, i fratelli Ribaldo e Sigezo, Ansaldo da Cario, Gerardo del fu Ansaldi (da Fontana), Ribaldo di Lazareto e Ricardo di Gera⁷⁸⁶. Pochi anni dopo, in un documento del 1050 (in copia di XIII secolo dell'archivio Segreto del Comune di Cremona),

Italiae, doc. n. 375, pp. 156-159; Fondo Landi: archivio Doria Landi Pamphilj, regesti delle pergamene dal 865 al 1250, a cura di R. Vignodelli Rubrichi, Parma 1968, doc. n. 3 (1055), p. 2; MGH DD H IV, doc. n. 286 (1077), pp. 373-374.

⁷⁸⁰ *I placiti del Regnum Italiae*, docc. nn. 212-213 (990-991), n. 233 (998), n. 307 (1021), pp. 277-285, 360-362, 618-623; BOUGARD, *Entre Gandolfingi et Obertenghi*, doc. n. 10 (1030), pp. 60-63; *I placiti del Regnum Italiae*, docc. nn. 337 (1034), 375 (1047), 385 (1050), pp. 38-45, 156-159, 189-192; CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 96 (1065), pp. 518-519; MGH DD H IV, doc. n. 286 (1077), pp. 373-374

⁷⁸¹ *I placiti del Regnum Italiae*, docc. nn., 366 (1046), 415 (1064), 419 (1066), pp. 130-132, 267-270, 283-289.

⁷⁸² *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 213, pp. 279-285.

⁷⁸³ *I placiti del Regnum Italiae*, docc. nn. 247-248 (999), 273 (1009), 298 (1017), 307 (1021), pp. 410-416, 499-503, 590-592, 618-623, *Placiti del Regnum Italiae (sec. IX-XI)*, docc. nn. 22 (1014), 27 (1026), pp. 370-372, 388-389; CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, (1015) p. 310; BOUGARD, *Entre Gandolfingi et Obertenghi*, doc. n. 10 (1030), pp. 60-63.

⁷⁸⁴ *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 233, pp. 360-362. I vassalli menzionati sono Iohannes, Sigefredo, Teudisio e suo figlio Ranieri, Gauselmo, Guido e Lanzo. Va detto che è documentata una lacuna nel documento e sicuramente ne manca uno.

⁷⁸⁵ ACP, donazioni al vescovo doc. n. 3.

⁷⁸⁶ ACP, giudizi, doc. n. 12.

Guido *missus domini imperatoris* interviene per dirimere una questione di beni contesi tra Rainerio da Rivalentella, medio *possessores* della valle del Trebbia e la badessa di S. Sisto. Sono presenti 10 vassalli: Alberto di Prexade, Gerardo di Strata, Teudisio di Villanova, Enrico figlio del fu Manfredi, Oberto figlio del fu Rainerii, i fratelli Ubaldo e Sigezo, Vuinizo di Rivalentella, Gerardo del fu Ansaldi. Non è nominato il loro *senior*, in quanto il vescovo Guido muore nel 1049 e solo Gerardo di Ansaldo è presente anche tre anni prima⁷⁸⁷. Va sottolineato che il messo imperiale ha lo stesso nome del vescovo appena deceduto.

Durante l'episcopato di Dionigi si svolgono 3 placiti nel 1059, nel 1065 e nel 1077⁷⁸⁸.

Nel 1059 il vescovo Dionigi si trova a gestire una contesa in materia di liturgia funebre relativa a uno dei *capitanei vel magnates civitatis* Gandolfo de Ribulo che vede contrapposti apertamente la Cattedrale e Sant'Antonino⁷⁸⁹.

Nel 1065 alla presenza del vescovo e conte Dionigi e del vescovo di Torino Cuniberto, vengono a placito Richizo abate di S. Savino e Gregorio vescovo di Vercelli per sancire la conferma dell'ingente donazione che quest'ultimo ha effettuato al monastero piacentino. In tale sede Dionigi si definisce vescovo e conte cittadino ed è accompagnato da 3 *milites* tra cui: Aderaldo da Cario, Oddone figlio di Rainerio e Gandolfo di Amizo⁷⁹⁰. Oltre ai *milites*, la carta riporta l'esistenza di alcuni *cives* tra cui spicca la figura di un *vicedomino*, Adelberto.

Nel 1077 si riunisce un'altra assemblea giudiziaria presieduta dall'imperatore Enrico IV, assistito dal suo messo e rappresentante più fidato Gregorio da Fontana, vescovo di Vercelli, da Guglielmo vescovo di Pavia, da Cuniberto di Torino e dai conti Eriberto e Vuifredo di Piacenza. Tale documento si rivela interessante in quanto il seguito vassallatico del vescovo cambia completamente rispetto a dodici anni prima: Oberto *vexillifer*, Gandolfo da Cario, Pagano del fu Ribaldo, Grimerio *vicecomes* e Bonifacio⁷⁹¹.

Altre notizie sui *nobiles* piacentini provengono da fonti narrative: la cronaca del Musso data al 1089 gli scontri tra fazioni nella città di Piacenza. I *milites* abitanti i *castra* al di fuori della città proibiscono a persone vicine al vescovo di accedere al mercato cittadino. Ad essi si contrapporrebbe una fazione di *populares* che si impossessa dei *castra* fino a *Trabacianum* (Travazzano, Carpaneto Piacentino, PC) nella media valle del Chero. Sono tuttavia i *milites* ad entrare in città e ad escludere la fazione opposta che si insedia nelle frazioni di S. Lazzaro e S.

⁷⁸⁷ *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 385 pp. 189-192.

⁷⁸⁸ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, docc. nn. 93 (1059), 96 (1065), pp. 516-517, 518-519; MGH DD H IV, doc. n. 286 (1077), pp. 373-374.

⁷⁸⁹ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 93, pp. 516-517; si veda ASA doc. n. 1117 b.

⁷⁹⁰ *Ibid.*, doc. 95, pp. 518-519.

⁷⁹¹ MGH DD H IV, doc. n. 286, pp. 373-374.

Michele (n.i.)⁷⁹². È una delle prime volte in cui la popolazione non aristocratica viene indicata in questi termini.

Le famiglie aristocratiche sono oggetto di una trattazione a se stante. Basti ricordare che tali famiglie compaiono nella documentazione piacentina nelle fonti narrative, *in primis* con la menzione di quelle che alla fine dell'XI secolo partecipano alla precedente aggressione nei confronti dei *populares*: le fonti riportano nomi di rami di famiglie rurali quali i Torselli di Porta Nova, i Vitalta, i Bonifaci e i Bardi⁷⁹³. In particolare il Nasalli Rocca ha individuato nei secondi i discendenti di Vinrico, successore di Bonizone⁷⁹⁴.

Già alla fine dell'XI secolo nella documentazione inedita, soprattutto in quella di Sant'Antonino, si delinea una società più ricca di protagonisti rispetto a quella che emerge dalle carte dei secoli antecedenti. Alcune famiglie si identificano con l'attività svolta in precedenza e con il passare del tempo tale appellativo diventa il cognome (*visdominus, vicecomes, vexillifer, advocatus*)⁷⁹⁵.

I primi casi in cui si delineano documenti relativi alla gerarchia ecclesiastica e all'organizzazione della vita comunitaria emergono a partire dalla metà dell'XI secolo⁷⁹⁶.

L'XI secolo piacentino mostra la compresenza sia degli indicatori sociali più antichi sia di quelli più vicini alla realtà comunale. Con *decanos et gastaldos* si riprende un lessico carolingio e con *vexillifer, vicecomes, visdomino* si connota una gerarchia ecclesiastica poco attestata, ma che rimanda ad una società precedente la nostra. Con i termini *famuli, milites e negotiatores* sono indicati soggetti di livello sociale medio-basso, ma propri di un mondo che nell'XI secolo muove i primi passi e che attraverso la suddivisione in *capitanei, milites e populares* mette le basi della stratificazione della società comunale.

Contratti oggetto di trattazione

⁷⁹² RIS XVI, Johanne de Mussis, *Chronicon Placentinum*, a cura di L.A. Muratori, Milano 1730 pp. 443-634.

⁷⁹³ *Ibid.*, p. 451.

⁷⁹⁴ NASALLI ROCCA E., *Osservazione su Bonizone come canonista*, in "Studi Gregoriani", a cura di G.B. Borino, Roma 1947, pp. 151-162.

⁷⁹⁵ BULLA G., *Famiglie dirigenti nel XII secolo alla luce delle pergamene di S. Antonino*, in "Nuova Rivista Storica" 79, 1995, pp. 505-585.

⁷⁹⁶ ASA, pubblici 6, 17, 19; ACP, donazioni a S. Giustina, doc. n. 37.

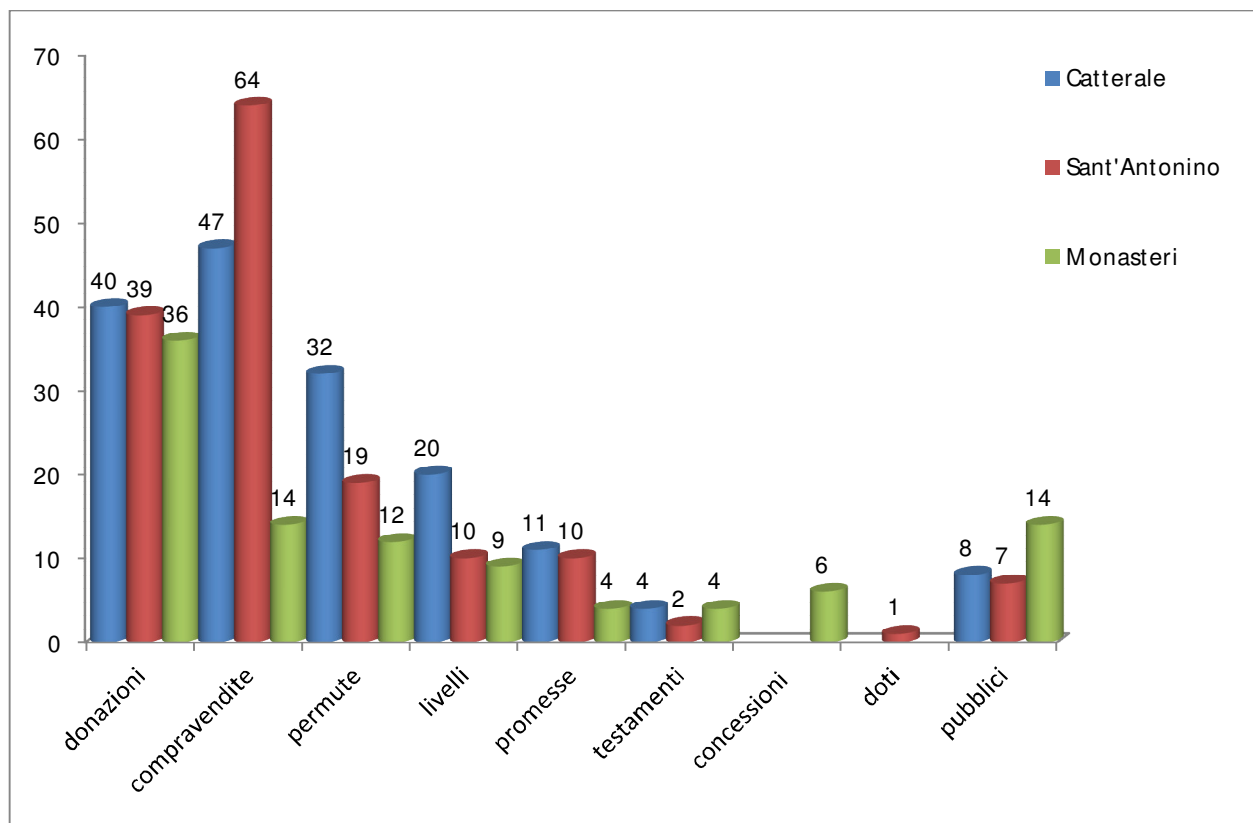


Fig. 52, Confronto dei contratti nei singoli archivi.

Un'analisi complessiva di tutte le carte private piacentine di XI secolo testimonia l'esistenza dei seguenti contratti: donazioni, compravendite, permutate, livelli, promesse, testamenti, concessioni e doti.

Il grafico qui sopra, insieme al successivo, consentono di farci un'idea sul tipo di documenti presenti nei principali archivi piacentini e sulla natura giuridica delle terre oggetto degli stessi. La cessione in piena proprietà di terreni tenuti in allodio, frutto di acquisti o donazioni, costituisce il caso maggiormente attestato con circa 340 carte, pari all'86% del totale. Un confronto tra i contratti di alienazione dei principali archivi cittadini mostra in quello di Sant'Antonino una prevalenza di compravendite e in quello della Cattedrale un equilibrio sostanziale tra donazioni e compravendite e un maggior numero di permutate e livelli.

Locationes e testamenti, tipici contratti feudali di cessione del possesso del bene e che tendono a frazionare le proprietà e a scompaginare l'assetto delle campagne, sono decisamente minoritari e testimoniati in circa 50 unità pari a circa il 14% del totale.

Le fonti piacentine di XI secolo mostrano l'esistenza di alcune forme pattizie che più di altre necessitano di una contestualizzazione e di un'analisi approfondita. Si tratta di indicatori di processi complessi e la cui conoscenza non sempre è adeguatamente studiata a livello locale.

Tra questi rientrano i contratti feudali di cui è interessante seguire l'evoluzione come livelli, precarie, investiture *ad fictum* e forme di operazioni usufruttuarie o prestiti dissimulati, nel nostro caso, genericamente definiti testamenti. È inoltre oggetto dell'indagine la ricerca nelle carte private di indicatori e diritti economici, parte di un universo signorile che in età precomunale comincia a lasciare le prime tracce.

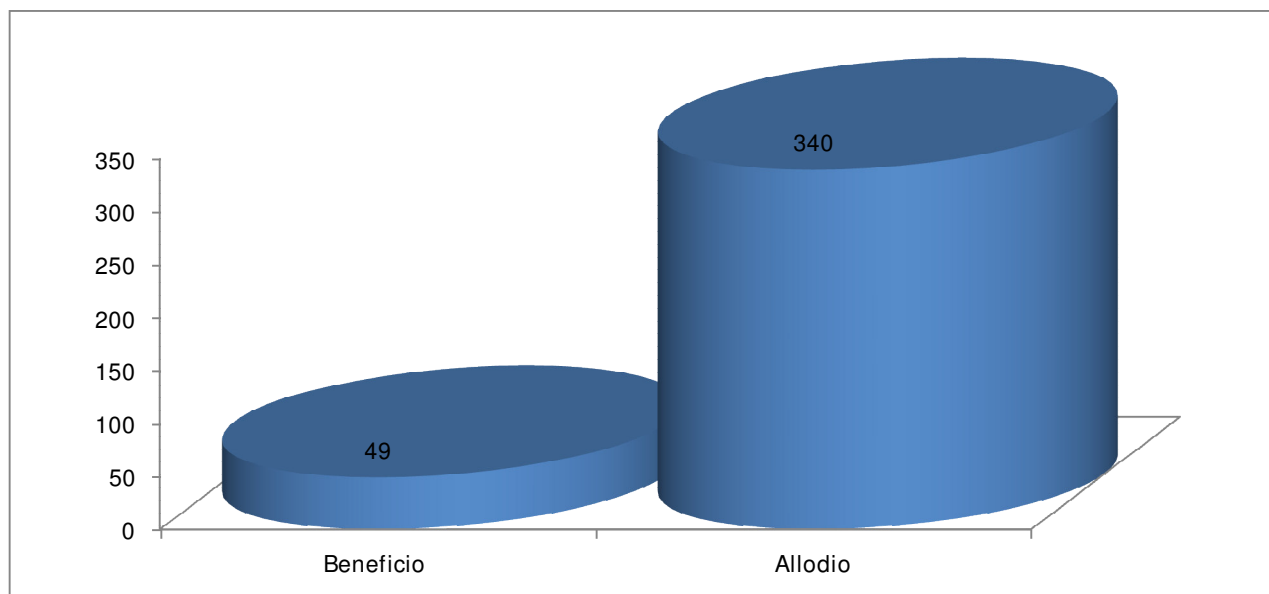


Fig. 53, status giuridico delle terre nelle fonti piacentine.

Le consuetudini feudali e i relativi indicatori

Il feudalesimo è un fenomeno storiografico complesso che si fonda sul possesso territoriale. In estrema sintesi sono 3 i suoi elementi caratteristici. Il primo è la concessione di terre in cambio di una promessa di *fidelitas* tra *senior* e *vassus* tramite il rito della *commendatio*⁷⁹⁷. Tale fedeltà si concretizza in *servitia*, di solito obblighi militari, cui si lega il secondo dato essenziale, il *beneficium*, l'elemento reale, la terra. Accanto ad esso a completarne la struttura tripartita è la componente immunitaria inizialmente negativa e consistente in un'esenzione da obblighi di prestazioni personali quali l'*introitus*, l'*exatio* e la *districtio* è successivamente positiva con l'esercizio di poteri di natura pubblicistica del feudatario sul territorio⁷⁹⁸. In questo senso la definizione giuridica di feudo in tutte le sue componenti andrebbe a coinvolgere anche aspetti legati alla sua dimensione signorile. Al di fuori degli elementi maggiormente teorici, nella pratica, l'esito di questi fenomeni non è sempre così semplice e riconoscibile nelle nostre fonti.

⁷⁹⁷ REYNOLDS S., *Feudi e vassalli*, trad. it., Roma 2004, ed. orig. Oxford 1994.

⁷⁹⁸ TABACCO, *Il feudalesimo*, p. 72 ss; BRANCOLI BUSDRAGHI *La formazione storica*, p. 169 ss.

In Italia settentrionale l'aspetto rituale della *commendatio* sembra già dimenticato alla fine del X secolo e dell'omaggio non se ne rinvennero tracce nei contratti di XII-XIII secolo⁷⁹⁹. Nel nostro territorio i vescovi e, in misura minore gli abati, che hanno un'ampia disponibilità di terre e di diritti sono i protagonisti indiscussi della politica precomunale risultando gli unici veri feudatari, per quanto formalmente nessuno dei diplomi regi ed imperiali faccia mai riferimento al concetto di *beneficium*⁸⁰⁰.

Lo studio della contrattualistica di XI secolo prende il via dalla legge più famosa, l'*Edictum de Beneficiis*, considerato il grande punto di svolta per i contratti di tipo feudale. Se questa legge abbia influito o meno sulle nostre carte lo si vedrà, attraverso un'analisi dettagliata dei contratti di tipo feudale rinvenuti nel Piacentino.

L'idea che fino all'*Edictum de Beneficiis* i documenti legati al fenomeno feudale non riguardino contratti di natura fondiaria e che le concessioni di terre da parte del vescovado siano precarie oblate a più generazioni e a censo simbolico⁸⁰¹, non trova un corrispettivo nella realtà dei fatti piacentina. Tra i 15 atti che precedono l'Editto e i 21 che lo seguono non si riscontrano significative differenze.

Le ricerche specialistiche hanno messo in luce come con l'emanazione della legge appaiano clausole di tipo feudale come investiture di *beneficia* con giuramenti di fedeltà che mettono per iscritto quella che fino al 1037 è solo una consuetudine orale. A partire dalla metà dell'XI secolo il beneficio diventa una vera e propria concessione fondiaria⁸⁰². I doveri di chi lo detiene consistono essenzialmente nell'*auxilium et consilium*, il servizio militare e l'assistenza nelle assemblee della *curia*. Si cercherà di verificare se tali osservazioni siano estendibili anche al caso piacentino.

Come per le teorie legate all'*Edictum*, la lettura delle fonti ci aiuta ad individuare un trend entro cui inserire i segnali di cambiamento che, per quanto non numerosi, assumono nella nostra trattazione un ruolo fondamentale.

In alcuni casi il *castrum* è ritenuto uno di questi segnali in quanto centro dello sfruttamento economico delle terre del *senior* tramite l'esercizio del potere e l'applicazione di diritti, obblighi e diverse forme di pagamento⁸⁰³. Nella nostra documentazione, ad esempio, la presenza di *castra*

⁷⁹⁹ *Ibid.*, pp. 271-280.

⁸⁰⁰ *Ibid.*, p. 169.

⁸⁰¹ Utile il confronto con il caso cremonese e bergamasco analizzato in MENANT, *Campagnes lombardes*, pp. 574-575

⁸⁰² SPICCIANI A., *Concessioni livellarie, impegni militari non vassallatici e castelli: un feudalesimo informale (secoli X-XI)*, in *Il feudalesimo nell'alto Medioevo*, XLVII settimana CISAM: 8-12 aprile 1999, pp. 175-222.

⁸⁰³ PIVANO S., *I contratti agrari nell'Italia dell'alto Medio Evo*, Torino 1904; SCHUPFER F., *Precarie e livelli nei documenti e nelle leggi dell'alto Medio Evo*, Torino 1905.

associata a contratti di tipo feudale è attestata solo raramente⁸⁰⁴. Quindi se dovessimo tarare la nostra analisi sugli indicatori feudali nel piacentino riscontreremmo numerosi problemi. L'analisi richiede pertanto un'indagine precisa e il più possibile approfondita. Queste difficoltà sono frutto non solamente della carenza di fonti scritte ma anche del periodo storico in cui si utilizzano altre forme contrattuali trasformando il possesso in proprietà, in alcuni casi, perpetua⁸⁰⁵.

Per inquadrare brevemente il fenomeno feudale nel nostro territorio si può citare una clausola esclusiva presente in un documento dell'epoca di Dionigi in cui il vescovo di Piacenza promette ad un signore fondiario, Gerardo figlio del fu Alberto de *castro Casale Albini* di non intervenire nel suo *alodium* né in precaria, né a livello, né in beneficio⁸⁰⁶. La clausola tratteggia così le tipologie di contratti feudali attestate nella seconda metà dell'XI secolo.

Nel rapporto tra le istituzioni, i ceti dominanti e il resto della popolazione le relazioni di dipendenza di tipo feudale emergono nel piacentino non tanto dal giuramento vassallatico *tout court* (di fatto una consuetudine orale) che, come detto, è oramai scomparso dalla documentazione. ma tramite la concessione dei beni fondiari da parte di personaggi di rilievo sociale (vescovi o abati) attraverso contratti notarili di vario genere. Si tratta in particolar modo di: forme livellarie a scadenza ventinovenale o a più generazioni come le investiture «*ad fictum reddendum*», solitamente, a tempo indeterminato, ma che nella nostra epoca sembrano fondersi con i livelli, precarie a varie generazioni e, successivamente, carte di franchigia alle comunità soggette (che per la cronologia avanzata non sono oggetto della nostra trattazione)⁸⁰⁷.

Vi sono 36 documenti dell'XI secolo tra livelli con non coltivatori a scadenza ventinovenale, livelli *ad ficto censum reddendum* a varie generazioni o precarie. Circa la metà, 20, provengono

⁸⁰⁴ ACP investiture doc. n. 1 il *castrum* è quello di Bardi; ASP, Ospizi Civili, b. 4 doc. n. 9, il *castrum* è quello di Castell'Arquato; ACP, livelli doc. n. 63, il *castrum* è quello di Torriano.

⁸⁰⁵ DEL GRATTA R., *Feudum a fidelitate. Esperienze feudali e scienza giuridica dal Medioevo all'età Moderna*, Pisa 1994

⁸⁰⁶ ASA doc. n. 537.

⁸⁰⁷ PANERO F., *Consuetudini, carte di franchigia e statuti delle comunità rurali liguri, piemontesi e valdostane nei secoli XI-XIV*, in A. CORTONESI, F. VIOLA (a cura di), *Le comunità rurali e i loro statuti*, Roma 2006, pp. 29-55; ALBERTONI G., *Vassalli, feudi, feudalesimo*, Roma 2015, p. 123 ss.

dalla Cattedrale⁸⁰⁸, 9 da Sant'Antonino⁸⁰⁹ e i restanti 7 da alcuni monasteri piacentini, quali S. Sisto, S. Savino e Tolla, o da privati⁸¹⁰.

La difficoltà di tale indagine è data anche dalla percezione che i teorici stessi della contrattualistica (Bartolo da Sassoferrato o Ranieri da Perugia) hanno di questi contratti. Già in passato si fa fatica a ritrovare delle differenze tra le varie forme giuridiche tendendo a ricondurre tutto all'enfiteusi (precarie, livelli, possessi *ad firmam*, *possessio ad pensionem*) e vedendo nella documentazione i caratteri di concessioni migliorative, perpetue o a lungo tempo e prestazioni ricognitive del dominio diretto. Non sempre infatti è possibile rilevare le differenze, in quanto sono frequenti i casi in cui i documenti vengono confusi ad esempio il livello e la precaria e il livello e l'usufrutto.

F. Menant, ha sostenuto l'inutilità di compiere distinzioni terminologiche nella vasta area compresa tra Cremona, Piacenza e Mantova: in quest'epoca la concessione di terre a livello o in precaria è una delle forme maggiormente attestate con la specifica di censi e durata del contratto⁸¹¹.

La nostra indagine terminologica segue le tracce del documento di Dionigi citato poco fa e prende il via dal *beneficium*: in questo modo si indicano genericamente le remunerazioni di beni che comprendono le cessioni temporanee, le rendite o l'usufrutto di immobili oltre a generiche alienazioni. Il *beneficium* si contrappone al *feum* assegnazione temporanea a titolo di compenso di tutto o di parte di un fondo agricolo la cui gestione nella maggior parte dei casi è affidata ad altri⁸¹².

Nelle epoche più antiche la terra può essere concessa in precaria, donata o data a livello senza che si crei necessariamente un legame apertamente vassallatico. La prassi dell'investitura beneficiaria viene mutuata dalle chiese cattedrali, per diventare poi prerogativa propria del governo comunale cittadino come notato in alcuni recenti studi⁸¹³. Nel IX-X secolo nel

⁸⁰⁸ 1000, ACP investiture doc. n. 1; 1001, ACP livelli doc. n. 58; 1009, ACP livelli doc. n. 59; 1015, ACP livelli doc. n. 60; 1016, ACP investiture doc. n. 2; 1017, ACP investiture doc. n. 3; 1018, ACP, donazioni a S. Giustina doc. n. 33; 1022, ACP, investiture doc. n. 4; 1024, ACP, livelli doc. n. 62; 1030, ACP, livelli doc. n. 63; 1033, ACP, livelli doc. n. 64; 1045, ACP, locazioni doc. n. 11; 1046, ACP, investiture doc. n. 5; 1046, ACP, livelli doc. n. 61; 1057, ASP, fondo Casati Rollieri, doc. n. 1; 1069, ACP, livelli doc. n. 66; 1071, ACP, nomine e possessi doc. n. 15; 1072, ACP, locazioni doc. n. 12; 1083, ACP, livelli doc. n. 67; 1085, ACP, livelli doc. n. 68.

⁸⁰⁹ 1000, ASA, miscel; 1029, ASA, doc. n. 473; 1056, ASA, doc. n. 507; 1069, CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 97; 1070, ASA doc. n. 532; 1085, ASA, doc. n. 552; 1088, ASA doc. n. 559; 1096, ASA doc. n. 572; XI sec., ASA doc. n. 578.

⁸¹⁰ 1029, ASP, Ospizi Civili, b. 4 doc. n. 9; 1032, ASP, Ospizi Civili, b. 4 doc. n. 7; 1042, ASP, Ospizi Civili, b. 4 doc. n. 11; 1044, CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 80, p. 508; 1069, *Le carte degli archivi parmensi*, doc. n. 121, pp.; 1074, ASP, Ospizi Civili, b. 4 doc. n. 22; 1078, *Le carte degli archivi parmensi*, doc. n. 134, pp.

⁸¹¹ MENANT, *Campagnes lomabardes*, pp. 570-571

⁸¹² BRANCOLI BUSDRAGHI, *La formazione storica del feudo*, p. 58 ss.

⁸¹³ ZANINONI A., *Contratti parziari di conduzione agraria del territorio piacentino nel XIII secolo*, in "Archivio storico per le province parmensi" s. IV, 29 (1977), pp. 155-206; CACOPARDI M. G., *Livello ed investitura ad fictum nel Registrum Magnum del Comune di Piacenza (Secoli XII-XIII)*, in "Bollettino Storico Piacentino",

Piacentino l'utilizzo del termine è molto sporadico (al momento ne sono stati rinvenuti 6 casi) e si associa a forme di precaria. Di età carolingia sono alcuni contratti di investitura e precaria, spesso a seguito di vendite o donazioni⁸¹⁴. Uno dei primi benefici piacentini si trova in una permuta dell'876 in cui il vescovo scambia una terra che un suo vassallo tiene in beneficio⁸¹⁵.

Nell'XI secolo il termine *beneficium* è associato a forme contrattuali disparate come il livello, l'enfiteusi o la precaria. Ha un significato concreto e lascia traccia in 3 documenti, 2 contratti di livello⁸¹⁶ e una donazione⁸¹⁷. A volte il *beneficium* ottenuto è una forma di pagamento. Il beneficiario riceve un patrimonio ecclesiastico in cambio di una clientela armata⁸¹⁸.

La precaria è una forma giuridica fondamentale per gli accordi di tipo feudale. Ne sono state rinvenute 7 nelle nostre carte piacentine, più un contratto giuridicamente ambiguo⁸¹⁹.

Confrontando le formule, si vede come la precaria risulti una forma contrattuale poco utilizzata, legata al vescovo o ad alcuni monasteri. Non compare mai nell'archivio di Sant'Antonino. Non è inoltre mai un contratto semplice, ma destinato ad avere solitamente una lunga durata e quasi sempre segue una donazione⁸²⁰. Nei nostri documenti si è cristallizzata la formula *precario et thitheotario nomine* che rimanda ad antiche consuetudini e forse alla tradizione gotica della parola feudo⁸²¹. In una delle poche segnalazioni a riguardo E. Cortese cita un caso fiorentino della metà del X secolo. Pur trovandoci lontani da questo ambito geografico riusciamo a mostrare come si tratti probabilmente di una forma notarile diffusa anche al di fuori del territorio toscano e da approfondire. Va tuttavia ricordato il caso parmense in cui accanto al termine *precario* vi è l'*emphitheotecario nomine*: non si può negare una somiglianza alla nostra formula⁸²². Da sottolineare la mancanza di uniformità nelle varianti che rimandano tutte al

LXXXVII (1992), pp. 37-52; BULLA G.P., *Amministrazione, patrimonio e potere della basilica di S. Antonino nella Piacenza del XII secolo*, in "Bollettino Storico Piacentino", XCII (1997), pp. 1-47.

⁸¹⁴ MANTEGNA C., *Il documento privato di area longobarda in età carolingia*, in P. ERHART, K. HEIDECKER, B. ZELLER (a cura di), *Die Privaturkunden in Karolingerzeit*, Dietikon-Zürich 2009, pp. 57-72; MANTEGNA C., *Il documento privato tra «regnum Italiae» e oltralpe (secoli VIII «ex.» -X)*, in L. PANI, C. SCALON (a cura di), *Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti. Cividale del Friuli (5-7 ottobre 2006)*, Spoleto 2009, pp. 11-40.

⁸¹⁵ ChLA 2 LXIX, doc. n. 36 (a. 876, permuta).

⁸¹⁶ ACP livelli, doc. n. 61; ACP locazioni doc. n. 11.

⁸¹⁷ ACP, donazioni alla chiesa di S. Giustina doc. n. 37.

⁸¹⁸ TABACCO G., *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo Italiano*, Torino 1974, p. 156 ss.

⁸¹⁹ 1018, ACP, donazioni a S. Giustina, doc. n. 33; 1024, 1037, ACP, livelli, docc. nn. 62, 64; 1029, 1042 ASP, Ospizi Civili, carte private, b.4., docc. n. 9, 11; 1057 ASP, Fondo Casati Rollieri, doc. n. 1; 1083 ACP, livelli doc. n. 67

⁸²⁰ *Ibid.*, pp. 570-579; GROSSI P., *Locatio ad longum tempus* p. 43 ssg.

⁸²¹ CORTESE E., "Theothethario nomine". *Una tradizione gotica della parola feudo in Iuris Vincula. Studi in onore di Mario Talamasca*, Napoli 2002, pp. 280-293.

⁸²² *Le carte degli archivi parmensi*, docc. nn. 38, 46, 68, 95, 108, 112, 136, 146, pp. 81-84, 97-98, 152-156, 210-213, 239-241, 248-250, 298-300, 319-322.

termine enfiteusi: *fiteothecario*, *enfiteothecaro*, *infiteotechario*, *enfitheothecario*, *henfiteochario*, *enfitechario*.

Per quanto riguarda la forma del nostro contratto è funzionale agli enti ecclesiastici in quanto non li porta all'alienazione in piena proprietà del proprio patrimonio ma li lega strettamente tramite un canone, mediamente basso, al precarista che gode del possesso del bene di cui formalmente è proprietario l'ente ecclesiastico⁸²³. A differenza del livello o dell'investitura, la precaria è stipulata a seguito di una cessione in piena proprietà come una donazione o una vendita e permette a colui che la effettua di riprendersi i suoi beni. Il precarista può tenerli in possesso dalle tre alle sette generazioni.

Questo tipo di contratto è vantaggioso per il donatore e si rivela utile anche per l'istituzione concedente che aumenta e rinforza le relazioni clientelari⁸²⁴. La precaria non ha una forma standard, ma anche nelle nostre carte in molti casi tende a diventare perpetua in quanto si cerca di mantenere la proprietà per usucapione. Per questo motivo viene stabilita una penale per il precarista che non rispetta i suoi obblighi. Alcune di queste precarie dopo il 1037 vengono trasformate in *beneficia* ma non è il caso piacentino.

I contratti di precaria, tuttavia, non consentono di mantenere il controllo del territorio e, pertanto, si privilegiano le concessioni beneficiarie di terreni (nel nostro caso nella declinazione di contratto *adficto cesum libellario nomine*) che modificando la configurazione giuridica dello spazio delineano nuovi equilibri di potere⁸²⁵. Probabilmente anche per questa ragione assistiamo nelle nostre carte ad una presenza molto ridotta di contratti di precaria.

Il livello è il tipico contratto con i coltivatori di età altomedievale⁸²⁶.

Conferisce al beneficiario un diritto reale di pieno godimento sulla cosa con la capacità di trasferimento della stessa ad altri. I livellari sono uomini liberi legati dalle clausole del contratto soltanto al proprietario o al concedente la terra. Viene precisato l'obbligo di lavorarla direttamente e di risiedere in essa, quindi il livellario è considerato alla stregua di un colono e in un rapporto di commendazione nei confronti del proprietario e quando poi nel periodo feudale quest'ultimo diviene in più luoghi anche signore, i livellari diventano vassalli⁸²⁷.

Nell'XI secolo il livello con coltivatori è ormai estinto nella prassi notarile piacentina e viene sostituito con l'investitura. Con la formula *ad fictum censum reddendum libellario nomine* si

⁸²³ GROSSI, *Locatio ad longum tempus*, pp. 104-105.

⁸²⁴ PIVANO S., *I contratti agrari in Italia nell'alto medio-evo*, Torino 1904, pp. 27-156.

⁸²⁵ BLOCH, *La società feudale*, p. 271 ssg.

⁸²⁶ ANDREOLLI B., *Contadini su terre di signori: studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, Bologna 1999.

⁸²⁷ ANDREOLLI B., *La forza del diritto: lo ius libellarium e le sue variazioni durante il Medioevo*, in B. ANDREOLLI, V. FUMAGALLI, M. MONTANARI, a cura di, *Le campagne italiane prima e dopo il Mille. Una società in trasformazione*, Bologna 1985, pp. 277-309.

indica un tipo di contratto di natura consuetudinaria con cui si trasferisce il possesso di un immobile per un tempo limitato a 29 anni o ad alcune generazioni, facendo così confluire le principali caratteristiche della precaria a quelle del livello⁸²⁸. Questo negozio compare nella nostra documentazione già a partire dalla seconda metà del X secolo. È presente per tutto l'XI secolo in 23 carte, in 20 il contratto ha durata ventinovenne⁸²⁹, segno di una continuità diretta con i vecchi livelli con coltivatori. In un caso non si riesce a leggere⁸³⁰, uno è a terza generazione⁸³¹ e uno a quarta/quinta⁸³². I contratti sembrano standardizzarsi verso la fine del secolo e sono largamente attestati in età comunale quando a concederne in abbondanza è il Comune stesso per sottomettere alcuni proprietari o possessori di *castra*⁸³³.

Con l'investitura è possibile richiedere concessioni *in perpetuum* tramite una cerimonia di consegna "fisica" del *beneficium* simboleggiato da un bastone o da un altro oggetto che cade in disuso verso la fine del XII secolo⁸³⁴.

Più di un secolo fa la critica ha ipotizzato che questo istituto, a partire dal XII secolo, recando in sé la fusione tra livello ed enfiteusi abbia dato vita all'*investitura ad fictum* per approdare alla stesura di un contratto con elementi tipizzati nel secolo XIII (niente *invocatio*, datazione secondo l'era di Cristo e secondo il sistema dell'incarnazione, indicazione del luogo del contratto dettagliata, forma di redazione oggettiva, *dispositio* molto varia, *completio* con *interfui et scripsi*). A livello locale possiamo constatare che tali interventi di standardizzazione sono già consolidati nella seconda metà dell'XI secolo.

Con questa forma contrattuale il concessionario gode del diritto di ereditarietà e della possibilità di subaffitto della terra. L'investitura *ad fictum*, se inizialmente affianca i contratti di livello e le precarie, in poco tempo arriva a soppiantarle quasi completamente⁸³⁵. Ben analizzata sul piano giuridico, l'investitura non conosce altrettanta fortuna presso gli storici che si limitano a

⁸²⁸ GUALAZZINI U, *Il medievale contratto di investitura ad fictum nella pratica consuetudinaria dell'Italia superiore*, Roma 1934, pp. 483-490.

⁸²⁹ 1000, ACP investiture doc. n. 1; 1009, ACP livelli doc. n. 59; 1015, ACP livelli doc. n. 60; 1017, ACP investiture doc. n. 3; 1030, ACP, livelli doc. n. 63; 1044 CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 80, p. 508; 1045 ACP, locazioni doc. n. 11; 1046, ACP, investiture doc. n. 5; 1046 ACP, livelli doc. n. 61; 1056, ASA doc. n. 507; 1069, CAMPI *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 97, p. 519; 1069, ACP, livelli doc. n. 66; 1069, *Le carte degli archivi parmensi*, doc. n. 121, pp. ; 1072, ACP, locazioni doc. n. 12; 1074, ASP, Ospizi Civili, b.4 doc. n. 22; 1078, *Le carte degli archivi parmensi*, doc. n. 134; 1085, ACP, livelli doc. n. 68; 1085, ASA doc. n. 552; 1088, ASA doc. n. 559; XI sec., ASA doc. n. 578.

⁸³⁰ 1029, ASA doc. n. 473.

⁸³¹ 1001, ACP livelli doc. n. 58.

⁸³² 1000 ASA, miscel.

⁸³³ CACOPARDI, *Livello ed investitura*, pp. 37-52.

⁸³⁴ ZANINONI, *Contratti parziari*, p. 199.

⁸³⁵ PIVANO, *I contratti agrari*, p. 27 ssg.

sottolinearne le analogie con gli altri istituti coevi al punto da non portare avanti un'indagine sistematica sulla diffusione nel nord Italia⁸³⁶.

Dal punto di vista del contenuto si tratta, talvolta, di una forma flessibile del livello vero e proprio, con clausole diversificate come il pagamento di un'entrata, la prestazione di canoni annuali in denaro o in natura, donativi, servizi di ospitalità, di *iustitia dominica* o il diritto di riacquistare il dominio utile del bene. In alcuni casi, in piena età comunale non si specifica la durata e le sanzioni in cui incorre il concessionario insolvente⁸³⁷. Queste forme contrattuali portano alla diffusione di subaffitti a terzi o all'assunzione di lavoratori salariati.

Al termine degli atti vi sono alcune clausole specifiche ad esempio l'obbligo di mantenere ferma la volontà negoziale portando a termine gli impegni presi, la clausola della *defensio* con cui il concedente si assume l'obbligo di assolvere la clausola di rivendicazione, la formula della *pena dupli* con cui si impegna a restituire il doppio del prezzo nel caso non si presenti in giudizio o ne esca sconfitto. Quest'ultima e la clausola del miglioramento dei beni si riscontrano raramente nei livelli e sono largamente attestate nelle investiture. Le carte che non riguardano lo sfruttamento diretto della terra non comprendono la clausola del *laborare et meliorare*, il fitto è in denaro, a volte di una candela, ma nell'XI secolo vi sono ancora due casi di contratti con fitto in natura, in uno si richiedono 3 moggi di frumento e 1 misto e nell'altro 12 moggi di frumento⁸³⁸.

In alcuni documenti compare anche la dicitura di *poenam inter se posuerunt*, elemento ulteriormente rafforzativo che sottolinea il valore della penale senza prevedere quasi mai lo scioglimento del contratto.

L'assenza o la presenza del *factum* dipende alla classe sociale della persona con cui vengono stipulati i contratti: nella circostanza in cui l'interlocutore sia un personaggio di grande rango come Bonifacio di Canossa o, nel nostro caso, il gruppo consortile degli Obertenghi solitamente viene specificata una promessa di non aggressione. Le promesse sono 8, stipulate quasi solamente nell'Archivio della Cattedrale⁸³⁹.

Vi sono poi le *renunciationes* con cui le parti dichiarano di rinunciare alla possibilità di rivendicare eccezioni in futuro, come indicato dalle espressioni *non recepte investiture* o *non numerate pecunie* o la generica *remoto omni legali auditorio*⁸⁴⁰.

La nascita del Comune, come già osservato, non cancella la contrattualistica precedente ma sfrutta ampiamente le potenzialità del fenomeno feudale conservando i patrimoni dei signori che

⁸³⁶ MENANT, *Campagnes lomabardes*, pp. 570-571

⁸³⁷ GUALAZZINI, *Il medievale contratto*, pp. 483-490.

⁸³⁸ 1069, CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 97, pp.; 1072, ACP, locazioni doc. n. 12.

⁸³⁹ ACP, promesse, docc. nn. 4-12.

⁸⁴⁰ CACOPARDI, *Livello ed investitura*, pp. 37-52.

accettano la nuova configurazione giuridica di dipendenza per non perdere le loro prerogative⁸⁴¹. Da quanto possiamo dedurre dal *Registrum Magnum*, il *Liber Iurium* del Comune piacentino, l'investitura *ad fictum* risulta lo strumento negoziale più utilizzato per instaurare rapporti con piccoli e medi proprietari, viste le clausole migliorative, i limiti a donazioni e vendite e la possibilità per il Comune di esercitare il diritto di prelazione. Una rapida analisi ha messo in luce come la maggior parte dei documenti di XII secolo risalga alla seconda metà dello stesso con le *investiture ad fictum* che diventano il contratto maggiormente attestato a partire dalla prima metà del XIII secolo, con in totale 213, di cui però solo 21 originali. Alta è infatti l'incidenza di copie semplici o autenticate dai notai⁸⁴². Ad esempio, in un'investitura del 1136, Vassallo Ceregacio cede al Comune *in perpetuum* dei terreni con l'obbligo del pagamento di un canone di un denario e una somma di entrata di 30 lire e 2 denari con cui di fatto ha ceduto il terreno. Le famiglie poi giurano fedeltà sul vangelo al Comune stesso sottomettendosi al suo potere⁸⁴³.

Un contratto del 1107 di investitura relativo ad un appezzamento di terra a Verdeto (Agazzano, PC)⁸⁴⁴ presenta la prima attestazione di un'alienazione di beni per *feudum et beneficium*. Per trovare un'investitura *in feodum* nella nostra documentazione dobbiamo aspettare il 1163⁸⁴⁵. Il *feudum* appartiene alla società comunale ed è estraneo alla nostra.

In estrema sintesi, le osservazioni presentate ci mostrano un'alternanza di istituti giuridici che vanno commisurati agli eventi storici di cui il territorio piacentino è palcoscenico. Il dato fornito dalla contrattualistica feudale è limitato ma necessario per comprenderne l'esito in età comunale. In base al confronto delle carte risulta evidente la differenza tra l'istituto della precaria e quello dell'investitura *ad fictum*: il primo è un contratto lungo e presuppone un altro negozio giuridico come una vendita e una donazione, il secondo è più pratico e semplice, maggiormente utile e funzionale ad un mondo che si proietta in un universo cittadino. Si è visto come la forza di tali contratti risulti modesta in quanto solitamente avviene il contrario di quanto il diritto normalmente sancisce: i livelli con non coltivatori non consentono, in molti casi, il riscatto dei beni da parte della Chiesa e le investiture *ad fictum*, di solito concesse a piccoli o medi coltivatori favoriscono la dispersione del patrimonio con i concedenti che ne riacquistano il dominio utile⁸⁴⁶.

⁸⁴¹ DEL GRATTA R., *Feudum a fidelitate. Esperienze feudali e scienza giuridica dal Medioevo all'età Moderna*, Pisa 1994, pp. 9-32.

⁸⁴² *Idem.*, pp. 22-30.

⁸⁴³ *Registrum Magnum*, vol. I, doc. n. 37, pp. 65-67.

⁸⁴⁴ ASA, doc. n. 591.

⁸⁴⁵ *Registrum Magnum*, vol. I, doc. n. 237, pp. 483-488.

⁸⁴⁶ PROVERO L., *Aristocrazia d'ufficio e sviluppo di poteri signorili nel Piemonte sud orientale (XI-XII secolo)*, "Studi Medievali" s. III, XXXV, 1994, p. 600 ssg.

Prestiti dissimulati in terra piacentina

La pratica del prestito con pegno su immobili o prestito dissimulato è un istituto giuridico attestato in età precomunale per ricavare un vantaggio economico dalla compravendita di terre riottenendone in un secondo momento la prima proprietà attraverso gli eredi di coloro che avviano le pratiche.

Con l'avvio di un tipo di economia "monetaria" gli enti ecclesiastici dispongono di denaro, pertanto il baratto, sotto forma di mutuo, risulta spontaneo in quanto tali istituti hanno bisogno di terre e dispongono, solitamente, di denaro, al contrario dei proprietari che hanno bisogno di moneta e, in alcuni casi dispongono di terre⁸⁴⁷.

Si tratta di un contratto non sempre chiaro e facilmente comprensibile. È stato oggetto dell'interesse di C. Violante che negli anni '50 del secolo scorso ha prodotto un articolo specialistico sul tema applicato alla società milanese⁸⁴⁸. Si cercherà in questa sede di rinvenire analogie e differenze tra il caso lombardo e quello piacentino per confermare o meno quanto lo studioso ha verificato.

Nella sua forma maggiormente "lineare" si svolge in tre passaggi, frutto probabilmente di un'evoluzione di casi simili più antichi di cui il Violante fornisce alcuni esempi: a garanzia di un prestito sono attestate due forme di pagamento, una in cui il bene resta a vantaggio del creditore tramite l'estinzione della somma mutuata, cioè il creditore ha l'usufrutto dell'immobile che concede a livello al debitore in cambio di un canone annuo fino all'estinzione del debito. In alternativa se il debitore paga il debito allo scadere del termine il bene torna in suo possesso; in caso di insolvenza, l'immobile viene venduto al creditore con prezzo stabilito da terzi. Tale pratica tra la fine del X e l'XI secolo ha conosciuto l'evoluzione di cui abbiamo testimonianza nei nostri documenti.

Solitamente una coppia di aristocratici vende una serie di immobili ad un ecclesiastico (I passaggio) che nel giro di poco tempo (un giorno o pochi giorni) li restituisce concedendo loro l'usufrutto (*usufructuario nomine* o in altri casi non piacentini *pignoris nomine*) con la completa facoltà di alienarli (II passaggio). In caso di morte di uno dei due coniugi, le proprietà passano all'altro, anche se di tratta della moglie che gode, comunque, del diritto di vendita fino al momento della maggiore età dei figli a cui i beni passano attraverso un testamento (*cartula ordinationis*) o un placito (*cartula iudicati*) dell'ecclesiastico precedentemente ricordato,

⁸⁴⁷ VIOLANTE C., *Le chiese e lo sviluppo dell'economia monetaria medievale*, Pisa 1989, il testo raccoglie alcuni contributi sul tema.

⁸⁴⁸ VIOLANTE C., *Per lo studio dei prestiti dissimulati in territorio milanese*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, vol. I, Milano 1962, pp. 641-735.

proprietario nomine (III passaggio). Qualora la coppia non abbia figli o vi siano clausole specifiche i beni sono destinati a passare a uno o più enti ecclesiastici. Il ruolo della moglie del disponente, per quanto debolissimo sul piano sociale e politico, è fondamentale su quello giuridico-dottrinario in quanto legato alle aspettative ereditarie dei figli. Va in questo senso rivisto il significato da dare al testamento inteso nel diritto germanico di prevalenza del gruppo familiare sull'individuo. L'usufrutto infatti può anche essere scorporato dalla proprietà stessa ma alla fine favorisce gli enti religiosi⁸⁴⁹.

I possessi tenuti in usufrutto possono essere di grande importanza e presentare clausole di appartenenza molto vincolanti. In alcuni casi sono alienati senza alcuna clausola, in altri, alla morte dell'usufruttuario, il passaggio di proprietà avviene solo previa precedente alienazione. Altre volte la facoltà di alienare è data solamente dal rapporto stretto con il venditore/donatore, come specificato nelle clausole stesse. Il ricorso all'usufrutto è accostabile in queste circostanze al dominio vero e proprio sul quale si attribuiscono poteri quasi illimitati, per quanto temporalmente circoscritti.

Per comprendere la destinazione finale delle terre è pertanto necessario definire la funzione dell'usufruttuario che può, talvolta, risultare esecutore di colui che detiene su di esse il diritto di proprietà.

In sintesi, tramite questa operazione gli immobili restano in usufrutto al venditore per passare in piena proprietà solo ai figli. Pur cambiando temporaneamente lo *status* giuridico, la facoltà di alienare i beni ricevuti in usufrutto (tramite *dispositio post mortem*) è il grande vantaggio di questi negozi. In alcuni è lo stesso ente ecclesiastico creditore che tramite la cessione del diritto di prelazione riceve le proprietà riottenendo la somma con la quale ha acquisito il diritto di prelazione.

Secondo l'ipotesi di C. Violante è presumibile che il beneficiario dell'usufrutto con facoltà di alienazione debba dare delle garanzie fiscali a fronte di un'operazione di alienazione totale o integrale di beni tenuti *usufructuario nomine* a favore di chi concede le terre o dell'ente ecclesiastico che fa da intermediario⁸⁵⁰.

La difficoltà del confronto con le carte milanesi si lega alla presenza o meno di tutti gli indicatori in precedenza elencati. L'analisi comparativa qui fornita mostra come in molte circostanze solo uno dei 3 passaggi sia conservato o talvolta un solo indicatore ci induce a sospettare un'operazione di questo tipo portandoci a congetturare l'esistenza di altri documenti non presenti con cui concludere il contratto accennato. Al momento sono state individuate 8 pratiche di

⁸⁴⁹ ROSSI G., «*Duplex est usufructus*». *Ricerche sulla natura dell'usufrutto nel diritto comune. Dai glossatori a Bartolo*, Padova 1996, pp. 30-35

⁸⁵⁰ VIOLANTE, *Per lo studio dei prestiti dissimulati*, pp. 641-735.

plausibili prestiti dissimulati nel territorio piacentino⁸⁵¹. Solo nella vendita cui segue il testamento dell'Obertengo Ugo si può osservare il processo completo nei 3 passaggi sopra descritti, con il placito a suggellare l'importanza inequivocabile dell'atto⁸⁵². L'alienazione di un nucleo di proprietà consistenti ad un prete ci porta a sospettare una forma di prestito con pegno su immobili. Anche una pratica usufruttuaria pone numerosi quesiti. La presenza di usufrutti o terreni acquisiti *usufructuario nomine* è attestata in 5 casi ed è un'ulteriore spia di prestiti dissimulati. Va infatti osservato che l'usufrutto non è ereditario, indipendente dalla *proprietas* e secondo la dottrina giuridica pertanto è sdoppiato. Il proprietario infatti non può godere dell'usufrutto sui suoi beni, ma con la privazione temporanea di essi fa emergere un complesso di poteri del proprietario di cui può disporre dei poteri di *dominus* anche in qualità di usufruttuario, costituendo di fatto un vero sdoppiamento dei ruoli in uno stesso momento⁸⁵³. L'usufrutto rinvenuto in relazione ad un testamento può costituire la spia di un prestito dissimulato.

In 7 contratti la vendita comporta un prezzo compreso tra i 1000 e le 3000 libbre di denaro. Le cifre sono molto elevate e arrotondate, quasi ad indicare un valore più simbolico che effettivo, e in contrasto con la precisione delle piccole transazioni contemporanee in cui le terre sono descritte nei minimi dettagli e con dovizia di confinanti. Normale la prassi di rogare alcuni di questi documenti nei *castra*, centri di potere attorno a cui si concentrano i possedimenti delle famiglie, quasi a rimarcare il valore territoriale ed extracittadino delle operazioni. Si registra la presenza di *castra* in 5 casi, a Paterna, Nibbiano, Rivalta, Debli e presso la fortificazione del monastero di Vigolo Marchese,

Questo dato ci spinge a riflettere sul valore straordinario di questi atti, che coinvolgono membri estremamente importanti della società del tempo.

Tali complesse operazioni economiche hanno spinto il Violante a interpretarle come effetto della crisi della proprietà ecclesiastica⁸⁵⁴. L'esito di questi negozi giuridici è, tuttavia, quello di aumentare il patrimonio stesso delle chiese nel cui archivio le carte sono conservate, come per il monastero di S. Savino. Sono fortemente coinvolti i laici ma l'esito è comunque vantaggioso per gli istituti religiosi.

Lo scopo di questi contratti deve essere l'accumulo di ricchezza senza la dispersione del patrimonio acquisito. L'espansione creditizia cui assistiamo si lega alla necessità di accedere al

⁸⁵¹ 970, ACP, vendite doc. n. 77; 1025 CAMPI, doc. n. 71 pp. 501-502; 1028 ASP, Ospizi civili, b. 4, doc. n. 5; 1029 ACP, vendite doc. n. 91; 1029, 1034 *I placiti del Regnum*, doc. n. 337, pp. 38-45; 1037, Ms. Rufino; 1050 ASA doc. n. 494; 1071 ASP, Fondo Ospizi civili b. 4, d. 20; 1085 *Le carte degli archivi parmensi*, doc. n. 145, pp.

⁸⁵² Per l'analisi si veda il capitolo relativo agli Obertenghi

⁸⁵³ ROSSI, «*Duplex est usufructus*», pp. 420-425.

⁸⁵⁴ VIOLANTE, *Per lo studio dei prestiti dissimulati*, pp. 641-735.

credito, di favorire la circolazione monetaria e lo sviluppo dei commerci. A differenza della società milanese dalle nostre carte non emerge in maniera così evidente la propensione a diventare uomini d'affari e a cercare di radicare i propri interessi in città, né compare chiaramente la qualifica professionale di uomini d'affari, anche se è presumibile che nello stesso periodo in città comincino a svilupparsi un ceto medio di mercanti coinvolti nella nascita del primo comune.

Queste pratiche di prestiti su pegno fondiario sono frequenti non solo in terra lombarda e vengono denunciate da papa Alessandro III, insieme ad altre, nel concilio di Tours del 1163 in quanto il rendimento della terra ricevuta in pegno era ritenuto un caso di usura⁸⁵⁵.

Anno	Luogo	Archivio	Negozi	Prezzo/quantità	Clausole	Pena
970	Castrum Debli	ACP, vendite 77	Vendita <i>iure proprietario nomine</i> a Giovanni di Martino, prete	2000 libbre di denaro	<i>Presens hanc cartula vindicionis dioturnis temporibus firma permanead adque perisistat inconvulsa cum sitpulatione subnixa. Si defendere non potuerimus, tunc in dublum eadem vendita vobis restituamus.</i>	200 once d'oro, 500 d'argento
1025	Castrum Ripalta	CAMPI, doc. 71	Vendita <i>proprietario iure</i> a Gerardo figlio di Leone, prete di S. Maria di Gariverto	2000 libbre di denaro	<i>Volo, statuo et iudico tantum usufructuario nomine vel censum quibus ex ipsis casis et castris et capellis et omnibus rebus esierit quicquid voluerit pro anima mea mercede..</i>	n.i.
1028	Castrum Paterna	ASP, Ospizi civili, b. 4, d. 5	Vendita <i>proprietario nomine</i> a Pietro di Pietro prete della chiesa di S. Pietro di Paderna	1000 libbre di denari pavesi per 1000 iugeri di beni.	<i>Hanc cartula vandicionis ... si vobis exinde aliquid per covis genium subtraere quesierimus subtraere in duplum eadem vendita ut supra vobis restituamus sicut pro tempore fuit meliorata</i>	100 once d'oro, 300 d'argento
1029	Castrum monasteri o Viculo	ACP, vendite doc. 91	Vendita da parte di Gerardo diacono ad Ugo marchese	2000 libbre di denaro per 10000 iugeri di beni		
1029	Castrum Nebiano	PLACITI, doc. 337	Testamento di Gerardo diacono di beni trasmessi <i>proprietario iure</i>	10000 iugeri di terre	<i>Ugo marchio in potestatem ad usufruendum faciendum vel censum quod annue Dominus dederit pro anima mea mercedem</i>	
1034	Villa Bocca	PLACITI doc. 337	Placito		<i>Post eorum amborum decessum</i>	

⁸⁵⁵ SPICCIANI A., *I prestiti su pegno fondiario durante il secolo XII dell'ospitale lucchese di Altopascio*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale. Amministrazione, tecniche operative e ruoli economici*, "Atti del convegno di Genova, 1-6 ottobre 1990", Genova 1991, pp. 643-671.

	d'Arda					
1037		Ms. Rufino	Acquisto dal prete Ysembardo della pieve di Tuna	3000 libre di denaro per quasi 1000 iugeri di terre	<i>Dedit monasterio pro anima Teodosii</i>	
1050	Corte Cereto	ASA doc. 494	Alienazione usufruttuario nomine a Rainfredo arciprete, <i>cartula iudicati</i>	100 libre di denaro	<i>Faciendum vel pars ipse S. Marie vel S. Iustine proprietario nomine quicquit voluerit pro anima mea et ipse predicti comes.</i>	
1071	Piacenza	ASP, Fondo Ospizi civili b. 4, d. 20	Alienazione dell'usufrutto dal prete Azo a Giovanni	1000 libre di denari	<i>Succedant equaliter tam in usufructo quamque in proprietate</i>	
1085	Piacenza	DREI, doc. 145	Alienazione usufruttuario nomine di Giovanni di Alberto, prete	100 libre di denaro	<i>Post decessum ipsorum Vitalis et Fittie ad mensas monachorum S. Savini nec ecclesia S. Alexandri et aluminaria et coperturam ecclesia S. Petri proprietario nomine quicquid voluerint ut non habeant nec in partem nec in totum licenciam vendendi, donandi, alienandi, commutandi, precariandi, libellandi, locandi neque infeodandi sed semper a mensas monachorum et a luminantia et coperturam earum ecclesiarum persistent pro animabus ipsorum..</i>	n.i.

Diritti di natura economica: veri e propri indicatori signorili?

A partire dall'età carolingia la ricchezza nelle campagne poggia sul sistema delle *curtes* spesso distanti le une dalle altre. I documenti le mostrano al centro di una rete che coinvolge molti aspetti, non solo di carattere economico ma anche sociali (dipendenza e subordinazione della popolazione di servi o liberi)⁸⁵⁶.

L'XI secolo con il passaggio ad una signoria fondiaria basata sul sistema curtense, e in alcuni casi a quella di banno tale cambiamento non risulta sempre così marcato. L'elemento distintivo nella maggior parte dei casi è il *castrum*, cellula base dell'espansione signorile. Lo sviluppo dei primi *castra* sposta la riflessione sull'importanza degli insediamenti, intesi sia come luoghi

⁸⁵⁶ MONTANARI M, ANDREOLLI B., *L'azienda curtense in Italia: proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna 1983; SERGI G. (a cura di) 1993, *Curtis e signoria rurale: interferenze tra due strutture medievali*, Torino, pp. 7-24; MANCASSOLA N., *L'azienda curtense tra Langobardia e Romania: rapporti di lavoro e patti colonici dall'età carolingia al Mille*, Bologna 2008.

simbolici di manifestazione del potere che come luoghi di gestione del territorio con distretti, militari e giurisdizionali⁸⁵⁷.

Dal momento che già a partire dal nostro secolo il sovrano non è più in grado di gestire e redistribuire le risorse, il signore sviluppa progressivamente un potere territoriale riconosciuto dagli uomini del suo territorio. Questi ultimi si rivolgono a lui come a un *dominus* dotato ingenti risorse economiche, di capacità militari e quindi di protezione delle persone, di forme di controllo tramite una rete di rapporti personali e dell'esercizio della giustizia a livello locale⁸⁵⁸.

Alla menzione molto sporadica di diritti di natura pubblicistica (come il *bannum* o il *teloneum*), si aggiunge, soprattutto a partire dai primi anni del secolo XII, in tutto il nord Italia la locuzione di *curtis et districtus* con cui si descrivono le aree egemoniche delle famiglie, successivamente definite *iudiciaria* e *comitatus*⁸⁵⁹. Talvolta anche il ricordo di *servi praebendarii* con pratiche di tipo manumissorie può far pensare a indicatori di tipo signorile. La seconda metà del secolo XI e i primi anni del XII vedono una grande espansione dei patrimoni familiari e l'affermarsi progressivo nelle carte anche private di diritti signorili. Il possesso territoriale tende poi ad accentuare caratteristiche signorili per cui i latifondisti, o più spesso i monasteri e le curie vescovili, nel XII secolo si sentono legittimati ad esercitare il loro potere non solo su chi trascorre la vita sulle loro terre ma anche sui titolari di allodi confinanti⁸⁶⁰.

Per avere un'idea di quelli che sono i diritti signorili presenti nel territorio di Piacenza è necessario partire dal secolo in cui tali diritti trovano una massiccia diffusione, il XII. In un documento del *Registrum Magnum* del 1137 il prevosto di Sant'Eufemia vende ai fratelli Gandolfo e Guglielmo, figli del fu Riabldo, due terzi di una *curtis* posta tra Piacenza e Pavia e precisa i diritti connessi alla signoria stessa: *placitiis, albergariis, investituriis, operibus, districtis, porcis, agnellis, serviciis, teloneis, paludibus et nemoribus*⁸⁶¹. Simili prerogative, molto chiare e articolate, non sorgono dal nulla, anche se magari non è consuetudine notarile

⁸⁵⁷ FASOLI G., *Castelli e signorie rurali in Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto medioevo*, (22-28 aprile 1965), pp. 531-567; TOUBERT P., *Les structures du Latium médiéval: le Latium méridional et la Sabine du IX siècle à la fin du XII siècle*, Roma 1973; SETTIA A. A., *Castelli e villaggi nell'Italia padana: popolamento potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984; TOUBERT P., *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino 1995.

⁸⁵⁸ SERGI G. *Lo sviluppo signorile e l'inquadramento feudale*, in FIRPO L., TRANFAGLIA N. (a cura di) *La storia. Il medioevo. Popoli e strutture politiche*, Torino 1986, pp. 369-393; CAROCCI., *Signori, castelli*, pp. 247-267; PROVERO, *L'Italia dei poteri locali*, pp. 95-125.

⁸⁵⁹ Si veda ad esempio per confronti COLLAVINI S., *Le basi economiche e materiali della signoria guidinga (1075 ca.-1230 ca.)*, in F. CANACCINI (a cura di), *La lunga storia di una stirpe comitale. I conti Guidi tra Romagna e Toscana*, Atti del Convegno di studi Modigliana-Poppi, 28-31 agosto 2003, pp. 315-348; COLLAVINI S., «*Honorabilis Domus et spetiosissimus comitatus*». *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli IX-XIII)*, Pisa 1998, pp. 509-554; PROVERO L., *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (IX-XII secolo)*, Torino 1992.

⁸⁶⁰ DEL GRATTA R., *Feudum a fidelitate. Esperienze feudali e scienza giuridica dal Medioevo all'età Moderna*, Pisa 1994.

⁸⁶¹ *Le carte degli archivi parmensi*, vol. III, doc. n. 98, p. 85.

specificarne l'esistenza, va comunque constatato come la loro presenza non debba essere un'esclusiva del XII secolo. Abbiamo tentato di andare alla ricerca delle prime tracce di questi indicatori signorili nelle nostre carte.

L'indicazione di diritti pubblici è chiaramente esplicitata in 3 placiti di XI secolo con l'apposizione del banno imperiale⁸⁶², mentre in circa 12 documenti si sono rinvenute indicazioni significative di forme di diritti di carattere economico⁸⁶³. Tali menzioni sono spesso presenti nelle formule di pertinenza dove cominciano a manifestarsi i primi tentativi di sfruttamento del territorio che i signori cominciano a sottrarre al potere pubblico: nella maggior parte dei casi si tratta del diritto di pesca, in altri del controllo sulle rive, su fiumi e paludi, raramente su mulini.

Il *teloneo* è ceduto in 2 carte, una vendita e un diploma⁸⁶⁴. Degna di una menzione particolare sono le formule presenti in un contratto di Sant'Antonino del 1014: *opera, districtum, albergaria e investitura, vassallaria*, tali indicazioni sono presenti con dovizia particolari in alcuni possedimenti di Sant'Antonino nella pianura tra Nure e Chero. I diritti compaiono in maniera molto precoce ma si riferiscono a singoli appezzamenti di terreno. È in questo orizzonte che si concentrano le ricerche relative al nostro tema. Prima della menzione di diritti bannali su *castra e curtes* la penetrazione signorile si sviluppa a livello locale su *mansi e locas* probabilmente nel tentativo di formare un nucleo compatto di possedimenti da estendere su aree più ampie. Queste forme di controllo, seppur minimo del territorio, vanno confrontate con i dati forniti dalle grandi transazioni. Nella compravendita del marchese Ugo al diacono Genesisio del 1028 si è riscontrata la seguente formula di pertinenza: *Terris arabilis, pratis, gerbidis, pascuis, silvis, stalareis, ripis, rupinis ac paluiibus, olivetis, montis, planiciis, molendiis, piscacionibus, portoras, mecatas, teloneis, cultum et incultum, divisum et indivisum*.

Indubbiamente un *unicum* come il documento stesso ma con elementi di riflessione e supremazia sul territorio: la menzione di porti (presumibilmente attracchi fluviali), mulini, mercati, oltre al *teloneo* ci fornisce un'indicazione importante di supremazia sul territorio.

Da sottolineare la difficoltà di tracciare un bilancio, vista la natura della documentazione. Le operazioni fiscali più significative contengono i primi indicatori utili e pertanto vanno lette con spirito critico per effettuare ricerche ulteriori, aumentare l'area della ricerca e definire gli indicatori necessari per connotare un grande allodiere come un signore fondiario e, successivamente, territoriale. In documenti con il passaggio di una grande quantità di beni, nella

⁸⁶² *I placiti del Regnum*, doc. n. 298 (1017), pp. 590-592; *Placiti del Regnum Italiae (IX-XI secolo)*, doc. n. 27 (1026), pp. 388-389. DDH IV n. 286 (1077), pp. 373-374.

⁸⁶³ ASA 198, ACP, vendita doc. n. 77, MGH DD OIII doc. n. 268, pp. 685-686 ; MGH DD H II, doc. n. 72, pp. 90-92; ASA, pubblici doc. n. 14, ACP, vendita doc. n. 91, ACP, donazione al vescovo doc. n. 3; ACP vendita, doc. n. 98; *Le carte degli archivi parmensi*, doc. n. 63, pp. 139-141; ACP don. chiesa S. Giustina; ACP donazione alla chiesa di S. Giustina doc. n. 37; ACP vendita doc. n. 129.

⁸⁶⁴ ACP, vendite doc. n. 77, MGH DD H II, doc. n. 72, pp. 90-92.

maggior parte dei casi non viene specificata l'estensione o il carattere insediativo. Al contrario carte coeve in cui si registra un passaggio a vario titolo di proprietà di piccole o piccolissime porzioni di terra registrano i 4 confinanti dando una visione molto chiara del territorio.

È importante sintetizzare alcune caratteristiche: già agli inizi del X secolo nelle formule di pertinenza cominciano a comparire diritti di natura economica come *ripis, rupinis, paludibus*⁸⁶⁵. Tale espressione torna in maniera costante anche nella seconda metà del secolo *ripis, rupinis ac palutibus, molendinis et piscacionibus seu toloneis, cultis et incultis, divisis et indivisis*⁸⁶⁶.

Anno	Edizione	Negozio	Regesto	Note	Testo
918	ASA 198	Vendita castrum Portalbare.	I coniugi Andrea e Sigelberga vendono a Gandolfo figlio di Gamenolfo di 3 campi a S.. Maria della Versa	Gandolfingi	<i>Ripis, rupinis, paludis</i>
970	ACP, Vendita n. 77	Vendita	Bosone figlio di Gandolfo vende al prete Giovanni figlio del fu Martino per 2000 libbre di denaro	Gandolfingi	<i>Ripis, rupinis ac palutibus, molendinis \ et piscacionibus seu toloneis, cultis et incultis, divisis et indivisis una cum finibus, terminibus, accessionibus et usibus aquarum aquarumque ductibus, cum omni iure adiacenciis et pertinen\ciis earum rerum per locas et vocabolas abb) ipsas cortes, castris et turris seu capellis pertinere videtur in in(tegrum).</i>
998	MGH DD OIII doc. n. 268	diploma	L'imperatore concede l'esenzione a Sant'Antonino e diritti di <i>teloneo e ripatico</i>		<i>Teloneo, ripatico</i>
1004	MGH DD H II, doc. n. 72	Concessione	Enrico II, per intercessione del marchese Tedaldo di Canossa, cede a Ribaldo di Vico Valegari e ai suoi cinque figli Antonio, Burningo, Suppone, Anto, Tedaldo, alcuni diritti legati al fiume Po	Da Fontana	<i>telloneum et riapticum navigii usque ad dimidiam aque partem Padi super rivam illius fluminis oltre al castrum di Soprarivo</i>
1014	ASA, pubblici doc. n. 14	Conferma di beni		Vescovo	<i>opera, districtum, albergaria e investitura, vassallaria</i>
1029	Vendita n. 91	Vendita	Gerardus figlio del fu Genesio diacono vende al marchese Ugo figlio del fu Oberti per 2000 libbre d'argento che possiede nella città di Pavia e nei pressi del fiume Po nella località detta Sala Roderande	Obertenghi	<i>Terris arabilis, pratis, gerbidis, pascuis, silvis, stalareis, ripis, rupinis ac paluiibus, olivetis, montis, planiciis, molendiis, piscacionibus, portoras, mecatas, teloneis, cultum et incultum, divisum et indivisum</i>
1030	Donazione	Placito,	Gandolfo detto Anselmo	Da Carpaneto	

⁸⁶⁵ ASA doc. n. 198.

⁸⁶⁶ ACP, vendite doc. n. 77.

	al vescovo 3	castrum Carpaneto	figlio Ogerio con sua moglie Adelaide figlia di Lanzoni donano al vescovo Sigefredo e a Rainerio suo avvocato i beni e le case che possiedono su un monte, complessiva di 50 iugeri.		
1033	ACP ven 98	Vendita, castrum Ponciano	Cuniza figlia del fu Ansaldo e moglie di Rotefredi detto Rozo vende a Pateritus detto anche Amizo figlio del fu Gandulfi per 100 libre di denaro poste in <i>loco et fundo</i> Ponciano con il <i>castrum</i> torri e mura e una capella al suo interno dedicata a S. Maria, S. Martino e S. Giorgio e nello stesso territorio del <i>castrum</i> beni vari.	Da Castro Ponciano	<i>Ripis, rupinis, palutibus piscationibus, teloneis ceterisque usibus</i>
1038	DREI	Placito	Nel placito tenuto da Gezemanno Adelaida la badessa di S. Sisto lamenta l'usurpazione da parte dell'abate Leo di S. Giovanni di Vigolo Marchese di un appezzamento di terra e dell'Adda.	S. Sisto	<i>Piscaciones, ripas, ripaticum, palisfacturis, molendinis, portum vel usum aquarum.</i>
1049/ 1050	ACP don. chiesa S. Giust.	Donazione	Il vescovo Dionisius concede alla Chiesa di S. Giustina di Piacenza il <i>districtum</i> relativi a 3 mansi posti nella <i>curtis</i> del <i>castrum</i> Ponciano per provvedere all'illuminazione della Cattedrale.	Dionigi/doc. dubbio	<i>Albergarias, operas, exenias, districtum</i>
1049	ACP don chiesa S. Giust.37	Donazione	Il vescovo Dionisius di Piacenza dona alla Chiesa di S. Maria e S. Giustina di Piacenza 100 iugeri di terreni e delle braide che misurano complessivamente 56 iugeri, una vigna posta nei pressi del fiume Regla detta vigna di Vegiola. o.	Dionigi	<i>Rediti, oblationes, dstrictus, operae</i>
1099	ACP ven 129	Vendita	Albertum figlio del fu Adraldi vende a Gandolfo figlio del fu Amizo una porzione di case e castelli posti nel comitato piacentino nel <i>loco</i> di Cario all'interno e all'esterno del <i>castrum</i> e nel <i>castrum</i> Petruclò della misura di iugeri *** (lasciato bianco).	Da Cario	

Considerazioni conclusive

Per concludere con quanto ha teorizzato P. Grossi, da quanto detto emerge la netta cesura tra il diritto romano incentrato sul *dominus* e il diritto di questi secoli che tende a concentrarsi sul godimento dei beni (*dominium*). Il frazionamento della proprietà prolungato nel tempo (*locatio ad longum tempus*) si qualifica come dominio utile del bene e il contratto di locazione è un contratto personale tale da non generare diritti sulla *res*⁸⁶⁷.

L'analisi accurata della società piacentina ha mostrato più indicatori di quanti inizialmente si riteneva di poter reperire. Operazioni fiscali complesse, relitti notarili di un modo molto antico e prime tracce di un cambiamento imminente. Lo studio di possessi e di usi e non solo della piena proprietà ci trasporta nell'universo feudale piacentino fatto di dati al momento troppo miseri ma che andrebbero inseriti nella magli più larga degli interessi extraprovinciali per costruire e tentare di seguire la rete più ampia che la documentazione tratteggia solo in maniera superficiale. Per quanto riguarda la definizione di *thintheothario nomine* associato alla precaria, nel secolo XI, un secolo prima che la dottrina giuridica inizi a formalizzare riflessioni sull'argomento sembra che siano i notai a sforzarsi di trovare una forma alla definizione di concessioni a contenuto economico e inquadrabili nell'orizzonte dei legami di dipendenza personale, in un contesto nel quale sono coinvolti soggetti di medio-alto livello sociale.

La ripresa e lo sdoppiamento poi dell'usufrutto in cui al *dominus* viene attribuita sia la proprietà che l'usufrutto del bene si pone in netto contrasto con gli istituti propri della tradizione del diritto romano andando a fornire una lettura molto particolare del concetto di dominio nella scienza giuridica medievale. Concetto che anteporrebbe la proprietà stessa del bene all'importanza del titolare del *dominium*.

Per reperire questi e altri indicatori è necessario scomporre i documenti, leggerli riga per riga analizzandone clausole esclusive e formule di pertinenza. E i dati prodotti non sono numerosi ma ci forniscono un trend da seguire in ulteriori approfondimenti.

Le fonti piacentine hanno mostrato ciò che la storiografia aveva già messo in luce. Nel corso del secolo XI: i tradizionali sistemi di gestione della grande proprietà fondiaria sono già quasi completamente alterati dalla spinta di meccanismi economico-sociali, in parte esterni, in parte interni alle vecchie aziende curtensi. Il processo di redistribuzione della proprietà terriera è già in atto ed emerge la piccola e media aristocrazia rurale che supera i vecchi modelli gestionali e sarà oggetto di trattazione nel prossimo capitolo.

A fronte di una modesta attestazione di legami feudali e di accenni al ceto vassallatico non pare che questo sia il sistema maggiormente usato per regolare i rapporti tra le aristocrazie nell'XI

⁸⁶⁷ GROSSI P., *Locatio ad longum tempus. Locazione e rapporti reali di godimento nella problematica del diritto comune*, Napoli 1963, pp. 9-39.

secolo, o almeno questa è la traccia che mette in luce la documentazione. La centralità delle istituzioni canonicali e regolari sembra semmai attirare l'interesse delle aristocrazie del territorio che tra la fine dell'XI e l'inizio del successivo sono ancora estremamente legate al loro potere accentrato.

Ceti dominanti e funzioni istituzionali

Introduzione

Il capitolo intende fornire un resoconto dell'analisi dei documenti privati più significativi di XI secolo provenienti dagli archivi della città di Piacenza⁸⁶⁸. È stato anche eseguito un confronto con alcuni documenti della fine del secolo precedente e dell'inizio del successivo. Come già accennato nel capitolo riguardante vescovo e società, la lettura degli atti pubblici costituisce poi il supporto ideale allo studio dei documenti privati e le assemblee giudiziarie, ad esempio, mettono in evidenza le *élite* che partecipavano alle controversie, alle grandi transazioni e talvolta, se possibile, alla cessione di diritti⁸⁶⁹.

Studi specialistici hanno dimostrato come la conoscenza e la catalogazione sistematica di coloro che hanno ricoperto cariche pubbliche ed esercitato poteri signorili risulterebbero fondamentali per analisi comparative tra città, oltre che indispensabili per cogliere le basi dello sviluppo del primo Comune⁸⁷⁰. Nelle campagne, inoltre, la presenza documentata di una classe dominante che affianca il vescovo, ha rapporti stretti con gli *arcidiaconi* della Cattedrale, i *praepositi/primicerii* di Sant'Antonino e gli abati di S. Savino o le badesse di S. Sisto comincia ad emergere proprio nelle carte di XI secolo.

Per comprendere questo processo nel nostro territorio ci si è concentrati su due scale differenti di gruppi familiari che consentono di completare lo studio sviluppato nel precedente capitolo:

- l'aristocrazia comitale, il cui potere risulta forte in età carolingia e va progressivamente calando nell'XI secolo, rappresentata dal gruppo marchionale degli Obertenghi e dai Gandolfingi e da altre importanti consorterie che ruotano loro intorno. Sarà oggetto di riflessione del presente capitolo.
- i gruppi famigliari locali, realtà in scala ridotta rispetto alla precedente, ma la cui presenza nel territorio è indiscutibile e capillare. La loro conoscenza è fondamentale in quanto andranno a costituire l'ossatura della società comunale. Saranno trattati nel prossimo capitolo.

⁸⁶⁸ MANTEGNA C., *Il documento privato tra Regnum Italiae e Oltralpe (sec. VIII-ex. X)* in L. PANI, C. SCALON (a cura di), *Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa*, Spoleto 2009, pp. 111-140.

⁸⁶⁹ BOUGARD F., *La justice dans le royaume d'Italie: de la fin du VIII siècle au début du XI siècle*, Roma 1995; *I placiti del Regnum Italiae*, a cura di C. Manaresi, 3 voll., Roma 1955-1960.

⁸⁷⁰ CAPITANI O., *Città e comuni*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, Torino 1981, pp. 5-60.

L'indagine sulle famiglie segue il metodo della *Personenforschung* secondo quanto H. Keller ha scritto a partire dalle carte di S. Maria di Velate (VA) sul ruolo delle aristocrazie fondiarie dall'età carolingia a quella comunale⁸⁷¹.

Si cercherà di inserire tali famiglie in un contesto il più possibile legato alla politica del *Regnum*.

Gli indicatori presi in considerazione si possono sintetizzare in questo modo:

- Presenza delle famiglie tramite indagini onomastiche (nomi che ricorrono);
- Possessi fondiari in rapporto con i poteri religiosi (vescovi, canoniche, pievi, monasteri);
- Dati di tipo insediativo (attestazione dei *castra* e loro possesso);
- Continuità con beni di enti monastici, canonicali o vescovili;
- Elementi di tipo clientelare per tratteggiare le ideologie e lo *status* di rappresentazione di questi signori, relativi all'istituto feudale e vassallatico.

Con la disarticolazione tra autorità regia e potere comitale si vengono a creare delle vere e proprie signorie di fatto vescovili connesse con la titolarità delle terre. In molti casi, inoltre, a godere di questi privilegi erano monasteri e curie vescovili. Sulla base di questo assunto, si cercherà nei prossimi due capitoli di indagare la presenza "proto" signorile nel nostro territorio e la continuità delle attestazioni familiari tra l'XI e il XII secolo, coincidente con l'affievolimento del potere del vescovo cittadino⁸⁷².

Gandolfingi e Obertenghi nel X secolo: analogie e differenze

Dopo la deposizione dell'ultimo sovrano carolingio, in Italia si assiste nel X secolo ad una marcata crisi del potere centrale, al venir meno di alcune aristocrazie di origine carolingia (nel caso piacentino i Supponidi) e all'emergere di altri gruppi dominanti⁸⁷³.

Nella nostra zona tra le famiglie che agli inizi del X secolo cercano di affermare il loro potere vi sono gli Obertenghi e i Gandolfingi. Entrambe presentano alcune affinità: hanno origine da funzionari pubblici dell'impero carolingio, i gastaldi Oberto I di *Surianum* (attuale Filattiera, MC) e Gandolfo di Gamenolfo, il primo vassallo del marchese Adalberto II di Tuscia, il secondo

⁸⁷¹ KELLER H., *Adelsherrschaft und städtische Gesellschaft in Oberitalien*, Tübingen 1979, trad. it., *Signori e vassalli nell'Italia delle città*, Torino 1995, pp. 364-385; VIOLANTE C., *Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale durante i secoli XI-XII*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della «Societas Christiana» dei secoli XI-XII*, Atti della sesta Settimana Internazionale di Studio, Milano, 1-7 aprile 1974, pp. 643-799; Id., *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione e organizzazione ecclesiastiche nelle campagne nell'Alto Medioevo*, XXVIII Settimana del Centro Italiano di studi sull'alto Medioevo, 10-16 aprile 1980, Spoleto 1983, pp. 963-1162.

⁸⁷² RACINE, *La nascita del Comune*, in *Storia di Piacenza*, pp. 68-70; FUGAZZA E., «*In palatio episcopi, in pleno consilio campana sonante congregato...*». *Piacenza dalla città vescovile al "commune civitatis": continuità e cesure*, in *BSP*, XIII (2008), 1, pp. 3-34.

⁸⁷³ NOBILI, *Gli Obertenghi e altri saggi*, Spoleto 2006, pp. 255-266.

del re ed imperatore Berengario I. Oberto e Gandolfo ascendono, poi, alla funzione comitale, rispettivamente nel 945 (nei *comitati* di Genova, Tortona, Luni) e nel 930 (nel *comitato* piacentino)⁸⁷⁴, e, poco dopo, a quella marchionale, nel 951 il primo e nel 931 il secondo⁸⁷⁵. Oberto non è mai presente nella documentazione privata piacentina, nonostante i numerosi interessi della famiglia nel territorio, Gandolfo è attestato a partire dal 904⁸⁷⁶. Siamo in presenza di due consorterie che da premesse molto simili giungono ad esiti politici ed economici molto diversi.

Il potere di Oberto I cresce drasticamente ai tempi di Ugo e Berengario II⁸⁷⁷. Durante il regno di quest'ultimo, infatti, ricopre l'alta carica di *comes sacri palatii*, (poi proseguita durante i regni di Adalberto e Ottone I) che gli consente di saggiare la compattezza fondiaria del territorio italico intervenendo negli affari di potenti enti ecclesiastici come il monastero regio di S. Colombano di Bobbio, di cui tra il 967 e il 970, ottiene la gestione della *pars* beneficiaria pari a circa due terzi dei possedimenti del monastero distribuiti tra la Liguria e la zona del Garda⁸⁷⁸. Si impossessa, inoltre, del monastero benedettino di S. Fiora ad Arezzo e di alcune terre pubbliche al confine tra la diocesi di Reggio Emilia e la Tuscia (tra cui l'importante *curtis* di Nassetta) al di fuori dei confini della sua marca.

Il potere di Gandolfo cresce ai tempi di Berengario I e di Ugo. Compare nelle carte private piacentine di X secolo 4 volte tra il 904 e il 931⁸⁷⁹. Nel 918 in un documento fatto rogare nel *castro* di Portalbera, luogo molto significativo per il transito fluviale verso Pavia, è definito vassallo imperiale e nel 931 è marchese⁸⁸⁰. Le proprietà oggetto delle transazioni sono tutte poste nella parte occidentale del comitato, nella valle del Tidone, come si può evincere dalle vendite riportate nell'archivio della Cattedrale: infatti, Gandolfo riceve beni, rispettivamente, a Vico Alloni (Vigalione, Canneto Pavese, PV) e a Versa (probabilmente si riferisce a S. Maria della Versa, PV)⁸⁸¹.

⁸⁷⁴ TIRABOSCHI G., *Storia della augusta badia di San Silvestro di Nonantola*, 2 voll., Modena 1784-85, vol. II, doc. n. 81, pp. 108-109. Il nome del personaggio emerge alla fine di un livello nonantolano rogato per conto dello stesso conte.

⁸⁷⁵ RICCI R., *La marca della Liguria orientale e gli Obertenghi (945-1056). Una storia complessa e una storiografia problematica*, Spoleto 2007, pp. 21-28.

⁸⁷⁶ ASA doc. n. 158, per l'usura della pergamena, tuttavia il nome di Gandolfo non si è conservato.

⁸⁷⁷ RICCI, *La marca della Liguria orientale*, pp. 29-35

⁸⁷⁸ NOBILI, *Alcune considerazioni circa l'estensione*, pp. 71-81; CASTAGNETTI A., *S. Colombano di Bobbio*, in *Inventari altomedievali di terre*, pp. 176-192.

⁸⁷⁹ Si vedano a riguardo le trascrizioni dei documenti fatte da F. Bougard in BOUGARD, *Entre Gandolfingi et Obertenghi*, docc. 2-5, pp. 49-53.

⁸⁸⁰ Dei 4 documenti, 2 sono conservati nell'Archivio di Sant'Antonino, ASA docc. nn. 158, 411, ACP, altri due nell'Archivio della Cattedrale, vendite, docc. nn. 68, 71. Oltre a questi documenti si ricorda in ASA doc. n. 221 un personaggio di nome Framsit figlio del fu Gandolfo di stirpe franca, che quindi all'epoca doveva essere già morto.

⁸⁸¹ ACP, vendite docc. n. 68, 71.

Le carte mostrano successivamente la presenza di un influente membro della famiglia, il *comes* Riprando di Basilica Duce, che nel 962 è documentato con una donazione di un manso nella valle del Nure con sottoscrizione autografa⁸⁸². Si tratta di uno dei rari casi nella documentazione piacentina tra X e XI secolo in cui un conte interviene in prima persona donando alcuni beni alla Chiesa della propria diocesi.

Quanto detto evidenzia l'importanza delle fonti private piacentine che con i 5 documenti rinvenuti mette in luce la presenza allodiale di una famiglia con beni frazionati nelle valli ad ovest e a est di Piacenza. Anche dal punto di vista patrimoniale è possibile distinguere i due rami della famiglia: quello a est della città, nei *finis Aucenses* di Riprando di Basilica Duce di legge longobarda, presumibilmente genero di Gandolfo, e quello del figlio di Gandolfo, Bosone, di legge salica, che cerca una radicalizzazione signorile nel territorio ad occidente della città, tra la val Versa e la valle del Tidone, dove il padre aveva il suo nucleo fondiario⁸⁸³. Il doppio ramo familiare si ripropone anche nel caso degli Obertenghi ma, a differenza di questi ultimi che operano su una scala territoriale più ampia, solo un ramo familiare dei Gandolfingi riesce a dinastizzare la carica comitale.

Riprando di Basilica Duce e la sua stirpe nell'XI secolo

Il ramo familiare che prende il nome da Riprando di Basilica Duce e suo figlio Gandolfo è attestato nel territorio piacentino a partire dalla seconda metà del X secolo e in base alla letteratura specialistica conserva il maggior patrimonio fondiario nella parte orientale del comitato, nella zona della valle dell'Arda compresa nell'antico comitato Aucense, oggetto di indagini approfondite da parte di V. Fumagalli e P. Galetti⁸⁸⁴.

Riprando compare come conte cittadino dal 962 fino alla morte occorsa nel 988, dopo che per trent'anni a partire dal 931 non vi sono attestazioni di funzionari pubblici⁸⁸⁵.

A. Pallavicino ritiene che Riprando abbia sposato una figlia di Gandolfo e che gli abbia portato in dote alcuni beni tra cui il *castrum* di Portalbera nel cuore dei possedi di Bosone, figlio di

⁸⁸² ASA doc. n. 374.

⁸⁸³ BOUGARD F., *Entre Gandolfingi et Obertenghi: les comtes de Plaisance aux X^e et XI^e siècles*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge*, 101 (1989), pp. 11-66; PROVERO L., *Il sistema di potere carolingio e la sua rielaborazione nei comitati di Parma e Piacenza (secoli IX-XI)*, in GRECI R. (a cura di), *Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo*, Bologna 2001, pp. 43-64.

⁸⁸⁴ FUMAGALLI V., *Vescovi e conti nell'Emilia occidentale da Berengario I a Ottone I*, Studi Medievali, s. III. XIV (1973), pp. 137-204; GALETTI, *Una campagna e la sua città, Piacenza e territorio nei secoli VIII-X*, Bologna 1994.

⁸⁸⁵ PALLAVICINO, *Le parentele di Almerico II (945-954)*, pp. 233-320, partic., pp. 279-289.

Gandolfo, fondamentali per il transito verso Pavia, capitale del regno⁸⁸⁶. Il *castrum* è il luogo in cui viene rogata una vendita fatta a Gandolfo nel 918⁸⁸⁷.

Il patrimonio della famiglia, dunque, è concentrato nella parte orientale del comitato e si tratterebbe dei resti di un nucleo di beni fiscali lungo il basso corso dell'Arda attorno alla località di Cortemaggiore che hanno portato alla nascita di un distretto autonomo che alla fine del X secolo ha una denominazione comitale, i *finēs Aucenses*⁸⁸⁸. In questo modo la famiglia che controlla questi beni si lega ad un contesto signorile limitato e locale⁸⁸⁹.

La difficoltà di rintracciare le località controllate sono legate alla perdita del presunto archivio familiare e alle poche tracce ancora esistenti.

Il patrimonio di Riprando di Basilicaduce aumenta notevolmente con la sua espansione al di fuori del comitato, quando la fedeltà alla causa imperiale viene premiata con il dono da parte dell'imperatore Ottone I della corte regia di Vilzacara (San Cesario sul Panaro, MO)⁸⁹⁰. Questa *curtis* modenese è centrale nella storia della famiglia e del comitato piacentino. Il marchese anscarico Adalberto aveva, infatti, ricevuto la *curtis* da un sovrano italico (è ignoto se si tratti di Berengario I, Ludovico III o Rodolfo di Borgogna). Successivamente passata all'abbazia di Nonantola, la troviamo nel 945 nelle mani di Riprando⁸⁹¹. Con la sua acquisizione si gettano le basi per una relazione tra Nonantola e Piacenza con l'estensione degli interessi degli Obertenghi che, come vedremo, si legheranno ai Gandolfingi cedendo nel 1021 una porzione di beni accumulati in una fascia tra Bologna e Modena, facendo crescere la proprietà dai 630 iugeri iniziali fino a circa 1500 e dando vita ad un potere fondiario ed economico di grande rilevanza⁸⁹². Il fatto stesso che Riprando, vassallo del re, abbia ricevuto in dono una *curtis* così lontana dal territorio piacentino ci porta a supporre che il suo ruolo alla corte imperiale fosse di primissimo piano.

⁸⁸⁶ BOUGARD F., *Entre Gandolfingi et Obertenghi*, pp. 26-27; PALLAVICINO, *Le parentele di Almerico II*, pp. 290-291.

⁸⁸⁷ ASA 198, pubblicato in Bougard, *Entre Gandolfingi et Obertenghi*, doc. n. 4, pp. 51-53.

⁸⁸⁸ BONACINI, *Terre d'Emilia. Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII-XII)*, Bologna 2001, pp. 271-274.

⁸⁸⁹ GALETTI P., *Note e riflessioni sull'ordinamento statale periferico nell'alto Medioevo in territorio piacentino*, in **ASPP XXX (1978)**, pp.171-194, partic., pp. 177-181.

⁸⁹⁰ *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 144, p. 552. La *curtis* di Vilzacara viene concessa a Riprando dopo che il figlio aveva sposato la figlia del conte Adalberto di Reggio che aveva in dote beni confinanti con la *curtis* di Vilzacara.

⁸⁹¹ BONACINI P., *La corte di Vilzacara*, in P. GOLINELLI (a cura di), *I poteri dei Canossa. Da Reggio Emilia all'Europa*, Atti del Convegno internazionale di studi (Reggio Emilia – Carpineti, 29-31 ottobre 1992), Bologna 1994, pp. 211-237.

⁸⁹² NOBILI, *Alcune considerazioni circa l'estensione, la distribuzione territoriale e il significato del patrimonio degli Obertenghi (metà secolo X – inizio secolo XII)*, in *Formazione e struttura dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Atti del primo convegno di Pisa, 10-11 maggio 1983, Roma 1988, pp. 71-81; *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 307, pp. 618-623.

Il rafforzamento del possesso fondiario, inoltre, è garantito da una politica matrimoniale molto accorta: la moglie di Riprando II, figlio di Riprando di Basilicaduce, era imparentata con il potente marchese Almerico II, ma sarà il legame con gli Obertenghi a dare prestigio e terre alla famiglia⁸⁹³. Il figlio minore di Riprando II, Lanfranco sposerà Berta, figlia del marchese Adalberto I da cui prende il nome il ramo adalbertino della famiglia degli Obertenghi. Il matrimonio ha consentito allo stesso Lanfranco di ampliare il possesso dei suoi beni dal comitato piacentino a quelli di Vicenza e Padova. La sorella Railenda, inoltre, nonostante la carenza di testimonianze (solo un documento pavese su di lei del 999⁸⁹⁴) sembra la figura chiave con cui i Gandolfingi si legano agli Obertenghi: madre di tutti i figli di Oberto II (progenitore dei Malaspina) e probabilmente di Berta, futura moglie di Arduino d'Ivrea⁸⁹⁵. Da questo legame matrimoniale nascerà, inoltre, Ugo futuro marchese e conte di Milano, protagonista della politica del suo tempo sia a Piacenza che in tutto il nord Italia.

Aspetti caratteristici del ramo gandolfingio che discende da Riprando di Basilicaduce, dunque, sono il sostegno regio e una mirata politica matrimoniale con cui si tramanda di padre in figlio il potere laico su Piacenza mantenendolo fino alla metà dell'XI secolo.

I Gandolfingi hanno, infatti, la peculiarità di investire i figli con la carica di conte d'Aucia. Lanfranco conte d'Aucia nel 976 e conte di Piacenza nel 988 e Ugo suo figlio è conte d'Aucia nel 1002 e conte di Piacenza nel 1012. In questo modo siamo in grado di seguire, senza problemi di omonimie, la successione temporale e la patrimonializzazione della carica comitale piacentina ad opera dei Gandolfingi fino alla metà dell'XI secolo.

Nonostante l'importanza della famiglia, la presenza nelle fonti dei conti di Piacenza sono molto limitate. I placiti in cui sono attestati con funzioni di missatico sono 5, di cui 3 riportati dal Manaresi⁸⁹⁶, 1 dal Volpini⁸⁹⁷ e 1 trascritto da Bougard⁸⁹⁸. In tutto il secolo vi è un solo documento privato in cui conti agiscono in prima persona: nel 1002 il conte Lanfranco, figlio di Riprando, effettua una donazione alla Cattedrale di Piacenza insieme alla moglie obertenga Berta già riportata in precedenza⁸⁹⁹. Sono 3 gli atti privati in cui il conte è testimone⁹⁰⁰. È evidente pertanto la mancanza di un vero e proprio archivio che ricordi l'esistenza dei conti di Piacenza e delle loro proprietà.

⁸⁹³ Sulla famiglia si vedano le riflessioni di A. Pallavicino che ripercorre la bibliografia precedente con chiarezza in PALLAVICINO *Le parentele di Almerico*, pp. 279-289.

⁸⁹⁴ *Codex diplomaticus longobardus*, p. 1681.

⁸⁹⁵ PALLAVICINO, *Le parentele del marchese Alberico II*, pp. 233-320, partic. pp. 279-289.

⁸⁹⁶ 1009 *I placiti del Regnum* doc. n. 273, pp. 499-503; 1021 *Ibid.*, doc. n. 307, pp. 618-623.

⁸⁹⁷ 1026 Volpini, *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 27, pp. 388-389.

⁸⁹⁸ 1030, ACP donazioni al vesc. doc. n. 3

⁸⁹⁹ ACP donazioni alla chiesa di S. Giustina doc. n. 26.

⁹⁰⁰ 1025, ASP Ospizi civili, b. 4, doc. n. 2; 1028, ASP Ospizi civili, b. 4, doc. n. 5; 1033, ACP vendite doc. n. 98.

In un placito del 1044 è presente Railenda, la figlia del defunto conte di Piacenza Lanfranco, (presumibilmente il figlio di Ugo)⁹⁰¹. Alcuni anni dopo si registra un'ulteriore traccia onomastica da cui si evincono gli ultimi discendenti dei Gandolfingi. Si tratta di 3 documenti in cui alcuni possedimenti gandolfingi compaiono in maniera indiretta tra il 1044 e il 1050. Nel 1044 si tiene placito a Cavenago d'Adda (LO) che coinvolge una delle ultime eredi di Gandolfo: Railenda figlia del fu conte Lanfranco presente all'assise insieme al fratello e tutore Alessandro. Si tratta di circa 240 iugeri di terre posti a Codonio (Codogno, LO), Piniano (Palazzo Pignano, CR) e Spino (Spino d'Adda, CR). Dall'*ostensio cartae* che segue si deduce l'esistenza di una clausola dotale relativa a un terzo dei beni precedentemente menzionati nel caso in cui Railenda vada in sposa ad Ilderado del fu Agi che a sua volta ha venduto le sue proprietà ad un prete⁹⁰². Da documenti coevi e successivi siamo a conoscenza che alcuni possedimenti del monastero di S. Savino o della Cattedrale di Piacenza sono ubicati a Palazzo Pignano⁹⁰³. È presumibile che abbiano un'origine gandolfingia.

Un atto rogato a Milano nel 1049 ricorda Gisla figlia del fu Lanfranco e vedova di Adraldo che con il consenso dei conti Lanfranco e Oberto suoi figli vende 10 iugeri di terre poste in località lungo la valle del Trebbia (località Pozzo e Tabiano)⁹⁰⁴. La carica di conte di Piacenza è esercitata nel 1047 da Rainaldo, figlio di Tado, che tiene il missatico: si può ritenere che sia stata mantenuta dalla famiglia dei Gandolfingi anche in caso di un loro trasferimento a Milano.

Nel 1050 un prestito dissimulato conservato nell'archivio di Sant'Antonino ci mostra il passaggio di alcuni beni alla consorteria dei conti di Pombia (NO). All'epoca della stesura del documento risultano di proprietà del conte Adelberto e, tramite un'operazione largamente attestata nell'XI secolo, in caso di morte senza eredi sarebbero passati alle principali istituzioni piacentine⁹⁰⁵. L'unica possibilità per il conte di ereditare dei beni è attraverso la madre Imilga, figlia di Riprando II e sua ultima erede. Alcune di queste proprietà sono donate dal marito di Imilga Oberto, a S. Savino e sono site ad Albone (Podenzano, PC)⁹⁰⁶. Altre, tra cui le *curtes* di Teularia (Tollara, Alseno, PC), Sparoaria (Strada Sparavera, PC) e Cortemaggiore (PC), oggetto dell'operazione del 1050 restano tra il patrimonio degli eredi di Adelberto.

⁹⁰¹ 1044, *I placiti del Regnum*, doc. n. 362, pp. 115-124.

⁹⁰² *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 362, pp. 115-124.

⁹⁰³ ACP, donazioni diverse doc. n. 38 e promesse doc. n. 6;

⁹⁰⁴ ACP, vendite doc. n. 105; il documento è trascritto in BOUGARD, *Entre Gandolfingi et Obertenghi*, doc. n. 12, pp. 65-66.

⁹⁰⁵ ASA, doc. n. 495.

⁹⁰⁶ ASP, Ospizi Civili, b. 4, doc. n. 2.

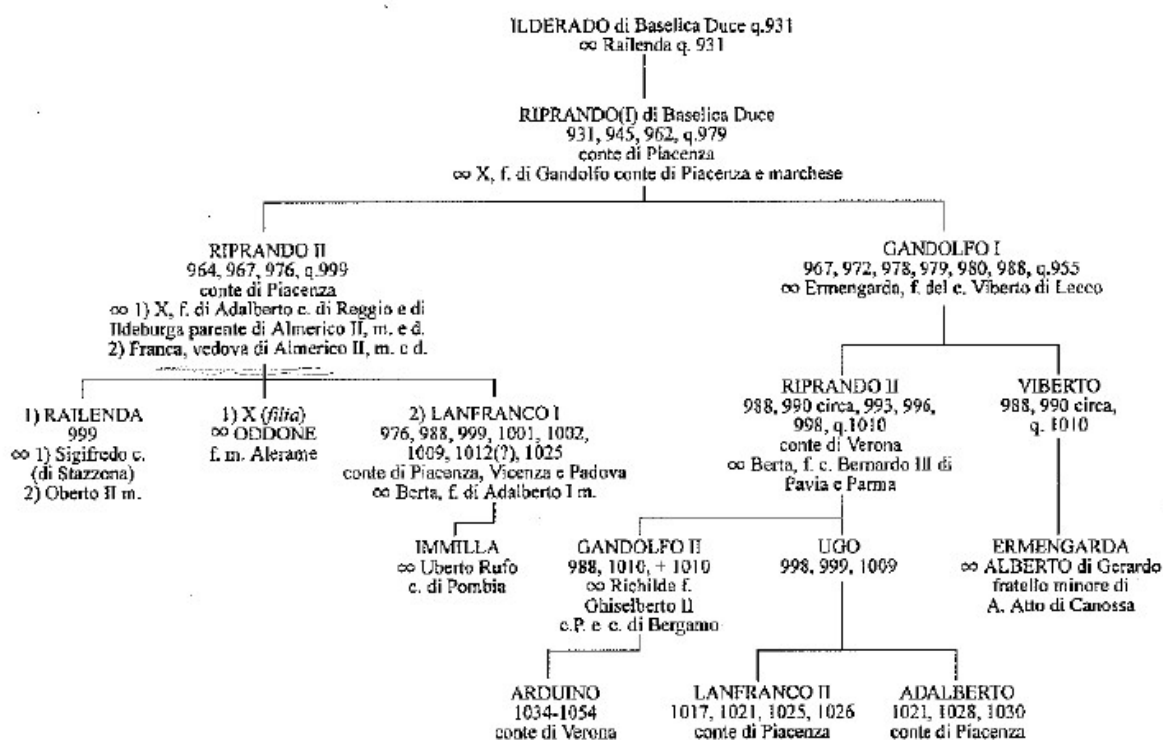


Fig. 54, Genealogia di Riprando di Basilicaduce secondo A. Pallavicino (da A. Pallavicino, *Le parentele del marchese Almerico II*).

Bosone figlio di Gandolfo e il suo tentativo di espansione signorile

I documenti riguardanti Bosone, figlio di Gandolfo, sono 4, tutti conservati nell'Archivio della Cattedrale di Piacenza, 3 in originale e 1 in copia⁹⁰⁷. In ambiente piacentino, il personaggio è attestato anche in un diploma e una lettera del 983⁹⁰⁸.

Le carte pongono alcune questioni di non facile interpretazione. È presumibile pensare ad un'espansione mirata nel territorio: la percezione dell'estensione del dominio del signore emerge dall'alienazione del suo patrimonio tramite una compravendita del 970 in cui Bosone vende al prete Giovanni, figlio del fu Martino, alcuni beni senza precisarne la natura insediativa, per 2000 libbre d'argento comprendendo vari diritti a contenuto economico tra cui il diritto di controllo delle sponde dei fiumi (*ripis, rupinis*), delle paludi (*paludibus*) e di pesca (*piscacionibus*), dei

⁹⁰⁷ 970 ACP, Vendite doc. n. 77, 999 Giudizi doc. n. 10, 999 Giudizi doc. n. 11 in copia, 1005 donazioni alla chiesa di S. Giustina doc. n. 30.

⁹⁰⁸ MGH, LL, *Die Briefsammlung Gerberts von Reims*, a cura di F. Weigle, II, 1966, n. 4, pp. 26-27; MGH DD O III., doc. n. 304, pp. 730-732.

mulini (*molendinibus*) e la circolazione delle merci (*teloneo*). Si tratta di una menzione molto precoce della manifestazione nelle formule di pertinenza di simili prerogative.

Vengono venduti: *curtis, castris, turris, capellis et universisque casis et omnibus rebus* collocati nei *locas et fundas* Ziliano (Ziano Piacentino, PC), Calcinara (Nibbiano, n.i., PC), Nibbiano (Nibbiano, PC), Ruvine (Ruino, PV), *Montalto* (Montalto Pavese, PV), Illibardi (Borgoratto Marmirolo, PV), Sagliano (Sagliano, Varzi, PV), Cavagnolo (Cavagnolo, Varzi, PV), Pagazzano (Agazzano, PC) individuati tutti nella parte occidentale del territorio piacentino o pavese (Monteroso non è stato collocato)⁹⁰⁹.

Il documento viene rogato nel *castrum* Debli (n.i., probabilmente nel territorio di Trebecco nella valle del Tidone, in quanto il toponimo rientra tra le pertinenze di Trebecco in un placito del 1034⁹¹⁰) e segue un tipo di prassi attestata prevalentemente nel secolo successivo. L'atto è incompleto nella parte finale, sono assenti i testimoni e la *completio* notarile è mutila. Non è documentato alcun testamento o usufrutto conseguente la transazione; restano pertanto alcuni dubbi sulla conclusione della pratica di prestito dissimulato che risulta comunque estremamente probabile. Alla luce delle attuali testimonianze è molto difficile risalire al motivo della vendita. L'alienazione tramite compravendita di parte del patrimonio consentiva all'alienante di evitare confische o usurpazioni ad opera di altri signori e di raccogliere cospicue somme di denaro. Nel secolo successivo tale prassi è ampiamente attestata.

A volerne leggere il contenuto in chiave patrimoniale e fondiaria le proprietà sono distribuite nella porzione occidentale del comitato piacentino e non solamente attorno al castello di Nibbiano (PC) che Bougard ritiene sia stato fortificato dallo stesso Bosone, ma soprattutto nell'area delle vallate dell'Oltrepò Pavese in particolare dalla val Versa fino alla vallata della Staffora.⁹¹¹

I 4 documenti che seguono mostrano una vocazione alquanto aggressiva della politica di Bosone: Nel 983 l'abate di Bobbio gli intima di restituire, con una lettera, alcuni beni imprecisati da lui usurpati⁹¹².

Nel 998 l'atteggiamento spregiudicato di Bosone è segnalato in un diploma imperiale di Ottone III in cui si denuncia la *continua depredatio* a svantaggio del monastero femminile di S. Martino di Pavia, cui il personaggio doveva essere legato⁹¹³. Nel piacentino, inoltre, sono confermati al monastero 2 *curticellae*, una a Mariano (forse Il Marano, Vigolzone PC ma molto dubbia) e l'altra a Vallegrande, mentre non vi sono possedimenti nel Pavese o nel Tortonese. Bosone da

⁹⁰⁹ ACP, vendite doc. n. 77.

⁹¹⁰ *I placiti del Regnum, Italiae*, doc. n. 337, pp. 38-45.

⁹¹¹ BOUGARD, *Entre Gandolfingi et Obertenghi*, pp. 23-24.

⁹¹² MGH, LL, *Die Briefsammlung*, doc. n. 4, pp. 26-27.

⁹¹³ MGH DD O III, doc. n. 304, pp. 730-732.

Nibbiano è l'unico usurpatore di cui si fa menzione nel documento, né vi sono ulteriori tracce nelle carte piacentine della presenza fondiaria dell'abbazia pavese nel nostro territorio.

In aperto contrasto con il gruppo consortile di Riprando di Basilicaduce, Bosone convoca a *Vico Marino* (Ziano Piacentino, PC) due placiti nel 999⁹¹⁴. In presenza di Cesso, messo imperiale, reclama e ottiene il possesso dei beni contro Berta del fu Bernardo conte di Parma e di Pavia (moglie di Riprando II, nipote di Riprando di Basilicaduce), Ugo figlio di Berta (figlio di Riprando II) e Vuiberto figlio di Gandolfo (nipote di Riprando di Basilicaduce e fratello di Riprando II)⁹¹⁵. Per lo stesso motivo viene convocato a placito anche il conte Lanfranco, figlio di Riprando⁹¹⁶.

Quanto conteso e usurpato a Bosone comprende metà della *curtis* e del *castrum* e della cappella di *Portalbera* (Portalbare, PV), un ottavo del *castrum* di *Arena* (Arena Po, PV) con la stessa quantità di pertinenze, un sesto di quello *Monte Aloin* (Montalino, Stradella, PV) e di *Zenevredo* (Zenevredo, PV), oltre a metà delle case e dei beni posti nell'Alpe di Sigoaldo e a Sterpedo (Bedonia, PR) e alcuni possedimenti nella città e nella *Campaneia* di Piacenza. Le proprietà poste nell'Appennino parmense (l'*Alpe Sigoaldi* e *Strepedum*) sono ricordate in un atto del 1049 con cui il vescovo Dionigi cede all'abate di S. Savino le decime di una porzione della valle del Taro confinante con il monte Crodo, il *boscum Lavanium*, il *monte Collari* e la stessa *Alpe Sigoaldi*.⁹¹⁷ È stato ipotizzato che la zona facesse parte dei beni pubblici e fiscali del patrimonio gandolfingio e che la Cattedrale di Piacenza fosse penetrata nella zona tra Taro e Ceno mirando al controllo della *curtis* di Bedonia⁹¹⁸.

Nel secondo placito oltre ai possessi della valle del Tidone e dell'Oltrepò pavese ve ne sono altri posti a Vernasca e a Borla (Vernasca, PC) lungo la valle dell'Arda, il primo dei quali sarà ricordato nel patrimonio obertengo del 1077⁹¹⁹.

Nel 1005 Bosone compie una donazione ai canonici della Cattedrale di Piacenza: è l'ultima traccia del signore fondiario. Si tratta di 6 iugeri di terreni posti nel *loco et fundo Casalito* (n.i.) e 2 a *Nibbiano* (PC) e decime che gli sarebbero state attribuite con privilegio papale nelle località da lui possedute di Monte Alto (Montalto Pavese, PV), *Leobardo* (Illibardi, Borgoratto Marmirolo, PV), *Deblo* (n.i. nel comune di Trebecco, PC), *Marescandi* (n.i.), *Costazingi* (n.i.), *Xiliano* (Sagliano, Varzi PV)⁹²⁰. L'operazione mostra il tentativo da parte di Bosone di cercare l'appoggio del Papa in marcato contrasto con l'Imperatore. Si tratterebbe della prima volta in cui

⁹¹⁴ *I placiti del Regnum Italiae*, docc. nn. 247-248, pp. 410-416.

⁹¹⁵ *Ibid.*, doc. nn. 247-248, pp. 410-416.

⁹¹⁶ *Ibid.*, doc. n. 248, pp. 414-416.

⁹¹⁷ *Le carte degli archivi parmensi*, doc. n. 87, pp. 194-196.

⁹¹⁸ CONTI, *L'Alpe Sigoaldi, l'alta valle del Taro e i Gandolfingi*, pp. 229-248.

⁹¹⁹ MGH DD H IV, vol. II, doc. n. 289, pp. 377-379.

⁹²⁰ ACP, trascritto da Bougard BOUGARD, *Entre Gandolfingi et Obertenghi*, pp.25-26.

nell'XI secolo un papa concede delle decime ad un laico. La rarità della transazione pone non pochi problemi sulla genuinità del documento.

Vista la mole e l'importanza dell'atto, si è trattato verosimilmente di una signora fondiaria la cui aggressività e propensione all'espansione nella parte occidentale del *comitatus* piacentino (in particolare nell'attuale zona dell'Oltrepo Pavese) paiono evidenti.

Il dato storico su Bosone da Nibbiano va tuttavia analizzato in modo critico.

Il padre Gandolfo è documentato nelle carte piacentine per la prima volta nel 904: di certo si tratta di un personaggio molto longevo se nel 970 il figlio Bosone ne ricorda la morte.

Più incerti sono i rapporti con le altre istituzioni. Le testimonianze contro l'abate di Bobbio e la badessa di S. Martino a Pavia tuttavia forniscono informazioni molto vaghe sulle relazioni tra Bosone e le istituzioni.

Nella vendita di Bosone del 970 e nel testamento del diacono Gerardo del 1029 si riscontra una sovrapposizione di alcuni beni posti a Ziano piacentino, Calcinara, Nibbiano, Ruino, Montalto, Illibardi, Saliano, Cavagnolo, Pagazzano. Visti i due placiti alla presenza dei membri della sua famiglia, sembra difficile pensare che le proprietà siano passate ai Gandolfingi. Non è comunque noto il momento della loro acquisizione da parte del diacono Gerardo.

Si segnala inoltre un atto che mostra un aspetto molto interessante, seppur poco chiaro, legato a Bosone: una vendita del 1003-1004 in cui a distanza di un secolo viene riprodotta la gerarchia di Gandolfo. Gandolfo figlio di Gamenufo e i figli Rihardo, Boso e Bruningo vendono ad Adelberto prete della chiesa piacentina e figlio del fu Anselmi case e beni posti in *loco et fundo* Fabrica (nel comune di Borgonuovo val Tidone, PC) per 20 libbre di denari d'argento, 1 iugero di sedimine e aree con vigne, 4 iugeri di terra arabile e prati, 2 iugeri di boschi, inoltre un appezzamento di terra posto nel *castro Statoria* detto sopra Ripa della misura di 13 tavole⁹²¹. Il documento è significativo in quanto fornisce dati sull'onomastica familiare: il Gandolfo (padre di Bosone, Riccardo e Borningo) che sottoscrive autografo doveva aver uno zio con lo stesso nome. I tre figli menzionati non sono stati rintracciati nel resto della documentazione e nonostante la varietà di nomi non è attestato alcun collegamento con la famiglia dei da Fontana.

Gli Obertenghi e il Piacentino nell'XI secolo: patrimonio e strategia matrimoniale

L'importante ceto familiare degli Obertenghi ha lasciato tracce rilevanti nel territorio piacentino. La politica patrimoniale della famiglia presenta elementi di riflessione complessi e non completamente sviluppati.

⁹²¹ ACP, vendite doc. n. 85, trascritto da Bougard, *Entre Gandolfinig*, doc. n. 8, pp. 57-58.

Sono due i modi principali con cui viene portata avanti l'espansione obertenga nel territorio piacentino: la politica matrimoniale e la fondazione di monasteri. Come si è detto in precedenza la zona di influenza della famiglia si estende inizialmente ai comitati di Genova, Luni e Tortona e tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo alla zona di Bobbio. Quest'ultimo territorio insieme a quello piacentino costituiva un elemento di continuità geografica con il resto dei possedimenti e un'area fondamentale da cui muovere per il controllo della Toscana.

Fonte di primaria importanza per comprendere il ruolo della presenza obertenga nella zona di influenza del monastero della valle del Trebbia è il quarto *Breviarium de terra sancti Columbani* conservato in copia nella Biblioteca Universitaria di Torino che A. Castagnetti ritiene vada collocato cronologicamente tra il X e l'XI secolo⁹²². Nel testo, infatti, si sottolinea il ruolo fondamentale nella gestione dei beni dell'abbazia di Aubert marchio (Oberto I), che a sua volta li affida ad alcuni suoi vassalli⁹²³. Sono pochi, tuttavia, quelli riconoscibili: vi sono alcuni esponenti dei conti di Lavagna, come Conrado, Teudisio e Vingiso e tal Oberto, di cui non è chiara l'origine, ma che gestisce alcune proprietà sparse collocate nella montagna piacentina, nella zona compresa tra le medio alte vallate di Versa, Tidone e Trebbia⁹²⁴. La base fondiaria ha già portato Oberto I ad avvicinarsi a Piacenza con lo sviluppo di una fitta rete clientelare proveniente dal territorio cittadino⁹²⁵.

Con la morte del primo degli Obertenghi nel 972, ai due figli non viene confermata la carica di conti palatini ma restano loro i tre comitati di Tortona, Genova e Luni e l'influenza sul monastero di Bobbio (da ritenersi conclusa quando ai primi dell'XI secolo diventa diocesi). Successivamente, cagione di scontri sono il comitato di Milano (dal 1021), quello pavese e il controllo della Tuscia. Tra la fine del X e i primi dell'XI secolo la famiglia cerca, invano, di allargare i propri interessi alla capitale del *Regnum* tramite il matrimonio di Adalberto I figlio di Oberto I con Berterada sorella di Cuniberto di Lomello, conte di Pavia⁹²⁶. Gli Obertenghi puntano, inoltre, a controllare l'importante marca di Tuscia ma è Bonifacio di Canossa ad ottenerla nel 1028. Gli storici sono infatti concordi nel ritenere il controllo sulla Toscana la chiave fondamentale per esercitare influenza politica su tutto il *Regnum Italiae*.

Nei primi anni dopo il Mille i due rami familiari sono divisi al loro interno anche dal punto di vista politico nel rapporto con Arduino d'Ivrea e nell'episodio dell'attentato al sovrano Enrico II

⁹²² *Colombano di Bobbio*, a cura di A. Castagnetti, in *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. Castagnetti, M. Luzzati, G. Pasquali, A. Vasina, Roma 1979, pp. 121-192, pp. 176-178.

⁹²³ *Id.*, pp. 181-189; NOBILI, *Vassalli su terra monastica*, pp. 299-309.

⁹²⁴ *S. Colombano di Bobbio*, pp. 121-192.

⁹²⁵ *Ibid.*, pp. 299-309.

⁹²⁶ HLAWITSCHKA E., *Zur obertinergenealogie am Ausgang des X Jahrhunderts: Markgraf Albert und seine Frau Bertrada*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994, pp. 459-475; PAULER, *Das Regnum Italiae*, pp. 46-47; PALLAVICINO, *Le parentele del marchese Almerico*, pp. 279-289.

del 1014, in cui pare sia coinvolto Adalberto II, mentre il fratello Oberto sarebbe partigiano di Arduino⁹²⁷.

Alla luce di quanto detto, è evidente il tentativo di espansione del ceto obertengo nel territorio piacentino in quanto luogo di passaggio fondamentale verso la capitale Pavia e Roma. Il legame con la città di Piacenza sembra una priorità assoluta del potente gruppo consortile anche se di fatto non si concretizza in un controllo diretto del comitato. Oberto II, primogenito di Oberto I, aveva infatti sposata Railenda, figlia di Riprando di Basilica Duce⁹²⁸. Adalberto I, secondogenito, sposa Adelaide da Sabbioneta, la cui figlia Berta, a sua volta, va in sposa al conte piacentino Lanfranco (prima del 1002). Nell'XI secolo vengono rinvenute 9 carte relative ai beni degli Obertenghi nel piacentino di entrambi i rami parentali: obertino e adalbertino⁹²⁹. I documenti che provengono dagli archivi piacentini sono solamente 5, dei quali 3 in originale⁹³⁰. Nell'Archivio della Cattedrale sono conservati la maggior parte dei documenti: 4 (2 donazioni, 1 vendita e 1 beneficio), dei quali 3 sono strettamente legati ad Ugo e uno a Berta.

Il primo, in ordine cronologico, è voluto da Berta, figlia del marchese Adelberto, che nel 1002 partecipa insieme al marito, il conte Lanfranco, figlio di Riprando, ad una donazione: la metà di un'azienda agricola (massaricio) di pochi iugeri, posta lungo il fiume Nure, nei pressi di Roncaglia, vicino alla confluenza con il Po. La transazione doveva servire al sostentamento dei canonici della Cattedrale, nello specifico ai diaconi, presbiteri e chierici. L'atto è significativamente rogato nel *castro Maureningi* (presumibilmente Morengo, BG) ed è sottoscritto autografo dal conte di Piacenza Lanfranco, dal figlio Ugo e da Adelrico⁹³¹. La coppia Lanfranco e Ugo compare anche in un placito tenuto a Piacenza nel 1009 e in cui il vescovo Sigefredo è *missus domini regi*⁹³².

Imprescindibili poi per la comprensione del radicamento nel territorio piacentino sono i documenti fatti rogare da Ugo marchese e conte di Tortona e di Milano, figlio di Oberto II e da Railenda sorella di Lanfranco. Si rileva la sua presenza in una decina di transazioni di alto livello. Siamo indubbiamente di fronte ad un personaggio di primissimo piano, estremamente

⁹²⁷ *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 283, pp. 530-538.

⁹²⁸ PALLAVICINO, *Le parantele del marchese Almerico*, pp. 279-292.

⁹²⁹ 1002 ACP donazioni alla chiesa di S. Giustina doc. n. 26; 1029 ACP vendite doc. n. 91; 1033 TORELLI, *Regesto Mantovano*, doc. n. 56; ASA pubblici, doc. n. 18, trascritto in , doc. n. 337, pp. 38-45; 1038 ACP donazioni diverse doc. n. 48, 1053 CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 88, p. 513; 1055 *Fondo della famiglia Landi. Regesti delle pergamene (865-1625)*, doc. n. 3, p. 2; 1071 ACP nomine e possessi, doc. n. 15, NASALLI ROCCA; *L'arcivescovo Gotofredo*; 1077 MGH DD H IV, doc. n. 289, pp. 377-379.

⁹³⁰ I documenti in originale sono: ACP donazioni alla chiesa di S. Giustina doc. n. 26; ASA pubblici, doc. n. 18; ACP, nomine e possessi, doc. n. 15. In copia autenticata ACP vendite doc. n. 91 e ACP donazioni diverse doc. n. 48.

⁹³¹ ACP donazione alla chiesa di S. Giustina doc. n. 26, documento in originale.

⁹³² *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 273, pp. 499-503, il placito è una copia cremonese della prima metà del XIII secolo.

attivo in vari luoghi del nord Italia. Sottoscrive autografo le 4 carte piacentine, oggetto di approfondimento, tra il 1029 e il 1039⁹³³.

A partire dal 1021 appare nei placiti nord italici. Insieme ad altri notabili del *Regnum* (tra cui Tado di cui si parlerà più avanti) partecipa ad un placito veronese tenuto dall'imperatore Enrico II⁹³⁴. Una decina di anni dopo, nel 1033, è il primo a sottoscrivere autografo a Nazzano (Rivanazzano, PV) l'atto con cui viene dotato di patrimonio il monastero di Castione Marchesi⁹³⁵ e nel 1035 tiene placito in qualità di *marchio et comes* del comitato di Tortona nella sua residenza di Sala Roderadi⁹³⁶.

Dopo il 1039, al di fuori dai nostri confini, è ricordato altre due volte, in una donazione e un diploma. Nella prima, del 1040, Ridolfo Normanno concede beni *pro remedio anime* al monastero della Vangadizza (Legnago, VR)⁹³⁷ nella seconda Enrico III nel 1045 fa rogare un diploma per l'abbazia di Pomposa (Codigoro, FE) in cui sono menzionati gli atti munifici dello stesso Ugo *marchio et filio Uberti*, pertanto probabilmente già non più in vita⁹³⁸. Andrebbe poi approfondita l'ipotesi di O. Capitani che attribuisce a Ugo il tentativo di offerta della corona d'Italia a Roberto il Pio di Francia⁹³⁹.

Uno dei documenti più importanti e difficili da interpretare relativi al territorio piacentino è la compravendita con un diacono del 1029, ma tramandata in copia autenticata di fine XII-XIII secolo. Si tratta di un'operazione finanziaria complessa che comporta un espediente giuridico volto a ottenere denaro con garanzia di beni formalmente ceduti in compravendita e riacquistati a titolo di lascito testamentario da parte di un ecclesiastico. Il marchese Ugo, infatti, compra dal diacono Genesio figlio di Gerardo alcuni possessi per 2000 libre di denari (non specificato di quale città, presumibilmente pavesi): *casis, cortis, castris, capellis, sediminis* posti nella città di Pavia o nei pressi del fiume Po nel *loco* detto Sala Roderande (Sale, AL), oltre a quelli nella *Roca* de Oramala, un manso di Sarzano, a S. Martino in Strada, Scadrampo, nel *castro* di Monte Aloin detto Montanino con le pertinenze, a Stradella, una *curtis* in *loco et fundo* Porto Albare con cappella edificata in onore di S. Maria, una *curtis* e pertinenze poste a Saxo Barego, ad Aquaria, Montegisone, Monte de Pigozzo, Valdefusa, Genevredo, Vicoaloni, Corticella, Borgo S. Donnino, Sorania, Pariola, Casalemaggiore, S. Paulo, Videliana, Corizia Virde, Solaria,

⁹³³ Rispettivamente: 1029 ACP vendite doc. n. 91; 1034 ASA pubblici, doc. n. 18; 1038 ACP donazioni diverse doc. n. 48, 1039 ACP promesse doc. n. 6.

⁹³⁴ *I placiti del Regnum*, docc. nn. 308-309, pp. 624-629.

⁹³⁵ *Regesto mantovano*, a cura di P. Torelli, Roma 1914, doc. n. 56, pp. 40-42.

⁹³⁶ *I placiti del Regnum*, doc. n. 338, pp. 46-47.

⁹³⁷ MURATORI L. A., *Delle antichità estensi ed italiane*, Sala Bolognese 1984 (rist. da un originale del 1717-1740), pp. 95-96.

⁹³⁸ MGH DD HIII, doc. n. 145, pp. 183-184, il diploma è conservato in originale nell'Archivio di Stato di Modena.

⁹³⁹ CAPITANI O., *Storia dell'Italia medievale*, Roma 1988 p. 238 ssg.

Erbaria, Neviano, Flabiano, Nigoni, Vicolo, Casale Masrano, Coviglia, Cerreto Grosso, Cerreto Sermoso, Vallebona, Isola, Rocca de Puzolo, Lavernasco, Alpexi, Vinasdi, Feleteria, Comano, Cervaria. Vi è, inoltre, il ricordo di servi legati alle terre ed un elenco di diritti di natura economica sulle terre possedute: *terris arabilis, pratis, gerbidis, pascuis, silvis, stalareis, ripis, rupinis ac paluibus, olivetis, montis, planiciis, molendiis, piscacionibus, portoras, mecatas, telloneis, cultum et incultum, divisum et indivisum*. Si raggiunge un totale di 10000 iugeri, esattamente la stessa quantità di beni riportati nel testamento del diacono; le differenze tuttavia sono consistenti: la posizione geografica dei beni, *in primis*.

Nel 1034, in un placito conservato a Sant'Antonino compare nuovamente il diacono Gerardo figlio di Genesisio della pieve di S. Martino in Ilio, presumibilmente l'edificio pievano di S. Martino ad Iggio nella media valle del Taro⁹⁴⁰.

La convocazione di un placito alla presenza del *missus* dell'imperatore seguita dal testamento di un ecclesiastico è una prassi documentaria attestata in altri casi. L'atto giuridico, infatti, segue la compravendita dei beni appena ricordati e successivamente riacquisiti sotto forma di lascito testamentario. L'importanza e il potere di Ugo sono sottolineati dalla presenza di alcuni suoi vassalli, dalla data topica, la residenza del marchese a Bocca d'Arda (prima volta che il toponimo compare nella documentazione piacentina), presumibilmente alla confluenza tra Arda e Po e dal prete Gerardo figlio di Genesisio con cui il nobile porta avanti la transazione, attestato in una vendita altrettanto importante di qualche mese prima. Vi è inoltre il vescovo piacentino Aicardo accompagnato da alcuni suoi vassalli. Ugo effettua l'*ostensio* del testamento del prete del 1029 nel *castrum* di Nibbiano (per questo R. Ricci lo ritiene un erede di Gandolfo⁹⁴¹) a favore di Ugo e della moglie giselberinga Gisla. Il testamento comprende proprietà che si estendono nei comitati di Tortona e Piacenza (e nell'attuale Oltrepò pavese) dislocate in alcuni villaggi, definiti *loca* subordinati dal punto di vista insediativo a sei *curtes cum castro* poste a Ziliano, Nibbiano, Trebecco, Ruino, Illibardi (Borgoratto Marmorolo, PV), Monteforte (Varzi, PV), due *curtes*, Mascandola (attuale frazione del comune di Ziano Piacentino) e Pagaciano (Agazzano, PC) e parte del *castrum* di Villa Rossi e della Rocca di Vagliano⁹⁴². Queste località si concentrano nella parte occidentale della provincia piacentina tra la medio-alta vallata del Tidone e la parte orientale dell'Oltrepò pavese, tra la val Versa e quella della Staffora dove l'abbazia di S. Colombano di Bobbio ha la maggior parte dei suoi possedimenti. Tra le clausole finali viene stabilito che in caso di morte senza eredi della coppia di aristocratici i beni vengano distribuiti tra il Vescovo di Piacenza, la Canonica della Cattedrale piacentina, la Canonica di

⁹⁴⁰ *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 337, pp. 38-45, il placito è una copia di XII secolo.

⁹⁴¹ RICCI, *La marca della Liguria orientale*, pp. 118-119.

⁹⁴² *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 337, pp. 38-45.

Sant'Antonino, il monastero di S. Paolo di Mezzano, il monastero di S. Colombano di Bobbio, l'episcopato di Bobbio, la cattedrale di S. Marciano di Tortona, la pieve di S. Martino in Stateria (nella valle del Tidone) e il monastero pavese di S. Martino fuori porta. Viene a delinearsi in questo caso una rete di rapporti molto fitta che ha come centro l'attuale territorio piacentino molto più di quello di Tortona dove il marchese esercita le funzioni comitali, probabile segno di mire espansionistiche.

Va sottolineato come nelle clausole finali del testamento del diacono Gerardo del 1029, le donazioni *pro anima* vadano alle canoniche piacentine di S. Giustina e Sant'Antonino e si limitino rispettivamente alla *curtis cum castro* di Ziano Piacentino e le sue pertinenze e alla *curtis* di Mascandola con le case. La clausola riguardante la Cattedrale specifica espressamente che canonica e vescovo si dividano i beni a loro discrezione. Al monastero di S. Colombano di Bobbio va invece la *curtis cum castro et capella* di Niviano. L'interessamento da parte di S. Colombano per la zona di Neviano, oltre che per la pieve di Stateria, è ribadito da alcune transazioni della seconda metà del secolo XI⁹⁴³.

Vi è inoltre un altro aspetto degno di ulteriore riflessione: il marchese Ugo non vende le proprietà ad un ecclesiastico come in altri esempi attestati di prestiti dissimulati, ma li compra dal prete di una pieve. Le teorie sull'identità del religioso, Gerardo figlio di Genesio, sono al momento due: F. Bougard ritiene che sia lui stesso un Obertengo e che l'oggetto della transazione sia il riscatto di un prestito precedente⁹⁴⁴, R. Ricci pensa che sia un membro della famiglia dei conti di Piacenza⁹⁴⁵. Visti i dati in nostro possesso non sembra al momento possibile fornire una soluzione dirimente della questione.

Risulta difficile seguire l'acquisizione dei beni da parte del prete in quanto si trovano menzionati per la prima volta in tale vendita. Nel caso in cui, per assurdo, i termini del contratto del gennaio del 1029 fossero invertiti, il marchese Ugo alienerebbe parte del suo patrimonio con una compravendita da cui ricava 2000 libre di denari. Il prete che gli fornisce la valuta fa stilare un testamento (*cartula ordinacionis*) in cui lascia le proprietà ai figli di Ugo, oppure nel caso figli non ve ne siano le trasforma in donazioni *pro anima* alle principali istituzioni del territorio vicine al marchese⁹⁴⁶.

La difficoltà nell'interpretazione delle carte si riscontra in modo evidente nella sovrapposizione fondiaria dei beni oggetto delle transazioni. La localizzazione risulta infatti complessa in quanto nei documenti appena citati si limita ad un'indicazione molto vaga del solo toponimo. Ad

⁹⁴³ *Codice diplomatico del monastero di S. Colombano*, docc. n. 125, 127, pp. 403-409.

⁹⁴⁴ BOUGARD, *Entre Obertengi et Gandolfingi*, partic. pp. 32-33.

⁹⁴⁵ RICCI, *La marca della Liguria orientale*, pp. 118-119.

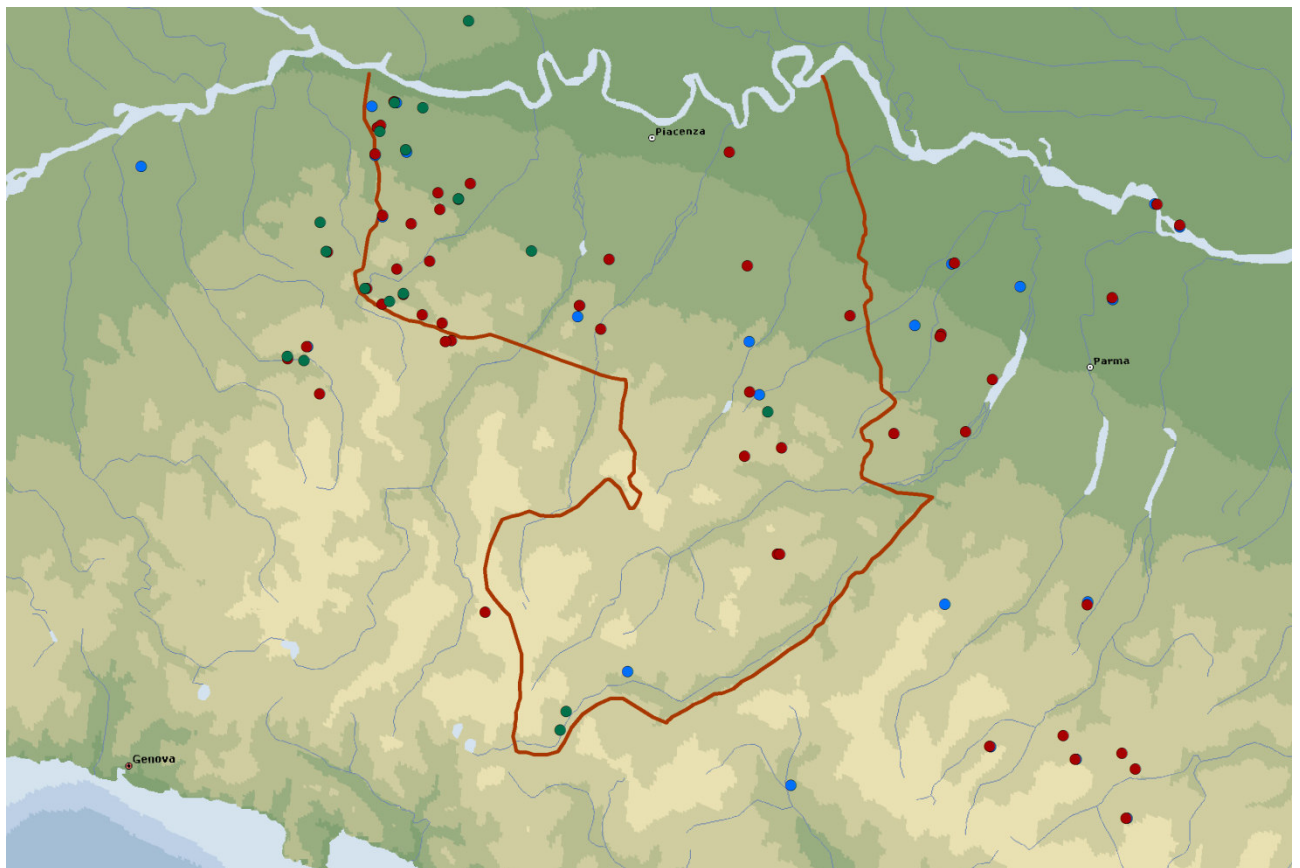
⁹⁴⁶ *Le carte dello Archivio capitolare di Tortona: sec. IX-1220*, a cura di F. Gabotto e V. Legè, Pinerolo 1905.

esempio nel 1033, un anno prima della stesura del placito, alcuni di questi beni che compaiono nella vendita tra il marchese Ugo e il prete Gerardo fanno parte della dotazione del monastero di Castione Marchesi (più di 14000 iugeri).

Nel 1038 o prima, secondo quanto ritiene P. Racine⁹⁴⁷, Ugo dona alla Cattedrale di Piacenza per la salvezza della sua anima e di quella di sua moglie Gisla due terzi della decima e della *curtis* di *Portalbaro*, (la parte rimanente apparteneva alla chiesa di S. Maria di Portalbaro)⁹⁴⁸. Tale *curtis* è contesa alla famiglia dei da Fontana presumibilmente per la sua posizione geografica, lungo il Po e la via di collegamento per la capitale Pavia.

L'anno successivo Ugo compare per l'ultima volta nella documentazione piacentina. Sottoscrive una donazione al vescovo Aicardo da parte di un laico di nome Xuanechit di alcuni possessi posti in *curtes*, *castras*, *capellis*, *molendinis*, *palificturiis*, *teloneis*. Non vi sono indizi per rintracciare Xuanechit, se non la particolarità di alcuni testimoni, Otto e Pietro, professanti legge bavara, e la data topica in una località non leggibile del *comitatu laumelense* (Lomello, PV)⁹⁴⁹.

La morte di Ugo senza eredi deve rappresentare una gravissima perdita patrimoniale per gli Obertenghi. Non è attestato nessun altro membro della famiglia altrettanto presente nella documentazione coeva. È ipotizzabile che i beni abbiano seguito le clausole del placito del 1034.



⁹⁴⁷ RACINE, *I Pallavicino*, pp. 17-39.

⁹⁴⁸ ACP, donazioni diverse doc. n. 48; il documento è giunto in copia, di XII-XIII secolo.

⁹⁴⁹ ACP, promesse, doc. n. 6.

Fig. 55, Proprietà obertenghe, in verde i beni di Bosone, in azzurro i beni di Ugo e in rosso i restanti.

La distribuzione dei possedimenti obertenghi non risulta omogenea nel territorio piacentino. Per comprenderne la penetrazione, nella carta qui proposta, si mettono in evidenza alcuni elementi di continuità patrimoniale familiare a partire dalla fine del secolo X fino alla seconda metà dell'XI secolo. Saranno pertanto presi in considerazione tutte le transazioni degli Obertenghi dall'estremo ovest del comitato piacentino verso il Tortonese fino all'estremo est in quello Parmense.

Il primo riferimento al patrimonio obertengo nel Piacentino occidentale si lega al documento di Bosone del 970 in cui si osserva una moderata sovrapposizione di beni con quelli ricordati nel 1034: *Ziliano* (Ziano Piacentino, PC), *Ruvine* (Ruino, PV), *Illibardi* (Borghetto Marmirolo, PV), *Sagliano* (Sagliano, Varzi, PV). Tra i nuclei insediativi più consistenti ed importanti sembrano esserci il *castrum* di Portalbera e quello di Nibbiano, centro degli interessi fondiari di Gandolfo e Bosone.

Una coincidenza completa tra quanto alienato da Bosone tra il 970 e il 1005 e quanto venduto da Ugo al prete Gerardo non è documentata. Le località ricordate nelle assemblee giudiziarie del 999 sono fortemente frazionate (un sesto del *castrum* di Genevredo, un ottavo del *castrum* di Montalino), pertanto probabilmente teatro di grandi contese tra Gandolfingi e Obertenghi. Va poi sottolineata la carenza di testimonianze dopo il testamento del prete Gerardo nel 1029 nella zona dell'Oltrepò Pavese e del piacentino occidentale. La mancanza di menzioni di beni obertenghi in quest'area tra il 999 e il 1029 è forse spiegabile in parte con la nascita nel 1014 della diocesi di Bobbio e la sua conseguente notevole espansione patrimoniale.

Le menzioni di proprietà orientali compaiono per la prima volta nella vendita del 1029 al marchese Ugo, sono ribadite nel 1033 con la dotazione del monastero di Castione Marchesi e infine sono ricordate nel diploma del 1077 tra i beni posti nel comitato parmense e quelli collocati lungo il Taro⁹⁵⁰.

Per contiguità territoriale si può ricordare l'atto privato risalente al 996 con cui Adelberto, figlio del fu Oberto, cede ai Canonici della Chiesa parmense, in memoria del figlio Oberto III, una *curtis cum castro, capella cum domnicato e casis masaricis* posta a Tune lungo il fiume Taro⁹⁵¹. Dal documento rogato nel *castrum* di Soragna, emerge come si tratti di un insediamento conteso ceduto alla chiesa parmense per la morte prematura di colui che lo detiene e che nelle carte successive non ha lasciato traccia.

⁹⁵⁰ NASALLI ROCCA E., *La posizione politica dei Pallavicino dall'età dei Comuni a quella delle Signorie*, in ASPP s.IV, 20, 1968, pp. 65-114, partic. pp. 71-72.

⁹⁵¹ *Le carte degli archivi parmensi*, doc. n. 84, pp. 189-190.

Anche alla luce di ciò pare sensato ritenere che la divisione in due rami obertenghi non precluda il passaggio di beni tra uno e l'altro. Sembra, pertanto, che la fondazione di Castione Marchesi, con tutte le incognite dovute al fatto che si tratti di una copia del XV secolo⁹⁵², possa considerarsi come una "cassaforte" di beni obertenghi posta lungo un percorso viario estremamente frequentato così come lo sono i monasteri canossani per i Canossa. Da segnalare la presenza in posizione privilegiata di Ugo alla dotazione del monastero, il primo a sottoscrivere autografo l'importante documento rogato nell'Oltrepò Pavese. Vista la coincidenza topografica di alcuni possedimenti tra la vendita di Ugo e la dotazione di Castione Marchesi (Parola, Noceto, Corticella, Varano) è facilmente presumibile che i beni del nostro obertengo contribuiscano alla formazione del patrimonio del monastero (superiori ai 14000 iugeri). Si tratta di operazioni più consistenti rispetto alla compravendita tra Ugo e il diacono Gerardo figlio di Genesisio (10000 iugeri). Resta poi la questione irrisolta e probabilmente irrisolvibile di come leggere queste grandissime transazioni con beni troppo ingenti per essere considerati effettivi o cui andava corrisposto un pagamento in danaro che un tipo di economia come quella medievale è improbabile si potesse permettere.

Sembra evidente quanto già affermato per l'XI secolo che gli Obertenghi cerchino di sviluppare il loro potere ai margini dei comitati tra Piacenza e Tortona, tra Piacenza e Bobbio e tra Piacenza e Parma in spazi dove il controllo da parte delle città e delle sue istituzioni è molto più labile.

Come già detto dopo la morte di Ugo tra il 1040 e il 1045, la presenza documentaria nelle nostre terre si fa più rada.

Nell'archivio della famiglia Landi, tuttavia, si conserva la copia di un placito presieduto dall'imperatore Enrico III datato al 1055 che oppone l'abate del monastero di S. Paolo di Mezzano, in questa sede attestato per l'ultima volta, al marchese Obizzo figlio di Oberto I⁹⁵³: Si tratta dell'ultima delle 3 assemblee che l'imperatore Enrico III tiene a Roncaglia tra il 5 e l'11 maggio di quell'anno⁹⁵⁴. I beni contesi sono parecchi e dislocati nel territorio piacentino, in quello parmense, e tortonese.

Per trovare ulteriori tracce della famiglia nel nostro territorio dobbiamo attendere gli anni '70 del secolo con 3 carte tutte relative al ramo obertino, successivamente malaspiniiano della famiglia e tutte legate ad archivi ed istituzioni differenti. Nel 1071 da una carta dell'archivio della Cattedrale piacentina, Gotfredo vescovo di Milano ottiene in beneficio *castra, curtes, ville*, un

⁹⁵² *Regesto Mantovano*, a cura di P. Torelli, Roma 1914, doc. n. 56, pp. 40-42.

⁹⁵³ *Fondo della famiglia Landi. Regesti delle pergamene (865-1625)*, a cura di R. Vignodelli Rubrichi, Parma 1984, doc. n. 3, p. 2.

⁹⁵⁴ *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 393-394, pp. 212-217.

tempo appartenenti all'abbazia di Tolla⁹⁵⁵. Il documento si presenta sotto forma di nota, una sorta di bozza prima della stesura finale. Le proprietà non sono collocate topograficamente e la clientela presente sembra tutta legata al monastero della val d'Arda e provenire dalla parte orientale del comitato piacentino. Nel 1076 Adalberto marchese del fu Opizo con il consenso della moglie Adelaide e dei tre figli Opizzo, Oberto e Amedeo, promette all'abate di Bobbio di rinunciare a diritti spettanti da un'investitura di terre (non collocate topograficamente) fatta dagli eredi del conte Teudisio di Lavagna⁹⁵⁶.

Nel 1077 l'imperatore Enrico IV conferma alcuni possessi ai figli di Azzo II (nipote di Oberto II e capostipite degli Estensi). L'atto è giunto in copia di XII secolo negli archivi di Venezia e Roma e mostra la distribuzione patrimoniale obertenga nel nord Italia. Da sottolineare la presenza delle abbazie di Vigolo Marchese e di Linari, ma l'assenza di quelle del Tino e di Castione Marchesi.

L'importanza del diploma è stato oggetto delle riflessioni di alcuni studiosi⁹⁵⁷. Interessa, infatti, anche il nostro territorio con beni posti nelle diocesi di Piacenza, Parma e Tortona. Nel Parmense si ricordano possedimenti al confine con il Piacentino ed entrati nel patrimonio dell'abbazia di Castione Marchesi posti a Soragna (PR), Parola (Fidenza, PR), Busseto, Noceto, Gunzanicolo (ricordato nella documentazione di S. Savino come *castrum*, probabilmente da situare nei pressi della pieve di Gusaliggio, Valmozzola, PR), Mairago (probabilmente Mariano, Valmozzola, PR), Corticella (Varsi, PR) Spleunco. (probabilmente località della val d'Arda, Sperongia, Morfasso, PC). Nel Piacentino sono menzionati l'abbazia di S. Giovanni di Vigolo Marchese (Castell'Arquato, PC), il *castrum* di Banciole (Banzola, Gropparello, PC) e S. Martino in Strada (LO), alcune proprietà della valle del Taro (attuale provincia di Parma ma in antico diocesi di Piacenza). Nella diocesi di Parma è interessante segnalare la concentrazione dei possessi lungo alcune direttrici della via Francigena. I beni controllati nei pressi di Tortona, forse di natura fiscale, erano già noti e appartenenti al marchese Ugo: Sala, l'antica Sala Roderade (Sale, AL), Nazano (Rivanazzano Terme, PV) e Arquade (Arquata Scrivia, AL)⁹⁵⁸.

Estremamente significativo il fatto che parte dei possedimenti donati a Castione dal ramo adalbertino coincidano con quelli ricordati in questo documento: Parola, Noceto, Corticella, Varano. Inoltre è rilevante la collocazione degli altri lungo il Po, la via Francigena e verso est fino ad arrivare al comitato modenese, nella zona di maggiore influenza nonantolana. Sembra plausibile quanto sostenuto poco fa e cioè che parte delle proprietà di Ugo alla sua morte, tra il

⁹⁵⁵ ACP, nomine e possessi, doc. n. 15.

⁹⁵⁶ *Codice diplomatico del monastero di S. Colombano*, doc. n. 128, pp. 409-412.

⁹⁵⁷ RICCI, *La marca della Liguria orientale*, partic. p. 69 ss.; NOBILI, *Gli Obertengi e altri saggi*, Spoleto 2006.

⁹⁵⁸ MGH DD H IV, vol. II, doc. n. 289, pp. 377-379.

1040 e il 1045, passino ad Adalberto II tramite il patrimonio di Castione Marchese e successivamente confluiscono nella transazione del 1077⁹⁵⁹.

Ad uno sguardo complessivo non è semplice rinvenire una logica fondiaria coerente in tutto il territorio piacentino. Resta comunque la possibilità di seguire l'eredità obertenga: si sono già menzionati i Malaspina, gli Este e i Pallavicino, oggetto dell'attenzione da parte degli storici e di numerosi e documentati contributi. Per evidenziare una forma di continuità con i nostri temi si può annoverare un interessante caso di alienazione del patrimonio al Comune di Piacenza con Oberto Pallavicino che nel 1145 cede alcune *curtes* al Comune ponendo le basi fondiarie dello Stato Pallavicino che dura dalla fine del XIV fino alla sua acquisizione da parte del Ducato di Parma e Piacenza due secoli più tardi, alla fine del XVI secolo.

Famiglie comitali legate al territorio piacentino: i figli di Tado, i figli di Alberico, i da Sabbioneta e altri

L'incrocio di dati provenienti da carte piacentine e non, fornisce traccia di alcune famiglie aristocratiche radicate nel territorio e che hanno ricoperto cariche importanti senza lasciare consistente ricordo di sé nei documenti a nostra disposizione. La presenza comitale emerge dalle carte non solo ad indicare i conti di Piacenza ma anche figure che esercitano la carica fuori dalla città ma che hanno legame con la stessa. Dalla metà di questo secolo la funzione comitale offre solo sporadiche attestazioni e in alcuni casi senza che sia individuato il territorio di pertinenza come se si trattasse di una carica onorifica e completamente svuotata della sua funzione istituzionale. Si ricordano in questa sede le famiglie del conte Tado, del conte Alberico e dei conti di Sabbioneta.

La famiglia di Tado *comes* si professa di diritto longobardo, sa scrivere e in tutti i documenti in cui è presente roga autografa. Compare in 10 carte, di cui 3 private e conservate negli archivi piacentini⁹⁶⁰, non vi sono studi editi a riguardo se non le annotazioni di A. Castagnetti⁹⁶¹.

Tado *comes* è una figura degna di riflessione durante l'episcopato di Sigefredo. È *missus domni imperatoris* e nel 1014 sottoscrive autografo una permuta tra il vescovo e un prete della pieve di S. Maria di Albiano⁹⁶². L'importanza del personaggio è sottolineata dal fatto che durante il contrasto tra Arduino e Enrico II per la volontà del marchese Tedaldo di Canossa e del vescovo Leone di Vercelli (due tra i più importanti attori dell'epoca) viene inviato insieme a Oberto

⁹⁵⁹ RICCI, *La marca della Liguria orientale*, partic. p. 70 ss.

⁹⁶⁰ 1014, ACP, permuta, doc. n. 50; 1044, CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 80, p. 508; 1056, *Le carte degli archivi parmensi*, doc. n. 99, pp. 221-223.

⁹⁶¹ CASTAGNETTI A., *Preistoria di Onorio II antipapa*, pp. 48-54.

⁹⁶² ACP, permuta, doc. n. 50.

vescovo di Verona alla corte del sovrano tedesco per sollecitarne la discesa in Italia⁹⁶³. Deve essere estremamente potente, se le cronache del tempo ricordano che riesce ad insediare i figli Giovanni e l'omonimo Tado nel Veronese, con la funzione di vescovo il primo e conte il secondo⁹⁶⁴. Si può collocare la morte di Tado dopo il 1014, poiché come notato dal Castagnetti vi sono evidenti differenze tra il padre e il figlio nel *ductus* e nello stile delle firme⁹⁶⁵.

Il missatico di Tado figlio (*missus domni imperatoris*) è confermato in un placito ravennate del 1017⁹⁶⁶. Sono 4 i placiti veronesi che presiede tra il 1018 e il 1031⁹⁶⁷. Da segnalare quello del 1021 al cospetto dell'imperatore Enrico II, di Pellegrino di Colonia, Popone patriarca aquileiese, Ariberto da Intimiano, Leone di Vercelli, lo stesso Sigefredo da Besate e il marchese obertengo Ugo⁹⁶⁸.

Nel 1022 Tado *comes* è presente in una grossa transazione dell'archivio della Cattedrale di Cremona in cui Richilde e il marito Bonifacio di Canossa ricevono in precaria dal vescovo Landolfo di Cremona due corti della superficie di 1200 iugeri e ne cedono altre due della superficie di più di 5000. Si tratta probabilmente del ripianamento di un debito precedentemente maturato da Richilda nei confronti del vescovo. A rogare autografo a garanzia di questa transazione vi è lo stesso Tado espressamente definito conte di Verona e forse di qualche altro comitato, vista l'entità dello spazio bianco⁹⁶⁹. Per la seconda volta risulta molto stretto il legame del conte con i Canossa, nelle cui terre sembra attivo.

Nel 1034 Tado tiene il placito poco fa ricordato nella villa di Bocca d'Arda di proprietà di Ugo marchese e conte di Milano⁹⁷⁰. Nel 1035 è tra i testimoni in un placito milanese per una controversia su alcuni beni del monastero di Sant'Ambrogio. Non è indicata alcuna carica ma con il ricordo della morte dell'omonimo padre si fornisce un inequivocabile *terminus ante quem*⁹⁷¹.

La sua ultima apparizione in una transazione piacentina risale al 1056 in una carta conservata nell'Archivio di S. Sisto in cui dà il consenso e figura come garante in una compravendita tra due privati in cui il nipote Sigezo, figlio di Suppo vende a Taudisio figlio di Alprandi alcune proprietà di notevole estensione poste a Calendasco (PC) e a Casanova (Pianello Val Tidone,

⁹⁶³ MGH SS, *Annales Hildeseheimenses*, p. 29; MGH SS, *Benzonis episcopi albensis ad Henricum IV imperatoris*, p. 611.

⁹⁶⁴ CASTAGNETTI, *Preistoria di Onorio II antipapa*, pp. 49 ssg.

⁹⁶⁵ *Ibid.*, p. 50.

⁹⁶⁶ *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 295, pp. 583-584.

⁹⁶⁷ *Ibid.*, docc. nn. 299, 309, 320, 335, pp. 592-597, 626-629, 661-663, 33-35.

⁹⁶⁸ MGH DH II, doc. n. 461, pp. 583-586; *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 309, pp. 626-629.

⁹⁶⁹ *Le carte cremonesi*, vol. I, doc. n. 143, p. 374 ss.; PALLAVICINO, *Le parentele del marchese Almerico II*, p. 299 ss.

⁹⁷⁰ *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 337, pp. 38-45; CASTAGNETTI, *Preistoria di Onorio II antipapa: Cadalo diacono nella società italiana della prima metà del secolo XI*, Spoleto 2014; NEISKE, *Das ältere Nekrolog*, p. 268.

⁹⁷¹ *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 339, pp. 48-54.

PC)⁹⁷². Lo stesso Sigezo è attestato anche in un'altra compravendita del 1041 in cui vende al prete Gosberto della pieve di S. Pietro di Campaniola la metà di un appezzamento di terra con un edificio e la metà di una cappella dedicata a S. Lorenzo all'interno della città di Piacenza⁹⁷³.

Qualche anno dopo questo documento, nel 1044, fa la sua comparsa anche Rainaldo, figlio del fu Tado, a sua volta *missus regio* in una pergamena (non più rinvenuta) conservata nell'archivio della chiesa di S. Brigida trascritta dal Campi⁹⁷⁴. Tre anni dopo, nel 1047, presiede a Broni (Stradella, PV) in qualità di *missus imperiale* e di conte di Piacenza un placito tra il vescovo di Piacenza e quello di Bobbio⁹⁷⁵. Si trova, inoltre, nel collegio di un placito a Parma nel 1055⁹⁷⁶. Con tale circostanza si ribadisce la rilevanza del personaggio nella società piacentina la cui carica istituzionale sembra "trasmessa" per tre generazioni con la particolarità del padre in vita e il figlio attivo con la medesima funzione paterna. L'ultima volta che troviamo traccia di Rainaldo è in un placito del 1065 presieduto da Dionigi, vescovo e conte. Il placito si svolge nella città di Piacenza vicino alla chiesa di S. Simone dove sorgeva la casa dello stesso Rainaldo, che pur non ricoprendo più la carica comitale esercita comunque il missatico⁹⁷⁷. La situazione politica interna piacentina è alquanto intricata: il vescovo sembra all'apice del suo potere e senza un riconoscimento ufficiale da parte dell'autorità centrale (o senza che tale riconoscimento si sia conservato) assume la funzione comitale.

Si riscontrano alcuni problemi di datazione relativamente a questo gruppo consortile: nel documento già citato del 1044 Tado risulterebbe morto, mentre sottoscrive autografo una carta dell'archivio di S. Sisto del 1056. Visto che il primo dei due documenti non è pervenuto in originale, sarebbe più plausibile ritenerlo un falso (o erroneamente datato) e dare maggiormente credito al secondo. In base a questa ipotesi la morte di Tado sarebbe da collocare dopo il 1056.

Va poi ulteriormente ribadita l'appartenenza alla comunità piacentina: sia il conte Rainaldo che il padre Tado dovevano essersi radicati in città, così come il nipote Sigezo. Nel Necrologio di S. Savino compaiono non solo Tado *comes* figlio di Tado e Rainaldo *comes* suo figlio ma anche Roza la moglie di Tado e le due figlie femmine, sorelle di Rainaldo, Adelaide e Otta⁹⁷⁸, oltre al parente Sigezo figlio di Suppo.

⁹⁷² *Le carte parmensi*, doc. n. 99, pp. 221-223.

⁹⁷³ ACP, vendite, doc. n. 101.

⁹⁷⁴ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 80, p. 508; l'archivio di S. Brigida dovrebbe essere confluito in quello di S. Sisto, come emerge dalla pergamena stessa che non è stata rinvenuta in originale.

⁹⁷⁵ *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 375, pp. 156-159.

⁹⁷⁶ *Ibid.*, doc. n. 392, pp. 208-211.

⁹⁷⁷ *Ibid.*, doc. n. 418, pp. 278-283.

⁹⁷⁸ Biblioteca Passerini Landi, Ms. Ruf, 51r, 53v.

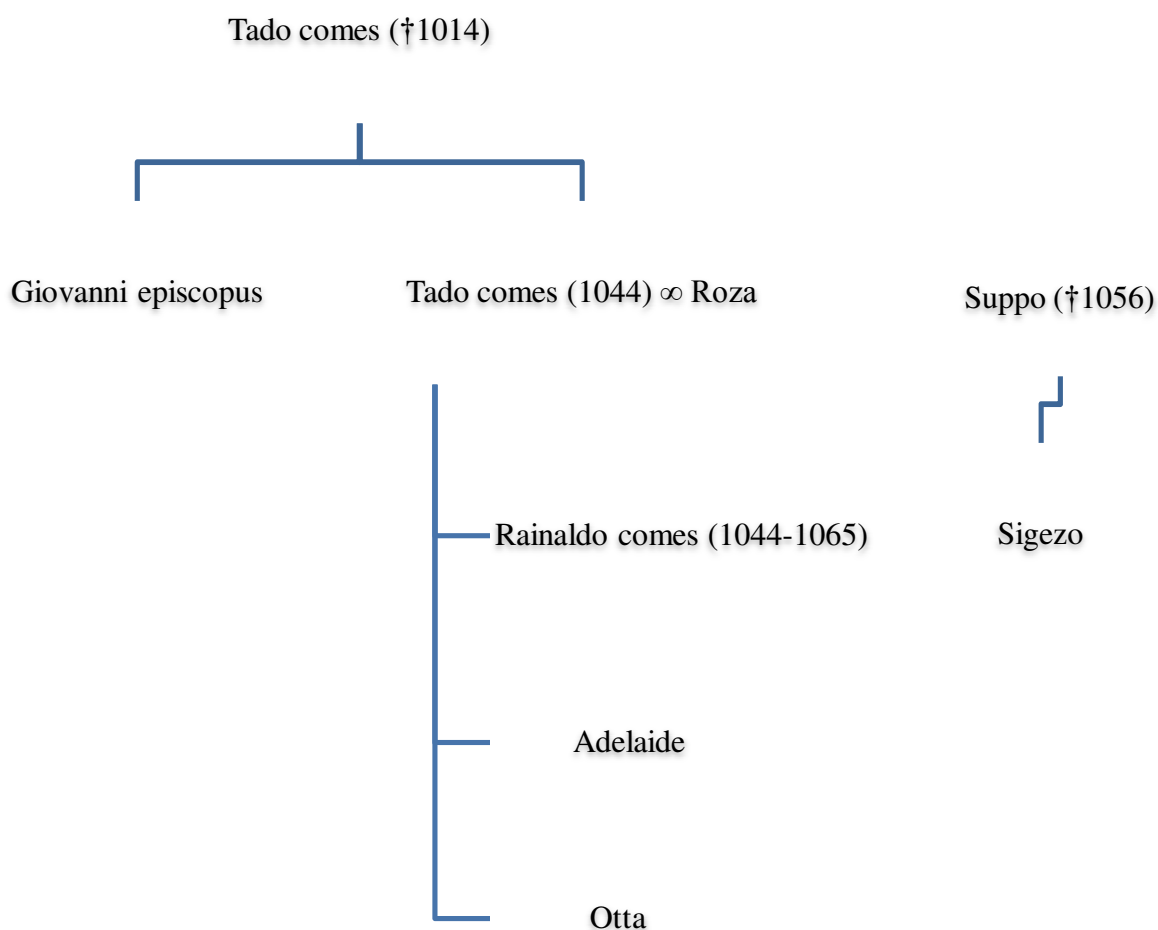


Fig. 56, Albero genealogico della famiglia di Tado *comes*.

Un altro caso significativo è offerto dalle 7 menzioni della famiglia legata ad Alberico *comes*⁹⁷⁹. Permangono alcuni dubbi sulla professione di legge: non sempre è indicata; nel caso più antico si tratta di legge longobarda, negli altri di legge romana. Una delle prime testimonianze piacentine risale agli anni '40 dell'XI secolo, quando in un livello dell'archivio della Cattedrale si nomina Adelberto figlio del fu Alberico *comes*⁹⁸⁰. L'esistenza di un Alberico *comes*, con il figlio Adelberto, nel livello piacentino degli anni '40 del secolo ci ha portato a chiederci chi fosse e che legami avesse con il nostro territorio piacentino.

Nel tentativo di rinvenire confronti, la ricerca si è orientata, per questioni onomastiche, verso la famiglia dei Gandolfingi. In un placito del 1021, è ricordato, infatti, Adelberto figlio infante del

⁹⁷⁹ 1021 *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 307, pp. 618-623; 1025, CAVALLARI V., *Cadalo e gli Erzoni*, in "Studi Storici Veronesi" XV (1965), appendice 2 pp. 154-170, doc. n. 5; 1041, ASA, doc. n. 488; 1046-1047, ACP, livelli, doc. n. 61; 1052 ACP, vendite, doc. n. 110; 1058 ASA doc. n. 575; 1065 *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 418, pp. 278-283.

⁹⁸⁰ ACP, livelli, doc. n. 61.

conte Ugo insieme al tutore Alberico⁹⁸¹. Tramite la vicinanza alla famiglia dei Gandolfingi sarebbe stata, pertanto, ipoteticamente spiegata la carica comitale di un personaggio che non compare mai in alcun documento pubblico con l'appellativo di conte. Inoltre, a volte, con la funzione di tutore si indicano dei consanguinei, ma non vi è alcun indizio a riguardo.

Ulteriori informazioni su questo Alberico *comes* le rinveniamo in un documento veronese del 1025 dove un Alberico figlio del defunto Alberico *comes* dona alla moglie Oficia alcuni beni posti ad Orti (Bonavigo, VR) e in alcune località della valle del Tidone (riconosciuti Seminò nel comune di Ziano Piacentino e S. Mustiola in quello di Borgonuovo, non individuati Ioale, Buliolo, Pazemsaco, Scarfinci)⁹⁸².

I dati in nostro possesso ci consentono di approfondire la conoscenza di Alberico, figlio di Adelberto, che compare 4 volte nella documentazione piacentina, in 2 carte di Sant'Antonino⁹⁸³ e in 2 della Cattedrale⁹⁸⁴, per poi apparire insieme al fratello Alberico in un placito del 1065 con la carica di *vicecomes*⁹⁸⁵. In tutti i casi sta alienando il suo patrimonio come se non avesse eredi o avesse bisogno di ricavare del denaro. Le vendite sono sempre rivolte a preti differenti e non si tratta, apparentemente, di transazioni di particolare rilevanza fondiaria: alcune pertiche nelle località Modiana, Budrio, Dosso di S. Germano e Sparavera (Strada Sparavera, Piacenza), toponimi quasi tutti scomparsi e riguardanti terreni collocati vicino la città, nella *campanea* o nei *prata placentina*. Anche il livello della proprietà a Corte Galausa (Galusano, S. Giorgio Piacentino, PC) non ci porta molto distante dalla città.

Con la figura di Adelberto siamo, pertanto, di fronte ad un medio-piccolo proprietario con un patrimonio concentrato nei pressi della città. Maggiormente problematica è l'identificazione del padre Alberico *comes*, tuttavia non si può negare l'analogia con la famiglia di Tado poco fa menzionata e che pone l'interessante questione dei rapporti tra il territorio veronese, i Gandolfingi (Lanfranco ai primi dell'XI secolo è conte di Piacenza, di Vicenza e di Padova) e la città di Piacenza.

⁹⁸¹ *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 307, pp. 618-623

⁹⁸² CAVALLARI, *Cadalo e gli Erzoni*, app. 2, doc. n. .5; CASTAGNETTI, *Preistoria di Onorio II antipapa*, pp. 122-124.

⁹⁸³ ASA, doc. n. 488, 575.

⁹⁸⁴ ACP, livelli, doc. n. 61, vendite, doc. n. 110.

⁹⁸⁵ *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 418, pp. 278-283.

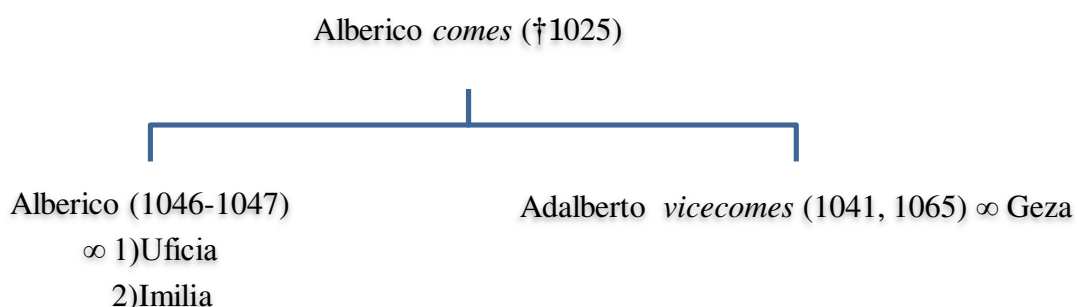


Fig. 57, Albero genealogico della famiglia di Alberico *comes*.

I da Sabbioneta sono un'altra famiglia presente nel comitato piacentino⁹⁸⁶. La zona da cui provengono è stata identificata con un'antica *curtis* dell'abbazia di Leno passata successivamente sotto l'influenza dei vescovi parmensi. Originariamente di legge alamanna, non amministrano un vero e proprio comitato e sono presenti nelle carte piacentine in 5 occasioni⁹⁸⁷. Alla fine del X secolo, Adelaide da Sabbioneta va in moglie ad Adalberto I e la figlia Berta si lega in matrimonio al conte piacentino Lanfranco (prima del 1002) dandogli una sola erede, Imilia.

In un placito nel 1047 tenuto dal vescovo Guido alla presenza del conte Rainaldo si dice che i beni sono tenuti da due membri della famiglia: il conte Bosone II e il figlio Ugo II che godevano dei proventi delle decime. Le proprietà passano al vescovo di Bobbio Liuzo e sono collocate nell'alta valle del Trebbia tra le località di Ferriere (PC), Pecorara (PC), Farini (PC), Revigozzo (Bettola, PC), dove il monastero controlla alcuni possedimenti⁹⁸⁸. Nel piacentino ricoprono la funzione comitale con Vuifredo, figlio di Ugo II e di un'obertenga, ultimo conte ad essere ricordato in città, dopo la parentesi del vescovo e conte Dionigi. Nel 1077, in un placito tenuto dall'imperatore Enrico IV, tra i testimoni vi è anche Vuifredo *comes* ed è la prima volta in cui

⁹⁸⁶ SOLIANI C., *Splendore e declino di una potente dinastia di marchesi e conti alamanni*, Zibello 2008; CONTI A., *Gli ascendenti dei Casaloldo. I conti di Sabbioneta e gli ultimi conti di Parma tra il Garda e il Po (secoli XI-XII)*, in *Casaloldo e la battaglia del 10 maggio 1509*, a cura di M. Vignoli, Atti del Convegno (Casaloldo, 9 maggio 2009), Casaloldo 2009, pp. 13-67.

⁹⁸⁷ 1047 e 1077 ACP giudizi, doc. n. 12-13; 1087, CAMPI, *Dell'Historia ecclesiastica*, doc. n. 100, p. 520; 1081 ASP famiglie, fondo Paveri Fontana, doc. n. 1; 1084 ACP promesse, doc. n. 11.

⁹⁸⁸ ACP giudizi doc. n. 12

compare nella documentazione piacentina⁹⁸⁹. A rafforzare l'importanza della famiglia vi è il radicamento nel territorio dello stesso Vuifredo tramite il legame matrimoniale con i da Fontana e in particolare con Adelaide, figlia di Borningo e sorella di Gregorio da Vercelli. Nel 1078 il conte compie una donazione al monastero di S. Savino di beni posti a Parpanese (Arena Po, PV) per la memoria del cognato Gregorio in presenza della moglie Adelaide da cui dovevano provenire le terre⁹⁹⁰.

Nel 1081 la figlia di Vuifredo, Otta, insieme al marito Broningo e ad altri personaggi della consorteria dei da Fontana, promettono di non avanzare pretese sulle terre di Fontana Pradosa che il vescovo di Vercelli ha donato al monastero di S. Savino⁹⁹¹. Nel 1084, in un'altra promessa riguardante i possedi di Prevenigo (n.i.) e conservata nell'Archivio della Cattedrale, si ricorda la figlia Iulitta, moglie del vessillifero Oberto⁹⁹².

Un anno dopo, in una carta proveniente dall'archivio capitolare di Parma, sono documentati altri membri della famiglia dei da Sabbioneta. I fratelli Alberto, Bosone III, Oberto, Ugo e Matilda figli di Bosone II compiono una donazione alla Cattedrale parmense in ricordo della madre defunta Donella di *castro, capella e curte* posti a Costa Mediana (Costamezzana, PR)⁹⁹³. Poco più di trenta anni più tardi in una transazione conservata nell'archivio di S. Prospero a Reggio Emilia e risalente al 1119 ritroviamo Oberto da Sabbioneta sposato con Berta che dona alcuni beni al monastero reggiano all'interno del *castrum* di Gualtieri (RE). Fanno entrambi professione di legge romana (lo stesso Oberto nella transazione precedente si definisce però di legge alamanna)⁹⁹⁴.

Da quanto fino ad ora osservato sulle nostre famiglie nascono più domande che risposte. In questi ultimi due casi si tratta di consorterie che si tramandano la carica comitale anche se non sempre sono attestati il luogo di provenienza, quello in cui la carica pubblica è esercitata e la distribuzione del patrimonio. In relazione alla modesta attenzione da parte della critica, queste due consorterie offrirebbero ulteriori spunti di approfondimento, soprattutto nel caso di una ricerca ancora più capillare negli archivi piacentini, veronesi e limitrofi.

⁹⁸⁹ MGH DD HIV, doc. n. 286, pp. 373-374.

⁹⁹⁰ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 100, p. 520.

⁹⁹¹ ASP, Fondo Paveri Fontana, doc. n. 1.

⁹⁹² ACP, promesse, doc. n. 11.

⁹⁹³ *Le carte degli archivi parmensi*, doc. n. 144, pp. 313-315.

⁹⁹⁴ Archivio di Stato di Reggio Emilia, fondo Archivio di S. Prospero, cass. 1105-1120, doc. n. 90.

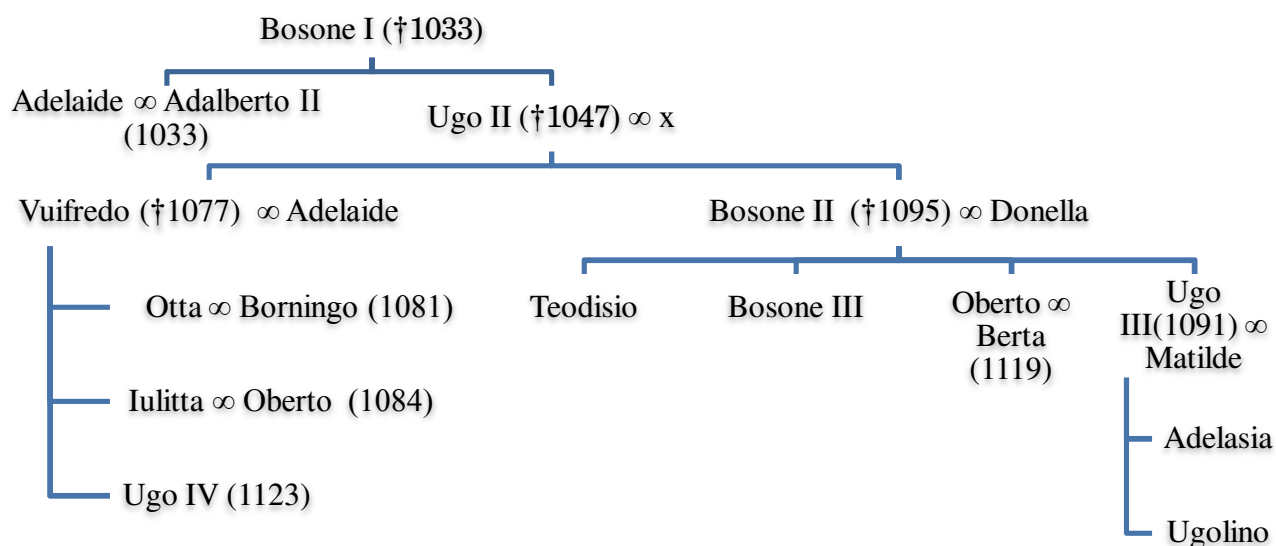


Fig. 58, Albero genealogico della famiglia dei da Sabbioneta.

Degni di menzione sono alcuni contratti isolati che mostrano contatti limitati ma esistenti tra alcune importanti famiglie comitali del nord Italia e la città di Piacenza. Nel 1025 alcuni membri dei da Besate, parenti del vescovo Sigefredo, donano a S. Savino pochi iugeri di terra nel milanese⁹⁹⁵. Anche gli antenati di Dionigi, conti di Pombia, nel 1024 cedono terre poste nella valle del Nure tramite il conte Oberto figlio di Ildeprando⁹⁹⁶. Adelberto, figlio di questo Oberto, nel 1050 vende ad un prete novarese beni tra cui una *curtis* posta nei pressi del Po e destinata alla Cattedrale piacentina⁹⁹⁷. Vi è poi una donazione del 1060 di alcune proprietà nella valle del Nure da parte della figlia del conte di Lavagna Teudisio a vantaggio della Cattedrale⁹⁹⁸.

⁹⁹⁵ *Le carte degli archivi parmensi*, doc. n. 31, pp. 68-70

⁹⁹⁶ ASP, Ospizi Civili, atti privati, b. 4, doc. n. 2.

⁹⁹⁷ ASA doc. n. 495.

⁹⁹⁸ ACP, donazioni diverse, doc. n. 51.

Considerazioni conclusive

Gli archivi piacentini forniscono poche informazioni aggiuntive su gruppi consortili studiati dalla critica, come Gandolfingi e Obertenghi, e qualche dato inedito su famiglie meno note come i figli di Tado *comes*, i figli di Alberico *comes* e i da Sabbioneta.

In questo senso sembra utile osservare quello che manca rispetto a quello che si è conservato. Su Obertenghi e Gandolfingi l'apporto di novità fornito è molto modesto. Sembra che i primi portino avanti una politica espansionistica extra cittadina che non coinvolge direttamente la funzione comitale piacentina, ma punta al radicamento fondiario negli estremi limiti a ovest e a est dove il controllo della via Francigena si rivela fondamentale. I secondi sono protagonisti della prima metà del secolo solo sul piano matrimoniale: le fonti scritte in cui manifestano potere e influenza sono molto risicate e fanno sospettare la perdita di un archivio familiare.

Più significativa è la presenza di consorzierie rivali come i figli di Tado o i figli di Alberico attestate prevalentemente in documenti pubblici e che ricoprono la carica comitale. È possibile aspirino al comitato piacentino in quanto originari di un territorio in cui non riusciamo a leggere un effettivo radicamento e che per questo si possono ritenere legati ad altri gruppi di cui al momento ci sfugge l'esistenza. I da Sabbioneta, pur essendo presenti in una zona limitrofa, esercitano il loro potere comitale in città in un intervallo di tempo molto limitato, per poi orientare le loro influenze su altre zone dell'Emilia.

Ceti dominanti e gruppi consortili

Introduzione

Nel capitolo precedente sono stati presi in considerazione i gruppi consortili che hanno ricoperto cariche pubbliche a Piacenza o che alla città si sono legati. Lo studio si focalizza sulle famiglie radicate nel territorio. In alcuni casi, tuttavia, sono presenti criticità dovute alla mancanza di indicatori di provenienza e di attestazioni. Il primo approccio alle carte è avvenuto a partire dai documenti pubblici (placiti e diplomi) dove sono stati rintracciati i nomi dei vassalli vescovili o comitali e isolati, laddove possibile, i principali indicatori di provenienza delle famiglie, tramite il luogo di origine⁹⁹⁹. Il dato risulta più significativo se si tratta di una *curtis* o di un *castrum*. I gruppi consortili rinvenuti con questo sistema sono stati integrati con la principale bibliografia edita sul tema in grado di fornirci appigli cui ancorare le fonti inedite.

Ci si è avvalsi della combinazione dei dati forniti dalle testimonianze narrative, tra cui cronachisti come Giovanni Musso e Pietro da Rivalta, accostati ai principali studi sulle famiglie.

Il primo testimone di un quadro d'insieme della società piacentina è il Musso che nella sua cronaca della fine del XIV secolo riporta un elenco di consorterie aristocratiche piacentine tra cui i: «...*Nobiles de Cario capitanei quod descenderunt multi nobiles sicut [...]illi de Cario de Placentia*». Inoltre «*Sunt multi alii Capitanei in Comitatu Placentiae, scilicet Capitanei de Val de Clavena e Capitanei de Vegiano. Confanonerii [...] Avogari sunt etiam in dicta civitate Placentia. [...] Nobiles de Castronovo habent dignitatem qui sunt Valvasores...*»¹⁰⁰⁰. Successivamente il cronista ricorda i da Fontana che, qualificati *capitanei e comites*, sono all'origine di altre importanti famiglie tra cui gli:«...*Arcelli, i Malvicini, i Paveri de Paverano, della Rocha, de Bandichis, de Anticho, de Taferia, de Grammibus, Pocaterra, Stretti...*»¹⁰⁰¹.

Alcuni di questi gruppi consortili emergono dalla lettura delle carte di X-XI secolo. In linea teorica fondano il patrimonio su pratiche di tipo feudale e impostano la loro ricchezza sul possesso terriero, sul rapporto con le istituzioni del tempo oltre che sul controllo (di tipo feudale o allodiale) di *castra, plebes* delle decime e di altri segni propri del potere locale. Lo status di *capitanei, valvasores, milites* appare in maniera molto marginale nelle fonti e non sempre è di immediato riconoscimento, ma che solo una lettura approfondita di tali indicatori può contribuire a mettere in luce.

⁹⁹⁹ L'analisi si è svolta soprattutto nel precedente capitolo dedicato ai vescovi.

¹⁰⁰⁰ RIS XVI, *Johannes de Mussis Chronicon placentinum*, col. 566.

¹⁰⁰¹ *Ivi.*, col. 565.

I da Cario e il Piacentino orientale

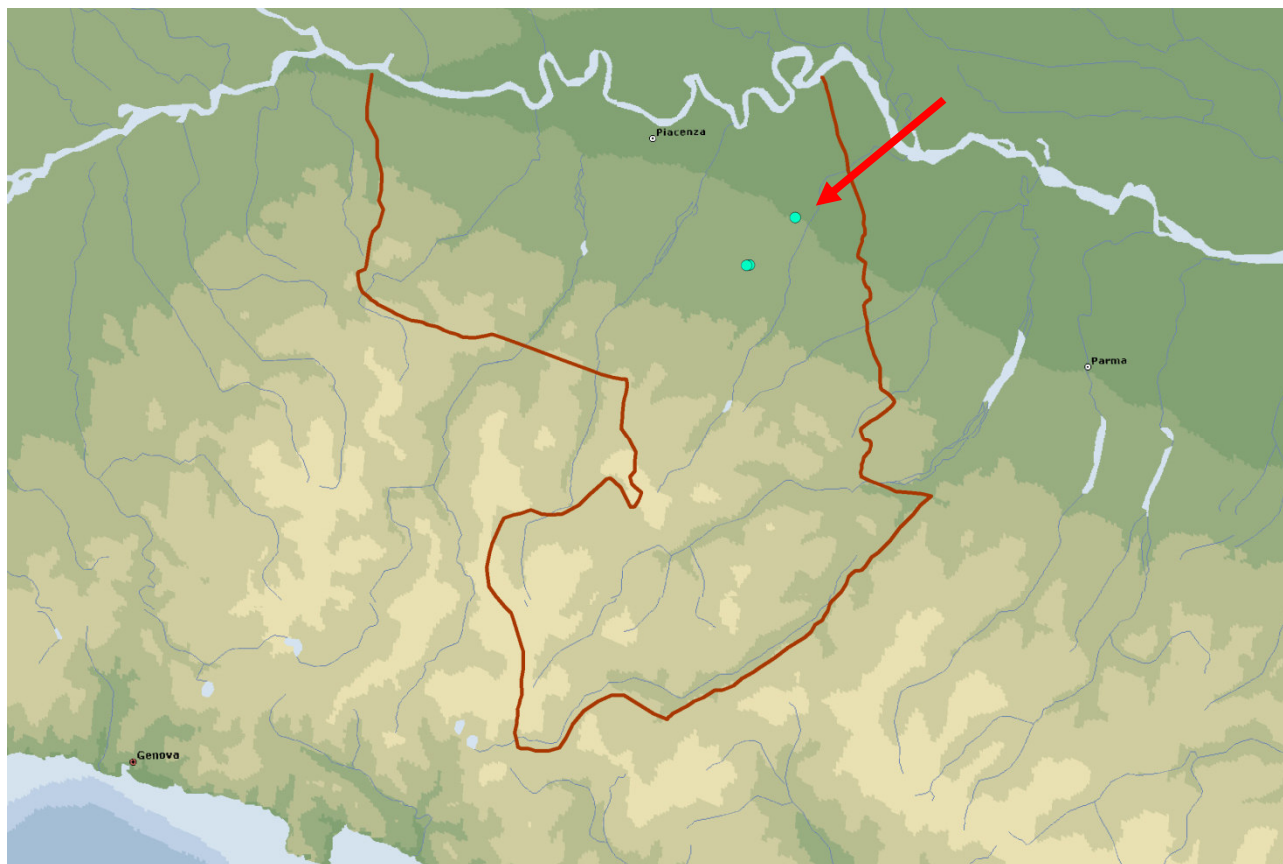


Fig. 59, Proprietà dei da Cario, con la freccia rossa si indica Chero.

I da Cario sono una delle famiglie più antiche del territorio piacentino e una delle poche a dichiararsi di legge salica e ad identificarsi con il luogo del maggiore radicamento fondiario: prendono il nome dalla località di Chero (Carpaneto Piacentino, PC).

Nell’XI secolo i documenti piacentini in cui vi è traccia della famiglia sono 10¹⁰⁰². Di fatto le carte in cui risultano attori giuridici sono solamente 4 (2 delle quali provenienti da Sant’Antonino, 1 dalla Cattedrale, 1 da S. Savino)¹⁰⁰³, nelle restanti 6, alcuni membri della famiglia sono testimoni. Le notizie sulla famiglia si arricchiscono attraverso 6 documenti cremonesi che ne riportano l’esistenza¹⁰⁰⁴.

¹⁰⁰² 1043 *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, doc. n. 181, pp. 459-462; 1047 ACP, giudizi, doc. n. 12; 1056 ASA, doc. n. 508; 1065 *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 418, pp. 278-283; 1066 *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 419, pp. 283-289; 1070 ASP, fondo Ospizi civili, atti privati, b.4 doc. n. 19; 1077 MGH H IV DD, doc. n. 286, pp. 373-374; 1092 ASA, doc. n. 564; 1097 ACP, vendite, doc. n. 129; 1098 ASA, doc. n. 574.

¹⁰⁰³ ASA, docc. nn. 508, 574; ACP, vendite, doc. n. 129; ASP, fondo Ospizi civili, atti privati, b.4 doc. n. 19.

¹⁰⁰⁴ *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, doc. n. 181, pp. 459-462.

La prima traccia piacentina di un personaggio proveniente da Cario risale all'822. Si tratta di Liutprando figlio di Ratcausi de Cario, testimone in un atto rogato a Paderna¹⁰⁰⁵. Il primo per il quale si riesca a ipotizzare un'appartenenza familiare è Seufredo figlio di Guarino, che nell'855 viene investito di alcuni beni a Fabbiano (Fabiano, Rivergaro, PC) in val Trebbia¹⁰⁰⁶. La professione di legge franca e il nome presente a più riprese nella genealogia hanno spinto F. Bougard a ritenerlo membro dei da Cario. Intorno al 908-909 è citato Seufredo de Cario figlio di Aderaldo¹⁰⁰⁷ e nel 943 una precaria trascritta dal Campi su alcuni beni della chiesa di S. Fiorenzo di Fiorenzuola registra la presenza di alcuni *vassi episcopi* tra cui: Aderaldo de Cario insieme ad Aderaldo da Piacentino e ai figli del fu Rainerio¹⁰⁰⁸. Nel 1031 Ubaldo da Cario è vescovo di Cremona. È presumibile ritenere che i rapporti con il suo omologo piacentino siano stretti, anche se per trovare traccia della famiglia nelle nostre carte dobbiamo attendere un placito del 1047 in cui Ansaldo da Cario è *vassus episcopi*¹⁰⁰⁹. Il necrologio saviniano ne conferma l'esistenza e ne ricorda la conversione: *Ansaldus de Cario monachus et conversus sancti Savini*¹⁰¹⁰. È raro che nel necrologio emergano indicazioni di provenienza, segno che si tratta di un personaggio importante.

Un altro membro della famiglia, Aderaldo è attestato in 9 documenti tra il 1043 e il 1065, di cui 8 cremonesi e 1 piacentino (un placito)¹⁰¹¹. Compare per la prima volta in una precaria del 1043 in relazione al vescovo di Cremona Ubaldo (1031-1067), suo fratello, cui si lega ottenendo il possesso di una terra posta nei pressi della cittadina lombarda¹⁰¹². In questa carta per la prima volta assistiamo alla definizione di *castrum* per la località di Chero.

Le fonti mostrano come l'episcopato cremonese del vescovo piacentino sia tormentato da lotte interne alla città e da aspri contrasti con i vassalli testimoniati da una ricca produzione documentaria. Ubaldo è fedele all'imperatore, viste le rilevanti concessioni di Crema e dell'*insula Fulcherii*, ma pare sia poco gradito alla popolazione cremonese da cui viene avvertito, probabilmente, come un corpo estraneo¹⁰¹³. Al di fuori della presenza vescovile, apparentemente non sembra vi sia un radicamento fondiario della famiglia nel Cremonese. Sono circa una sessantina i contratti prodotti dalla cancelleria vescovile, in cui emergono relazioni di tipo feudale e con gli imperatori Corrado II, Enrico III ed Enrico IV e una bolla di papa

¹⁰⁰⁵ ChLA2, LXVIII, doc. n. 14, pp. 55-56.

¹⁰⁰⁶ ChLA2, LXIV, doc. n. 40, pp. 129-130.

¹⁰⁰⁷ BOUGARD, *Entre Gandolfingi et Obertenghi*, pp. 40-41.

¹⁰⁰⁸ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 51, pp. 487-488.

¹⁰⁰⁹ ACP, giudizi doc. n. 12.

¹⁰¹⁰ NEISKE, *Das ältere Necrolog*, pp. 65-66.

¹⁰¹¹ *I placiti del Regnum italiae*, doc. n. 418, pp. 278-283.

¹⁰¹² *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, doc. n. 181, pp. 459-462.

¹⁰¹³ SAVIO F., *Gli antichi vescovi d'Italia. Dalle origini al 1300 descritti per regioni. La Lombardia*, p. II - vol. II, Cremona, Lodi, Mantova, Pavia, Bergamo 1932, pp. 47-61.

Alessandro II¹⁰¹⁴. Sarebbe da approfondire il rapporto tra i da Cario, il territorio di Cremona e, vista la relativa distanza tra Chero e la città lombarda, è possibile che vi fosse anche continuità fondiaria nei possedimenti della famiglia.

Una delle ultime apparizioni di Aderaldo nella documentazione è in un placito del 1064 in qualità di *missus* di Enrico IV e *miles* di Ubaldo¹⁰¹⁵. Un anno più tardi, Aderaldo è presente alla conferma delle donazioni al monastero di S. Savino che il vescovo e conte Dionigi effettua a favore della famiglia dei da Fontana. Nell'atto compaiono alcuni membri della società piacentina del tempo con significative distinzioni sociali: Aderaldo da Cario (l'unico che indichi il luogo di provenienza) insieme a Oddone figlio di Rainerio e Gandolfo figlio di Amizone si dichiarano *militēs* del vescovo¹⁰¹⁶. Anche Gandolfo figlio di Amizone con ogni probabilità è un da Cario, anche se non specifica la provenienza. Nel 1066 Otto figlio di Aderaldo insieme a Gandolfo da Cario è presente in un placito tra i vassalli del vescovo Ubaldo di Cremona nella contesa di una *curtis* e di un *castrum* del cremonese (Ruvicinigo, n.i.)¹⁰¹⁷.

È evidente la divisione della famiglia in vari rami: da un lato quello cremonese, dall'altro quello piacentino rappresentato da Gandolfo figlio di Ansaldo ricordato tra il 1066 e il 1077 in altre 2 circostanze, sempre in carte piacentine. Nel 1070, infatti, dona al monastero di S. Savino per la salvezza della sua anima 12 iugeri di terre poste nel *locus et fundus* Cario¹⁰¹⁸. Nel 1077, insieme a Pagano del fu Ribaldo e Grimerio *vicecomes*, Gandolfo è il primo dei tre notabili piacentini presenti al placito tenuto da Enrico IV relativo ad alcuni possedimenti posti a *Camporemaldo* (Camporemoldo, Gragnano Trebbiese, PC)¹⁰¹⁹.

Gandolfo figlio di Amizo è ricordato 4 volte nella nostra documentazione. È molto probabile si tratti di due persone diverse anche se ci sarebbe un salto di due generazioni nel giro di quarant'anni: la prima menzione è del 1056 e l'ultima del 1098 (se fosse la stessa persona avrebbe più di settant'anni).

Nel primo caso è presente in una donazione del 1056 di beni posti nel *locus et fundus Paule* (n.i., presumibilmente nella valle del Nure)¹⁰²⁰; è poi ricordato tra i testimoni di una promessa nel 1092¹⁰²¹ e nel 1097 e nel 1098 insieme ai fratelli Ansaldo e Vittore e i figli Armano e Viberto compra beni nella zona di Chero¹⁰²². Nel 1107 Ansaldo da Cario vende alcune proprietà poste a

¹⁰¹⁴ *Ibid.*

¹⁰¹⁵ *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 415, pp. 267 -270.

¹⁰¹⁶ *Ibid.*, doc. n. 418, pp. 278-283.

¹⁰¹⁷ *Ibid.*, doc. n. 419, pp. 283-289.

¹⁰¹⁸ ASP, fondo Ospizi civili, atti privati, b.4 doc. n. 19.

¹⁰¹⁹ MGH H IV DD, doc. n. 286, pp. 373-374.

¹⁰²⁰ ASA, doc. n. 508.

¹⁰²¹ ASA, doc. n. 564.

¹⁰²² ACP, vendite, doc. n. 129; ASA, doc. n. 574.

Chero ad un canonico di Sant'Antonino rivelando la morte del padre Gandolfo¹⁰²³. L'atto è rogato in *suburbio civitatis*, è probabile che la famiglia si stia radicando in città.

Nel 1135 alla presenza del vescovo e conte Arduino, tre esponenti dei da Cario, Gandolfo, Ribaldo e Bernardo, si definiscono *capitanei*, e dichiarano di tenere in feudo decime e pievi vescovili¹⁰²⁴. Si tratta, ad ogni modo, di un'espressione molto generica e che non esaurisce la questione. Non si specificano le pievi e le decime controllate. Si ribadisce, inoltre, la rarità della definizione capitaneale, visto che nel *Registrum Magnum* del Comune con tale dicitura si indicavano i capi delle società dei mercanti a partire dal XIII secolo.

In sintesi, dunque, siamo in presenza di una famiglia franca strettamente legata al vescovo che emerge sulla restante nobiltà locale a partire dalla seconda metà dell'XI secolo. In un'epoca in cui il seguito episcopale, non sempre documentato, raramente supera i 3 *vassi* (a differenza della prima metà del secolo in cui risulta molto più nutrito), i da Cario sono sempre presenti. Le carte mostrano tre rami principali della famiglia e 4 esponenti diversi: Ansaldo da Cario, suo figlio Gandolfo, Aderaldo e Gandolfo figlio di Amizo. Dal punto di vista fondiario abbiamo poche informazioni: le donazioni che effettuano si concentrano nel territorio del *locus et fundus* o nel *castrum Cari* (Chero, PC). Il possesso delle decime è da ritenersi ipotetico¹⁰²⁵. Visti gli attuali dati è estremamente arbitrario portare avanti una simile teoria: l'alienazione del patrimonio è di modesta entità se rapportata alla costante presenza familiare nelle assemblee giudiziarie presiedute dal vescovo. Va ribadita la definizione, in due casi, di *milites* in occasione di placiti¹⁰²⁶. Le linee patrimoniali individuate, inoltre, non si estinguono con il passaggio all'età comunale; è pertanto presumibile che vi sia documentazione andata dispersa che attesti l'esistenza di un patrimonio al momento troppo esiguo per risultare oggetto di riflessione.

In età comunale i da Cario sono molto attivi nella *vicinia* di Sant'Antonino¹⁰²⁷, sono gli antenati dei Landi che eserciteranno la propria influenza nel quartiere a ridosso della Cattedrale e avevano come punto di riferimento la chiesa di S. Lorenzo¹⁰²⁸.

¹⁰²³ ASA, doc. n. 594.

¹⁰²⁴ ASP, *Ospizi civili*, fondo diplomatico, b. 4, cit. da RACINE, *Capitanei a Plaisance*, pp. 189-205.

¹⁰²⁵ RACINE P., *Capitanei a Plasence*, in A. CASTAGNETTI (a cura di), *La vassallità maggiore*, Roma 2001, pp. 189-206.

¹⁰²⁶ *I placiti del Regnum Italiae*, docc. nn. 415, 418, pp. 267 -270, 278-283.

¹⁰²⁷ BULLA G.P., *Il Comune di Piacenza e l'antica Cattedrale dei SS. Antonino e Vittore nel XII secolo. Note sull'aristocrazia consolare piacentina dalla sua formazione al 1199*, Università degli Studi di Milano, relatore prof.ssa G. Soldi Rondinini, aa. 1992-1993.

¹⁰²⁸ NASALLI ROCCA E., *Palazzi e torri gentilizie nei quartieri delle città italiane medioevali: l'"esempio" di Piacenza*, in *Contributi dell'Istituto di Storia medievale. Raccolta di studi in memoria di Giovanni Soranzo*, vol. I, Milano 1968, pp. 303-323.

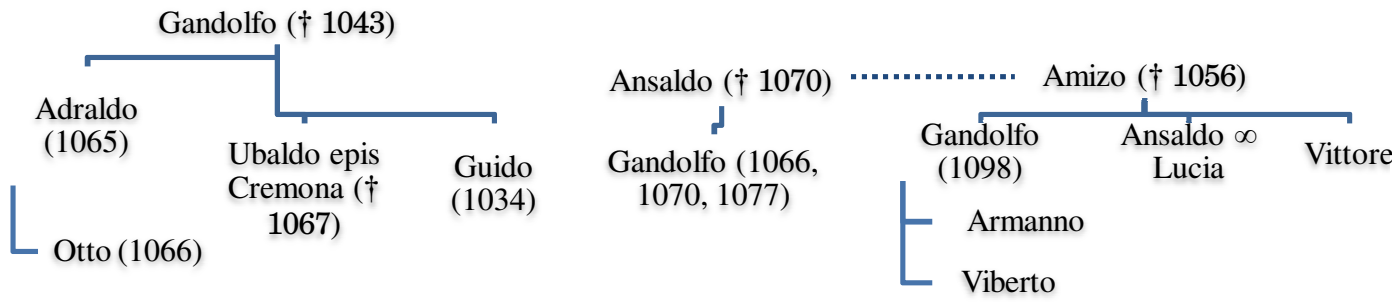


Fig. 60, Albero genealogico della famiglia da Cario.

I da Paderna

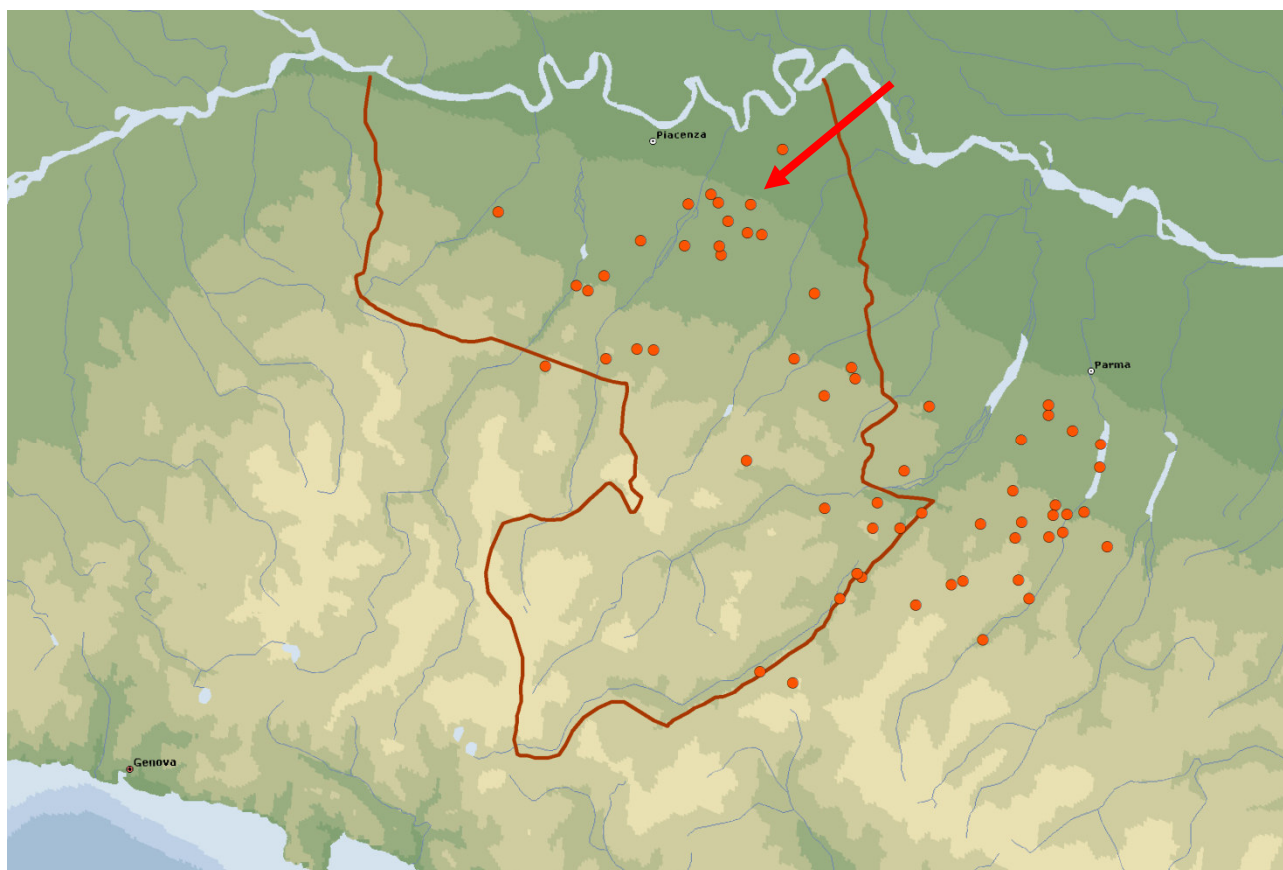


Fig. 61, Proprietà dei da Paderna, con la freccia rossa si indica Paderna.

I da Paderna sono una famiglia salica del comitato piacentino, compaiono in sole 3 carte nell'XI secolo, ma sufficienti ad annoverarli tra i gruppi consortili più ricchi del territorio¹⁰²⁹. I loro beni si concentrano tra le attuali province di Parma e Piacenza. Del gruppo consortile sappiamo poco: la famiglia prende il nome dal *castrum* di *Paterna* (Paderna, Pontenure, PC) in cui è rogata un'importante vendita.

Troviamo la prima menzione di un da Paderna nel seguito vassallatico del vescovo di Piacenza. Nel 990 e 991 Gauselmo da Paderna è tra i vassalli del arcivescovo Giovanni e nel 998 tra quelli del vescovo Sigefredo, uno dei pochi insieme a Teudisio e Guido ad essere ricordato più volte tra i vassalli vescovili. Il nome ricompare nel 1014 quando Gauselmo di Paterna viene citato tra i *capitanei* piacentini in una donazione del vescovo Sigefredo a Sant'Antonino, riportata dal Campi e non conservatasi in originale¹⁰³⁰.

Il gruppo familiare emerge in maniera inequivocabile in una carta del 1028 conservata nell'Archivio di S. Savino e rogata nel *castrum* di *Paterna*. Si tratta di uno dei più imponenti negozi relativi al territorio piacentino dell'XI secolo. Ildegarda figlia di Oddone di legge salica

¹⁰²⁹ 1028 ASP, Ospizi Civili, atti privati, doc. n. 5; 1042 ACP, donazioni alla chiesa di S. Giustina doc. n. 36, 1043 Ms. Rufini f. 6r.

¹⁰³⁰ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 68, pp. 499-500.

con il consenso del marito Oddone di Gauselmo vende circa 1000 iugeri di terre al prete Pietro figlio di Pietro della chiesa di S. Pietro del *castrum* di Paderna (Pontenure, PC) posto ad est del territorio piacentino, lungo la valle del Chero e luogo in cui il documento viene rogato¹⁰³¹. Alla vendita doveva, verosimilmente, seguire il testamento dello stesso prete, secondo la prassi del prestito dissimulato¹⁰³². Si tratta indubbiamente di una delle carte più interessanti dell'archivio del monastero di S. Savino conservato nel fondo degli Ospizi Civili dell'Archivio di Stato di Piacenza.

Siamo qui in presenza di un signore fondiario che aliena i suoi beni in piena proprietà e il cui patrimonio lo collocherebbe tra le più importanti famiglie aristocratiche del nord Italia. L'identificazione del gruppo parentale di provenienza di quest'ultimo è, tuttavia, complicata: il marito, di legge longobarda, presumibilmente è autoctono, la moglie, di legge salica, vista la collocazione del patrimonio è plausibile provenga da una famiglia parmense¹⁰³³.

Tra i testimoni del documento è presente il conte che probabilmente ha interessi fondiari concreti nonostante non emerga alcun rapporto vassallatico con il donatore. Tali basi servirebbero a favorire rivendicazioni pubblicistiche e il monastero potrebbe essere coinvolto in quanto destinatario della seconda copia della vendita stessa.

Le proprietà ricordate sono un lungo elenco: la cappella in onore di S. Tommaso, in *locas et fundas* di Monticello di Albare, Vico Gatuli, Galion(..), Vico Serduli, Vilignano, Quargnenti, Colaglo, un altro Munticello, Casadego, Maliatico, Cellole, S. Michele con una parte della chiesa edificata in suo onore, Plana Idioni, con una parte di *castro et capella in honore Sancte Iustine*, Sant'Andrea con una parte di cappella dedicata allo stesso santo, Panocla, Ariola, Miliano, Torclaria, Caxounla, Modeiaila, Uzziciano, Celliano, Idriaria, Straugnano, *castro* Ragnani, Casouri, Biarsano, Beduxo, Ravagnano, Aqua(latula, Azano, Muntale, Ripa, Portorotundo, Brancioloni, Roca, Petraliuzoni con parte del *castrum* e della *roca ibi abente*, un altro Viticiano, Casona, Rubiano con parte del *castrum*, della *capella seu turri ibi abente*, Pedregnano con la *capella* consacrata in onore di Sant'Antonino, Costa summadulia con una parte del *castro* Veriano, Granonza, Folegnano con una parte del *castro Neviano*, Caxaria, Agnanina, Contile, Galignano, Marliano, Orliano con una parte del *castro*, Mantuana, Sancto Quilico, Bellene, Elie, Silvaregi, Salsemaiore Salseminore, Fiantanelle, Gunzanicolo con una parte del *castro* e una *capella*, Rodunca, Planello, Bacedasco, Fabolasco, Cangelasi, Pozolo, Pontenure, Canoleto, Crispinassi, Salanoa, Quaquarario, Viperica, Paredi, Mortafoco, Vico Corvoli, Vico Tovali, Fossa Corvolasca, Noenta, Paterna con il *castro et capellis inquacumque honore edificatis*,

¹⁰³¹ BOSELLI, *Delle Historie piacentine*, vol. V, pp. 62-63.

¹⁰³² Si veda il capitolo 3 relativo alla carta tra i documenti di S. Savino.

¹⁰³³ POCHETTINO C., *I Pipinidi in Italia (secoli VIII-XII)*, in "Archivio Storico Lombardo", LIV (1927), pp. 1-43.

Laudexana, Montenario, Ugiola, Vico Ursoceni, Strionli, Ancariano, Viaplana, San Giorgio, Caselle, Rio, Casiano, Cellole *tam infra castrum quamque et foris*, Camplano, Munte Formigario e nella città di Piacenza. A Paderna inoltre i coniugi possiedono solo una parte del *castrum*: è chiaramente specificato *Paterna cum portione castrum et capellis in quocumque honore edificatis*. Sono in tutto un centinaio di toponimi distribuiti in più di 6 vallate, localizzabili nel territorio compreso tra la valle della Parma e quella del Trebbia.

Dal punto di vista insediativo si tratta in gran parte di *locas et fundas* e in pochi casi di *castra* (circa una decina di occorrenze, il 10% del totale dei toponimi). Non viene specificata la misura delle singole proprietà, neanche in maniera approssimativa e vengono ceduti alcuni diritti economici tra cui *ripis, rupinis ac palutibus, molendinis ac piscationibus*, tuttavia manca il *teloneo*.

Per quanto il patrimonio sia molto esteso, la quantità di beni menzionati è notevolmente alta.

Da sottolineare, inoltre che l'atto viene sottoscritto dai coniugi più di dieci anni prima della morte degli alienanti. Il necrologio di S. Savino, infatti, ricorda la morte dei due coniugi ad un anno di distanza l'uno dall'altro: Ildegarda nel 1041 e nell'anno successivo Gauselmo, fattosi monaco poco prima di morire secondo la pratica largamente attestata del *monachus ad succurrendum*¹⁰³⁴.

Non si fa menzione dell'acquisizione dei beni da parte del monastero nella conferma da parte di Corrado II nel 1037¹⁰³⁵. Nel 1048, il suo successore Enrico aggiunge le *curtes* di Paderna e di Rubbiano con relative pertinenze¹⁰³⁶. Con questo termine sembra che il monastero abbia già incamerato i beni dei due coniugi.

Oddone figlio di Gauselmo compare in un altro documento, rogato nel monastero di S. Savino nel 1042, quando in punto di morte compie la sua ultima donazione alle istituzioni piacentine di 300 iugeri di terre poste tra Ponte Nure, Canoletto e Campo Lambro (presumibilmente località posta alla confluenza del Lambro nel Po)¹⁰³⁷. L'atto è poi confluito nell'archivio di S. Giustina ma getta luce sulle sostanze del signore fondiario.

Oddone è ricordato nel necrologio di S. Savino con la data della morte risalente al 6 aprile del 1041¹⁰³⁸. Nel manoscritto di Rufino è poi riportata in copia la vendita da parte dello stesso Oddone per 3000 libre di denari piacentini di un ingente patrimonio fondiario a tal Oberto del fu Aginone¹⁰³⁹. I beni in parte ricalcano quelli del contratto del 1028. Si registrano però alcune problematiche rispetto al documento appena menzionato: si tratta di una copia di XIII secolo,

¹⁰³⁴ NEISKE, *Das ältere Necrolog*, pp. 63-65.

¹⁰³⁵ MGH DD KII, doc. n. 242, pp. 333-334.

¹⁰³⁶ MGH DD HIII, doc. n. 222, pp. 295-296.

¹⁰³⁷ ACP, donazioni alla chiesa di S. Giustina doc. n. 36.

¹⁰³⁸ NEISKE, *Das ältere Necrolog*, pp. 63-65.

¹⁰³⁹ Ruffini inv., f.6r.

Oddone è morto quasi da due anni e i denari piacentini non esistono ancora, né sono attestati in altri casi coevi. Emergono ulteriori dati: i signori sembrano possedere tutto il *castrum* insieme alla chiesa di S. Maria che con quella di S. Pietro è il secondo edificio sacro noto all'interno dell'insediamento.

Si può pensare che si tratti di un falso perché gli ingenti beni delle ultime due donazioni non compaiono nel diploma di concessione di Enrico III precedentemente riportato. La famiglia dunque è strettamente legata al monastero di S. Savino. Il trasferimento in blocco di un simile patrimonio deve comportare un arricchimento veramente cospicuo al punto da far pensare ad un grado di parentela o a rapporti molto stretti dell'abate con la famiglia stessa.

Per approfondire le conoscenze sui da Paderna pare quindi necessario concentrarsi sugli aspetti patrimoniali e fare una breve incursione nella documentazione parmense.

I da Carpaneto/da Rizzolo e il piacentino orientale

Nel territorio a est di Piacenza vi sono alcune famiglie di medi *possessores* che non compaiono frequentemente nelle carte. L'indicatore maggiormente significativo è dato da alcuni documenti rogati all'interno di *castra*.

Nel 943 una precaria trascritta dal Campi riguardante alcuni beni della chiesa di S. Fiorenzo di Fiorenzuola riporta il seguito vassallatico del vescovo Bosone tra cui: Aderaldo de Cario insieme ad Aderaldo da Piacentino e ai figli del fu Rainerio¹⁰⁴⁰. Tra la famiglia di Aderaldo e il vescovo di Piacenza vi è un rapporto di dipendenza feudale. Adraldo di Piacentino (Carpaneto, PC) infatti compare una volta in un livello del 993¹⁰⁴¹ e, successivamente, nel diploma di Sigefredo a Sant'Antonino, riportato dal Campi nel 1014. Aderaldo detto Azo, insieme al figlio Aderaldo vassallo del vescovo Guido dona alla Cattedrale delle terre poste a Rio, Gudi (Godi, San Giorgio Piacentino, PC), Valle Antonini, Regiano (Rezzano, Carpaneto, PC)¹⁰⁴². Nello stesso anno padre e figlio ricevono parte delle terre a livello¹⁰⁴³ secondo quella pratica feudale da noi descritta e largamente attestata in questo periodo cronologico.

Nella stessa zona vi sono i possedimenti di Gandulfo figlio del fu Razoni che nel 1002 insieme ai fratelli Adelberto, Vualingo figli del fu Razoni ricevono dal vescovo Sigefredo 6 appezzamenti di terra posti in *locas et fundas* Canali, Vico Faxioli e in San Damiano (S. Giorgio Piacentino,

¹⁰⁴⁰ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 51, pp. 487-488.

¹⁰⁴¹ ACP, livelli doc. n. 57.

¹⁰⁴² ACP, livelli doc. n. 56.

¹⁰⁴³ ACP, livelli doc. n. 55.

PC)¹⁰⁴⁴. Lo stesso Razo, probabilmente il padre del Gandolfo appena menzionato, è citato nel 991 tra i vassalli dell'arcivescovo Giovanni.

Nel 1018 lo stesso Gandolfo dona alla Chiesa di S. Giustina di Piacenza per la salvezza della sua anima un appezzamento di terra vuota posta dentro la città di Piacenza e 1 iugero di terre arabili (o 11, la lettura è dubbia) e fa rogare il documento nel *castrum* Riuciole¹⁰⁴⁵ (Rizzolo, S. Giorgio Piacentino)

Sembra si tratti di una famiglia di piccoli-medi proprietari radicati nella valle del Nure che effettuano operazioni non economicamente rilevanti ma che hanno il controllo di piccole porzioni di territorio. Significativa, inoltre, è la presenza del *castrum* di Rizzolo non attestato in altri casi.

Nel 1030 presso il *castrum* di Toriano (Torrano, Ponte Dell'Olio, PC) viene rogato il livello che il vescovo Sigefredo concede ai fratelli Anselmo e Razo figli del fu Vuarini in cui vengono concesse le decime relative a beni posti nei *locas et fundas* Taro, Alpe Ciciolo, Starpado, Casale Carpena, Bonca nel piviere di S. Antonino di Bedonia (PR)¹⁰⁴⁶. La concessione delle decime dà una notevole fonte di reddito alla famiglia che le riceve. Nel *castrum* di Torrano, vicino a quello di Rizzolo, nel 1079 viene rogata una vendita da parte di Teza figlia del fu Odoni che concede a Martino figlio di un altro Martino terre poste nei *locas et fundas* Ponte Nure, Lobiani, Canoletto, Crepsinasi, Paredi, Vico Pradi, Vico Tulino, Fosa Minore, Formicario, Runcalie, Bordenico, Runci Gecencii¹⁰⁴⁷. Tali proprietà sono tutte collocate nella bassa valle del Nure.

Un placito del 1030 risolve una lite a seguito di una donazione dei coniugi Raimondo detto Anselmo figlio di Ogleri e Adelaida figlia di Lanzone. I beni contesi comprendono alcune case e rilievi montuosi nella valle del Chiavenna, due *castra* con una torre alla sommità e una chiesa dedicata a S. Ilario (tuttora esistente una chiesa con la stessa dedica prima dell'ingresso del paese) nei *locas et fundas* detti un tempo S. Maria di Pudoni e Castelione e ora chiamati *Rocheta Ogleri* nel *locus et fundus* Ponti Clavenna (Rocchetta Chiavenna, Lugagnano Val d'Arda, PC) della misura di 40 iugeri con relativi diritti di natura pubblicistica di controllo delle sponde dei fiumi (*ripis, rupinis*), delle paludi (*palutibus*), di pesca (*piscacionibus*) e relativi a mulini non più esistenti (*locis ubi olim molendinibus fuerat*)¹⁰⁴⁸. Il documento si rivela interessante per una serie di motivi. *In primis* è rogato nel *castrum* di Carpaneto ulteriore prova del fatto che si tratti di una famiglia radicata nel territorio che per fare una donazione alla Cattedrale non ha bisogno di muoversi dalle proprie zone di influenza. Secondariamente i coniugi vengono a placito con

¹⁰⁴⁴ ACP, donazioni al vescovo n. 2.

¹⁰⁴⁵ ACP donazioni alla chiesa di S. Giustina n. 34.

¹⁰⁴⁶ ACP, livelli, doc. n. 63.

¹⁰⁴⁷ ACP, vendite, doc. n. 125.

¹⁰⁴⁸ ACP, donazioni al vescovo doc. n. 3.

Sigefredo vescovo di Piacenza a testimonianza delle presenza di interessi economici da parte della Cattedrale nella zona di Rocchetta Chiavenna (Lugagnano Val d'Arda, PC). Il termine *rocha o rocheta Oglerii* è significativo anche dal punto di vista insediativo in quanto vi si indica il padre dell'attore, ulteriore traccia di radicamento e di "personalizzazione" del territorio. Da rilevare è inoltre la presenza dei testimoni al placito, quasi tutti noti nella Piacenza di XI secolo: Rainerio del fu Teodisio, Antonio del fu Ribaldo e Lanfranco di Anselmo, tutti di legge longobarda, oltre a Adraldo del fu Adamo e Oddo del fu Gauselmo.

I nomi Gandolfo e Aderaldo e la collocazione topografica dei possessi sembrerebbero legare la famiglia ai da Cario con cui probabilmente intrattengono rapporti di parentela.

In base alle scarse testimonianze riportate si può evincere che i personaggi sopra citati gravitino solamente attorno alla Cattedrale di Piacenza.

I da Fontana e il Piacentino occidentale

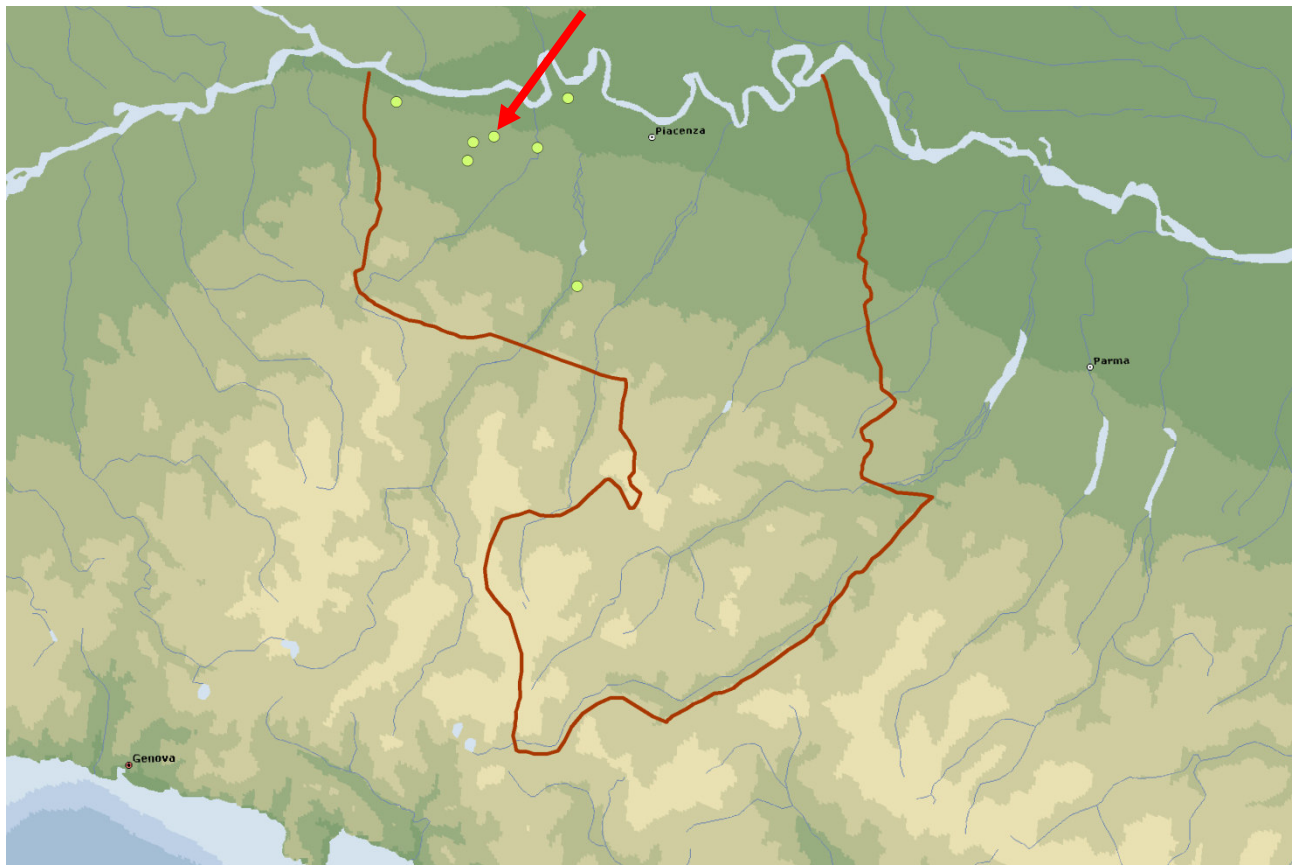


Fig. 62, Proprietà dei da Fontana, con la freccia rossa si indica Fontana Pradosa.

I da Fontana sono una famiglia longobarda del comitato piacentino di cui sono note cinque generazioni, dalla madre di Ribaldo di Vico Valegario, a Otta figlia dell'ultimo conte di

Piacenza. Conoscono l'apice della fama con Gregorio, vescovo di Vercelli (1051-1078) e, negli ultimi anni della sua vita, *missus* dell'imperatore Enrico IV.

A differenza dei da Cario, gli antecedenti della consorte non sembrerebbero rimandare all'età carolingia: gli atti in cui compare tal Rodoaldo da Fontana sembrano legarsi ad un toponimo omonimo posto ad est della città nella zona dell'attuale Fontana Fredda (Cadeo, PC)¹⁰⁴⁹.

Tra le carte dell'XI secolo la famiglia compare in 10 casi¹⁰⁵⁰. Il primo è un diploma imperiale del 1004, attualmente in copia di XII secolo, in cui Enrico II, per intercessione del marchese Tedaldo di Canossa, cede a Ribaldo di Vico Valegari (n.i. ma, verosimilmente, nei pressi del Po) e ai suoi cinque figli Antonio, Burningo, Suppone, Anto, Tedaldo, alcuni diritti legati al fiume Po, *telloneum et riapticum navigii usque ad dimidiam aque partem Padi super rivam illius fluminis*, oltre al *castrum* di Soprarivo¹⁰⁵¹. Va sottolineata l'importanza commerciale di questo luogo tanto da non potersi ritenere casuale la sua contiguità con la porzione del Po controllata dagli Obertenghi tramite il *castrum* di Portalbera, conteso anche dalla nostra famiglia¹⁰⁵².

Il necrologio di S. Savino riporta l'esistenza di Bonafilia, madre di Ribaldo ma non il nome del marito¹⁰⁵³. Dei figli di Ribaldo solo Antonio e Borningo sono citati successivamente. Entrambi compaiono in una vendita del 1027 da cui si evince la morte del padre. Il documento riporta alcuni possessi ceduti e posti nella media valle del Tidone nel *locus et fundus Casale Agnelli* (n.i.)¹⁰⁵⁴.

Nello stesso anno, in una carta della Cattedrale piacentina, Antonio insieme alla moglie Imilia, vende ad un prete della Cattedrale, Martino, figlio di Martino, 14 appezzamenti di terra di non grande estensione posti ad *Alupra* (Castel S. Giovanni, PC) e Vico (n.i., Vico Vallegario). La vendita è rogata nel *castrum Albare* (Portalbera, PV) che risulta in questo modo legato alla famiglia insieme al *castrum* di Soprarivo indicato nel diploma di Enrico II¹⁰⁵⁵. Gli stessi Antonio e Borningo figurano come confinanti in una donazione a Sant'Antonino¹⁰⁵⁶.

Negli anni '30 dell'XI secolo viene menzionata inoltre la precaria a favore di un notaio di nome Ingezo, figlio di Raiverto che comprende la metà di una cappella dedicata a S. Antonino, la metà

¹⁰⁴⁹ ChLA 2, LXV doc. n. 22, p. 78; LXVI, doc. n. 29, pp. 96-97; LXVII, docc. nn. 2, 23, pp. 16, 78; LXXI, doc. n. 22, pp. 102-104.

¹⁰⁵⁰ 1004, MGH DD H II, doc. n. 72, pp. 90-92; 1027 CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 73, p. 503; 1027 ACP, vendite, doc. n. 90; 1032/1037 ACP, livelli, doc. n. 64; 1065, *I placiti del Regnum*, doc. n. 418, pp. 278-283; 1077 ASP, Fondo Ospizi civili, atti privati, b. 1., docc. nn. 4-5; 1078, CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 100, p.520; 1081 ASP, Famiglie, fondo Paveri Fontana, doc. n. 1; 1081 CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 102, pp. 521-522; 1092, CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, p. 365.

¹⁰⁵¹; Il diploma è giunto in copia di XII secolo ed è conservato nell'archivio degli Ospizi civili di Piacenza.

¹⁰⁵² ACP, vendite doc. n. 90.

¹⁰⁵³ NEISKE, *Das ältere Necrolog*, p. 66 ssg.

¹⁰⁵⁴ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 73, p. 503; il documento non è più rintracciabile.

¹⁰⁵⁵ ACP, vendite, doc. n. 90.

¹⁰⁵⁶ ASA, doc. n. 483.

delle terre circostanti, il cimitero e le decime del *loco et fundo* Vicomarino (Ziano Piacentino, PC) con case e un massaricio nel *loco et fundo* Pedreniano (n.i.) e un appezzamento di terra arabile nel *loco et fundo* Alubra della misura di 1 iugero¹⁰⁵⁷. Vista la posizione dei beni dati a livello, è probabile che si tratti di un personaggio strettamente legato ai da Fontana.

Dei figli di Ribaldo il necrologio di S. Savino riporta Burningo, padre di Gregorio di Vercelli, Imilia, moglie di Antonio, lo stesso Antonio in occasione della morte dei figli Borningo e Bonsenior e il nipote Obertus, converso, figlio di Bonsenior¹⁰⁵⁸.

Il Nasalli Rocca rileva la presenza della consorterìa nella zona di Fabbiano (Nibbiano, PC) e Rocca d'Olgisio (Pianello Val Tidone, PC)¹⁰⁵⁹, anche se non supporta tali affermazioni con indicazioni documentarie.

Vi è inoltre un dossier composto da 6 atti relativi ad una donazione effettuata nel 1062 da Gregorio da Fontana, vescovo di Vercelli, figlio del Borningo poco fa ricordato e nipote di Ribaldo¹⁰⁶⁰. Nel 1062 dona all'abbazia di S. Savino, per la salvezza della sua anima, la *curtis* del suo luogo natale *Fontana Predosa* per la misura totale di 130 iugeri in una zona che esula dalle principali aree di interesse del cenobio ma che per la vicinanza con il grande fiume, deve essere di vitale importanza economica¹⁰⁶¹. Nel 1065 il vescovo Dionigi presiede un placito a casa di Rainaldo, messo dell'imperatore e futuro conte di Piacenza, in cui porta in giudizio Gregorio e l'abate di S. Savino. A fronte di problemi sorti a seguito della donazione, Gregorio stesso ribadisce la volontà di lasciare i beni al monastero facendo intuire che tali proprietà siano oggetto di attenzioni particolari¹⁰⁶². L'alienazione di una parte cospicua del patrimonio di un importantissimo personaggio del suo tempo è estremamente rilevante. Pone una serie di interrogativi *in primis* sulla mancata eredità parentale. È, infatti, possibile che la *curtis* rappresenti un nucleo compatto ma non eccessivamente importante nell'economia familiare o che esistano ulteriori ragioni di contrasto con i parenti a noi ignote.

Negli anni compresi tra il 1077 e il 1078 Adelaide sorella di Gregorio interviene a più riprese confermando le donazioni del fratello e aggiungendo la cappella di S. Giorgio posta a Parpanese (Arena Po, PV) insieme a 50 iugeri di terra¹⁰⁶³. Del 1081 sono due carte, la prima è stata

¹⁰⁵⁷ ACP, livelli, doc. n. 64.

¹⁰⁵⁸ NEISKE, *Das ältere Necrolog*, pp. 66-67.

¹⁰⁵⁹ NASALLI ROCCA E., *Il consorzio gentilizio dei Fontanesi, signori della val Tidone*, in ASPP, IV s., 16 (1964), pp. 195-218.

¹⁰⁶⁰ 1065, *I placiti del Regnum*, doc. n. 418, pp. 278-283; 1077 ASP, Fondo Ospizi civili, atti privati, b. 1., docc. nn. 4-5; 1078, CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 100, p.520; 1081 ASP, Famiglie, fondo Paveri Fontana, doc. n. 1; 1081 CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 102, pp. 521-522; 1092, CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, p. 365.

¹⁰⁶¹ RACINE, *Gregorio da Fontana*, in DBI, 48, 1997, pp.

¹⁰⁶² *I placiti del Regnum*, doc. n. 418, pp. 278-283.

¹⁰⁶³ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 100, p.520.

rinvenuta nell'archivio privato della famiglia Paveri-Fontana e tramanda ancora la memoria della stirpe familiare e l'instaurarsi di un legame con la famiglia dei da Sabbioneta tramite Vuifredo. Il documento, oltre a riferire un *terminus* per la morte di Vuifredo stesso, (*ante* 1081), riporta la volontà di Ribaldo, Borningo e Boniso e della madre vedova Imilia e di Otta moglie di Borninigo a non interferire nei beni un tempo donati al cenobio¹⁰⁶⁴. La seconda carta ribadisce il ruolo dei tre fratelli che, per la salvezza dell'anima del padre defunto e della madre, donano 10 iugeri di terre nel *loco et fundo Boali* (Valle, Pianello Val Tidone)¹⁰⁶⁵. Nel 1092, con una menzione incerta e proveniente dalle pagine del Campi, abbiamo l'ultimo ricordo di una vendita da parte di Obizzo da Fontana di cui però non è desumibile la parentela¹⁰⁶⁶.

Da quanto detto il patrimonio fondiario della famiglia si colloca in un'area compresa tra il fiume Po, la Val Versa e la medio-bassa valle del Tidone, nei pressi della località di Fontana Predosa (Castel S. Giovanni, PC) da cui la consorzeria prende il nome. La presenza di vicini scomodi, quali Gandolfingi e Obertenghi, non ha impedito ai da Fontana di essere attivi nel territorio¹⁰⁶⁷.

Da riesaminare il rapporto con la pieve d'Olubra (Castel S. Giovanni, PC) e la fondazione della chiesa di S. Niccolò dei Cattanei in città, sottolineata, un secolo fa, da E. Nasalli Rocca sulla base di una documentazione seriore¹⁰⁶⁸.

A differenza dei da Cario sembrano maggiormente legati a S. Savino.

Gran parte dei da Fontana è ricordata in un memoriale bresciano, in quanto Ermengarda, figlia del citato Bonsenioro diventa badessa di S. Giulia¹⁰⁶⁹.

Successivamente la famiglia sembra ramificarsi: sono noti i Paveri, documentati a S. Savino già a partire dalla prima metà del XII secolo, con beni nella bassa valle del Tidone e nella media Val Luretta, gli Arcelli, nella zona di Pianello Val Tidone, di Ziano e della Luretta nei pressi della località di Castellaro Arcelli e infine i Malvicini, nell'alta val Tidone¹⁰⁷⁰.

¹⁰⁶⁴ ASP, Fondo Paveri-Fontana. Si ringrazia la dott.ssa A. Riva per il documento.

¹⁰⁶⁵ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 102, pp. 521-522.

¹⁰⁶⁶ *Ibid.*, p. 365.

¹⁰⁶⁷ RACINE P., *I Pallavicino*, in SPICCIANI A. (a cura di), *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, Atti del III convegno di Pisa, 18-20 marzo 1999, pp. 17-39.

¹⁰⁶⁸ NASALLI ROCCA E., *Origine e primordi della pieve d'Olubra* in ASPP, n.s., 30 (1930), pp. 143-148; Id., *Il consorzio gentilizio dei Fontanesi*, pp. 195-218.

¹⁰⁶⁹ NEISKE, *Das ältere Necrolog*, pp. 66-67.

¹⁰⁷⁰ NASALLI ROCCA, *Il consorzio gentilizio*, pp. 195-218.

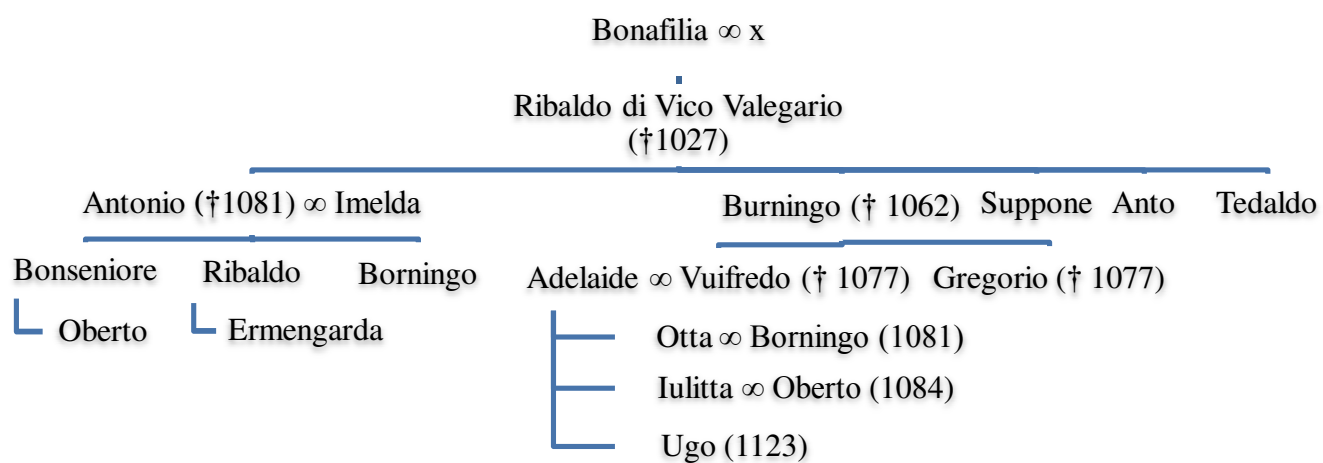


Fig. 63, Albero cronologico della famiglia dei da Fontana.

I da Rivergaro/filii Teudisii

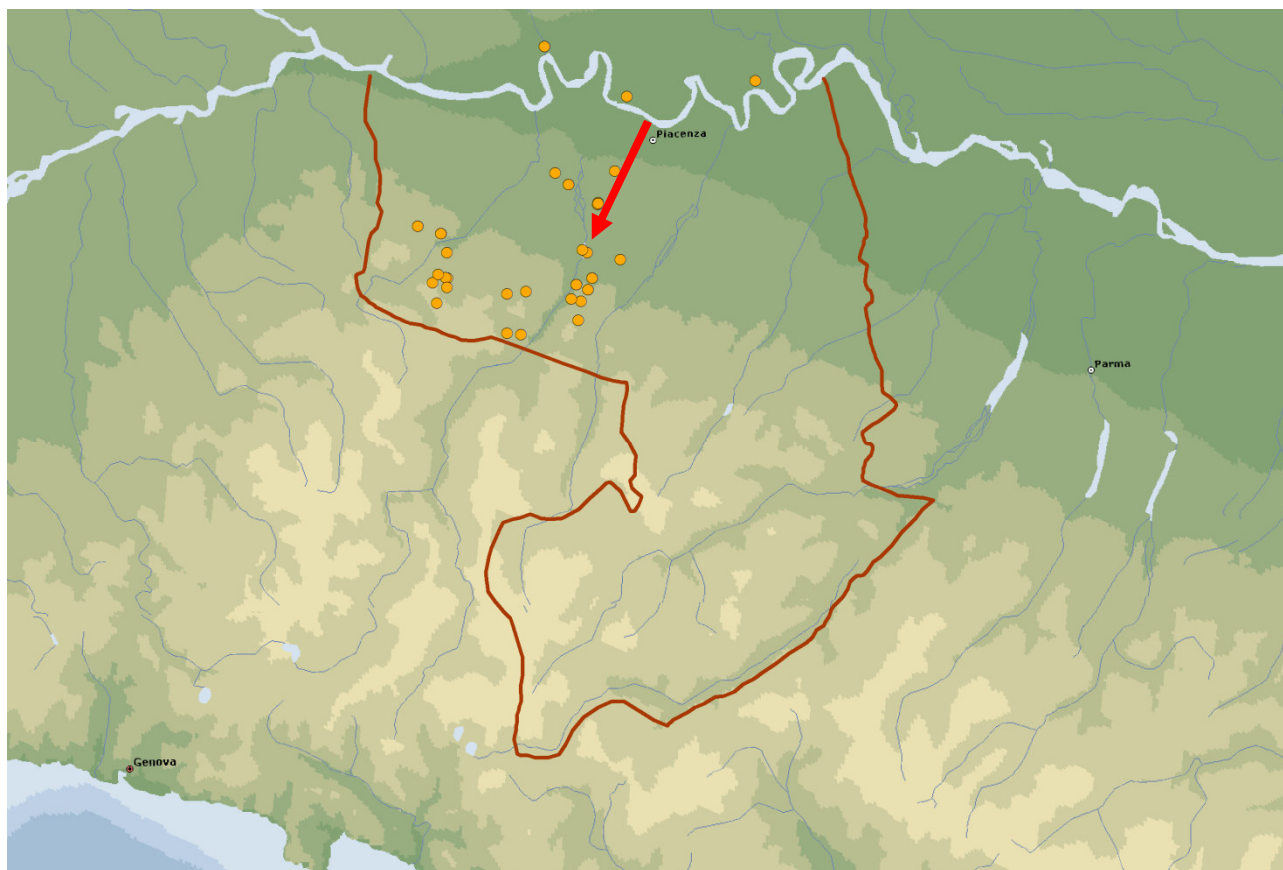


Fig. 64, Proprietà dei da Rivergaro. Con la freccia rossa si indica Rivergaro.

Le carte inedite piacentine di X e XI secolo hanno messo in luce l'esistenza di un gruppo consortile molto importante soprattutto per la zona occidentale del territorio comitale, i da Rivergaro.

La famiglia si professa di legge longobarda e indica con nomi ricorrenti alcuni suoi esponenti: Rainerio e Teudisio. Si tratta di nomi non piacentini o almeno non attestati nel IX secolo nella documentazione locale e andrebbero pertanto ad indicare personaggi alloctoni ma radicatisi nel territorio, presumibilmente dalla fine della dominazione carolingia.

La famiglia è stata oggetto delle riflessioni di alcuni studiosi, tra cui A. Conti¹⁰⁷¹, G. Petti Balbi¹⁰⁷² e G.P. Bulla¹⁰⁷³ che l'hanno legata alla consorceria comunale dei Filiirainerii o dei Fililteudisii, ravvisando nel nome del più antico rappresentante della casata l'aspetto di maggiore interesse.

¹⁰⁷¹ CONTI A., *Alle origini dei conti di Lavagna. L'abbazia di Bobbio, i "filii Rainerii" e i "filii Tedisii" tra Piacenza e Liguria orientale (sec. X-IX)*, in ASPP, s.4, LX (2008), pp. 225-246.

¹⁰⁷² PETTI BALBI G., *I conti di Lavagna*, in *Formazione e struttura dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Atti del primo convegno di Pisa 10-11 maggio 1983, Roma 1988, pp. 83-114.

¹⁰⁷³ BULLA G.P., *Famiglie dirigenti nella Piacenza di XII secolo alla luce delle pergamene di S. Antonino. Per una Novella chronica rectorum civitatis Placentiae*, in "Nuova Rivista Storica", f. III, LXXIX (1995) pp. 505-586.

Dalla lettura delle carte di X e di XI secolo è stato possibile rintracciare un ramo della famiglia radicato nelle valli di Trebbia e Tidone e in particolare nel *castrum* di Rivergaro prima e di Rivalta poi. I da Rivergaro sono ricordati nel seguito vassallatico del vescovo in 2 casi tra la fine del X e gli inizi del secolo successivo e si legano a varie istituzioni piacentine tra cui la pieve di S. Faustino di Tuna, la chiesa di S. Maria di Gariverto, la basilica di Sant'Antonino e il monastero di S. Savino. I documenti presi in esame sono 14¹⁰⁷⁴ e provengono in prevalenza dalla basilica dedicata al patrono cittadino (9 documentati, 3 di X secolo e 6 di XI).

In passato il gruppo consortile non è stato preso in considerazione per i beni che possiede nel territorio piacentino. Hanno piuttosto interessato la critica l'origine della famiglia e il rapporto con quella dei conti di Lavagna. La rarità del nome Teudisio e una menzione bobbiese tra fine X e inizi XI secolo hanno portato gli studiosi a legare la stirpe ligure dei conti di Lavagna al nome di Teudisio: con l'indicazione di Figli Teodosii sono denominati i conti liguri, vassalli degli imperatori e imparentati con gli Obertenghi¹⁰⁷⁵. Sarebbero proprio loro ad essere legati alla *pars beneficiaria* dell'abbazia di S. Colombano di Bobbio e ai *Miracula* di S. Colombano. Non ci sono tuttavia elementi, se non quelli onomastici, che li legherebbero alla nostra famiglia. Sarebbe semmai ipotizzabile un'antica origine comune, forse solo geografica, presumibilmente extra-piacentina, anche se alla luce degli attuali dati, tale ipotesi non risulta percorribile.

Le prime tracce dell'esistenza della famiglia si rinvencono intorno alla metà del X secolo con Odelberto da Rivalegario e suo figlio Richardo¹⁰⁷⁶. Si tratta di due carte conservate nella basilica di Sant'Antonino fatte rogare tra il 954 e il 958 da Riccardo figlio del fu Odelberto, una nel *castrum* di Rivergaro, l'altra nella città di Piacenza. I beni sono collocati nella media pianura piacentina tra Carminiano (Carmiano, Vigolzone), Casole (n.i.), Spongiola (Bettola, PC)¹⁰⁷⁷.

Nel 991 Teudisio, come vedremo figlio di Riccardo, è tra i vassalli dell'arcivescovo Giovanni¹⁰⁷⁸ e in un placito tenuto da Sigefredo nel 998 è nel seguito del vescovo insieme al figlio Rainerio¹⁰⁷⁹.

¹⁰⁷⁴ 954, ASA, doc. n. 359; 958, ASA doc. n. 363; 991, *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 213, pp. 279-285; 1004, ACP, donazioni a S. Giustina doc. n. 29; 1007, ASA, doc. n. 446; 1014, ASA pubblici, doc. n. 14; 1017 ASA doc. n. 454b; 1025, CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 71, pp. 501-502; 1030 ACP donazioni al vescovo, doc. n. 3; 1033 ASA, doc. n. 477; 1036, ASA, docc. nn. 460, 479, 653; 1037, Biblioteca comunale Passerini-Landi, Ms Rufino 6v -7r.

¹⁰⁷⁵ PETTI BALBI, *I conti di Lavagna*, pp. 83-109, si veda anche il placito rogato in Valle Lavanie in: *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 219, pp. 306-307.

¹⁰⁷⁶ A livello estremamente ipotetico si segnala una vudia con protagonista un Odelberto figlio di Radeverto che dovrebbe datarsi al 914. La contesa riguarda beni posti a Vidiliano che presumibilmente sono passati a far parte del patrimonio della Cattedrale, in quanto risarcimento del mal tolto (ACP, esami, doc. n. 5).

¹⁰⁷⁷ ASA docc. n. 359, 363.

¹⁰⁷⁸ *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 213, pp. 279-285.

¹⁰⁷⁹ *Ibid.*, doc. n. 217, pp. 313-315.

Nel 1004 nel *castrum* di Rivalta Teudisio, figlio del fu Riccardo *de loco* Rivalegario, dona per la salvezza della sua anima, di quella della moglie Ota e del figlio Rainerio alla Cattedrale di Piacenza due massarici uno in *loco et fundo* Gabiano (Gabbiano, Pianello Val Tidone, PC) della misura di 1 iugero di terre arabili e di 6 iugeri di prati e boschi, l'altro in *loco et fundo* Gauselingo (Gossolengo, PC) della misura di 12 iugeri¹⁰⁸⁰. Sembra significativo come la famiglia che fa rogare il documento nel *castrum* di Rivalta si faccia rappresentare nelle sue 3 generazioni. Pare plausibile ritenere che Teudisio si senta vicino alla morte.

Già in passato è stata sottolineata l'importanza di questi due nomi legati alla città di Piacenza¹⁰⁸¹. Le fonti inedite ci permettono di approfondire alcuni aspetti.

A scombinare le ipotesi presentate sono i nomi di Odelberto e Riccardo: quest'ultimo, padre di Teudisio, è attestato (già defunto) in una vendita del 1007 allorché il figlio Teudisio insieme al nipote Rainerio riceve una cinquantina di iugeri di beni posti in *loco et fundo* Albiano (toponimo da collocarsi nella media valle del Tidone) dal salico Roberto e dai suoi 4 figli, Teudo, Gandolfo, Aldo e Rimprando¹⁰⁸².

Nel 1017 Benza vende a Teudizo figlio di Richardi dei possedimenti siti in Campo Raineri (toponimo dubbio) rogando nel *castro* di Petra Lanzo¹⁰⁸³, identificabile con il toponimo Casa Lanzoni nella valle del Tidone¹⁰⁸⁴.

Nel 1025 Rainerio vende ad un prete della chiesa piacentina di S. Maria di Gariverto per 2000 libbre di denaro varie proprietà situate tra la valle della Trebbia, quella del Tidone e il fiume Po: si tratta di 5 *castra* e di 16 villaggi circostanti tra cui beni posti nel *castro* di Gragniano (Gragnano Trebbiense, PC), dentro e fuori il *castro* di Gauselingo (Gossolengo, PC), nei *locas et fundas* di Utcacoli, Maconico, Vicobocaiso, Stalaiola, Carpeniano, Favariola, nel *castrum* di Ripalta (Rivalta, Gazzola, PC), a Cuniolo e a Lamperto, oltre che nel *castro* di Rivalegario (Rivergaro, PC), nei *locas et fundas* di Duliaria, Vidilano, Sala, e nel *castro* di Bubiano (Bobbiano, Travo, PC), in *loco et fundo* Pozolo, nella città di Piacenza e nei pressi del Po nei *locas et fundas* Campo Lambri, Canavello, Valleuria, Utalle detto Pradaglia¹⁰⁸⁵. Attraverso una *cartula ordinacionis* il prete stabilisce che passino a titolo di usufrutto a Rainerio stesso e dopo la sua morte ai figli

¹⁰⁸⁰ ACP, donazioni alla chiesa di S. Giustina n. 29.

¹⁰⁸¹ BULLA G.P., *Famiglie dirigenti nella Piacenza di XII secolo alla luce delle pergamene di S. Antonino. Per una Novella chronica rectorum civitatis Placentiae*, in "Nuova Rivista Storica", f. III, LXXIX (1995) pp. 505-586; PETTI BALBI, *I conti di Lavagna*, pp. 83-114; CONTI, *Alle origini dei conti di Lavagna. L'abbazia di Bobbio, i "filii Rainerii" e i "filii Tedisii" tra Piacenza e Liguria orientale (sec. X-IX)*, in ASPP, s.4, LX (2008), pp. 225-246; Id., *L'Alpe Sigoaldi, l'alta Val Taro e i Gandolfingi tra i secoli IX e XI*, in ASPP, s. 4, LV (2003), pp. 229-248; Id., *Presenze patrimoniali e famigliari in Val d'Arda sulla base di documenti dei secoli IX e X: Almerico di Como e Ranieri di Tuscia*, in ASPP, s. 4, LVII (2005), pp. 185-202.

¹⁰⁸² ASA doc. n. 446.

¹⁰⁸³ ASA, doc. n. 454b.

¹⁰⁸⁴ SCALA, *Appunti di toponomastica piacentina: bacino del Tidone e aree limitrofe*, Piacenza 2010.

¹⁰⁸⁵ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 71, pp. 501-502.

Vuinizo o al secondogenito Teudisio che all'epoca era già un chierico. Vengono inoltre stabilite le percentuali di ripartizione dei loro eredi fino a due generazioni dopo la morte di Rainerio.

La vendita ci presenta la successione di Rainerio. Nel 1030 tuttavia Rainerio non è ancora morto, in quanto è testimone ad un placito tenuto dal vescovo Sigefredo con altri membri illustri della società piacentina¹⁰⁸⁶. Solo 7 anni dopo Teudisio, il figlio di Rainerio ricordato nella vendita del 1025, compie un'importante donazione al monastero di S. Savino legando la famiglia al monastero¹⁰⁸⁷. Nel 1033 Teodosio compie un'ulteriore alienazione del suo patrimonio cedendo a Sant'Antonino 15 iugeri di terre poste ad Albiano¹⁰⁸⁸.

Nel 1037 in un documento riportato nella cronaca del monaco Rufino del XIII secolo viene ricordata la compravendita da parte di Teodosio figlio del fu Rainerio per 3000 lire, di terre e case nel territorio piacentino¹⁰⁸⁹. Il possessore è un prete, Ysembardo della pieve di S. Faustino di Tuna (Gazzola, PC), posta nei pressi delle proprietà oggetto della vendita. L'ecclesiastico è in rapporti con il monastero di S. Savino ed è presente in un'altra carta dell'Archivio di Sant'Antonino, ma rogata nel monastero stesso, riguardante una vendita di piccoli appezzamenti di terra nella *campanea placentina*¹⁰⁹⁰. Con l'operazione sembra che il prete accresca il patrimonio di una famiglia, apparentemente, senza eredi: gli insediamenti riportati in questa carta sono gli stessi del precedente documento del 1025, con l'aggiunta di tre *castra*, Auzese (Rocca d'Olgisio, Pianello Val Tidone, PC) dove hanno beni anche i da Fontana, Montebello (Piozzano, PC) e Ronco (presumibilmente nel lodigiano). La cifra spesa di 3000 lire di denaro sembra veramente consistente e alla fine del documento, il prete, dopo aver incassato il denaro sostiene di donare le proprietà per la salvezza dell'anima di Teodosio al monastero di S. Savino. Non è tuttavia chiara la funzione di Ysembardo stesso che funge da intermediario tra Teodosio e il monastero. Apparentemente si tratterebbe di un passaggio inutile, considerando che Teodosio stesso è un diacono e che quindi può effettuare negozi giuridici come rappresentante della Cattedrale. Anche invertendo i ruoli dei due attori non risulterebbe plausibile il prestito dissimulato se non con una successiva *cartula ordinacionis* con cui il suddiacono riceverebbe indietro i suoi beni in usufrutto. Nel qual caso non avrebbe senso pertanto la clausola finale relativa alla donazione a S. Savino.

Sembra ragionevole pertanto sollevare dubbi sulla genuinità del documento o di almeno una parte di esso che si rivelerebbe pertanto poco verosimile nel contesto familiare, ma che andrebbe,

¹⁰⁸⁶ ACP, donazioni al vescovo doc. n. 3.

¹⁰⁸⁷ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 71, pp. 501-502.

¹⁰⁸⁸ ASA, doc. n. 477.

¹⁰⁸⁹ Biblioteca Passerini Landi, Ms. Ruf, 6v-7r.

¹⁰⁹⁰ ASA, doc. n. 484.

tuttavia, a giustificare l'acquisito patrimonio del monastero nella conferma imperiale dei beni del 1048¹⁰⁹¹. Sarebbe pertanto possibile che sia stato creato *ad hoc* nel XIII secolo.

Prima del 1036 Vuinizo figlio di Rainerio e fratello di Teodisio muore. Lo possiamo dedurre da un atto del 1036 di Sant'Antonino in cui la moglie di Vuinizo, Ermengarda, riceve il *mundaldo* da Teodisio e non dal marito che non essendo più presente in altri atti è plausibile sia morto.

La donna dona a Sant'Antonino una parte delle proprietà poste a Pozzolo ed Albiano nella valle del Tidone¹⁰⁹². La carta è conservata in doppio originale nell'archivio di Sant'Antonino. Grazie ad essa siamo a conoscenza anche del fatto che il suddiacono Teudisio, cognato di Ermengarda, è ancora vivo e presumibilmente che la stessa Ermengarda non abbia figli maschi maggiorenni che possano garantire per lei o a cui lasciare i beni. Di Vuinizo vi è traccia in un importante documento di Sant'Antonino risalente al 1014 in cui si fa riferimento al suo ruolo di *vexillifer*¹⁰⁹³, probabilmente una funzione militare, forse di comandante di milizie vescovili.

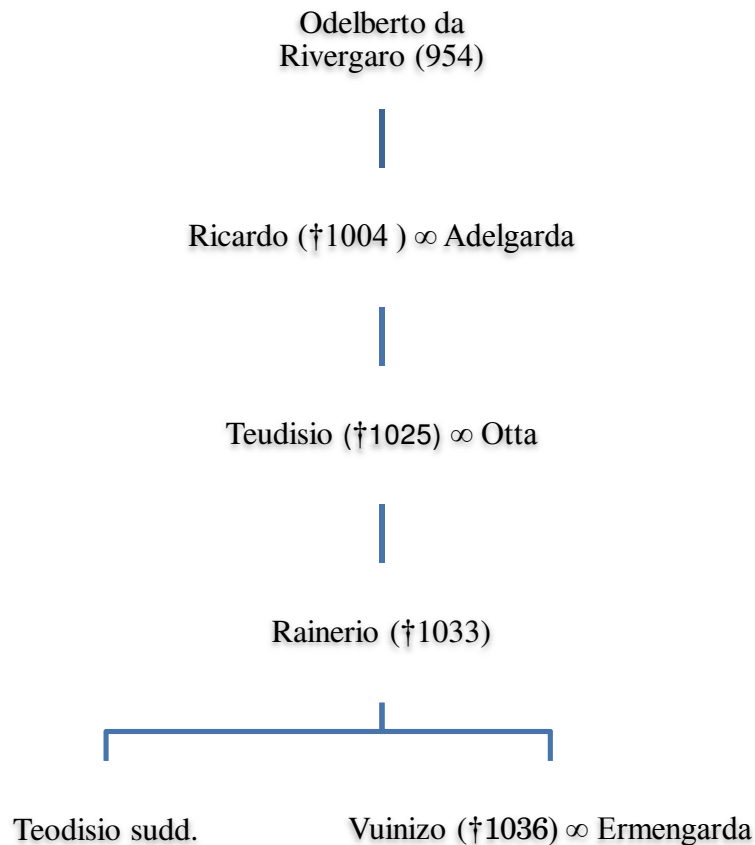


Fig. 65, Albero genealogico della famiglia dei da Rivergaro.

¹⁰⁹¹ MGH DD H III, doc. n. 222, pp. 295-296.

¹⁰⁹² ASA, doc. n. 653.

¹⁰⁹³ ASA, pubblici, doc. n. 14.

Altrettanto importante e legato alla famiglia è il prete Borningo della chiesa di S. Martino del *castrum* di Rivalta che fa professione di legge romana e roga due carte nel 1021 e nel 1036¹⁰⁹⁴. Sono due donazioni a Sant'Antonino: la prima è in memoria della defunta moglie (si tratta di un ecclesiastico!) e riguarda 12 iugeri di terre poste a Gossolengo, Rivalta e Camporamaldo¹⁰⁹⁵. La seconda è più consistente e comprende i beni posti a Pociolo e Albiano (rio d'Alba, Pianello Valtidone, PC) per 100 iugeri¹⁰⁹⁶. Vista la continuità geografica e la corrispondenza con i possedimenti dei da Rivergaro, un rapporto tra le famiglie risulta altamente probabile.

Alcuni aristocratici provenienti da Rivalta sono citati nella metà dell'XI secolo: ad esempio, nel 1050 tra i vassalli del vescovo Guido vi è un Vuinizo di Rivalentella. Tale disputa riguarda la proprietà di una *curtis* lodigiana di Lardaria (Lardera, Maleo, LO) con il *castrum* in costruzione tra il Po e l'Adda in una posizione strategica per i traffici lungo il fiume. Rainerio di Rivalentella deve aver usurpato la *curtis* di appartenenza della badessa di S. Sisto che richiede, vincendo, il parere dell'imperatore. La località è presente inoltre in una donazione tra Gandolfo e Albizo¹⁰⁹⁷.

In sintesi siamo in presenza di proprietari terrieri medio-grandi che dispongono di un cospicuo patrimonio in parte confluito in quello di S. Savino ma strettamente legato alla basilica di Sant'Antonino. Uno degli ultimi esponenti, Teodisio, è in relazione con le 3 principali istituzioni piacentine e compie operazioni finanziarie significative: da suddiacono della Cattedrale fa una donazione cospicua in favore di Sant'Antonino e si fa seppellire nel monastero di S. Savino, come si legge nel necrologio saviniano.

I Filii Rainerii

In base ai dati in nostro possesso si tratta di una famiglia longobarda, citata a partire dal 1030. Il nome Rainerio, tuttavia, non è un nome piacentino anche se è presente nella documentazione come relitto onomastico per indicare località come la Silva Rainerii e Braida Raineri poste nella zona est del comitato piacentino e attestate dalla prima metà del secolo XI¹⁰⁹⁸.

Le menzioni più antiche del nome riguardano uno dei primi conti piacentini, fratello del vescovo Guido. Le nostre riflessioni partono da un'importante vendita nella valle dell'Arda del 919 da parte di Rainerio vassallo imperiale e figlio di Teudissio de loco Tussie¹⁰⁹⁹. L'atto è tramandato

¹⁰⁹⁴ ASA docc. nn. 460, 479.

¹⁰⁹⁵ ASA doc. n. 460.

¹⁰⁹⁶ ASA doc. n. 479.

¹⁰⁹⁷ ASA doc. n. 493.

¹⁰⁹⁸ ASA doc. nn. 454b, 551, 556 e ACP, doc. n. 69 permutate.

¹⁰⁹⁹ ASA doc. n. 198, trascritto in BOUGARD, *Pierre de Niviano, dit le Spolétin, Sculdassius, et le gouvernement du comté de Plaisance à l'époque carolingienne*, in *Journal des savants*. 1996, n. 2. pp. 291-337, doc. n. 28, pp. 335-337.

in copia di poco posteriore¹¹⁰⁰. I beni che l'importante personaggio riceve sono tutti posti nella valle dell'Arda, in particolare a Niviano, Fabbriaca, Lugagnano, Manfreo, Costa, Lacoreto zona topograficamente lontana da quella in cui la famiglia sviluppa il patrimonio successivo¹¹⁰¹. I nomi confermerebbero l'origine alloctona della nostra consorzeria. Visto il rapporto con il sovrano, F. Bougard sarebbe propenso a ritenere che provengano dalla Tuscia come i Guidi o i Cadolingi.

Secondo G. Provero Rainerio sarebbe uno degli aristocratici più potenti della prima metà del X secolo presente in due placiti cremonesi di Berengario del 910¹¹⁰². Il nome è ricordato 8 volte nei *Miracula S. Colombani* ed è a partire da quel testo che si evince chiaramente la parentela con il vescovo di Piacenza e lo *status* di ecclesiastico, oltre ad un ruolo di primo piano nel racconto dell'episodio miracoloso¹¹⁰³.

In un placito del 962 tenutosi a Reggio tra i testimoni della parte imperiale vi è anche Alberico figlio di Rainerio *comes vassus domini imperatoris*, all'epoca defunto. Gli studiosi tuttavia non hanno identificato il comitato di Rainerio¹¹⁰⁴. Va inoltre rammentato il silenzio delle fonti tra il 930 con la menzione di Gandolfo, conte piacentino e il 962 con l'attestazione di Riprando di Basilica Duce. L'idea di riempire tale vuoto con un personaggio venuto dalla Toscana in un momento di disordine interno alla società piacentina, per quanto allettante, non pare tuttavia supportato da prove concrete¹¹⁰⁵.

Una ricerca che riguardi tale nome dovrebbe fornirci alcune informazioni riguardo una famiglia o alcuni personaggi omonimi noti dalle fonti piacentine a partire almeno dalla fine del X secolo. Nel 940 il Campi riporta un documento in cui viene richiamata per la prima volta l'esistenza dei figli (Adalberto detto Azo ed Eleperiro detto Elpizo) di un Rainerio all'epoca morto, nella clientela del vescovo Bosone¹¹⁰⁶.

Tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo vi è un Ranieri attivo tra gli anni 967 e 975 vassallo di Oberto I che riceve alcuni beni bobbiesi nella *montanea placentina* nella zona a est del comitato tra Borgo Val di Taro, Bardi e Boccolo dei Tassi¹¹⁰⁷.

¹¹⁰⁰ BUGARD, *Perre de Niviano*, doc. n. 28, pp. 335-337.

¹¹⁰¹ ASA doc. n. 198.

¹¹⁰² *I placiti del Regnum*, doc. n. 76, pp. 122-124.

¹¹⁰³ MGH SS, XXX, p. II, *Miracula Sancti Columbani*, a cura di H. Bresslau, Lipsiae 1934, pp. 993-1015.

¹¹⁰⁴ HLAWITSCHKA E., *Franken, Alamannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien*, Freiburg in Breisgau 1960, pp. 249-251.

¹¹⁰⁵ *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 146, pp. 7-11; si può percorrere questa strada: il figlio di nome Alberico sposa Millerada, sono ricordati nel 963 Ranieri ha un fratello di nome Teudisio che sposa Berta da cui ha un solo erede, Ranieri. Tale ipotesi, tuttavia, va verificata.

¹¹⁰⁶ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, pp. 262-263.

¹¹⁰⁷ *S. Colombano di Bobbio*, pp. 121-192.

I possibili antecedenti della nostra famiglia sono ipotetici. In base ai dati di cui siamo in possesso, i *Filiirainerii* sono un gruppo che professa legge longobarda, attestato al momento in 5 carte private a partire dal 1030¹¹⁰⁸.

I membri di questa consorterìa si legano con alcuni contratti al prete della Cattedrale Vualfredo figlio di Dodo che si proclama di legge romana (e quindi difficilmente si può ritenere a tutti gli effetti un membro della famiglia).

I *Filiirainerii* compaiono in un atto riportato dal monaco Rufino e datato al 1030¹¹⁰⁹. Vualfredo compra da 4 membri della famiglia con consorti, Azo e Geza, Oberto e Berta, Federico e Adelaide, Oddone e Otta per il prezzo di 100 libbre di denari alcune terre con il compito di costruirvi la chiesa di S. Maria in Campagna. Il prete dota la chiesa di 16 appezzamenti di terra e la dona al monastero di S. Savino con la clausola che siano presenti 2 monaci per dire messa in onore di Rainerio ed Erlinda¹¹¹⁰.

Lo stesso Vualfredo è attestato 3 volte nel 1030, nel 1058 e nel 1065 sempre legato alla chiesa di S. Maria e agli *eredes Rainerii*¹¹¹¹. Nel 1058 dona al monastero di S. Savino alcune terre poste nella *campaneā placentina* per la salvezza propria e di Oberto figlio di Raineri¹¹¹². In una carta della Cattedrale del 1074 scambia con un membro del clero cittadino proprietà poste a Cerreto (Cerreto Landi, PC) ricevendone in cambio beni cittadini nei pressi della Porta Nova¹¹¹³. La permuta richiama il ricordo dell'antenato Rainerio.

Nel 1052 in un documento dell'archivio di S. Savino Oberto figlio del fu Rainerii, marito di Imilia, dona al monastero un massaricio posto nella valle del Nure a Muntenario (Montenaro, S. Giorgio Piacentino, PC)¹¹¹⁴. È verisimile si sia sposato una seconda volta con Imilia (probabilmente è lo stesso Oberto marito di Berta presente nella compravendita del 1030). Oberto è presente nel seguito vassallatico del vescovo Guido in un placito del 1050¹¹¹⁵.

Del 1061 è la vendita di Oberto figlio di Federico al prete Martino di S. Lorenzo di terre nei *locas et fundas* Gronio Torto e Vico Vacario per la misura complessiva di una ventina di iugeri¹¹¹⁶.

¹¹⁰⁸ 1030 CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 76, p. 506, 1052, ASP Ospizi Civili, privati, b.4, doc. n. 14; 1058, *Le carte degli archivi parmensi*, doc. n. 104, pp. 232-233; 1061 ACP vendite, doc. n. 115; 1065, ACP permutate doc. n. 64 e 71.

¹¹⁰⁹ Ruffini inv., f. 6v.

¹¹¹⁰ CAMPI, *Dell'istoria ecclesiastica*, doc. n. LXXVI, p. 506.

¹¹¹¹ 1030 CAMPI, *Dell'istoria ecclesiastica*, doc. n. 76, p. 506, 1058, *Le carte degli archivi parmensi*, doc. n. 104, pp. 232-233; 1065, ACP permutate doc. n. 64 e 71.

¹¹¹² *Le carte più antiche degli archivi parmensi*, vol. II, doc. n. 104, pp. 232-233.

¹¹¹³ ACP permutate, docc. 64 e 71.

¹¹¹⁴ ASP Fondo Ospizi Civili, privati, b. 4, doc. n. 14.

¹¹¹⁵ *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 385 pp. 189-192.

¹¹¹⁶ ACP vendite doc n. 115.

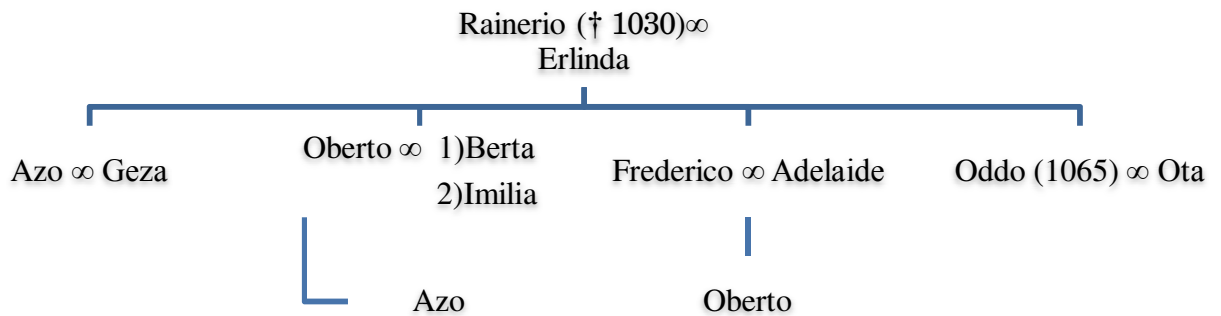


Fig. 66, Albero genealogico della famiglia dei filii Rainerii.

Fare un bilancio complessivo della famiglia è complicato anche perché nella prima metà dell'XI secolo i nomi Oberto e Ranierio sembrano alquanto popolari a Piacenza. Cronologicamente fin troppo vicino al nostro Rainerio è la figura del figlio di Teudisio dei da Rivergaro che risulta morto nel 1033 (il nostro sicuramente nel 1030). Del nostro Ranierio non conosciamo nulla se non i figli, ma i beni poco fa menzionati sono posti nella parte orientale del comitato piacentino, non trovando perciò alcun elemento di sovrapposizione con il precedente omonimo.

Il legame con la Cattedrale di Piacenza e con il monastero di S. Savino è evidente anche per la presenza di tutti i membri della famiglia nel Necrologio del monastero¹¹¹⁷. Alla fine del XIII secolo è ricordata la chiesa di S. Eustachio, detta anche S. Maria *de Filiis Raynerii*. È presumibile che l'intitolazione sia stata tarda vista la diffusione non precoce del culto di s. Eustachio. È pertanto probabile che i *filiis Rainerii*, inizialmente associati alla Cattedrale e alle chiese di S. Maria di Campagna e S. Pietro al Montale posta nei pressi dello xenodochio di S. Lazzaro, fondino la chiesa urbana di S. Eustachio¹¹¹⁸.

¹¹¹⁷ NEISKE, *Das ältere Necrolog*, pp. 272-273.

¹¹¹⁸ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, vol. I, pp. 317-318.

I da Castro Ponciano



Fig. 67, Proprietà dei da Castro Ponciano. Con la freccia rossa si indica Roccapulzona.

I parenti di Rotefredo detto Rozo da Castro Ponciano (Roccapulzona, Pianello Val Tidone) sono attestati in 4 documenti¹¹¹⁹. Sembra che le proprietà della famiglia si collochino nella zona occidentale del piacentino nella località che è definita ora *locus et fundus* ora *castrum*, ma che, in occasione di una vendita alla presenza del conte di Piacenza, è fortificata e legata a diritti di natura pubblicistica quali *teloneo* e *albergaria*. Castro Ponciano è un toponimo simile a Castell'Arquato: probabilmente si tratta di un *castrum* più antico (di origine tardo antica o alto medievale) la cui attuale denominazione Roccapulzona conserva un dato insediativo legato alla pregressa vocazione difensiva.

Le fonti ci mostrano pertanto una consorceria articolata ma di cui non è possibile ricostruire nessuna evidente gerarchia parentale se non i nomi di Rotefredo detto Rozo, della moglie Cuniza e del figlio Otto. Pare si tratti di medi *possessores* legati alla Cattedrale di Piacenza che si identificano nel *castrum* di Ponciano nominato per la prima volta nel 978 in una donazione ai

¹¹¹⁹ 978 ASA, doc. n. 377; 1015 ACP vendite, doc. n. 87; 1033 ACP vendite, doc. n. 98; 1049 ACP donazioni doc. n. 38.

preti di Sant'Antonino da parte di un membro della famiglia dei da Rivergaro¹¹²⁰. Più rilevante una vendita rogata a Piacenza nel 1033 in cui Cuniza figlia del fu Ansaldi e moglie di Rotefredi detto Rozo vende a Paterito detto anche Amizo figlio del fu Gandolfo per 100 libbre di denaro diversi beni posti in *loco et fundo* Ponciano nell'insediamento fortificato tra cui una cappella al suo interno dedicata a S. Maria, S. Martino e S. Giorgio. Ulteriori proprietà si collocano nei *locas et fundas* Valli, Casteneto, Grupo, Curticella, Strario, Castello, Rio, Gabiano, a cui si aggiungono una porzione di cappella a Casporna, una cappella dedicata a S. Michele, una costruita in onore di S. Silvestro e beni a Beneventana, Incostagio, Poncianello, Mariago, Taxariola, Monte Aldoni, Petracuculina, Auzese, Godamala per la misura complessiva di 30(0) iugeri. Vengono alienati anche alcuni diritti tra cui *ripis, rupinis, palutibus piscationibus, teloneis ceterisque usibus* che in questo genere di operazioni raramente sono ricordati. A suggellare l'atto vi è, poi, il conte Adalberto che firma autografo¹¹²¹. La vendita mostra un medio possessore che aliena il suo patrimonio ad un destinatario importante, Amizo figlio di Gandolfo. Questo nome non è citato in altre testimonianze coeve, sembra tuttavia verosimile che si tratti di un aristocratico della famiglia dei da Fontana o dei da Rivergaro che in zona hanno alcuni possedimenti.

I da Castro Ponciano sono attestati già nel 1015 quando un prete della pieve di S. Geminiano di Gariga (Podenzano, PC) vende una porzione di una cappella al figlio della coppia precedentemente menzionata posta nel vicino *locus et fundus* di Caspurna¹¹²². Emerge presumibilmente un patrimonio ancora in formazione che viene alienato qualche anno più tardi.

Il territorio è oggetto dell'attenzione del vescovo Dionigi che concede alla chiesa del *castrum* alcuni diritti relativi a tre mansi posti nella *curtis* del *castrum* Ponciano tra cui il *districtum*, l'*albergaria*, generiche *operas* e altrettanto generici *exenias*¹¹²³. Pare che la concessione, risalente al 1049, si limiti a diritti su mansi con cui si deve provvedere all'illuminazione della chiesa stessa. Il documento è molto vago al punto da essere, presumibilmente, un falso. È ragionevole ritenere che il vescovo intervenga in occasione di un contrasto per opporsi alle ruberie a danno di gastaldi e decani della chiesa. In questo modo viene ribadito il dominio della Chiesa piacentina sul territorio che pare configurato come un distretto signorile.

I da Racle e l'Eigenkirche S. Maria di Gariverto

¹¹²⁰ ASA, doc. n. 377.

¹¹²¹ ACP, vendite, doc. n. 98.

¹¹²² ACP, vendite, doc. n. 87.

¹¹²³ ACP, donazioni doc. n. 38.

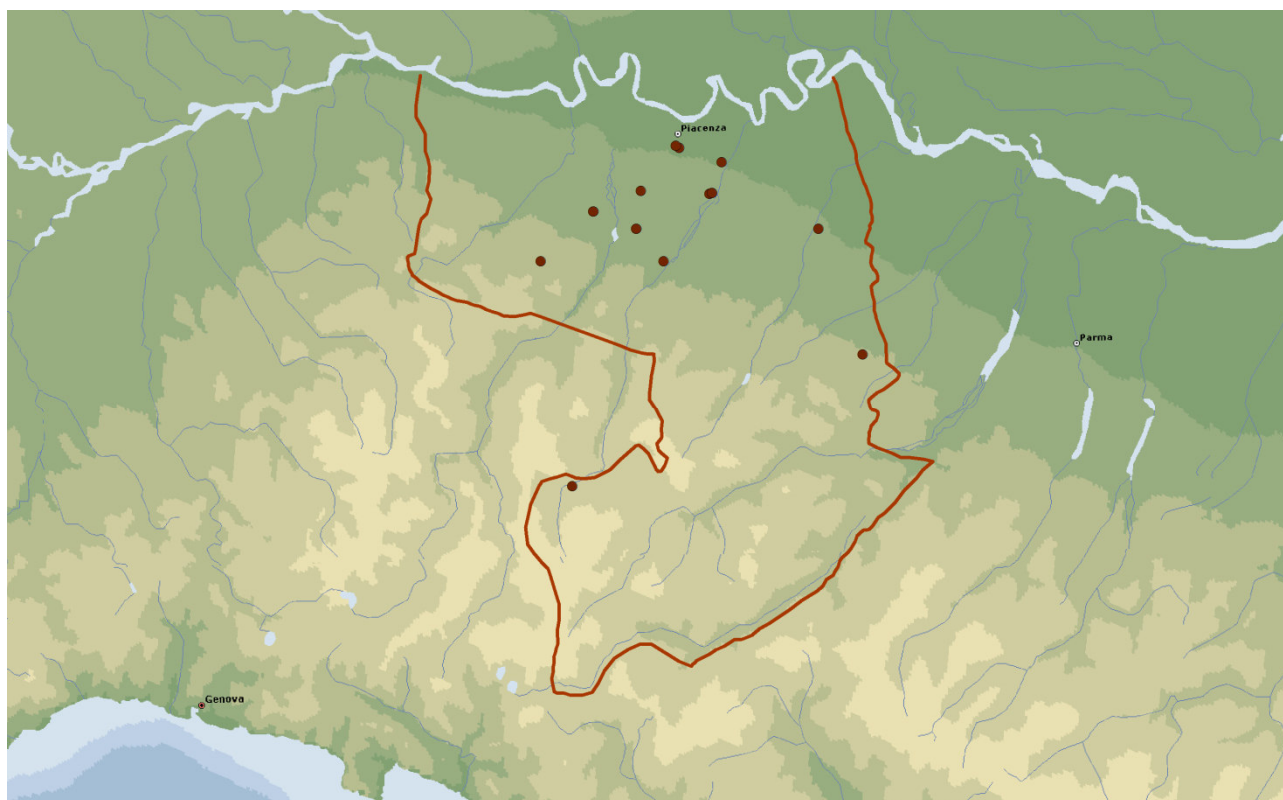


Fig. 68, Proprietà di Gariverto.

Gli istituti religiosi nel medioevo hanno un ruolo fondamentale. Tutte le famiglie che abbiamo rinvenuto hanno relazioni con una chiesa o un monastero, in alcuni casi li fondano e li dotano di un patrimonio che garantisca loro rendite e sostentamento. Nasce in questo modo il fenomeno della chiesa privata, ben noto alla letteratura specialistica, ma non sempre sufficientemente documentato. A Piacenza si è conservato un discreto nucleo di carte relative alla chiesa di S. Maria di Gariverto, un'*Eigenkirche* legata in particolare ad una famiglia radicata nella media valle del Trebbia, nota dalla fine del IX secolo e che vede in Andrea da Racle vescovo di Tortona, uno degli esponenti istituzionalmente più autorevoli. Si tratta di uno di rari casi in cui lo studio dei documenti della chiesa consente di sviluppare una riflessione sulla famiglia.

Garibaldo di Gossolengo è il primo membro della consorteria rinvenuto nelle fonti nell'892¹¹²⁴. È verosimile ritenere tale personaggio uno dei medi *possessores* piacentini con beni prevalentemente dislocati a Castagnolo (Casina Castagnola, Gazzola, PC), Gossolengo, Crispinassi (nella pianura nei pressi di Piacenza) e Quarto. Il figlio Gariverto riceve nell'885 una donazione di terre in città nei pressi del muro regio da parte di Carlo III¹¹²⁵. È presente in vari

¹¹²⁴ ChLA2 LXX, docc. n. 38, 40, pp. 136-138, 143-146; ChLA2 LXXI, docc. n. 1, 7, pp. 19-20, 45-46.

¹¹²⁵ 885, ChLA2 LXX, doc. n. 20, pp. 76-77.

documenti tra l'886 e il 925¹¹²⁶ con la carica di diacono, *primicerio* e *preposto* della Cattedrale piacentina. In un quarantennio di carriera tra i ranghi del clero piacentino diviene progressivamente secondo solo al vescovo e riesce a crearsi un patrimonio tale da fondare una chiesa dedicata alla Madonna e detta S. Maria di Gariverto in una delle zone di più antico insediamento della città di Piacenza. La sua morte deve collocarsi tra il 925 e il 934.

Tramite alcuni testamenti successivi è possibile farsi un'idea approssimativa del nucleo fondiario che ruota intorno alla chiesa: vi sono 5 carte, tutte trascritte dal Campi e comprese tra il 934 e il 1025¹¹²⁷.

Il primo atto che riporta il nome della chiesa risale al 934. Il vescovo di Tortona Andrea figlio di Aripando di Racle (Rallio, Travo, PC) lascia alla chiesa cittadina di S. Maria numerose proprietà per la salvezza della sua anima e di quella del defunto prete Gariverto figlio di Garibaldo da Gossolengo¹¹²⁸. I beni comprendono anche codici, antifonari e paramenti sacri, descritti con dovizia di particolari. Vi sono case e poderi posti nei *locas et fundas* Ottavello (Rivergaro, PC), Vico Vaccario (I Vaccari, Podenzano, PC), Augia (n.i., in Val d'Arda), Mariano (Il Marano, Vigolzone PC), Pomario (Pomaro, Piozzano, PC) e un pozzo a Salsomaggiore (PR)¹¹²⁹.

Nel 949 il prete Martino lascia alla chiesa di S. Maria di Gariverto tutto quello che possiede nei *locas et fundas* Casteniole (Casina Castagnola, Gazzola, PC), Casale Ottavo (Ottavello, Rivergaro, PC) e Crispinassi (n.i., ad est di Piacenza)¹¹³⁰.

Nel 952 Adelprando diacono della chiesa piacentina, figlio di Aripando di Racle (fratello del precedente vescovo di Tortona) stabilisce che dopo la sua morte il patrimonio della chiesa di S. Maria di Gariverto con relativi libri e paramenti sacri e della vicina chiesa di S. Martino passi al nipote Alprando, figlio di Andrea vescovo di Tortona¹¹³¹.

Alla presenza dell'arcivescovo Giovanni, di alcuni suoi vassalli e 18 *negotiatores* cittadini, nel 991 l'arcidiacono della chiesa di Piacenza e il suo avvocato presentano il predetto testamento di Andrea con l'aggiunta di 10 iugeri di terre poste a Mariano (Il Marano, Vigolzone PC) per confermare la dotazione della chiesa di S. Maria, che presumibilmente è messa in dubbio¹¹³².

¹¹²⁶ ChLA2 LXX, docc. n. 23, 32, pp. 86-88, 113-114; ChLA2 LXXI, docc. n. 13, 15, 20, 23-24, 28, 32, pp. 69-72, 76-77, 94-96, 106-110, 124-126, 138; 900, livelli, doc. n. 26; 902, donazioni alla chiesa di S. Giustina doc. n. 9; 903-904, vendite, docc. nn. 63-64; 915, vendite, doc. n. 67; 925, locazioni, doc. n. 10.

¹¹²⁷ 934 CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, docc. nn. 47, 54, 55, 60, pp. 484-485, 490-491, 494, 501,502.

¹¹²⁸ SIBONI A., *Le antiche chiese, monasteri ospedali della città di Piacenza (aperte, chiuse, scomparse)*, Piacenza 1986, p. 94.

¹¹²⁹ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 47, pp. 484-485.

¹¹³⁰ *Ibid.*, doc. n. 54, pp. 490-491.

¹¹³¹ *Ibid.*, doc. n. 55, p. 491.

¹¹³² *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 213, pp. 279-285.

Il documento è interessante in quanto mette in luce alcuni dettagli relativi alla società piacentina: compaiono per la prima volta nelle carte piacentine i *vassi episcopi*, si ha la consacrazione pubblica dell'edificio e la donazione di ingenti immobili ad un familiare (il nipote Adelprando), oltre che di alcuni beni mobili tra cui una *bibiatheca* intera e vari paramenti liturgici e infine si ha la menzione di un arciprete, del suo avvocato e dei sei preti incaricati del culto¹¹³³. Nello stesso anno, in una pergamena conservata nella Cattedrale piacentina si ribadisce l'importanza dell'edificio alla presenza delle principali autorità cittadine¹¹³⁴.

Nel 1025 si rinviene una delle ultime attestazioni relative alla chiesa: si tratta di una pratica usufruttuaria largamente attestata nell'XI secolo e portata avanti da Rainerio figlio di Teudisio dei da Rivergaro. Vengono donati alla chiesa di S. Maria di Gariverto *castra* e altri terreni, posti soprattutto nella valle del Trebbia che circa una decina di anni dopo, nel 1037 ritroviamo nella cronaca del monaco Rufino. Da sottolineare come il luogo di provenienza della famiglia (Rivergaro appunto) sia posto poco distante da Rallio o Gossolengo e che i da Racle scompaiono dalle carte quando vengono attestati per la prima volta i da Rivergaro. Non è dimostrabile alcun rapporto tra le due consorzierie ma pare necessario sottolinearne la vicinanza territoriale oltre che il legame con la chiesa di S. Maria di Gariverto¹¹³⁵.

¹¹³³ *Ibid.*, doc. n. 89, pp. 123-125.

¹¹³⁴ ACP testamenti, doc. n. 4.

¹¹³⁵ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 71, pp. 501-502

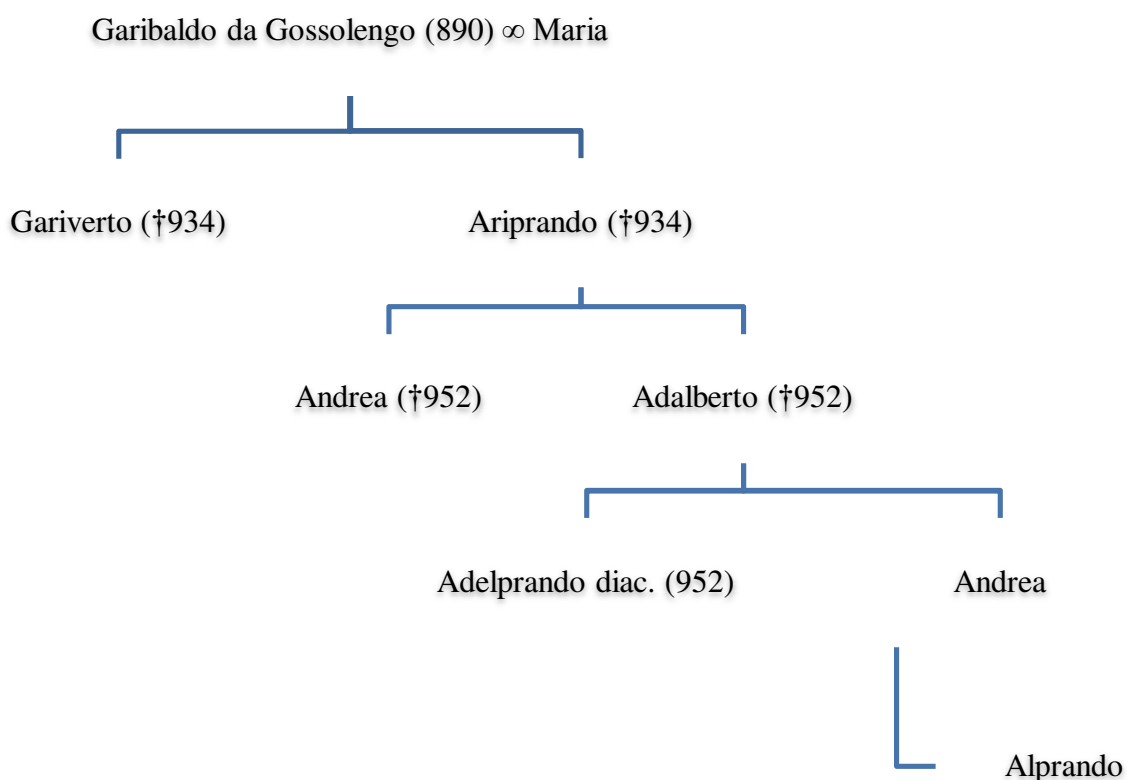


Fig. 69, Albero genealogico della famiglia dei da Racle.

Tale chiesa e il passaggio delle proprietà di famiglia costituiscono uno degli esempi maggiormente interessanti di *Eigenkirche* di X secolo. La gestione dell'edificio sembra strutturarsi in una forma di privatizzazione del possesso, in quanto bene allodiale della famiglia, costituisce la base per l'esercizio di un potere territoriale e politico di un gruppo consortile longobardo legato dalla fine del IX secolo alla Cattedrale di Piacenza. Vi è una continuità di menzione della chiesa in età comunale in una sola pergamena del 1143¹¹³⁶.

Per confronti si può citare la chiesa di S. Michele in Monte presso Brancoli in area lucchese, approfondito da C. Violante¹¹³⁷, o le chiese di S. Quinto e S. Savino nel parmense, studiate da P. Bonacini¹¹³⁸.

L'eccezionalità del caso piacentino potrebbe essere indagata anche in un arco cronologico più ampio, in quanto la chiesa di S. Maria di Gariverto esiste tuttora e conserva un archivio antico e inesplorato.

¹¹³⁶ *Il Registrum Magnum del comune di Piacenza*, vol. III, doc. n. 892, pp. 600-603.

¹¹³⁷ VIOLANTE C., *Le strutture familiari, parentali e consortili delle aristocrazie in Toscana durante i secoli X-XII*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Pisa 1981, pp. 1-57.

¹¹³⁸ BONACINI P., *Le famiglie parmensi e le fondazioni ecclesiastiche di San Quintino e San Savino nei secoli IX e X*, in "Civiltà padana. Archeologia e storia del territorio", V, 1994, pp. 99-132.

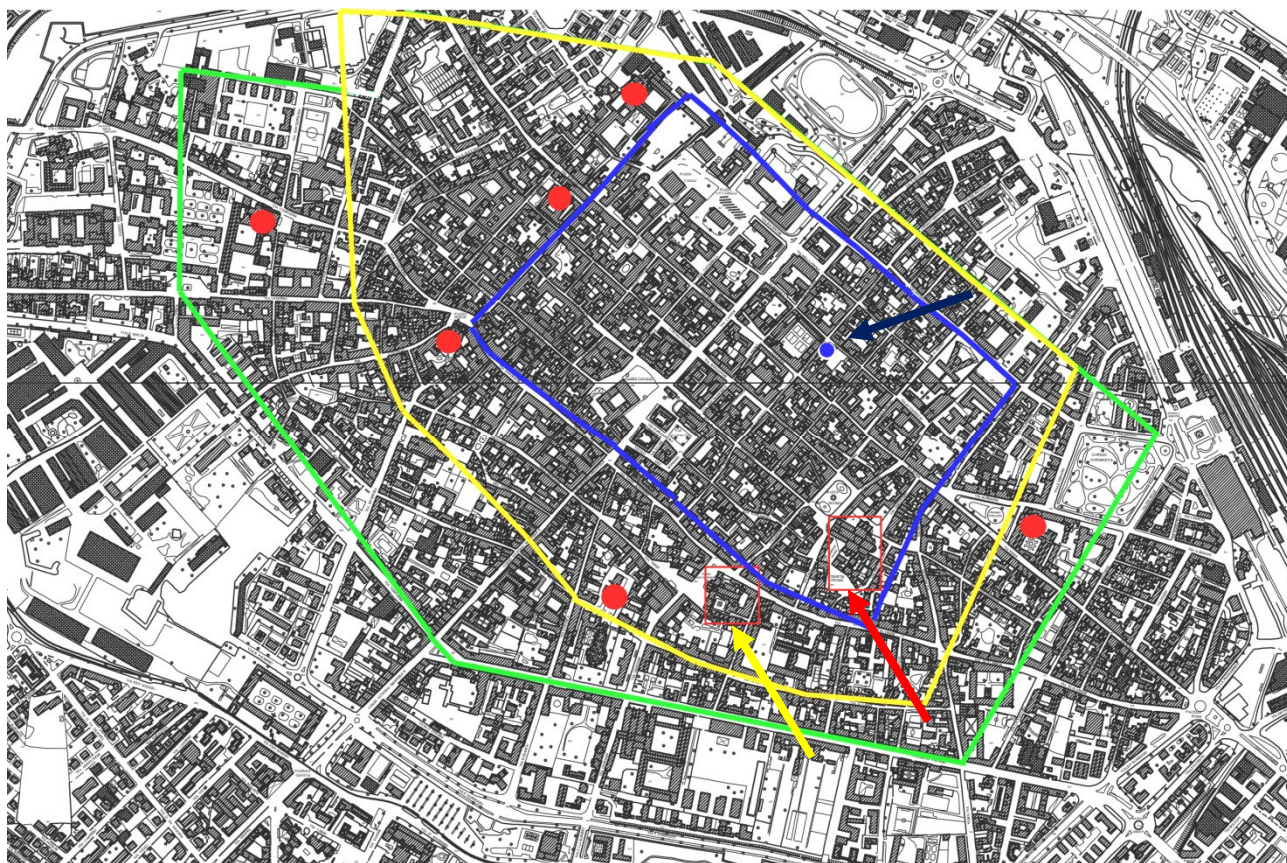


Fig. 70, Mappa della città di Piacenza con le tre cinte murarie di età medievale, i pallini rossi sono i monasteri, con la freccia blu è indicata la chiesa di Gariverto, quella gialla Sant'Antonino, con quella rossa la Cattedrale (da <https://servizionline.comune.piacenza.it/piacenza/gis/download/indexD.php?file=ct>, rielaborazione dell'A.).

Famiglie con cariche dinastizzate

A partire dall'XI secolo è documentata la cristallizzazione di cariche legate presumibilmente alla vassallità vescovile anche se svuotate del loro valore effettivo. Emerge in questo modo la traccia di una gerarchia attiva all'interno della società, di cui purtroppo possiamo seguire solo poche tracce, più evidenti nel secolo successivo. Alcune famiglie presenti a Piacenza sono note in altre società precomunali: i Visconti, i Vessilliferi, i Vicedomini, i Confalonieri e gli Avvocati¹¹³⁹.

La prima menzione di un *vicecomes* è stata rinvenuta alla fine del IX secolo in un placito in cui Noe *vicecomes* di Piacenza e *misso domni imperatoris* riconosce al cugino Garibaldo una proprietà a Caorso come parte integrante della porzione avuta in occasione di una divisione di terreni¹¹⁴⁰. Nel 1016 la carica è attribuita a Oberto figlio di Odelione¹¹⁴¹. Il Poggiali ritiene che Grimerio sia suo discendente in quanto ne condivide la carica in un placito tenuto da Enrico III e in un documento del 1057 in cui viene investito di beni a Casagulega nella valle del Perino e

¹¹³⁹ BULLA, *Famiglie dirigenti nella Piacenza di XII secolo*, pp.512-513.

¹¹⁴⁰ ACP, convenzioni, doc. n. 4.

¹¹⁴¹ ASA, doc. n. 454.

lungo il fiume Po¹¹⁴². La funzione di *vicecomes* come quella di *signifer* si riferisce ad un ruolo al vertice della clientela vescovile in città¹¹⁴³.

Nel 1065 e nel 1083 Adelberto è nominato *vicedomino*, nel primo caso tra gli astanti di un placito, nel secondo in una donazione proveniente dall'archivio di Sant'Antonino di proprietà poste nei pressi della città¹¹⁴⁴. In questi anni la carica di *visdomino* è legata in prevalenza all'ambiente ecclesiastico e a Sant'Antonino sembra si riferisca al capo dei canonici¹¹⁴⁵.

Al 1014 risale la carica di *vexillifer* legata a Vuizo figlio di Rainerii¹¹⁴⁶. Più difficile comprendere il ruolo specifico di un ufficiale strettamente legato al vescovo e largamente attestato nei documenti e nei placiti accanto agli astanti maggiormente influenti. Come in altre città del nord Italia la qualifica è associata ad una famiglia aristocratica¹¹⁴⁷.

Nel 1077 in un placito piacentino presieduto dall'imperatore compaiono sia Oberto *vexillifer* che Grimerio *vicecomes*¹¹⁴⁸. La funzione di *vexillifer* deve essere legata al comando di milizie.

L'idea che le cariche siano ereditarie, per quanto allettante, tuttavia non trova riscontro nella documentazione¹¹⁴⁹: non vi è alcuna parentela tra i *vexilliferi* Vunizo da Rivergaro e Oberto andato in sposa alla figlia dell'ultimo conte di Piacenza.

Considerazioni conclusive

In età altomedievale la tensione tra proprietà terriera e interessi dello Stato ha favorito abbondantemente il secondo. Tuttavia dalla fine del X secolo in poi il sistema cambia e lo Stato, com'è configurato nei secoli precedenti, cessa di esistere a vantaggio di una frammentazione locale¹¹⁵⁰.

La nostra ricerca ha seguito questo assioma per indagare gli indicatori dell'evoluzione politico-sociale-economica a cui si assiste nell'XI secolo. Nell'analisi della documentazione si è partiti

¹¹⁴² POGGIALI, *Memorie storiche*, vol. III, pp. 340-341.

¹¹⁴³ BORDONE R., *Città e territorio nell'Alto Medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino 1980, pp. 347-348.

¹¹⁴⁴ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 95, pp. 518-519; 1083 ASA, non inserito nel diplomatico, doc. n. del nostro elenco di regesti.

¹¹⁴⁵ Per la funzione si veda MANCASSOLA N., *Società e istituzioni pubbliche locali. Gli ufficiali minori del comitato di Piacenza in età carolingia*, Spoleto 2017, pp. 33-38; SOLMI A., *Le leggi più antiche del Comune di Piacenza*, Firenze 1916, p. 7.

¹¹⁴⁶ ASA pubblici, doc. n. 14.

¹¹⁴⁷ RAO R., *Politica comunale e relazioni aristocratiche: gli Avvocati vercellesi (Avogadro) tra città e campagna*, in *Vercelli nel secolo XII*. "Atti del IV Congresso storico vercellese, Vercelli 18-20 ottobre 2002, Vercelli 2005, p. 191.

¹¹⁴⁸ MGH DD H IV, doc. n. 286, pp. 373-374.

¹¹⁴⁹ RACINE P., *Il comune aristocratico*, in Id. (a cura di), *Storia della diocesi di Piacenza*, vol. II, *Dal vescovo-conte alla signoria (996-1313)*, Piacenza 1990, pp. 109-184.

¹¹⁵⁰ WICKHAM C., *L'Italia del primo medioevo. Potere centrale e società locale (400-1000)*, Milano 1983, p. 168 ss.

dai poteri istituzionali del vescovo, del conte e degli abati per concentrarci poi sulle famiglie che in tale periodo cominciano a creare le loro signorie fondiarie.

L'apporto di novità fornito dalle fonti prese in considerazione è notevole. Sono state oggetto della nostra attenzione 8 consorterie familiari, in alcuni casi completamente inedite: i da Cario, i da i Paderna, i da Carpaneto, i da Fontana, i da Rivergaro, i da Castro Ponciano, i filii Rainerii e i da Racle. Quest'ultima è documentata nel X secolo ma si lega strettamente alla chiesa di S. Maria di Gariverto, una chiesa privata fondata dall'omonimo religioso piacentino di primissimo piano nella società di fine IX- inizi del X secolo. La chiesa è importante in quanto "cassaforte" dei beni fondiari della famiglia ed è attestata nella documentazione piacentina di XI secolo e tuttora esistente. Sarebbe degno di approfondimento l'archivio parrocchiale per verificare il destino delle proprietà terriere.

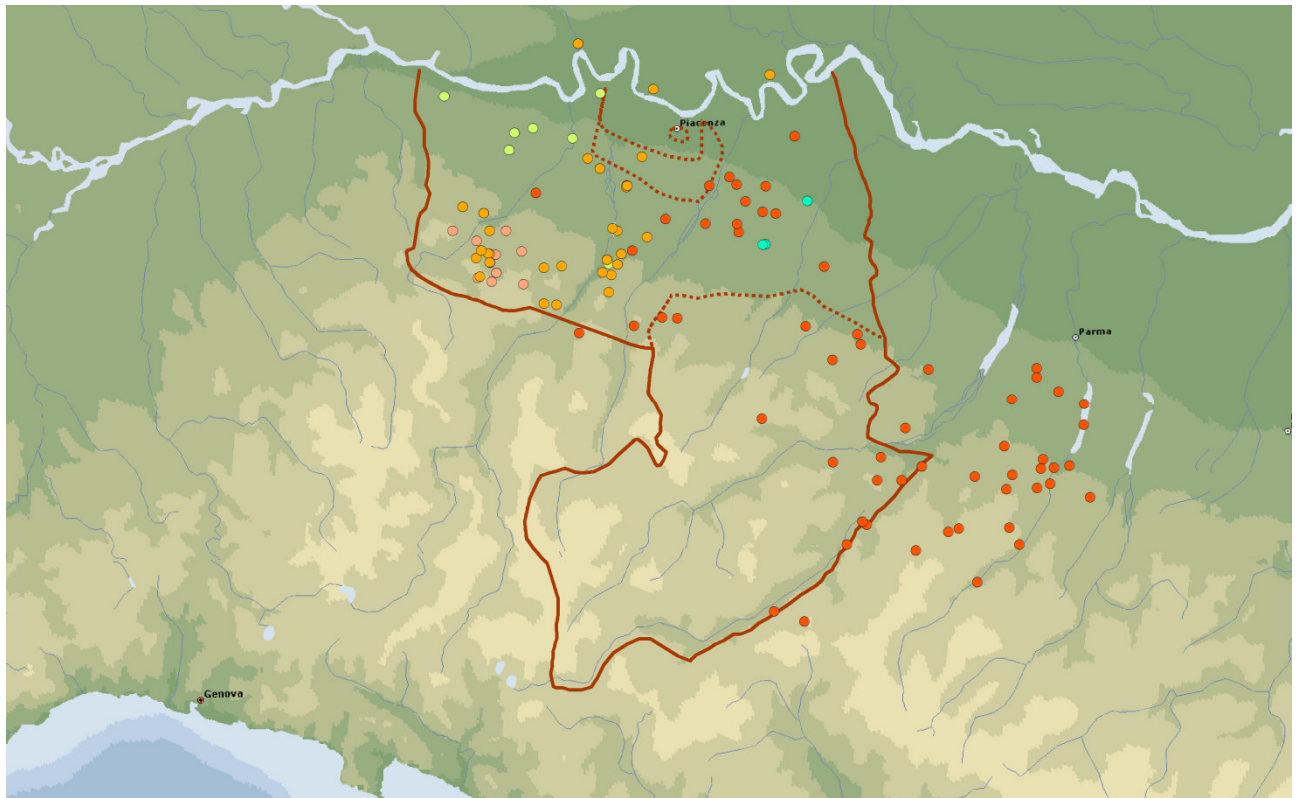


Fig. 71, Proprietà delle famiglie piacentine prese in considerazione con tratteggiate le circoscrizioni di IX secolo.

La carta qui proposta mostra un territorio frazionato e non sempre dominato da gruppi potenti e in grado di contrastare il potere delle istituzioni religiose. Inoltre il Piacentino è un comitato compatto entro cui le famiglie controllano le loro proprietà, inserendosi in quelli che sono i vecchi *finis* carolingi senza invadere la *potestas sancti Columbani*, ma infiltrandosi in alcuni casi nel comitato parmense e andando a lambire i confini del Tortonese e del Cremonese.

Prima dello scavo documentario la nostra area sembrava suddivisa geograficamente in zone di influenza di alcune famiglie. Le carte inedite ci confermano il prevalere dei gruppi le cui dinastie

risultano più articolate come i da Fontana ad ovest del comitato e i da Cario ad est. Tuttavia, se volessimo collocare topograficamente i loro possedimenti, la nostra carta risulterebbe quasi vuota. Le due famiglie, infatti, nonostante siano state studiate, nell'XI secolo non sembrano particolarmente inserite nel territorio, pur essendo assai note nel periodo comunale. Sono anche presenti politicamente, nel periodo oggetto della ricerca, al di fuori dei confini del comitato con due vescovi, Ubaldo e Gregorio, rispettivamente di Cremona e di Vercelli, protagonisti della storia, ma che non si riescono a radicare a Piacenza. È possibile che in città vi siano poteri forti che non possono scardinare o che non abbiano interesse a contrastare.

Lo specchio più significativo in grado di fornirci l'immagine, pur sbiadita e incompleta, dell'aristocrazia piacentina sono i placiti che a più riprese ci presentano alcuni importanti membri della società. Gli altri negozi giuridici, in molti casi, non consentono di approfondire le dinamiche sociali e relazionali, ma la reiterazione dei nomi e dei luoghi oggetto delle nostre indagini si è rivelata fondamentale per l'analisi delle aristocrazie.

Emblematici sono i personaggi come Bosone da Nibbiano, il marchese Ugo figlio di Oberto, Teudisio figlio di Rainerio e Oddone figlio di Gauselmo, personalità rilevanti e presumibilmente molto attive ma documentate in maniera parziale e tali da farci intuire solamente alcuni aspetti della loro politica espansionistica. Sono tutti accomunati da una morte senza eredi, i primi due sono legati ad importanti gruppi consortili che ne hanno supportato i tentativi di instaurare signorie dopo spregiudicate operazioni finanziarie, gli ultimi due risultano membri di consorterie piacentine che controllano alcuni castelli posti tra le colline del Trebbia e della Parma. Questi 4 si potrebbero definire i signori fondiari più prestigiosi della società piacentina di XI secolo. Anche per il resto delle famiglie piacentine la condizione che accomuna i patrimoni più consistenti sembra essere l'approssimarsi di una morte senza eredi, come per i da Rivergaro e i da Paderna.

Tra le 9 famiglie prese in considerazione, quasi tutte di origine longobarda (molto più rare sono altre professioni di leggi come la salica, l'alamanna e la romana), nessuna può vantare antecedenti significativi, ma nelle nostre carte emerge la tendenza allo sviluppo patrimoniale tra la fine del X e per tutto l'XI secolo. Per questo il nostro periodo è probabilmente fondamentale per la nascita delle famiglie stesse.

Sul piano insediativo la presenza dei *castra* sembra significativa solo per alcuni gruppi consortili come gli Obertenghi, i da Rivergaro e i da Paderna, per altre sembra meno centrale nella gestione dei proprietà.

Il modello della signoria fondiaria piacentina di XI secolo non si concretizza in vaste signorie territorialmente coerenti e giustapposte le une alle altre ma in una rete di patrimoni

geograficamente e topograficamente intrecciati a volte caratterizzati dall'esistenza di piccoli allodi. Non si percepisce ancora la pressione che questi piccoli allodieri subiscono da parte dei signori presenti nei villaggi.

Da quanto emerge relativamente alle nostre famiglie il dato sull'incidenza delle proprietà in gestione feudale è molto basso, segno che l'istituto beneficiario non ha una funzione e non influisce ancora in maniera convincente sulla nostra economia.

Non sembra che l'aristocrazia si leghi esclusivamente ad una sola istituzione, nella maggior parte dei casi si può solo intuire la vicinanza al vescovo, a Sant'Antonino o ai monasteri cittadini. Nel testo si sono infatti delineate le principali tendenze e i tentativi di legarsi all'una o all'altra istituzione, ma non è stato possibile rinvenire uno schema da seguire in relazione ai singoli gruppi consortili.

Il rapporto con il vescovo deve essere comunque fondamentale e tale da impedire la formazione di nuclei signorili nel territorio.

I filoni di ricerca che ci portano al di fuori dei confini piacentini potranno essere oggetto di futuro approfondimento per comprendere maggiormente i rapporti con la montagna parmense verso cui si concentrano alcuni beni della famiglia dei da Paderna o per indagare la presenza di una continuità o meno tra le proprietà dei da Cario nel cremonese, sarebbe inoltre opportuno studiare la presenza di possedimenti a ridosso del Po, oggetto dell'interesse di grandi proprietari fondiari laici ed ecclesiastici a partire dalla seconda metà del IX secolo.

Anche i vuoti insediativi sono estremamente indicativi: aree orientali e lontane dal centro di potere come la val Ceno e la Val Taro e la zona compresa tra le valli di Arda, Chiavenna e Ongina, dove in base alle ricerche di G. Musina si è rinvenuta una particolare concentrazione di beni appartenenti a signori fondiari franchi, sono oggetto di moderato interesse da parte dei nostri gruppi consortili, oltre che di enti religiosi piacentini¹¹⁵¹. A titolo di ipotesi è possibile che, in continuità con i secoli precedenti, si siano sviluppate esperienze signorili forti, poco controllabili da parte delle istituzioni piacentine.

L'aristocrazia che compare nella documentazione piacentina è legata alla terra e intrattiene pochi rapporti con i suoi pari, l'elemento militare, alla base di tutte le relazioni clientelari, nelle nostre carte è completamente assente. Per certi versi infatti gli indicatori riscontrati nell'analisi sono molto deboli: se nella prima parte del secolo le fonti trasmettono l'immagine di una società fondata sulla proprietà fondiaria, nella seconda si comincia a percepire un cambiamento che ci trasporta diretti nella società comunale facendoci immergere in un mondo che non basa più la sua ricchezza solo sulle proprietà terriere ma anche sulle capacità commerciali.

¹¹⁵¹ MUSINA, *Le campagne di Piacenza tra VII e IX secolo*, pp. 159-160.

Degni di nota a riguardo gli studi di J.C. Maire Vigueur che hanno mostrato come nella formazione delle clientele vescovili emiliane ve ne siano alcune di natura economica tra cui terre, mulini, chiese, diritti di pesca o su rive che non comportano obblighi o privilegi specifici, al contrario, tali concessioni considerate singolarmente non sono in grado di modificare in maniera sostanziale la condizione sociale di colui che ne beneficia e siano molto pochi i nuclei familiari a beneficiare di diritti signorili. Le famiglie piacentine individuate sono diverse da quelle lombarde e venete, fanno parte della clientela vassallatica di un vescovo, di un capitolo o di un monastero urbano e passano progressivamente dalla campagna alla città. Si tratta di gruppi consortili come i Manfredi, i Rangoni, i Rossi, i da Correggio e i da Sesso¹¹⁵². Quello osservato dallo storico francese è un modello diffuso prevalentemente in ambito canossano: è necessario pertanto valutare se tali osservazioni siano estendibili alla città di Piacenza che ha pochi contatti con la realtà matildica e, per certi versi è molto più vicina a un modello cittadino lombardo che a uno emiliano.

¹¹⁵² MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, pp. 294-297.

Parte Terza,

Regesti di documenti privati e pubblici a Piacenza di XI secolo:

I regesti qui riportati provengono nell'ordine dall'archivio della basilica di Sant'Antonino, della Cattedrale di S. Giustina/s. Maria, dei monasteri di S. Savino, di S. Salvatore di Tolla, dei SS. Sisto e Fabiano e del S. Sepolcro.

Attualmente i documenti sono conservati nei tre principali Archivi cittadini: la basilica di Sant'Antonino, la Cattedrale di S. Giustina/S. Maria e l'Archivio di Stato (ASP) dove è confluita la documentazione di monasteri ed enti soppressi durante il periodo napoleonico. Il quarto nucleo più significativo di carte è costituito dal Fondo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Parma (ASPa).

Vi sono poi ulteriori esempi di dispersione delle pergamene, ad esempio, l'archivio della famiglia dei principi Doria-Landi Pamphilij, conservato nell'omonimo palazzo romano, da cui provengono 4 pergamene di XI secolo (2 in originale) e il Fondo Antico della Biblioteca comunale Passerini-Landi di Piacenza dove sono state rinvenute 2 pergamene di XI secolo¹¹⁵³. Da menzionare poi il recente ritrovamento di 6 pergamene provenienti dall'Archivio di Sant'Antonino nel corso del riordino e inventariazione dei fondi del Diplomatico antoniniano¹¹⁵⁴. Sono considerate anche le carte in copia posteriore. Tra i nuclei più ricchi, le trascrizioni di documenti provenienti dal manoscritto del monaco di S. Savino Rufino risalente al XIII secolo e conservato nella Biblioteca Passerini-Landi e i numerosi documenti riportati nella *Historia Ecclesiastica* di P.M. Campi del XVII secolo e non più presenti negli archivi segnalati dall'autore.

Anche i documenti falsi sono stati inseriti in questo elenco con opportune indicazioni.

I regesti presentano tra parentesi l'attuale segnatura archivistica (e usata nelle note del nostro lavoro) secondo lo schema dato dalla più recente riorganizzazione degli archivi stessi: il conte-archivista G. Dal Verme per l'Archivio della Cattedrale, l'archivista-direttore dell'Archivio di Stato di Piacenza, P. Castignoli per l'Archivio di Sant'Antonino e i funzionari archivisti che

¹¹⁵³ Si ringrazia per la disponibilità il direttore, dott. M. Baucia.

¹¹⁵⁴ Il merito è del team diretto da A. Riva, funzionario dell'Archivio di Stato di Piacenza e composto dalla stessa Riva, da A. Bonè, P. Agostinelli e G. Nicelli.

dopo l'Unità d'Italia hanno riorganizzato il Fondo degli Ospizi Civili presso l'Archivio di Stato di Piacenza.

I documenti di Sant'Antonino sono in ordine cronologico (non si è riportata l'indicazione relativa alla busta, ma solo il numero assegnato all'unità documentaria), quelli della Cattedrale sono divisi per materia, a loro volta riportate in ordine alfabetico (*in primis* i confessi diversi, alla fine le vendite). Quelli di S. Savino sono anch'essi in ordine cronologico, ma secondo l'attuale divisione in buste del Fondo degli Ospizi Civili.

Vi sono poi tre sezioni miscellanee, una relativa a Sant'Antonino con 7 documenti, una ai monasteri cittadini con 15 documenti e una relativa alle carte riferite al territorio di Piacenza non conservate in archivi piacentini con 6 documenti.

Si è scelto inoltre di riportare regesti di documenti editi così da avere il quadro d'insieme dell'XI secolo piacentino.

Nella realizzazione dei regesti si sono mantenuti i seguenti criteri:

1. *In primis* data cronica, data topica e negozio giuridico;
2. Tra parentesi l'anno o il secolo del documento riportato in copia o indicazioni relative alla nota terga, solo nel caso forniscano elementi utili alla comprensione del documento;
3. Dove possibile indicata l'edizione a stampa del documento;
4. Nomi di persona degli attori giuridici tradotti in italiano;
5. Dati insediativi trascritti, per quanto possibile, in originale (in corsivo il tipo di insediamento);
6. Mantenimento della dicitura del toponimo secondo quanto letto nel documento (voluta la scelta di non utilizzare il corsivo);
7. Riportata l'estensione del terreno oggetto della transazione secondo le unità di misura dell'epoca, 1 iugero = 9700 m² (12 pertiche), 1 pertica = 810 m² (24 tavole), 1 tavola = 34 m² (12 piedi), 1 piede = 2,8 m²;
8. Solo in alcuni casi, particolarmente significativi, riportato anche il censo in denaro o l'eventuale pena legata al mancato adempimento del negozio giuridico.

Basilica di Sant'Antonino

Privati:

1. (443) 1001, ottobre 10, Piacenza, *cartula comutacionis*
Sigefredo vescovo di Piacenza scambia con Anselmo figlio del fu Stefano un appezzamento di terra con una casa posto in *loco et fundo* Ponte Nure della misura di 12 tavole. In cambio riceve due appezzamenti di terra una con una terra vuota in una parte e una casa nell'altra in *loco et fundo* Ponte Nure di 15 tavole e un'altra con una vite in *loco et fundo* Crispinassi di 12 tavole.

2. (444) 1003, agosto 13, Piacenza, *cartula comutacionis*
Il vescovo Sigefredo scambia con il prete Martino un appezzamento di terra vicino alla chiesa di S. Martino di 70 tavole. In cambio riceve 3 appezzamenti di terra arabile uno in *loco et fundo* Crispinasi di proprietà dello stesso Martino, altri due posti in *campanea placentina* uno in *loco* detto Valeria, un altro nei pressi di una strada Ruta, in tutto di 6 iugeri.

3. (445) 1004, settembre 30, Piacenza, *cartula comutacionis*
Il vescovo Sigefredo scambia con Alfredo *iudex sacri palatii* figlio del fu Naterio un appezzamento di terra vuota con parte di muro posta dentro la città di Piacenza non lontano dalla chiesa di S. Martino della misura di 14 tavole. In cambio riceve due appezzamenti di terra posti dentro la città di Piacenza la prima con un edificio ligneo non lontano dalla chiesa di S. Dalmazzo di 9 tavole, la seconda, vuota, non lontana dalla chiesa di S. Giovanni di altre 9 tavole.

4. (446) 1007, giugno 7, Sant'Antonino Colino, (Perducco, PV), *cartula vendicionis*
Roberto, figlio del fu Gerardo, Teudo e Gandolfo, padre e figlio, i fratelli Aldo e Rimprando vendono a Teudizo, figlio del fu Ricardo e Rainerio, padre e figlio 2 iugeri di vigne, 20 iugeri di terre arabili e boschi della superficie di 30 iugeri di estensione per 100 libbre di denaro poste in *loco et fundo* Albiano.

5. (447) 1010, aprile 5, Piacenza *cartula vendicionis*
Genesisio *notarius sacri palatii* figlio del fu Ingelfredi, Ingezo e Berta sua sposa figlia del fu Giovanni e del *negociens* Albizo, i fratelli Giselberto e Adelberto vendono a Gezo prete della basilica di Sant'Eufemia 50 libbre di beni in 4 appezzamenti di terra con case di legno, due terre vuote. Dei 4 appezzamenti, 3 sono posti in città, il quarto in *burgo civitatis*. Il primo appezzamento posto nei pressi della chiesa di Sant'Agata misura 5 tavole e 8 piedi, il secondo posto vicino al primo 4 tavole e mezzo, il terzo vicino al nostro *solarium*, di 3 tavole e 10 piedi, il quarto sorge a 128 piedi dalla chiesa di Sant'Ilario ed è della misura di 16 tavole.

6. (448) 1010, aprile 7, Piacenza, *cartula comutacionis*

Il vescovo Sigefredo e Gezo prete della basilica di Sant'Eufemia, figlio del fu Giovanni scambiano un appezzamento di terra con una casa al suo interno posta nella città di Piacenza nei pressi delle mura cittadine della misura di 22 tavole e 10 piedi. In cambio riceve 4 appezzamenti di terra 3 dei quali posti in città, 2 non lontane dalla chiesa di Sant'Agata, una con un edificio di legno, una vuota, una con due case, la quarta sita nel borgo della città non molto lontano dalla chiesa di Sant'Ilario della misura di 5 tavole e 8 piedi, nei pressi ve ne è un'altra di 4 tavole e mezzo, un'altra misura 3 tavole e 10 piedi. Roprando figlio del prete Gezo fa da messo per la transazione.

7. (449) 1014, aprile 10, *castrum Paterna*,

cartula offersionis

Sigerada figlia del fu Razo dona alla chiesa di Sant'Antonino per la salvezza della sua anima 2 *sortes* e 3 massarici posti nei pressi del fiume Trebbia in *loco et fundo* Candi e un campo a Mariano. Una *sors* e un massaricio misurano 1 iugero, 5 pertiche e 6 tavole, un altro 9 pertiche di prato e 11 pertiche e 5 tavole di vigne e di aree, 8 iugeri e 9 pertiche di terre arabili e boschi, un terzo massaricio della superficie di 3 pertiche, 10 pertiche di terra arabile e il campo sito a Ma(la)riano di 6 pertiche.

8. (450) 1015, gennaio 3, Piacenza,

cartula offersionis

Aldo detto Bonizo, figlio del fu Domenico e Anselmo notaio e Ripalico padre e figlio donano a Berta figlia di Azo in *loco et fundo* Corneliano nella valle del fiume Reglo un massaricio di 1 iugero di terra arabile e prati, 4 iugeri di boschi. Donano inoltre una terra vuota posta nella città di Piacenza nei pressi della chiesa di S. Gervasio della misura di 2 tavole.

9. (451) 1015, maggio 24, Piacenza,

cartula comutacionis

Sigefredo vescovo scambia con Anselmo figlio di Stefano 1 appezzamento di terra arabile posto nel *suburbium* piacentino in *loco et fundo* Ponte Nure nella località Puteo Vignano di 4 pertiche e 4 tavole e un altro appezzamento di terra arabile posto in *loco et fundo* Vico Provadi di 1 pertica e 2 tavole. In cambio il vescovo riceve due appezzamenti di terra, uno posto in *loco et fundo* Ponte Nure in un *loco* detto Acereto de Olberto della misura di 5 pertiche, l'altro in *loco et fundo* Vico Orbani della misura di 2 pertiche.

10. (452) 1015, luglio 19, Campremoldo

cartula vendicionis

Andrea figlio del fu Paulo e Maria sua sposa, figlia del fu Andrea e Iordano figlio della coppia e Roza figlia del fu Aripriandi sua moglie e Teuperga figlia di Petri e suo figlio Andrea vendono a Pietro figlio di Teuza beni posti a Casale Eiaca non lontano dal *burgo* detto Sigeverga di 2 iugeri e 8 pertiche del valore di 34 soldi d'argento.

11. (453) 1015, agosto 28, *burgo civitatis Placentie*

cartula dotalis

Anselmo figlio di Bonizoni offre come *morgengab* (dote) alla moglie Berta figlia di Azoni un quarto dei suoi beni mobili e immobili.

12. (454) 1016, gennaio 2, Piacenza

cartula vendicionis

Gerardo prete della chiesa di Piacenza figlio del fu Giovanni in prosimità della morte vende a Oberto figlio di Odelio *qui fuit vicecomitis* per 5 libbre di argento un appezzamento di terra arabile posto nella *campanea placentina* nel *loco* detto Casale Georgii.

13. (454bis) 1017, ..10, *castro Petra Lanzo* (nella nota tergale si specifica *carta de Albiano in valle Odoni*), *cartula vendicionis*

Benza vende a Teudizio beni della misura di ** posti in *Campo Rianerii*.

14. (455) 1018, febbraio 25, Piacenza

cartula vendicionis

Bruno detto Gezo figlio del fu Gerogi vende ai fratelli Adelberto, Arnulfo e Martino figli di Martino per due libbre d'argento una terra arabile posta nella *campanea placentina* nei pressi dell'*argele maiore* della misura di 2 iugeri.

15. (456) 1018 ottobre, Piacenza

cartula comutacionis

Sigefredo vescovo scambia con Giovanni figlio del fu Andrea canonico della pieve di S. Giorgio di Mameliano un appezzamento di terra con un edificio della misura di 4 tavole e 4 piedi non lontano dalla chiesa di S. Salvatore. In cambio riceve due appezzamenti di terra una con una casa della misura di 5 tavole e * piedi, l'altra un terreno arabile in *loco qui dicitur* Costa della misura di 4 iugeri.

16. (457) 1021, marzo 12, Piacenza

cartula vendicionis

Ingezo e Placentina sua moglie vende al prete Benedicto un appezzamento di terra arabile del prezzo di 2 libbre d'argento posta nella *campanea placentina super argele maiore* in un luogo detto Solva** della misura di 2 iugeri.

17. (458) 1021, marzo 17, Piacenza

cartula comutacionis

Sigefredo vescovo scambia con il prete Benedicto un appezzamento di terra posta nei pressi della porta di S. Lorenzo di 3 piedi di larghezza, 36 piedi di lunghezza, nel complesso di 9 piedi. In cambio riceve un appezzamento di terra arabile sito in *campanea placentina in loco ubi dicitur* ** della misura di 2 iugeri.

18. (459) 1021, aprile 26, Pavia

cartula vendicionis

Ermerico figlio del fu Vualingi e Bertila sua moglie figlia del fu Ardingi vendono a Boso figlio del fu Giovanni della Chiesa piacentina per la cifra di 100 libbre di denaro la metà dei beni che i coniugi possiedono a Canese, Monte Arsicio e la metà di una cappella consacrata a San Martino, una *tasera*, un

forno in un luogo detto del Mulinele in Carneto Monte Collorino, terreni di vario genere dell'estensione di 400 iugeri.

19. (460) 1021, luglio 19, *castrum Rivalta* *cartula offerisionis*

Borningo prete figlio del fu Adelgiso per la salvezza dell'anima della sua sposa Lavinia dona alla chiesa di Sant'Antonino i beni che possiede in *locas et fundas* Gauselingo, Ripalta, Camporomoldi in particolare 12 iugeri di terre in ognuna delle tre località.

20. (461) 1021, *loco Denave* *cartula vendicionis*

Pietro figlio del fu Iapetro e Buniverga sua moglie figlia del fu ** vendono a un canonico della pieve di S. Pietro di Duliaria, per 50 soldi d'argento in *loco et fundo* Denave 6 *porciones* di beni mobili.

21. (462) 1023, novembre 20, *burgum civitatis Placencie* *cartula offerisionis*

Urcale figlio del fu Rozo dona ai fratelli Ilderico e Bontempo dopo il suo decesso tutti i beni mobili e immobili che possedeva per il valore di 16 soldi d'argento.

22. (463) 1023, dicembre 28, Piacenza *cartula offerisionis*

Il prete Boso dell'ordine dei Canonici di S. Giustina figlio del fu Giovanni dona per la salvezza della sua anima alle chiese di Santa Giustina e Sant'Antonino e al monastero di S. Savino i beni che possiede in *locas et fundas* Canese, Monte Carsacio e la metà di una cappella ivi situata e consacrata a S. Martino una tasera, un forno in un luogo detto del Mulinele in Carneto Monte Colori, in Monte Cuzuli, tale terreni si estendono per una superficie complessiva di 400 iugeri.

23. (464) 1024, aprile 3, Piacenza *cartula vendicionis*

Richeza figlia del fu Martino vende a Gumbodo figlio di Richezani per la cifra di 21 denari un appezzamento di terra arabile posto in *campanea placentina* nella località detta *Strada Ruta* di 13 pertiche.

24. (465) 1024, novembre 7/8, *foris suburbium civitate Placencie* *cartula offerisionis*

Antonino figlio del fu Leone e Brigida figlia del fu Antonino donano alla chiesa di Sant'Antonino un appezzamento di terra in parte arabile in parte a bosco sito in *campanea placentina* in un luogo detto Codaleto della dimensione di 1 iugero.

25. (466) 1026, gennaio 13, Piacenza *cartula vendicionis*

Ariberto prete della basilica di S. Martino figlio del fu Audemari vende a Geza figlia di Andrea e ad Adamo per il prezzo di 2 libbre d'argento una vite con il terreno circostante e la sua *mobilia, tensilia seu*

animalia posta *in loco et fundo* Teularia nella località detta Martinasco, una parte dei beni sembra che vadano per la salvezza dell'anima di Ariberto alla chiesa di Sant'Antonino.

26. (467) 1026, febbraio 19, Piacenza

cartula donacionis

Petro prete figlio del fu Teuzani dona alla chiesa di Sant'Antonino i beni posti in *locas et fundas* Centuria e Manmengo della misura di 7 iugeri e 2 pertiche.

27. (468) 1049, agosto 11; 1027, febbraio 1; Piacenza; *monasterio Sancti Johanni sita foris et prope civitate Parma*

cartula vendicionis

Anmizo suddiacono figlio del fu Giovanni vende a Roza figlia del fu Boniza e in precedenza sposata con il fu Arialdi un appezzamento di terra arabile sita nel *loco et fundo* Sinna del valore di 20 libbre di denari d'argento vicino al fiume Labro della misura di 200 iugeri.

Pietro figlio del fu Sinperto *de loco* San Vitale vende a Martino figlio del fu Alberto di Pontremoli per la cifra di 14 libbre di argento in *loco et fundo* detto Sena a seguito della vendita del fu Andrea fratello defunto di Martino a Giovanni.

28. (469) 1027, maggio, Piacenza

cartula offerisionis

Giovanni figlio del fu Madelberge dona alla chiesa di Sant'Antonino un appezzamento di terra arabile *in loco et fundo* Carpaneto di 1 iugero e 8 pertiche.

29. (470) 1027, novembre 17, Piacenza

cartula vendicionis

Rozo figlio del fu Lanzone e sua moglie Giselberga figlia del fu Gaidulfo vendono ai fratelli Martino e Bonizo figlio di Martino due appezzamenti di terre *in loco et fundo* Campo Ramaldi della misura complessiva di 1 iugero per il prezzo di 30 soldi d'argento.

30. (471) 1027, *actum foris suburbium civitate Placencia*

cartula vendicionis

Albizo figlio del fu Gauso e Roza sua sposa, Gariardo e Vualperga vendono per la cifra di 2 libbre di argento 2 porzioni e 4 appezzamenti di terra arabile *in loco et fundo* Vico Ursexini nella località Uziola di 10 pertiche.

31. (472) 1028, agosto 13, Piacenza

cartula offerisionis

I fratelli Vuariberto e Adelberto figli del fu Adelberto e Bornigo e Soprino figlio del fu Lamberto donano per la salvezza della loro anima 5 appezzamenti di terra arabile nei pressi del fiume Po nei *locas et fundas* Vulpinaria, Gavaiole, Prato Azemano della misura di 15 iugeri con pena di 20 onces d'oro.

32. (473) 1029, ottobre 18, Piacenza

cartula libelli

Il vescovo Sigefredo dà a livello al prete Pietro e all'accolito Ugo zio e nipote della chiesa di Sant'Antonino case e beni posti in *locas et fundas* Trebleto dell'estensione di 3 iugeri, a Mamego di 5 iugeri, a Centuria di 7 iugeri. Pena 10 libre di denari di Pavia.

33. (474) 1032, gennaio 20, Piacenza

cartula comutacionis

Il vescovo Pietro scambia con il prete Albizo figlio del fu Giovanni un appezzamento di terra arabile posta nella *campanea placentina* nei pressi della chiesa di S. Siro della misura di 10 pertiche, in cambio riceve un appezzamento di terra arabile di 3 iugeri.

34. (475) 1032, gennaio, Piacenza

cartula vendicionis

Armanno figlio di Lu** e la moglie Berta figlia di Gerardi vende al prete Albizo figlio del fu Giovanni un appezzamento di terreno arabile di 3 iugeri per 7 libre d'argento nella *campanea placentina* nei pressi della località di Sant'Eusebio.

35. (476), 1032, marzo 30, Piacenza

cartula comutacionis

Il vescovo Pietro scambia con il prete Albizo figlio del fu Giovanni un appezzamento di terra posto nella *campanea placentina* non molto lontano da Argele di 4 iugeri e pertiche **. In cambio riceve 4 appezzamenti di terra arabile 3 delle quali poste in *loco* Braidola della misura di 3 iugeri e 10 pertiche, l'ultimo sorge nel luogo detto Turis di 2 iugeri e 10 pertiche.

36. (477) 1033, novembre 21, Piacenza

cartula offerisionis

Teudisio suddiacono della Chiesa di Piacenza, figlio del fu Rainerio dona alla chiesa di Sant'Antonino per la salvezza della sua anima la metà dei beni e case che possiede in *loco et fundo* Albiano della dimensione di 15 iugeri.

37. (478) 1035, aprile 30, Piacenza

cartula offerisionis

Antolino figlio del fu Azo *iudex* e Adroldo padre e figlio donano alla chiesa di Sant'Antonino un appezzamento di terra nel *loco* detto Braida Bosoni della misura di 1 iugero.

38. (479) 1036, marzo 24, *castrum Ripalta*

cartula offerisionis

Borningo prete della basilica di S. Martino di Rivalta figlio del fu Algisi dona alla chiesa di Sant'Antonino per la salvezza della sua anima la metà dei suoi possedimenti posti ad Albiano e Pociolo di 15 iugeri, i possedimenti di Pociolo arrivano a 100 iugeri.

39. (480) 1036, maggio 27, Piacenza

cartula offerisionis

Ermengarda figlia del fu Guglielmo e vedova di Vuinizoni dona alla chiesa di Sant'Antonino per la salvezza della sua anima la quarta parte della metà dei suoi beni nei *locas et fundas* Pozolo e Albiano, i restanti tre quarti appartengono già alla predetta canonica di Sant'Antonino.

40. (481)

Frammento piccolissimo.

41. (482) 1039, marzo 11, Piacenza

cartula offerisionis

Gerardo figlio del fu Rozoni e Boniza sua moglie figlia del fu Sigefredi donano per la salvezza della loro anima alla chiesa di Sant'Antonino un appezzamento di terra arabile posta in *campaneae placentina* nel luogo detto Carbonaria della misura di 15 iugeri.

42. (483) 1039, agosto, *burgo civitate Placencia*

cartula offerisionis

Albizo figlio della fu Maria e Lotario figlio del fu Giovanni donano per la salvezza della loro anima alla chiesa di Sant'Antonino un appezzamento di terra arabile posta in *loco et fundo* Sintirasi della misura di 1 iugero.

43. (484) 1039, dicembre 30, Piacenza monastero di S Savino

cartula vendicionis

Isembaldo prete della pieve di S. Faustino di Tuna figlio del fu Albizo insieme al prete Giovanni vende ad Aicardo, a Rozo *acolutus* e a Gariardo figlio del fu Amizo per 30 soldi d'argento per un appezzamento di terra arabile posto in *campaneae placentina* nel luogo detto Erodario della superficie di 5 pertiche e 20 tavole.

44. (485) 1040, Piacenza

cartula vendicionis

Ariberto vende a Martino e Berta sua moglie dei beni posti in *loco et fundo* Corneliano e gli promette di portare nella sua casa di Piacenza 3 moggi e 4 sestari di frumento, 3 moggi e 4 sestari di segale e 4 congi di mosto, pena 4 libbre di denari di Pavia.

45. (486) 1041, marzo 3, Piacenza

cartula vendicionis

Sigezo figlio del fu Bonizo e Roza sua sposa figlia di del fu Andrea vendono a Bonizo prete della chiesa di Sant'Antonino figlio del fu Faustino per 20 soldi d'argento la terza parte dei beni che la coppia possiede in *loco et fundo* Castellana della misura di 3 pertiche.

46. (487) 1041, marzo 29, Piacenza

cartula comutacionis

Il vescovo Ivo scambia con Paulo prete della chiesa di S. Silvestro e figlia del fu Vitale un appezzamento di terra arabile posto in *campaneae placentina* non lontano da un luogo detto *Forum Berti* della misura di 6

pertiche. In cambio riceve due appezzamenti di terra site in *campanea placentina* in località detta Pero** della misura di 20 pertiche.

47. (488) 1041, giugno, Piacenza

cartula vendicionis

Adalberto figlio del fu Alberico e Geza sua moglie figlia del fu Gerardo vendono ad Albizo prete della basilica di S. Donnino e figlio del fu Giovanni per la cifra di 12 libre d'argento alcuni appezzamenti di terra arabile posti nella *campanea placentina* in località Modiana della misura di 31 pertiche.

48. (489) 1043, marzo 12, Piacenza

testamentum

Ingelram figlio del fu Pietro prete di Sant'Antonino fa testamento riguardante i suoi possedimenti e cioè un appezzamento di terra con una casa nei pressi della porta di San Lorenzo dentro le mura, un appezzamento di terra fuori dal borgo cittadino con un edificio di legno e delle mura e una *corticella* e una casa posta vicino alla chiesa di S. Donnino posti in *loco et fundo* Corneliano e Reglo. Stabilisce pertanto che i beni posti nel borgo cittadino passino in usufrutto alla chiesa di Sant'Antonino, i beni posti in *locis et fundis* Corneliani e Reglo dopo la morte del prete passino in usufrutto a Martino figlio del fu Domenico e a Pietro figlio del fu Ingelprandi, suoi nipoti e ai loro figli maschi legittimi e che dopo la loro morte passino ai canonici. Stabilisce inoltre che dopo la sua morte i suoi rogatari i preti Martino della chiesa di Sant'Ilario e i fratelli Adelberto e Pietro suoi nipoti e figli del fu Azone e Bonizo figlio del fu Vuarimberto si occupino di distribuire i proventi provenienti dall'amministrazione dei beni ai poveri.

49. (490) 1043, ottobre 29, Piacenza

cartula donacionis

I fratelli Bonizo e Giovanni figli del fu Crescenzo donano al vescovo di Piacenza un appezzamento di terra vuota posto nei pressi della chiesa di Sant'Antonino e un piccolo appezzamento di terra di 37 piedi di lunghezza e 2 di larghezza.

50. (491) 1064, ottobre 20, Piacenza

cartula promissionis

Tezo e Vitale figli del fu Bonizo promettono alla chiesa di Sant'Antonino di non avanzare pretese sui beni posti in *loco et fundo* Centoeria della misura di 3 pertiche e 6 pertiche.

51. (492) 1046, febbraio 27, Piacenza

cartula offerisionis

Teuza figlia del fu Bonizo e vedova di Amizo dona alla chiesa di Sant'Antonino per la salvezza della sua anima un appezzamento di terra arabile in *loco et fundo* Sant'Eusebio della misura di 6 pertiche.

52. (493) 1046, settembre 7, Piacenza

cartula offerisionis

Alberico figlio di Domenico, Gandolfo e Albizo padre e figlio donano ad Albiza figlia di Gerniana un masaricio posto in *loco et fundo* Lardaria della misura di 1 iugero di vite e di 30 iugeri tra terra arabile e boschi.

53. (494) 1047, febbraio 10, Piacenza

cartula offersionis

Lamfranco prete della basilica di S. Lorenzo sita in Campo Romoldi figlio del fu Miradi dona ad Azoni della chiesa di Sant'Antonino figlio del fu Lamzoni per la salvezza della sua anima i beni che possiede in *loco et fundo* Campo Romaldi posti a cavallo del fiume Tidone, della misura di 5 iugeri di terre arabili e di boschi.

54. (495) 1050, luglio 14, *Corte Cereto*

cartula vendicionis

Rainfredo arciprete della chiesa di Novara acquista dal conte Adelberto e da Adelaide sua moglie figlia del fu Maginfredo conte di Parma per 100 libre di denaro d'argento in *locis et fundis* Vespolate, Carpaneto, Paunella, in Oxula, Calenzo, Cadaurinum, Grafignana, Teularia Sparoaria (vicino al Po) e a Cortemaggiore. Il presule stabilisce inoltre che alla morte dei due, le *curtes* di Vespolate, Carpaneto, Paunella vadano per la salvezza della sua anima ai canonici della chiesa di Santa Maria Matrice, cattedrale di Novara, i beni di Valle Auxula vadano alla chiesa di S. Gaudenzo, Calenzo detto anche Uglate nell'episcopio di Vercelli con i mulini sul fiume Dora va alla chiesa di Sant'Eusebio, Cadaurinum nell'episcopio di Reggio va alla chiesa di Santa Maria Matrice, la corte di Grafignana nell'episcopio di Pavia va alla chiesa di S. Siro per la salvezza dell'anima di Adalberto e Adelaide, la corte di Sparoaria nel comitato piacentino vada alla chiesa di Santa Maria e di Santa Giustina, Teularia vada alla chiesa di Sant'Antonino e restanti due parti della corte vanno al conte e alla moglie, la corte di Cortemaggiore passa a S. Maria e S. Giustina di Piacenza.

55. (496) 1050, ottobre 3, *in burgo de civitate Placencia*

cartula vendicionis

Il prete Beroaldo figlio del fu Adami vende a Domenico accolito della chiesa di Sant'Antonino per 2 libre e 4 soldi i beni che possiede in *loco et fundo* Corneliano della misura di 3 iugeri.

56. (497) 1053, gennaio 8, Piacenza

cartula vendicionis

Ermizani figlia del fu *iudex* Radini vedova del marito Roberto, *missus domini imperatoris* e il figlio Guido anch'egli *missus*, insieme ad Adelaide moglie di Guido vendono al prete Giovanni ufficiale della chiesa di S. Giorgio e figlio del fu Pietro per la cifra di 54 libre di denaro un appezzamento di terra arabile posto in *campanea placentina* nel luogo detto Pretalbola della misura di 5 iugeri e 2 pertiche.

57. (498) 1053, gennaio 8, Piacenza

cartula vendicionis

Copia del precedente.

58. (499) 1053, giugno 27, Piacenza

testamentum

Giovanni prete della basilica di S. Trinità figlio del fu Rambaldo dà in usufrutto ad Albiza del fu Roperto per 100 libre di denaro beni posti in *locas et fundas* Corvolo, Grazano, Colonese, Ribirasi compresi di

beni mobili e servi che dopo la sua morte risulteranno liberi. Dopo la sua morte due terzi dei beni vanno spartiti tra il monastero di S. Savino e le chiese di S. Giustina e S. Antonino, il restante terzo va ai fratelli Obizo, Gerardo e Corrado detto Fulco nipoti di Roperto o ai loro figli legittimi.

59. (500) 1054, aprile 30, Piacenza

cartula offersionis

Offina figlia del fu Vualcherio e vedova del fu Albizone e Gerardo suo figlio donano per la salvezza della loro anima alla chiesa di Sant'Antonino un appezzamento di terra arabile posta nella *campanea placentina* nel luogo detto Valleria della misura di 2 iugeri.

60. (501) 1054, settembre 17, Piacenza

cartula comutacionis

Il vescovo Dionigi scambia con Pietro prete della basilica dei Ss. Giovanni e Paolo figlio del fu Adelberto un appezzamento di terra con un edificio posta nel borgo della città nei pressi della chiesa di S. Donnino di 5 tavole. In cambio riceve un appezzamento di terra vuota posta in *loco et fundo* Pontenure nel borgo e della misura di 6 tavole.

61. (502) 1054, ottobre 28, *in burgo de civitate Placencia*

cartula vendicionis

Adam figlio del fu Algisi e Ingeza sua moglie figlia del fu Bonizo vendono al prete Adalberto di Sant'Antonino figlio del fu Domenico per 100 soldi d'argento 3 pertiche di vite, 3 pertiche di terra arabile che possiedono nel *loco et fundo* Gudi.

62. (503) 1054, ottobre 28, *in burgo de civitate Placencia*

cartula vendicionis

Adelberto prete di Sant'Antonino figlio del fu Domenico vende ad Adam figlio del fu Algisi e Ingeza sua moglie figlia del fu Bonizo per 100 denari d'argento in *loco et fundo* Gudi per misure prestabilite.

63. (504) 1054-1065, marzo, Piacenza

cartula offersionis

I fratelli Giselberto accolito di Sant'Antonino e Gezo detto Giovanni figli del fu Gosberto donano un appezzamento di terra posta nella *campanea placentina* in un luogo detto Crussicle di 2 periche e mezzo.

64. (505) 1054-1065, Piacenza

cartula offersionis

Il prete Giovanni dona alla chiesa di S. Antonino *** un appezzamento di 16 pertiche di terra posta in *campanea placentina* non lontano dalla villa Mucinassi.

65. (506) 1055, ottobre 1, Piacenza

cartula libelli

Giovanni del fu Pietro e sua moglie Cristina figlia del fu Ilari ricevono a livello da Gauselmo arciprete di Sant'Antonino la metà di una sorte posta in *loco et fundo* Candi (vicino Pigazzano) per 9 anni per la cifra di 3 denari pavesi da corrispondere annualmente e per ogni messa detta a S. Martino devono pagare 2 denari e 3 polli.

66. (507) 1056, marzo 30, Piacenza *cartula libelli*
Ugo suddiacono di Sant' Antonino riceve a livello dei terreni posti in *loco et fundo* Lisiniano di *** con canone annuo di 2 soldi pavesi.
67. (508) 1056, dicembre 26, Piacenza *cartula offerisionis*
Gandolfo figlio del fu Amizoni dona a Sant' Antonino per la salvezza della sua anima 16 iugeri di beni tra terre arabili, prati e boschi che possiede in *loco et fundo* Paule.
68. (509) 1057, gennaio, in *civitate Placencia* *cartula comutacionis*
Il vescovo Dionigi scambia con Albizo prete figlio del fu Giovanni un appezzamento di terra posto nel suburbio di Piacenza non lontano dalla chiesa di S. Martino di 24 tavole. In cambio riceve appezzamenti di beni posti in *loco et fundo* Graniano della dimensione di 18 iugeri.
69. (510) 1057, marzo 29, Piacenza *cartula vendicionis*
Azo figlio del fu Gisulfo e Berta figlia del fu Azo, sua moglie vendono a Gerardo prete figlio del fu ** per 3 libbre di denari d'argento in *loco et fundo* Scorvolano e Linali 6 pertiche di vite e 1 iugero di terra arabile.
70. (511) 1057, novembre 25, Piacenza *cartula offerisionis*
Pietro prete di Sant' Antonino dona alla sua chiesa per la salvezza della sua anima i beni posti in *loco et fundo* Centuria della misura di 11 iugeri e 8 pertiche. Stabilisce inoltre che due preti Azo e Andrea facciano offerte per la sua anima, cantino messa, mattutino e altri uffici ecclesiastici in suo onore e che alla loro morte ne vengano scelti altri due per continuare le celebrazioni per il ricordo della sua anima.
71. (512) 1058, marzo 27, Piacenza *cartula comutacionis*
Il vescovo Dionigi scambia con il prete Agiperto figlio di Tearperto due appezzamenti di terra uno con edifici di legno nella città di Piacenza non lontano dalla chiesa di Sant'Eufemia della misura di 6 tavole, l'altro con un edificio si trova a Piacenza non lontano dalla chiesa di S. Dalmazzo della misura di 10 tavole. In cambio riceve i beni che il prete possiede nella *campanea e prata placentina* nel luogo detto Dosso di S. Germano per la misura di 17 iugeri.
72. (513) 1058, ottobre 21, Piacenza, *cartula comutacionis*
Il vescovo Dionigi scambia con Amizo prete della chiesa di S. Giustina e figlio del fu Martini 2 appezzamenti di terra arabile il primo posto in *campanea placentina* non lontano dal Pozzo di Roberto della misura di 1 pertica, il secondo nei pressi della chiesa di S. Salvatore della misura di 4 pertiche. In cambio riceve 3 appezzamenti di terra, una nella città di Piacenza con un edificio non lontano dalla chiesa

di S. Trinità della misura di 2 tavole, il secondo è una terra arabile posta in *campanea* in *loco* detto Strada Rupta della misura di 2 pertiche, il terzo è una terra arabile posta *super* Fosa Augusta nel luogo detto Batiboe della misura di 4 pertiche.

73. (514) 1058, in *burgo de civitate Placencia*

cartula vendicionis

Adelberto figlio del fu Pietro vende ad Aldo prete di Sant'Antonino figlio del fu Adelberti per la cifra di 50 libre di terre una in *loco et fundo* Octavo della misura di (3, lettura dubbia) pertiche.

74. (515) 1059, marzo 25, Piacenza

cartula offerisionis

Giovanni figlio del fu Martino e Berlinda sua sposa figlia del fu Francani donano al loro amico Lanfranco figlio del fu Odoni dei beni che possiedono in *loco et fundo* Plectule della misura di 4 iugeri.

75. (516) 1060, agosto 4, *loco de Iuvelio*

cartula vendicionis

Alberico figlio del fu Rozo vende a Giovanni, Bonaldo e Domenico, Azo detto Maurogno figlio del fu Petroni beni di 4 pertiche in *loco et fundo* Sioni per 6 soldi.

76. (517) 1061, marzo 7, in *laubia turre episcopi*

cartula comutacionis

Il vescovo Dionigi scambia con Guido arciprete della Chiesa di Piacenza figlio del fu Biliarde per conto dell'episcopio, di Sant'Antonino e della basilica di S. Giovanni due appezzamenti di terra uno con un edificio nei pressi della chiesa di Sant'Antonino della misura di 10 tavole, un altro con un prato in *loco* detto Visscaria della misura di 2 iugeri e 3 pertiche. In cambio riceve beni posti in *locas et fundas* Caselle e a Casaliglo di 3 iugeri.

77. (518) 1061, marzo 28, Piacenza

cartula vendicionis

I fratelli Razo e Drogo figli del fu Bonosemari vendono a Giselberto arciprete della pieve di S. Martino di Staderia figlio del fu Algisi per la cifra di 2 libbre d'argento di Pavia un appezzamento di terra arabile posta nella *campanea placentina* nella località di S. Usebio della misura di 2 iugeri.

78. (519) 1061, maggio 9, Piacenza

cartula vendicionis

Gisla figlia del fu Rozoni vende ad Adelberto suddiacono della Chiesa piacentina figlio del fu Attoni per la cifra di 12 soldi di Pavia *loco et fundo* Turi in *loco ubi dicitur* Fossa minore della misura di 6 pertiche e di 2 pertiche.

79. (520) 1061, maggio 9, Piacenza

cartula comutacionis

Il vescovo Dionigi scambia con Adalberto suddiacono figlio del fu Attoni un appezzamento di terra vuota posto all'interno della città di Piacenza non lontano dalla chiesa di S. Maria posta nel *caput Foro* della misura di 10 piedi.

80. (521) 1061, maggio 21, Ponte Nure *cartula vendicionis*
Alberto figlio del fu Martino e Alberga sua moglie figlia del fu Teuzone vendono a Everardo figlio del fu Guido 1 pertica e mezzo di terra sita *in loco et fundo* Ponte Nure *in loco* Crispinassi.
81. (522) 1064, maggio 4, Piacenza *cartula comutacionis*
Il vescovo Dionigi scambia con Ugo suddiacono di Sant'Antonino un appezzamento di terra vacua con un muro posta nel *burgo* della città di Piacenza della misura di 3 tavole e 8 piedi. In cambio riceve un appezzamento di terreno arabile posto *in loco et fundo* Centuria della misura di 1 iugero.
82. (523) 1065, gennaio 2, *in burgo civitate Placencia* *cartula vendicionis*
Roza figlia del fu Bo*ani vende al prete Alberico figlio di Domenico di Sant'Antonino per 10 libre di denari pavesi un appezzamento di terra arabile della misura di 10 iugeri posta nel *loco et fundo* Sena sul fiume Lambro.
83. (524) 1065, febbraio 13, Piacenza *cartula vendicionis*
Ripualdo vende a Gasberga figlia del fu Giovanni e Adraldo o Fulco per 2 soldi pavesi un piccolo appezzamento di terra *in loco et fundo* Turri della misura di 12 tavole.
84. (525) 1065, ottobre 2, Piacenza, *iusta ecclesia SS. Antonini et Victoris, cartula offersionis*
Giovanni figlio del fu *arei dona per la salvezza della sua anima 2 appezzamenti di terra che possiede *in loco et fundo* Septema nel luogo detto Linpiario della misura di 4 pertiche.
85. (526) 1065, dicembre, Piacenza *cartula vendicionis*
Oddone suddiacono vende a Giovanni beni posti in *campaneia placentina* *in loco* Sancto Berti della misura di 7 pertiche.
86. (527) 1066, ottobre 24, Piacenza *cartula vendicionis*
Giordano suddiacono di Sant'Antonino figlio del fu Martino vende al prete Alberto figlio del fu Domenico per 60 libre di denari di Pavia una serie di beni di vario tipo dell'estensione di 20 iugeri posti nella *campaneia* e nei *pratas* intorno a Piacenza, *in loco et fundo* Potenciano, Octo e Turri Gragiano o nelle loro adiacenze.
87. (528) 1066, ottobre 24, Piacenza *cartula libelli*
Adelberto prete di Sant'Antonino figlio del fu Domenico riceve i beni di Iordano menzionati nel documento precedente.

88. (529) 1067, agosto 5, Piacenza

cartula vendicionis

Pietro figlio del fu Ingelprando e Balda sua moglie figlia di Alderigo vendono a Domenico diacono e *magister scholarum* di Sant'Antonino figlio del fu Martino 3 terre per 42 soldi di Pavia poste in *loco et fundo* Corneliano e composta di 3 appezzamenti di vigna.

89. (530) 1068, 10, Piacenza

cartula offerisionis

Unigilda figlia del fu Octoni dona alla chiesa di Sant'Antonino per la salvezza dell'anima del fu Albertino beni posti nei pressi del fiume Po in *loco et fundo* Sancto Nazario nell'isola detta Nolatine.

90. (531) 1069, maggio 18, Piacenza

cartula vendicionis

Armano diacono di Sant'Antonino vende a Vito prete della stessa chiesa figlio del fu Pietro per 30 soldi di Pavia un appezzamento di terra vuota della misura di 1 tavola e mezzo.

91. (532) 1070, giugno 15, Piacenza

cartula promissionis

Giovanni diacono di Sant'Antonino per ordine del vescovo Dionigi e Fulcone figlio di un altro Fulcone anch'egli avvocato, ad Ansaldo avvocato figlio di Oraboni che fu *magister scholarum*, in base alla promessa che lo stesso Giovanni aveva fatto nella corte di Ansaldo gli dà a livello gli stessi beni della sua *curtis*, per 3 libbre di denari e mezzo.

92. (533) 1071, marzo 6, Piacenza

cartula vendicionis

Pietro figlio di Ingelprando e Patria detta Elbalda figlia del fu Denisi vendono in presenza di testimoni a Domenico diacono di Sant'Antonino per 2 libbre di denaro d'argento di Pavia una vigna posta in *loco et fundo* Corneliano della misura di 3 pertiche e 2 tavole.

93. (534) 1071, agosto 19, Piacenza

cartula offerisionis

Sigefredo figlio del fu Albizoni e Erisenda detta Billina sua moglie figlia del fu Rozone donano a Sant'Antonino due appezzamenti di terra poste nella *campanea placentina* in *loco et fundo* Fablano una nei pressi dell'*ar gele* della misura di 4 iugeri, l'altra, non lontano della misura di 5 iugeri.

94. (535) 1072, agosto 19, Piacenza

cartula promissionis

Sigefredo figlio del fu Albizoni e Erisenda detta Billina sua moglie figlia del fu Rozoni promette alla Sant'Antonino di non avanzare pretese sui beni che hanno in precedenza donato alla chiesa pena 10 libbre di denari pavesi d'argento.

95. (536) 1074, febbraio 18, Piacenza

cartula vendicionis

Gerardo figlio di Albizo e Vuilia sua sposa figlia del fu Giovanni vendono con il permesso di Mauro a Lanzo figlio di Gunselmo per 4 libbre d'argento terreni in *loco et fundo* Numeriano dell'estensione di 8 iugeri.

96. (537) 1074, agosto 18, *infra castro Casale Albini* *cartula promissionis*

Il vescovo Dionigi promette a Gerardo figlio del fu Alberto de castro Casale Albini di non intervenire nel suo *alodium* né in precaria, né a livello, né in beneficio nel *castro* Casale Albini nel pena 100 denari d'argento di Pavia.

97. (538) 1074, agosto 18, *infra castro Casale Albini* *cartula vendicionis*

Gerardo figlio del fu Alberto, insieme alla moglie Wuficia vende per 10 onces d'argento 2 appezzamenti di 6 tavole di terra posti dentro il *castrum* Casale Albini.

98. (539) 1076, gennaio 25, Retorto *cartula vendicionis*

Giovanni detto Iuliano con la moglie Bonadonna figlia di Isembardo vendono a Isembardo per 2 libbre di denari d'argento che possiedono in *loco et fundo* Pletole della misura di 4 iugeri.

99. (540) 1076, novembre 12, Piacenza *cartula vendicionis*

Domenico prete della chiesa di S. Donino e figlio del fu Enrico vende a Domenico diacono di Sant'Antonino e figlio del fu Martino un appezzamento di terra con una casa posta all'interno della città e un terreno posto in *loco et fundo* Corneliano per 30 libbre di denari pavesi d'argento. Lo stesso Domenico stabilisce che per la salvezza della sua anima siano trasferiti 3 libbre di denari a Sant'Antonino, alla chiesa di S. Giustina 20 soldi, alla chiesa di S. Giovanni 10 soldi, al monastero di S. Savino 20 soldi, a S. Sisto 10 soldi, a S. Eufemia 5 soldi, al S. Sepolcro 10 soldi, a S. Dalmazzo 5 soldi, a S. Alessandro 5 soldi, a S. Siro 5 soldi.

100. (541) 1076, novembre 12, Piacenza *cartula vendicionis*

Domenico diacono di Sant'Antonino figlio del fu Martino e Adelaide figlia del fu Erconi vendono a Domenico prete della basilica di S. Donino e figlio del fu Enrico per 30 libbre di denari pavesi un appezzamento di terra nella città di Piacenza con una casa della misura di 2 tavole e 5 appezzamenti posti in *loco et fundo* Corneliano della misura di 12 iugeri.

101. (542) 1077, giugno 5, Piacenza *cartula offersionis*

Cristiano detto Urso figlio del fu Giovanni dona per la salvezza della sua anima a Sant'Antonino un appezzamento di terra posto in *loco et fundo* Fargnano, in un *loco* detto Munte della misura di 2 pertiche e mezzo.

102. (543) 1077, giugno 10, Piacenza *cartula promissionis*
Alda figlia del fu Artenbaldo e moglie di Oddone promette a Gonselmo di non avanzare pretese sui beni che questi possiede in *loco et fundo* Nomeriano, pena 100 soldi di Pavia.
103. (544) 1077, giugno 11, Piacenza *cartula vendicionis*
Oddone figlio del fu Auverti vende a Gonselmo figlio del fu Lanzone per 3 libre di denari d'argento un masaricio in *loco et fundo* Castelione in *loco* Nomeriano della misura di 5 iugeri.
104. (545) 1077, ottobre 10, San Giorgio Piacentino *cartula vendicionis*
Donusdeo figlio del fu Andreino notaio vende a Bonolo figlio del fu Giovanni per 2 libre d'argento pavese un appezzamento di terra arativa in *loco et fundo* S. Giorgio della dimensione di 8 pertiche.
105. (546) 1078, marzo, *loco Iudei* *cartula vendicionis*
Ansaldo figlio del fu Martino vende a Daiberto su fratello figlio di Aberti per 4 soldi e mezzo di monete pavese d'argento la sesta parte di un appezzamento di terra posta in *loco et fundo* S. Giorgio della misura di 10 tavole.
106. (547) 1078, aprile 10, Piacenza *cartula offerisionis*
Ariberto arcidiacono figlio del fu Azoni *iudex* e Gisberga figlia del fu Giovanni e Fulcone madre e figlio e Orona figlia di Giovanni donano a Sant'Antonino i beni che possiedono in *loco et fundo* Venonzago.
107. (548) 1079, dicembre 10, *infra castrum Sancti Antonini* *cartula offerisionis*
Guglielmo figlio del fu Ingeze e Girardo figlio del Giselbert* donano beni posti in *loco et fundo* Casali(t)o non lontano dal *castrum* di Vigoleno 12 iugeri di terre arabili, prati, boschi, rive e cime di monti.
108. (549) 1080, marzo 10, *castrum Ripa Alta* *cartula vendicionis*
Tedaldo figlio del fu Ingezo vende a Rainardo figlio del fu Rambaldo per la cifra di 30 soldi i beni che possiede in *loco et fundo* Bagnolo, Ustiliano, Nerisacia della misura di 3 ** e 6 tavole.
109. (550) 1082, settembre 24, Piacenza *cartula promissionis*
(*vuadia*)
Garimondo *de loco* Munti, Andrea, Bonizo e Domenico alla presenza del vescovo Sigefredo promettono l'ottava parte dei loro beni pena 100 libre d'argento.
110. (551) 1082, ottobre, Piacenza *cartula vendicionis*

Giovanni prete figlio del fu Andrea vende ad Omodeo figlio del fu Adami per 18 soldi di Pavia 2 appezzamenti di terra arativa che possiede in *campaneae placentina* nei pressi del *loco* detto Montale non lontano dal bosco de *fili Rainerii* che complessivamente misurano 18 pertiche.

111. (552) 1085, febbraio 10, Piacenza

cartula libelli

Giovanni diacono di Sant'Antonino dà a livello a Fulco figlio del fu Aripando case, beni e metà di un manso di proprietà della chiesa posti in *loco et fundo* Albiano e Ponte Nure che Giovanni in parte tiene in beneficio.

112. (553) 1085, febbraio 21, Piacenza

cartula offerisionis

Giovanni detto Pagano, Umgaro e Anselberga detta Donnella fratello e sorella, figli del fu Vuinizo ed Ermengarda moglie di Pagano figlia di Alberto, Berlinda moglie di Umgaro e figlia del fu Drogo vendono ai fratelli Giovanni e Genesisio figli del fu Alberto per 6 libbre d'argento di denari di Pavia e 10 soldi una parte di un appezzamento di terra con una casa che possiedono nella città di Piacenza nei pressi della chiesa di S. Agata della misura di 2 tavole e mezzo.

113. (554) 1085, agosto 18, Piacenza

cartula offerisionis

Aliprando figlio del fu Liutefredo ed Enrico suo figlio donano metà delle case e dei beni posti in *loco et fundo* Corneliano della misura di iugeri **.

Aliprando figlio del fu Liutefredo ed Enrico suo figlio promettono a Lanfranco di Berceto e Alberto suddiacono della stessa chiesa di non avanzare pretese sulla metà delle terre di tutte le case e i beni posti in *loco et fundo* Corneliano.

Adelasia figlia di Aliprando promette con il consenso del padre all'arciprete Amizo e al diacono Alberico della Cattedrale di Piacenza, al diacono Alberto di Manciano e ad un altro Alberto di non avanzare pretese sulla metà delle terre di tutte le case e i beni posti in *loco et fundo* Corneliano, un tempo era di possesso di Giovanni Maniosi.

114. (555) 1086, maggio 3, Piacenza

cartula vendicionis

Andrea figlio del fu Bonizo e Gisla figlia del fu Siboni vende a Omodeo per 10 soldi di Pavia d'argento per un appezzamento di terra arabile sita nella *campeneae placentina* presso Troda Rubta della misura di 10 pertiche.

115. (556) 1086, settembre 23, *in burgo civitatis Placencia*

cartula offerisionis

Manasse detto Pagano figlio di Berardo dona a Giovanni prete figlio del fu Andrea per la salvezza della sua anima due appezzamenti di terra non lontani dal bosco de *silva Raineri* della misura di 18 pertiche

116. (557) 1087, Piacenza (il documento va unito al n. 109 con cui forma un'unica carta) *cartula promissionis*

Garimondo *de loco* Monti, Andrea, Bonizo e Domenico alla presenza del vescovo Sigefredo promettono l'ottava parte dei loro beni pena 100 libbre d'argento.

117. (558) 1088, gennaio 6, Piacenza *cartula vendicionis*

Andrea figlio del fu Domenico e Rigeza sua moglie vendono al prete Teuzo una terra in Campo Ramaldi della misura di 4 tavole e un altro appezzamento di terra di 4 tavole non lontano dalla chiesa di S. Giovanni per il prezzo di 9 libbre di denari pavesi.

118. (559) 1088, novembre 4, Piacenza *cartula libelli*

I fratelli Giovanni e Alberto figli del fu Domenico danno a livello a Omodeo e Berta sua moglie figlia di Milone un piccolo appezzamento di terra arabile in *loco* Mose nei pressi del ponte Tielli della misura di 16 pertiche pena 2 denari d'argento.

119. (560) 1089, marzo 21, Piacenza *cartula vendicionis*

Alberico figlio del fu Gerardo e *** figlia di un altro Gerardo vendono a Giovanni figlio del fu Martino per la cifra di 16 denari e mezzo di Pavia la metà di 2 appezzamenti di terra arativa della misura di 9 pertiche poste nella *campanea placentina* nei pressi dell'argine maggiore.

120. (561) 1089, maggio 23, Piacenza *cartula vendicionis*

Pietro figlio del fu Alberto ed Ermengarda sua moglie e figlia del fu Bonfiglio, Giovanni figlio del fu Gerardi e Albiza sua moglie figlia del fu Donnino vendono ad Omodeo figlio del fu Adamo per la cifra di 4 soldi di denari pavesi un appezzamento di terra arativa che possiedono in *campanea placentina* nel luogo detto *strata rupta* della misura di 4 pertiche.

121. (562) 108[.], Piacenza *cartula vendicionis*

Teuperto figlio del fu Martino e Dominica figlia di un altro Martino e i figli della coppia Martino, Pietro e Giovanni vendono a Giovanni e a Omodeo figli del fu Adamo per la cifra di 2 libbre d'argento un appezzamento di terra con una vigna posta in *loco et fundo* *** nel *loco* *** della misura di 18 pertiche.

122. (563) post 1091, febbraio 21, Piacenza *cartula promissionis*

Alla presenza di una moltitudine di *cives* piacentini e del vescovo Vuinrico, Arialdo Rivario, Giovanni Daliscade, Prando fratelli di Alberico, Rozo figlio di Petri Panicia, Omobono di Melessoni, Domenico da Sena, Alberto figlio di Pietro fornaio abitanti del *loco* Orio su richiesta dei vicini devono corrispondere 100 libbre e metà tra la chiesa di S. Maria e S. Giustina e alla chiesa di Sant'Antonino perché non debbano corrispondere una multa alla società piacentina.

123. (564) 1092, aprile 10, Piacenza *cartula promissionis*
Alberto figlio del fu Golfardo e Gandolfo figlio di un altro Alberto di *castro* Grintorto ogni anno devono corrispondere 2 soldi e 4 congi di olio sull'altare di Sant'Antonino e Vittore pena 100 soldi d'argento.
124. (565) 1093, marzo 29, Piacenza *cartula vendicionis*
Crescencio figlio del fu Omodeo e Picena sua sposa figlia di Ubaldo vendono a Giovanni chierico di Sant'Antonino per 20 soldi di denari pavesi 3 appezzamenti di terra che possiedono in *loco et fundo* Turri nel luogo detto Coguzo della misura di 7 pertiche, 9 tavole e 3 piedi.
125. (566) 1093, settembre 7, Piacenza *cartula offerisionis*
Il prete Girardo figlio del fu Vualdrade e Guido donano per la salvezza della loro anima alla chiesa di Sant'Antonino un appezzamento di terra arativa che possiedono in *campanea placentina* nel luogo detto Mucinasso della misura di 18 pertiche. Tale terra è stata permutata in cambio di altre due terre da Augusto *canevario* con il vescovo Vuinrico.
126. (567) 1095, novembre 25, *in loco Octavo* *cartula offerisionis*
Teudisio detto Pagano figlio del fu Azo dona ad Adelaide figlia di Varimberto un appezzamento di terra con una vigna posta in *loco et fundo* Candi della misura di una pertica.
127. (568) 1095, dicembre 7, 1098, marzo 10 , Piacenza *cartula iudicati*
Il procuratore di Sant'Antonino richiede al vescovo la restituzione del prestito di 7 lire lucchesi e dell'ipoteca sul podere di Brugneto nei pressi di Roncaglia.
128. (569) 1095, dicembre 7, Piacenza
Non leggibile.
129. (570) 1096, luglio 26, *ecclesia beati Antonini*, Piacenza *cartula offerisionis*
Datesalve Farimondo figlio del fu Albizo dona in punto di morte a Sant'Antonino tutti i beni che possiede in *loco et fundo* Suzzano e una braida che possiede in *loco et fundo* Valli.
130. (571) 1096, settembre 7, Piacenza *cartula offerisionis*
Gezo figlio del fu *** dona a Ermiza figlia del fu Andrea i beni mobili che possiede d'oro e d'argento.
131. (572), 1096, *infra claustra Sancti Antonini*, Piacenza *cartula libelli*

Lanfranco chierico, Giovanni prete e Alberico chierico danno a livello al prete Alberto insieme a Guido figlio del fu Manfredi 2 appezzamenti di terra arabile posti a Duliaria, una di 4 iugeri confinante con il fiume Trebbia e Gerardo de Gadognasco, l'altra di 4 pertiche.

132. (573) 1098, aprile 15, Podenzano

cartula vendicionis

Alberto del fu Martino e suo figlio Giovanni vendono a Domenico figlio del fu *** per 9 soldi d'argento un appezzamento di terra arabile posto in *loco et fundo* Potenciani in *loco* detto *** della misura di 3 pertiche.

133. (574) 109*, *loco Vacaricia*

cartula

vendicionis/promissionis

Gandolfo da Cario figlio del fu Amicone, Ansaldo, Vittore figlio di Arcdulfo e Lucia moglie di Ansaldo vendono a Gotefredo figlio del fu Bonizone per 16 libre di denari un massaricio posto in *loco et fundo* Cario, terreni con viti e aree della misura di 16 pertiche, 16 iugeri e 8 pertiche di bosco. Actum in *loco Vacaricia*.

Gisla figlia di Ramaldi e Geriza figlia del fu *** moglie di Vuiberto figlio di Gandolfo promettono a Gotefredo figlio di Bonizoni di non avanzare pretese sui beni che hanno donato a Gotefredo.

134. (575) 1[.]8, marzo 25

cartula vendicionis

Adelberto figlio di Alberico e Imilia sua sposa figlia del fu Amizo vendono a Damiano prete figlio del fu Martino attraverso il messo Grado figlio del fu Cristiani per 4 libre di denari d'argento nel *loco et fundo* Dosso di S. Germano 4 iugeri di terre arabili e prato.

135. (576) Piacenza

cartula vendicionis

Martinus figlio di *** e Geza sua moglie figlia di Nadali vendono a Giovanni prete e figlio del fu Andrea per 14 libre di denari due appezzamenti di terra una con una casa e un orto nella città di Piacenza nei pressi della chiesa di S. Salvatore della misura di 5 tavole e 3 piedi, un'altra con un appezzamento di terra posta nella *campanea piacentina* nel *loco* detto Costa della misura di 4 iugeri.

136. (577) Niviano

cartula comutacionis

Ragheret figlio di *** e Agitrudi scambiano con Raginulfo un appezzamento di terra con una vigna levata posta in Casale Niviano e un altro appezzamento di terra posto in *loco* detto Valli non lontano dal fiume Arda e una vigna della misura di 4 tavole e 2 piedi e un campo di 4 tavole e mezzo. In cambio ricevono un appezzamento di terra posto in Casale Niviano della misura di 6 tavole che con anche alcune vigne arrivano ad un numero complessivo di 14 appezzamenti di terre.

137. (578) febbraio 17, Piacenza

cartula libelli

Leo figlio del fu Domenico riceve da Engoram diacono di Sant'Antonino un appezzamento di terra a livello fuori dalla città di Piacenza in un luogo detto Vicolongo della misura di ***.

138. (579) di difficile lettura *cartula vendicionis*

Ribaldo figlio del fu Adelberto vende al prete Giovanni figlio di un altro *** un appezzamento di prato con la sua area della dimensione di *** per la cifra di 40 soldi di denari pavesi.

139. (580) di difficile lettura *cartula offersionis*

I coniugi Teuzoni e Berlinda compiono una donazione (carta strappata e illeggibile).

140. (581) Piacenza (di difficile lettura) *cartula promissionis*

Manfredo e altri abitanti della vicinia di Rota fanno un giuramento e mostrano di avere relazioni con altre vicinie (forse ne possiedono una terza parte o devono prestare dei servizi per la chiesa di Sparoaria) tra cui quella di Roncalia.

141. (582) di difficile lettura

Elenco di testimoni a partire da Giso *toscanus* con una serie di beni materiali riportati.

142. (583) Piacenza *cartula vendicionis*

Griberga e Bosone madre e figlio e Ottani vendono al diacono Domenico una vigna della misura di 7 pertiche in *loco et fundo* Corneliano per 54 denari d'argento pavesi posta nei pressi del fiume Riglio.

143. (584) Piacenza *cartula vendicionis/donacionis*

Angelberga figlia di Andrea da Bariano, vedova del notaio Savino vende al prete Alberto due appezzamenti di terre per 2 soldi una posta a Piacenza, l'altra nel luogo detto Ceturia delle dimensioni di 3 pertiche e 9 tavole.

Gumperta riceve da Agostino un campo posto nei prati di Piacenza sopra la Fossa Augusta nel luogo detto Solariolo.

Antonio detto Bernaldo figlio del giudice Azo e Adraldo padre e figlio donano a Sant'Antonino un appezzamento di terra posta nei *prata placentina* sopra la Fossa Augusta nel luogo detto Braida Bosonis della misura di 1 iugero e mezzo.

Amizo figlio del fu Azone e Teuderada detta Boniza sua moglie e figlia del fu Bonizo per la salvezza della loro anima donano a Sant'Antonino un appezzamento di terra posto nei *prata placentina* sopra la Fonte di Augusto nei pressi di Montegucio della misura di 8 pertiche, in un'altra zona vi è una terra a prato della misura di 3 pertiche e del prezzo di 40 soldi posta nei pressi della Fonte di Augusto.

Publici:

144. (13) 1014, dicembre 7, Piacenza (in Volpini, *I placiti del Regnum Italiae*, n. 22, pp. 370-372)

cartula iudicati

Nel placito tenuto dagli *advocati* della Chiesa piacentina Amizo e Giovanni l'usurpazione di beni posti in *loco* Munti conclusasi con un giuramento.

145, 146. (14-15) 1014

decretum

Il vescovo Sigifredo alla presenza delle *maiores familie* legate alla chiesa conferma i beni di Sant'Antonino con relativi diritti posti a Vidiliano, Pontenure, S. Giorgio, Vico Orsesini, Castro Giudeo, Pozzo Pagano, Pardadigno, Cignano, Canova, Rudiliano, Filarachi, Vico Septecano, Ancarano, Luserasco, Podenzano, Caselle, Veridiano, Corte Torano, Sozano, Maiano, Otoè, Casalecchio, Levante.

Il vescovo Pietro aggiunge beni a Rivergaro, Aicardo a Albariola, Ivo a Canova, Guido a S. Giorgio e Dionigi in S. Laudo e ***.

147. (16) 1017, luglio 4, *loco* Pontenure

cartula iudicati

Nel placito tenuto dal conte Lanfranco il vescovo Sigifredo, insieme ai suoi avvocati Adelberto e Amizo interviene in favore di Sant'Antonino per denunciare l'usurpazione da parte di Gandolfo de loco Ottaviano figlio del fu Vuidoni del possesso di terre arabili e di vigne poste nel *loco et fundo* Runcallo della misura di 14 iugeri. Vista l'assenza di Gandolfo, i beni passano ai due avvocati *ad salva querela* con l'imposizione di un banno pubblico di duemila mancusi d'oro.

148. (17) 1032, luglio 9, Piacenza

decretum

Il vescovo Pietro stabilisce che i canonici di Sant'Antonino dispongano dei propri beni collettivamente e non individualmente e che restino comunque sotto l'autorità episcopale e che ogni questione sia sottoposta alla sua autorità.

149. (18) 1034, gennaio 3, Piacenza (*I placiti del Regnum*, doc. n. 337, pp. 38-45) *cartula iudicati*

Nel placito tenuto da Tado messo imperiale, il marchese Ugo, dalla sua residenza presenta il testamento fatto a suo favore nel 1028 dal diacono Gerardo del fu Genesio della pieve di S. Martino d'Ilio. Si tratta di beni quali la *curtis* di Ziliano con *castrum* e *capella* con le pertinenze, la *curtis* di Marescando con pertinenze, la *curtis* di Nibbiano con *castrum* e *capella*, una parte del *castrum* di Monte Rofo, la *curtis* di Durbeco, la *curtis* di Ruvino con *castrum* e *capella*, la *curtis* di Leobardo con *castrum*, *turris* e *capella*, due *curtes* nel *loco* di Valdestafola con *castrum* e nel *loco* Pagacciano con *massarici*, una parte della rocca di Saliano della misura complessiva di 10000 iugeri. A seguito della morte di Ugo e Gisla i beni vengono redistribuiti tra la Cattedrale di Piacenza, il monastero di S. Paolo di Mezzano, il monastero di S. Colombano di Bobbio, la pieve di S. Martino in Stateria, il monastero di S. Martino *foras Portas*, la canonica di S. Innocenzo di Tortona. In caso di eredi i beni passino al vescovo e alla canonica piacentina..

150. (19) 1049-1075, Piacenza

decretum

Il vescovo Dionigi stabilisce che chi non sia tonsurato e non abbia ottenuto il consenso del capitolo non possa entrare nella canonica di Sant'Antonino e per questo rimuove dalla loro funzioni i preti Folco, Lamperto e l'arciprete Tebaldo per non aver rispettato le regole della canonica di Sant'Antonino.

151. (20) 1056, Piacenza CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 91, p. 515

decretum

Il vescovo Dionigi ricorda la fondazione della monastero di S. Siro e lo dota della chiesetta di Sant'Antonino di Pittolo.

Miscellanea Sant'Antonino:

152. 1000, Piacenza

cartula libelli

Il vescovo Sigefredo dà a livello fino alla quarta o quinta generazione a Domenico figlio di Domenico un appezzamento di terra della misura di 2 iugeri posti nel *loco et fundo* Titolasi.

153. 1003-1004, Piacenza

cartula vendicionis

Agiprando figlio di Adelberto della città di Piacenza insieme alla moglie Geza figlia del fu Pelegrino vendono a Dominico, Ingelprando e Ingelramo figli del fu Pietro una vigna posta in *loco et fundo* Vico Ursexini di 1 iugero.

154. 1040, febbraio 29, Piacenza CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 78, pp. 506-507, *cartula offerisionis*

Ermengarda figlia di Giselberto, vedova di Gotefredo dona alla canonica di Sant'Antonino il *castrum* di Cassano posto nello stesso *locus et fundus* con terre, prati, boschi e le rive della misura di 6 iugeri.

155. 1049, Piacenza, CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 87, p. 512 *decretum*

Il vescovo Dionigi decreta che nessuna autorità pubblica eserciti alcun diritto su S. Giustina e concede al clero di S. Giustina autonomia nell'amministrare terre, giustizia e lavoratori dipendenti e dopo la sua morte i suoi sacerdoti celebrino la memoria del vescovo che ha compiuto tali concessioni.

156. 1059, (documento conservato in volume rilegato nell'archivio di Sant'Antonino) Piacenza, *cartula vendicionis*

Rigezo figlio del fu Ricardo vende al prete Andrea figlio del fu Pietro per 25 libre di denari pavesi la metà di case e beni posti nella città di Piacenza, la metà di una terra con una casa della misura di 5 tavole, un appezzamento di terra arabile nei pressi della Strada Rupta nel *loco* detto Quaquarario della misura di 1 iugero e mezzo e nel *loco et fundo* Albiano nel *loco* Balderico della misura di 4 periche.

157. 1069 CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 97, p. 519

cartula libelli

Sigefredo arciprete della Canonica di Sant'Antonino figlio del fu Martino dà a livello a Giovanni detto Bonaldo figlio del fu Bonizo per ventinove anni un appezzamento di terra con un edificio e un mulino nella *campanea placentina* in località Galliana posto nei pressi dell'argine, della misura di 4 pertiche con un canone annuo di 3 moggi di frumento e 1 di misto da consegnare ad agosto in occasione della messa di S. Maria.

158. 1075, Piacenza

cartula offerisionis

Pietro prete della chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo dona alla basilica di Sant'Antonino i beni che possiede nei *locas et fundas* Bagnolo, Ustiano, Venonzago della misura complessiva di 6 iugeri.

159. 1083, Piacenza

cartula offerisionis

Pietro figlio di Bongiovanni dona ad Itta, *dilectissima amica*, figlia del fu Alberto Visodmino 5 iugeri di terra arabile nei *prata placentina ultra Fons Augusta* in una zona posta *ultra Argene*.

Cattedrale di S. Giustina/ S. Maria

Confessi diversi

160. (3) XI secolo, *loco Castelo novo*

I coniugi Gerardo figlio del fu Razione e Alkirda figlia del fu Azone promettono al prete Gezo figlio di Albiza e Guido figlio di Albiza di non intervenire sui beni che possiedono in *loco et fundo* Cartegiano. Pena 3 libbre di denari pavesi d'argento.

Donazioni diverse

161. (38) 1000, Piacenza.

Il vescovo Sigefredo conferma all'abate Gezo del monastero di S. Savino i beni dell'abbazia: la villa detta di Fabiano con la cappella e tutte le sue pertinenze, 4 *mansi* a Breuli, 1 a S. Damiano, 1 a Mariano, 1 in Pasdari, 2 a Mariano, 1 in Capide Taride, 3 in Anziola, 1 a Roncaglia, 1 *curtis* detta Turrus, 4 *mansi* ad Albioni, 2 in Canale Bono, a Sarmado, a Pizinigo, uno a Casteldarda, un campo e delle *braide* che ogni anno producono 40 moggi di cereali, una *braida* a S. Tommaso vicino al monastero con vigne e orto, 1 mulino e 2 mercati, uno a Castell'Arquato che ha luogo 3 volte l'anno, l'altro a Piacenza, beni nella *silva* Angi Monte collari con una *villa* detta Tarnulus, a Castell'Arquato due *mansi*, a Plectole una *braida* un porto chiamato Portatorium fino al fiumiciattolo detto Frigido un *vivarium* nella conca di S. Antonino, la *curtis* di S. Benedetto con *cervaricia* e Tegulariola, Gusariola e Glareola, 4 *mansi* in Ponticellis, una *curtis* detta Villasco, una vicino al fossato e a Castaneola 4 *mansi*, a S. Paolo 2 *mansi*, in Gamelaria 2 *mansi*, in una *villa* detta Salse de Sale annualmente si consegnino 12 moggi di *muria* e 6 anfore cadauno, una *braida* sotto la torre di Castelli placentini, la *curtis* di Palazzo Pignano con pieve, cappelle, decime e tutte le pertinenze, la *curtis* detta ***inum* con tutte le pertinenze, la metà del castello di Monte Bissago.

162. (39) 1001, aprile 19, *loco Caxiano*.

I coniugi Pietro detto Bonizo figlio di un altro Pietro e Liuzilda figlia del fu Madelberto donano alla fanciulla Raiberga loro figlia i beni che possiedono nei *locas et fundas* Cangelaxi e Fuidolo o nei loro pressi, 4 pertiche di vigna, di terre arabili, prati e boschi 2 iugeri di *** e 1 iugero di altri boschi.

163. (40) 1007, dicembre 30, *villa Alupra*.

I coniugi Giovanni figlio del fu Garibaldo e Angilberga figlia del fu Mariverto donano a Mauro figlio del fu Amelfredo una vigna con un'area circostante nel *loco et fundo* Alupra in *loco* Onince della misura di 1 pertica.

164. (41) 1011, febbraio 28, *loco Monte Passculise*.

Adelberga figlia del fu Leuperti de *loco* Cerexi dona a sua figlia Ingeltruda una terra con una casa a due piani posta nel *Castro Arquatense* in *locas et fundas* monte Proasschario, Casina quod in *Monte Ioannaxi*, e *Albuzavalli* della misura di 4 piedi tra gli altri beni da ricordare appezzamenti di terra arabile, di castagneto e bosco della misura complessiva di 3 pertiche.

165. (42) 1012, marzo 28, *loco Vicolo*.

I preti e fratelli Radino e Aliverto, Domenico figli del fu Raskiso, Albegio figlio del fu Ariperto, i fratelli Pietro ed Ermanno figli del fu Rotardo e Richilda moglie di Ariperto e Lanzo figlio del fu Rozo e Rigezo figlio del fu Odone e Rozo figlio del fu Roberto e Adam figlio di Guntrerio, Martino e Giovanni, e altri Giovanni e Martino e Andrea donano alla chiesa di S. Salvatore edificata in *loco et fundo* Vicolo dipendente dalla chiesa di S. Giovanni di Carmiano per la salvezza della loro anima, 7 appezzamenti di terra arabile in *loco et fundo* Vicolo in *loco* detto Falerne, il primo appezzamento della misura di 5 pertiche e mezzo, il secondo appezzamento della misura di 2 pertiche e mezzo, il terzo lì vicino della misura di 1 pertica e 3 tavole, il quarto della misura di 1 pertica e 23 tavole, il quinto della misura di 2 pertiche, il sesto della misura di 6 tavole, il settimo della misura di 14 tavole.

166. (43) 1015, marzo 14, *loco Alupra*.

I coniugi Azo figlio del fu Anselberga e Ingeza figlia del fu Cristiano donano all'amico Mauro un appezzamento di terra arabile posto in *loco et fundo* Alupra nel *loco* detto Pertorango della misura di 3 pertiche.

167. (44) 1020, luglio 18, Piacenza.

Vualperto figlio del fu Alperto e Ildeza figlia del fu Giovanni donano alla chiesa di S. Pietro di Varsi i beni che possiedono in *loco et fundo* Agnanina consistenti in terre arabili e aree della misura di 5 iugeri,

nel *loco* Contile sono attestati terre arabili, prati, boschi e aree della misura di 3 iugeri e 9 pertiche e nel *loco* Favale 1 iugero di terra arabile.

168. (45) 1030, giugno 7, *loco S. Georgio*.

Martino prete figlio del fu Giovanni dona ad Albiza figlia di Amizo un prato con un'area e un appezzamento di terra arabile posti in *loco et fundo* S. Giorgio della misura di 3 pertiche.

169. (46) 1031, dicembre 26, *loco Florianno*.

I fratelli Vuiperto et Mauro figli del fu Bonizo e Roza moglie di Vuiperto e figlia del fu Pietro e Berlinda moglie di Morone figlia del fu Adamo e Renza figlia del fu Iacobi vedova di Emurardi e Lanzo e Giovanni figli e mundoladi dello stessa Renza e i fratelli Gezo, Albizo e Rozo figli del fu Alberico e Geza moglie di Gezo figlia del fu Teudaldi donano alla chiesa di S. Lorenzo costruita in *loco et fundo* Florianno 3 appezzamenti di terra, uno di terra arabile della misura di 1 iugero, le altre due vigna, la prima della misura di 2 pertiche.

170. (47) 1037, marzo 10, *loco Vico Marini*.

Il prete Gezo figlio di Bonizoni dona a Berlinda figlia di Albizoni in *loco et fundo* Cartegiano ** (2) iugeri di terra arabile.

171. (48) 1038, luglio 23, Piacenza (copia autentica di XII secolo).

Ugo *marchio* figlio del fu Oberto dona alla Cattedrale di Piacenza per la salvezza della sua anima e di quella di sua moglie due parti delle decima della *curtis* di Portalbaro e due terzi della stessa *curtis*.

172. (49) 1044, aprile 28, Piacenza.

I fratelli Guido acolito della Chiesa di Piacenza e Grosio figli del fu Gauselmo donano a Gilla fanciulla figlia del fu Tebergi beni posti in *locas et fundas* Vico Ocioni e Colognele o in quella zona della misura di 1 iugero di vigne e *sedimen*, 6 iugeri di terre arabili e 1 iugero di bosco.

173. (50) 1052, aprile 8, Piacenza.

Gisla vedova di Gauselmo, figlia del fu Grousoni dona a Gisla detta Gricia 5 appezzamenti di terra arabile posti in *locas et fundas* Pagnano, Tegiola, Orbiano della misura di 1 iugero, dona inoltre un servo di nazionalità italica.

174. (51) 1060 dicembre, *castro Placentino*.

Vuilia figlia del fu Teudisio *comes* dona ad Albizo figlio del fu ** beni posti in *loco et fundo* Ponte Nure nel *loco* detto Umidolo della misura di 12 iugeri.

175. (52) 1064, novembre 5, Piacenza.

I fratelli Lorenzo, Ingezo e Adelberto figli del fu Giovanni donano alla figlia Roza un appezzamento di terra arabile posta in *campanea placentina* nei pressi del *loco* detto Castaneto della misura di 4 pertiche.

176. (53) 1086, aprile 20, Piacenza.

Oberto figlio del fu Armano di Sarturiano dona a Rainaldo prete della Chiesa di Piacenza e figlio del fu Adamo i beni che possiede in *loco et fundo* Casaligo consistenti in 1 iugero di *sedimen* e terra arabile.

Donazioni alla chiesa di S. Giustina

177. (25) 1000, novembre 3, Piacenza.

I coniugi Giovanni *negociens* e Cristina sua moglie figlia del fu Ariberto donano alla Chiesa di Piacenza un appezzamento di terra con una casa e delle mura poste nella città di Piacenza non lontano dalla chiesa di S. Pietro della misura di 1 tavola.

178. (26) 1002, luglio, *castro Maurinengi*.

I coniugi Lanfranco *comes* figlio del fu *comes* Rinprando e Berta figlia del fu Adelberto *marchio* donano alla Chiesa di Piacenza per la salvezza della loro anima la metà di un massaricio di loro proprietà posto nei pressi del fiume Nure in *loco et fundo* Runcalia che comprende delle terre arabili, edificabili e dei prati della misura di 4 iugeri e mezzo.

179. (27) 1003, marzo 9, Piacenza.

Pietro figlio del fu Ardevero *de loco* Ponte Nure dona alla Chiesa di Piacenza un appezzamento di terra con una casa e una terra vuota posta nel borgo detto Ponte Nure di 12 tavole e beni che possiede in *locas et fundas* Crispinassi, Canoleto o in Prato Buxini della misura di 4 pertiche di vigna con aree, 2 iugeri di terre arabili e prati, 1 iugero di boschi.

180. (28) 1003, maggio 2, Piacenza.

Rimprando detto Mario figlio di Azo dona alla Chiesa di Piacenza un appezzamento di terra arabile che possiede nella *campanea placentina* nel *loco* detto Valli della misura di 2 iugeri.

181. (29) 1004, ottobre, *castro Ripalta*.

Teudisio figlio del fu Richardo *de loco* Rivalegario dona per la salvezza della sua anima, di quella della moglie e del figlio alla Chiesa di Piacenza due massarici uno in *loco et fundo* Gabiano della misura di 1 iugero di terre arabili e di 6 iugeri di altri beni come prati e boschi, l'altro in *loco et fundo* Gauselingo della misura di 12 iugeri di vari beni.

182. (30) 1005, gennaio, Piacenza.

I coniugi Boso figlio di Gandolfo *marchio* e Gisla figlia del fu Everardo donano alla Canonica piacentina i beni che possiedono in *loco et fundo* Casalito della misura di 6 iugeri e due terzi dei beni posti in *loco et fundo* Nebliano della misura di d** 2 (o 12) iugeri, e le decime di S. Pietro di Roma sui *locas et fundas* Monte Alto, Roncorede, Notricoseras, Rasgula, Senogledulo, S. Michele, Puzo Torto, Mundino Badegaria, Zanga, Carpaneto, Inleobardo, Costa dove abitano i figli di Michele, Bulgaristo, Monte Feradello, Casadect*adi, Monteagudo, Plancule, Ruvinere, Da**tauri Pugno, Pasturimus, Cumustaria, Fauscuro, Tegauaria, Deblo, Lariola, Gagio, Runco Verimco, Castegneto, Spiniano.

183. (31) 1007, ottobre 10, Piacenza

Ugo figlio del fu Bercero *de loco* Regiano dona alla Chiesa di Piacenza beni che possiede in *loco et fundo* Turri della misura di 2 iugeri.

184. (32) 1010, novembre 14, *loco Bardi*.CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 67, pp. 498-499

Giovanni e Rainerio *notarius sacri palacii* e i fratelli Leo e Vuiberto figli del fu Berulfo *iudex* e Vualderada detta Vuaza figlia del fu Adraldi e moglie di Giovanni dona all'oratorio e all'altare di S. Giustina posta nei pressi dell'episcopio per la salvezza della sua anima una capella consacrata a S. Siro con area circostante costruita in *loco et fundo* Bardi nel *loco* detto Valle Cava con un terreno circostante di 2 tavole, ogni anno inoltre durante la messa in a S. Giustina a settembre portino una candela e un denario d'argento da offrire alla chiesa, né risulti alterato il pagamento della decima da corrispondere alla pieve di riferimento.

185. (33) 1018, aprile 3, Piacenza. CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 70, p. 501.

Mainardo figlio del fu Olmanno e Adelberto padre e figlio chiede in precaria al vescovo Sigefredo due appezzamenti di terre arabili di proprietà dell'episcopio poste in *loco et fundo* Bibiano in *loco* detto Daniano della misura complessiva di 3 iugeri e 7 pertiche.

186. (34) 1018, maggio 11, *castro Riuciolo*.

Gandolfo figlio del fu Razione dona alla chiesa di S. Giustina di Piacenza per la salvezza della sua anima un appezzamento di terra vuota posta dentro la città di Piacenza non lontano dalla chiesa di S. Martino in *caput foro* della misura di 8 tavole e i beni che possiede in *loco et fundo* S. Damiano caratterizzati da 1 pertica e mezzo di terre edificabili, vigne e aree e di 1 (o 11) iugero/i di terre arabili.

187. (35) 1027, giugno 11, Piacenza.

Crestosalo detto Bonizo figlio del fu Giselberto dona alla chiesa di S. Giustina di Piacenza per la salvezza della sua anima beni che possiede in *locas et fundas* Ponte Nure, Canoleto, Avertura, Cellole, Fareniano della misura complessiva di 6 iugeri.

188. (36) 1042, aprile, monastero di S. Savino.

Oddone figlio del fu Gauselmo dona alla canonica di S. Giustina e di Sant'Antonino le terre arabili che possiede nei *locas et fundas* Ponte Nure e Canoleto della misura di 6 iugeri, inoltra dona alle due canoniche e al monastero di S. Savino un appezzamento di terra fuori dalla città in un luogo dove un tempo vi era una torre nei pressi del fiume Po, nel *loco et fundo* Caput Lambrio della misura di 4 iugeri, dona inoltre alle due canoniche e al monastero la metà dei beni che possiede nel *loco et fundo* Caput Lambrio della misura di 300 iugeri.

189. (37) 1049, Piacenza. CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 86, pp. 511-512.

Il vescovo Dionigi dona alla chiesa di S. Maria e S. Giustina di Piacenza che dal volgo è detta Prospero 100 iugeri di terreni e delle braide, due delle quali in Plitole, una a Corciano e una a Casalecchio che misurano complessivamente 56 iugeri, una vigna posta nei pressi del fiume Regla detta vigna di Vegiola. Alla chiesa di S. Antonino dona un *beneficium* acquistato da Bernardo accolito della chiesa stessa costituito da una serie di *mansos* siti ad Ottavo nelle località di Monte, Turiano, Runcalie, Viculo, Pomario, Urzano (metà) e a Mucinassi un campo, un altro a Cretaro, nel *burgo* davanti alle porte della chiesa 1 casa e in città altre 3. Per la salvezza della sua anima e di quella dei suoi antenati si dicano messe o parti di esse in ricordo di Riprando vescovo di Novara, del padre Rodolfo *comes* di Piacenza e del fratello Nantelmo.

190. (38) 1049/1050, Piacenza.

Il vescovo Dionigi concede alla chiesa di S. Giustina di Piacenza il *districtum* e le prestazioni d'opera (*operas*), altri donativi (*exenias*), il diritto di albergaria (*albergarias*) relativi a 3 mansi posti nella *curtis* del *castrum* Ponciano per provvedere all'illuminazione della Cattedrale. Con questo atto di magnanimità si contrastino le ruberie che vengono perpetrate a danno della chiesa da gastaldi e decani.

191. (39) 1068, giugno 12, Piacenza.

Unigilda figlia del fu Ottone vedova del fu Oberto dona alla Chiesa di Piacenza un massaricio con beni e case posti in *loco et fundo* Caput Ursi della dimensione complessiva di 10 iugeri.

192. (40) 1071, ottobre, Piacenza.

Lanzo figlio del fu Azone dona alla chiesa di S. Maria e S. Giustina di Piacenza un manso sito a **.

193. (41) 1070, aprile 15, Piacenza.

Ermengarda figlia del fu Pietro dona alla chiesa di S. Giustina e di S. Giovanni Evangelista per la salvezza della sua anima e di quella del marito defunto Gariardo due appezzamenti di terra con vigne posti nel *loco et fundo* S. Paolo uno posto oltre il fiume Nure, un altro nel *loco* detto Montale della misura complessiva di 7 pertiche.

194. (42) 1080, dicembre 10, Piacenza.

Guido figlio del fu Ariberto e Giovanni, padre e figlio donano alla chiesa di S. Giustina per la salvezza della loro anima case e beni e un massaricio che possiedono in *loco et fundo* Lecurti della misura di 6 iugeri.

195. (43) 1080, ottobre 18, Piacenza.

Riccardo figlio del fu Ramone dona alla chiesa e alla canonica di S. Giustina i beni che possiede in *loco et fundo* Castro Arde, sia dentro il *castro* che nel territorio.

196. (44) 1080, dicembre 20, Piacenza.

Alberico figlio del fu Ugo e la moglie Liuzza detta Pagana, figlia di Giovanni donano alla chiesa di S. Giustina per la salvezza della loro anima e di quella dell'aricidiacono Ariberto la loro porzione di massaricio in *loco et fundo* Roassi consistente in beni e case dell'estensione di 6 iugeri.

197. (45) 1083, gennaio 6, Piacenza.

Giovanni figlio del fu Pietro dona alla mensa della Canonica di S. Maria di Piacenza per la salvezza della sua anima e di quella di sua moglie due vigne con aree nel *loco et fundo* San Giorgio nel *loco* detto Rudiliano delle misure di 6 pertiche.

198. (46) 1084, aprile 2, Piacenza, a casa di Alberto.

Il diacono Alberto figlio del fu Oddone arciprete della Chiesa piacentina dona alla Canonica della Chiesa di Piacenza per la salvezza della sua anima un appezzamento di terra con una vigna posta in *loco et fundo* Galuxano della misura di 6 pertiche.

199. (47) 1092, novembre 18, Piacenza.

Fulco accolito e sacrestano della chiesa di S. Giustina figlio del fu Bernardi, monaco anch'egli, dona alla chiesa di S. Giustina per la salvezza della sua anima e quella dei suoi parenti i beni che possiede in *loco et fundo* Ariola nei pressi del *castro* Mameliano della misura di 1 (o 11) iugero/i.

200. (48) 1095, giugno 16, Piacenza.

Gerardo figlio del fu Giovanni, Crescencio e Pagana sua madre figlia del fu Girardo, vedova del fu Giovanni donano alla chiesa di S. Giustina per la salvezza della loro anima una parte del massaricio che possiedono in *loco et fundo* Noveliano.

Donazioni al vescovo

201. (2) 1003, giugno 26, Piacenza

promessa.

I fratelli Adelberto, Vualingo e Gandolfo figli del fu Razione ricevono dal vescovo Sigefredo 6 appezzamenti di terra posti nei *locas et fundas* Canali, Vico Faxioli e in San Damiano il primo appezzamento di terra è della misura di 1 iugero e 1 tavola sito in *loco* Canali, il secondo appezzamento posto in *loco* Vico Faxioli della misura di 14 pertiche e mezza, il terzo appezzamento in *loco* San Damiano nel *loco* detto Pereto della misura di 16 pertiche e una tavola, le altre 3 terre sono in *loco* San Damiano nel *loco* detto Cereto della misura di 4 pertiche e 6 tavole.

202. (3) 1030, *castro Carpeneto*

placito.

Gandolfo detto Anselmo figlio di Ogerio con sua moglie Adelaide figlia di Lanzoni donano al vescovo Sigefredo e a Rainerio suo avvocato i beni e le case che possiedono su un monte, insieme ad una torre costruita in cima al monte e una cappella dedicata a S. Ilario un tempo detta S. Maria di Pudoni circondata da mura e posta in un castello detto Rocheta O(gdoni), le case e i beni posti in *loco et fundo* Ponti Clavenna con due castelli con una cappella e una torre della misura complessiva di 50 iugeri.

203. (4) 1095, giugno 6, Parma.

Lanfranco figlio di un altro Lanfranco per il figlio Gerardo di Careno dona alla chiesa di S. Cristina sita in monte de Careno posta alle dipendenze del vescovo di Parma e di Piacenza un massaricio di terra e beni posti nel *loco* detto Elisi nei pressi di Fontana Broccola e un appezzamento di terra posta nel *loco* detto Curteregi della misura di 6 pertiche.

Giudizi

204. (12) 1047, luglio 30, Broni (PV).

Il vescovo Guido si vede riconosciuta da Rainaldo messo dell'imperatore la proprietà dei beni tenuti dal *comes* Bosone e da suo figlio Ugo da Sabbioneta e dalle loro mogli successivamente in possesso del vescovo di Bobbio Liuzo, il vescovo detiene la decima sulla *curtis* di Carasi e su un sesto delle *curtes* di Monte Centenario, Monte Ioannuli, Placiola Arinassi, Gundolfassi, Splacio, Cannava, Monte Castellioni, Marradi, Nicene, Grundone, Rocacapraricia, Caprile, una parte della *curtis* e del *castrum* di Cagno e una parte della pieve di Revigozzo con la decima e le rendite un tempo tenute dal *comes* Bosone e da suo figlio Ugo.

205. (13) 1077, febbraio 17, Piacenza, MGH DD HIV doc. n. 286, pp. 373-374.

Alla presenza dell'imperatore Enrico IV l'arciprete Guido della Cattedrale di Piacenza insieme al suo avvocato Fulcone riceve il banno imperiale su 20 iugeri di terra posti a Campremoldo di proprietà della canonica della Cattedrale e di Sant'Antonino.

Investiture

206. (1) 1000, gennaio 30, Piacenza.

Il vescovo Sigefredo investe Giovanni figlio di Giovani e Prandelando figlio del fu Andrea e Anselmo suddiacono figlio del fu Gerardo e un altro Giovanni e Gisolfo figlio del fu Martino di una parte di *petra* posta dentro il *castrum* di Bardi della misura di 3 tavole e 4 piedi.

207. (2) 1016, giugno 12, Piacenza.

Il vescovo Sigefredo investe i fratelli Giseprando e Domenico insieme ai fratelli Teuzo e Bonizo e i fratelli Giovanni, Andrea, i fratelli Arigerito, Tedaldo, Betoni, Gauselmo, Azo e i fratelli Alprando e Gaidaldo dei beni di proprietà della pieve di S. Pietro di Varsi posti nei *locas et fundas* Casale Agnanina, Monte Dosio, Quadrubiola e in casale Campilia Contile.

208. (3) 1017, Piacenza.

Leoprando e Gregorio preti della chiesa di Sant'Antonino investono Bonizo padre e i figli, Martino e Giovanni a livello di un appezzamento di 18 tavole di terra vuota nel *burgo civitatis* di Piacenza vicino alla chiesa di Sant'Antonino con un canone da corrispondere annualmente di 5 soldi d'argento in occasione della messa di S. Martino.

209. (4) 1022, Piacenza.

Il vescovo Sigefredo cede in precaria e in *conveniencia* a Giovanni figlio di Lupone una massa di case e beni di proprietà della pieve di S. Pietro in Cerro poste a Iudali in Gopozali nella *clusura puteo* dell'argine Sovoriauziola. con un canone da corrispondere annualmente di 3 denari da consegnare nel *castro* di S. Pietro.

210. (5) 1046, febbraio 22, Piacenza.

Il vescovo Guido investe a livello Vuinezo figlio di Bonizone e Anselmo delle decime della pieve di Sant'Antonino di Bedonia e beni posti in *locas et fundas* Taro, Alpe Ciciobo, Sarpedo, Casale Carpeti(albo), Albo, Casine, Soteroni con un canone di 12 soldi d'argento da consegnare annualmente al vescovo.

Livelli

211. (58) 1001, maggio 4, *Casaliclo*.

I coniugi Aliverto figlio del fu Petro e Marta figlia del fu Salomone ricevono a livello dal vescovo Sigefredo case e beni poste in *loco et fundo* Castruciano che loro stessi hanno donato al vescovo, per un censo annuo di un denario d'argento durante la messa di S. Martino.

212. (59) 1009, agosto 15, Piacenza.

Giovanni diacono di Sant'Antonino dà a livello ad Ariulfo arciprete della Cattedrale figlio del fu Aldo un appezzamento di terra arabile di proprietà di Giovanni posto nella *campanea placentina* non lontano da Flan**orio di S. Savino della misura di 1 iugero e 1 pertica, per un censo annuo di 2 denari d'argento.

213. (60) 1015, giugno 8, Piacenza.

Il vescovo Sigefredo dà a livello ad Autecherio figlio del fu Ariulfo *iudex* e Guido *notarius* figlio del fu Ramberto le decime che ogni anno ottiene dai parenti di Guido e su alcune *sortes* poste nei pressi del fiume Po nel *loco et fundo* Ripalta nei *locas* detti Besso, Caisaki, Turri Grumoni, Cremale, Valegale, Arce, Banio Broilo che sono posti nel piviere di S. Martino di Palazzo Pignano che dipende dal vescovo di Piacenza. Ogni anno devono corrispondere 6 soldi di denari milanesi d'argento alla pieve durante o poco prima della messa di S. Martino.

214. (61) 1016, Piacenza.

Adalberto figlio del fu Alberico *comes* dà a livello a Vuazo figlio del fu Ansefredo un appezzamento di terra arabile con un bosco che lui stesso possiede in beneficio posta in *loco et fundo* Corte Galauza della misura di 4 iugeri per un censo annuo di 10 denari d'argento da corrispondere durante la messa di S. Martino.

215. (62) 1024, aprile 30, Piacenza.

Il vescovo Sigefredo dà in precaria a Cristina moglie di Germano detto Homobono figlia del fu Pietro un appezzamento di terra con una casa e una terra vuota e una vigna posta nel *burgo* di Ponte Nure di possesso di Sant'Antonino e i beni posti a Crispinassi, Canoletto e Prato Buxino venduti alla Canonica di S. Giustina e riottenuti per un censo annuo di 2 denari da corrispondere a Piacenza durante la messa di S. Martino.

216. (63) 1030, giugno 1, *castro Toriano*.

Il vescovo Sigefredo dà a livello ad Anselmo e Razo fratelli figli del fu Vuarino le decime relative a beni posti nei *locas et fundas* Taro, Alpe Ciciolo, Starpado, Casale Carpena, Bonca nel piviere di Sant'Antonino di Bedonia con un canone annuo di 10 denari d'argento da corrispondere durante la messa di S. Martino, otto giorni prima o dopo.

217. (64) 1032, dicembre 21, Piacenza.

Ingezo *notarius* figlio di Raiverto viene investito in precaria dal vescovo Pietro della metà di una cappella dedicata a Sant'Antonino, della metà delle terre circostanti, del cimitero e delle decime poste nel *loco et fundo* Vico Marino con case e un massaricio poste nel *loco et fundo* Pedreniano, di un appezzamento di terra arabile posta nel *loco et fundo* Alubra della misura di 1 iugero per un canone annuo di 12 denari d'argento di Pavia da corrispondere durante la messa di S. Martino, tre giorni prima o tre giorni dopo.

218. (65) 1069, agosto 29, chiesa di Sant'Antonino, Piacenza.

Il vescovo Sigefredo dà a livello a Giovanni un appezzamento di terra arabile con un mulino della misura di 4 pertiche posto in *campaneae placentinae* nei pressi di Argele con un canone annuo di 3 moggi di frumento e 3 di misto da corrispondere in agosto durante la messa di S. Maria.

219. (66) 1069, dicembre 24, Piacenza.

Ariberto arcidiacono della Chiesa piacentina figlio del fu Domenico e custode dell'altare di S. Cristina dà a livello a Damiano figlio del fu Domenico un appezzamento di terra vuota posta all'interno della città di Piacenza nei pressi della porta di Sant'Antonino della superficie di 2 piedi, per un canone annuo di 2 denari d'argento di Pavia.

220. (67) 1083, gennaio 24, Piacenza.

Ariberto arcidiacono della Chiesa piacentina figlio del fu Azo cede in precaria a Giovanni figlio del fu Rainfredo fino alla settima generazione un appezzamento di terra con un edificio di legno posto nel *burgo* di Ponte Nure della misura di 3 tavole e altre terre nei *locas et fundas* di Vico Orbani, Noenta, Fosa Corvolassca, Mortafoco, Runcalli della misura di 4 iugeri di terra arabile che gli stessi Giovanni e sua moglie Albiza gli hanno donato, per un canone annuo di un denario di Pavia.

221. (68) 1085, novembre 16, Piacenza.

Il prete Oddone della Chiesa piacentina figlio del fu Albizo e Imone accolito figlio di Inioni danno a livello a Guido abate del monastero di S. Maria di Budrio un massaricio di proprietà di Alberico prete di S. Mustiola posti in *loco et fundo* S. Mustiola della misura di 12 iugeri per un canone annuo di 4 soldi di denari pavesi da corrispondere durante la messa di S. Martino.

Locazioni

222. (11) 1048, marzo 19, Piacenza.

Rinaldo arcidiacono della Chiesa piacentina, figlio del fu Paulo dà a livello a Otto figlio del fu Ingelberto un appezzamento di terra con due edifici di legno posto dentro la città di Piacenza nei pressi della chiesa di S. Giovanni che l'arcidiacono tiene in beneficio della misura di 4 tavole per 4 soldi d'argento pavesi da consegnare a casa dello stesso Rinaldo.

223. (12) 1072, marzo 29, Piacenza.

Guido arciprete e Ariberto arcidiacono della Chiesa piacentina danno a livello a Giovanni figlio di Pietro la decima che la Canonica riscuote nel *loco* detto Casale a Aracione sul fiume Trebbia con un canone annuo di 12 moggi di frumento da versare in occasione della messa di S. Martino tre giorni prima o tre giorni dopo.

Nomine e possessi

224. (15) 1071, dicembre 18, *loco Civitino*, dentro la chiesa di S. Giovanni.

Gotefredo arcivescovo di Milano, il *marchio* Alberto figlio di Opizone e suo figlio Opizone, insieme ai loro *nuntii*, tra cui Rustico da Paxiano, ricevono in beneficio i *castra*, le *curtes* e le *ville* di pertinenza dell'abbazia di Tolla

Permute

225. (1) 1049-1081, Piacenza (pergamena molto rovinata, in particolare nella parte sinistra).

Il vescovo Dionigi scambia con *** un appezzamento di terra vuota sita fuori dalla città di Piacenza vicino alla chiesa di S. Giovanni. In cambio riceve due appezzamenti di terra nei pressi di un *loco* detto Buxoto, uno dei quali non è lontano dal *locus* detto Plunbariolo.

226. (2) post 1083, Piacenza. (Pergamena in gran parte illeggibile).

Scambio tra il vescovo? e il priore di S. Matteo di un appezzamento di terra coltivata posta in *campaneae placentina* di 26 pertiche e 5 piedi.

227. (45) 1001, Piacenza.

Il vescovo Sigefredo scambia con Ogerio figlio del fu Tetelmo un appezzamento di terra arabile posta in *loco et fundo* Cluxiano della misura di 8 pertiche. In cambio riceve due appezzamenti di terra arativa posti in *loco et fundo* Mixiano della misura complessiva di 1 iugero.

228. (46) 1001, maggio 10, Piacenza.

Il vescovo Sigefredo scambia con Ariulfo prete della Chiesa di Piacenza figlio del fu Aldo un appezzamento di terra arabile con un *frascario* posto in *loco et fundo* Alboni della misura di 10 iugeri. In cambio riceve beni posti in *loco et fundo* Mussinassi della misura di 11 iugeri.

229. (47) 1004, ottobre 12, Piacenza.

Il vescovo Sigefredo scambia con Madelelmo detto Lanzo figlio del fu Anisi due appezzamenti di terra arabile posti in *loco et fundo* Belegne, la prima di 18 pertiche e 18 tavole, la seconda di 7 pertiche e 18 tavole. In cambio riceve tre appezzamenti di terra di cui due posti in *campaneae placentina* nel luogo detto Valli la prima delle quali della misura di 2 iugeri, la seconda 1 iugero e 4 pertiche e la terza posta nel luogo detto Centuria della misura di 1 iugero.

230. (48) 1008, giugno, Piacenza.

Il vescovo Sigefredo scambia con la badessa del monastero dei S. Sisto e Fabiano terre poste nei *locas et fundas* Casola e Campiliano di cui 4 iugeri di vigne, 30 iugeri di terra arabile e prati e 10 iugeri di boschi.

In cambio riceve 3 iugeri, 8 pertiche e 16 tavole di aree e vigne, 32 iugeri di terre arabili e prati, 12 iugeri di boschi posti nei *locas et fundas* Bagniano e Solegniano.

231. (49) 1012, Piacenza.

Il vescovo Sigefredo scambia con Giovanni prete della Chiesa di Piacenza e figlio del fu Ancheria tre appezzamenti di terra arativa due dei quali posti in *loco et fundo* Fontana uno nel *loco* detto Grumo di 7 pertiche, l'altro in un *loco* detto Insola di 1 pertica e 4 tavole, il terzo in *loco et fundo* detto Sancto Georgio di 2 pertiche. In cambio riceve quattro appezzamenti di terra, due dei quali posti in *loco et fundo* Sancto Paulo uno in *loco* detto Montale di 1 pertica e 10 tavole, un altro in Campo Grande di 1 iugero, il terzo in *loco et fundo* Rovoreto di 8 pertiche, il quarto in *campanea placentina* luogo detto Casale Georgii di 1 iugero.

232. (50) 1014, luglio, Piacenza.

Il vescovo Sigefredo scambia con Andrea prete della pieve di S. Maria di Albiano figlio del fu Adamo un appezzamento di terra arativa posta in *loco et fundo* Sancto Paulo non lontano dall'omonimo *castrum* della misura di 6 pertiche e 10 tavole. In cambio riceve due appezzamenti di terra una delle quali vuota e con una casa, posta nei pressi del *castro* di S. Paolo della misura di 1 pertica, 20 tavole e 9 piedi, un'altra un appezzamento di terra arativa è posto in casale Funtanasso nei pressi del fiume Nure nel luogo detto Noceto composto da 4 pertiche e mezzo di vigne e di 2 pertiche di terra arabile.

233. (51) 1015, ottobre 8, Piacenza.

Il vescovo Sigefredo scambia con Pietro abate di S. Savino un appezzamento di terra arabile posto in *loco et fundo* Tranquiliano della misura di 15 pertiche e 5 iugeri di prati e di boschi. In cambio riceve i beni che il monastero possiede nei *fundas* Plauciano, Segiano e Pomario di 12 iugeri e ** (9?) pertiche.

234. (52) 1030, aprile, Piacenza.

Il vescovo Sigefredo scambia con Giovanni della chiesa di S. Vito figlio del fu Antifredo un appezzamento di terra arabile di proprietà dell'episcopio posta in *loco et fundo* Potenciano della misura di 2 pertiche. In cambio riceve, tramite Giovanni, 2 appezzamenti di terra arabile posti nello stesso *loco et fundo* Potenciano, nel *loco* detto Sosiate della misura complessiva di 4 pertiche e mezzo.

235. (53) 1030, marzo 18, Pavia.

Il vescovo di Pavia Rainaldo scambia con Martino figlio di Giovanni un appezzamento di terra con una parte di *frasscaro* di proprietà della chiesa di S. Cristina posta nella città di Pavia vicino al *locus* detto Moneta Pubblica? e posta a **drino nel luogo detto Solignano della misura di 3 iugeri e mezzo. In cambio riceve i beni posti vicino al fiume Po in *loco et fundo* Podenciano nelle località dette Casaliglo e Deteso della dimensione di ** iugeri.

236. (54) 1031, dicembre, Piacenza.

Il vescovo Pietro scambia con Paolo prete della chiesa di S. Silvestro e figlio del fu Vitale beni posti in *loco et fundo* Paxiano della dimensione di 8 pertiche e 7 tavole di vigna e *sedimen* e 4 iugeri di boschi e in *loco et fundo* Camporumaldi *vetere* di 18 pertiche di terra arabile. In cambio uomini del vescovo tra cui Alcherio, Gerardo, Vualingo, Roberto cedono beni non specificati

237. (55) 1040, agosto 21, Piacenza.

Il vescovo Ivo scambia con Giovanni prete della chiesa di S. Maria figlio del fu Adelberto un appezzamento di terra vuota nei pressi di Beccaria della misura di 2 tavole e 7 piedi. In cambio riceve 2 appezzamenti di terra una posta all'interno della città di Piacenza nei pressi della chiesa di S. Zeno, della misura di 3 tavole e 8 piedi e mezzo, un altro con un edificio ligneo, un'altra nel *burgo* della città con un edificio di legno nei pressi del pozzo Roberti della misura di 10 tavole e 7 piedi.

238. (56) 1040, settembre 18, Piacenza.

Il vescovo Ivo scambia con Adelberto detto Mauro figlio del fu Giovanni un appezzamento di terra arativa in un luogo detto Oto e posta in un luogo detto Noelito della misura di 4 pertiche. In cambio riceve due appezzamenti di terra arabile posti nel sopraddetto *loco* Oto della misura di 2 pertiche e ^{**}(8) tavole e nel *locus* ^{*}neto della misura di 3 pertiche e 16 tavole.

239. (57) 1041, dicembre 10, Piacenza.

Il vescovo Ivo scambia con Gausberto prete della pieve di S. Pietro di Campagnola figlio di Leani due appezzamenti di terra posti a Pavia nei pressi della porta di S. Giovanni in un *locus* detto Verzario della misura di 20 tavole, l'altra posta fuori dalla città non lontano dalla chiesa di S. Giustina della misura di 4 pertiche. In cambio riceve la metà di un appezzamento di terra, un edificio ligneo con muri, cortile, il pozzo e la metà di una cappella consacrata a S. Lorenzo situata a Piacenza della misura di 25 tavole.

240. (58) 1049, marzo 27, Piacenza.

Rainaldo arcidiacono e custode dell'altare S. Cristina martire all'interno della chiesa di S. Giustina scambia con Sigefredo figlio del fu ^{**}Imi e sua moglie Inerada due appezzamenti di terra vuota di proprietà dell'altare di S. Cristina posti all'interno della città di Piacenza, il primo nei pressi di porta detta di Gariverto della dimensione di 2 tavole e 3 piedi, il secondo vicino alla chiesa di S. Gregorio della dimensione di 1 tavola. In cambio riceve un appezzamento di terra posto in *loco et fundo* Vicocioni nel luogo detto Poggio Calvo della misura di 4 pertiche e 5 tavole.

241. (59) 1055, giugno 19, Piacenza.

Il vescovo Dionigi scambia con il prete Domenico figlio del fu Rozano un appezzamento di terra con una casa di legno nei pressi della chiesa di S. Gervasio nei pressi del Mercato Pubblico in un luogo detto Bicaria maggiore, della misura di 5 tavole e 7 piedi e mezzo. In cambio riceve beni con aree, vigne, terre arabili e boschi posti in *loco et fundo* Comagnano della misura di 8 iugeri.

242. (60) 1056, dicembre 22, Piacenza.

Rainaldo arcidiacono della chiesa di Piacenza custode dell'altare di S. Cristina scambia con Tebaldo suddiaconum della stessa *matris ecclesie* figlio del fu Grausonis un appezzamento di terra con un edificio non lontano dalla chiesa di S. Silvestro della misura di 4 tavole e mezzo. In cambio riceve la quarta parte di una *sors* detta *maiore* e una *sorticella* detta di Angelberto di proprietà dello stesso Tebaldo con una casa e un torchio posta nella valle del fiume Chiavenna nel luogo detto Caput Scali e a Casa Susana di 6 pertiche e 17 tavole e mezzo, di vigne e aree, 6 iugeri, 1 pertica e 10 tavole di terre arabili e querceti e 1 iugero e mezzo di boschi.

243. (61) 1056, ottobre 24, Piacenza.

Il vescovo Dionigi scambia con Arduino figlio del fu Bernardo beni posti in *loco et fundo* Sancto Paulo, in *loco* detto Crispinassi, case, beni e vigne della misura di 29 pertiche, boschi della misura di ** iugeri. In cambio riceve case e beni posti nella valle del fiume Tidone nel luogo detto Due Case di uno iugero nei pressi di un *loco* detto Laurenzasi e di 6 iugeri nel resto delle terre.

244. (62) 1057, *loco Magenassi*.

Il vescovo Dionigi scambia con il prete Azone alcuni appezzamenti di terra, la prima posta nella città di Piacenza della dimensione di 1 tavola e mezzo, un'altra posta nei pressi della chiesa di *** di 7 tavole e mezzo. In cambio riceve un appezzamento di terra arabile posto in *loco et fundo* *** di 4 iugeri.

245. (63) 1059, ottobre 9, Piacenza.

Il vescovo Dionigi scambia con il prete Gezo figlio del fu Ozane i beni che l'episcopio possiede in *loco et fundo* Mariano, una cappella dedicata a S. Maria nel luogo detto Costa e Valle della misura di 10 iugeri e 2 pertiche. In cambio riceve beni che possiede in *locas et fundas* Turiano e nel suo *castro*, nelle località di Ariano, Sadriano, Punticelli, Albiano e nella *campaneia placentina* per un totale di 10 iugeri, 2 pertiche e 20 tavole.

246. (64) 1065, Piacenza.

Ariberto arcidiacono della chiesa di Piacenza scambia con Vualfredo prete della chiesa di S. Maria un appezzamento di terra vuota nella città di Piacenza, non lontano dalla porta detta Nova, della misura di 2 tavole. In cambio riceve un appezzamento di terra arabile di proprietà del prete Vualfredo posta in *loco et fundo* Cerreto della misura di 4 pertiche.

247. (65) 1063, febbraio 9, Piacenza.

Il vescovo Dionigi scambia con Giovanni prete della chiesa di S. Nicola figlio del fu Rozane cinque appezzamenti di terra arabile dei quali due sono posti nella città di Piacenza, il primo di 20 tavole, il secondo nei pressi della chiesa di S. Mauro di 5 tavole, il terzo, un prato in *campanea placentina*, posto nel *loco* detto Munteguzo della misura di 10 pertiche e 6 tavole, le altre sono terre arabili poste vicino a quelle cittadine in particolare nei pressi della cappella costruita e consacrata a S. Mauro con edifici, case e una parte del pozzo, la quarta di 10 pertiche e 12 tavole, la quinta di 8 pertiche e 8 tavole. In cambio riceve la terza parte di una cappella con tutte le dotazioni di beni posta in *loco et fundo* Tavernago con beni vari della misura di 30 iugeri.

248. (66) 1063, maggio 21, Piacenza.

Adelberto arcidiacono della Chiesa di Piacenza e custode dell'altare di S. Cristina scambia con il prete Adelberto figlio di Berlende un appezzamento di terra con una casa di legno e una terra vuota posta nella città di Piacenza non lontano dalla chiesa di S. Pietro nel luogo detto *Caput Foro* della misura di 4 piedi.

249. (67) 1063, Piacenza.

Il vescovo Dionigi scambia con il prete Giovanni beni posti in *loco et fundo* Polignano della misura di 60 iugeri. In cambio riceve beni posti nei *locas et fundas* Antoniano, Gradasi con una parte di un mulino con la possibilità di macinare ad acqua per le frazioni di Costa, Altescola, Altabiano, insieme ad un *aqueductile* della zona di Carpaneto e beni della misura di 80 iugeri.

250. (68) 1068, luglio 1, Piacenza.

Il vescovo Dionigi scambia con Ronriengo prete della basilica di SS. Simone e Giuda, figlio di Albizone un appezzamento di terra arabile posto in un *loco* della *campanea placentina* detto Montale della misura di 2 iugeri. In cambio riceve un appezzamento di terra posto in *campanea placentina* nei pressi della via detta Valeria della misura di 3 iugeri.

251. (69) 1068, maggio 7, Piacenza.

Il vescovo Dionigi scambia con il prete Gezo figlio del fu Bonizoni beni posti in *loco et fundo* Ponte Nure, nelle località di Quaquararia e Sablone della dimensione di 5 iugeri e 10 pertiche. In cambio riceve terre arabili poste in *loco et fundo* Albiano, nella zona di Braida Raineri, non lontano dal luogo detto Odderico della misura di 6 iugeri.

252. (70) 1070, novembre 14, Piacenza.

Ariberto arcidiacono della Chiesa di Piacenza e custode dell'altare di S. Cristina scambia con il prete Andrea figlio del fu Giovanni due appezzamenti di terra, il primo posto in *campanea placentina* nei pressi

dell'orto di S. Savino della misura di 1 iugero, il secondo della misura di 2 iugeri. In cambio riceve beni posti in *loco et fundo* Casine della misura **.

253. (71) 1074, marzo, Piacenza.

Ariberto arcidiacono della Chiesa di Piacenza e custode dell'altare di S. Cristina scambia con Vualfredo prete della chiesa di S. Maria erede del fu Raineri e figlio del fu Dodone un appezzamento di terra vuota posta dentro la città di Piacenza non lontano da Porta Nova di proprietà dell'altare della misura di 2 tavole. In cambio riceve un appezzamento di terra posta in *loco et fundo* Cerreto della misura di 4 pertiche.

254. (72) 1076, giugno, Piacenza.

Ariberto arcidiacono e custode dell'altare di S. Caterina scambia con il prete Pietro un appezzamento di terra ortiva posta in *burgo civitate* non lontano dalla chiesa di S. Stefano della misura di 6 tavole e 2 piedi. In cambio riceve un appezzamento di terra arabile in *campanea placentina*, posto non lontano da una via che porta a ** Turri della misura di 1 iugero.

255. (73) 1078, gennaio 30, Piacenza.

Ariberto arcidiacono e custode dell'altare di S. Caterina scambia con il prete Albertus della chiesa di S. Pietro figlio del fu ** un appezzamento di terra vuota posto nel *burgo civitate* di Piacenza nei pressi della chiesa di S. Pietro della misura di 2 tavole e 2 piedi. In cambio riceve un appezzamento di terra in *loco et fundo* Vico Variano della misura di 4 pertiche.

Promesse

256. (4) 1000, maggio 15, *loco Solario*.

Amelberto e Giso preti della pieve di S. Pietro in Centenario ricevono la promessa da parte dei preti Benedetto, Pietro, Everardo, Aitardo, Martino, Ricardo, Andrea, Giovanni, Olprando, Giovanni Malberto, Liutardo e Giovanni della futura chiesa di S. Silvestro a Solario a sottomettersi alla pieve e a dare un terzo delle offerte domenicali.

257. (5) 1037, novembre 6, Piacenza.

Alprando figlio del fu Litefredo e Roza sua moglie figlia di Ildeprando, sulla quale il marito esercita il mundoaldo promettono a Ildeprando di non avanzare pretese sui beni che questi possiede in *loco et fundo* Corneliano, pena 40 libbre d'argento.

258. (6) 1039, *** *comitato laumelense* (pergamena molto danneggiata).

Xuanechit dona al vescovo Aicardo alcuni beni e successivamente promette di non avanzare diritti su *curtes, castras, capellis, molendinis, palificturiis, teloneo*.

259. (7) 1044, giugno 10, *loco Rovescala*.

Egezo detto Anselmo figlio del fu Anselmo promette a Girberto prete e ad Ariberto suddiacono della Cattedrale di Piacenza di non avanzare pretese su 4 mansi posti a Casale Madioli, a Piniano e nel loro territorio.

260. (8) 1053, febbraio 26, *loco Rubta*, CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 88, p. 513.

Benedetto abate di S. Giovanni di Vigolo Marchese insieme a Odo *iudex* e suo *avocato*, figlio di Asprando anch'egli *udex*, promette a Oberto e Opizo *marchio*, figlio del fu Oberto che è stato anch'egli *marchio* e Alberto figlio dello stesso Opizo di non avanzare pretese su case e beni relativi alla parte di *curtis* di Mariaco di proprietà degli stessi *marchiones* in cui sorge la chiesa dei SS. Pietro e Paolo, pena 100 libbre di denari d'argento.

261. (9) 1059, gennaio 30, *castro Roate Bixiago*.

I fratelli Ribaldo, Fulco o Isembardo promettono di cedere una casa a due piani con scala in pietra e una terra vuota poste vicino alla Cattedrale che hanno in precedenza venduto e perso in un duello giudiziario con il diacono Fulco e al prete Amizo, pena 50 libbre di denari pavesi.

262. (10) 1066, luglio, Piacenza.

I fratelli Gandolfo e Alberto ricevono la promessa dal vescovo Dionigi della quarta porzione di beni posti in *castro Montedaccio* (da note tergalì) nel piviere di Bedogna, pena 100 libbre d'argento.

263. (11) 1084, giugno 2,

Iulitta figlia del fu *comes* Vuifredo moglie di Oberto *vexillifer* promette a Lamberto figlio del fu Gerardo prete di S. Zeno di non avanzare diritti nel *loco et fundo* Prevenigo di un massaricio di beni, prati, vigne, gerbidi e aree della misura totale di 8 iugeri.

264. (12) 1087, agosto 3, Piacenza.

Berta figlia del fu Alberto e suo figlio Milo figlio del fu Milone promettono a Bilino figlio del fu Aberto e ad Andrea figlio di un altro Andrea di non avanzare diritti su un appezzamento di terra con un muro posto dentro la città di Piacenza della misura di 2 tavole, e 4 piedi e mezzo, pena 100 denari pavesi d'argento.

Testamenti

265. (6) 1009, agosto 27, Piacenza.

Lamperto prete della pieve di S. Pietro di Ponte Nure e figlio del fu Andrea che poco prima di morire ha comprato da Ilario alcuni beni posti nei *locas et fundas* Ponte Nure, Runcalie, Quaquarario, Gambolino, Crispinassi, Casale, Vico Corvoli, Canoleto e una vigna con un'area posta a Runcalie, lascia i beni alle

sorelle Odelberga e Teuperga figlie di Ilario con la condizione che se una delle due muoia prima di sposarsi i beni vadano all'altra insieme a Bonizo figlio di Ilario e in caso di morte di entrambe, i beni vadano a Bonizo e ai suoi eredi.

266. (7) 1011, novembre 14, *loco Florenciola*.

Giovanni figlio del fu Andrea de *loco* Basilicaduce riceve la vendita di suo zio Florencio figlio di un altro Andrea de *loco* Domenicassi per 5 libbre di denaro la metà dei suoi beni e case, di beni mobili, di oggetti e di animali e gli e le rende *usufructuario nomine*.

267. (8) 1024, agosto 10, Piacenza.

Il prete Rozo vende a Oberto suddiacono, figlio di Gerardi, un appezzamento di terra con una casa nei pressi della chiesa di S. Dalmazio e alcuni appezzamenti di terre arabili e prato poste nei *locas et fundas* Graciano, Orbiano, Albiano, Lurasco, Rivola, Venunzago, Gallaria.

268. (9) 1092, gennaio 8, Piacenza (documento largamente danneggiato e illeggibile, probabilmente posteriore).

Vendite

269. (84) 1002, febbraio 15, Piacenza.

Adam figlio del fu Pietro e Lamperga sua sposa figlia del fu Andrea vendono a Pietro figlio di Pietro per la cifra di 32 denari d'argento un appezzamento di terra con una casa posta dentro la città di Piacenza nei pressi delle mura cittadine della misura di 2 tavole e 2 piedi.

270. (85) 1003, dicembre, Piacenza.

Gandolfo figlio di Gamenolfo, Ricardo, Bosone e Bruningo, il primo padre e gli altri figli vendono ad Adelberto prete della Chiesa piacentina e figlio del fu Anselmo case e beni posti in *loco et fundo* Fabrica per 20 libbre di denari d'argento per 1 iugero di sedimine e aree con vigne, 4 iugeri di terra arabile e prati, 2 iugeri di boschi, inoltre un appezzamento di terra posto nel *castro* Statoria detto sopra Ripa della misura di 13 tavole.

271. (86) 1014, ottobre 12, Piacenza.

Ariulfo arciprete della Chiesa di Piacenza figlio del fu Aldo vende a Teuzo figlio del fu Armano per 4 libbre di denari d'argento un appezzamento di terra posto nella città di Piacenza nei pressi dell'episcopio della misura di 2 tavole.

272. (87) 1015, maggio, Piacenza.

Domenico prete della pieve di S. Geminiano di Gariga figlio del fu Domenico vende a Ottone figlio di Rotefredo per la cifra di 30 libre di denari d'argento case e beni che possiede in *loco et fundo* Caspurna e la metà di una cappella consacrata all'arcangelo Michele della misura di 30 iugeri, per le terre che possiede in *loco et fundo castro* Ponciano della misura di 8 iugeri.

273. (88) 1022, gennaio 15, Piacenza.

Bonizo figlio del fu Rigezo de *loco* Ponte Nure vende a Gariverto prete della pieve di S. Pietro di Ponte Nure figlio del fu Adelberto insieme ad Andrea figlio di Giselberto per 3 libre di denaro i beni che possiede nei *locas et fundas* Ponte Nure, Canoleto, Cogullo, in Runco Pauli, Casale, a Batedizo, a villa Fontana, a Canali, a Rivaroli e nel loro territorio della misura complessiva di 3 iugeri.

274. (89) 1026, dicembre 30, *villa de Funtana*.

Gisulfo figlio del fu Cristiano e sua moglie Imeza figlia di un altro Cristiano vendono a Giovanni figlio del fu Adelberto un appezzamento di vigna con un'area posta in *loco et fundo* S. Paolo della misura di 1 pertica per 8 denari d'argento.

275. (90) 1027, febbraio 9, *infra castrum Albare*.

Antonio figlio del fu Ribaldo e sua moglie Imelda figlia del fu Alderamo insieme ai fratelli Manfredo e Alberico vendono al prete Martino figlio del Martino 14 appezzamenti di terra arabile posti in *locas et fundas* Vico e Alupra, la prima della misura di 3 pertiche, la seconda di 4 pertiche, la terza di 3 pertiche, la 4 di 6 pertiche, la quinta di 5 iugeri e mezzo, la sesta di 3 pertiche, la settima di 2 pertiche, l'ottava di 3 pertiche, la nona di 21 pertiche, la decima di 1 iugero di 5 pertiche, l'undicesima della misura di 6 pertiche, la dodicesima di 7 pertiche, la tredicesima di 1 iugero e 5 pertiche, la quattordicesima di 7 pertiche, la quindicesima di 2 pertiche e 2 tavole, la sedicesima di 12 tavole, la diciassettesima di 3 pertiche, per una cifra complessiva di 20 libre di denari d'argento.

276-277 (91) 1029, giugno 23, *castrum monasterio sita Viculo* (copia di XIII secolo).

Gerardo figlio del fu diacono Genesisio vende al *marchio* Ugo figlio del fu Oberti per 2000 libre d'argento che possiede nella città di Pavia e nei pressi del fiume Po nella località detta Sala Roderande con *castrum* e abitazioni, la rocca di Oramala, un *manso* a Sarzano e S. Marano nella strada Scadrampo, il *castrum* di Monte Aloin detto Morranino circondato da mura e da una torre, una corte in *loco et fundo* Porto Albare con una cappella edificata in onore di S. Maria con pertinenze poste nel luogo Saxo Barego, Aquaria, Montegisoni, Monte de Pigozo, Valdecusa, Genevredo, Vico Aloni, Corticella, Borgo S. Donnino, Soraniam, Panola, Casale Maggiore, S. Paolo, Videliana, Conzia unde Solaria, Erbania Neviano Fabiano, Nigoni, Vicolo, Casale Masrano, Cavigla, Gereto grosso, Cereto Sermoso Vallebona, Isola, Rocca de Puzolo, Laveranscho, Alpeixi, Vinasdi, Seletena, Comano, Cervaria della misura complessiva di 10000 iugeri.

1038

Il *marchio* Ugo figlio del fu Oberto anch'egli marchese dona alla Cattedrale di Piacenza e al suo vescovo Aycardo per la salvezza della sua anima e di quella della sua famiglia metà della decima della chiesa di S. Maria di Portalbaro.

Nel 1261 Filippo, vescovo e conte di Piacenza, riceve dal notaio Oberto di Adamo le copie autenticate dei documenti qui sopra.

278. (92) 1031, marzo, Piacenza.

Burga figlia del fu ** vedova del fu Rainone e Ricardo detto Ochi fratello dello stesso ** marito di Geza, figlia della stessa Burga e Benza moglie di Ochi e Drochoni vende a Dam*** per 5 libre di denaro d'argento di Pavia un appezzamento di terra arabile posta nella *campanea placentina* della misura di 10 pertiche.

279. (93) 1032, aprile 8, Piacenza.

Bonizo figlio del fu Alarii e Amiza detta Boniza sua moglie, figlia del fu Alberico vendono a Borningo arciprete della canonica di Sant'Antonino e figlio del fu Azoni per 10 libre di denari d'argento due appezzamenti di terra arabile poste in *campanea placentina*, uno nel luogo detto S. Usebio della misura di 2 iugeri, l'altro in *loco et fundo* Quarto nel luogo detto Sosento di 2 iugeri e mezzo

280. (94) 1032, Piacenza.

Ingelram prete insieme al fratello Adelberto e a sua moglie Gisla vendono ad Albizo prete della basilica di S. Donnino figlio del fu Giovanni per 6 libre di denari d'argento di Pavia beni che possiedono nella *campanea* e nella città di Piacenza non molto lontani dalla villa detta Pletole della misura di 1 iugero, un appezzamento posto a ***ole della misura di 2 iugeri e 7 pertiche, un altro appezzamento posto nelle vicinanze della dimensione di 6 pertiche.

281. (95) 1032, febbraio 22, *loco Viculo*.

Anno figlio del fu Arduino e un altro Anno suo nipote e figlio del fu Giovanni vendono a Teuzo figlio del fu Giovanni per 3 soldi d'argento un appezzamento di terra con una casa e una vigna, una parte di bosco e un piccolo poggio posto in *loco et fundo* Vicolo della misura di 1 pertica.

282. (96) 1032, maggio 24, *suburbium civitatis Placencia*.

Giovanni diacono figlio del fu Domenico e Bonizo figlio del fu Ingelprando vendono a Ingelram prete figlio del fu Petri per 6 libre d'argento case e beni che possiedono in *loco et fundo* Vico Ursexini della misura di 2 iugeri, 8 pertiche e 20 tavole.

283. (97) 1032, dicembre 21, Piacenza.

Giovanni figlio del fu Adamo co*** vende ad Albizo prete figlio del fu Giovanni per ** denari d'argento beni che possiede in *campaneae placentina in loco* Valeria, *locas et fundas* S. Georgio, Trespedana della misura di 3 iugeri di vigna e 5 iugeri di terre arabili e boschi.

284. (98) 1033, settembre 10, Piacenza.

Cuniza figlia del fu Ansaldo e moglie di Rotefredo detto Rozo vende a Paterito detto Amizo figlio del fu Gandolfo per 100 libre di denaro beni posti in *loco et fundo* Ponciano con il *castro* torri e mura e una capella al suo interno dedicata a S. Maria, S. Martino e S. Giorgio e nello stesso territorio del *castro* beni posti in *locas et fundas* Valli, Casteneto, Grupo, Curticella, Strario, Castello, Rio, Gabiano, una porzione di capella a Casporna, una capella dedicata a S. Michele, Albucili, Valarinci con una capella costruita in onore di S. Silvestro, Beneventana, Incostagio, Poncianello, Mariago, Taxariola, Monte Aldoni, Petracuculina, Auzese, Godamala, per la misura complessiva di 30 iugeri compresi *ripis, rupinis, palutibus piscationibus, teloneis ceterisque usibus*.

285. (99) 1034, agosto 5, Piacenza.

Dominico figlio del fu Bonizo vende a Martino prete della chiesa di S. Br(igida) per 6 libre di denari pavesi d'argento i beni che possiede in *locas et fundas* Veriano, Pontenciano, Lintiniano, Palaciolo, Granianuclò della misura di 30 iugeri.

286. (100) 1038, luglio 29, *loco Sabloncello*.

Giovanni prete della basilica di S. Dalmacij figlio del fu Sigezoni vende ad Ahino prete della basilica di S. Maria e abitante nel *loco* Sabloncello figlio del fu Andrea per 100 soldi d'argento i beni che possiede nei *locas et fundas* Ponte Nure, Canoledo, Cogullo, Runco Pauli, Casale Batedicio e tra due fontane e il canale Rivaroli della misura complessiva di 3 iugeri.

287. (101) 1041, ottobre 9, Piacenza.

Sigezo figlio del fu Suppone vende al prete Gosberto della pieve di S. Pietro di Campaniola e figlio del fu Leani per 30 libre di denaro d'argento la metà di un appezzamento di terra con un edificio di legno, delle mura, un cortile, un pozzo e la metà di una cappella dedicata a S. Lorenzo che possiede all'interno della città di Piacenza nei pressi della torre detta ** e un appezzamento di terra della dimensione di tavole **.

288. (102) 1046, febbraio 13, *castro Albiano*.

I fratelli Gandolfo e Amizo figli del fu Alino vendono a Giovanni figlio del fu Bonizo per 16 denari d'argento di Pavia una vigna posta in *loco et fundo* Albiano e nel *loco* Regali della misura di 3 pertiche.

289. (103) 1048, febbraio, *loco Mucinasi*.

I coniugi Teuzo figlio di Adelberto e Berta figlia di Agariverto vendono ad Anselmo diacono della pieve di S. Fermo di Carpaneto e a suo fratello Gotefredo figli del fu Ansaldo, Alberto e Petro figli del fu Vitale e Cristina figlia del fu Giovanni per 11 soldi, due 2 vigne che possiedono in *loco et fundo* Tampriano, la prima di 5 tavole, la seconda di 10 tavole.

290. (104) 1049, giugno 23, *burgo civitatis Placencie*.

I coniugi Gezo figlio del fu Lamperto e Roza figlia del fu Giovanni vendono a Giovanni prete della basilica di S. Ilario figlio del fu Martino per 15 libre di denari d'argento un appezzamento di terra con un edificio ligneo nel *burgo civitatis* dove vi sono 6 orti nei pressi della chiesa di S. Stefano della dimensione di 24 tavole.

291. (105) 1049, Milano.

Gisla figlia di Lanfranco, vedova del fu Adraldo e Obertus suo fratello vendono ai fratelli Gotefredo e Anselmo figli del fu Ansilde per dieci libre di denari d'argento e 14 soldi i beni che possiede in *loco et fundo* Puzo nel luogo detto Canporizi per 6 iugeri e 7 pertiche o per tutti i beni che possiede in *loco et fundo* Tampliano della misura di 3 iugeri e 4 pertiche.

292. (106) 1050, febbraio 19, Piacenza.

I coniugi Omodei figlio del fu Alberti e Cristina figlia del fu Petri vendono a Domenico per 10 soldi un appezzamento di terra nei pressi della chiesa di S. Pietro di 1 tavola.

293. (107) 1050, dicembre 24, Piacenza.

Agino figlio del fu Madelmo vende ad Amizo figlio del fu Germano per 4 libre di denaro d'argento una parte di un appezzamento di terra arabile posta in *campanea placentina* nel *loco* detto S. Bonigo della misura di 4 pertiche.

294. (108) 1051, ottobre 11, Piacenza.

I coniugi Gerardo figlio del fu Ansaldi e Berta figlia di Borningo vendono al prete Pietro per 70 libre di denaro d'argento beni che possiedono nei *locas et fundas* Castruciano della misura di 26 iugeri, Campo Romoldi della misura di 14 iugeri e Gagniano di altri 14 iugeri.

295. (109) 1051, giugno 28, *loco Funtana*.

Benzo diacono della pieve di S. Salvatore posta nel *castro* Funtana detto Tederici e figlio del fu Aldevuero e Godiza figlia del fu Marie e Adelberto figlio del fu Albinone e Alpaxia sua moglie figlia del fu Berlinda e Andrea figlio del fu Pietro e Donina sua moglie figlia del fu? e Mauro detto Bonomo con il figlio Alberti e Teuza moglie di Mauro e figlia del fu Petri e Martinus figlio del fu Petri e Albiza sua

moglie figlia del fu Rodulfi vendono ad Anselmus detto Gotefredus figlio del fu Ansilde per 3 libbre d'argento di beni che possiedono in *loco et fundo* Cluxiano della misura complessiva di 3 iugeri.

296. (110) 1052, aprile 20, *loco Croppo*.

I fratelli Alberico e Adelberto figli del fu Alberico e Imilia moglie di Adelberto figlia del fu Amizo vendono al prete Agiperto figlio di un altro Agiperto per 10 libbre di denari d'argento la nostra porzione di un appezzamento di terra posta in *campanea placentina* nel *loco* detto Budrio della misura di 21 pertiche e 8 tavole e una parte di case e beni poste nel *loco* detto Cunedo nei *prata placentina*, a Sparavo della misura di 1 iugero e 12 tavole.

297. (111) 1055, dicembre 14 (mancante).

298. (112) 1059, gennaio 11, Piacenza.

Ingelsinda figlia del fu Teuprando e vedova di Amizo vende al prete Alberico della chiesa di Piacenza figlio del fu Adelberto per 100 soldi d'argento un massaricio posto in *loco et fundo* Scammustiola della misura di 12 iugeri.

299. (113) 1059 giugno, Piacenza.

Vitale, Gerardo e Borningo acolito dei canonici di Sant'Antonino padre e figli vendono a Boso prete ** della Chiesa di Piacenza figlio del fu Giovanni per 18 ** libbre di denari d'argento nella città di Piacenza nel *loco* detto Curte Vuibodi non lontano dal *domo civitatis* con un *riciolo*, un *solario* e una scala di pietra della misura di 3 tavole, 11 piedi e 8 oncie.

300. (114) 1060, novembre 3, Piacenza.

Unigilda figlia del fu Attone e moglie di Oberto promette al prete Martino di non avanzare pretese sui beni venduti dal marito posti nei *locas et fundas* Groniotorto e Vico Vacario.

301. (115) 1060, novembre 3, Piacenza.

Oberto figlio del fu Frederico vende al prete Martino beni posti in *locas et fundas* Gronio Torto della misura di 19 iugeri e in *loco* Vico Vacario della misura di 1 iugero.

302. (116) 1064, giugno 12, *burgo civitate Piacenza*.

Azo figlio del fu Adelberto e Pietro padre e figlio vendono al prete Albizo figlio del fu Martino della chiesa di S. Simone per 100 soldi di denari pavesi beni che possiedono nei *locas et fundas* Verdeto della misura di 1 pertica di sedime e di vigna e a Casaliglo della misura di 6 pertiche di terra arabile.

303. (117) 1065, marzo, Piacenza.

I coniugi Giovanni detto anche Servadeo figlio del fu Cristriano e Berlinda figlia del fu Ardengo vendono a Gisla figlia del fu Goselmo per 10 soldi pavesi una vigna con la sua area posta in *loco et fundo* Vico Ozoni della misura di 2 pertiche.

304. (118) 1065, giugno 6, Piacenza.

Rainerio figlio del fu Lanfranco e un altro Lanfranco, padre e figlio e Bona detta Boniza figlia del fu Everardi moglie di Rainierio e Adelaide figlia del fu **zani e moglie di Lanfranco e Lanzo fratello di Adelaide e un'altra Adelaide figlia di Rainerio vendono a Guido arciprete della Chiesa di Piacenza e figlio del fu Abeliardo per 10 libbre di denari d'argento una vigna con la sua area posta in *loco et fundo* Folignano nel *loco* detto Vico della misura di 1 iugero.

305. (119) 1067, dicembre 21, Piacenza.

I coniugi Arderico figlio del fu Alberico e Vuilia figlia del fu Daiberto vendono al prete Giovanni figlio di un altro Giovanni per 12 libbre d'argento nel *loco et fundo* Ponte Nure, nei *locas* di Vico Orbani, Vico Totoli, Vico Carnoli, Pareti una vigna con aree di 4 pertiche e 4 iugeri e 4 pertiche di terra arabile.

306. (120) 1068, ottobre 8, Piacenza.

I coniugi Martino figlio del fu Radori e sua moglie Bona figlia del fu Martino vendono a Martino detto Mauro prete della basilica di S. Gervasio figlio di Orso per 10 libbre di denaro terre arabili, boschi e aree poste nel *loco et fundo* Olubra della misura di 4 iugeri.

307. (121) 1069, novembre 30, *loco Vigouzoni*.

Polo figlio del fu Ambrogio vende a Gisla figlia del fu Gauselmo per (2?) denari pavesi un appezzamento di prato della misura di 12 tavole posto in *loco et fundo* Vicoluzioni nei pressi del *castro*.

308. (122) 1073, luglio 30, Piacenza.

Girberga figlia del fu Giovanni e Adraldo madre e figlio vendono a Guido prete della chiesa di S. Maria e figlia del fu Stefanoni per 5 libbre di denari pavesi 2 appezzamenti di terra arabile posti in *loco et fundo* Coria** della misura di 2 iugeri.

309. (123) 1073, settembre 29, *loco Ozoni* (non leggibile).

310. (124) 1075, aprile 25, Piacenza.

I coniugi Grosso figlio del fu Gonselmo e Gisla figlia del fu Teberga vendono a Guido prete e a sua sorella Grecia sorella e cognata nostra ** per 8 soldi d'argento un appezzamento di terra che possediamo in *loco et fundo* Vigozoni della misura di 2 pertiche e 9 tavole.

311. (125) 1079, marzo 12, *castro Toriana*.

Teza figlia del fu Oddone vende a Martino figlio di un altro Martino per 3 libre di denari pavesi e 3 soldi 4 pertiche e mezzo di sedime e vigne, 3 iugeri, 9 pertiche, 8 tavole di terra arabile che possiede nei *locas et fundas* Ponte Nure, Lobiani, Canoleto, Crepsinasi, Paredi, Vico Pradi, Vico Tulino, Fosa Minore, Formicario, Runcalie, Bordenico, Runci Gecencii.

312. (126) 1083, luglio 24, *loco Vicicioni*.

Andrea prete della pieve di S. Giovanni di Vigolzone e figlio del fu Domenico e un altro Domenico di ***imignani vendono a Grecia figlia del fu Gauselmo per 9 soldi d'argento pavesi un appezzamento di terra arabile posta in *loco et fundo* Vi(cic)icioni della misura di 2 pertiche.

313. (127) 1084, settembre 13, Piacenza.

Tresenzio figlio del fu Vitale vende al prete Adelberto *ostiario* della Chiesa di Piacenza e Silio del fu Borningo per 30 libre di denari d'argento pavesi un appezzamento di terra con una casa *solariata* e una scala di pietra posta nel *burgo civitatis* di 4 tavole e un altro appezzamento di terra con una casa di legno e una terra vuota e vari beni posti nei *locas et fundas* Corneliano, Mariano, Ambrosassi, Rustecassi, Trascoliano, Turriano, Ariano della misura complessiva di 6 iugeri.

314. (128) 1089, aprile, Piacenza.

I coniugi Berardo figlio del fu Cristiano e Sigeza figlia del fu Ugo vendono a Bona figlia del fu Giovanni e moglie di Guido per 20 soldi d'argento un appezzamento di terra con un edificio di legno nei pressi di Paderna, di Pezanco e presso la canonica di S. Giustina della misura di 1 tavola.

315. (129) 1097, maggio 31, *loco d. Tecie*.

Alberto figlio del fu Adraldo vende a Gandolfo figlio del fu Amizo per libre ** di denari milanesi una porzione di case e *castra* posti nel comitato piacentino nel *loco* Cario all'interno e all'esterno del *castro* e nel *castro* Petruclò della misura di iugeri ***. La vendita viene portata avanti con livelli e precarie. Pena 20 once d'argento.

Monastero di S. Savino

316-317. ASP, Fondo Ospizi Civili, busta 1, cart. 1 (docc. 4-5) n.i. luogo e anno di rogazione (un documento originale e uno in copia di XIII secolo) *testamentum*

Adelaide sorella di Gregorio di Vercelli, vescovo e *cancellarius*, in punto di morte esprime le sue ultime volontà. Come prima disposizione concede la libertà ad alcuni suoi servi. In secondo luogo dona 3 *mansi*

ai servi liberati. Infine stabilisce un'elemosina per la chiesa di S. Savino. Per espletare questa elemosina dona al monastero alcuni suoi beni in Fontana Pretosa e San Giorgio.

318. ASP, busta 1, cart. 2, (doc. 1) 1019 aprile 3, Pavia *cartula libelli*

Andrea figlio del fu Leone e il fratello Martino ricevono in investitura dal vescovo di Pavia Rainaldo un appezzamento di terra da coltivare *cum area sua* sita nei pressi del fiume Po nel *fundo* Fontana Tedeuci nei pressi della località di Laveledo della misura di 23 iugeri e 9 pertiche

319. ASP, busta 4, cart.1, (doc. 1) 1016, settembre 24, Piacenza *cartula comutacionis*

Il vescovo Sigefredo e l'abate di S. Savino Pietro scambiano i beni che il vescovo possiede relativi alla chiesa di San Zenone *in loco et fundo* Tranquiliano dell'estensione di 15 pertiche di terra arabile, 8 iugeri e 10 pertiche di *gerbidis* e boschi. In cambio riceve case e beni che il monastero possiede nei *locas et fundas* Plauciano, Segiano, Poniano della misura di 1 iugero e 7 pertiche.

320. 1025, novembre 20, *loco Porto Sancto Andrea* (2) *cartula offersionis*

Il *comes* Uberto figlio del fu Ildeprando e Imilga sua moglie e i figli Opizo e Guido donano al monastero di San Savino un appezzamento di terra arabile di 18 iugeri sito in *loco et fundo* Albone.

321. 1026, luglio 13, Piacenza (3) *cartula offersionis*

Martino prete della basilica di S. Giovanni Evangelista dona al monastero di San Savino due appezzamenti di terra arabile siti nella *campanea placentina* uno nei pressi del *loco* Cervaricia dell'estensione di 1 iugero, un altro sopra Argele minore nei pressi del *loco* Valeria di 1 iugero e una vigna sita nei pressi del fiume Po in *loco et fundo* Runcariolo di 6 pertiche e 10 tavole.

322. (4) 1026, novembre 23 *in villa Sarturano, Placiti del Regnum Italiae (secc.IX-XI)*, doc. n. 27, pp. 388-389 *cartula iudicati*

Il *comes* di Piacenza Lanfranco sentenza a favore del suo *avocatus* Rainerio che denuncia l'usurpazione di beni vescovili posti in *loco et fundo* Fabiano nella località di Corniolo da parte di Gerardo del fu **. Non essendosi quest'ultimo presentato al placito i beni passano a Rainerio *ad salva querela* con l'imposizione di un banno pubblico di 2000 mancusi d'oro.

323. 1028,..., 4, *castro Paterna* (5) *cartula vendicionis*

Ildegarda figlia del fu Oddone, moglie di Oddone figlio di Gauselmo vende a Pietro figlio di Pietro, prete della chiesa di S. Pietro edifici, chiese, castelli e terreni posti a Parma e Piacenza e in entrambi i comitati tra cui beni posti nella città di Parma ***, con la cappella in onore di S. Tommaso, nei *locas et fundas* di Monticello di Albare, Vico Gatuli Galion*, Vico Serduli, Vilignano, Quargnenti, Colaglo, un altro Munticello, Casadego, Maliatico, Cellole, S. Michele con una parte della chiesa edificata in suo onore,

Plana Idioni, con una parte di *castro et capella* dedicata a S. Giustina, Sant'Andrea con una parte di cappella in onore di ***, Panocla, Ariola, Miliano, Torclaria, Caxounla, Modeiaila, Uzziciano, Celliano, Idriaria, Straugnano, *Castro* Ragnani, Casouri, Biarsano, Beduxo, Ravagnano, Aqua(latula), Azano, Muntale, Ripa, Portorotundo, Brancioloni, Roca, Petraliuzoni con parte del *castrum* e della *roca*, un altro Viticiano, Casona, Rubiano con parte del *castrum*, della *capella seu turri*, Pedregnano con la *capella* consacrata in onore di Sant'Antonino, Costa Summadulia con una parte del *castro* Veriano, Granonza, Folegnano con una parte del *castro* Neviano, Caxaria, Agnanina, Contile, Galignano, Marliano, Orliano con una parte del *castro*, Mantuana, Sancto Quilico, Bellene, Elie, Silvaregi, Salsemaiore Salseminore, Fiantanelle, Gunzanicolo con una parte del *castro* e una *capella*, Rodunca, Planello, Bacedasco, Fabolasco, Cangelasi, Pozolo, Pontenure, Canoleto, Crispinassi, Salanoa, Quaquarario, Viperica, Paredi, Mortafoco, Vico Corvoli, Vico Tovali, Fossa Corvolasca, Noenta, Paterna cum *castro et capellis*, Laudexana, Montenario, Ugiola, Vico Ursoceni, Strionli, Ancariano, Viaplana, San Giorgio, Caselle, Rio, Casiano, Cellole *tam infra castrum quamque et foris*, Camplano, Munte Formigario e nella città di Piacenza e nella *campane*a, della misura di 1000 iugeri per un prezzo di 1000 lire di denari Pavesi. Pena 100 once d'oro e 300 d'argento.

324. 1029 novembre 8, nei pressi di Castell'Arquato (6) *cartula libelli*

Giselberto figlio del fu Carlo viene investito in precaria da Bonizone abate di San Savino di alcune terre poste in Prato Castruciano, Piciningo dell'estensione di 16 iugeri ed altre terre donate da Giselberga a Rivola, a Manfrori, a Prate, Munticello e Varioli e due appezzamenti di terra nello stesso *castrum* di 1 tavola e 4 piedi, nel *loco* Rivola si tratta di 10 pertiche di terra arabile e 1 iugero e mezzo di *gerbidis*, in *loco* Manfrori di 2 pertiche di vigne con aree annesse, a Prato di 9 pertiche di vigne con prato e terre arabili, a Monticello Varioli di 1 iugero di terre arabili e di boschi, per un totale di 4 iugeri, con un canone annuo da versare in occasione della messa di S. Martino, 3 giorni prima o 3 giorni dopo. Pena 100 libbre di denaro d'argento di Pavia.

325. 1029 novembre 8, nei pressi di Castell'Arquato, (copia del precedente) (6bis)

326. 1032, marzo 24, Piacenza (copia del 1264) (7) *cartula libelli*

Giovanni arcidiacono della Chiesa piacentina figlio del fu Aicardo *iudex* e Vuilia figlia del fu Vuarberto vengono investiti a precaria da Bonizone abate di S. Savino di alcune terre poste in Albone, Torre, Octavo e Sarmata delle misura di 50 iugeri di cui 10 posti in *loco et fundo* Turri, 18 in *loco et fundo* Cavo lavorati dai massari degli stessi Iohannes e Vuilia. I due donano un appezzamento di terra, una cappella consacrata alla S. Trinità, un *solario*, una *tubata* e una *fossa* chiamata Bora con altre abitazioni, una corte, un *broilo*, dei pozzi che possiedono in città a Piacenza non lontano dalla *strada qui dicitur Rupta*, alcuni appezzamenti di terre arabili posti in *locas et fundas* Lacuria, Paledina, Vigolzone, Castruciano e Vico Iustini e una porzione di una cappella dedicata a S. Bartolomeo, a ciò si aggiunga un appezzamento di

terra, una vigna e una strada che posta al fiume Reclò, della misura di 2 iugeri, ulteriori beni posti in *loco* Paredi della misura di 8 iugeri, case e beni posti a Vicoalzioni di 7 iugeri, altri beni posti a Castruciano e Vico Iustini per 60 iugeri e la chiesa della S. Trinità di Piacenza.

327. 1032, agosto 12, Piacenza (8)

cartula offerisionis

Anselberga figlia del fu Rozone dona al monastero di S. Savino case e beni poste *loco e fundo* Regiano della misura di 9 pertiche di terra arabile, 9 iugeri di prati, 3 pertiche di boschi. Pena 50 onces d'argento.

328. 1034 giugno 4, *castro Regiano* (9)

cartula vendicionis

Alchinda figlia del fu Alberici e vedova di Ugo insieme a Lanfranco figlio dello stesso Ugo con la moglie Imiza, figlia del fu Gerardo e Armano fratello dello stesso Lanfranco vendono a Gerardus figlio del fu Vitale 3 pertiche di terra arativa dove un tempo vi era in *loco et fundo* S. Paolo, nei pressi del fiume Nure nel luogo detto Noceto, al prezzo di 21 soldi d'argento. Pena la corresponsione di 2 onces d'argento e 3 *ponderas*.

329. 1036 agosto 28, *villa Lovolassco* (10)

cartula offerisionis

Giovanni figlio del fu Andrea e sua moglie Cristina figlia di Alberto, donano al monastero di S. Savino case e beni poste *in locas et fundas* Montenari, Puteo Pagano, Visaori, Carpeneto della misura di 9 pertiche.

330. 1042 luglio 19, fuori dalla città di Piacenza (11)

cartula offerisionis

La monaca Albiza figlia de fu Carlo ha ricevuto beni dall'abate di S. Savino nei pressi di Octorivo e di Boscolo e un'altra monaca, Giselberga ha donato all'abate Bonizo alcuni appezzamenti di terra posti nei *locas et fundas* Prato, Terlassco, Acella Calendina e *infra castro arquatense* di 9 iugeri e 4 pertiche e li riceve in precaria ulteriori beni posti a Manfrori, Prate Monticello. Pena 50 libbre di denari pavesi d'argento.

331. 1052 (12)

cartula offerisionis

Martino figlio del fu Giovanni dona a Liuzza figlia del fu Gezoni e a Bernardo suo figlio e marito di Liuzza la metà dei beni che possiede nella valle del Culerone e nel luogo detto Silvolice dell'estensione di 2 iugeri.

332. 1050 ottobre 7 (13)

cartula offerisionis

Il vescovo Dionigi dona all'abate di S. Savino 3 mulini posti fuori dalla città di Piacenza nei pressi del fiume Medio vicino a Porta Nova, detti di Belotti, del barone Piscatori e di Pietro.

333. 1052 gennaio 23 (14)

cartula offerisionis

Oberto figlio del fu Rainerio dona all'abate di S. Savino per la salvezza della defunta moglie Umiliana un massaricio posto in *loco et fundo* Muntenario della misura di 6 iugeri e beni posti in *loco et fundo* Spariano della misura di 6 iugeri.

334. 1057 settembre 28 (15) copia del XII secolo

decretum

Il vescovo Dionigi interviene a favore di S. Savino contro i canonici della pieve di S. Martino di Toriano per la decima del monastero di una vigna sita a Folignano e concede la decima ai monaci sul terreno delle Mose.

335. 1058 ottobre 23 (16)

cartula offersionis

Il vescovo Dionigi concede all'abate di S. Savino Alberico un ruscello che dal Nure porta a Montale e alla villa delle Mose.

336. 1057 ottobre 24 (17)

cartula offersionis

Alchinda figlia di *** dona a S. Savino per la salvezza della sua anima 8 iugeri di terreno posti in *loco et fundo* Puteo Pagani.

337-338 1062 gennaio 8 (18) due originali

cartula offersionis

Gregorio vescovo di Vercelli figlio di Bornengo dona a S. Savino una *curtis* dove sorgeva il *castro* e la cappella dedicata a S. Gregorio ora in *loco et fundo* Fontana Predosa della misura di 130 iugeri.

339. 1070 giugno 10 (19)

cartula offersionis

Gandolfo de Cario figlio del fu Ansaldo dona a S. Savino per la salvezza della sua anima i beni che possiede in *loco et fundo* Cari della misura di 12 iugeri.

340. 1071, marzo 28 (20), Archivio del monastero di S. Silvestro

cartula cessionis

Azo prete della chiesa di S. Silvestro e figlio del fu Urso cede in usufrutto a Giovanni *iudex* e *advocatus* figlio del fu Grimerio e ad Albiza sua moglie e figlia del fu Gerardo per la cifra di 1000 libbre di denari pavesi case e 5 terreni che possiede nella città di Piacenza posti vicino alla chiesa della S. Trinità sita nella *campanea placentina* e nei *locas et fundas* Vico Iustino, nel *castro* e nella *capella* dedicata a S. Giustina posta fuori dal *castro*, una chiesetta dedicata a S. Bartolomeo, una *sellegaria* nel Vico Iustino e beni a Luanovico, Ozonirizolo, Gudi, Fartignago, Palazolo.

341. 1073, maggio 15 (21)

cartula comutacionis

Richezo abate di S. Savino scambia con Giovanni della pieve di S. Pietro (n.i.) un appezzamento di terra con vigna posto in *loco et fundo* Roncarolo della misura di 6 pertiche. In cambio riceve un appezzamento

di terra con una vigna che lo stesso prete possiede in *loco et fundo* Fiorenciola in un luogo detto Melariolo della misura di 2 iugeri di terra e di bosco e un altro appezzamento di terra della dimensione di 2 pertiche.

342. 1074, ottobre 3 (22) Archivio del monastero di S. Sisto *cartula libelli*

Adelaide badessa del monastero di S. Sisto dà a livello Berta figlia del fu Inrierardo e vedova del fu Sigefredo 2 appezzamenti di terra, una a prato, una arabile posti nei pressi del Po per un censo di 6 denari pavesi da versare durante il giorno di S. Martino.

343. 1075 (23) *cartula comutacionis*

Richezo abate di S. Savino con il suo *avocato* Daiberto scambia con i preti Antonio figlio del fu Attone, Robertus figlio del fu Guidoni e Fulco figlio del fu Gerardo una parte di un piccolo fiume che confluisce nel Trebbia. In cambio ricevono un altro piccolo fiume che confluisce anch'esso nel Trebbia.

344. 1077, settembre 15 (24) *cartula offersionis*

Tederada figlia del fu Igezoni e vedova del fu *iudex* Inverardi e Albizo figlio degli stessi e Gisla sua sposa figlia del fu Mainardi donano al monastero di S. Savino per la salvezza della loro anima case e beni posti in *locas et fundas* Lugagnano nella valle del fiume Arda e a Veriano non lontano dal *loco* detto Cagno lavorati da parte di Giovanni *calcionasiario* della misura di 30 iugeri e un appezzamento di terra arabile in *campaneia placentina* nei pressi di Ridello della misura di 4 pertiche.

345. 1085, marzo 18, (25) *cartula vendicionis*

Stavele figlio del fu Andrea vende a Piacentino detto Plaxo figlio del fu Alberto per 10 soldi di denari d'argento case e beni che possiede in *loco et fundo* Oriolo della misura di 3 iugeri.

346. 1086, maggio 15 (26) *testamentum*

Boniza figlia del fu Domenico e vedova di Arialdo dispone che dopo la sua morte passino a S. Savino i beni che possiede nei *locas et fundas* Parpanese, nei pressi di S. Giorgio e a Fontana Predosa.

347. Epoca di Corrado II, prima metà dell'XI secolo (27) fuori dal *castro Arquatense*, *cartula offersionis*
Giselberga detta Albiza dona a Bono abate di S. Savino i beni che possiede in *loco et fundo* Pra** della misura di 8 iugeri, un appezzamento di terra posto dentro il *castro Arquatense* della misura di 8 piedi e nei *locas et fundas* Rivola, Manfrari o a Prate Monticello, Varioli.

348. XI secolo (28), (in gran parte lacunosa), monastero di S. Savino, *cartula comutacionis*

Permuta del prete Giovanni con Vuimperto abate di S. Savino.

349. ASP, Fondo Ospizi civili, MGH DD HII doc. n. 72, pp. 90-92, 1004, 31 maggio, copia di XII secolo,

diploma

L'imperatore Enrico II per la fedeltà manifestata e l'intervento del *marchio* Tedaldo di Canossa concede ai figli di Ribaldo di Vico Vallegario Antonio, Borningo, Suppo, Antonio e Tedaldo *teloneo e ripatico* fino alla metà delle sponde del fiume su cui hanno proprietà e parte dei terreni su cui sorge il *castrum* di Suprarivo e nessun ufficiale pubblico osi mettere in dubbio quanto sancito dall'imperatore.

350. ASP, Famiglie, Fondo Casati-Rollieri 1057, novembre 24 (doc. 1) *loco Magenassi, cartula libelli*
Grimerio figlio del fu Adelberto riceve in precaria dal vescovo di Piacenza fino alla quinta generazione un'isola con intorno la terra arabile, una *frascaria* di proprietà della Chiesa piacentina posta nei pressi del fiume Po della misura di 100 iugeri, case e beni posti *in loco et fundo* Casagulega della misura di 8 iugeri. Ogni anno sia corrisposta una cifra facoltativa e per lo stesso vescovo ogni mese di novembre 1 denario d'argento e 1 candela da porre sull'altare di Sant'Antonino. Pena 50 libbre d'argento.

351. ASP Famiglie, Fondo Casati-Rollieri doc. n. 2, 1042, *infra munitate de cella Sancte Victorie,*
cartula comutationis

Il prete Isembaldo figlio di Adelberga scambia con Bonizo abate di S. Savino due appezzamenti di terra arabile poste in *campanea placentina* nel *loco* detto Runcori della misura di 9 pertiche e un altro di 6 pertiche. In cambio riceve quattro appezzamenti di terra arativa, due a Noenta della misura di 19 pertiche, gli altri due a Pesina Gleuxola una della misura di 1 pertica e mezzo, l'altra di 6 tavole. Actum *infra munitate de cella Sancte Victorie.*

352. ASP, Famiglie, Fondo Paveri-Fontana 1081 agosto 4, *cartula promissionis*

Imilia figlia del fu Roberto e vedova di Antonio, insieme ai fratelli Ribaldo, Borningo e Bonizo figli dello stesso Antonio, e Otta moglie di Borningo figlia del fu *comes* Vuifredo stabiliscono con Gandolfo abate di S. Savino di non avanzare pretese sui beni che il vescovo Gregorio di Vercelli ha donato al monastero nella zona di Fontana Pradosa.

353-354. ASP Diplomatico, Atti pubblici Piacenza, cart.n. 3, docc. 1-2; Fondo Mandelli-collegio anglicano_copia XIII sec. (MGH DD KII, doc. n. 242, pp. 333-334, DREI, vol. II, doc. n. 61, pp. 134-136) 1037, maggio 7, nei pressi del fiume Trebbia
diploma

L'imperatore Corrado II conferma a Bonizo abate di S. Savino i beni dell'abbazia: la *villa* di Fabianum con una *capella* e le pertinenze, la *curtis* di Regianum, quella di Turris, *braide* nel *circuitu* piacentino dalla resa di LX moggi l'anno con le rispettive decime, il Monte Colcari con la *villa* detta Turnolo, l'alveo del Po dal porto Portatorio fino al rivo Frigido, la *curtis* di S. Benedetto con Cervaricia e Tegulariola, la *curtis* detta Vilasco posta nel comitato di Lodi e la *curtis* detta Palazzo Pignano con la *plebs*, le *capelle* e le decime. A ciò si aggiungano la chiesa di S. Maria *in Campanea* con le sue pertinenze, la chiesa di S. Vittoria costruita nella valle Segestina, una *sors* detta Adronasca con le

pertinenze dentro e fuori la *villa* posta a Sorganum. Con un precetto imperiale si concede all'abate di trarre tre corsi d'acqua dal fiume Nure.

355. ASP Diplomatico Atti pubblici Piacenza doc. n.3 e in un archivio privato di Milano, MGH DD H III, doc. n. 222, pp. 295-296, 1048 settembre, Bödefeld (Nordrhein-Westfalen, Germania), *diploma*
L'imperatore Enrico III conferma a S. Savino e ai beni assegnati dai suoi predecessori, aggiunge le chiese di S. Ambrogio e della S. Trinità a Piacenza e la metà dei *castra* di Rivalta, Montebello, Bibbiano, Auzese, la *curtis* di Paterna con due cappelle e le relative pertinenze nel parmense, la *curtis* di Rubiano con pertinenze e otto mulini nel territorio di Piacenza.

356-357. ASP Diplomatico Atti pubblici Piacenza_doc. nn. 4-5 (presumibilmente copia semplice del XIV secolo su una base di una copia autentica della seconda metà del XII secolo)1048 ottobre 15, falso, MGH DD H III, doc. n. 394, pp. 547-550; DREI, vol. II, doc. n. 86 pp. 191-194. *diploma*
Conferma da parte dell'imperatore Enrico III dei beni e del diritto di trarre dal fiume Nure e dal Trebbia quattro canali con la relativa possibilità di impiantarvi dei mulini e la possibilità di procedere all'irrigazione delle terre circostanti oltre all'immunità sulle terre del monastero.

Archivio di Stato di Parma, Diplomatico, Monastero di S. Savino (*Le carte degli archivi parmensi dei sec. X-XI*, (d'ora in poi abbreviato, DREI, vol. II)

358. (DREI, vol. II, doc. n. 92, pp. 274-276) 1000, novembre 5, Roma *diploma*
L'imperatore Ottone III riceve sotto la sua protezione il monastero di S. Savino confermandone il possesso dei beni.

359. (DREI, vol. II, doc. n. 93, pp. 277-281) 1000, Piacenza *decretum*
Il vescovo Sigefredo conferma le donazioni fatte a S. Savino.

360. (DREI, vol. II, doc. n. 10, pp. 26-28) 1008, febbraio 13, Piacenza *cartula offersionis*
Ilderado e Luniverto figli di Martino donano a S. Savino un appezzamento di terra posta nella *campanea placentina* nel *loco* Pletole della misura di 2 iugeri.

361. (DREI, vol. II, doc. n. 22, pp. 50-52) 1017, maggio 19, Piacenza *cartula offersionis*
Giovanni figlio del fu Alaisi dona a S. Savino un appezzamento di terra arabile posta nella *campanea placentina* in *loco* Buxito della misura di 1 iugero.

362. (DREI, vol. II, doc. n. 31, pp. 68-70) 1024, giugno 24, *infra castro Rodolio*, *cartula offersionis*

Ottone, figlio del fu Rotefredo, Bernardo, Enrico suddiacono della Chiesa di Milano, Rotefredo detto Rozo, Odemaro, Manfredo, Ottone donano a S. Savino alcune terre poste in *loco et fundo* Farmano della misura di 6 iugeri.

363. (DREI, vol. II, doc. n. 32, pp. 70-71) 1025, febbraio 7, Piacenza *cartula vendicionis*
Alberico detto Albizo, *iudex sacri palatii*, figlio del fu Paolo vende a Bonizo abate di S. Savino case e beni posti in *loco et fundo* Lixiniano della misura di 2 iugeri di vigne, 32 iugeri di terre arabili e 2 iugeri di boschi.

364. (DREI, vol. II, doc. n. 33, pp. 71-74) 1025, ottobre 2, monastero di S. Savino, *cartula vendicionis*
Alperto, figlio del fu Suniverto, prete della pieve di S. Geminiano di Podenzano vende a Mauro figlio del fu Marino un appezzamento di terra con una casa posta nella città di Piacenza della misura di 6 piedi, case e beni nei *locas et fundas* Turri, Octavo, Fabricia della misura di 1 iugero e mezzo di vigne, di terre arabili, prati e boschi di 12 iugeri.

365. (DREI, vol. II, doc. n. 34, pp. 74-75) 1025, ottobre 4, monastero di S. Savino, *cartula offerisionis*
Alberico detto Albizo *iudex* figlio del fu Paolo dona al monastero di S. Savino per la salvezza della sua anima alcuni beni e terre posti nel *loco et fundo* Lixiniano della misura di 3 iugeri di vigne, 20 iugeri di terre arabili e 9 iugeri di boschi.

366. (DREI, vol. II, doc. n. 35, pp. 76-77) 1026, marzo 7, *loco Corno* *cartula vendicionis*
Giselberto figlio del fu Pietro vende un appezzamento di terra arabile posta nei pressi del fiume Lambro in *loco et fundo* Castellonovo nel *loco* detto Spineto Sigevergi della misura di 15 iugeri e mezzo.

367. (DREI, vol. II, doc. n. 37, pp. 79-81) 1026, giugno 24, *infra castro Sancti Savini*, *cartula offerisionis*
Alberico detto Albizo *iudex* figlio del fu Paolo dona a S. Savino per la salvezza della sua anima beni e case della misura di 2 iugeri di vigne, 32 iugeri di terre arabili e 2 iugeri di boschi.

368. (DREI, vol. II, doc. n. 70, pp. 158-159) 1040, maggio 3, S. Savino *cartula promissionis*
Roberto del fu Guido promette a Bonizone abate di S. Savino di non usufruire delle acque della Trebbia che per un solo molino, e di non nuocere col proprio i mulini di S. Vittoria appartenenti al monastero.

369. (DREI, vol. II, doc. n. 87, pp. 194-196) 1049, gennaio 25, Piacenza *cartula offerisionis*
Il vescovo Dionigi dona ad Alberico abate di S. Savino la decima del bosco di Ponticelli, la cella di S. Vittoria, dipendente da S. Savino e la decima di un tratto dell'alto Taro.

370. (DREI, vol. II, doc. n. 94, pp. 207-210) 1053, giugno 29, Piacenza *testamentum*
Giovanni prete di S. Ilario di Piacenza, avendo comprato da Giovanni del fu Bonizone un terzo di un appezzamento di terra con casa vicino alla porta S. Lorenzo e la metà dei beni che possiede nel *loco et fundo* Turri, dispone di essi per ultima sua volontà a favore di Imizana figlia del fu Giovanni.
371. (DREI, vol. II, doc. n. 96, pp. 213-215) 1055, gennaio 26, Piacenza *cartula offerisionis*
Ingeltruda del fu Amedeo dona alla badia di S. Savino in Piacenza alcuni beni in Fragnano della misura di 7 iugeri e in Laurenzassi della misura di 4 iugeri.
372. (DREI, vol. II, doc. n. 104, pp. 232-233), 1058, aprile 22, Piacenza *cartula offerisionis*
Vualfredo prete della chiesa di S. Maria in Campagna di Piacenza dona per l'anima sua e del fu Oberto al monastero di S. Savino i suoi beni posti in *vico Vacario* della misura complessiva di 10 iugeri.
373. (DREI, vol. II, doc. n. 117, pp. 259-261), 1068, febbraio 27, Piacenza , *cartula comutacionis*
Alberico abate di S. Savino di Piacenza scambia con Isembardo due appezzamenti di terra uno posto ad Albiano della misura di 4 pertiche e 2 tavole, l'altro a a ****aco nei pressi di Balderico della misura di 7 pertiche e in cambio riceve 4 appezzamenti di terre, uno ad Albiano della misura di 6 pertiche, uno a prati di Casina della misura di 4 pertiche e 2 piedi e due a Garige della misura complessiva di 7 pertiche.
374. (DREI, vol. II, doc. n. 123, pp. 271-274), 1046, 1061, agosto 14, Piacenza , *cartula comutacionis*
Bonizone abate di S. Savino cede ad Adeleida badessa di S. Sisto in Piacenza due appezzamenti di terra appartenenti alla Cella in costruzione sita presso S. Maria di Campagna la prima della misura di 44 pertiche e mezzo e 4 tavole la seconda di 5 pertiche, 18 tavole e 4 piedi. La badessa in cambio cede all'abate 4 appezzamenti di terre poste nella stessa località di S. Maria in Campagna della misura di 3 pertiche, 9 tavole, 8 piedi, la seconda 3 pertiche e 16 tavole e mezzo, la terza di 3 pertiche e 10 tavole, la quarta di 14 pertiche, 15 tavole e 2 piedi.
375. (DREI, vol. II, doc. n. 130, pp. 287-289), 1075, agosto 15, Piacenza *cartula offerisionis*
Teuzana moglie di Bonsignore dona al monastero di S. Savino di Piacenza un appezzamento di terra posta a Turri, in località detta Salexe Vitali della misura di ** pertiche.
376. (DREI, vol. II, doc. n. 133, pp. 294-295), 1077, Vercelli *testamentum*
Lettera di Gregorio da Fontana vescovo di Vercelli e cancelliere regio, alla sorella Adeleida, in cui lascia le disposizioni della sua ultima volontà.
377. (DREI, vol. II, doc. n. 145, pp. 315-319), 1085, 12, Piacenza *testamentum*

Giovanni prete di Piacenza lascia l'usufrutto dei suoi beni ai coniugi Vitale Vitale e Ficia, disponendo che dopo la morte di essi i beni di Paderna, Laudexana e Rio, passino in proprietà del monastero di S. Savino, quelli di S. Paolo alla chiesa di S. Alessandro vicino al borgo della città, quelli di Centoeria alla chiesa di S. Pietro de foro.

378. (DREI, vol. II, doc. n. 163, pp. 362-364), 1095, maggio 15, Piacenza *cartula offerisionis*
Adelasia detta Pagana del fu Homodeo Bagaroto e la figlia Donnella donano a S. Savino alcune loro terre con case poste in *luogo* detto Tranquiliano.

379. (DREI, vol. II, doc. n. 168, pp. 371-374), 1099, febbraio 27, Piacenza, *cartula comutacionis*, uguale al doc. n. 372. (DREI, vol. II, doc. n. 117, pp. 259-261). Doppio originale.

Biblioteca Passerini Landi, manoscritto Pallastrelli 17, regesti di Rufino (qui abbreviato in Ms. Rufino)

380. 1030 Ms. Rufino f. 6v. CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 76, p. 506 *cartula vendicionis*

Vualfredo prete di S. Maria figlio del fu Dodoni compra da Azone e Geza, Oberto e Berta, Frederico e Adelaide, Oddo e Otta per il prezzo di 100 libre di denaro un appezzamento di terra con la cappella di S. Maria in Campagna e 16 appezzamenti di terra arabile posta nella *campaneia placentina*. Lo stesso prete poi dona tutto all'abate di S. Savino e ordina che costruiscano una cella dove dimorino due monaci per celebrare i divini uffici in memoria di Rainerio ed Erlinda genitori dei fratelli in precedenza menzionati.

381. 1037 Ms. Rufino f. 6v.-7r. *cartula vendicionis*

Teodosio suddiacono della Chiesa piacentina figlio del fu Rainerio compra da Ysembardo detto Giovanni prete della pieve di S. Faustino di Tuna per il prezzo di 3000 libre di denaro le metà delle ville, *castra*, case, cappelle e terre ad Auzese con un *castro* e una cappella consacrata a S. Andrea Apostolo, Carbonaria, Pradalia, Mongaldono, Gabbiano, con una parte della cappella consacrata a S. Stefano, Casanova con una porzione di cappella consacrata a S. Maria, Tregozio, Castruciano, Montebello con un *castrum* e la cappella dedicata in onore di S. Lorenzo, Leveglo, Antignano, Bubbiano con il *castrum* e la torre e la cappella dedicata a S. Michele, Rivergaro con il *castrum* e la cappella consacrata a S. Maria, Dularia, Cassia, Trebiola, Vidiliano, Saviniano, Rivalta con il *castrum* e la cappella di S. Martino, Caderaca, Gossolengo e il *castrum* con la cappella al di fuori e dedicata a S. Maria, Gragnano con *castrum* e cappella al di fuori dedicata a S. Michele, Campramaldo superiore, Inasanti o sul fiume Po, Campo Lambro, Ronco con *castrum* e cappella al di fuori dedicata a S. Giovanni, Canavello, Vuida, Gagio o nelle loro adiacenze della misura di 3 iugeri con aree di sedime e vigne, 100 iugeri di terra arabile e prati e 800 iugeri di boschi e foreste.

382. 1038 Ms. Rufino f. 6r. *cartula offerisionis*

Il prete Bonfiglio figlio del fu Rainaldo e Leida figlia di Dodoni donano per la salvezza della loro anima terre e case di loro proprietà al monastero di S. Savino poste nella valle Segestina per la costruzione di una cella per 4 monaci.

383. 1043 Ms. Rufino f. 6r.

cartula vendicionis

Oberto figlio di Aginone compra da Oddone di Gauslemo e da sua moglie Ermengarda per il prezzo di 1000 libre di denari piacentini due *curtes* di Oddone poste una a Robbiano nel comitato parmense con una cappella nel *castro* dediacata al Salvatore e una al di fuori a Sant'Antonino e beni posti nei *locas et fundas* Curtevetere, Pedregnano, Costa, Vinciano, Cozano, un altro Cozano, Orliano, Petra Muglana, Trebbiano, Soleniano, Casaria, Petra Pesena, Petra Linzoni, Margene, Aqualodola, Solegnano, Vianino, un'altra *curtis* posta nel comitato piacentino nel *loco* Paderna con un *castro*, un muro e un fossato a delimitare e due cappelle, una dentro dedicata a S. Maria e una fuori consacrata a S. Pietro apostolo con case, massarici poste nei *locas et fundas* Massarioli, Caselle, Laudisiana, Rovoreto, Strioli, Etdario, Aquariola, Clavenutia, Rivalegario, sia dentro che fuori il *castro*, Viheiano e dentro il *castro* Visirani, Vivelli sia dentro che fuori il *castro*, Belegna. Stabilisce che dopo la morte dei coniugi i beni passino al monastero di S. Savino.

384. 1049 Ms. Rufino f. 7r.

cartula offerisionis

Il vescovo Dionigi dona al monastero di S. Savino la *braidia* di S. Genesisio della misura di 3 iugeri e 18 tavole.

385. 1072 Ms. Rufino f. 5r.

decretum

Il vescovo Dionigi conferma a Richizo le donazioni fatte a S. Savino, una *villa* alle Mose, a Caselle e 4 iugeri nel *loco et fundo* Albiano, alle Muradelle, nella *curtis* di Paderna, con le due cappelle, a Castell'Arquato, a Vico Iustino, Albone, Turri con tutto il distretto, Corneliano, Canali, Paldari, Turano, Ariano, Sulignano, Roncoveteri, Riocesa, Colognola, nella *curte* di Cagno e qualunque bene che in precedenza è stato acquistato a Policlo, i mansi che erano a Petra, a Reggiano e ad Ayrola, la terra di Quiliano con tutte le sue pertinenze e il suo distretto, Montebello, Plauzano, Screvolano, Casaligio, Camporomaldo, Fontana Pradosa, Fabiano, Sermado e tutti i beni di proprietà di Berta moglie di Sigefredo a Valeria, Mucinasso, Vicomarino, la chiesa della S. Trinità a Piacenza e quella di S. Maria in Campagna, di S. Ambrogio e di S. Salvatore.

386. 1077 Ms. Rufino f. 6v

cartula offerisionis

Il vescovo di Dionigi dona a S. Savino la chiesa di S. Salvatore con un pozzo e case.

387. 1078 Ms. Rufino f. 6v

cartula offerisionis

Nantelmo figlio del fu Oberto e sua moglie Otta del fu Amizo donano a S. Savino la chiesa di S. Bartolomeo posta nei pressi della porta di S. Lorenzo con alcuni beni posti a Pacizasco e Scartenci e 4 mansi di terra dove è costruita una cella dove dimorano 2 monaci.

388. 1078 Ms. Rufino f. 6v.

cartula vendicionis

Ugo figlio del fu Rolando vende per 100 libre di denari a Giovanni prete della pieve di Pontenure i beni che possiede nei *castra* di Rivalta, Grazano, Pontenure e Albiano con la sua porzione di *castro* e la cappella posta al di fuori del *castro* stesso consacrata a S. Maria e i beni posti al di fuori del *castro* stesso e a Muradelle con parte di una cappella dedicata a S. Colombano e case e massarici nello stesso luogo.

389. 1085 Ms. Rufino f.7r.

cartula offerisionis

Il *marchio* Alberto figlio di Obizo e Bellafaccia figlia di Ottone donano a S. Savino la chiesa di S. Maria di Tavernago con tutti i beni ad essa pertinente.

390. 1092 Ms. Rufino f. 7r.

cartula offerisionis

Diotisalvo Farimundo figlio del fu Albizo e Otta figlia del fu Oberto donano a S. Savino la loro parte della chiesa di S. Maria di Spettine e beni posti dentro e fuori il *castro* di Spettine e nella vicina località di Riolo.

Monastero di S. Salvatore di Tolla

391. 1014, CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 69, pp. 497-498, *Leucade*, *diploma*

L'imperatore Enrico II prende sotto la sua protezione l'abbazia di Tolla con i due *castra* di Vernasca e di Sperongia e conferma per la salvezza della sua anima i beni dell'abbazia, una chiesetta dedicata a S. Maria nella villa di S. Cassiano, a Lugagnano, Cattivello, Lucullo, Casale Sarbati, Ravagnoli, Saliano, Borla e Polpano.

392. 1040, CAMPI, *Dell'Historia ecclesiastica*, doc. n. 79, pp. 507-508. *Castro Cassano*, *diploma*

L'arcivescovo Ariberto di Milano dona all'abate di Tolla quattro *curticelle* poste nel piviere di S. Martino in Olza e di S. Donato site a Clavenucia, Santo Stefano, Solarolo, Persegario.

393. 1047, CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 82, p. 509

diploma

L'imperatore Enrico III assume il controllo delle abbazie di S. Salvatore di Tolla nel comitato piacentino e di S. Costanzo nel comitato torinese. Era infatti venuto a conoscenza dalle denunce di Guido vescovo di Torino e Olderico vescovo di Brescia che l'arcivescovo di Milano Guido, precedente proprietario aveva tentato di dissiparne il patrimonio. Pena 400 libre d'oro.

394. uguale al doc. n. 224. (15) 1071, dicembre 18, ACP, Nomine e possessi (Conservato in Cattedrale ma riguardante l'abbazia di Tolla).

Miscellanea monasteri:

395. 1027 CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 73, pp. 503 *cartula promissionis*

Borningo e Antonio figlio del fu Ribaldo promettono al prete Benedetto 3 porzioni di sedime, e 8 appezzamenti di terra una delle quali con un prato poste in *loco et fundo* Casale detto Agnello nei pressi del fiume Po, il primo appezzamento di sedime con la vigna misura 7 pertiche, il secondo 5 pertiche e mezzo, il terzo 1 pertica e mezzo, il primo terreno arabile con il prato misura 1 iugero e 4 pertiche, il secondo 4 pertiche, il terzo 4 pertiche, il quarto 7 pertiche, il quinto 4 pertiche e mezzo, il sesto 1 iugero e 7 pertiche e mezzo, il settimo di 2 iugeri e 5 pertiche, l'ottavo detto Prato Speriurato della misura di 4 pertiche e mezzo, il prato ha le dimensioni di 5 pertiche e mezzo. I due fratelli insieme ad Olrico figlio del fu Pietro hanno venduto detti beni al prete Benedetto a patto che lo stesso prete dia in permuta i beni al vescovo.

396. 1044, CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 80, p. 508, Archivio di S. Brigida, *cartula libelli*
Il conte Tado figlio di Tado e padre di Rainaldo *missus domini regi* concede a livello a Manfredo detto Negrobono, Riccardo suo figlio bambino e a Ballo suo zio la metà dei beni che possiede il monastero di S. Brigida posti nei *locas et fundas* Caverzago, Arano, Lagtancano, Pontenure, Aricazano, Mameliano, Corvara, Trespedauro, Galuxiano, Genevreto, Vicotaguli, Vicourbani, Vicowacaro o posti in *campaneae* o in *prata* nel luogo detto Torvixiana o nelle pertinenze tenute in quei luoghi dal monastero di SS. Sisto e Fabiano.

397. 1055 Archivio Landi, placito, doc. n. 3, p. 2 *cartula iudicati*

Widoroldo abate di S. Paolo di Mezzano e il marchese Obizzo figlio di Oberto vengono a placito alla presenza dell'imperatore Enrico III per la metà della *curtis* di S. Pietro di Varsio, nel *fundo* Castellione nel comitato di Tortona e nei *fundi* Grixario, Lagusano e metà della *curtis* di Canasco nel parmense.

398. 1065, luglio 1, Piacenza Archivio di Stato di Parma, Fondo di S. Savino, *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 418, pp. 278-283. *cartula iudicati*

Nel placito tenuto da Dionigi vescovo e *comes* di Piacenza, messo del re e da Cuniberto, vescovo di Torino, Richezo abate del monastero di S. Savino presentano una carta con cui nel 1062 Gregorio vescovo di Vercelli, figlio del fu Borningo, offre dopo la sua morte al monastero i beni posseduti a Fontana Predosa e ottiene che il vescovo dichiararsi di aver compiuto l'offerta e di non poterla legittimamente contrastare.

399. 1065 CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 96, pp. 518-519, nel cortile della casa di Rainaldo
cartula iudicati

In presenza del vescovo e *comes* Dionigi, l'abate di S. Savino denuncia l'irregolarità della donazione che ha ricevuto da parte di Gregorio da Fontana, il quale afferma di aver agito in conformità con la legge e ribadisce la regolarità della donazione effettuata.

400. 1074, novembre 27, Register Gregors VII, II, 26, pp. 158-159 *epistola*

Il papa sollecitato dal vescovo Dionigi ha compiuto un'inchiesta su Richizo abate di S. Savino e ha affidato il monastero nelle mani del vescovo fino alla scelta del successore, ha inoltre mandato i suoi inviati a giudicare una controversia sorta tra il vescovo l'abate del monastero del S. Sepolcro, la pieve cittadina e il suddiacono Bonizone.

401. 1074, novembre 27, Register Gregors VII, II, 27, p. 159 *epistola*

Il papa ha convocato l'abate di S. Savino Richizo e l'ha sollevato dal suo incarico, pertanto esorta i monaci di S. Savino a scegliersi un nuovo abate.

402. 1078, giugno 19, CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 100, p.520 (pergamena lacunosa)
cartula offerisionis

Adelaide figlia de l fu Borningo e moglie di Vuifredo figlio del fu Ugo dona al monastero di S. Savino la cappella di S. Giorgio posta a Parpanese e 50 iugeri di terra (probabilmente nello stesso luogo) per la salvezza della sua anima e di suo fratello Gregorio.

403. 1086 CAMPI, *Dell'Historia ecclesiastica*, p. 357 *cartula offerisionis*

Giovanni prete della chiesa di SS. Simone e Giuda dona al monastero di S. Savino i beni che i coniugi Alberto figlio di Engilermo e Grimeza gli hanno donato nel *loco et fundo* di Verano.

404. 1090 CAMPI, *Dell'Historia ecclesiastica*, p. 363 *cartula offerisionis*

Alberto figlio del fu Obizzo insieme a sua moglie Picena donano alcuni beni alla chiesa di S. Martino di Pontenure posti a Pontenure e dipendente dal monastero di S. Savino.

405. 1092 CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, p. 365 *cartula promissionis*

Opizzo da Fontana promette che tutti i beni del contado piacentino di sua proprietà tenuti a S. Giorgio di Parpanese sarebbero passati al monastero di S. Savino.

406. 1094 CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica* doc. n. 104, p. 523 *cartula offerisionis*

I fratelli Vuinigio e Ansaldo figli del fu Riccardo da Campremaldo donano alla chiesa di Sant'Eufemia per la salvezza della loro anima e di quella del defunto fratello Oberto una casa, un manso e i beni che

possiedono nel *loco et fundo* Campremaldo. Tale donazione contribuisca al sostentamento della vita canonica in chiesa.

407. 1095 CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica* doc. n. 106, p. 524-525 Archivio di S. Agostino,
decretum

Fondazione del convento di S. Marco dell'ordine dei Canonici Regolari Lateranensi al di fuori della città di Piacenza ad opera di alcuni nobili piacentini.

408. 1096 CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica* p. 373 *cartula offerisionis*

L'abate di S. Savino dona al monastero di S. Bartolomeo da lui dipendente 120 pertiche di beni posti a Suzano per provvedere al sostentamento dei monaci.

409. (DREI, vol. II, doc. n. 170, pp. 375-377) 1099?, dicembre 5, Piacenza *cartula comutacionis*

Ita badessa di S. Siro di Piacenza scambia con il chierico Antonino un appezzamento di terra posta in località detta S. Giorgio.

Monastero dei SS. Sisto e Fabiano

410. (DREI, vol. II, doc. n. 13, pp. 32-33) 1008, maggio/giugno, Ingelheim am Rhein (Rheinland-Pfalz),
diploma

Il sovrano Enrico II conferma al monastero di S. Sisto i possessi e concede le immunità.

411. (DREI, vol. II, doc. n. 53, pp. 115-117) 1033, marzo 23, *cartula comutacionis*

Adelaide badessa di S. Sisto scambia con il prete Martino detto Albizo del fu Adelberto un appezzamento di terra arabile con boschi e *rupinis* posti in *loco et fundo* Pilole nel *loco* detto Costa della misura di 70 iugeri. In cambio riceve la metà di casi e beni che il prete possiede nel *loco et fundo* Veriano cioè la metà di 1 iugero di sedime, di terre arabili, prati e boschi, la metà di 80 iugeri e la restante metà di case e beni che possiede in allodio Gezo.

412. (DREI, vol. II, doc. n. 58, pp. 126-127) 1036, luglio 5, Nijmegen (Gelderland), *diploma*

Corrado II prende sotto la sua protezione il monastero di S. Sisto di Piacenza.

413. (DREI, vol. II, doc. n. 63, pp. 139-141) 1038, febbraio 6, Piacenza *cartula iudicati*

Nel placito tenuto da Gezemanno, Adelaide badessa di S. Sisto lamenta l'usurpazione da parte dell'abate Leo di S. Giovanni di Vigolo Marchese di un appezzamento di terra con sedimi, vigne e boschi e l'acqua del Po e dell'Adda con alcuni diritti di pesca, di ripatico e di mulini che l'abate detiene sulla corte di Monticello. Il messo dell'imperatore investe la badessa dei beni *salva querela* e vi appone il banno regio.

414. (DREI, vol. II, doc. n. 65, pp. 143-144) 1038, marzo 20, Perugia *cartula iudicati*
Corrado II conferma i privilegi dei suoi predecessori a S. Sisto e concede la possibilità di restaurare antichi acquedotti e di costruirne di nuovi in città e fuori.
415. 1050, giugno 11, Piacenza, *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 385, pp. 189-192 Archivio segreto del Comune di Cremona, XIII secolo *cartula iudicati*
Adelaide badessa di S. Sisto si vede confermata da Guido messo imperiale il possesso della *curtis* di Lardaria con il relativo *castrum* con eccezione di 36 iugeri giunti in permuta a Rainerio di Rivalentella.
416. (DREI, vol. II, doc. n. 99, pp. 221-223) 1056, aprile 4, Piacenza *cartula vendicionis*
Sigezone e Imilia coniugi di Piacenza col consenso del conte Tado e del suddiacono Everardo vendono a Teodisio i loro beni posti a Calendasco della misura di 25 iugeri e a Casanova della misura di 66 iugeri.
417. (DREI, vol. II, doc. n. 100, pp. 223-226) 1056, aprile 4, Piacenza *cartula comutacionis*
Adeleide badessa di S. Sisto in Piacenza cede due appezzamenti di terra posti in città presso la chiesa di S. Dalmazio a Teudisio. In cambio riceve alcuni beni posti a Calendasco e Casanova della superficie di 25 iugeri.
418. (DREI, vol. II, doc. n. 121, pp. 267-268) 1069, aprile 15, Piacenza *cartula libelli*
Alberico e Sigezo fratelli danno a livello a Giovanni due appezzamenti di terra arabile posti a Cotrebbia della misura di 1 iugero che tengono a beneficio dalla badia di S. Sisto.
419. (DREI, vol. II, doc. n. 134, pp. 295-296) 1078, maggio 24, Piacenza *cartula libelli*
Adeleide badessa di S. Sisto di Piacenza dà a livello a Giovanni del fu Sigezone un appezzamento di terra posta presso la chiesa di S Brigida in Piacenza della misura di 7 tavole.
420. (DREI, vol. II, doc. n. 141, pp. 308-310) 1083, giugno 10, Salornasco *cartula vendicionis*
I fratelli Pietro e Arquatro col consenso di Gisla e Berta loro mogli e di Domenico e Maria coniugi vendono ad Angelberto sette appezzamenti di terra poste nella *braida* di Mistriano nella valle del fiume Arda della misura complessiva di 6 iugeri.

Monastero del S. Sepolcro

421. (DREI, vol. II, doc. n. 29, pp. 64-66) 1021, ottobre 15, *cartula vendicionis*
Gisla, figlia del fu Cunizo, insieme ai figli Vualando e Cunizo vende ad Ugo, figlio del fu Rozoni terre con case poste nei locas et fundas Grazano e Runco Carbonario della misura di 4 iugeri, 9 pertiche e 16 tavole.

422. CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 89, pp. 513-514, 1055, maggio 26, Piacenza, *decretum*
Michele e Mauro cittadini piacentini fondano al di fuori delle mura cittadine un monastero dedicato al S. Sepolcro con *xenodochio*, due terzi sono occupati dal monastero e il restante dallo *xenodochio* e lo dotano con i loro beni mobili e immobili: un appezzamento di terra circostante della misura di 1 iugero, due prati nelle adiacenze della chiesa, di fianco alla fonte Augusta un appezzamento di terra, nei pressi di Costa un appezzamento, nei pressi di S. Eusebio 3 appezzamenti, a Pirosoielli 4 appezzamenti, nel territorio piacentino un appezzamento nei pressi di Campremoldo, uno a Sartoriano e uno a Storciano, uno in *campanea* all'imbocco delle vigne e uno sopra l'argine. Dei proventi di tali beni due terzi spettano all'abate e i restanti allo *xenodochio*.

423. CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 90, pp. 514-515, *decretum*
Il vescovo Dionigi affida la chiesa del S. Sepolcro all'ordine benedettino, consacra l'altare e ordina l'elezione dell'abate. Su indicazione del vescovo l'abate venga deposto solo a seguito di reiterate *ammonitiones* in un sinodo presieduto dal vescovo stesso. L'abate dia al vescovo un cero di tre libbre di cera, per ciascuna libra 12 once e per ciascuna oncia 22 denari pavesi da porre sull'altare dedicato a S. Maria e nelle mani del vescovo. In occasione dell'anniversario della dedica per la consacrazione degli altari e della chiesa siano offerti porci per il valore di 4 soldi, 1 moggio di frumento, 24 polli, un congio di vino e una libra di pepe.

424. (DREI, vol. II, doc. n. 126, pp. 278-280) 1072, febbraio 5, Piacenza *cartula offerisionis*
Bonafilia detta Pagana riceve in donazione da uno zio detto Boldimento un appezzamento di terra posta in *loco et fundo* Centuria.

425. Biblioteca Passerini Landi, ms. com. 542, cassetiera 3, cassetto 4, pergamena 1, 1072, *cartula offerisionis*
Vuarimberto figlio del fu Rozo e la moglie Gisla figlia del fu Giovanni donano al monastero del S. Sepolcro i beni che possiedono nel *loco et fundo* Verano della misura di 3 iugeri.

426. (DREI, vol. II, doc. n. 148, pp. 324-326) 1091, gennaio 31, Piacenza, *Finem et refutationem*
Andrea Ferario rinuncia a favore di Angelberto abate di S. Sepolcro di Piacenza ad ogni azione pel possesso di 4 appezzamenti di terre in *loco et fundo* Centoria, nel loco detto Borgonovo, riconoscendo con giuramento che appartengono a detto monastero della misura complessiva di 7 pertiche e mezzo.

427. (DREI, vol. II, doc. n. 149, pp. 326-328) 1091, marzo 31, Piacenza *cartula offerisionis*
I coniugi Gisulfo e Imilda col figlio Alberto donano a S. Sepolcro in Piacenza un appezzamento di terra in *loco et fundo* Centoria, nel loco detto Borgonovo della misura di 1 pertica.

Miscellanea:

428. 1009, luglio 1, Piacenza, Codice Sicardo, Biblioteca governativa di Cremona, *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 273, pp. 499-503, *cartula iudicati*

Il vescovo Sigefredo di Piacenza nella funzione di messo regale dirime la lite tra la monaca Berlida figlia del fu Ribaldo e vedova del fu Adeberto e i suoi figli Alberico insieme alla moglie Alchinda, Todello, Teutaldo chierico e Bernardo mediante una vendita nello stesso giorno con la quale si vendono al diacono Donnino beni nei *locas et fundas* Vedecetolo, S. Pietro nel luogo detto Braida, nel luogo detto Capella Scandolaria e Vulteroso Gagiolo detto Razoni con beni della misura di 6 pertiche iugeali e di 499 iugeri e mezzo di terre arabili e boschi.

429. 1015, maggio, 13., *I placiti del Regnum Italiae*, sez. placiti perduti, doc. n. 31, pp. 681-682, CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, p. 310 *cartula iudicati*

Il vescovo Sigefredo si pronuncia a favore di Pietro abate di S. Savino riguardo a beni posti a Castell'Arquato.

430. 1021, agosto 16, *in castro Basilica Duci*, Archivio Vaticano, fondo Nonantola, *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 307, pp. 618-623 *cartula iudicati*

Il prete della basilica di S. Silvestro Leoprando detto Mauro figlio del fu Madelberto insieme a *** suo *avocato* mostrano al *comes* Lanfranco e ottengono la conferma della proprietà dei beni riportati nella transazione in cui Adelberto figlio infante del conte Ugo insieme al tutore Alberico, per saldare un debito del padre di 6 libbre di denari d'argento, vende la porzione dei suoi beni consistenti in terre arabili, vigne, prati, boschi e paludi posti nei *locas et fundas* di Rastelino, Allile, Capiano, Castelioni, Sedalini, Casaletto, Taivalo, Cortesiano, Corviatico, Terciatico, Medesini, Campiatico, Zerenzelini, Futegnano, Gomeliano, Galisiano, Rio Mortuo, Vignale, Mortignano, Pratolini, Bodrauni, Nisatrigo, Garvini, Fornace, Plancolini, Castelioni, Gavaseto, Roetulo, Formolini, Cardeto, Marmorì, Albareto della misura di 18 iugeri.

431. 1044, maggio 24, Cavenago d'Adda (LO), Archivio di Stato di Lodi, *I placiti del Regnum Italiae*, doc. n. 362, pp. 115-124 *cartula iudicati*

Railenda figlia del fu *comes* Lanfranco insieme con Alessandro detto Lanfranco, fratello e tutore presentano in giudizio una carta del 1025 in cui Ilderado del fu Angi detto Ottone, in presenza di Ottone *comes sacri palatii* e del comitato pavese, vende al prete Pietro figlio di Domenico *de loco* Casale Gausari per il prezzo di 1000 libbre la metà dei beni posseduti in *locus et fundus* Codogno e del *castrum* ivi esistente con la cappella di S. Biagio sull'Adda e nei *locas et fundas* di Palazzo Pignano e Spino della superficie rispettivamente di 100 iugeri, 40 e altri 100 oltre che la metà dei servi e delle serve. Nella stessa data il prete dispone degli stessi beni vendutigli da Ilderado a patto che si leghi in matrimonio a Railenda figlia di Lanfranco *comes sacri palatii*. In una terza carta infine Ilderado dà in dote a Railenda figlia di Lanfranco la terza parte dei suoi beni.

432. 1045 CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 81, pp. 508-509, *decretum*

Il vescovo Guido dona alla Canonica della Cattedrale di Piacenza un guado sul fiume Po dal porto Piacentino fino al Mediano detto di Gezone Cavaniolo, la chiesa di S. Pietro dentro le mura cittadine, un manso a Corciano, uno a Viciano, uno a Nobiliano, uno a Vidiliano, due ad Ancariano, uno a Vicocesini, due a Pontenure, campi e *prata* nei pressi della chiesa di S. Donnino, un mulino con *operas, placitum, districtum e fodrum* da concedere al sovrano o al suo messo in caso non sia presente il castellano.

433. 1059, CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 93, pp. 516-517 *breve*

I Canonici della Cattedrale sostengono che un defunto possa essere sepolto in qualsiasi chiesa purchè si dicano delle preghiere per i defunti. Al contrario i Canonici di Sant'Antonino sostengono che nessuno abbia il diritto di dire messa nella loro basilica se non in sei occasioni, la prima nel giorno dell'*inventio* di sant'Antonino, la seconda nella festività di S. Vittore, la terza nella solennità di S. Stefano, la quarta nella seconda settimana dopo Pasqua, la quinta nella domenica che precede le *Rogationes*, la sesta nella festività in luglio di sant'Antonino. Viene riportata la contesa in merito alla sepoltura in Sant'Antonino dell'aristocratico Gandolfo da Ribulo che nella specifica circostanza non ne ha il diritto al punto da scatenare una rissa tra le due Canoniche con bastoni e pugni. A seguito di tale trambusto accorrono il popolo e il vescovo a placare gli animi e a riportare i Canonici della Cattedrale nella loro sede. Successivamente il morto viene sepolto in Sant'Antonino. Alcuni sacerdoti, leviti e diaconi di Sant'Antonino sostengono che i Canonici della Cattedrale non abbiano alcun diritto di dir messa, se non nelle occasioni in precedenza ricordate.

Considerazioni conclusive

Il secolo XI si può considerare un momento fondamentale della storia europea, non solo dal punto di vista istituzionale, culturale e religioso, ma anche sul piano delle strutture economiche e dell'organizzazione sociale. Piacenza rappresenta uno dei crocevia viari fondamentali tra Pavia e Roma, è teatro del contrasto tra Corrado II e Ariberto da Intimiano che si rifugia nelle montagne piacentine e di uno storico incontro nel 1046 tra il papa e l'imperatore, poco prima della fase più acuta della Lotta per le Investiture. Piacenza e le sue istituzioni sono coinvolte negli scontri politico-ideologici della seconda metà dell'XI secolo: i suoi vescovi passano dallo schieramento filo imperiale a quello filo papale entro cui infine la città viene riportata dal papa in persona (il cluniacense Urbano II) che tiene a Piacenza il concilio che precede la prima Crociata, superando definitivamente la politica filo imperiale degli anni del vescovo Dionigi.

A livello locale il periodo è denso di rilevanti e spesso decisive trasformazioni che si intrecciano alle vicissitudini storiche del nord Italia come il dissolvimento progressivo del potere pubblico che passa gradualmente in mano a laici ed ecclesiastici. Nella nostra città al vescovo e a due potenti canoniche cittadine, si affiancano, e in alcuni casi si contrappongono, le famiglie che fondano la loro ricchezza sul possesso terriero delle campagne e si radicano definitivamente in città a partire dall'età comunale.

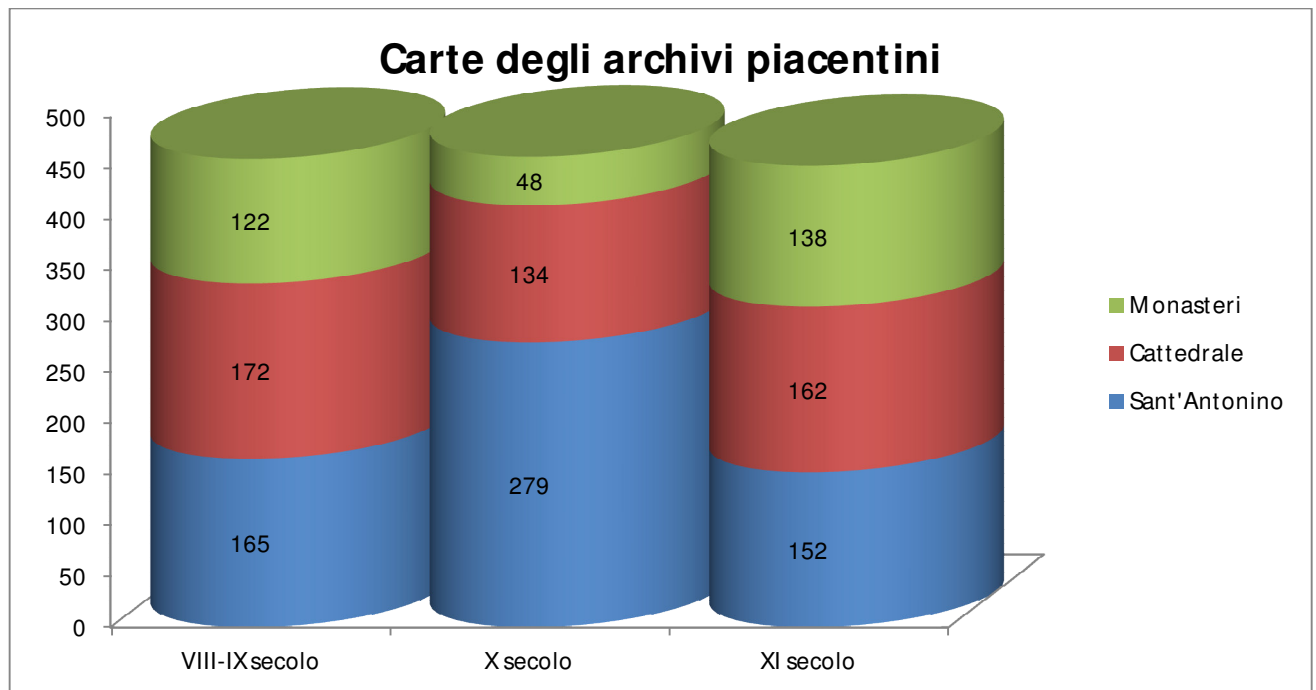


Fig. 72, Documenti degli archivi piacentini divisi per secolo.

L'importanza di Piacenza si percepisce già dal numero delle fonti scritte presenti negli archivi, oltre che dal loro contenuto. Del periodo compreso tra la metà dell'VIII e la fine dell'XI secolo

sono conservate circa 1400 unità documentarie, ripartite tra le circa 600 di Sant'Antonino, le 470 della Cattedrale e le 300 dei monasteri; si tratta indubbiamente di cifre consistenti.

A Piacenza la documentazione privata è attestata a partire dall'età longobarda con le 18 carte di Varsi (PR), nucleo archivistico compatto, proveniente dall'ambito della Cattedrale. Nel secolo successivo la produzione di pergamene supera le 450 unità, equamente distribuite tra gli archivi della Cattedrale, di Sant'Antonino e dei monasteri cittadini.

Nel X secolo si registrano ben più di 280 unità a Sant'Antonino e un calo negli altri archivi (meno di 50 carte provengono da tutti monasteri cittadini e circa 130 dalla Cattedrale). Si tratta di numeri inferiori rispetto al secolo precedente (totale, circa 460 unità).

I documenti di XI secolo (433 circa) sono ripartiti negli archivi delle diverse istituzioni piacentine: crescono le carte pertinenti ai monasteri, anche grazie alla fondazione di S. Savino, mentre si mantiene un equilibrio sostanziale tra le due canoniche cittadine (158 in Cattedrale e 159 a Sant'Antonino). In ciascuno dei secoli IX-X-XI vengono conservate più di 400 pergamene. Il momento di svolta si ha con la nascita del comune nel XII secolo, quando sono attestati numeri molto superiori.

Per la Cattedrale e Sant'Antonino la documentazione pubblica conosce una fase di grande rilevanza all'epoca dei sovrani carolingi che delineano la geografia sacra cittadina e ne assumono il controllo tramite importanti diplomi imperiali.

Con la deposizione dell'ultimo imperatore carolingio l'espressione del potere pubblico si limita per tutto il X secolo alle conferme di proprietà, mentre nell'XI secolo a prevalere sono soprattutto i placiti, particolarmente utili alla nostra ricerca. Con la rifondazione nel 1000 del monastero di S. Savino l'interesse del *Regnum* converge sui monasteri cittadini per i quali sono prodotti 9 diplomi (6 dei quali per S. Savino e i restanti per S. Sisto).

Ben 42 atti pubblici sono presenti in Cattedrale, con una netta prevalenza di quelli di IX secolo (22 diplomi), 16 a Sant'Antonino e solo 6 a S. Savino.

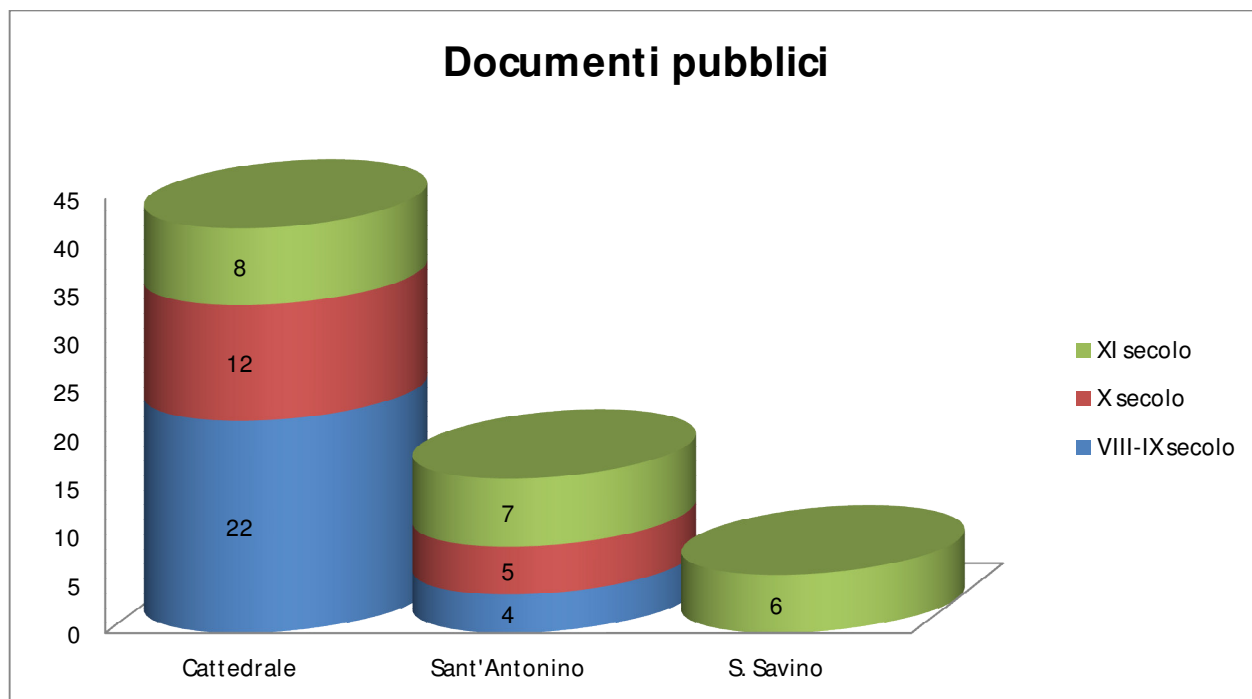


Fig. 73, Documenti pubblici piacentini a confronto quantitativo.

Una volta delineato il quadro generale della situazione documentaria, nella ricerca presso gli archivi piacentini si è proceduto all'analisi storica vera e propria, divisa in due parti. La prima, articolata in 4 capitoli, riguarda l'origine e lo sviluppo delle principali istituzioni ecclesiastiche cittadine durante l'XI secolo con brevi incursioni in quelli precedenti. La seconda, sviluppata in ulteriori 4 capitoli, rielabora i dati in maniera più specifica con l'approfondimento di temi quali il ruolo dei vescovi, l'incidenza e la tipologia degli indicatori feudali e l'affermazione delle famiglie aristocratiche e il tentativo di creazione delle loro signorie. Il tempo a disposizione e l'ampiezza della materia trattata ci hanno orientato più sull'inedito che sull'edito, sull'interpretazione delle fonti più che su quanto già prodotto dalla letteratura sulla materia.

Alcune tematiche emerse nella prima parte del lavoro, che in questa sede ci si limita solo a tratteggiare a grandi linee, presentano margini di ulteriore approfondimento. La lettura delle fonti inedite fornisce infatti nuovi spunti sul rapporto tra le due canoniche e l'organizzazione interna del loro capitolo, sulla non sopita questione dell'antica Cattedrale cittadina e sulla comparsa di nuove forme di organizzazione del territorio quali i *castra* accanto ad alcune più antiche come le *plebes*.

Dai documenti abbiamo dedotto importanti informazioni relative alla geografia del sacro della città di Piacenza. Al momento lo studio sistematico degli edifici sacri urbani in città è stato affrontato solo nel testo del 1985 di A. Siboni che, per quanto attento lettore delle ricerche

pregresse, non considera il dato fornito dall'inedito¹¹⁵⁵. G. Musina ha censito le chiese urbane di IX secolo attraverso la lettura delle *Chartae Latinae Antiquiores*¹¹⁵⁶. La nostra ricerca ha consentito di far luce sull'esistenza di circa una trentina di chiese urbane di XI secolo, in alcuni casi alla loro prima menzione.

A partire dall'XI secolo le *res Ecclesiae* cominciano ad acquisire sempre più importanza nelle città, sia per le questioni che riguardano le chiese cattedrali, le canoniche ma soprattutto i monasteri. È in questo periodo che i vescovi fondano monasteri urbani tra cui quello piacentino di S. Savino. Gli storici hanno sancito la nascita della "Chiesa feudale" un sistema che è allo stesso tempo politico, economico-patrimoniale ed ecclesiastico¹¹⁵⁷. Sulla base di questa tripartizione verranno approfonditi alcuni aspetti relativi alle principali istituzioni piacentine: la Cattedrale di S. Giustina e la basilica di Sant'Antonino per quanto fisicamente vicine, risultano lontane e rivali sia dal punto di vista temporale che spirituale. Allo scoccare del millennio alle due canoniche si aggiunge il monastero di S. Savino che poco più di quarant'anni dopo la fondazione ospita l'incontro tra papa Gregorio VI e l'imperatore Enrico III.

Come si evince da alcuni antichi diplomi per comprendere l'origine della ricchezza della Chiesa piacentina è necessario arretrare di qualche secolo. Nella prima traccia di documentazione scritta sono ricordati solo il vescovo e alcuni monasteri del territorio e non viene nominata la Cattedrale. In età longobarda e carolingia, i sovrani, di cui il vescovo è il diretto rappresentante, dispongono direttamente delle proprietà della Chiesa.

Nonostante l'archivio della Cattedrale contenga pergamene di età longobarda, la chiesa cattedrale compare sulla scena solo in tarda età carolingia. Anche per questa ragione fino a poco più di vent'anni fa era ancora ritenuta plausibile la teoria dell'erudito piacentino P.M. Campi che considerava Sant'Antonino la Cattedrale tardo antica della città. Recenti studi hanno rivelato come il complesso della Cattedrale piacentina con chiesa, episcopio, canonica e battistero si trovasse, verosimilmente, sempre nel sito attuale¹¹⁵⁸.

Nel 744 il re longobardo Ildeprando assicura al vescovo Tommaso il controllo sui monasteri della diocesi: si tratta del primo di una serie di diplomi con cui il vescovo comincia a manifestare la sua supremazia sul potere laico¹¹⁵⁹. Nell'872 l'imperatore Ludovico II riconosce al presule

¹¹⁵⁵ SIBONI, *Le antiche chiese, monasteri e ospedali della città di Piacenza (aperte, chiuse, scomparse)*, Piacenza 1986.

¹¹⁵⁶ MUSINA G., *Le campagne piacentine tra VII e IX secolo: insediamenti e comunità*, Dottorato di ricerca in Storia Medievale, ciclo XXIV, relatore prof.ssa P. Galetti, Università degli Studi di Bologna, 2009-2012

¹¹⁵⁷ VIOLANTE, *Chiesa feudale e riforme in Occidente, secc. X-XII*, Spoleto 1999.

¹¹⁵⁸ PIVA P., *La cattedrale di Piacenza nell'alto Medioevo (dalla documentazione storica al mito storiografico e ritorno)*, in BSP, LXXXIX, 2 (1994), pp. 243-257.

¹¹⁵⁹ *Codice Diplomatico Longobardo*, a cura di C.R. Bruhl Roma 1973, vol. III, 1, doc. n. 18, pp. 80-85.

importanti diritti a contenuto economico tra cui la possibilità di tenere tre fiere annuali nei pressi del centro urbano¹¹⁶⁰. Ulteriori cambiamenti per la città e le sue istituzioni si verificano a seguito degli 8 diplomi dell'ultimo sovrano carolingio Carlo III (879-887), 5 per la Cattedrale e 3 per Sant'Antonino. Si tratta di interventi drastici che comportano un'importante svolta nella società piacentina dell'epoca: viene conferita l'immunità ad entrambe le istituzioni, prima a Sant'Antonino e un paio di anni più tardi alla Cattedrale ed è a partire da quest'epoca che emerge la ripartizione cittadina nei due poli istituzionali di S. Giustina e Sant'Antonino. Solo nell'878, in una donazione di uno scavino alla Chiesa piacentina, si rinviene parte della struttura gerarchica del capitolo della Cattedrale. Ma è con un documento di Carlo III dell'883 che per la prima volta la chiesa dedicata a s. Giustina è sicuramente la Cattedrale di Piacenza. Alla luce dei nostri documenti sembra evidente che il vescovo piacentino goda di una certa superiorità politico-economica rispetto al conte cittadino, molto meno presente nelle nostre pergamene. Va specificato come tutte le carte provengano da archivi ecclesiastici e che pertanto forniscono una visione limitata.

Nel secolo X i sovrani italici confermano i privilegi precedentemente accordati, ma è nel secolo successivo che la situazione si modifica radicalmente: gli imperatori non rivendicano più il controllo su vescovadi e comitati, si concentrano sui monasteri e concedono progressivamente ai vescovi la gestione diretta della città e del territorio. Dal punto di vista politico le istituzioni cittadine acquistano importanza e producono documenti per rivendicare il loro potere. Comincia inoltre a diffondersi un'economia monetaria che vede le istituzioni religiose in primo piano per la disponibilità economica e che segna un momento di profondo cambiamento¹¹⁶¹.

Dal punto di vista dell'organizzazione ecclesiastica la Chiesa piacentina presenta la non comune caratteristica di avere nell'XI secolo due capitoli presenti in città: quello della Cattedrale e quello di Sant'Antonino. In entrambi i casi le carte forniscono elementi per ricostruirne la struttura e, per quanto possibile, il funzionamento. Per la Cattedrale si possono seguire varie generazioni di *arcidiaconi* nella seconda metà del secolo, vanno segnalate in particolare le figure di Rainaldo e Ariberto che durante tutto l'episcopato di Dionigi tra il 1049 e il 1082 sono menzionati a più riprese nelle carte private.

In Sant'Antonino sono ricordati vari personaggi senza che siano individuabili né una gerarchia precisa, né soggetti importanti e ricorrenti nelle fonti. Si conserva un documento prodotto dalla

¹¹⁶⁰ MGH DD L II, doc. n. 56, pp. 175-178.

¹¹⁶¹ VIOLANTE, *I vescovi dell'Italia centro settentrionale e lo sviluppo dell'economia monetaria*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (sec. IX-XII)*, Atti del II Convegno di Storia della Chiesa (Roma, 5-9 novembre 1961), Padova 1964, pp. 193-217.

cancelleria vescovile con i caratteri estrinseci di un diploma che presenta le sottoscrizioni autografe dei canonici, caso veramente raro. In esso emerge una ripartizione dei compiti: l'arciprete firma subito dopo il vescovo, vi sono un *magister scole*, preti, diaconi e suddiaconi per un totale di 19 canonici¹¹⁶².

Pregressi studi hanno mostrato come a livello teorico i Canonici possano rivendicare una vera e propria indipendenza con alleanze talvolta in funzione antiepiscope¹¹⁶³. Nel caso piacentino, tuttavia, non è stato possibile rinvenire tale conflitto, almeno nell'XI secolo, sembra semmai manifestarsi lo scontro tra membri delle canoniche, in particolare nell'episodio dell'ingresso regolare di due esponenti nella canonica di Sant'Antonino nel 1049 e, dieci anni dopo, in quello di una sepoltura non autorizzata a Sant'Antonino¹¹⁶⁴.

Le due pergamene ci consentono anche di riflettere sulla fase iniziale della Lotta per le Investiture, descrivendo in maniera sommaria alcuni riti compiuti dai canonici tra cui processioni e liturgie pasquali.

Ipoteticamente i dettami della Riforma dovrebbero condizionare la documentazione, ad esempio dovrebbe risultare evidente il tentativo di limitazione della proprietà privata¹¹⁶⁵: nelle nostre carte, però, non sono rare le donazioni o le vendite di beni a preti che verosimilmente appartengono alla canonica stessa, ma che agiscono in prima persona. Il significato di queste operazioni non è chiaro e sarebbe degno di ulteriori speculazioni.

Il ruolo delle principali istituzioni piacentine emerge anche dalla loro presenza patrimoniale. Il dato geografico mostra un territorio diviso in tre zone, pianura, collina e montagna. Per la pianura e la collina si possono menzionare una grande quantità di occorrenze, non altrettanto per la montagna. È probabile che ciò non sia legato solamente alla casualità delle fonti stesse, ma anche alle difficoltà di coltivazione e gestione del suolo a quote più elevate che determinano la rarefazione delle proprietà. Tra le istituzioni, la Cattedrale e la basilica di Sant'Antonino a partire dall'età carolingia, il monastero di S. Savino solo successivamente, si spartiscono il controllo sul comitato arrestandosi in corrispondenza delle aree più periferiche e impervie dove gli insediamenti sono più rari o soggetti a signori locali, o di fronte alle zone di controllo della *potestas sancti Columbani*.

¹¹⁶² ASA, pubblici, doc. n. 18.

¹¹⁶³ FONSECA C.D., *Medioevo canonico*, Milano 1970, pp. 56-71.

¹¹⁶⁴ Rispettivamente ASA pubblici, doc. n. 19 e CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 93, pp. 516-517.

¹¹⁶⁵ D'ACUNTO, *L'età dell'obbedienza. Papato, Impero e poteri locali nel secolo XI*, Napoli 2007.

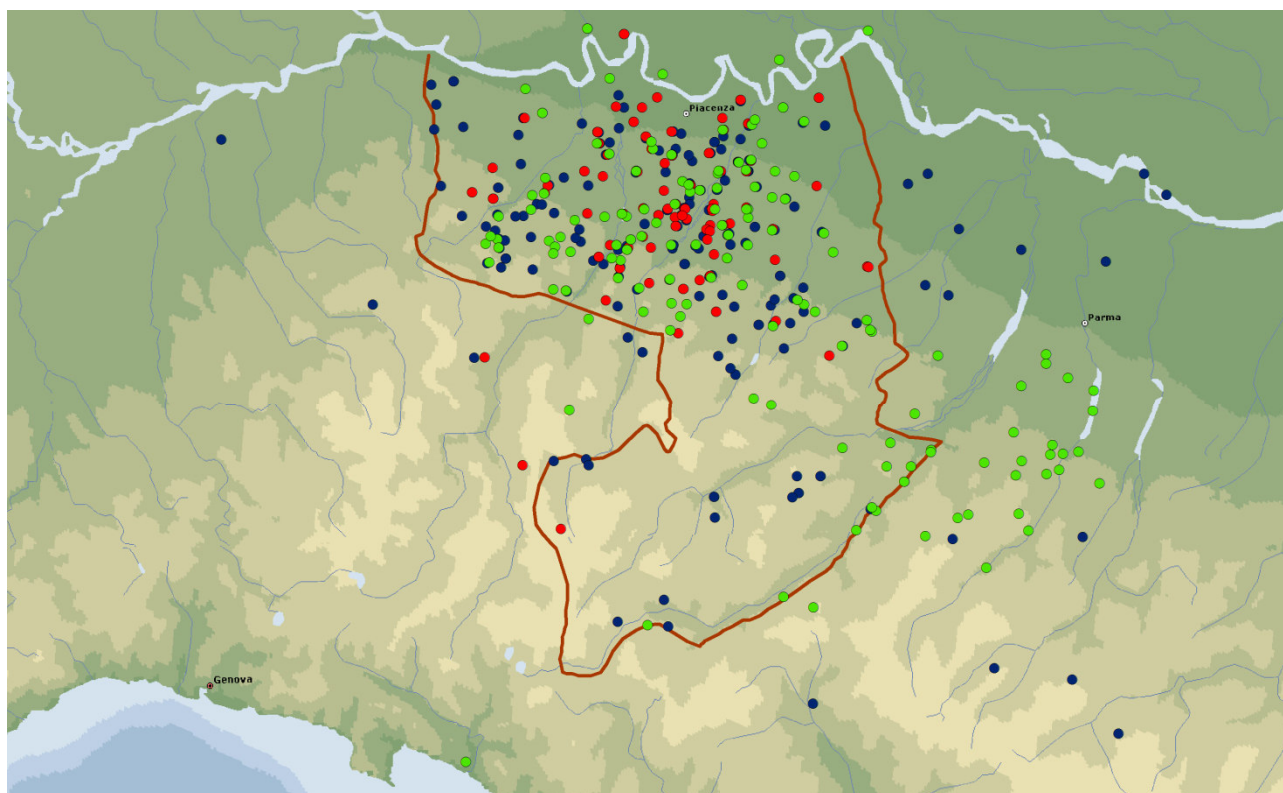


Fig. 74, I patrimoni immobiliari delle tre principali istituzioni ecclesiastico-religiose piacentine, in blu Cattedrale, in rosso Sant'Antonino, in verde S. Savino.

La carta mostra il radicamento nel territorio della Cattedrale, di Sant'Antonino e di S. Savino nell'XI secolo. Non sono comunque riscontrabili aree di preminenza di una delle istituzioni anche se va segnalata la ricchezza di proprietà del monastero di S. Savino rifondato agli inizi del secolo senza alcun pregresso¹¹⁶⁶. La copertura patrimoniale è capillare soprattutto nella zona della *campanea placentina* e tra le aree di Trebbia, Nure e Riglio. Meno radicata, ma pur sempre cospicua, è la penetrazione nelle valli di Tidone e Arda dove, oltre alle tre principali istituzioni, sono presenti con alcuni possedimenti monasteri del territorio quali l'abbazia di Tolla, S. Sisto, Vigolo e Castione Marchesi.

¹¹⁶⁶ Sono infatti 5 i documenti che ricordano la basilica saviniana prima dell'XI secolo: nell'VIII secolo, ChLA 2 XXVII doc. n. 29, pp. 78-79, nel IX secolo, ChLA 2 LXVIII doc. n. 31, pp. 107-110; *Codice diplomatico parmense*, a cura di U. Benassi, Parma 1910, n. 38, pp. 192-193; nel X secolo, CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 40, pp. 478-480; *Le carte degli archivi parmensi dei secoli X-XI* a cura di G. Drei, Parma 1924, doc. n. 3, pp. 5-7.

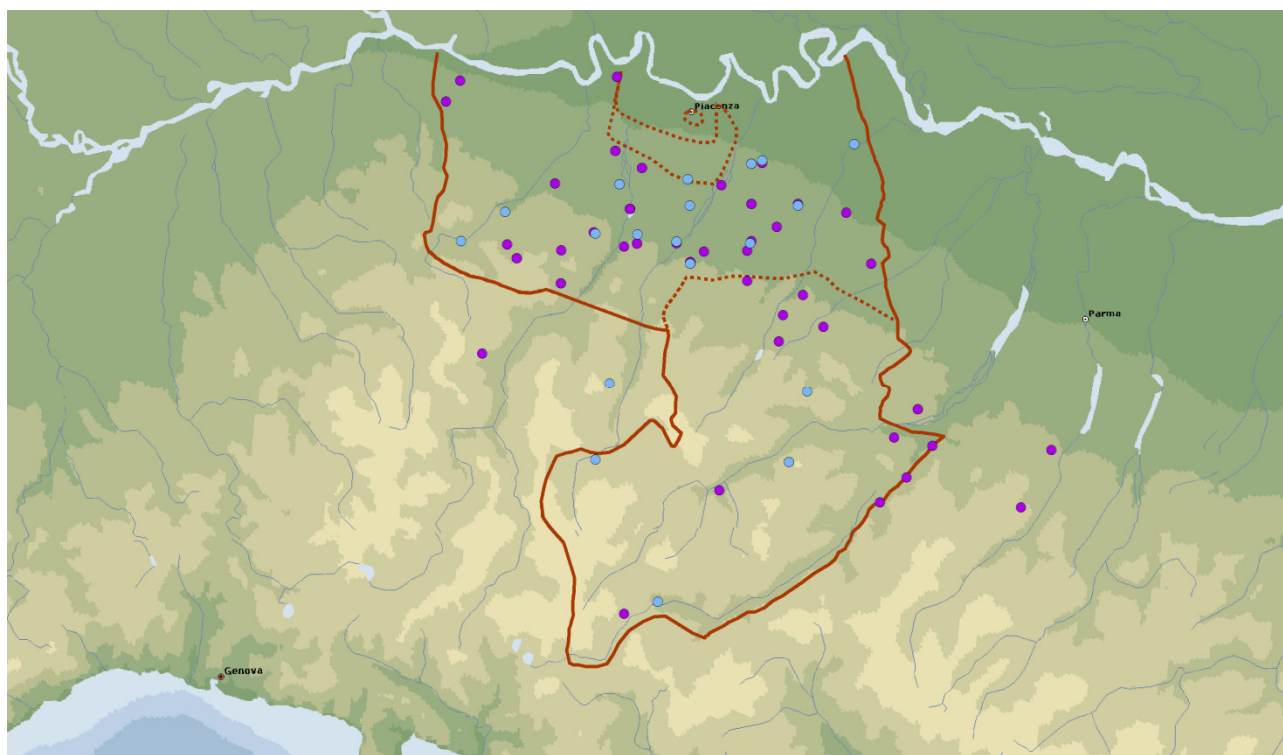


Fig. 75, *Castra e plebes* nel piacentino nell’XI secolo, in viola i *castra*, in azzurro le *plebes*.

La configurazione del popolamento, le strutture sociali e la ripartizione del potere subiscono nel passaggio tra X e XI secolo un significativo cambiamento.

Il *castrum* e la *plebs* sono fondamentali per la gestione del territorio.

Secondo un diffuso modello storiografico, peraltro verificato in molte realtà territoriali, se a partire dalla fine del IX secolo i castelli fungono da rifugio per la popolazione in caso di saccheggi o invasioni, successivamente catalizzano la nascita di distretti militari e giurisdizionali che lasciano le prime tracce tra la seconda metà del X secolo e per tutto il secolo successivo. I *castra* vengono ricevuti in custodia o in altri casi vengono edificati direttamente dal signore, al loro interno viene costruita una chiesa¹¹⁶⁷. Il proprietario non è feudatario ma *dominus*, per questo non si parla di presenze feudali, ma signorili. Tali indizi che mostrano elementi di natura “bannale” legati al *castrum* non emergono nella nostra documentazione e, come si è visto, il possesso di *castra* da parte di nuclei familiari non è quasi mai attestato, se non tramite la menzione di beni contenuti al loro interno.

Nelle nostre carte la presenza dei *castra* si lega quasi sempre a signori laici e raramente a istituzioni religiose. Non si rinvengono indicatori di fenomeni signorili, né sono ricordati documenti di immunità che permettono ai signori di esercitare diritti sulle persone residenti nel *districtus* del castello.

¹¹⁶⁷ SERGI G., *Antidoti all’abuso della storia. Medioevo, medievisti, smentite*, Napoli 2010, pp. 101-110.

La presunta rete di castelli che dovrebbe consentire la gestione del territorio cittadino non presenta maglie molto fitte: si contano poco più di 40 *castra*, distribuiti tra la pianura e la media collina e completamente assenti dalla *campenea placentina*, zona di stretto controllo della città sin dall'età carolingia. Le aree maggiormente occupate da questo tipo di insediamenti nell'XI secolo sono comprese tra la media valle del Tidone, la val Trebbia, la val Nure e la val Chero. Le pievi sono ancora meno numerose e non superano la ventina. I luoghi che presentano nello stesso insediamento sia una pieve che un castello sono solo sei in tutto il secolo: Fontana Fredda e Carpaneto in val Chero, Albiano, Vigolzone e Torriano in val Nure, e Momeliano in val Trebbia. Nel resto del comitato le pievi sono molto meno presenti e i *castra* vanno in alcuni casi a marcare il confine diocesano lungo la val Taro, uno dei rami principali della via Francigena. Gli insediamenti maggiormente ricorrenti sono Rivalta, (presente in 7 casi a partire dal 1004), Torrano (in 4 casi dal 1030) e Roccapulzona (in 3 casi dal 1015).

Nella seconda parte l'interesse è stato rivolto prevalentemente alla società piacentina di XI secolo.

Con l'impero romano-germanico e la diffusione della patrimonializzazione di benefici da parte dei grandi funzionari, gli imperatori si trovano costretti a cercare di contrastarne le iniziative politiche tenendo conto delle specificità locali. Assistiamo pertanto al radicamento nel territorio del potere dei vescovi che si arrogano alcune prerogative pubbliche anche se il *Regnum* mantiene *de facto* terre e relativi diritti sotto la propria tutela. Ma è alla fine dell'XI secolo che in rari casi cominciamo a leggere nelle carte private la comparsa e l'usurpazione di questi diritti su piccoli appezzamenti di terra da parte di signori.

All'interno delle carte abbiamo cercato di identificare i personaggi maggiormente influenti e significativi del secolo, quali il vescovo, il conte, l'abate o il signore. Tra questi il ruolo più importante pare ricoperto dalla figura vescovile. A Piacenza, se non è corretto sul piano storiografico applicare il concetto di "signoria vescovile", di certo emerge la centralità del presule che con la fine del potere comitale viene ad essere investito di un notevole potere oltre che di consistenti ricchezze.

I vescovi in questo secolo sono sempre alloctoni, secondo un fenomeno consueto nella *Reichskirche*. Un'idea concreta riguardo alla loro politica possiamo evincerla solo per le figure di Sigefredo e Dionigi: durante l'episcopato di entrambi viene prodotta una grande quantità di documenti, come evidenziato nel grafico, ma mentre Sigefredo è attestato solo in forme consuete di atti notarili, con Dionigi le carte mostrano un cambiamento poiché egli è particolarmente

attivo nell'organizzazione dei principali istituti piacentini oltre che nella fondazione di alcuni monasteri.

Sia Sigefredo che Dionigi ricoprono la carica per circa un trentennio e hanno il tempo di esercitare la loro influenza a livello locale e nazionale ottenendo importanti riconoscimenti in senso signorile, ma, se da un lato Sigefredo esercita il suo potere maggiormente a livello locale, dall'altro Dionigi, nella seconda parte del suo episcopato, è protagonista indiscusso della Lotta per le Investiture.

La presenza diretta dei presuli emerge molto raramente nella documentazione e si tratta prevalentemente di placiti, permuta e livelli. Dionigi mostra una notevole intraprendenza agendo in prima persona in diverse circostanze e compiendo direttamente varie donazioni per le principali istituzioni cittadine, dalla Cattedrale alla basilica di Sant'Antonino al monastero di S. Savino. Sigefredo invece rifonda lo stesso monastero dedicato a Savino, uno dei protovescovi cittadini, ma per il resto si limita, quasi solamente, a far rogare permuta e livelli. Durante l'episcopato di quest'ultimo vengono tenuti 9 placiti mentre in quello di Dionigi solo 3.

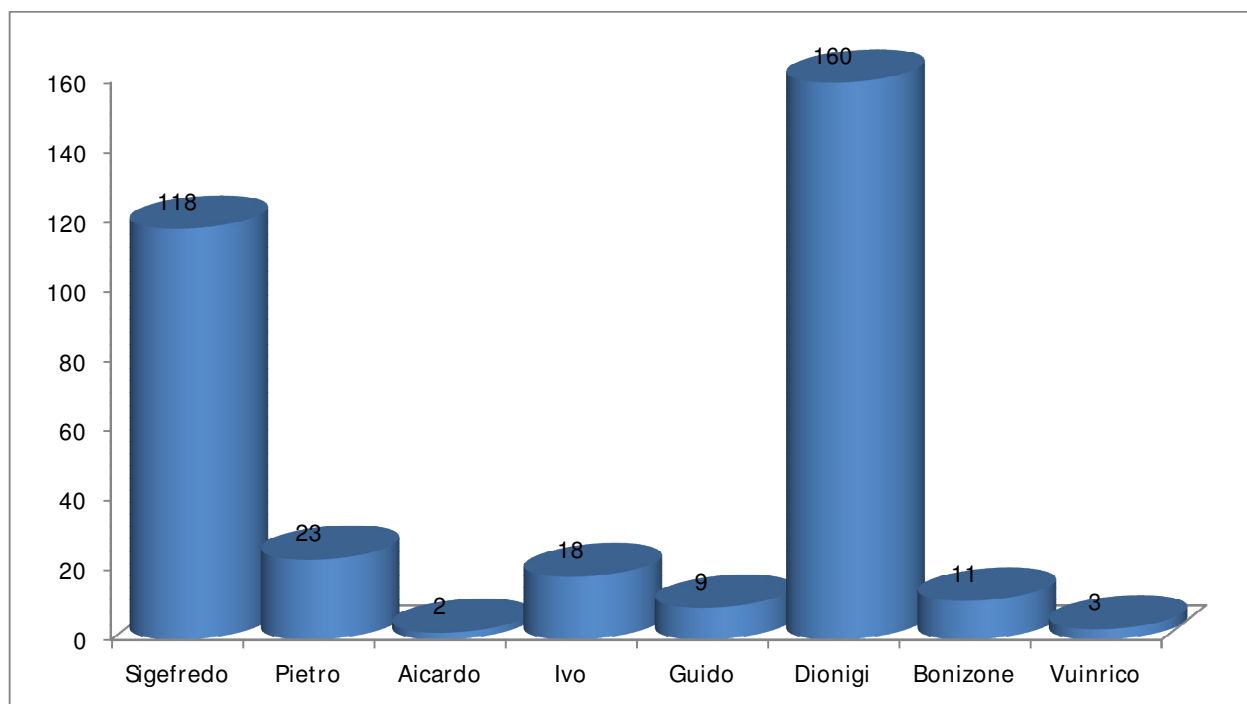


Fig. 76, Analisi quantitativa dei documenti ascrivibili con ragionevole sicurezza ai vescovi di Piacenza.

Gli anni dell'episcopato dionisiano si dividono in due periodi: nel primo dall'insediamento al 1060 circa, il vescovo interviene prevalentemente per riorganizzare e amministrare il clero cittadino, nel secondo tra il 1061 e la morte nel 1082 è attivo non solo in città, ma in tutto il *Regnum* nella fase più calda della Lotta per le Investiture quando viene scomunicato due volte e appoggia l'elezione di due antipapi, Onorio II (1061) e Clemente III (1080) venendo definito da

Bonizone da Sutri, suo successore sulla cattedra di s. Giustina, un *cervicoso tauro*, un toro ostinato.

Sul fronte interno della riorganizzazione delle istituzioni religiose piacentine sostiene la vita di entrambe le canoniche piacentine, Sant'Antonino e la Cattedrale, con atti di immunità e ribadisce l'importanza e l'autorità della gerarchia ecclesiastica. I suoi interventi sin dai primi anni dell'episcopato sono trasversali e si rivolgono a tutte le principali istituzioni piacentine, da S. Savino a Sant'Antonino, alla Cattedrale. Promuove inoltre la fondazione di 3 edifici religiosi *ex novo*, i monasteri di S. Siro, del S. Sepolcro e di S. Alessandro. Il suo episcopato rappresenta un momento di cambiamento sul piano del culto e della politica religiosa con cui la città si inserisce a pieno titolo nel periodo intricato della Lotta per le Investiture.

La figura di questo vescovo sembra in qualche modo aver consentito di arginare il fenomeno patarinico. In base alle definizioni di Violante, la pataria è un movimento religioso costituito da laici e ai laici prevalentemente rivolto: dalla sua nascita a Milano, intorno alla metà degli anni '50 dell'XI secolo, si diffonde nel resto della Longobardia e lascia traccia nelle fonti in prevalenza a carattere narrativo¹¹⁶⁸. La presenza patarinica a Piacenza in passato è stata esclusa da Racine che ha sostenuto come in città l'aristocrazia e il clero abbiano interesse a non fare attecchire nessun elemento che porti al cambiamento sociale. Se alcuni interventi di Dionigi sembrerebbero allinearsi alle idee riformate in forte contrasto con la sua militanza nel partito imperiale, è altrettanto vero che uno dei suoi successori, Bonizone di Sutri è uno dei patarini più famosi del suo tempo.

È lo stesso Bonizone nel suo *Liber ad amicum* a ricordare le rivolte che portano alla temporanea fuga di Dionigi nel 1067¹¹⁶⁹. Il cronista fa riferimento in più di un passo a presenze patariniche a Brescia, Piacenza e Cremona e al rifiuto espresso da molti fedeli di prendere i sacramenti dai preti simoniaci, in linea con gli ideali della rivolta¹¹⁷⁰.

Alla luce di tutto ciò, si potrebbe pertanto mettere in discussione la teoria del Racine.

Il rapporto di Dionigi con la Riforma non è completamente chiaro. Come accennato è probabile che il nostro vescovo abbia posizioni fortemente antigregoriane ma non del tutto ostili alla Riforma. In un'epistola papale del 1074, l'*officium episcopale* di Dionigi e di altri vescovi lombardi recatisi dal neoletto Gregorio si limita a *confirmare pueros*, in questo modo, nota il Fornasari, il papa non si espone direttamente verso i suoi sottoposti ma si dimostra aperto sia al castigo che al perdono¹¹⁷¹. Qualche tempo dopo il vescovo è il mittente di due epistole alla Santa

¹¹⁶⁸ VIOLANTE, *Studi sulla cristianità medioevale*, Milano 1975, p. 165.

¹¹⁶⁹ MGH, *Libelli de lite*, Bonizone di Sutri, *Liber ad amicum*, a cura di E. Dümmler, Hannover 1891, p. 598.

¹¹⁷⁰ MGH SS XIV, *Bertholdi Chronicon* 1054-1080, p. 310 ss.

¹¹⁷¹ FORNASARI G., *Medioevo riformato del secolo XI. Pier Damiani e Gregorio VII*, Napoli 1996, p. 451 ss.

Sede con cui denuncia e fa deporre Sigezo abate simoniaco di S. Savino. In questo modo Dionigi che circa quindici anni prima ha contribuito all'elezione di un antipapa, si relaziona in modo formale con il papa cui qualche anno più tardi si oppone in maniera diretta. Non ci sono tuttavia ulteriori spie di relazioni conflittuali tra Gregorio VII e il vescovo di Piacenza.

Dopo la deposizione dell'abate probabilmente i rapporti tra Dionigi e Gregorio si incrinano, anche se non sono attestate altre testimonianze dirette.

Il vescovo Dionigi è uno degli esponenti più rappresentativi della *Reichskirche*, un sistema molto attaccato dai riformatori radicali che insieme alla pataria sono considerati parte di un'*ecclesia diaboli* indegna di obbedienza.

In sintesi la figura del nostro vescovo è sfaccettata e il suo magistero non è stato ancora analizzato in maniera esaustiva. Benzone d'Alba, di posizioni fortemente avverse, lo definisce *episcopus cuius fides est flamigera ut ardens caminus*¹¹⁷². Scomunicato due volte e allontanato dalla città da rivolte patariniche, deve essere stato uno dei pochi in grado di contrastare i fermenti della sua diocesi se dopo la sua morte vi è un periodo di vacanza della carica fino all'elezione quattro anni più tardi di Bonizone. Dopo pochi anni egli stesso subisce la stessa sorte subita dal vescovo Adelmanno di Brescia e da lui descritta nella stessa cronaca: *a clericis verberatus, fere occisus est*. Il vescovo di Brescia è stato l'unico tra i presuli lombardi a seguire gli ideali della riforma in materia di simonia e nicolaismo¹¹⁷³.

Altri cronisti piacentini come il Codagnello e il Musso non riportano i contrasti patarinici, ma si limitano ai disordini che intorno al 1090 vedono contrapposte due classi sociali diverse, quelle dei *milites* e dei *populares*, dandoci l'idea di come l'XI secolo possa essere letto come un momento di svolta sociale: la servitù non è più alla base della società ma cominciano a muovere i primi passi un ceto signorile e uno di piccoli coltivatori (*rustici*) indipendenti¹¹⁷⁴. Nelle fonti narrative inoltre la presenza di *castra* viene letta come dirimente per l'organizzazione del territorio. Secondo il Musso infatti i *populares* lasciano la città per prendere i *castra* fino a Travazzano¹¹⁷⁵ (Carpaneto Piacentino, PC) a circa 25 chilometri a sud est della città. Le tracce di una nuova stratificazione sociale nella documentazione privata sono tuttavia molto meno evidenti, nonostante ciò, abbiamo cercato di analizzare gli indicatori della nascita di una società signorile tra la fine del X e l'XI secolo, partendo dalla presenza nelle fonti di tracce di differenze sociali fino allo sviluppo della terminologia feudale *tout court*.

¹¹⁷² MGH SS, *Benzonis Episcopus Albensis ad Henricum IV imperatorem*, a cura di H. Seyffert, Hannover 1996, p. 518.

¹¹⁷³ MGH SS *libelli de lite, Bonizonis episcopi*, pp. 593-594; D'ACUNTO, *L'età dell'obbedienza. Papato, Impero e poteri locali nel secolo XI*, Napoli 2007, p. 167 ss.

¹¹⁷⁴ CONTE E., *Servi medievali. Dinamiche del diritto comune*, Roma 1996, pp. 91-120.

¹¹⁷⁵ RIS XVI, *Chronicon placentinum*, pp. 451-452.

Nelle nostre carte si è rinvenuta la compresenza sia di un lessico più antico sia di uno più vicino alla realtà comunale. Con *decani et gastaldi* si utilizza una denominazione di tipo carolingio e con *vexillifer, vicecomes, visdominus* si connota una gerarchia ecclesiastica poco attestata, ma che rimanda a una fase precedente la nostra. Con i termini *famuli, milites e negotiatores* sono indicati soggetti di livello sociale medio-basso, ma propri di un mondo che nell'XI secolo muove i primi passi e che attraverso la suddivisione in *capitanei, milites e populares* mette le basi della stratificazione di età comunale.

La presenza di *capitanei* o *milites* nelle carte piacentine è significativa e precoce. La definizione capitaneale si ritrova in due circostanze: la prima in un documento pubblico del 1014¹¹⁷⁶, la seconda in un documento del 1059¹¹⁷⁷.

Il primo proviene dall'archivio di Sant'Antonino, molto probabilmente è interpolato e la sua datazione potrebbe essere spostata verso la fine del secolo, il secondo, dall'archivio della Cattedrale, è assimilabile alla risoluzione di una contesa. Il termine è usato con un'accezione generica, probabilmente senza un vero significato sociale. Per H. Keller ricoprono la carica capitaneale i grandi proprietari fondiari di età carolingia che si arricchiscono di ulteriori beni dal momento in cui trasformano i loro diritti in *dominatus loci*, spesso posti all'interno di più diocesi. Le famiglie dell'alta aristocrazia capitaneale di solito hanno a loro volta clientele vassallatiche, che tuttavia a Piacenza non emergono¹¹⁷⁸. P. Grillo riporta, in uno studio sulla società milanese di età comunale, circa una quarantina di famiglie capitaneali milanesi. A Piacenza sulla base dei possedimenti terrieri potremmo forse individuarne un paio, ma non di più. Sulla base degli studi relativi all'età successiva forse tale numero potrebbe raddoppiare ma l'XI secolo piacentino non può essere certo paragonato a quello cremonese dove i signori che fanno regolarmente parte della *curia* vescovile sono una trentina¹¹⁷⁹.

¹¹⁷⁶ ASA, pubblici, doc. n. 14

¹¹⁷⁷ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, doc. n. 93, pp. 516-517.

¹¹⁷⁸ KELLER, *Signori e vassalli*, pp. 43-102.

¹¹⁷⁹ MENANT, *Campagnes lombardes*, pp. 601-633.

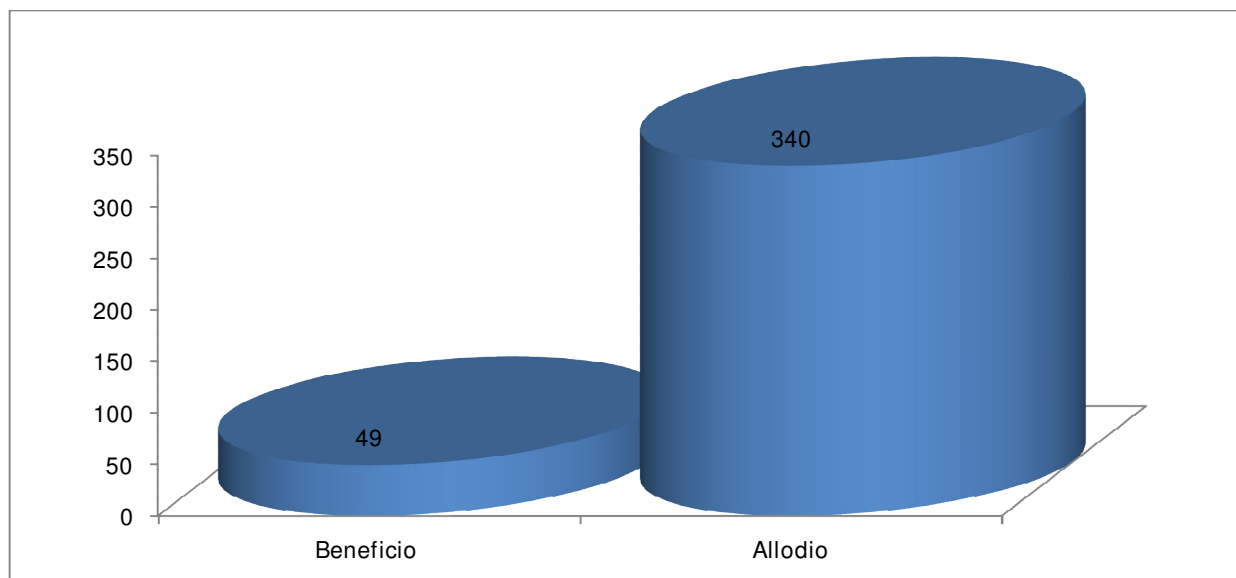


Fig. 77, Natura giuridica delle terre nelle fonti piacentine.

L'universo feudale piacentino è definito da dati al momento troppo miseri, ma che andrebbero inseriti nella maglia più larga degli interessi extraprovinciali per costruire e tentare di seguire un panorama più ampio che la documentazione tratteggia solo in maniera superficiale. Non vi è alcuna differenza tra le forme contrattuali *pre Edictum de beneficiis* e *post*. Nel rapporto tra vescovi e loro sottoposti le carte non lasciano intravedere una rete di relazioni che leghi i vescovi ai loro vassalli.

Il sistema vassallatico non parrebbe essere quello maggiormente usato per regolare i rapporti tra le aristocrazie nell'XI secolo. Le istituzioni canonicali e regolari sembrano semmai attirare l'interesse delle aristocrazie del territorio che tra la fine dell'XI e l'inizio del successivo sono ancora estremamente legate al potere accentratore della Chiesa.

L'analisi accurata della società ha messo in luce altri indicatori rispetto a quelli classici. Operazioni fiscali complesse, relitti notarili di un mondo molto antico e prime tracce di un cambiamento imminente.

La modesta attestazione dei contratti di tipo feudale può essere letta o come supremazia del vescovo o come assenza totale di documentazione scritta in aree dove la consuetudine orale regna sovrana e la copertura delle istituzioni viene meno lasciando spazio al proliferare di forti presenze signorili.

Prima che la dottrina giuridica inizi a formalizzare riflessioni sull'argomento sembra che siano i notai stessi a sforzarsi di trovare una forma alla definizione di concessioni a contenuto economico e inquadrabili nell'orizzonte dei legami di dipendenza personale. Gli studi di J.C. Maire Vigueur hanno mostrato come nella formazione delle clientele vescovili emiliane anche varie concessioni di natura economica tra cui terre, mulini, chiese, diritti di pesca o su rive non

comportino obblighi o privilegi specifici, al contrario, tali concessioni considerate singolarmente non sono in grado di modificare in maniera sostanziale la condizione sociale di colui che ne beneficia e sono molto pochi i cittadini a godere di veri e propri diritti signorili. Tali famiglie sono diverse da quelle lombarde e venete, fanno parte della clientela vassallatica di un vescovo, di un capitolo o di un monastero urbano e passano progressivamente dalla campagna alla città. Si tratta di gruppi consortili come i Manfredi, i Rangoni, i Rossi, i da Correggio e i da Sesso¹¹⁸⁰. Quello osservato dallo storico francese è un modello noto e diffuso prevalentemente in ambito canossano, è necessario pertanto valutare se tali osservazioni siano estendibili alla città di Piacenza. Se da un lato la città, seppure in minima parte, ha qualche contatto con Matilde, tuttavia è molto più vicina ad un modello cittadino lombardo che a uno emiliano.

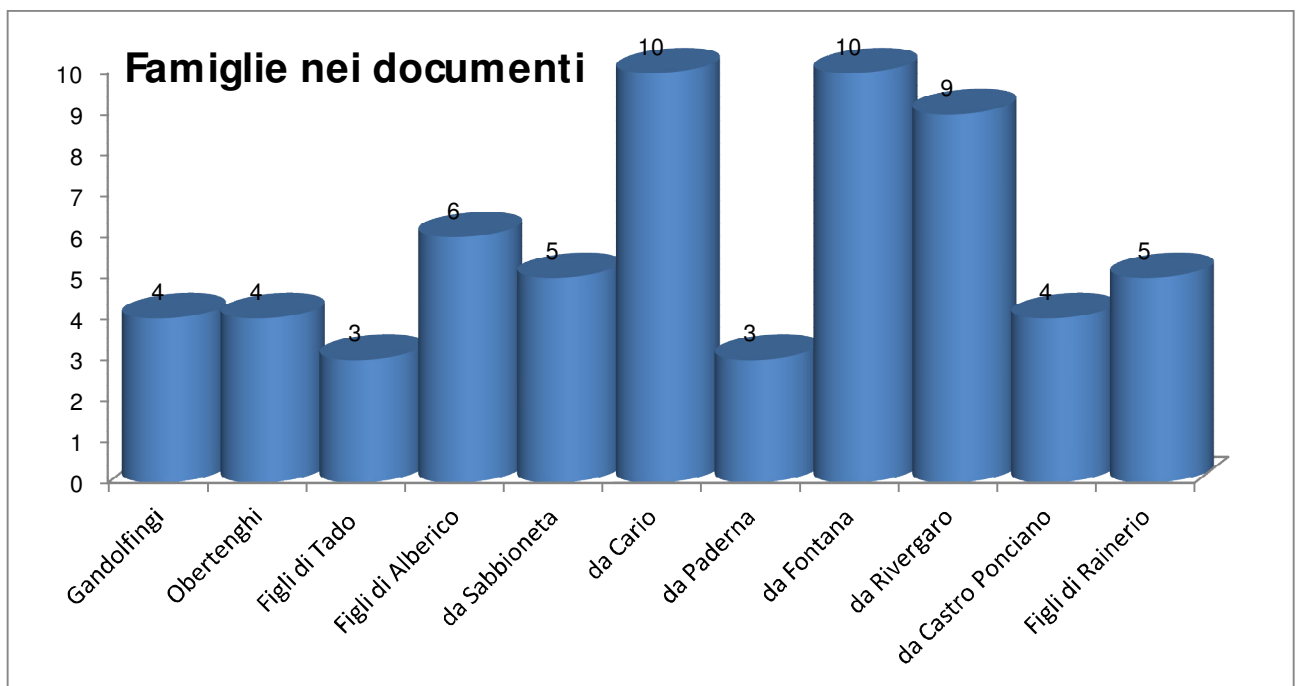


Fig. 78, Numero di carte che mostrano traccia delle famiglie piacentine.

A Piacenza la presenza di persone riconducibili ad una singola famiglia non è attestata in molte carte, ma in poco più 70 unità documentarie. Il grafico fornisce un dato puramente quantitativo senza discriminare la natura della menzione. Alla luce di quanto emerge dai documenti infatti le famiglie più importanti del territorio sono note in base a poche occorrenze, ma con un peso molto superiore ad altre ricordate nella clientela del vescovo senza alcun riferimento a dati di natura sociale, di patrimonialità familiare o di ramificazione parentale.

Non è stata ravvisata a Piacenza la tendenza propria delle famiglie milanesi al radicamento territoriale tramite il controllo delle decime o di diritti di tipo pubblicistico. La menzione dei

¹¹⁸⁰ MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, pp. 294-297.

singoli gruppi consortili si riscontra in non più di 10 documenti e in alcuni casi è limitata a un nome in una lista di testimoni.

Nelle carte piacentine sono ricordate famiglie che non emergono solo a livello locale, ma sono presenti anche in altri comitati come Gandolfingi e Oberteghi, e gruppi consortili meno noti come i figli di Tado *comes*, i figli di Alberico *comes* e i da Sabbioneta. Tali gruppi tentano con più o meno successo di espandere il loro potere nel nostro territorio e si installano nelle zone in cui il vescovo esercita minor influenza come le estremità orientali e occidentali del Piacentino. Il dato relativo al rapporto tra la presenza obertenga e quella vescovile non è forte al punto da compromettere o minare la penetrazione istituzionale nel comitato. Sembra che le due forze viaggino su piani paralleli e non tangenti, quasi che il fenomeno fondiario e quello familiare convivano senza particolari conflitti.

Sulle famiglie “autoctone” l’apporto di novità fornito dalle fonti prese in considerazione è notevole. Sono state oggetto della nostra attenzione 8 consorterie familiari, in alcuni casi completamente inedite: i da Cario, i da Paderna, i da Carpaneto, i da Fontana, i da Rivergaro, i da Castro Ponciano, i filii Rainerii e i da Racle.

Sono individuabili caratteri comuni ad alcune famiglie: i da Paderna e i da Rivergaro alienano i loro beni alle istituzioni piacentine, i da Cario e i da Fontana, strettamente legati al vescovo, non mostrano in questo secolo un’estensione reale della loro ricchezza fondiaria e in alcuni casi espandono la loro influenza anche al di fuori del comitato piacentino; i da Carpaneto e i da Castro Ponciano sembrano godere di un potere limitato a un’area circoscritta, e le loro proprietà probabilmente confluiscono poi nel patrimonio di famiglie più importanti e prestigiose.

I da Racle si distaccano dal controllo delle istituzioni piacentine nel fondare una chiesa privata attorno a cui si concentrano i loro possessi, S. Maria di Gariverto che prende il nome da Gariverto, prete e primicerio della canonica della Cattedrale tra la fine IX e gli inizi del X secolo. Questa chiesa costituisce un’evidente manifestazione di potere della consorteria stessa. È un caso anomalo arricchito da una lunga sequenza genealogica e da interessanti dati quali gli acquisti fondiari del fondatore che delineano un patrimonio sparso tra la *campanea placentina* e il resto del territorio diocesano. Dopo circa cinque generazioni non siamo più in grado di seguire le tracce della famiglia legata alla chiesa anche se l’edificio è presente nella documentazione piacentina di XI secolo, del successivo ed è tuttora esistente. Costituisce uno dei pochi casi di edifici religiosi della diocesi i cui beni inizialmente non sono confluiti in quelli della Cattedrale. Da segnalare l’esistenza di un archivio parrocchiale il cui studio sarebbe significativo per verificare il destino delle proprietà terriere legate alla chiesa di S. Maria di Gariverto.

Al di là di alcuni casi specifici si è riscontrato come il legame tra consorzierie e istituzioni non sia limitato a quello con il vescovo e l'archivio della Cattedrale, ma nella maggior parte dei casi le famiglie compaiono in tutti e 3 i principali archivi cittadini come nel caso dei da Cario. Tra le eccezioni i da Fontana non sono citati tra le carte di Sant'Antonino, dove invece i da Rivergaro sono menzionati molto frequentemente. I da Castro Ponciano, come la zona da cui provengono, sembrano legati esclusivamente alla Cattedrale. I da Paderna sono presenti quasi solo nell'archivio di S. Savino. Dai documenti sembra che il fenomeno di radicamento fondiario di queste famiglie non sia incentrato sul *castrum* o, quanto meno, che non lo sia nell'XI secolo.

La divisione all'interno del testo in due tipi di gruppi consortili, quelli comitali e quelli locali è funzionale al nostro discorso e coincide con l'immagine di una società in cui alcuni gruppi dimostrano la loro superiorità sugli altri, come avvenuto nell'area canossana o nella marca arduinica. Se dai dati in nostro possesso non emerge una competizione patrimoniale tra Obertenghi, Gandolfingi e Chiesa piacentina, va tuttavia precisato come la disposizione di questi beni vada collocata in un orizzonte cronologico e spaziale molto più vasto del solo comitato piacentino. Come dimostrato la via dei legami vassallatici, non è, apparentemente, quella prediletta nella costruzione di alleanze, ma si manifesta la predilezione di un controllo diretto con strumenti di tipo contrattuale, in cui vendite e donazioni hanno un ruolo preponderante.

Anche i vuoti insediativi possono fornirci informazioni: aree orientali e lontane dal centro del potere come la val Ceno e la Val Taro e la zona compresa tra le valli di Arda, Chiavenna e Ongina, dove in base alle ricerche di G. Musina si è rinvenuta una particolare concentrazione di beni appartenenti a signori fondiari franchi, sono oggetto di moderato interesse da parte dei nostri gruppi consortili e degli enti religiosi piacentini¹¹⁸¹. A titolo di ipotesi è possibile che, in continuità con i secoli precedenti, si sviluppino esperienze signorili forti, poco controllabili da parte delle istituzioni piacentine.

¹¹⁸¹ MUSINA, *Le campagne di Piacenza tra VII e IX secolo*, pp. 159-160.

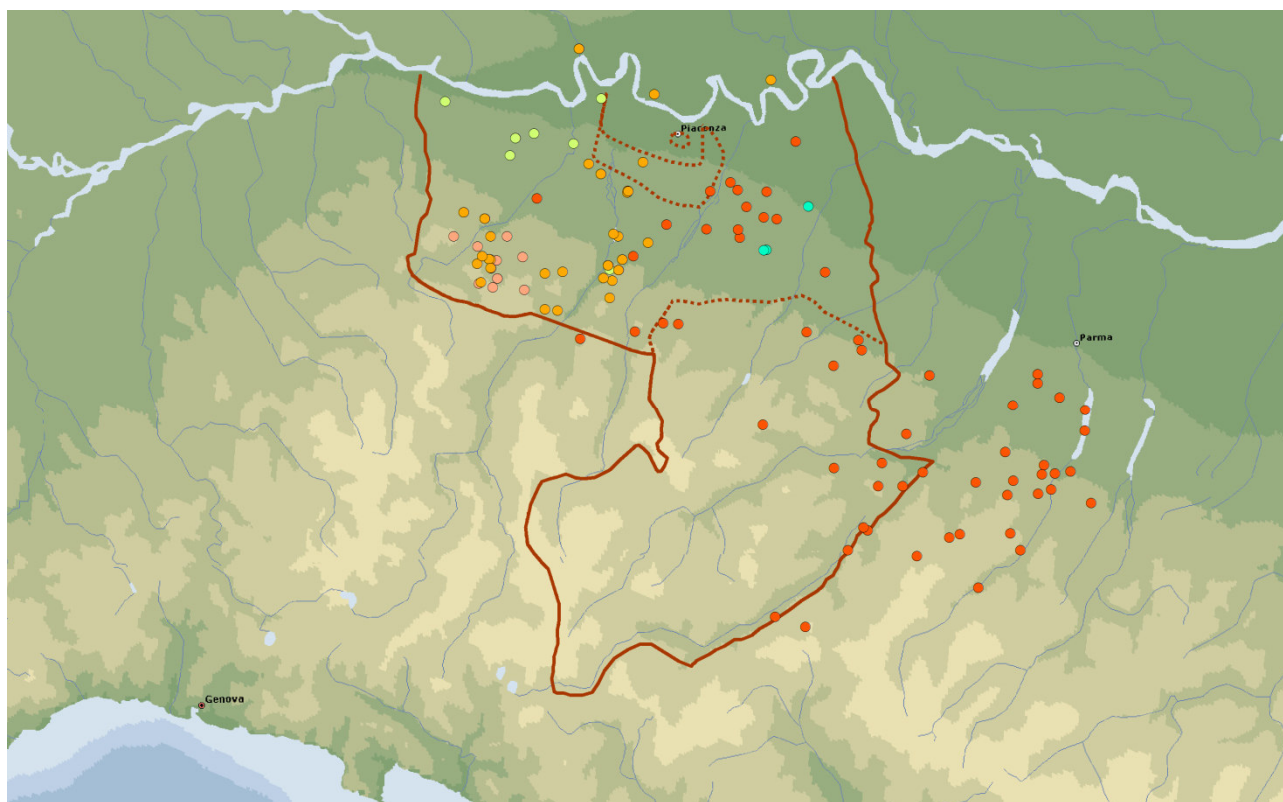


Fig. 79, Proprietà delle famiglie piacentine prese in considerazione.

Sul ruolo delle famiglie e l'importanza del fenomeno signorile è opportuno riprendere la teoria di Racine: sin dai primi risultati delle sue ricerche che coprono l'ampio lasso temporale compreso tra il X e il XIII secolo, lo studioso francese ha notato come a partire dalla prima metà del XII secolo solo sei famiglie piacentine rivestano la carica di *consules* cittadini, in tutti i casi si tratta di consorterie di *milites* molto vicine al vescovo e senza alcun coinvolgimento signorile. Queste osservazioni lo hanno portato a teorizzare il concetto di "signoria collettiva" con cui l'aristocrazia fondiaria controllerebbe il potere urbano in modo non molto difforme rispetto ad una signoria rurale¹¹⁸².

I documenti analizzati nello specifico non ci consentono di confermare o smentire la *thèse* di Racine, ma solo di aggiungere ulteriori elementi di conoscenza alle dinamiche della società rurale, di constatare che le nostre famiglie sono legate al vescovo, ma non solo, e che nell'XI secolo agiscono in un mondo quasi solo rurale e non ancora sufficientemente proteso verso una realtà urbana. La nostra conoscenza delle consorterie, del fenomeno signorile e del loro radicamento in una parte del comitato piacentino fornisce dati che andrebbero ulteriormente confermati con una ricerca estesa al secolo precedente e a quello successivo.

¹¹⁸² RACINE, *Plaisance*, pp. 204-236 e 358-375.

Al momento mi pare maggiormente ragionevole sostenere il monopolio della Chiesa cittadina sul piano dell'amministrazione ecclesiastica e della politica patrimoniale in un territorio in cui, alla luce delle fonti, la presenza delle famiglie è ancora troppo poco sistematicamente attestata.

Per sviluppare ulteriori osservazioni sul tipo di società che emerge dalle carte piacentine di XI secolo si sono presi in esame tre significativi modelli storiografici da confrontare con la nostra realtà: il caso lucchese studiato da C. Wickham, quello cremonese da F. Menant e quello milanese da C. Violante.

L'interesse di C. Wickham per la formazione dei Comuni l'ha portato nel corso degli anni a misurarsi con vari temi che risultano per noi di particolare rilevanza¹¹⁸³. Prendiamo qui in considerazione uno studio sul territorio lucchese che ha dimostrato come in città e nella sua diocesi, fino al 1080 i marchesi siano ancora molto forti e la tendenza dei signori territoriali ad espandersi molto debole. Lo studioso inglese sviluppa le sue riflessioni a partire dalle Sei Miglia attorno al centro urbano in cui i beni signorili sono quasi del tutto assenti. In questo periodo è la città a dominare, solitamente in modo pacifico. La differenza tra il caso lucchese e quello piacentino è data anche dallo *status* della definizione delle Sei Miglia, riconosciute in un diploma di Enrico IV del 1081 in cui si ricorda che la zona va tenuta libera da *castra* e sotto la giurisdizione cittadina¹¹⁸⁴. L'intervento del sovrano è dovuto probabilmente alla presenza di alcuni *castra* costruiti molto vicino alla città che vanno a insidiarne potere e prestigio e che, a seguito del diploma, vengono distrutti o smantellati. Alla fine del secolo successivo sono censiti più di cento villaggi nella zona delle Sei Miglia, sintomo di una maglia insediativa molto fitta e dovuta presumibilmente all'importanza della zona sul piano agricolo. Va però precisato come in questo periodo i territori di tali villaggi non abbiano ancora un significato sociale per i loro abitanti e che, a differenza di Piacenza, nella Lucca di XI secolo siano numerose le chiese a cui gli abitanti di *loci et fundi* si rivolgono¹¹⁸⁵. Nel modello toscano, contrariamente al nostro, i *castra* sono molto attestati e spesso sono abitati da più di una famiglia di ceti militare, la frammentazione della proprietà porta all'esistenza di villaggi piccoli ad abitato sparso spesso non dotati di identità precise. Wickham ravvisa nell'XI secolo un momento di grande cambiamento con le prime attestazioni signorili con cui parrocchie e comuni rurali danno vita a comunità con "identità di villaggio" ben marcata. Se in Toscana la centralità del castello nell'esperienza

¹¹⁸³ Si veda da ultimo WICKHAM C., *Sonnambuli verso un nuovo mondo: l'affermazione dei comuni italiani nel XII secolo*, Roma 2017.

¹¹⁸⁴ MGH DD HIV, doc. n. 334, pp. 437-439.

¹¹⁸⁵ WICKHAM C., *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma 1995, pp. 21-55, 217-232.

signorile è evidente, altrettanto significativa è la presenza dei contadini nel territorio basata in un primo momento su relazioni che solo successivamente vengono istituzionalizzate.

I dati che possediamo sulla *campanea placentina*, entità assimilabile geograficamente alla zona vicino a Lucca, descrivono una realtà diversa da quella delineata dallo storico inglese: per quanto i *castra* documentati siano collocati inequivocabilmente ai suoi confini (come mostrato nella carta riportata poco sopra), non sono presenti aggregazioni a base parrocchiale e i comuni rurali lasciano tracce labilissime (solo il caso dei *consules de Roncalia* è documentato nel 1099), non vi sono possedimenti legati a famiglie importanti di XI secolo, né è al momento ipotizzabile una densità di villaggi paragonabile a quella lucchese. Lo studio degli insediamenti, verosimilmente sparsi nella *campanea*, andrebbe approfondito poiché i dati, per quanto frammentari, ci sono. Il caso piacentino mostra un modello molto lontano da una separazione netta tra signori e contadini, una supremazia che non risulta evidente nelle fonti. Lo studio dello storico inglese va poi integrato con le riflessioni che R. Savigni fa in merito alla città di Lucca e all'emergere a partire dall'XI secolo di un'aristocrazia che ruota intorno al vescovo come nel caso dell'approfondimento relativo alla famiglia degli Avocati¹¹⁸⁶.

In considerazione della vicinanza tra Piacenza e Cremona, non abbiamo potuto esimerci dal tenere conto delle teorie di F. Menant. Il caso cremonese presenta importanti differenze rispetto al nostro. L'XI secolo è letto dallo storico francese come un'età di grande trasformazione socio-economica. Il popolamento della regione lombarda conosce, tra la metà del X e dell'XI secolo, una fase di cambiamento in cui gli abitanti dei villaggi sparsi nel territorio si uniscono in centri fortificati dando luogo al fenomeno dell'incastellamento. La distribuzione di feudi a gruppi di famiglie che combattono per il vescovo o per qualche abate importante modifica la società facendo emergere la distinzione tra guerrieri e contadini, tra castellani detentori del banno e *rustici* che lavorano nell'ambito signorile. Il villaggio diventa così l'unità su cui si misura la signoria di castello. Menant nota come tra la fine dell'XI e i primi del XII secolo alcuni *castra* come Soncino, Piadena, Crema e Guastalla diventino comuni rurali. Tale esito probabilmente è conseguenza del diretto controllo regio e quindi dell'esistenza di importanti privilegi fiscali¹¹⁸⁷. L'evoluzione di questi insediamenti è legata alla contingenza economica: l'afflusso di denaro probabilmente spiega la loro capacità di acquisire già alla fine dell'XI secolo l'indipendenza dai signori.

¹¹⁸⁶ SAVIGNI R., *Episcopato e società cittadina a Lucca da Anselmo II († 1086) a Roberto (†1225)*, Lucca 1996, pp. 25-71.

¹¹⁸⁷ MENANT, *Campagnes lombardes*, pp. 489-494.

La diffusione poi di diritti bannali e le prime menzioni del *districtus*, in quanto elemento fondamentale dell'immunità, nel cremonese sono attestate a partire dagli anni '30 dell'XI secolo¹¹⁸⁸. Di grande importanza è poi il ruolo della *curtis* che nel XII secolo muta completamente la propria identità originaria andando ad indicare la circoscrizione amministrativa e giurisdizionale di base con il suo centro nel *castrum*. Queste osservazioni sono applicabili al caso piacentino, anche se con un certo scarto cronologico: non emerge un numero di *castra* e di famiglie paragonabile a quello del cremonese e nell'XI secolo i gruppi consortili si limitano a esprimere diritti di tipo economico.

Lo storico francese ha segnalato le genealogie di più di dieci famiglie cremonesi di *capitanei* vescovili e ha individuato una quarantina di consorterie appartenenti alla *curia* vescovile tra XI e XII secolo. Va precisato che in questi due secoli Cremona e Milano si contendono il primato sulla Langobardia, ma che poi con il trascorrere dei secoli Cremona si indebolisce progressivamente. A Piacenza i gruppi consortili coevi rinvenuti sono numericamente inferiori anche per l'impossibilità di ricostruirne varie generazioni a partire dalla fine del X secolo. Il cremonese resta comunque un luogo interessante da cui sviluppare confronti anche per gli indicatori signorili, i possedimenti e il radicamento fondiario delle famiglie che nella nostra città affermano il loro potere tramite la proprietà terriera e, in misura minore, mediante il controllo di pievi e *castra* in cui l'elemento militare non risulta documentato.

Il caso milanese risulta paradigmatico per i nostri studi, in particolare per la presenza nel contado di quelli che il cronista Landolfo Seniore definisce *ecclesiae facultates* o *clericorum beneficia*, importanti beni ecclesiastici attestati sin dall'età ottoniana. La società milanese appare complessa in quanto cronachisti come Landolfo o Galvano Flamma ne forniscono un'immagine non paragonabile a quella di altri centri, poiché vi si può individuare già a partire dalla prima metà dell'XI secolo una stratificazione¹¹⁸⁹. A Milano i *capitanei* acquistano potere detenendo in alcuni casi *teloneo* sulle porte urbane e sottraendolo alle autorità laiche¹¹⁹⁰. La loro ascesa avviene insieme a quella dei *milites* che lasciano le campagne ed entrano in città acquisendo beni ed erodendo il potere pubblico. Si crea una divisione in classi molto netta, anche se giuridicamente poco chiara, che vede la nascita dei *valvassores*, legati ai potenti *capitanei* di cui controllano le proprietà nel territorio. La concessione in feudo ai *capitanei* da parte dei vescovi costituisce una

¹¹⁸⁸ *Ibid.*, pp. 411-416.

¹¹⁸⁹ RIS XI, *Galvanei Flammae, manipulum florum sive Historia Mediolanensis ab origine urbis sive ad annum circiter 1336. Ab alio continuatore producta ad annum usque 1371*, Milano 1727, coll. 537-740; MGH SS 8, *Landulfi historia mediolanensis usque ad a. 1085*, a cura di L.C. Bethmann, W. Wattenbach, Hannover 1848, pp. 36-102.

¹¹⁹⁰ MGH SS 8, *Landulfi historia mediolanensis*, pp. 36-102, II, 26.

pratica con cui vengono alienati blocchi compatti di distretti amministrativi. In questo modo nella prima metà dell'XI secolo a Milano i *capitanei* diventano *domini locorum*. Un esito simile è frutto di una politica accorta che sottrae soprattutto al conte il controllo sulla città per trasferirlo ai *capitanei*.

Violante esclude che si tratti di un'iniziativa dell'arcivescovo ma aggiunge che, in un momento di crisi del potere istituzionale, anche gli strati inferiori costituiti dai *milites* portano l'assalto alla Cattedra ambrosiana per "salire di grado". Vi è poi l'elezione dell'arcivescovo simoniaco Landolfo che ottiene il suo ruolo per ricompensare parenti e *milites* vari¹¹⁹¹.

Indubbiamente il caso milanese è un *unicum* per la ricchezza delle fonti narrative, la quantità di documenti e gli studiosi che li hanno affrontati.

È stato inoltre osservato come in una città a forte componente feudo-vassallatica, *capitanei* e valvassori rappresentino solo una parte della *militia* e nella società comunale svolgano un ruolo centrale fino agli inizi del XIII secolo. Tali peculiarità sono state oggetto dell'interesse di vari studiosi tra cui L. Fasola, G. Andenna, E. Occhipinti e da ultimo P. Grillo¹¹⁹² che si sono soffermati su alcune famiglie milanesi di XII secolo mettendo in luce la complessità della società milanese di età comunale. Il primo in assoluto a segnalarla è stato C. Violante con lo studio dei livelli di pieve e della riscossione delle decime delle pievi da parte dell'aristocrazia. Il caso milanese richiama per analogia alcuni grandi livelli lucchesi. Da questo tipo di contratti è nato un dibattito sulla legittimità della terminologia feudale in Italia e sul rapporto effettivo tra livelli e feudalesimo. La questione della presenza o meno di istituti feudali in Toscana è posta in modo critico di recente da A. Spicciati che ha introdotto il termine di "protofeudalesimo" per indicare contratti di livello ambigui mettendo in evidenza posizioni divergenti sul tema. È stato sottolineato che la presenza di indicatori feudali sia dovuta alla presenza del termine beneficiale. L'idea di associare alcuni livelli al beneficio vassallatico è sorta a partire dalla metà del secolo scorso a studiosi come G. Rossetti, C. Violante, P. Toubert e P. Brancoli Busdraghi.

I grandi livelli in teoria non dovrebbero essere considerati come la prosecuzione dei *beneficia* ma rappresentano, di fatto, un processo di feudalizzazione assai modesto anche perché la tenuta in feudo delle pievi non è per forza da considerarsi un fenomeno vassallatico, ma solo di dipendenza e stretta relazione con il vescovo. Da ciò emerge un dato: il rapporto tra concessioni

¹¹⁹¹ VIOLANTE C., *La società milanese in età precomunale*, Bari 1953, p. 142 ssg.

¹¹⁹² FASOLA L., *Una famiglia di sostenitori milanesi di Federico I. Per la storia dei rapporti dell'imperatore con le forze politiche e sociali della Lombardia*, in « Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken », LII, 1972, pp. 116-218; ANDENNA G., *Una famiglia milanese di «cives» proprietari terrieri della pieve di Cesate Boscone: i Cagapesto*, in *Raccolte di studi in onore di S. Mochi Onory*, Milano 1972, pp. 641-686; OCCHIPINTI E., *La famiglia milanese degli Ermenulfi. Note relative al secolo XII*, in « Contributi dell'Istituto di storia medievale », III, Milano 1975, pp. 189-212; GRILLO P., *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001.

livellarie e infeudazioni di pievi a laici va indagato caso per caso in quanto al di là delle formule notarili non sappiamo in concreto cosa possa seguire alla concessione di un grande livello di pieve¹¹⁹³. Dal punto di vista della documentazione è particolarmente evidente l'esistenza di grandi livelli che con la cessione di benefici "militari" avvicinano il caso milanese a quello toscano. Il rapporto tra vescovo o arcivescovo e famiglie feudali ha portato all'ipotesi che i feudi siano ereditari ben prima dell'età di Corrado II.

Un confronto con il nostro mondo piacentino dovrebbe estendersi al XII secolo per verificare se il ruolo dei *capitanei* all'interno della società sia effettivamente così centrale. Al momento non è possibile analizzare la situazione relativa all'importanza dei livelli e delle infeudazioni di pievi. Nella nostra documentazione la cessione di decime è rara e legata a pievi in due soli casi, uno relativo alla cessione di quelle della pieve di Sant'Antonino di Bedonia (PR), l'altro di alcuni beni nel piviere di Palazzo Pignano (CR). Tutte le località in cui emerge la cessione di decime si trovano ai margini della diocesi piacentina e devono essere scarsamente controllabili. Per quanto riguarda l'alta valle del Taro, a partire dal 1030 il vescovo cede a privati la decima relativa ad alcune località e nel 1046 su tutto il piviere¹¹⁹⁴. L'alta valle del Taro è poi interessata da un'altra alienazione nel 1049 all'abate di S. Savino¹¹⁹⁵, che testimonia la probabile difficoltà del controllo sulla valle nella cui zona si trova la Francigena. Nel caso citato delle decime su alcune località del piviere di Palazzo Pignano, sotto la giurisdizione ecclesiastica dalla Cattedrale piacentina, le menzioni si limitano ad alcune località e mai a tutto un piviere, la prima risale al 1000 ed è una cessione all'abate di S. Savino¹¹⁹⁶, la seconda del 1015 è un livello tra privati¹¹⁹⁷. Vi sono poi le decime su alcune località dell'alta valle del Nure per cui Guido, presule di Piacenza convoca nel 1047 un'assemblea giudiziaria¹¹⁹⁸. Da segnalare che il vescovo riceve nel 1038 porzioni di una chiesa sita ai margini occidentali della diocesi nei pressi del fiume Po, posta all'interno della *curtis* di Portalbera (Portalbare, PV) e, probabilmente, contesa tra gli Obertenghi e i da Fontana¹¹⁹⁹.

Nel nostro territorio è inoltre necessario rilevare la differenza tra la documentazione relativa all'abbazia di S. Colombano di Bobbio e quella della diocesi piacentina. Gli studi di M. Nobili hanno infatti dimostrato come la zona controllata da Bobbio sia completamente in mano ai vassalli tramite contratti livellari. Paradigmatico il fatto che nel momento in cui a fine X secolo

¹¹⁹³ SPICCIANI A., *Protofeudalesimo. Concessioni livellarie, impegni militari non vassallatici e castelli (secoli X-XI)*, Pisa 2001, pp. 29-45.

¹¹⁹⁴ ACP, livelli, doc. n. 63 (1030) investiture, doc. n. 5 (1046).

¹¹⁹⁵ *Le carte degli archivi parmensi*, doc. n. 87, pp. 194-196.

¹¹⁹⁶ ACP, donazioni diverse, doc. n. 38.

¹¹⁹⁷ ACP, livelli, doc. n. 60,

¹¹⁹⁸ ACP, giudizi, doc. n. 12.

¹¹⁹⁹ ACP, donazioni diverse, doc. n. 48.

diventa abate Gerberto di Aurillac questi provi a far valere la sua superiorità revocando i beni posseduti dai privati e suscitando la reazione dei vassalli che esibiscono *chartulae libellariae* a garanzia del loro possesso¹²⁰⁰. Il contrasto con la politica accentratrice dei vescovi piacentini pare evidente anche perché nei contratti di livello rinvenuti nel nostro territorio di XI secolo non compare quasi mai riferimenti a strutture materiali o funzioni di tipo militare. In mancanza di tale dato ci si può domandare se gli indicatori in nostro possesso riescano a trasmetterci l'esistenza di una rete di relazioni all'interno del comitato. Il vincolo che lega il vescovo alle famiglie dei *vassi* non si può definire feudale in senso formale, ma si tratta piuttosto di situazioni di fatto che mettono in luce un rapporto di dipendenza personale tra concedente e livellario e in cui il *castrum* non è una costante dei contratti di livello. Non è sempre facile distinguere gli elementi signorili da quelli feudali e riconoscere i nessi con le istituzioni ecclesiastiche.

A ciò per rapido confronto si aggiungano in conclusione gli studi di G. Rippe su Padova e la Saccisica con l'ingresso nella vassallità episcopale degli *arimanni* del territorio (la Saccisica appunto) e dei *cives* della città tra gli anni del 1060-1070 e la metà del XII secolo¹²⁰¹. Si tratta di un altro modello sociale degno di essere indagato e che ci spinge ad allungare la nostra ricerca almeno alla metà del secolo successivo. Le analogie possono essere rinvenute e sono tante ma restano ancora numerose domande: si riescono a distinguere quei piccoli vassalli di origine cittadina che, pur facendo parte della *militia*, non godono di prerogative signorili dai veri e propri *milites* che dal contado entrano a far parte della *militia* durante il XII secolo. Come per il caso piacentino anche quello padovano presenta un numero di signori e capitani esiguo che gravitano intorno alla città (circa una quindicina di famiglie in tutto) mentre esistono alcune famiglie, anche potenti, che mantengono la distanza dalla città.

Il caso padovano è uno dei tanti e mette in evidenza come somiglianze e differenze siano numerose e sia veramente difficile in questo periodo trovare confronti calzanti con il nostro territorio.

In sintesi questo lavoro è andato nella direzione verso cui lo hanno spinto le fonti. L'aspetto più significativo a parere di chi scrive è rappresentato dai dati socio-politici relativi alle famiglie che emergono dalle pergamene dei tre principali archivi piacentini.

Uno degli elementi fondamentali per la ricerca è stata l'analisi diacronica di un secolo intero, preso come campione e imprescindibile punto di partenza per circoscrivere alcune domande. I limiti di questo intervallo cronologico possono comunque far emergere linee di indirizzo e

¹²⁰⁰ NOBILI, *Vassalli su terra monastica*, pp. 299-309; da ultimo con bibliografia aggiornata SCAPPATICCI L., *Codici e liturgia a Bobbio: testi, musica e scrittura (secoli X ex.-XII)*, Città del Vaticano 2008.

¹²⁰¹ RIPPE G., *Padoue et son contado (X^e-XIII^e siècle) Société et pouvoirs*, Roma 2003, pp. 194-206.

direttrici importanti. L'idea di soffermarsi su un secolo solo ci ha consentito di chiarire quanto studiato da Racine (che invece ha considerato ben quattro secoli) nel modo più obiettivo possibile. Il lavoro ha dimostrato che l'analisi dei documenti può fornire informazioni interessanti se condotta su un campione consistente di esemplari, ma tale da consentire di sviluppare adeguatamente alcune tematiche senza dispersioni.

Siamo andati alla ricerca delle fonti tentando, per quanto possibile, di sgombrare il campo da teorie pregresse per interrogare le carte senza sovrastrutture o influenze. Ulteriore scopo del lavoro è stato verificare se sia ancora possibile nel 2017 rinvenire dati nuovi e interessanti da fondi ancora inediti, ma in gran parte già noti.

È inoltre necessario sviluppare un ragionamento sulle pergamene andate perdute. È opportuno precisare che potrebbe non esserci stato il "naufragio documentario" più volte dato per scontato con il passare dei secoli. L'importanza della documentazione ecclesiastica è legata alla necessità di controllo da parte delle istituzioni del proprio patrimonio, in molti casi le "mancanze" di un archivio potrebbero essere imputabili a vuoti veri e propri e non a fattori naturali di dispersione delle carte o di perdita della stesse. Va inoltre considerato che in un paio di circostanze alcuni documenti prodotti nell'ambito dello *scriptorium* della Cattedrale e trascritti dal Campi siano attualmente conservati in Sant'Antonino, sintomo di spostamenti non tracciabili avvenuti presumibilmente tra il XVII secolo e la fine del secolo scorso.

Di certo l'esercizio fatto con il patrimonio fondiario delle istituzioni piacentine mostra buone potenzialità forse in quanto limitato ad un secolo soltanto, non si può tuttavia ritenere completo e non tutte le domande sono destinate a trovare risposte convincenti. Se lo studio della topografia urbana alla luce delle fonti private può fornire alcuni dati completamente inediti, non altrettanto si può dire relativamente alla questione della collocazione dell'antica Cattedrale, della nascita del culto dei santi e della rivalità s. Giustina/sant'Antonino. Per provare a fornire ulteriori dati sui temi, sarà pertanto necessario approfondire l'analisi dei codici che negli archivi piacentini sono ricchi e ancora in gran parte inesplorati.

Allo stato delle attuali conoscenze i dati che provengono dalla società piacentina di XI secolo ci mostrano una carenza di indicatori di classi aristocratiche rispetto ai casi in precedenza citati di Lucca, Cremona e Milano. Tali lacune possono essere colmate tramite la lettura delle carte di XII secolo, con particolare attenzione ai diritti signorili e alle relazioni tra le famiglie e il vescovo e tra le famiglie e il Comune. Il tassello che manca per comprendere ulteriormente la società aristocratica piacentina è, probabilmente, lo studio dell'archivio della Cattedrale di XII secolo da integrare con quanto già fatto per lo stesso secolo da G.P. Bulla per Sant'Antonino e con le carte edite da più di trent'anni del *Registrum Magnum*. In questo modo si potrebbero individuare i ceti

capitaneali, poco presenti nell'XI secolo, distinguerli dai *milites* e confrontarli con quanto emerge nell'XI secolo.

A ricerca terminata mi sia consentito di porre l'accento su un'osservazione di Racine in un convegno di poco più di vent'anni fa in cui sottolineava la carenza di dati e di confronti relativamente all'XI secolo nel nord Italia, al contrario del secolo precedente, maggiormente conosciuto. In questi anni la situazione delle ricerche è mutata molto e si è quasi rovesciata: sarebbe infatti il X secolo a necessitare di maggiori riflessioni e studi più mirati, mentre l'XI secolo, letto come età chiave nel passaggio tra altomedioevo ed età comunale, è sempre più oggetto dell'attenzione degli storici.

Elenco delle immagini:

Tutte le mappe, foto e grafici, salvo indicazione contraria sono realizzate dall'autore.

Fig. 1, Le presenze documentarie.

Fig. 2, La tentazione, Cattedrale di Piacenza (foto A.)

Fig. 3, Confronto tra i documenti delle principali istituzioni piacentine.

Fig. 4, Documenti pubblici conservati in Cattedrale.

Fig. 5, Documenti privati conservati in Cattedrale.

Fig. 6, Negozi giuridici dell'archivio della Cattedrale.

Fig. 7, dato quantitativo relativo ai negozi giuridici piacentini rinvenuti.

Fig. 8, Beni della Cattedrale nel territorio piacentino (scala 1:620000, d'ora in avanti tutte le carte hanno la stessa scala).

Fig. 9, Documenti pubblici a confronto.

Fig. 10, Documenti privati a confronto.

Fig. 11, Sant'Antonino (da corale F, ASA sec. XV, foto A.).

Fig. 12, Prospetto di Sant'Antonino (da Bertelli, Summer, *Restauro e consolidamento di S. Antonino*).

Fig. 13, Confronto tra i documenti delle principali istituzioni piacentine.

Fig. 14, Documenti pubblici conservati in Sant'Antonino.

Fig. 15, Quantità di documenti pubblici dalla fondazione all'XI secolo a confronto.

Fig. 16, Documenti privati conservati in Sant'Antonino.

Fig. 17, Negozi giuridici dell'archivio di Sant'Antonino.

Fig. 18, Dato quantitativo relativo ai negozi giuridici piacentini rinvenuti.

Fig. 19, Beni di Sant'Antonino nel territorio piacentino.

Fig. 20, Documenti pubblici a confronto.

Fig. 21, Documenti privati a confronto.

Fig. 22, Dettaglio di giocatore di scacchi del mosaico di XII secolo (foto A.)

Fig. 23, Le presenze documentarie a S. Savino nell'XI secolo, nell'ordine, Archivio di Stato di Piacenza, Archivio di Stato di Parma, Inventario di Rufino, Campi, Archivio Cattedrale di Piacenza.

Fig. 24, Quantità di documentazione nei monasteri a Piacenza e nel piacentino dalle origini fino all'XI secolo.

Fig. 25, Documenti pubblici e privati appartenenti all'archivio di S. Savino.

Fig. 26, Confronto tra i documenti delle principali istituzioni piacentine.

Fig. 27, Negozi giuridici dell'archivio di S. Savino.

Fig. 28, Beni di S. Savino nel territorio piacentino.

Fig. 29, Proprietà descritte nel documento.

Fig. 30, Confronto tra documenti privati.

Fig. 31, Confronto tra i beni di S. Savino e di Sant'Antonino.

Fig. 32, Numero complessivo di documenti rinvenuti relativi ai monasteri piacentini fino all'XI secolo.

- Fig. 33, Numero di documenti provenienti dai monasteri piacentini tra VIII e IX secolo.
- Fig. 34, Presenze monastiche di X secolo a confronto
- Fig. 35, Documenti di S. Sisto divisi per epoca.
- Fig. 36, Iniziale miniata del salterio color porpora della regina Angilberga, databile all'827 (da http://www.passerinilandi.piacenza.it/sedi/sedecentrale/mostre/copy2_of_il-salterio-d-angilberga).
- Fig. 37, Beni di S. Sisto nel territorio piacentino.
- Fig. 38, Beni obertenghi nel territorio piacentino, in verde le proprietà di Bosone da Nibbiano, in rosso quelle provenienti da tutti i documenti legati alla famiglia tranne la vendita del 1029 al marchese Ugo, segnata in azzurro.
- Fig. 39, Documenti di S. Salvatore di Tolla divisi per epoca.
- Fig. 40, Beni del monastero di Tolla nel territorio piacentino.
- Fig. 41, Beni del monastero del S. Sepolcro nel territorio piacentino.
- Fig. 42, Pianta della città di Piacenza, con i pallini rossi i principali monasteri della città, con la freccia arancione S. Siro, con quella rossa S. Brigida, con quella blu il S. Sepolcro e con quella verde S. Eufemia (da <https://servizionline.comune.piacenza.it/piacenza/gis/download/indexD.php?file=ct>, rielaborazione dell'A.).
- Fig. 43, Beni dei principali monasteri piacentini nell'XI secolo, in giallo S. Sisto, in fucsia Tolla e in marrone Vigolo Marchese, in verde il S. Sepolcro.
- Fig. 44, Analisi quantitativa dei documenti ascrivibili con ragionevole sicurezza ai vescovi di Piacenza.
- Fig. 45, Documenti in cui il vescovo è presente in prima persona.
- Fig. 46, Beni del vescovo Sigefredo nel territorio piacentino.
- Fig. 47, Confronto tra i documenti dei due vescovi all'interno degli archivi piacentini.
- Fig. 48, Beni del vescovo Dionigi nel territorio piacentino.
- Fig. 49, Confronto tra i documenti dei due vescovi all'interno degli archivi piacentini.
- Fig. 50, Confronto tra i beni dell'epoca di Sigefredo e di quella di Dionigi.
- Fig. 51, Confronto tra documenti dell'epoca di Sigefredo e Dionigi e gli altri.
- Fig. 52, Confronto dei contratti nei singoli archivi.
- Fig. 53, status giuridico delle terre nelle fonti piacentine.
- Fig. 54, Genealogia di Riprando di Basilicaduce secondo A. Pallavicino (da A. Pallavicino, *Le parentele del marchese Almerico II*).
- Fig. 55, Proprietà obertenghe, in verde i beni di Bosone, in azzurro i beni di Ugo e in rosso i restanti.
- Fig. 56, Albero genealogico della famiglia di Tado *comes*.
- Fig. 57, Albero genealogico della famiglia di Alberico *comes*.
- Fig. 58, Albero genealogico della famiglia dei da Sabbioneta.
- Fig. 59, Proprietà dei da Cario, con la freccia rossa si indica Chero.
- Fig. 60, Albero genealogico della famiglia da Cario.
- Fig. 61, Proprietà dei da Paderna, con la freccia rossa si indica Paderna.
- Fig. 62, Proprietà dei da Fontana, con la freccia rossa si indica Fontana Pradosa.
- Fig. 63, Albero cronologico della famiglia dei da Fontana.
- Fig. 64, Proprietà dei da Rivergaro. Con la freccia rossa si indica Rivergaro.

Fig. 65, Albero genealogico della famiglia dei da Rivergaro.

Fig. 66, Albero genealogico della famiglia dei filii Rainerii.

Fig. 67, Proprietà dei da Castro Ponciano. Con la freccia rossa si indica Roccapulzona.

Fig. 68, Proprietà di Gariverto.

Fig. 69, Albero genealogico della famiglia dei da Racle.

Fig. 70, Mappa della città di Piacenza con le tre cinte murarie di età medievale, i pallini rossi sono i monasteri, con la freccia blu è indicata la chiesa di Gariverto, quella gialla Sant'Antonino, con quella rossa la Cattedrale

(da <https://servizionline.comune.piacenza.it/piacenza/gis/download/indexD.php?file=ct>, rielaborazione dell' A.).

Fig. 71, Proprietà delle famiglie piacentine prese in considerazione con tratteggiate le circoscrizioni di IX secolo.

Fig. 72, Documenti degli archivi piacentini divisi per secolo.

Fig. 73, Documenti pubblici piacentini a confronto quantitativo.

Fig. 74, I patrimoni immobiliari delle tre principali istituzioni ecclesiastico-religiose piacentine, in blu Cattedrale, in rosso Sant'Antonino, in verde S. Savino.

Fig. 75, *Castra* e *plebes* nel piacentino nell'XI secolo, in viola i *castra*, in azzurro le *plebes*.

Fig. 76, Analisi quantitativa dei documenti ascrivibili con ragionevole sicurezza ai vescovi di Piacenza.

Fig. 77, Natura giuridica delle terre nelle fonti piacentine.

Fig. 78, Numero di carte che mostrano traccia delle famiglie piacentine.

Fig. 79, Proprietà delle famiglie piacentine prese in considerazione.

Bibliografia

Abbreviazioni:

- ACP= Archivio della Cattedrale di Piacenza
ASP= Archivio di Stato di Piacenza
ASA= Archivio di Sant'Antonino
AM= Archeologia Medievale
ASPP= Archivio Storico per le antiche Province Parmensi
BSP= Bollettino Storico Piacentino
CISAM= Centro italiano di Studi altomedievali di Spoleto.
ChLA = *Chartae Latinae Antiquiores*
ChLA 2= *Chartae Latinae Antiquiores*, seconda edizione
DBI= Dizionario Bibliografico degli Italiani
MGH= *Monumenta Germaniae Historica*
RIS= *Rerum Italicarum Scriptores*

Fonti piacentine:

- AGAZZARI G., VILLA F., *Chronica civitatis Placentiae, Monumenta Historica ad provincias parmensem et placentinam pertinentia*, Parma 1862.
- BOSELLI G. U., *Delle storie piacentine libri XII*, 3 voll., Piacenza 1793-1805.
- BOUGARD F., *Pierre de Niviano, dit le Spolétin, sculdassius, et le gouvernement du comté de Plaisance à l'époque carolingienne*, Journal des savants, 1996, pp. 291-337.
- CAMPI P. M., *Della Historia Ecclesiastica di Piacenza*, 3 voll., Piacenza 1651-1662.
- ChLa XXVII Tjader J.O. (a cura di) 1992, *Italy* (Italia settentrionale: Cremona, Piacenza, Asti, Torino, Novara) in A. Bruckner, R. Marichal (a cura di), *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 1st Series: Eighth Century* Dietikon-Zurich.
- ChLa2 LXIV Mantegna C. (a cura di) 2003, *Italy, XXXVI, Piacenza I*, in G. Cavallo, G. Nicolaj (a cura di), *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century*, p. LXIV, Dietikon-Zürich.
- ChLa2 LXV Mantegna C. (a cura di) 2004, *Italy, XXXVII, Piacenza II*, in G. Cavallo, G. Nicolaj (a cura di), *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century*, p. LXV, Dietikon-Zürich.
- ChLa2 LXVI Carbonetti Venditelli C. (a cura di) 2005, *Italy, XXXVIII, Piacenza III*, in G. Cavallo, G. Nicolaj (a cura di), *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century*, p. LXVI, Dietikon-Zürich.
- ChLa2 LXVII Radiciotti P. (a cura di) 2005, *Italy, XXXIX, Piacenza IV*, in G. Cavallo, G. Nicolaj (a cura di), *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century*, p. LXVII, Dietikon-Zürich.

- ChLa2 LXVIII Degni P. (a cura di) 2006, *Italy, XL, Piacenza V*, in G. Cavallo, G.Nicolaj (a cura di), *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century*, p. LXVIII, Dietikon-Zürich.
- ChLa2 LXIX De Rubeis F. (a cura di) 2006, *Italy, XLI, Piacenza VI*, in G. Cavallo, G.Nicolaj (a cura di), *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century*, p. LXIX, Dietikon-Zürich.
- ChLa2 LXX De Rubeis F. (a cura di) 2007, *Italy, XLII, Piacenza VII*, in G. Cavallo, G.Nicolaj (a cura di), *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century*, p. LXX, Dietikon-Zürich.
- ChLa2 LXXI Mantegna C (a cura di) 2007, *Italy, XLIII, Piacenza VIII*, in G. Cavallo, G. Nicolaj (a cura di), *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century*, p. LXXI, Dietikon-Zürich.
- Chronica tria placentina a Johanne Codagnello ab anonymo et a Guerino conscripta*, Parma 1859.
- Codice diplomatico del monastero di San Colombano di Bobbio fino all'anno MCCVIII*, a cura di C. Cipolla, G. Buzzi 3 voll., Roma 1918.
- Fondo della famiglia Landi. Regesti delle pergamene (865-1625)*, a cura di R. Vignodelli Rubrichi, Parma 1984.
- Gregori Magni dialogi libri IV*, a cura di U. Moricca, Roma 1924.
- Guida all'Archivio di Stato di Piacenza*, Piacenza 1983.
- Il Registrum Magnum del Comune di Piacenza*, a cura di E. Falconi, R. Peveri, 5 voll., Milano 1984.
- Le carte degli archivi parmensi dei secoli X-XII*, a cura di G. Drei, 3 voll., Parma 1924-1950.
- Le carte più antiche di S. Antonino di Piacenza (secoli VIII e IX)*, a cura di E. Falconi, Parma 1959.
- Le carte private della Cattedrale di Piacenza. I (784-848)*, a cura di P. Galetti, Parma. 1978.
- LOCATI O., *Cronica della origine di Piacenza*, Bologna 1967 (rist. ed. Cremona 1564).
- MGH SS, XXX, p. II, *Miracula Sancti Columbani*, a cura di H. Bresslau, Lipsiae 1934, pp. 993-1015.
- MOLOSSI L., *Vocabolario topografico dei ducati di Parma Piacenza e Guastalla*, Parma 1832-1834.
- NICOLLI F., *Della etimologia dei nomi di luogo degli stati ducali di Parma Piacenza e Guastalla per provare l'antichità de' luoghi degli stati medesimi: dissertazione*, 2 voll., Piacenza 1833.
- PASSERO F., *Sito, lodi e prerogative del Riverendo Monasterio di San Sisto di Piacenza, con le vite de' santi ch'ivi riposano, descritto da Don Felice Passero Monaco Cassinense*, Piacenza 1593.
- POGGIALI C., *Memorie storiche della città di Piacenza*, 12 voll., Piacenza. 1757-1766.
- RIS, XVI, Johanne de Mussis, *Chronicon Placentinum*, a cura di L.A. Muratori, Milano 1730 pp. 443-634.
- RIS, XX, Antonio de Ripalta et Alberto eius filii, *Annales placentini*, a cura di L.A. Muratori, Milano 1741, pp. 870-978.
- Ruffinus camararius Monasterii Sancti Savini, Inventarium privilegiorum et instrumentorum*, ms. Pallastrelli 17, ff. 12, Biblioteca Comunale Passerini-Landi.
- S. Colombano di Bobbio*, a cura di A. Castagnetti, in *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. Castagnetti, M. Luzzati, G. Pasquali, A. Vasina, Roma 1979, pp. 121-192.

Fonti storiche:

Aemilia. Le decime nei secoli nei secoli XIII e XIV, A cura di Mercati A., Nasalli Rocca E., Sella P., Città del Vaticano 1933.

Analecta Bollandiana, a cura di A. Poncelet, X (1981).

Antiquitates Italicae Medii Aevi, a cura di L. A. Muratori, 6 voll., Milano 1738-42.

CAVALLARI V., *Cadalo e gli Erzoni*, in "Studi Storici Veronesi" XV (1965), app. 1, pp. 102-153, app. 2 pp. 154-170.

Codex Diplomaticus Longobardiae, a cura di G. Porro Lambertenghi, Torino 1873.

Codice Diplomatico Longobardo, a cura di C.R. Bruhl Roma 1973.

Codice diplomatico parmense, a cura di U. Benassi, Parma 1910.

Consuetudines feudorum (libri feudorum, jus feudale Langobardorum), I vol., *Compilatio antiqua*, a cura di K. Lehmann, Göttingen 1892.

DD B I, *I diplomi di Berengario I*, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1903.

DD G, *I diplomi di Guido e di Lamberto*, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1906.

DD LeR, *I diplomi italiani di Lodovico III e di Rodolfo II*, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1910.

DD UeL, *I diplomi di Ugo e di Lotario e di Berengario II e di Adalberto*, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1924.

Die Reichskanzler. Vornehmlich des X, XI und XII Jahrhunderts, vol. III, *Acta imperii ab Heinrico I ad Heinricum VI usque adhuc inedita*, a cura di K.F. Stumpf Brentano, Innsbruck 1865-1881.

Feliciis Marii Nerini, De suscepto itinere subalpino epistolae tres ad eminentissimum cardinalem Angelum Mariam Quirinum, Milano 1753.

Fondo Landi: archivio Doria Landi Pamphilj, carteggio, a cura di R. Vignodelli Rubrichi, Parma 1974.

Fondo della famiglia Landi: archivio Doria Landi „Pamphilj, regesti delle pergamene dall'865 al 1625, a cura di R. Vignodelli Rubrichi, Parma 1984.

Papsturkunden in Parma und Piacenza, a cura di P.F. Kehr, in *Nachrichten der Königs Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*, 1900.

I placiti del Regnum Italiae, a cura di C. Manaresi, 3 voll., Roma 1955-1957.

Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII, a cura di E. Falconi, 4 voll., Cremona 1979-1988.

Le carte degli archivi reggiani fino al 1050, a cura di P. Torelli, Reggio Emilia 1921.

Le carte degli archivi reggiani (1051-1060), a cura di P. Torelli, F.S. Gatta, Reggio Emilia 1938.

Le carte degli archivi reggiani (1061-1066), a cura di P. Torelli, G. Cencetti, F.S. Gatta, Reggio Emilia 1938.

Le carte dell'archivio capitolare di Tortona, I, a cura di F. Gabotto, A. Colombo, V. Legè, C. Patrucco Torino 1905.

Le carte medievali di San Colombano di Bobbio presso l'Archivio di Stato di Torino, a cura di A. Piazza, *Studi di Storia Medievale e Diplomatica*, 12-13 (1990), pp. 163-188.

- Liber contra Arrianos, Victricii Rotomagensis, De laude sanctorum*, a cura di I. Mulders e R. Demeulenaere, Tournhout 1985, pp. 66-93.
- MGH DD K, *Die Urkunden der Karolinger. Die Urkunden Pippins, Karlmanns und Karls des Grossen*, a cura di E. Mühlbacher, Hannover 1906-
- MGH DD L II, *Die Urkunden der Karolinger Die Urkunden Ludwigs II*, a cura di E. Wanner, München 1994.
- MGH DD K III, *Die Urkunden der deutschen Karolinger. Die Urkunden Karls III*, a cura di P.F. Kehr, Berlin 1934.
- MGH DD O I, *Die Urkunden der deutschen Königs und Kaiser. Die Urkunden Konrad I, Heinrich I, Otto I*, Hannover 1879-1884.
- MGH DD O II, *Die Urkunden der deutschen Königs und Kaiser. Die Urkunden Otto II, Otto III*, Hannover 1893.
- MGH DD O III, *Die Urkunden der deutschen Königs und Kaiser. Die Urkunden Otto II, Otto III*, Hannover 1893.
- MGH DD H II, *Die Urkunden der deutschen Königs und Kaiser. Die Urkunden Heinrichs II und Arduins*, Hannover 1900-1903.
- MGH DD K II, *Die Urkunden der deutschen Königs und Kaiser. Die Urkunden Konrads II*, a cura di H. Bresslau, Hannover e Leipzig 1909.
- MGH DD H III, *Die Urkunden der deutschen Königs und Kaiser. Die Urkunden Heinrichs III*, a cura di H. Bresslau e P.F. Kehr., Berlin 1931.
- MGH DD H IV, *Die Urkunden der deutschen Königs und Kaiser. Die Urkunden Heinrichs IV*, a cura di Von Gladis D. e Gawlik A., III voll., Berlin 1941-1978.
- MGH DD MT, *Die Urkunden und Briefen von Markgräfin Mathilde von Tuszien*, a cura di E. Goetz e W. Goetz, Hannover 1998.
- MGH EE, *Die Briefe der Petrus Damiani*, a cura di K. Reindel, in *Die Briefe der deutschen Kaiserzeit*, IV/2, München 1988.
- MGH EE, *Epistulae selectae. Das Register Gregor VII*, a cura di E. Caspar, liber II, nn. 26-27, München 1923
- MGH SS rer. Merov. III, *Passio acaunenisium martyrum auctore Eucherio episcopo lugdunensi*, Hannover 1896, pp. 20-41.
- MGH SS, *Libelli de lite, Bonizonis episcopi Sutrensis, Liber ad amicum*, a cura di E. Dümmler, in vol. I, Hannover 1891, pp. 571-620.
- MGH SS 7, *Leoni Marsicani e Petri Diaconi, Cronica Monasterii Casinensis*, a cura di W. Wattenbach, Berlin 1845.
- MGH SS 8, *Landulfi historia mediolanensis usque ad a. 1085*, a cura di L.C. Bethmann, W. Wattenbach, Hannover 1848, pp. 36-102.
- MGH SS 26 *Sugerii, Vita Lodovici VI Francorum regis*, a cura di A. Molinier, Hannover 1882.
- MGH, SS 45, *Otonis episcopi Frisingensis Chronica sive Historia de duabus civitatibus*, a cura di A. Hofmeister, Hannover 1912.
- MGH SS 61, *Die Werke Wipos*, a cura di H. Bresslau, Berlin 1915, pp. 3-62.

MGH SS, *Benzonis Episcopus Albensis ad Henricum IV imperatorem*, a cura di H. Seyffert, Hannover 1996.

MGH SS rer. Germ. N.S. 14, *Die Chroniken Bertholds von Reichenau und Bernolds von Konstanz 1054-1100*, a cura di I.S. Robinson, Hannover 2003.

Le carte del monastero di S. Venerio del Tino, a cura di G. Falco, Torino 1920

Placiti del regnum italiae (secc. IX-XI), a cura di R. Volpini, Milano 1975.

Procopii Caesariensis, *De bello gothico*, in *Opera omnia* a cura di J. Haury, Leipzig 1963.

Regesta imperii, II, *Die Regesten des Kaiserreiches unter Heinrich I und Otto I, 919-973* a cura di E. v. Ottenthal, Hildesheim 1967.

Regesta pontificum Romanorum, Italia Pontificia, V: Aemilia sive provincia Ravennas, a cura di P.F. Kehr, Berlin 1911.

Regesto mantovano, a cura di P. Torelli, Roma 1914.

RIS XI, *Galvanei Flammae, manipulum florum sive Historia Mediolanensis ab origine urbis sive ad annum circiter 1336. Ab alio continuatore producta ad annum usque 1371*, Milano 1727, coll. 537-740.

SANTIFALLER L., *Quellen und Forschungen zum Urkunden und Kanzleiwesen Papst Gregors VII*, Città del Vaticano 1957.

TIRABOSCHI G., *Storia della augusta badia di San Silverstro di Nonantola*, 2 voll., Modena 1784-85.

Studi di carattere generale:

ALBERTONI G., PROVERO L., *Il feudalesimo in Italia*, Roma 2003.

ANDENNA G., *Una famiglia milanese di «cives» proprietari terrieri della pieve di Cesate Boscone: i Cagapesto*, in *Raccolte di studi in onore di S. Mochi Onory*, Milano 1972, pp. 641-686.

ANDENNA, *Il monastero e l'evoluzione urbanistica di Brescia tra XI e XIII secolo*, in *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte e storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*, Atti del convegno, Brescia 1992, pp. 93-118.

ANDENNA, *La società lombarda e la prima crociata*, in P. RACINE (a cura di), *Piacenza e la prima crociata*, Piacenza 1995, pp. 67-88.

ANDENNA, *La signoria ecclesiastica nell'Italia settentrionale in Chiesa e mondo feudale nei secoli X e XII*, Atti della XII Settimana internazionale di studio (Mendola 24-28 agosto 1992), Milano 1995, pp. 111-150.

ANDREOLLI B., *La forza del diritto: lo ius libellarium e le sue variazioni durante il Medioevo*, in B. ANDREOLLI, V. FUMAGALLI, M. MONTANARI, a cura di, *Le campagne italiane prima e dopo il Mille. Una società in trasformazione*, Bologna 1985, pp. 277-309.

ANDREOLLI, *Formule di pertinenza e paesaggio: il castagneto nella Toscana dell'alto Medioevo*, in Id., *Contadini su terre di signori. Studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, Bologna 1999, pp. 191-199.

ANDREOLLI, MONTANARI M. (a cura di), *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna 1983.

ARNALDI G., *Arduino*, in DBI, 4, 1962, pp. 53-60.

ASCHERI M. (a cura di), *Lezioni di storia del diritto nel Medioevo, con saggi di F. Bougard sul duello giudiziario e P. Brancoli Busdraghi sui Libri Feudorum*, Torino 2007.

- ASTUTI G., *I contratti obbligatori nella storia del diritto italiano*, Milano 1952.
- BARTHELEMY D., *Les deux âges de la seigneurie banale, Coucy (XI^e-XII^e siècle)* Paris 1984.
- BELLOMO M., *Società e istituzioni in Italia dal Medioevo agli inizi dell'età moderna*, Catania-Roma 1991.
- BERSCHIN W., *Bonizone di Sutri. La vita e le opere*, Spoleto 1992.
- BLOCH M., *Lavoro e tecnica nel Medioevo*, Bari 1969.
- BLOCH M., *La società feudale*, Torino 1986.
- BLOIS G., *La mutation de l'an mil. Lournand, village Maconnais de l'Antiquité au féodalisme*, Paris 1989.
- BONACINI P., *Conti, vescovi, abati. Potere civile e immunità ecclesiastiche nel territorio modenese dell'alto medioevo*, in "Studi Medievali", s. III, XXX (1989), pp. 829-837.
- BONACINI, *Le famiglie parmensi e le fondazioni ecclesiastiche di San Quintino e San Savino nei secoli IX e X*, in "Civiltà padana. Archeologia e storia del territorio", V, 1994, pp. 99-132.
- BONACINI, *La corte di Vilzacara*, in P. GOLINELLI (a cura di), *I poteri dei Canossa. Da Reggio Emilia all'Europa*, Atti del Convegno internazionale di studi (Reggio Emilia – Carpineti, 29-31 ottobre 1992), Bologna 1994, pp. 211-237.
- BONACINI, *Corti e signori in area emiliana sotto la dominazione dei Canossa (sec. X-XII)*, in *La signoria rurale nel Medioevo italiano*, I, a cura di A. SPICCIANI, C. VIOLANTE, Pisa, 1997, pp. 39-62 .
- BONACINI, *Il monastero di S. Benedetto Polirone: formazione del patrimonio fondiario e rapporti con l'aristocrazia italica nei secoli XI-XII*, in *Archivio storico italiano*, CLVIII (2000), pp. 623-678.
- BONACINI, *Terre d'Emilia. Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII-XII)*, Bologna 2001.
- BONACINI, *La curtis di Campo Migliaccio*, in D. LABATE (a cura di), *Fiorano e la valle del torrente Spezzano. Archeologia di un territorio*, "Quaderni di Archeologia dell'Emilia-Romagna", 14,(2006), pp. 81-85.
- BONACINI, BOTTAZZI G., FOSCHI P., *La via Francigena in Emilia Romagna (provv. di Piacenza e Parma)*, in *La via Francigena. Dossier scientifico*, Bologna 1996, pp. 63-150.
- BORDONE R., *Città e territorio nell'Alto Medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino 1980.
- BORDONE, *Tema cittadino e "ritorno alla terra" nella storiografia comunale recente*, in "Quaderni Storici", LII, 1983, pp. 255-277.
- BORDONE, *La società cittadina del Regno d'Italia. Formazione e sviluppo delle caratteristiche urbane nei secoli XI e XII*, Torino 1987.
- BORDONE R., SERGI G., *Dieci secoli di medioevo*, Torino 2009.
- BOUGARD F., *Engelberga*, in *DBI*, 42, Roma 1993, pp. 668-676.
- BOUGARD F., *La justice dans le royaume d'Italie : de la fin du VIII siècle au début du XI siècle*, Roma 1995.
- BOUGARD, *La justice dans le royaume d'Italie aux IX-X siècles* in *La giustizia nell'Alto Medioevo (Secoli IX-XI)*, in *La giustizia nell'Alto Medioevo*, XLIV Settimana CISAM, Spoleto 1997, pp. 133-178.

- BOUGARD F., FELLER L., LE JAN R. (a cura di), *Les Elites au haut Moyen Age. Crises et Renouvellements*, Turnhout 2006.
- BOUTROUCHE R., *Signori e feudalesimo*, Bologna 1964.
- BOYD C., *Tithes and Parishes in Medieval Italy: the historical roots of a modern problem*, Ithaca 1952.
- BRANCOLI BUSDRAGHI P., *La formazione storica del feudo lombardo come diritto reale*, Milano 1965.
- BRESSLAU H., *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien*, Berlin 1958-1960.
- BRUGNOLI A., SAGGIORO F., VARANINI G. M., *Villaggi e strutture dell'insediamento in territorio veronese tra IX e XII secolo*, in P. Galetti (a cura di), *Villaggi, comunità, paesaggi medievali*, Spoleto 2012, pp. 361-394.
- BRÜHL C., *Deutschland-Frankreich. Die Geburt Zweier Völker*, Köln, Wien 1990.
- BRUNHOFER U., *Arduin von Ivrea und seine Anhänger: Untersuchungen zum letzten italienischen Konigtum des Mittelalters*, Augsburg 1999.
- CAMMAROSANO P., *Le strutture feudali nell'evoluzione dell'occidente mediterraneo: note su un colloquio internazionale*, in "Studi Medievali", s. III, XXII (1981), pp. 837-870.
- CANTINO WATAGHIN, *I percorsi stradali di età tardoantica, i nuovi itinerari altomedievali e i percorsi dei pellegrini fino alla via Francigena*, in M. P. LAVIZZANI PEDRAZZINI, G. SENA CHIESA (a cura di), *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della mostra: archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa, Cremona, 4 aprile - 26 luglio 1998, Milano 1998, pp. 623-629.
- CANTINO WATAGHIN, *Dal foro romano al castrum episcopale: la sancta Regiensis ecclesia e il divenire urbano tra tarda antichità e alto Medioevo*, in *La Cattedrale di Reggio Emilia*, pp. 133-151.
- CAPITANI O., *Episcopato ed ecclesiologia nell'età gregoriana*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "societas christiana" dei secoli XI-XII. Papato, cardinalato ed episcopato*, Milano 1974, pp. 316-373.
- CAPITANI, *Città e comuni*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, Torino 1981, pp. 5-60.
- CARILE A. FASOLI G., *Documenti di storia feudale*, Bologna 1976.
- CAROCCI S., *Signori, castelli, feudi*, in *Storia medievale*, Roma 1988, pp. 247-267.
- CAROCCI, *Signoria rurale e mutazione feudale. Una discussione*, in «Storica», 8, (1997).
- CAROCCI, *Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina (sec. XI-XIII): la ricerca italiana*, in BOURIN M., MARTINEZ SOPENA P., (a cura di), *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales. Réalités et représentations paysannes*, Paris 2004, pp. 63-82.
- CARRARA V., *Reti monastiche nell'Italia padana*, Modena 1998.
- CASTAGNETTI A., *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo. Circoscrizioni civili ed ecclesiastiche nella 'Langobardia' e nella 'Romania'*, Bologna 1982.
- CASTAGNETTI, *Le famiglie comitali della marca veronese (secoli X-XIII)*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e vescovi nel regno italico (sec. IX-XII)*, Atti del secondo convegno di Pisa: 3-4 dicembre 1993, "Nuovi Studi Storici" 39, Roma 1996, pp. 85-111.
- CASTAGNETTI, *Signoria vescovile e vassalli rurali a Piove di Sacco (Padova)*, Spiccianni A., Violante C., (a cura di), *La signoria rurale nel medioevo italiano*, II voll., Pisa 1998, vol. II pp. 157-205.

- CASTAGNETTI, *Guelfi ed Estensi nei secoli XI e XII. Contributo allo studio dei rapporti fra nobiltà teutonica ed italiana in Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*. Atti del terzo convegno di Pisa: 18-20 marzo 1999, pp.41-102.
- CASTAGNETTI (a cura di), *La vassallità maggiore del Regno Italico: i capitanei nei secoli XI-XII* in Atti del convegno, Verona 4-6 novembre 1999, Roma 2001.
- CASTAGNETTI, *Preistoria di Onorio II antipapa: Cadalo diacono nella società italiana della prima metà del secolo XI*, Spoleto 2014.
- CIMINO F., *Angelberga: il monastero di S. Sisto di Piacenza e il fiume Po* in *Reti Medievali*, 13, 2 (2012), pp. 141-162.
- COLLAVINI S., *Gli Aldobrandeschi da conti a principi territoriali, secoli IX-XIII: honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*, Pisa 1998.
- COLLAVINI., *Le basi economiche e materiali della signoria guidinga (1075 ca.-1230 ca.)*, in F. CANACCINI (a cura di), *La lunga storia di una stirpe comitale. I conti Guidi tra Romagna e Toscana*, Atti del Convegno di studi Modigliana-Poppi, 28-31 agosto 2003, pp. 315-348.
- CONTE E., *Servi medievali. Dinamiche del diritto comune*, Roma 1996.
- CONTI E., *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino, I: le campagne nell'età precomunale*, Roma 1965.
- D'ACUNTO N., *I laici nella Chiesa e nella società secondo Pier Damiani. Ceti dominanti e riforma ecclesiastica nel secolo XI*, Roma 1999.
- D'ACUNTO, *L'età dell'obbedienza. Papato, Impero e poteri locali nel secolo XI*, Napoli 2007.
- D'ACUNTO, *Monasteri di fondazione episcopale nel Regno Italico nell'XI secolo*, in A. LUCIONI (a cura di), *Il monachesimo del secolo XI nell'Italia nordoccidentale*, Atti dell'VIII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina: San Benigno Canavese (Torino), 28 settembre-1 ottobre 2006, Cesena 2010, pp. 49-68.
- DALL'AGLIO P.L., *Dalla Parma-Luni alla via Francigena: storia di una strada*, Sala Baganza 1998.
- DALL'AGLIO, *Viabilità romana e viabilità medievale: continuità e discontinuità. La via Francigena da Piacenza a Lucca*, in S. PATITUCCI UGGERI (a cura di), *La viabilità medievale in Italia. Contributo alla carta archeologica medievale*, Atti del V Seminario di Archeologia medievale, Cassino, 24-25 novembre 2000, Firenze, pp. 138-157.
- DALL'AGLIO P., I. DI COCCO (a cura di), *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, Milano 2006.
- DEL GRATTA R., *Feudum a fidelitate. Esperienze feudali e scienza giuridica dal Medioevo all'età Moderna*, Pisa 1994
- DELOGU P., *Vescovi, conti e sovrani nella crisi del Regno italiano*, in "Annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma", 8, 1968, pp. 3-72.
- DESTEFANIS E., *La Diocesi di Piacenza e il Monastero di Bobbio*. Corpus della Scultura altomedievale, Spoleto 2008.
- DUBY G., *L'economia rurale nell'Europa medievale. Francia, Inghilterra, Impero (secoli IX-XIV)*, Bari 1984.
- DUBY G., *La société aux XI^e et XII^e siècles dans la région mâconnaise*, Paris 1953.

- FASOLA L., *Una famiglia di sostenitori milanesi di Federico I. Per la storia dei rapporti dell'imperatore con le forze politiche e sociali della Lombardia*, in « Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken », LII, 1972, pp. 116-218.
- FASOLI G., *Castelli e signorie rurali*, in *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'Alto Medioevo*, XIII Settimana di studi (22-28 aprile 1965), Spoleto 1966, pp. 531-567.
- FASOLI, *Navigazione fluviale. Porti e navi sul Po*, in *La navigazione mediterranea nell'alto Medioevo*, XXV Settimana di Studi CISAM, Spoleto 1978, pp. 565-607.
- FONSECA C.D., *Medioevo canonico*, Milano 1970.
- FONSECA C.D., VIOLANTE C. (a cura di), *Pievi e parrocchie in Europa dal Medioevo all'età contemporanea*, Galatina 1990.
- FORNASARI G., *Medioevo riformato del secolo XI. Pier Damiani e Gregorio VII*, Napoli 1996.
- FOSSIER R., *La terre et les hommes en Picardie jusqu'à la fin du XIII siècle*, Paris, Louvain 1968.
- FOSSIER, *Villages et villageois*, in AA. VV., *Villages et villageois au Moyen Age*, Société des Historiens Médiévistes de l'Enseignement Supérieur Public – Séries Histoire Ancienne et Médiévale, 26, Paris 1992, pp. 207-214.
- FOURNIER G., *Le peuplement rural en Basse-Auvergne durant le haut Moyen Age*, Paris 1962.
- FRANCESCONI G. (a cura di), *Vescovo e città nell'alto medioevo: quadri generali e realtà toscane*, Pistoia 2001.
- FRANCOVICH R., GINATEMPO M., *Castelli: storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, Vol. I, Firenze 2000.
- FRANK T., *Studien zu italienischen Memorialzeugnissen des XI. und XII. Jahrhunderts*, Berlin-New York 1991.
- FUMAGALLI V., *Per la storia di un grande possesso canossiano nel parmense*, *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, Tubingen 1969, pp.73-94.
- FUMAGALLI., *Vescovi e conti nell'Emilia occidentale da Berengario I a Ottone I*, Studi Medievali, s. III. XIV (1973), pp. 137-204.
- FUMAGALLI, *Il castello di Bardi. Nascita di un borgo militare*, Bardi 1974.
- FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino 1976.
- FUMAGALLI. *Il regno italico*, Torino 1978.
- FUMAGALLI V., *Economia, società, istituzioni nell'Appennino tosco-emiliano occidentale durante l'alto Medioevo. Alcuni spunti e risultati di ricerca*, in P. FOSCHI, R. ZAGNONI (a cura di), *Signori feudali e comunità appenniniche nel medioevo*, atti delle Giornate di studio, Capugnano, 3 e 4 settembre 1994, Pistoia 1995, pp. 7-12
- GALETTI P., *Abitare nel Medioevo. Forme e vicende dell'insediamento rurale nell'Italia altomedievale*, Firenze 1997.
- GALETTI P. (a cura di), *Villaggi, comunità, paesaggi medievali*, Spoleto 2013.
- GANDOLFO F., *I programmi decorativi dei protiri di Niccolò*, in *Nicholaus e l'arte del suo tempo*, II, Ferrara 1985, pp. 517-546
- GANSHOF F.L., *Qu'est-ce que la féodalité?* Bruxelles 1957.
- GASPARRI S., *I "milites" cittadini. Studi sulla cavalleria in Italia*, Roma 1992.

- GOEZ E., *Die Markgrafen von Canossa und die Klöster*, in "Deutsches Archiv" 51, 1, 1995, pp. 83-114.
- GOEZ, *Der Thronerbe als Rivale: König Konrad, Kaiser Heinrichs IV. älterer Sohn*, in *Historisches Jahrbuch*, 116 (1996), pp. 1-49.
- GRECI R. (a cura di), *Studi sull'Emilia Occidentale nel Medioevo: Società e Istituzioni*, Bologna 2001.
- GRECI R., *Paesaggi e strategie proprietarie nell'Emilia occidentale dell'altomedioevo*, in S. GELICHI (a cura di), *Campagne medioevali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*, Atti del Convegno (Nonantola-San Giovanni in Persiceto 2003), Mantova 2005, pp. 37-44.
- GRECI R., *Origini, sviluppi, crisi del Comune* in, R. GRECI (a cura di), *Storia di Parma. Parma medievale, poteri e istituzione*, Parma 2010, vol. III, t. I, pp. 114-167.
- GRILLO P., *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001.
- GROSSI P., *Le abbazie benedettine nell'alto medioevo italiano. Struttura giuridica, amministrazione e giurisdizione*, Firenze 1957.
- GROSSI, *Locatio ad longum tempus. Locazione e rapporti reali di godimento nella problematica del diritto comune*, Napoli 1963.
- GUALAZZINI U., *Il medievale contratto di investitura ad fictum nella pratica consuetudinaria dell'Italia superiore*, in "Atti del III Congresso nazionale di arti e tradizioni popolari: Trento, settembre 1934", Roma 1934, pp. 483-490.
- GUGLIELMOTTI P., *I signori di Morozzo nei secoli X-XIV: un percorso politico del Piemonte meridionale*, Torino 1990.
- GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze 2005.
- HARTMANN, L.M., *Geschichte Italiens im Mittelalter. Die ottonische Zeit*, vol. IV, Hildesheim 1969.
- HLAWITSCHKA E., *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962) Zum verständnis der fränkischen Königsherrschaft in Italien*, Freiburg im Breisgau 1960.
- HLAWITSCHKA, *Zur otbertinergenealogie am Ausgang des X Jahrhunderts: Markgraf Albert und seine Frau Bertrada*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994, pp. 459-475.
- KELLER H., *Reichsorganisation, Herrschaftsformen, Gesellschaftsstrukturen im Regnum Teutonicum*, in *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X: XXXVIII: settimana di studio del CISAM, 19-25 aprile 1990*, Spoleto 1991, pp. 159-203.
- LA ROCCA C., *Les cadeaux nuptiaux de la famille royale en Italie*, in F. BOUGARD, L. FELLER, R. LE JAN (a cura di), *Dots et douaires dans le haut Moyen Âge*, Roma 2002, pp. 499-526.
- LUCIONI A., *L'arcivescovo Ariberto, gli ambienti monastici e le esperienze di vita comune del clero*, in E. BIANCHI (a cura di), *Ariberto da Intimiano: fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, Milano 2007, pp. 347-355.
- MAIRE VIGUER J.C., *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004.
- MANCASSOLA N., *L'azienda curtense tra Langobardia e Romania. Rapporto di lavoro e patti colonici dall'età carolingia al Mille*, Bologna 2009.
- MANCASSOLA, *Pievi, chiese e monasteri al tempo di Matilde di Canossa*, in *Matilde di Canossa e il suo tempo*, Atti del XXI Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo in occasione del IX

centenario della morte (1115-2015) San Benedetto Po - Revere - Mantova - Quattro Castella, 20-24 ottobre 2015, Spoleto 2016, pp. 549-618.

MANTEGNA C., *Tra diritto romano e riti germanici: il caso del documento piacentino del IX secolo*, in *Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari*, 19, 2005, pp. 5-19.

MANTEGNA C., *Il documento privato di area longobarda in età carolingia*, in ERHART P., HRIDECKER K., ZELLER B. (a cura di), *Die Privaturkunden der Karolingerzeit*, Zurich 2009a, pp. 57-71.

MANTEGNA C., *Il documento privato tra Regnum Italiae e Oltralpe (sec. VIII-ex. X)* in Pani L., Scalon C. (a cura di) *Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa*, Spoleto. 2009b, pp. 111-140.

MENANT F., *L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du Xe au XIIIe siècle*, Roma 1993.

MENANT F., *Da Liutprando (962) a Sicardo (1185): «La Chiesa in mano ai laici» e la restaurazione dell'autorità episcopale*, in A. CAPRIOLI, A. RIMOLDI, L. VACCARO (a cura di), *La diocesi di Cremona*, Brescia 1998, pp. 43-58.

MENANT, *Cremona in età precomunale: il secolo XI*, in G. ANDENNA (a cura di), *Storia di Cremona*, vol. II, *Dall'altomedioevo all'età comunale*, Bergamo 2004, pp. 106-197.

MENANT, *L'economia monastica del Norditalia*, in *Il monachesimo del secolo XI nell'Italia nordoccidentale*, Atti dell'VIII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina: San Benigno Canavese (Torino), 28 settembre-1 ottobre 2006, Cesena 2010, pp. 35-47.

MICCOLI G., *Bonizone di Sutri* in DBI, vol. 12 (1971), pp. 246-259.

MURATORI L. A., *Delle antichità estensi ed italiane*, Sala Bolognese 1984 (rist. da un originale del 1717-1740).

MUZZARELLI M. G., CAMPANINI A. (a cura di), *Castelli medievali e neomedievali in Emilia Romagna*, Bologna 2006.

NASALLI ROCCA E., *Osservazione su Bonizone come canonista*, in "Studi Gregoriani", a cura di G.B. Borino, Roma 1947, pp. 151-162.

NICOLAJ G. 1996, *Il documento privato italiano nell'alto medioevo*, in *Libri e documenti d'Italia dai Longobardi alla rinascita delle città*. Atti del convegno nazionale dell'Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti, Cividale, 5-7 ottobre 1994, a cura di C. SCALON, Udine pp. 153-198.

NOBILI M., *Alcune considerazioni circa l'estensione, la distribuzione territoriale e il significato del patrimonio degli Obertenghi (metà secolo X – inizio secolo XII)*, in *Formazione e struttura dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Atti del primo convegno di Pisa, 10-11 maggio 1983, Roma 1988, pp. 71-81.

NOBILI M., *Schiavitù, "servaggio" e "dipendenza signorile": lo svolgimento delle relazioni di dipendenza dei coltivatori delle campagne dell'Italia settentrionale nell'opera di Cinzio Violante (secoli VIII-XIII)*, in *La signoria rurale in Italia nel Medioevo*, Atti del II convegno di studi, Pisa, 6-7 novembre 1998, Pisa 2006, pp. 27-40.

NOBILI, *Gli Obertenghi e altri saggi*, Spoleto 2006.

OCCHIPINTI E., *La famiglia milanese degli Ermenulfi. Note relative al secolo XII*, in «Contributi dell'Istituto di storia medievale», III, Milano 1975, pp. 189-212.

ORSELLI A.M., *L'idea e il culto del santo patrono cittadino nella letteratura latina cristiana*, Bologna 1965.

PALLAVICINO A., *Le parentele di Almerico II (945-954). Intrecci parentali, strategie patrimoniali e vicende politiche dei ceti dominanti del Regno Italico tra i secoli IX e XI*, in A. SPICCIANI (a cura di), *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno italico (secc. IX-XII)*-, Atti del terzo convegno di Pisa: 18-20 marzo 1999, Pisa 2003, pp. 233-320.

PANERO F., *Una signoria vescovile nel cuore dell'Impero. Funzioni pubbliche, poteri signorili e proprietà della Chiesa di Vercelli dall'età tardocarolingia all'età sveva*, Vercelli 2004.

PANERO, *Consuetudini, carte di franchigia e statuti delle comunità rurali liguri, piemontesi e valdostane nei secoli XI-XIV*, in A. CORTONESI, F. VIOLA (a cura di), *Le comunità rurali e i loro statuti*, Roma 2006, pp. 29-55.

PASQUALI G., *Gestione economica e controllo sociale di S. Salvatore-S. Giulia dall'epoca longobarda all'età comunale*, in G. BRENTGANI, C. G. STELLA (a cura di), *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*, Brescia 1992, pp. 131-162.

PASQUALI, *Sistemi di produzione agraria e aziende curtensi nell'Italia altomedievale*, Bologna 2008.

PAULER R., *Das Regnum Italiae in ottonischer Zeit: Markgrafen, Grafen und Bischöfe als politische Kräfte*, Tübingen 1982.

PAVONI R., *Liguria medievale. Da Provincia romana a stato regionale*, Genova 1992.

PAVONI, *Problemi di genealogia obertenga*, in *Dall'isola del Tino alla Lunigiana, dal Mediterraneo all'Atlantico*, Atti del convegno di Studi, La Spezia-Licciana Nardi 22-24 maggio 2009, Memorie dell'Accademia lunigianese di Scienze "Giovanni Capellini", LXXIX, 2009, pp. 271-320.

PETTI BALBI G., *I conti di Lavagna*, in *Formazione e struttura dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Atti del primo convegno di Pisa 10-11 maggio 1983, Roma 1988, pp. 83-114.

POLY J.P., *La Provence e la société féodales*, Paris 1976.

PICARD J. C., *Le souvenir de l'éveques. Sépultures, listes épiscopales et culte des eveques en Italie du Nord des origines au Xe siecle*, Rome 1988.

PIVANO S., *I contratti agrari nell'Italia dell'alto Medio Evo*, Torino 1904.

PIVANO, *Il testamento e la famiglia dell'imperatrice Angilberga*, Milano 1922.

POCHETTINO G., *L'Imperatrice Angilberga (850-890)*, *Archivio Storico Lombardo*, 1-2, XLVIII (1921), pp. 39- 152.

POCHETTINO, *I Pipinidi in Italia (secoli VIII-XII)*, in "Archivio Storico Lombardo", LIV (1927), pp. 1-43.

PORTA P., *Bologna dalla tarda antichità al Mille. Aspetti e ruoli della cultura artistica*, in G. SASSATELLI, A. DONATI (a cura di), *Storia di Bologna*, pp. 763-782.

PROVERO L., *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (IX-XII secolo)*, Torino 1992.

PROVERO, *Aristocrazia d'ufficio e sviluppo di poteri signorili nel Piemonte sud orientale (XI-XII secolo)*, "Studi Medievali" s. III, XXXV, 1994, pp. 577-627.

PROVERO, *L'Italia dei poteri locali. Secoli X-XII*, Roma 1998.

PROVERO, *Apparato funzionariale e reti vassallatiche nel Regno Italico (secoli X-*

- XII), A. SPICCIANI (a cura di), *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno italico (secc. IX-XII)*-, Atti del terzo convegno di Pisa: 18-20 marzo 1999, Pisa 2003 pp. 175-232.
- RACINE P., *I Pallavicino*, in SPICCIANI A. (a cura di), *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, Atti del III convegno di Pisa, 18-20 marzo 1999, pp. 17-39.
- RAO R., *Politica comunale e relazioni aristocratiche: gli Avvocati vercellesi (Avogadro) tra città e campagna*, in *Vercelli nel secolo XII*. “Atti del IV Congresso storico vercellese, Vercelli 18-20 ottobre 2002, Vercelli 2005, p. 191.
- REYNOLDS S., *Kingdoms and Communities in Western Europe, 900-1300*, Oxford 1984.
- REYNOLDS , *Feudi e vassalli*, trad. it., Roma 2004 (ed. orig. Oxford 1994).
- RICHTER M., *Bobbio in the early Middle Ages: the abiding legacy of Columbanus*, Dublin 2008.
- RINALDI R., *A Reggio, una città di forte impronta vescovile (secoli X-XII)* in A. CASTAGNETTI (a cura di), *La vassallità maggiore del Regno Italico: i capitanei nei secoli XI-XII*, Atti del Convegno, Verona 4-6 novembre 1999, Roma 2001, pp. 233-262.
- RICCI R., *La marca della Liguria orientale e gli Obertenghi, 945-1056 : una storia complessa e una storiografia problematica*, Spoleto 2007.
- RIPPE G., *Padoue et son contado (X^e-XIII^e siècle) Société et pouvoirs*, Roma 2003.
- ROSENWEIN B., *The family politics of Berengar I (888-924)*, in “Speculum” 71, (1996), pp. 247-289.
- ROSSETTI G., *Società e istituzioni nel contado lombardo durante il medioevo: Cologno Monzese*, Milano 1968.
- ROSSI G., «*Duplex est usufructus*». *Ricerche sulla natura dell’usufrutto nel diritto comune. Dai glossatori a Bartolo*, Padova 1996.
- SAVIGNI R., *Episcopato e società cittadina a Lucca da Anselmo II († 1086) a Roberto (†1225)*, Lucca 1996.
- SAVIO F., *Gli antichi vescovi d’Italia. Dalle origini al 1300 descritti per regioni. La Lombardia*, p. II - vol. II, Cremona, Lodi, Mantova, Pavia, Bergamo 1932.
- SCHUPFER F., *Prearie e livelli nei documenti e nelle leggi dell’alto Medio Evo*, Torino 1905.
- SCHWARTZ G., *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens unter den sächsischen und salischen Kaisern mit den Listen der Bischöfe (951-1122)*, Spoleto 1993 (rist. anast. del vol. del 1913).
- SERENO C., *Monasteri aristocratici subalpini: fondazioni funzionali e signorili, modelli di protezione e di sfruttamento (secoli X-XII)* in Bollettino Storico Bibliografico Subalpino XCLVI (1998), pp. 396-448.
- SERGI G., *Movimento signorile e affermazione ecclesiastica nel contesto distrettuale di Pombia e Novara tra X e XI secolo*, in “Studi Medievali” 16, (1975), pp. 153-206.
- SERGI, *Cuniberto*, in DBI, vol. XXXI, 1985, pp.376-378.
- SERGI, *Lo sviluppo signorile e l’inquadramento feudale*, in FIRPO L., TRANFAGLIA N. (a cura di) *La storia. Il medioevo. Popoli e strutture politiche*, Torino 1986, pp. 369-393.
- SERGI, *Anscarici, Arduinici, Aleramici: elementi per una comparazione fra dinastie marchionali, in Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi e conti nel regno italico (secc. IX-*

- XII), Atti del primo convegno di Pisa: 10-11 maggio 1983, "Nuovi Studi Storici" 1, Roma 1988, pp. 11-28.
- SERGI, *Le istituzioni politiche del secolo XI: trasformazioni dell'apparato pubblico e nuove forme di potere*, in VIOLANTE C., FRIED J., (a cura di) *Il secolo XI: una svolta?* Atti della XXXII settimana di studio dell'Istituto storico-germanico di Trento, Bologna 1990, pp. 73-97.
- SERGI (a cura di), *Curtis e signoria rurale: interferenze fra due strutture medievali*, Torino 1993.
- SERGI, *L'aristocrazia della preghiera: politica e scelte religiose nel Medioevo italiano*, Roma 1994.
- SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, 1995 Torino.
- SERGI, *La territorialità e l'assetto giurisdizionale e amministrativo dello spazio*, in *Uomo e spazio nell'altomedioevo*, I, Settimane di studio del CISAM, L, Spoleto 2003, pp. 476-501.
- SERGI, *Poteri e territorio*, in *L'olmo, la quercia, il nido di gazze: ricordi di Vito Fumagalli (1938-1997)*, a cura di M. Montanari, Spoleto 2007, pp. 33-40.
- SERGI, *Antidoti all'abuso della storia. Medioevo, medievisti, smentite*, Napoli 2010.
- SETTIA A.A., *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984.
- SETTIA A. A., *Pievi e cappelle nella dinamica del popolamento rurale*, in *Cristianizzazione ed organizzazione delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenza*, I, Settimane di studio del CISAM, XXVIII, Spoleto 1982, pp. 445-489.
- SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana: popolamento potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984.
- SETTIA, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999.
- SETTIA, *Castelli medievali*, Bologna 2017.
- SOLMI A., *L'antico porto di Milano*, in "Archivio Storico Lombardo", LIV, 1927, pp. 430-468.
- SPICCIANI A., *I prestiti su pegno fondiario durante il secolo XII dell'ospitale lucchese di Altopascio*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale. Amministrazione, tecniche operative e ruoli economici*, "Atti del convegno di Genova, 1-6 ottobre 1990", Genova 1991, pp. 643-671.
- SPICCIANI, *Concessioni livellarie, impegni militari non vassallatici e castelli: un feudalesimo informale (secoli X-XI)*, in *Il feudalesimo nell'alto Medioevo*, XLVII settimana CISAM: 8-12 aprile 1999, Spoleto 2000, pp. 175-222.
- SPICCIANI, (a cura di), *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno italico (secc. IX-XII)-*, Atti del terzo convegno di Pisa: 18-20 marzo 1999, Pisa 2003.
- SPICCIANI, *Protofeudalesimo. Concessioni livellarie, impegni militari non vassallatici e castelli (secoli X-XI)*, Pisa 2006.
- SPICCIANI, VIOLANTE C. (a cura di), *La signoria rurale nel medioevo italiano*, II voll., Pisa 1997-1998.
- Structure féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X-XIII siècles). Bilan et perspectives des recherches*, Colloque international organisé par le Centre National de la Recherche Scientifiques et l'Ecole Française de Rome (Roma 10-13 ottobre 1978), Roma 1980.
- TABACCO G., *I liberi del re nell'Italia carolingia e postcarolingia*, Spoleto 1966.

- TABACCO, *Vescovi e monasteri*, in *Il monachesimo e la riforma ecclesiastica (1049-1122)*, Atti della quarta settimana internazionale di studio, (Mendola 23-29 agosto 1968), pp. 105-123.
- TABACCO G., *L'allodialità del potere nel medioevo*, in "Studi Medievali", s. III, XI, (1970), pp. 565-615.
- TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo Italiano*, Torino 1974.
- TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979.
- TABACCO, *Il feudalesimo in Storia delle idee politiche economiche e sociali. Ebraismo e Cristianesimo. Il Medioevo*, t. II, Torino 1983, pp. 55-115.
- TABACCO, *La città vescovile nell'alto medioevo*, in P. ROSSI (a cura di), *Modelli di città, strutture, funzioni politiche*, Torino 1987, pp. 327-345.
- TABACCO, *Le istituzioni di orientamento comunale di XI secolo*, in Atti dell'XI. Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo: Milano, 26-30 ottobre, 1987, pp. 55-81.
- TABACCO, *Spiritualità e cultura nel medioevo. Dodici percorsi nei territori del potere e della fede*, Napoli 1993.
- TABACCO, *Sperimentazione del potere nell'alto medioevo*, Torino 1993.
- TABACCO, *Dai re ai signori. Forme di trasmissione del potere*, Torino 2000.
- TESTINI P., CANTINO WATAGHIN G., PANI ERMINI L., *La Cattedrale in Italia*, in "Actes du XI^e Congrès International d'Archéologie chrétienne, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, et Aoste 21-28 septembre 1986, Roma 1989, pp. 5-231.
- TILATTI A., *Introduzione* in A. TILATTI, F.G.B. TROLESE, *Giustina e le altre: sante e culti femminili in Italia settentrionale dalla prima età cristiana al secolo XII* in Atti del VI Convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia, Padova, 4-6 ottobre 2004, Roma 2011, pp. 7-20.
- TOUBERT P., *Les structures du Latium médiéval: le Latium méridional et la Sabine du IX siècle à la fin du XII siècle*, Roma 1973.
- TOUBERT, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino 1995.
- VACCARI P., *Il castrum come elemento di organizzazione territoriale*, in "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere", II serie, LVI, (1923), pp. 678-696.
- VALENTI M., *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze, 2004.
- VIOLANTE C., *La società milanese di età precomunale*, Bari 1953.
- VIOLANTE, *L'età della Riforma della Chiesa in Italia (1002-1122)*, in *Storia d'Italia, I Il Medioevo*, a cura di G. ARNALDI *et al.*, Torino 1959, pp. 53-234.
- VIOLANTE, *Prospettive e ipotesi di lavoro*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*, Milano 1962, vol. I, pp. 1-15.
- VIOLANTE, *Per lo studio dei prestiti dissimulati in territorio milanese*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, vol. I, Milano 1962, pp. 641-735.
- VIOLANTE, *I vescovi dell'Italia centro settentrionale e lo sviluppo dell'economia monetaria*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (sec. IX-XII)*, Atti del II Convegno di Storia della Chiesa (Roma, 5-9 novembre 1961), Padova 1964, pp. 193-217.

VIOLANTE, *Una famiglia feudale della «Langobardia» tra il X e l'XI secolo: i «da Bariano/da Maleo»*, in «Archivio storico lodigiano» (1974), pp. 5-128.

VIOLANTE, *Studi sulla cristianità medioevale*, Milano 1975.

VIOLANTE, *Lo studio dei documenti privati per la storia medioevale fino al XII secolo*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, 1976, I, pp. 69-129.

VIOLANTE, *Pievi e parrocchie nell'Italia settentrionale*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "Societas Christiana" dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, Milano 1977, pp. 643-799.

VIOLANTE, *Le strutture familiari, parentali e consortili delle aristocrazie in Toscana durante i secoli X-XII*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Pisa 1981, pp. 1-57.

VIOLANTE, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenza*, II, Settimane di studio CISAM, XXVIII, Spoleto 1982, pp. 963-1159.

VIOLANTE, *Atti privati e storia medioevale: problemi di metodo*, Roma 1982.

VIOLANTE, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione e organizzazione ecclesiastiche nelle campagne nell'Alto Medioevo*, XXVIII Settimana CISAM, 10-16 aprile 1980, Spoleto 1983, pp. 963-1162.

VIOLANTE, *L'organizzazione dello spazio nelle campagne medievali e le strutture ecclesiastiche di cura d'anime. Il caso dell'Italia settentrionale e centrale* in C.D. FONSECA (a cura di), *L'uomo e l'ambiente nel Medioevo*, Atti del convegno di studi italo polacco, Noborow 29 settembre-2 ottobre 1981, Galatina 1986, pp. 103-128.

VIOLANTE, *Le chiese e lo sviluppo dell'economia monetaria medievale*, Pisa 1989.

VIOLANTE, *La signoria rurale nel secolo X. Proposte tipologiche* in «*Il secolo di ferro*»: *mito e realtà del secolo X*, XXXVIII Settimana di studi (19-25 aprile 1990), Spoleto 1991, pp. 329-385.

VIOLANTE, *I "da Besate" una stirpe feudale e "vescovile" nella genealogia di Anselmo il Peripatetico e nei documenti*, in C. VIOLANTE (a cura di), *Nobiltà e chiese nel Medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellenbach*, Roma 1993, pp. 97-157.

VIOLANTE, *Fluidità del feudalesimo nel regno italico (secoli X-XI). Alternanze e compenetrazioni di forme giuridiche delle concessioni di terre ecclesiastiche ai laici*, in *Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento*, 21, 1995, Bologna 1995, pp. 11-39.

VIOLANTE, *Marchesi, conti e vescovi tra circoscrizioni d'ufficio signorie e feudi nel regno italico (secc. IX-XII). Dal primo al secondo convegno di Pisa: 1983-1993*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e vescovi nel regno italico (sec. IX-XII)*, Atti del secondo convegno di Pisa: 3-4 dicembre 1993, "Nuovi Studi Storici" 39, Roma 1996a, pp. 1-19.

VIOLANTE, *La signoria rurale nel contesto storico dei secoli X-XII*, in G. DILCHER, C. VIOLANTE (a cura di), *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, Atti della XXXVII Settimana di studio, Trento, 12-16 settembre 1994, Bologna 1996b, pp. 7-56.

VIOLANTE, *Chiesa feudale e riforme in Occidente, secc. X-XII*, Spoleto 1999.

VIOLANTE, CECCARELLI LEMUT M.L. (a cura di), *La signoria rurale in Italia nel medioevo*, Atti del II convegno di studi, Pisa, 6-7 novembre 1998, Pisa 2006.

WICKHAM C., *L'Italia nel primo medioevo. Potere centrale e società locale (400-1000)*, Milano 1983.

WICKHAM, *Documenti scritti e archeologia per una storia dell'incastellamento: l'esempio della Toscana*, AM, XVI (1989), pp. 79-102.

WICKHAM C., *Economia e società rurale nel territorio lucchese durante la seconda metà del secolo XI: inquadramenti aristocratici e strutture signorili*, in C. VIOLANTE, (a cura di) *Sant'Anselmo vescovo di Lucca (1073-1086) nel quadro delle trasformazioni sociali e della riforma ecclesiastica*, Roma 1992, pp. 391-420.

WICKHAM, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma 1995.

WICKHAM, *La montagna e la città. L'appennino toscano nell'altomedioevo*, Torino 1997.

WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti : tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Roma 2000.

WICKHAM, *Space and Society in Early Medieval Peasant Conflicts* in *Uomo e spazio nell'altomedioevo*, I, Settimane di studio del CISAM, L. Spoleto 2003, pp. 551-585.

WICKHAM, *Framing the early Middle Ages*, Oxford 2005 [ora: Wickham C. 2009, *Le società dell'alto medioevo. Europa e Mediterraneo, secoli V-VIII*, Roma].

WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo: l'affermazione dei comuni italiani nel XII secolo*, Roma 2017.

Storia locale:

AOSTA F., *Istituzioni nella Bassa orientale piacentina tra la fine del secolo XII e la metà del XIII: il caso di Roncarolo*, in BSP XCII (1997), pp. 189-212.

ARATA A., *Un antico feudo dei vescovi di Piacenza. Varsi e la sua pieve*, in BSP XV (1920), 1-2, pp. 7-18; pp. 68-84.

ARATA, *Il castrum, la chiesa e due antiche pergamene di Vigoleno*, in BSP XVIII (1923), 3-4, pp. 97-109; pp. 166-171.

ARISI R., *La chiesa e il monastero di S. Sisto di Piacenza*, Piacenza 1977.

ARISI, *S. Sisto di Piacenza*, in *Monasteri benedettini in Emilia Romagna*, Milano 1980.

BERTELLI L. SUMMER L., *Restauro e consolidamento di S. Antonino antica Cattedrale di Piacenza*, Bologna 1991.

BISI S., *L'organizzazione territoriale ecclesiastica nelle Valli di Ceno e Taro nel Medioevo*, in ASPP, s. 4, LVIII (2006), pp. 155-166.

BISI, *Pievi di Valtaro e Valceno. Organizzazione territoriale ecclesiastica nel Medioevo*, Bardi 2007.

BOGNETTI G. P., *L'abbazia regia di San Salvatore di Tolla (Note di storia e di diritto: con una sentenza inedita dell'arcivescovo di Genova del 1191)*, in BSP XXIV (1929) 1-2, pp. 3-11, 67-81.

BONACINI P., *Giurisdizione pubblica e amministrazione della giustizia nel territorio piacentino alto medievale* in *Civiltà padana. Archeologia e storia del territorio*, V, (1994), pp. 44-98.

BONACINI, *Le carte longobarde di Varsi, Carpi* 2001.

BONATI F., *La signoria territoriale dei Pallavicino tra Parma e Piacenza. Luoghi, tracce e spunti di ricerca*, in ASPP, s. 4, LVI (2004), pp. 229-249.

BOUGARD F., *Entre Gandolfingi et Obertenghi: les comtes de Plaisance aux X^e et XI^e siècles*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Âge*, 101 (1989), pp. 11-66.

- BOUGARD, *Pierre de Niviano, dit le Spolétin, Sculdassius, et le gouvernement du comté de Plaisance à l'époque carolingienne*, in *Journal des savants*. 1996, n. 2. pp. 291-337.
- BOUGARD, *Gandolfingi e Obertenghi in Val di Coppa*, in S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Dalla curtis alla pieve fra archeologia e storia. Territori a confronto: l'Oltrepò pavese e la pianura veronese*, Mantova 2008, pp. 59-70.
- BRAGHIERI B., *Per una rilettura critica della chiesa di Sant'Eufemia a Piacenza*, in *BSP*, XCVIII, 2, (2003), pp. 225-248.
- BULLA G. P., *Amministrazione, patrimonio e potere della basilica di S. Antonino nella Piacenza del XII secolo*, in *BSP*, XCII, 1 (1997), pp. 1-47.
- BULLA G.P., *Famiglie dirigenti nella Piacenza di XII secolo alla luce delle pergamene di S. Antonino. Per una Novella chronica rectorum civitatis Placentiae*, in "Nuova Rivista Storica", f. III, LXXIX (1995) pp. 505-586.
- CACOPARDI M. G., *Livello ed investitura ad fictum nel Registrum Magnum del Comune di Piacenza (Secoli XII-XIII)*, in *BSP*, LXXXVII, 1 (1992), pp. 37-52.
- CADEMARTIRI M.C., *Il monastero di S. Savino e il mondo cluniacense*, in *BSP*, LXXVI, 1 (1981), pp. 76-82.
- CADEMARTIRI M.C., *Lo sfruttamento delle acque nel Piacentino tra XII e XIII secolo: l'esempio delle proprietà del monastero di S. Savino*, in *BSP*, LXXXII (1987), 1, pp. 72-93.
- CALCAGNO D., *Silvam quoque que talibus concluditur terminis: alle origini del potere dei conti di Lavagna in Val di Taro*, in *ASPP*, s. 4, LV (2003), pp. 197-211.
- CALCAGNO, *Famiglie signorili in Val di Taro: le mitiche origini dei Platoni*, in *ASPP*, s. 4, LVII (2005), pp. 261-296.
- CALCAGNO, *Definizione e organizzazione del territorio alto valtarese nel secolo XII. I presupposti politici della fondazione di Borgo Val di Taro*, in *ASPP*, s. 4, LIX (2007), pp. 145-184.
- CALZONA A., *La Cattedrale di Piacenza tra mito e realtà*, in T. FERMI (a cura di), *La trama nascosta della Cattedrale di Piacenza*, Atti del seminario di studi, Palazzo Farnese 25 ottobre 2013, Piacenza 2015, pp. 35-72.
- CANELLA A., *La documentazione di Pontenure (XII-XIII secolo)*, in R. GRECI (a cura di), *La Via Francigena nell'Emilia occidentale. Ricerche archivistiche e bibliografiche*, Bologna 2002 pp. 1-53.
- CANETTI L., "Gloriosa Civitas". *Culto dei Santi e società cittadina a Piacenza nel Medioevo*, Bologna 1993.
- CANETTI, *Culti femminili nell'antica provincia ecclesiastica ravennate: il caso di santa Giustina a Piacenza* in A. TILATTI, F.G.B. TROLESE, *Giustina e le altre: sante e culti femminili in Italia settentrionale dalla prima età cristiana al secolo XII* in Atti del VI Convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia, Padova, 4-6 ottobre 2004, Roma 2011, pp. 125-162.
- CANTINO WATAGHIN G., *Piacenza*, in P. TESTINI, G. CANTINO WATAGHIN, L. PANI ERMINI, *La Cattedrale in Italia*, in "Actes du XI^e Congrès International d'Archéologie chrétienne Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, et Aoste 21-28 septembre 1986, Roma 1989, pp. 5-231, partic. pp. 157-159.
- CASTAGNETTI A., *Sepulture di laici in chiese di Piacenza e Parma*, Verona 2015.
- CASTIGNOLI P. (a cura di), *Atti che riguardano la navigazione fluviale a Piacenza dal secolo decimoquarto al decimottavo*, Milano 1965.

- CASTIGNOLI, *I rapporti tra Castell'Arquato e Piacenza dall'alto Medioevo alla meta del XIV secolo*, in ASPP s. 4, XL (1988), pp. 175-190.
- CENSI U., *Nelle terre dei Pallavicino. II. Economia, società e cultura*, Parma 1990.
- CENSI A., *Monasteri piacentini di X-XI secolo*, in ASPP, 1999;
- CENSI U., *Abbazie e poteri alle soglie del monte Bardone (sec. IX-XI)*, in Greci R. (a cura di), *Un'area di strada: l'Emilia occidentale nel Medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche*, Bologna 2000, pp. 195-264.
- CERATI G., *Per una biografia di Aldo vescovo di Piacenza (eletto 1096?-morto 1121)*, in «Annali Canossani» 1 (1981), pp. 17-18.
- CERIOTTI L. (a cura di), *Storia della diocesi di Piacenza, I, Repertorio delle pubblicazioni dal 1870*, Brescia 2004.
- CERUTTI G., MAFFI L., *Il castello di Montarzolo in alta Val Trebbia dal'XI al XV secolo*, in ASPP s. 4, LIX (2007), pp. 2293-304.
- CONTI A., "... il corso delle cose di qua giù...". *I conti e la rocca di Bardi dal 1096 al 1256*, in "Il Corriere Romeo", n. 17, anno IX, giugno 2003, pp. 26-31.
- CONTI, *L'Alpe Sigoaldi, l'alta Val Taro e i Gandolfingi tra i secoli IX e XI*, in ASPP, s. 4, LV (2003), pp. 229-248.
- CONTI, *Presenze patrimoniali e famigliari in Val d'Arda sulla base di documenti dei secoli IX e X: Almerico di Como e Ranieri di Tuscia*, in ASPP, s. 4, LVII (2005), pp. 185-202.
- CONTI, *La famiglia dei Conti di Castel Seprio e Bardi (secoli X-XIII)*, in "Palazzo Sanvitale", n. 15-16/2005, pp. 318-343.
- CONTI, *I signori dei castelli di Compiano di Landasco-Gusaliggio e di Bardi tra autorità pubblica e signoria territoriale*, in ASPP, s. 4, LVIII (2006), pp. 193-206.
- CONTI, *Alle origini dei conti di Lavagna. L'abbazia di Bobbio, i "filii Rainerii" e i "filii Tedisii" tra Piacenza e Liguria orientale (sec. X-IX)*, in ASPP, s.4, LX (2008), pp. 225-246.
- CONTI, *Gli ascendenti dei Casaloldo. I conti di Sabbioneta e gli ultimi conti di Parma tra il Garda e il Po (secoli XI-XII)*, in *Casaloldo e la battaglia del 10 maggio 1509*, a cura di M. Vignoli, Atti del Convegno (Casaloldo, 9 maggio 2009), Casaloldo 2009, pp. 13-67.
- COPERCHINI G., *Il monastero di Mezzano nell'economia piacentina prima dell'indizione delle crociate*, in ASPP, s. 4, XLVIII (1996), pp. 167-187.
- COPERCHINI, *Le Terre di S. Colombano: la "Valle in qua situm est monasterium" ed il monastero "Sancti Pauli de Mediana"*, in "Archivium Bobiense", XXIII (2001), pp. 231-241.
- COPERCHINI, *Toponimi altomedievali della Val d'Arda*, in "Quaderni della Valtolla", (2001) IV, pp. 9-42.
- DA MARETO F., *Abbazia di S. Salvatore in Val Tolla*, in *Studi in onore di Emilio Nasalli Rocca*, Piacenza 1971, pp. 191-221.
- DA MARETO (a cura di), *Parma e Piacenza nei secoli: piante e vedute cittadine delle antiche e nuove province parmensi*, Parma 1975.
- DEL MESTRO C., *Evoluzione del feudalesimo verso la mezzadria con gli "Statuti agrari del valtarese" a Torresana, la città sepolta*, in ASPP, s. 4, XXXVII (1985), pp. 389-397.
- DESTEFANIS E., *Il monastero di Bobbio in età altomedievale*, Firenze 2002.

DESTEFANIS, GUGLIEMOTTI P. (a cura di), *La diocesi di Bobbio*, Firenze 2015.

DREI G., *I pozzi e le saline di Salsomaggiore. Notizie storiche con documenti inediti*, Atti del Convegno di Salsomaggiore, I Centenario delle cure 1839-1939, Bergamo 1939, pp. 11-44.

FERMI T., *La storia della chiesa matrice di Piacenza attraverso le fonti dell'archivio Capitolare della Cattedrale*, in T. FERMI (a cura di), *La trama nascosta della Cattedrale di Piacenza*, Atti del seminario di studi, 25 ottobre 2013, Piacenza 2015, pp. 15-33.

FIORI G., *Il monastero di S. Paolo di Mezzano in Val Trebbia*, in ASPP, s. 4, XLVIII, (1996), pp. 93-111.

FOLISI D., *Ruffino camerario del monastero di S. Savino di Piacenza e il suo "Inventarium privilegiorum et instrumentorum"* (Piacenza, Biblioteca Comunale, Pallastrelli 17), *Rivista di Storia della Chiesa*, LII, (1998), pp. 409-454.

FRESCHI M.G., *Documenti del monastero di S. Sepolcro di Piacenza (secc. XII-metà XIV) presso l'archivio di Stato di Parma*, in R. GRECI (a cura di), *La Via Francigena nell'Emilia occidentale. Ricerche archivistiche e bibliografiche*, Bologna 2002, pp. 55-90.

FUGAZZA E., «*In palatio episcopi, in pleno consilio campana sonante congregato...*». *Piacenza dalla città vescovile al "commune civitatis": continuità e cesure*, in BSP, XIII (2008), 1, pp. 3-34.

FUMAGALLI V., *Il castello di Bardi. Nascita di un borgo militare*, Bardi 1974.

FUMAGALLI V., *Il monachesimo in Valdarda*, in *Fiorenzuola. Una città e la sua storia*, Piacenza 1993, pp. 31-41.

FUMAGALLI V., *Il castello di Bardi. Attraverso la storia dell'Appennino emiliano occidentale*, Torino 1994.

FUMAGALLI V., PETRACCO SICARDI G., PONZINI D. (a cura di), *Valtaro e Valceno nell'Altomedioevo*, Milano 1979.

FUMAGALLI V., FORLINI M. L., BOTTAZZI G., GHIRETTI A. (a cura di), *Bardi e la valli di Ceno e Taro nella storia*, Modena 1990.

GALETTI P., *Note e riflessioni sull'ordinamento statale periferico nell'alto Medioevo in territorio piacentino*, in ASPP XXX (1978), pp.171-194.

GALETTI, *La Valdarda nei primi secoli del Medioevo*, in *Fiorenzuola. Una città e la sua storia*, Piacenza 1993, pp. 43-52.

GALETTI, *Una campagna e la sua città, Piacenza e territorio nei secoli VIII-X*, Bologna 1994.

GALETTI, *Ripensando alla storia di Piacenza nell'altomedioevo*, in BASSETTI M., CIARALLI A., MONTANARI M., VARANINI G. M. (a cura di), *Studi sul Medioevo per Castagnetti*, Bologna 2011, pp. 173-184.

GANDOLFI P., *Origini, fortune e decadenza dell'antica abbazia piacentina di Tolla*, Piacenza 1975.

GANDOLFO F., *I programmi decorativi dei protiri di Niccolò*, in A. M. ROMANINI (a cura di), *Nicholaus e l'arte del suo tempo*, "Atti del seminario di Studi, 21-24 settembre 1981 Ferrara", 2 voll., Ferrara 1985, vol. II, pp. 517-546.

GARBARINO O., *Pievi, monasteri e distretti altomedievali tra Levante ligure e Toscana. Dati ricavabili dalle fonti e segni materiali sul territorio*, in "Archivium Bobiense", XXVI (2004), pp. 83-185.

GHIZZONI F., *Dalle origini alla dominazione longobarda*, in *Storia di Piacenza*, I/1, *Dalle origini all'anno Mille*, Piacenza 1990, pp. 13-174.

- GOETZ W., *Bischof Dionysius von Piacenza* in Id., *Gestalten des Hochmittelalters*, p. 136.
- GÜTERBOCK F., *La contea di Piacenza: feudo imperiale matildino?*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo*, vol. LIII (1939), pp. 1-41.
- GÜTERBOCK, *Piacenzas Beziehungen zu Barbarossa auf Grund des Rechtsstreits um den Besitz des Poüberganges* in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken" 24 (1932-33), pp. 62-111;
- HARTMANN L. M., *L'attività economica del monastero di Bobbio nel IX secolo*, in "Archivium Bobiense" (1980) II, pp. 107-135 (traduzione italiana di HARTMANN L. M. 1904, *Die Wirtschaft des Klosters Bobbio im 9. Jahrhundert*, in Id., *Zur Wirtschaftsgeschichte Italiens im frühen Mittelalter, Analekten*, Gotha, pp. 42-73).
- HIRSCH H., *Die gefälschten Diplome für die Bracciforte und Rizzoli in Piacenza*, in A. BRACKMANN (a cura di), *Papsttum und Kaisertum: Forschungen zur politischen Geschichte und Geisteskultur des Mittelalters: Paul Kehr zum 65. Geburtstag dargebracht*, München 1926 pp. 347-363.
- MANCASSOLA N., *Uomini senza storia. La piccola proprietà rurale nel territorio di Piacenza dalla conquista carolingia alle invasioni ungariche (774-900)*, Spoleto 2013.
- MANCASSOLA, *Società e istituzioni pubbliche locali. Gli ufficiali minori del comitato di Piacenza in età carolingia*, Spoleto 2017.
- MANFREDI C. E., *Ricerche storico-giuridiche sul monastero di S. Siro in Piacenza durante i secoli XI, XII, XIII*, in *Studi storici in onore di Emilio Nasalli Rocca*, Piacenza 1971, pp. 315-333.
- MANTEGNA C., *Tra diritto romano e riti germanici: il caso del documento piacentino del IX secolo*, in "Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari", 19 (2005), pp. 5-19.
- MARCHESINI C., *L'incastellamento in Val Ceno e in Val Taro (Diocesi di Piacenza) tra i secoli IX e XV*, in *ASPP*, s. 4, LVIII (2006), pp. 167-192.
- MARCHESINI C., *I castelli dei Pallavicino tra Val Ceno e Val Taro*, in *ASPP*, s. 4, LIX (2007), pp. 185-202.
- MILANI C., *Itinerarium Antonini Placentini: un viaggio in Terra Santa 560-570 d.C.*, Milano 1977
- MØLLER JENSEN B., *La dedicazione della cattedrale di Piacenza: 1123 o 1132?*, in *BSP*, XCI (1996), 1, pp. 111-123.
- MUSAJO SOMMA I., *Un vescovo e la sua città nella lotta tra Papato e Impero: Dionigi di Piacenza (1048-1082)*, in *BSP*, XCIV (1999), pp. 35-64.
- MUSAJO SOMMA, *La chiesa piacentina nello scontro tra regnum e sacerdotium*, in P. RACINE (a cura di), *Il Medioevo. Dalla Riforma gregoriana alla vigilia della Riforma protestante*, Brescia 2009, pp. 9-56.
- MUSAJO SOMMA, *Una chiesa dell'impero salico. Piacenza nel secolo XI*, *Reti Medievali*, 12, 2, (2011), pp. 103-150
- MUSINA G., *Caratteri identitari dei villaggi altomedievali del Piacentino*, in GALETTI P. (a cura di), *Villaggi, comunità, paesaggi medievali*, Spoleto 2012, pp. 681-692.
- NASALLI ROCCA E., *Feudi e famiglie feudali del Piacentino*, in *BSP* XVIII (1922), pp.
- NASALLI ROCCA E., *Note storiche sulle condizioni giuridiche del contado piacentino. Consoli e pubblici ufficiali nelle Comunità rurali del Piacentino*, in *BSP*, XXV (1930), 3-4, pp. 97-112 e pp. 160-174.
- NASALLI ROCCA, *Origine e primordi della pieve d'Olubra* in, *ASPP*, n.s., 30 (1930), pp. 143-148.

- NASALLI ROCCA., *L'Archivio Capitolare di Sant'Antonino in Piacenza*, in *Archivio storico italiano*, 89 (1931), pp. 290-295.
- NASALLI ROCCA, *Sui poteri comitali dei vescovi di Piacenza*, in *Rivista storica*, XLIX (1932), pp. 1-20.
- NASALLI ROCCA, *Vescovi, città e signori nell'Oltrepò pavese*, in *Archivio Storico Lombardo*, LX, 4 (1934), pp. 1-20.
- NASALLI ROCCA, *L'Arcivescovo di Milano Gotofredo e l'abbazia di Tolla in un documento del 1071*, in *Atti e Memorie del II Congresso Storico Lombardo*, Bergamo 18-20 maggio 1937, Milano 1938, pp. 211-219.
- NASALLI ROCCA, *Il confine municipale-diocesano tra Piacenza e Parma, recenti studi ed ipotesi*, in *BSP*, XXXV, 1-2, (1940), pp. 3-16.
- NASALLI ROCCA, *Il patriziato piacentino nell'età del Comune e della Signoria (considerazioni di storia giuridica, sociale e statistica)*, in *Scritti storici e giuridici in memoria di Alessandro Visconti*, Milano 1955.
- NASALLI ROCCA, *Il monastero del Mezzano di Piacenza e l'abate Obizzo*, in "Benedictina", 10, 1955 , pp. 143-147.
- NASALLI ROCCA, *L'Archivio e la Biblioteca della Cattedrale di Piacenza*, in *Studi storici in onore di Mons. Angelo Mercati*, 1956, pp. 251-261.
- NASALLI ROCCA, *Una antica dipendenza dell'Arcivescovado milanese. L'abbazia di San Salvatore e San Gallo di Val Tolla*, in *Studi in onore di Carlo Castiglioni prefetto dell'Ambrosiana*, Milano 1957, pp. 589-612.
- NASALLI ROCCA, *L'abbazia di Mezzano di Val Trebbia*, in *Benedictina*, 13, (1959), pp. 235-254.
- NASALLI ROCCA, *Vescovi, città e signori ai confini tra Parma, Piacenza, Cremona*, in "Archivio Storico Lombardo", s. 9, IV, (1964-65), pp. 135-161.
- NASALLI ROCCA, *Il consorzio gentilizio dei Fontanesi, signori della val Tidone*, in *ASPP* , IV s., 16 (1964), pp. 195-218.
- NASALLI ROCCA, *La posizione politica dei Pallavicino dall'età dei Comuni a quella delle Signorie*, in *ASPP* s.IV, 20, (1968), pp. 65-114.
- NASALLI ROCCA, *Palazzi e torri gentilizie nei quartieri delle città italiane medioevali: l'"esempio" di Piacenza*, in *Contributi dell'Istituto di Storia medievale. Raccolta di studi in memoria di Giovanni Soranzo*, vol. I, Milano 1968, pp. 303-323.
- NASALLI ROCCA, *Aldo Vescovo di Piacenza*, in *Il Duomo di Piacenza*, Piacenza 1974, pp. 133-144.
- NEISKE F., *Das Ältere Necrolog des Kloster S. Savino in Piacenza*, München 1979.
- NOBILI M., *Vassalli su terra monastica fra re e "principi": il caso di Bobbio*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X-XIII siècles). Bilan et perspectives de recherches*, Roma 1980, pp. 299-309.
- PAGLIANI M.L., *Piacenza. Forma e urbanistica*, Roma 1991.
- PANZETTI P., *Il culto di Giustina, Antonino e Savino alla luce dei formulari di Piacenza 65* in P. RACINE (a cura di), *Il libro del maestro: Codice 65 dell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Piacenza (sec. 12.)*, Piacenza 1999, pp. 55-72.

- PARENTE M. 2001, *L'archivio del capitolo della cattedrale di Piacenza*, in E. Angiolini (a cura di), *Gli archivi capitolari dell'Emilia Romagna*, Atti dei convegni di Spezzano (6 settembre 2000) e Ravenna (11 ottobre 2000), Fiorano Modenese, pp. 51-56.
- PAVONI., *Dalla curtis bobbiense di Turris al Borgo della Val di Taro*, in Calcagno D. (a cura di), *La montagna tosco-ligure-emiliana e le vie di commercio e pellegrinaggio: Borgo Val di Taro e i Fieschi*, Borgo Val di Taro 2002, pp. 289-352.
- PELLEGRINI M., *Notizie d'archivio sulla chiesa, sul castello e sulle strade di Varsi*, in ASPP, s. 4, XXIV (1972), pp. 91-99.
- PETRACCO SICARDI G., *Osservazioni sulla lingua dei contratti agrari altomedievali*, in "Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici siciliani", X, (1969), pp. 372-408.
- PETRACCO SICARDI, *Un problema topografico della Val Ceno: il castellum, ubi Lacore dicitur*, in ASPP, s. 4, XXII (1970), pp. 117-136.
- PETRACCO SICARDI, *L'etimologia del toponimo Gambaro*, in ASPP, s. 4, XXVI, (1974) pp. 293-311.
- PETRACCO SICARDI, *Vico Sahiloni e Silva Arimannorum*, in ASPP, s. 4, XXIX (1977), pp. 133-144.
- PETRACCO SICARDI, *Relitti toponomastici del sistema dei centri abitati altomedievali*, in ASPP, s. 4, XXX (1978), pp. 147-152.
- PETRACCO SICARDI, *La pianura piacentina tra Nure e Ongina nell'alto medioevo*, in ASPP, s. 4, XXXI (1979), pp. 173-178.
- PETRACCO SICARDI, *Note di toponomastica altomedievale sulla città di Piacenza e il suo suburbio* in BSP, LXXIX (1984), pp. 67-74.
- PETRACCO SICARDI, *Morfasso e l'alta valle dell'Arda alla luce della toponomastica storica*, in *Momenti storici della Val Tolla*, 1986, pp. 41-46.
- PIAZZA A., *Monastero e Vescovado di Bobbio (dalla fine del X agli inizi del XIII secolo)*, Spoleto 1997.
- PICASSO G., *Il concilio di Piacenza nella tradizione canonistica* in G. PICASSO (a cura di), *Sacri canones et monastica regula: disciplina canonica e vita monastica nella società medievale*, Milano 2006, pp. 35-50.
- PIVA P., *La cattedrale di Piacenza nell'alto Medioevo (dalla documentazione storica al mito storiografico e ritorno)*, in BSP, LXXXIX, 2 (1994), pp. 243-257.
- PIVA, *Chiese-santuario ad absidi opposte coeve (gli esempi italiani di XI secolo)*, in QUINTAVALLE A.C. (a cura di), *Le vie del medioevo*, Atti del I Convegno internazionale di studi, Parma, 28 settembre – 1 ottobre 1998, Milano 2000, pp.141-155.
- POLONIO V., *Il monastero di S. Colombano di Bobbio dalla fondazione all'epoca carolingia*, Genova 1962.
- PONZINI D., *Il complesso episcopale paleocristiano piacentino e la sua collocazione nell'ambito cittadino. Ipotesi sull'ubicazione della prima Cattedrale di Piacenza*, in *Strenna Piacentina*, 1993, pp. 11-21.
- PONZINI, *Situazione della Chiesa piacentina al tempo del Concilio di Piacenza*, in *Il Concilio di Piacenza e le Crociate*, Piacenza 1996, pp. 121-153.
- PONZINI, *Prima evangelizzazione*, in BARAVELLI P., RAGGIO P. (a cura di), *Alle origini del potere. Dalla tabula alimentaria a Ubertino Landi*, Bardi 1999, pp. 29-42.

- PONZINI, *Millenario della traslazione delle reliquie di S. Giustina da Roma a Piacenza. Fatti prodigiosi durante la tappa di Varsi*, in ASPP, s. 4, LIII (2001), pp. 165-197.
- PONZINI, *Origine ed espansione del cristianesimo sul territorio piacentino*, in P. RACINE (a cura di), *Storia della diocesi di Piacenza. II, Il Medioevo. Dalle origini all'anno Mille*, Brescia 2008, pp.47-112.
- PROVERO L., *Il sistema di potere carolingio e la sua rielaborazione nei comitati di Parma e Piacenza (secoli IX-XI)*, in GRECI R. (a cura di), *Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo*, Bologna 2001, pp. 43-64.
- RACINE P., *San Giorgio dal IX all'XI secolo: dalla Pieve al Castello*, in ASPP, XXIX (1977), pp. 145-154.
- RACINE, *Plaisance du Xe à la fin du XIII siècle, essai d'histoire urbaine*, 3 voll., Lilla-Parigi 1979.
- RACINE, *Cortemaggiore dall'anno mille all'inizio del XIV secolo*, in ASPP, s. 4, XXXI (1979), pp. 157-171.
- RACINE, *Il Registrum Magnum come specchio della società*, in FALCONI E., *Il Registrum Magnum del comune di Piacenza*, Milano 1984, pp. 13-71.
- RACINE, *Il comune aristocratico*, in *Storia di Piacenza*, vol. II, *Dal vescovo-conte alla signoria (996-1313)*, Piacenza 1984, pp. 109-184.
- RACINE, *Dalla dominazione longobarda all'anno Mille*, in *Storia di Piacenza*, vol. I, *Dalle origini all'anno Mille*, Piacenza 1990, pp. 175-264.
- RACINE, *Santa Maria di Campagna alle origini delle Crociate*, in M. GIUFFREDI, (a cura di), *S. Maria di Campagna, una chiesa bramantesca a Piacenza*, Reggio Emilia 1995, pp. 15-25.
- RACINE, *Il vescovo di Piacenza signore della città (997)*, in ASPP, s. 4, XLIX (1997), pp. 257-276.
- RACINE, *Gregorio da Fontana*, in DBI, 48, 1997, pp. 691-693.
- RACINE, *Capitanei a Plasence*, in A. CASTAGNETTI (a cura di), *La vassallità maggiore*, Roma 2001, pp. 189-206.
- RACINE (a cura di), *Dalle origini all'anno Mille*, in Id. (a cura di), *Storia della diocesi di Piacenza, Dalle origini all'anno Mille*, Brescia 2008, pp. 13-46.
- RACINE, *Lo sviluppo del monachesimo nella diocesi di Piacenza*, in Id. (a cura di), *Storia della diocesi di Piacenza vol. II, Il Medioevo. Dalle origini all'anno Mille*, Brescia 2008, pp. 215-230.
- RIVA A., *La biblioteca capitolare di S. Antonino di Piacenza*, Piacenza 1997.
- RIVA, *L'archivio capitolare di S. Antonino e i suoi codici*, in E. ANGIOLINI (a cura di), *Gli archivi capitolari dell'Emilia Romagna*, Atti dei convegni di Spezzano (6 settembre 2000) e Ravenna (11 ottobre 2000), Fiorano Modenese 2001, pp. 57-72.
- ROMANINI A.M., *Contributo alla conoscenza del romanico piacentino: un gruppo di chiese inedite dall'XI al XII secolo*, in "Palladio", 1951, pp. 78-93.
- ROMANINI, *La Cattedrale di Piacenza dal XII al XIII secolo*, in BSP, LI, 1, (1956), pp. 3-46.
- ROSSI G.B., *Le tre Cattedrali di Piacenza e il loro "Fonte Battesimale"*, in *Il Duomo di Piacenza (1122.1972)*, "Atti del Convegno di studi storici in occasione dell'850° anniversario della fondazione della Cattedrale di Piacenza", Piacenza 1975, pp. 72-94.
- ROSSI M., *Elenco cronologico dei documenti raccolti nella «Cassetta Boselli» presso l'Archivio Capitolare della basilica di S. Antonino*, in *Ottocento Piacentino e altri studi*, Piacenza 1980, pp. 133-143.

- ROSSI S., *Il vescovo Aldo. Problematiche e linee interpretative del suo episcopato in Il Concilio di Piacenza e le Crociate*, Piacenza 1996, pp. 63-70.
- SALVINI R., *La basilica di San Savino e le origini del romanico a Piacenza*, Modena 1978.
- SCAGLIA G., *Primi utilizzi del termine plebs nel senso di circoscrizione territoriale ecclesiastica con riferimenti all'area piacentina*, in BSP, XCVII (2002), 1, pp. 27-44.
- SCALA A. 2005, *Toponomastica storica del comune di Pianello Val Tidone*, in BSP, C (2005), 2, pp. 305-331.
- SCALA, *Ricerche linguistiche in Val Tidone, Val Tidoncello e dintorni: un primo report*, in BSP, CI, (2006), 1, pp. 115-122.
- SCALA, *Appunti di toponomastica storica sul territorio di Cortebrugatella*, in BSP, CI, (2006), 2, pp. 305-328.
- SCALA, *Appunti di toponomastica piacentina: bacino del Tidone e aree limitrofe*, Piacenza 2010.
- SCAPPATICCI L., *Codici e liturgia a Bobbio: testi, musica e scrittura (secoli X ex.-XII)*, Città del Vaticano 2008.
- SCHMID K., *Heinrich III und Gregor VI im Gebetsgedächtnis von Piacenza des Jahres 1046. Bericht über einen Quellenfund*, in H. FROMM, W. HARMS, U. RUBER (a cura di), *Verba et signa. Beiträge zur mediävistische Bedeutungsforschung. Studien zum Semantik und Sinntradition im Mittelalter*, München 1975, pp. 79-98.
- SCHUMANN R., *Le fondazioni ecclesiastiche e il disegno urbano di Piacenza tra il tardo periodo romano (350) e la Signoria (1313)*, in BSP, LXXI, (1976), 2, pp. 159-171 (tavole pubblicate in "Bolletino Storico Piacentino", LXXII, 1. 148-149).
- SEGAGNI MALACART A., *Arte, fede, società. L'arte romanica*, in P. RACINE (a cura di), *Il Medioevo. Dalla Riforma gregoriana alla vigilia della Riforma protestante*, Brescia 2009, pp. 226-246.
- SETTIA A. A., *Pavia carolingia e postcarolingia*, in *Storia di Pavia, l'alto Medioevo*, II, Milano 1987, pp. 69-158.
- SETTIA, *Dall'alto Medioevo alla prima età sveva*, in E. CAU, P. PAOLETTI, A.A. SETTIA (a cura di), *Storia di Voghera, I, Dalla preistoria all'età viscontea*, Voghera 2003, pp. 111-164.
- SIBONI A., *La basilica di S. Antonino, già dei Santi Vittore e Antonino, cattedrale antica*, in *Studi storici in onore di Nasalli Rocca*, Piacenza 1971, pp. 543-553.
- SIBONI, *Le antiche chiese, monasteri e ospedali della città di Piacenza (aperte, chiuse, scomparse)*, Piacenza 1986.
- SOLIANI C., *Il marchese Ugo alamanno, ed una nuova ipotesi sulle origini della famiglia Cavalcabò*, in ASPP s.4, XXXV (1983), pp. 297-327.
- SOLIANI, *Nelle terre dei Pallavicino, I.1, Storia civile e politica dell'antico oltre Po cremonese (Busseto, Zibello, Polesine, Roccabianca) dalle origini alla fine del XV secolo*, Parma 1989.
- SOLIANI, *Splendore e declino di una potente dinastia di marchesi e conti alamanni*, Zibello 2008.
- SOLMI A., *Le diete imperiali di Roncaglia e la navigazione fluviale del Po presso Piacenza*, in ASPP ns.1910, pp. 74-86.
- SOLMI, *Le leggi più antiche del Comune di Piacenza*, Firenze 1916.
- SPIGAROLI G., *Il cammino romeo nella pianura piacentina: Castelsangiovanni Piacenza, Fiorenzuola*, Piacenza 1997.

- SPINELLI G., *Note sulle origini dell'abbazia di Valtolla e sulla sua dipendenza dall'arcivescovo di Milano*, in *L'alta valle dell'Arda: aspetti e momenti di storia*, Piacenza 1988, pp. 23-42.
- SPINELLI, *I cluniacensi in diocesi di Piacenza*, in C. VIOLANTE, A. SPICCIANI, G. SPINELLI (a cura di), *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense: Atti del Convegno internazionale di storia medievale*, Pescia, 26-28 novembre 1981, pp. 59-87.
- Storia di Piacenza*, vol. II, *Dal vescovo conte alla signoria (996-1313)*, Piacenza 1984.
- Storia di Piacenza*, vol. I, *Dalle origini all'anno Mille*, Piacenza 1990.
- TONONI G., *Actes constatant la participation des Plaisançais à la Ire Croisade*, in "Archives de l'Orient Latin", Gênes 1881, pp. 395-401.
- TONONI, *Gregorio VII e i Piacentini, 1046-1085. Memoria*, Piacenza 1885.
- TORRI S., *Castell'Arquato: le trasformazioni urbanistiche ed edilizie nel Medioevo*, in ASPP, s. 4, LVI (2004), pp. 201-227.
- TORRI, *Per la storia dell'insediamento medievale in Val d'Arda: curtes e castra tra VIII e XIV secolo*, in ASPP, s. 4, LVII (2005), pp. 309-330.
- TOSI M., *Il monastero di S. Colombano a Bobbio*, in *Monasteri benedettini in Emilia Romagna*, Milano 1980, pp. 17-31.
- TOSI, *Bobbio e la valle del Trebbia*, in *Storia di Piacenza*, I, *Dalle origini all'anno Mille*, Piacenza 1990, pp. 393-499.
- TRUFFELLI C., *Secolari controversie di confine in alta Valle del Taro*, in ASPP, s. 4, LII (2000), pp. 455-504.
- VALENZANO G., *S. Antonino di Piacenza: il cantiere finanziato dal vescovo Sigifredo*, in BSP LXXXVI, (1991) 2, pp. 223-243.
- ZANCANI D., *Appunti sulla toponomastica dell'alta Val Luretta*, in BSP, LXXVIII (1983) 2, pp. 228-239.
- ZANINONI A., *Contratti parziari di conduzione agraria del territorio piacentino nel XIII secolo*, in ASPP, s. 4, 29 (1977), pp. 155-206.
- ZANINONI, *Per la storia del patrimonio vescovile piacentino: Varsi secc. IX-XIII secolo*, in ASPP, s. 4, XXXVIII, (1986), pp. 409-452.
- ZANINONI, *La proprietà fondiaria del monastero di S. Sisto nell'agro di Gossolengo dal IX al XV secolo*, in A. ZANINONI, P. AGOSTINELLI. (a cura di), *Gossolengo. Percorsi storici*, Piacenza 1999, pp. 7-80.
- ZANINONI, , *Ponti, guadi, porti. I diritti d'acqua del monastero di S. Sisto di Piacenza tra XII e XVI secolo*, in BSP, XCIV, (1999b) 2, pp. 251-273.
- ZANINONI, *Cortetebbia da curtis a possessione di San Sisto (secoli IX-XV)*, in BSP, XCVI (2001), 1, pp. 35-57.
- ZANINONI A., SPIGAROLI M., *Il primo medioevo*, in M. SPIGAROLI (a cura di), *Piacenza. Le città e le piazze*, Piacenza 1999, pp. 39-89.
- ZANZUCCHI CASTELLI, *I confini di Varsi nel 1199. Localizzazione topografica del castellum ubi Lacore dicitum*, in ASPP, s. 4, XXIV (1972), pp. 115-128.
- ZUCCONI T., *Guglielmo da Saliceto e il progresso della medicina*, in *Storia di Piacenza*, vol. II, *Dal vescovo conte alla signoria (996-1313)*, Piacenza 1984, pp. 404-408.

Tesi

ARATA S., *Trascrizione delle pergamene dell'Archivio degli Ospizi Civili di Piacenza (1019-1159)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Parma, relatore prof. E. Falconi, aa. 1971-1972.

BABBONI S., *San Savino a Piacenza e il mito del romanico lombardo "restaurato"*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Parma, relatore prof. A.C. Quintavalle, XXII ciclo aa. 2007-2009.

BULLA G.P., *Il Comune di Piacenza e l'antica Cattedrale dei SS. Antonino e Vittore nel XII secolo. Note sull'aristocrazia consolare piacentina dalla sua formazione al 1199*, Università degli Studi di Milano, relatore prof.ssa G. Soldi Rondinini, aa. 1992-1993.

CADEMARTIRI M.C., *Il monastero di S. Savino di Piacenza dalle origini al 1314*, Università degli Studi di Milano, relatore prof.ssa G. Soldi Rondinini, aa. 1980-1981.

CARINI D., *Il monastero di S. Savino di Piacenza dalle origini al 1200*. Università Cattolica del S. Cuore, Milano, relatore prof. C.D. Fonseca, aa. 1967-1968.

MUSINA G., *Le campagne piacentine tra VII e IX secolo: insediamenti e comunità*, Dottorato di ricerca in Storia Medievale, ciclo XXIV, relatore prof.ssa P. Galetti, Università degli Studi di Bologna, 2009-2012.

SQUERI E. 2007-2008, *La cattedrale di Piacenza nell'alto medioevo. Dagli storici del XVII secolo fino ai più recenti studi*, testi di laurea in Storia Medievale, relatore prof.ssa Paola Galetti, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Bologna, a. a. 2007-2008.